ANTICHITA' PICENE

TOMO XIX.

DELLE ANTICHITA' DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO IV.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRITIO CAMERINESE

TOMO XVIIII.

S. A

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO IIII.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum

Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore

M·DCC·XCIII.

Con Licenza de' Superiori

INDICE DEGLI ARGOMENTI

DE' QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME.

RI-

RIVISIONE DELL' OPERA.

IL sempre grande, chiarissimo Sig. Abate GIUSEPPE COLUCCI dopo essersi sbrigato con tanta immortal gloria del suo nome, e laboriosa fatica, e molto più con tanta utilità, e vantaggio della letteraria Repubblica di donarci in XIX. Tomi le più recondite oscure memorie delle Antichità Picene, passa ora con eguale impegno, e sudore alla più minuta, ed esatta ricerca di tutto ciò, che contiene i *mezzi tempi* della medesima Picena istoria. E siccome per l'ignoranza di quei luttosi, oscuri tempi, e per gl' incendj devastatori degli Archivj, a cui sono state soggette tante città, e luoghi ragguardevoli della Provincia, e per i saccheggiamenti de' Barbari, molte cose si trovano, che favoriscono più la favola, che la verità della stessa Istoria, così il dotto, e celebre nostro Autore, togliendone la maschera alla falzità, ed alla impostura della più brillante verità, colle sue note, ed osservazioni la riveste nobilmente, e la rende così di tutti utile, e dilettevole. Quindi avendo io letto con attenzione e piacere il Tomo XIX. per commissione del M. R. P. ANGELO CASOLINI Lettore di Sacra Teologia, e Vicario Generale del S. Offizio di Fermo, non ho trovato in esso cosa alcuna, che meriti censura, e che sia contrariante alla Religione, ai Principi, ed ai costumi, e però degno lo giudico delle stampe. In fede &c.

Dalla Casa Parrocchiale questo dì 22. Novembre 1793.

Francesco Zacchiroli Parroco di S. Matteo Rev. Deput.

Stante supradicta approbatione

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Casolini Vicarios Generalis S. Officii Firmi.

IMPRIMATUR

Joseph Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiæ, Theologiæ, ac Juris Utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

IN-

SAN GINESIO

ILLUSTRATA

CON ANTICHE LAPIDI ED ANEDOTTI DOCUMENTI

DALL' ABBATE

TELESFORO BENIGNI

GOVERNATORE DI MONTALBODDO

INDICE

DE' CAPITOLI DELLA PRESENTE DISSERTAZIONE.

ME-

MEMORIE ISTORICHE

DELLA TERRA

DI SANGINESIO

CAPITOLO PRIMO

Situazione, ed Origine di Sangenesio.

SANGENESIO una delle più antiche, ed illustri popolazioni della Marca d' Ancona (1), è situata a gradi di latitudine 43. min. 58., e di longitudine gradi 30. min. 17. „ Sorge sopra l' eminenza di un colle (2) che rigoglioso sublima tanto l' altero capo, che pare che sdegni avere a fronte gli „ Appennini, e come in trono sublime apprestatole dalla natura „ siede a vista di quasi tutto il Piceno. E' circondata tutta d' intorno d' un valido, e maestoso muro, fiancheggiato con proporzionata distanza di molti Torrioni, e Baloardi, che forte e vaga „ la rendono, e dilatando in forma di un' ottangolo irregolare ben „ più di due miglia il suo ricinto, supera di grandezza, e di bel- „ lez-

(1) Un' altra Terra col nome di *Sanginesio* esisteva nella Toscana, di cui si ha memoria nelle scritture del VII. ed VIII. secolo. Era situata alla sinistra dell' Arno, in distanza da Firenze circa XX. miglia, passato il Borgo di S. Fiora, e il Fiume Elsa, e in un' eminenza, che si chiama il *Poggetto*. Nel 1074. si celebrò in questa Terra un Concilio, in cui si trovarono presenti S. Pietro Igneo Cardinale Vescovo di Albano, e S. Anselmo Vescovo di Lucca. Nel 1060 Guelfo VI. Duca di Toscana vi tenne un congresso de' Popoli di quel Ducato. Un' altro gran parlamento vi fu tenuto nel 1172. da Cristiano Arcivescovo di Magonza, Arcicancelliere del S. R. I. a cui intervennero tutti i Conti, Marchesi, e Consoli delle Città tutte della Toscana, il di cui strumento riportasi dall' Ammirato nella storia de' Conti Guidi. Nel 1200. gli Abitatori di questa Terra passarono ad abitare il Castello di S. Miniato, come riferisce Giovanni Villani *Libr. v. Cap. xxvii.* Ne parlano con lode il Muratori *Antich. Ital. T. i. p.* 669. *T.* iii. *p.* 139. *Annal. d' Ital. T.* vi. *P.* ii *p. T.* 98. *T.* 411. *P.* 16. 10. Il Lami nel' *Odeporico* pp. 29. 59. 76. 86., e altrove.

(2) Son parole dell' Abate *Mario Francesco Mariotti* Gentiluomo Genesino, che nel Secolo passato intraprese a scrivere una storia della sua Patria, che lasciò imperfetta, e di cui ne posseggo io l' Originale composto di sole 12 pagini.

„ lezza più di una città della Provincia . Riguarda da Oriente il „ Mare Adriatico , e confina da questa parte collo stato di Fermo. „ Da Occidente si vede opposta quasi per antemurale de' suoi confi- „ ni la nevosa schiena degli Appennini, e confina collo stato di Came- „ rino. Da mezzo giorno vede torreggiar maestoso il gran sasso d' I- „ talia , e confina parimenti collo stato di Fermo , e colla Terra di „ Sarnano . Da Settentrione ha di prospetto il Monte di San Vi- „ cino , e confina colla Città di Tolentino , e suo contado . „

Quest' altezza però non è tale da risentire i perniciosi effetti di una scarsa dote d' aria respirabile ; anzi a cagione de' vegettabili , da' quali è circondato il Colle , e che tutta assorbiscono l' aria impura , vi si respira a giudizio universale un' aria purissima , e temperata . Soffre a cagione di quest' altezza un bersaglio quasi continuo de' venti burascosi, e trovasi assai sovente soggetta alle esplossioni fulminee (3) tanto che in assai breve tempo ne hanno risentito i perniciosi effetti il monastero di S. Jacopo , il Convento di S. Francesco , le case dei Signori Onofrj , de' Signori Mazabufi, ed altri pubblici luoghi .

Scorre presso la medesima il fiume *Fiastra*, che giusta la Tavola *Peutingeriana* (4) , *Luca Olstenio* , *l' Abate Gio Francesco Lancellotti* (5) , ed altri , è l' antico *Flussore* ; Checche abbia scritto in contrario (6) il *P. Bernardo Gentili* , e serve per dar corso ad XI. Molini del territorio , e ad una cartiera assai accreditata in queste parti .

La sua origine è assolutamente ignota , e questo è il più chiaro argomento della sua remota antichità .

CA-

(3) Inutili ſono ſtate le mie persuaſive per indurre i Geneſini ad armare, almeno i luoghi più alti di metallici conduttori per evitare i funeſti effetti di queſta terribile meteora. Dio non voglia, che ricuſando eglino di persuaderſi alle ragioni Filosofiche, non ſe ne rendano un giorno convinti colla propria, ma irreparabile ruina.

(4) *Tab. Peut. Olſten. An. Ital. Antiq.* Cluverio f. 733 lin. 33.

(5) *Diſert. Epiſt. al Sig. Abate Stefano Borgia. Monaco per Iean* Doubley 1753.

(6) *Diſſert. di Settempeda. pag.* 7. Nelle più antiche pergamene del noſtro secreto Archivio queſto fiume Fiaſtra è ſempre chiamato Fluſſor. Append. num. I. II. III.

CAPITOLO SECONDO

Opinioni varie sulla di lei Origine .

IL celebre *Andrea Bacci* (7) sull' autorità del *P. Andrea Montereale* (8) insigne Predicatore , e Teologo *Genesino* lasciò scritto , che vi sono ottimi argomenti , per provare , che *hic locus* NULLO UNQUAM TEMPORE *fuerit incola destitutus:*

Alberico Gentili (9) celeberrimo Giureconsulto del secolo XVI. credette esistente *Sanginesio* sua Patria fino dai tempi della Romana Repubblica (10) e vuole , che i suoi *Genesini* vincessero i Romani nella famosa guerra sociale , che accadde sotto il consolato di L. Marzio Filippo , e Sesto Giulio Cesare .

L' Abate *Ferdinando Ughelli* (11) lasciò scritto , che la Diocesi di Camerino *plura nobilissima , locaque conspicua continet , inter quae numerantur Fabrianum , & SANCTUM GENESIUM post Gothorum , & Longobardorum excursiones ex reliquiis Fallaris , & Urbisagliae excitatum* . Tutti gli eruditi sanno , che Alarico Re de' Goti (12) saccheggiò il Piceno nel 408. e che nel 553. era già estinto in Italia il loro Regno . I Longobardi , e il loro Re Alboino (13) penetrarono nell'Italia nell' Aprile del 568. onde la fondazione di Sanginesio, giusta il sentimento dell' Ughelli , potrebbe fissarsi nel secolo sesto dell' Era Volgare .

(7) *De vinis Italiae. Libr. v. pag.* 256.

(8) Di questo dotto Religioso Agostiniano vedasi l' Elogio da me fattogli *nelle memorie degli uomini illustri Genesini* , ed inserto T. VII. p. LXII. delle *Antich. Picene* .

(9) V. le mie *memorie Gentiliane Part.* I. *Fermo* 1790.

(10) Nella sua ingegnosissima Opera de *armis Romanis* Part. II. Cap. V. pag. 158. ivi: *nos, nos Piceni ducibus Asculanis meis amantissimis, illis patriae meae, amantissimis familiae Nos in summo Romani Imperii fastigio Romanos bello vicimus : Etiam Sangenesiates vos, vos Sangenesiates , vos qui post ferme decies centum annos extitistis ? Et quibus ea summa laus sit , in isto genere , quod in medio positi potentiam , ac nobilium populorum , Camerinatum , Tolentinatum , Firmanorum , tenere cum omnibus dignum valuistis locum , etiam de Firmanis Trophea erigere , et splendidæ ad omnem posteritatem erigere monumenta .*

(11) *Ital. Sacr. in Episc. Camerin.*

(12) Muratori Ann. d' Ital. T. III. Part. I. pag. 39.

(13) Fanciulli Osserv. sull' *Antich. Crist.* di Cingoli pp. 249. 261.

Il Canonico *Marinangelo Severini* (14) e l' Avvocato *Guido Gualtieri* , (15) entrambi istorici *Genesini* opinarono , che Sanginesio venisse edificata nel 1050. sotto il Pontificato di S. Leone IX.

L' eruditissimo Canonico *Ottavio Turchi* (16) fu di parere, che fondata fosse intorno alla metà del Secolo XII. colle rovine di una antica città chiamata *Escolano* , di cui porta il nome un colle del primo rione di quella terra , e stabilì la sua ipotesi sopra le ragioni, che addurremo laddove intraprenderemo a confutarla . Una tal opinione venne abbracciata dal Dottor *Paolo Riccomanni* nostro predecessore nel governo di questa città di Montalboddo (17) ma sorpreso dalla morte non ebbe agio di compiere l' intrapresa istoria della sua patria .

Il Padre *Montereale* , il *Bacci* , il *Mariotti* , Monsignor *Martorelli* , fra gli antichi ; Il dottissimo Signor Cardinale *Stefano Borgia*, il sopraddetto Dottor *Riccomanni* , e il *P. Giusto Fontanini* (18) fra i moderni credettero , che sulle vicinanze di *San Ginesio* fosse l' antica *Cupra Montana* , di cui tanti luoghi della nostra provincia procurano per *fas* , & *nefas* , di ostentarne l' origine , e la derivazione.

Forse però nessuno di tali illustri Scrittori colse nel segno . Esaminiamo brevemente le loro ragioni .

CAPITOLO TERZO.

Si esaminano tali opinioni, e si rigettano .

IL Bacci col dirci , che San Ginesio non fu mai privo di abitatori ci porrtarebbe ad un' epoca assai gloriosa, da potersi almeno retrotraere ai tempi del diluvio universale . Converrebbe in tal caso ripeterne l' origine da qualche figliuolo, o Nipote di Noè, come favolosamente

(14) Severini *Hist. Genes. m. ss.* pag. (mihi) 12.

(15) Gualdieri : *Oppidi San- Genesini descriptio &c.* M. ss. p. 2.

(16) Turchi : *de Episcopis Camerin.* pp. p. 121 . 227 .

[17] Riccomani : *Cupra Montana Genesina Libr.* 1 *Cap.* 1.

(18) Bacci loc. cit. p. 256. *Mariotti Ist. Genes.* M. ss. p. 3. *Martorelli Ist. della S. Casa* T. 1. p. 260. *Borgia Lett. al P. Sarti*, *Riccomani Cupr. mont. Genes. Fontanini del sito di Cupra Mont.*

te la deducono gl' istorici di varie nobilissime città della nostra provincia. Ma queste ai nostri giorni son favole troppo screditate, e si raccontano soltanto dalle vecchiarelle in tempo d' inverno alle tenere loro nipoti. Ci dice egli, *che ci sono ottimi argomenti per crederlo*; ma quali sono mai? Egli tacendoli non può obbligarci a prestargli fede. Passiamo dunque innanzi.

L' opinione di *Alberigo Gentili* sarebbe la più decorosa, ed onorevole, ma non essendo avvalorata dall' autorità di autori contemporanei, o fondata sopra antiche iscrizioni, o scritture autentiche, non sappiamo, quanta fede meritar possa. Vi si aggiunga, che i Piceni in vece di rimaner vincitori, restarono interamente sconfitti, ed in ispecie gli Ascolani, (*) che ne erano stati gli autori. Essendo false le vittorie sognate dal *Gentili*, falsa egualmente dev' essere l' esistenza de' *Genesini* (presi sotto questo nome) intorno a quell' epoca.

L' opinione dell' Ughelli rispetto alla fondazione della moderna *San Ginesio* è la più verisimile. Non possiamo però convenire con lui rispetto al Secolo VI., a cui sembra, che egli alluda, col crederla fondata colle reliquie di *Fallera*, e di *Urbisalvia*, mentre è certo, che i castelli d' Italia non hanno origine (19) più antica del Secolo IX., in cui se ne incominciò la fabbrica, per salvarvi dalle incursioni degli *Ungri*, o sieno *Ungari*, che bene spesso l' infestavano, tanto più che fralla distruzione di *Urbisalvia*, e *Fallera* vi passarono almeno tre secoli (**).

La

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE.

(*) *Vedi quanto notai sopra tali sentimenti del Gentili nelle mie Antichità Ascolane.*

(**) *Quanto sembra giusto e plausibile il parere del Muratori, e dell' sig. Can. Fanciulli riguardo alla origine di certi luoghi, altrettanto è fallace se si volesse appropriare a tutti generalmente. Quanti Castelli, e quante Terre non sono succedute senza interruzione di loro esistenza ai pagi, ed ai vici delli antichi? I nomi stessi di molti lo provano ad evidenza, come ho detto in più luoghi delle mie antichità Picene, specialmente dietro la scorta del ch. sig. Annibale Olivieri di sempre chiara memoria.*

(19) *Murat. Ann. d' Ital. Tom. v. Part.* 321, II. p. 39. *Fanciulli, Osserv. Critic. pp.* 280

La falsità del sentimento del *Severini*, pedissequamente seguito dal *Gualtieri*, venne dimostrata nel secolo passato dall' *Ab Mario Francesco Mariotti* (20), e meglio apparirà da quanto siamo per riferire in appresso, e molto più dai documenti, che verranno riportati in appendice.

Passiamo adesso ad esaminar l' ipotesi del canonico Turchi, ed ed a rispondere alle ragioni da lui dedotte, per istabilirla. Per solo amore del vero io l' impugnai in una mia lettera (21) al celebre dottor Lami, che fu stampata in Osimo nel 1776, , ed incontrò la piena approvazione di quel grand' uomo, tanto che nelle *novelle letterarie di Firenze* (22) di detto anno si compiacque di lodare, ed abbracciare il sentimento mio. Ma per amore appunto del vero, *pace tanti viri*, son costretto a ritrattare in parte quanto scrissi in quell' epoca, in cui non sorpassava ancora il secondo lustro. L' età giovanile è buona a far de' versi, e a scriver canzoni, non ad esaminare punti di critica, e di storia. Mi ricordo, che in detta mia lettera (23) promisi di addurre altri argomenti in prova dell' opinion mia, onde, mantenendo la parola data, esporrò distesamente tutte le ragioni del Turchi, sottoponendo a ciascuna di esse la mia risposta, e lascerò volentieri, che il cortese lettore si attenga a quella opinione, che crederà la più vera. Se l' amor proprio non m' inganna, mi lusingo di provare ad evidenza, che quanto può esser vera l' opinione del Turchi rapporto alla fondazione Romualdina d' un terzo Monastero presso l' Agro *Genesino*, che io ingiustamente impugnai nella citata mia lettera, altrettanto sicuramente è falsa la fondazione della terra di *San Ginesio* dopo la metà del secolo XII.

I. Nel *Rione* (egli dice) *di Capo Castello della terra di San Ginesio vi è un Colle da tempo antichissimo nominato colle ESCOLANO, o ASCOLANO*, *ubi propugnaculum*, *seu arx erat munitissima*, *duplici muro undique vallata*, *cujus rudera hodieusque supersunt*.

= *Risposta* = Per rispondere a questa prima ragione del Turchi dobbiamo premettere, che antichissima alleanza vi è stata fra la città di Ascoli, e la nostra terra di *San Ginesio*. Non ci è stato possibile, di

[20] Mariotti: *descrezione di S. Ginesio* Mss. imperfetto pag. 7.

(21) Atti del Martirio di *San Genesio mart. Rom. Osimo presso Domenicantonio Quercetti* 1766. pag. 9. e seq.

(22) Novell. Lett. Fiorent. del 1766. n. 41. pag. 655.

(23) *Atti come sopra p.* 16.

di risaperne l' epoca precisa, nè vogliamo credere all' assertiva (24) di *Alberigo Gentili*, che la fa ascendere più oltre della fondazione di Roma. E' certo, che vi è stata, e che di essa favellano non meno (25) gl' istorici Ascolani, che i Genesini, e noi ne parleremo più a lungo nel ragionare delle confederazioni, che fecero i nostri maggiori. Abbiam provato altrove (26), che i *Genesini* per eternar la memoria di quest' alleanza imposero non solo il nome di *Ascolano* al Colle suddetto, ma eressero Chiese sotto i medesimi titoli di quelle di Ascoli, e fino i Monti dell' uno, e dell' altro territorio si appellarono co' medesimi nomi. Il nome dunque di *colle Ascolano* significherà, che tale appellossi o in memoria di questa confederazione, o per avere in quella rocca dimorato il presidio Ascolano, e non mai perchè ivi fosse un' antica città appellata *Escolano*.

2. *Da questo Colle* (prosiegue il Signor Canonico) *fino alla Mariotta, che è un pingue podere dei PP. Chierici Minori di San Ginesio* (27) *si sono scoperti, e giornalmente si scoprono Muri prægrandes desinentes ad radices Collis Esculani antiquissimæ, & fortissimæ structuræ, illisque similes, qui apparent adhuc, ubi sitas fuisse scimus Civitates, Faleram, Urbem-Salviam, & Recinam.*

= *Risposta* = Si prova più sotto qual Città componessero gli antichi ruderi, che si vanno discoprendo nelle adjacenze della nostra *San Ginesio*.

3. *Nel MX.* (prosiegue come sopra) *era in piedi la Città Escolana, e non lungi da essa S. Romualdo, giusta il sentimento di S. Pier Damiano, fondò il terzo Monastero* = *Brevi tempore tria constituit Monasteria, unum videlicet in Valle de Castro . . . . aliud PROPE INTIMUM FLUVIUM, TERTIUM juxta OPPIDUM condidit ESCULANUM* (28).

b Ris

(24) Gentil. *de armis Romanis Part.* II. *Cap.* V. *p.* 156.

(25) Il dottissimo Mons. Marcucci nel suo *Saggio di Memor. Ascol.* così ne parla: *Risaputosi dalla ragguardevole confederata Terra di S. Ginesio la ruina de i Molini d' Ascoli per l' inondazione del Tronto, e Castellano nel* 1616, *spedì tantosto due Deputati alla* nostra Città *ad offerire copiosa farina che fu all' estremo gradita, onde glie ne mostrò il Senato Ascolano una doverosa gratitudine, e ne rimarrà in Ascoli la grata memoria, finchè spargerà il Sole i raggi suoi sopra le nostre mura.* Vedi ancora il cap. xx.

(26) V. la nostra lettera al Dottor Lami pag. 12. e seg.

(27) Turchi *de Episcop. Cammerinen.* p. 123.

(28) *Damian. Acta S. Romuald. cap.* XXXIX

= *Risposta* = E' da stupire, che nessuno de' Geografi antichi ci rammenti nelle vicinanze di Falera, Urbisalvia, e Camerino una Città chiamata *Escolana* nel Sec. XI. Noi veneriamo per la sua dottrina, per la sua santità, e per la sua esattezz a San Pier Damiano, ed è appunto la sua autorità, che non ci fa sottoscrivere l' opinione del Turchi. Il nome di *Oppidum*, che il Santo dà a questo *Escolano*, non può certamente competere ad un' oscuro luogo sconosciuto a tutti gli antichi scrittori. Tutti gli eruditi sanno, che il nome di *Oppidum* fu comune, e si dava alle sole città da Roma in fuori (29). Svetonio chiamò *Oppido* Perugia. Giustiniano appellò *Oppido* Perito, illustre Metropoli. Così Servio Sulpizio, scrivendo a Cicerone, chiamò con tal nome *Egina*, *Megara*, e *Corinto* città nobilissime. Come dunque poteva competere ad un' oscurissima città, nota soltanto a S. Pier Damiano? Quante città, che proprj Vescovi vantavano furono in que' barbari secoli chiamate castella? Leggansi di grazia il Mariani (30) il Giorgi (31) il Padre Gentili (32) il Marangoni (33) l' immortal Muratori (34) e cent' altri scrittori, fra' quali mi piace di ricordare il mio carissimo Amico, il benemerito illustratore delle nostre antichità Abbate Giuseppe Colucci (35), il quale coll' autorità di Varrone, dello Scaligero, del Manuzio, del Maffei, e di altri dimostra chiaramente la verità di quanto asserisco. Quanto dunque è più verisimile, che per *Oppidum Esculanum* intendesse S. Pier Damiano la città d'Ascoli, chiamata da Cicerone, e da Plinio *Città nobilissima*, da Floro *Caput Gentis*, che fu in somma metropoli del Piceno, che fu sì celebre (36) per le civili sedizioni, e seppe costringere i Romani nel colmo

(29) Leonardo Aretino in un Frammento *de Bello Gothico* disse: *devastatis undique, diruptisque praeclarissimis Italiae Oppidis, quæ supererant, pro ut illis seu major, seu minor cladis illa fuit, partim civitatum, partim castrorum vocabulo, fortuna magis, quam in specto dignitatis jure pronunciatae fuerunt.*

(30) Francesco Mariani dell' *Etruria* &c. p. 244.

(31) Bernardo Gentili: *Dissert. di Settempeda* p. 62. e seg.

(32) Domenico Giorgi della chiesa di zze &c. p. 43. 133. S

(33) Gio. Marang. Ist. di Civitanova lib. 21 cap. 5 p. 223, e seg.

(34) Ludovico Muratori Ann. d' Ital. T. IV. P. I. p. 225. ricorda un giudicato di varj Vescovi, fra quali eravi *Teodorus Episco. Castri novi*, che egli spiega per la Città di Pavia, la quale da Eurodio è chiamata *Oppidum in vita S. Epiphanii Ticinen. Episcopi.*

(35) Antich. Picence Tom. III. p. 120.

(36) Veggasi il mio Scipione Gentili *Annotaz. alla Gerusalem. del Tasso* Cant. VIII. p. 124.

mo delle loro grandezze ad accordare ai Piceni la tanto contrastata cittadinanza?

Queste, ed altre ragioni da me si dedussero nella citata mia lettera del 1776., per escluder dall' Agro *Genesino* il terzo monastero fondato da S. Romualdo, molto più, che il pretendere, che San Ginesio non esistesse nel secolo XI., come ne voleva dedurre il canonico Turchi, era in materia d' istoria una solennissima eresìa. Avendo poi meglio, e più maturamente esaminato la quistione, mi veggo costretto, per dar luogo alla verità, di ritrattarmi, e di dichiarare esser l' equivoco proceduto dal non avere nè il Turchi, nè io inteso il vero senso dell' espressione del Damiano. E che sia così, facciamoci di grazia, ad esaminare l' Etimologìa della parola *Oppidum*, e vedremo, che secondo i Grammatici deriva *ab Opere*, ovvero *ab Ope danda*, *quasi*, *quod muniatur opis causa*, o pure *quod opere munibant Mœnia*, *quo munitius essent*. Pomponio Giureconsulto ci lasciò scritto, che *Oppidum ab Ope dicitur*, *quod ejus rei causa mœnia sunt constituta*. In conferma di ciò il celebre Alciato allega Cesare, il quale volendo dimostrare, che *Oppido* significa rocca, fortezza, o altra cosa da ripararsi in tempo di guerra, o per offendere, o per difendersi, disse, *Oppidum Britanni vocant cum sylvas impeditas vallo, atque fossa munierunt, quo incursionis hostium vitandæ causa convenire consueverunt*. In questo senso l' intesero Virgilio (37), Tito Livio, ed altri.

Si è detto di sopra, e lo confessa il medesimo Signor Canonico, che nel Colle *Ascolano* vi era una fortezza circondata da doppio muro, che appellossi *Ascolana* per le ragioni, che abbiamo indicate. Se ne potrebbe aggiunger' un' altra forse di maggior peso. Il territorio Ascolano era vastissimo, e forse per la parte montuosa poteva confinare coll' agro *Genesino* (*). Per salvarsi dalle incursioni dei bar-

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Veramente fra Ascoli, e il sito ora occupato da S. Ginesio non esisteva in antico alcun' altra città, e poteva l' antico agro Ascolano estendersi lungo le radici dei monti Apennini fino ad esso sito; ma questa è mera congettura senza l' appoggio di valida prova, come lo è l' altra che gli Ascolani vi fabbricassero per difendere il proprio territorio una rocca.*

(37) Virgilio *Eneid. T. 8. Adde tot aegregias Urbes, operumque labores. Tot congesta manu praeruptis oppida saxis.* E Tito Livio narrandoci le capitolazioni fra Stabide, e F. Quinzio consoli ci disse: *ne quod castellum in suo alienove agro conderet.*

barbari, che infestavano così spesso l' Italia si fabbricarono rocche nei monti più alti, per darsi dei segni reciprochi col fumo, e col fuoco. Può darsi dunque, che gli Ascolani, i quali erano (38) *æquissimo, sanctissimoque fœdere juncti* co' Genesini, fabbricassero, o quel, che è più probabile, ristorassero, ed ampliassero quella fortezza nel colle accennato, per guardare i loro territorj, e che le imponessero il nome di *Oppidum Asculanum*, che in volgar lingua significa *Fortezza Ascolana*. Questa fortezza doveva essere assai rinomata nella nostra provincia, perchè i ruderi, che ancora rimangono indicano un' assai grandioso edifizio. Volendo dunque il Damiani precisarci il sito del terzo Monastero fondato da S. Romualdo in maniera da essere inteso da tutti, non poteva dire *juxta castrum S. Genesii*, che doveva essere in quei tempi assai piccola cosa, attese le precedenti incursioni de' barbari, ma disse *juxta Oppidum Esculanum*, che doveva essere una Rocca notissima in tutta la Marca. Di fatti nell' indicare il Monastero di *Val di Castro*, non disse ch' era vicino al castello di *Montemarte*, come in verità lo era; nel nominare l' altro Monastero di *S. Elena* non lo disse presso la *Serra* (oggi di *S. Quirico*), come in realtà vi rimaneva, ma *prope Insinum Fluvium*, che era nome più noto, come più nota doveva essere la valle, che il castello di *Montemarte*.

La parola *Oppidum* presa in significato di città indusse gl' istorici Ascolani ad arrogarsi il terzo Monastero Romualdino, e a determinarlo in quello di S. Salvator della valle, perchè in realtà presa in tal senso non poteva applicarsi altro, che ad Ascoli, e indusse il canonico Turchi a creare di pianta una città, per situarla nella Diocesi di Camerino, e nell' Agro di *S Ginesio*. Vedremo meglio in appresso, che errarono gli uni, e l' altro.

4. *Questo Monastero* (così il Turchi) *Non può esser quello di San Salvatore presso la città d' Ascoli, come hanno creduto l' Andreantonelli* (39), *ed il Lazzari* (40), *perchè da Val di Castro, in cui S. Romualdo fondò il primo, v' intercede una distanza di sopra miglia* 50. per-

(38) Sebast. Andreantonelli hist. Ascul. p. 17.

(39) Andreantonelli loc. cit. p. 220.

(40) Lazzari Ascoli in Prospettiva pag. 3.

perchè non abbiamo nessun' dato per istabilirvelo, e perchè il breve tempo, in cui fece la fondazione dei Monasterj, non gli poteva permettere d' escire dalla Diocesi di Camerino, tanto più, che difficilmente avrebbe trovato l' amorevolezza, che sperimentata aveva nei Conti della provincia Camerinese.

= *Risposta* = La vita di S. Romualdo fu un continuo viaggio, e in brevissimo tempo, come ci narra il Damiano, passava da una Provincia all' altra con mirabile prestezza. Era poi pervenuto a tal credito di Santità, che gl' Imperatori, i Re si facevano un pregio, di abboccarsi con lui, e di fargli grandissimi presenti. Se dunque avesse voluto fondare un Monastero nell' Agro Ascolano, non vi avrebbe incontrata alcuna difficoltà.

5 *E' dunque più verisimile* (son parole del Turchi) *che il terzo monastero Romualdino sia il monastero di castel dell' Isola situato una volta nell' agro Genesino circa quattro miglia distante dall' odierno colle Ascolano, perchè questo ha tutte le marche d' istituzione Romualdina, sì per l' orridezza del sito, sì per l' Eremo non molto lontano dal medesimo scavato nelle viscere del monte, dove abitavano gli Eremiti detti Inclusi.*

= *Risposta* = Quì il canonico Turchi parla da quel grand' Uomo, che è, ed io convengo interamente con lui. Il Monastero di S. Salvatose della valle è situato *in aclivi loco amœnissimo* secondo l' Andreantonelli, o *sul rilevato amenissimo poggio*, secondo il Lazzari, il che non può conciliarsi colle altre fondazioni fatte da S. Romualdo in luoghi inospiti, e deserti. Di più la Chiesa dedicata al Ss. Salvatore indica certamente instituzione Benedettina, giacchè questa religione gli aveva una particolar divozione, e gli dedicava le chiese de' suoi monasteri. In prova di ciò abbiamo, per tacere gli altri, il monastero di S. Salvatore maggiore nella terra di Longone, di S. Salvator minore nella terra di Scandriglia, al primo appunto dei quali Onorio III. nel 1220. incorporò (41) fra gli altri monasteri Benedettini della diocesi Ascolana anche

(41) Nell' Archivio segreto de' Canonici Lateranensi di s. Caterva di Tolentino serbasi una copia di questa Bolla, di cui ecco le parole, che fanno al caso nostro: *Honorius Episcopus dilectis filiis Rainutio Abati Monasterii majoris s. Salvatoris, Reatini,*

anche *Monasterium S. Salvatoris in Valle*, prendendolo sotto l' immediata protezione della S. Sede.

6 *La tradizione constantissima di que' popoli, che in riguardo della Santità del Fondatore, e de' santi uomini, che in appresso abitarono quel monastero, cambiarono il nome di castello dell' Isola alla lor patria, e le diedero quello di Monistero, che ancora ritengono.*

= *Risposta* = Ancor quì conveniamo col sentimento del Turchi. Aggiungeremo soltanto, che allorquando seguì la fondazione di questo monastero, non era il castel dell' isola nel territorio *Genesino*. Non si è potuto ancora fra l' infinito numero delle pergamene Genesine ritrovar da noi l' instrumento di compra di questo castello. Abbiam trovato però la conferma, ed approvazione della vendita di esso, che a nome di Federico II. ne fece ai Genesini nel 1229 Rinaldo Duca di Spoleto, e Vicario Imperiale della Marca, che diamo in Appendice (42). Risulta da questa carta, che fu venduta ai *Genesini* con altri castelli da *Ascaro Giberto delle Valli*, e da *Angelo* Abbate di Rambona, i quali (43) fiorirono intorno al 1122. Il Monastero fu (44) fondato circa il MVI., dunque in tal tempo *Castel dell' Isola* non apparteneva ai *Genesini*, ed è un' altra ragione, per cui S. Pier Damiani non doveva nominare *San Ginesio* nell' ubicazione del terzo monastero Romualdino. Fiorì lungamente, e si accrebbe, ed aumentò a segno, che ebbe altri monasteri sotto di se tanto dentro la terra di *San Ginesio* (45) quanto nel suo territorio. Oggi è total-

ni, ejusque fratribus &c. vestris justis postulationibus inclinati clementer annuimus, & præfatum monasterium s. Salvatoris Reatini majus &c. quod ad nos nullo pertinet medio &c. cum omnibus bonis &c. sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus &c. quid quid habetis &c. in Episcopatu Esculano monasterium s. Laurentii cum castello Frescii; Mon. s. Crucis in valle Curva: Mon. s. Joan. in Salaria; Mon. s. Stephani in Marsia; Mon. S. Salvatoris in Valle; s. Georgii in Cerasolo: Mon. s. Maria de Lellis cum castello suo: Mon. s. Mariæ in Antignano: Mon. s. Salvatoris in Malisi.

[42) Appendice Num. XX.

(43) Si vedrà dimostrato ad evidenza nell' albero Genealogico della nobilissima famiglia *Giberti*, che verrà da me in breve pubblicato.

(44) Annal. Camald. T. I. Lib. VII. n. XLV.

[45] Fra gli orrori di questa solitudine quasi inaccessibile ha voluto scherzar la natura colle sue amirabili produzioni, trovandosi quivi alcuni sassi spatosi, che contengono grandissima quantità di marchesita, come io feci osservare al Tenente Filippo Maria Migliorelli mio Cognato, all' Abate Gio. Bat-

totalmente diruto, e non rimangono, che poche vestigia coll' antica chiesa monastica negli scorsi anni alquanto ristretta. Si vede però l'antica confessione sostenuta da dodici colonne di granito, che meriterebbe d' esser tenuta con maggior pulizìa. Circa un miglio distante da questa chiesa esistono nelle viscere del monte alcune grotte, o sieno picciole celle, o camerette, parte formate dalla natura, e parte artefatte, alcune delle quali si conservano intere, ed altre dalla voracità del tempo sono state interamente rovinate. Si appellano *le Grotte di San Girolamo* (46), forse a cagione di un' antica pittura di questo Santo di assai buona maniera, che unitamente ad altre imagini di Maria Ss., di S. Antonio Abbate, e di molti Serafini pur si conservano, e che io stesso ho vedute nel dì 16. Aprile del 1762.

In queste Grotte è fama, che si ritirassero i Monaci (47) del castel dell' Isola detti però *Inclusi*, e che vi abitasse ancora per qualche tempo San Pier Celestino, sopra di che io lessi una mia dissertazione nel 1773. nell' Accademia de' Forti di Roma, e sebbene l'assunto fosse appoggiato alla sola costante tradizione, ed a semplici congetture, pure meritò l' approvazione de' Socj, che v' intervennero.

Non vuolsi in ultimo tacere, che anche nell' agro Ascolano vi fu un *Castel dell' Isola* colla chiesa di santa Maria, che Longino di Azzone di Longino nel MXXXIX. donò al monistero (48) di Farfa, mentre n' era Abbate Suppone, per gli atti di Ardingo Giudice, e Notajo d' Ascoli.

Diroccata la Città Escolana dai Normanni avanti il 1079. (seguita il Turchi) *allorchè occuparono la Marca detta Fermana*, *o Cameri-*

Battista Tondini, all' Abate Angiolo Avenardi, e Fortunato Benigni fratel mio, in compagnia de' quali visitai quella montagna. Alle falde di essa si vede una fonte di acqua perenne, e limpidissima, la quale depositando intorno alla sua sorgente una quantità di bellissime stallattiti, offre ai curiosi della natura un grazioso spettacolo. Vi si veggono ancora in abbondanza molte erbe medicinali, le quali, se meglio fossero conosciute, ed apprezzate somministrerebbero alla divina arte Ippocratica un gran capitale di materia medica quanto più salubre, altrettanto meno dispendioso.

(46) Turchi *de Episcop. Camerinen.* p. 123.

(47) Lo stesso nel cit. luogo.

(48) Questa notizia mi fu communicata dal mio caro amico Luigi Riccomanni li 20. Agosto 1766. che l' estrasse dal n. 769. dal Registro Farfense conservato nel celebre Archivio di quel Monastero.

meriaese, *fu colle sue reliquie circa la metà del secolo duodecimo fondata la terra di San Ginesio dai signori di Brugiano, di Alvaneto, e di Trensano; coll' imporle il nome di San Ginesio, di cui trovarono una chiesa nella sommità del monte*.

= *Risposta* = Non si prova, che fralle città distrutte dai Normanni ve ne fosse una chiamata *Escolano*, e si vedrà in appresso, che i signori di Brugiano ec non furono i fondatori della nostra San Ginesio, ma soltanto i ristoratori, o ampliatori della medesima (49).

8. *Si argomenta* (siegue come sopra) *dal non produrre il Severini istorico Genesino alcun documento più antico del* 1199., *in cui Marqualdo de Anninuvilir dona* (50) *al Marchese Guarniero il castello di San Ginesio, l' altro di Pieca &c.*

= *Risposta* = Il Turchi dee aver letto l' Istoria del Severini cogli occhi foderati di presciutto, perchè a carte 15. porta la copia della vendita del castello di Virgigno fatta da Rinaldo di Gozzo in favore di Carbone di Randisio, e Rinaldo di Goffredo *Consoli di San Ginesio* nel Gennajo del 1170., che noi diamo in Appendice (51). Ma poi qual ragione è mai questa? Perchè il Severini non arreca documenti più antichi del 1199., per questo non ve ne devono essere più anteriori, per questo *San Ginesio* fu fondata nel secolo XII.? Io non capisco questa loica, e questa maniera di argomentare. Di fatti nel visitare l' archivio *Genesino* troviamo nominato il *castello di San Ginesio* nel 996., come dalla copia, che diamo in Appendice, ed è rimarcabile, che vi si nomina ancora il colle Esculano (52) = ivi = *IN CASTELLO, qui dicitur AD SANCTUM GENESIUM super Flumen Flussoris in colle Esculano prope via publica, & domos Gozzo Comes quondam Giberti &c.* In altra carta del MXL. si trova *infra castrum Sancti Genesii, & flumen Flussoris*, come all' Appendice (53). In altra del MLXII. si legge = *quidquid possidetis infra castro antiqui, & castro Sancti Genesii &c. infra castrum Giberti de*

[49] Vedi il Capitolo XII.

(50) Veggasi questo documento, che diamo corretto in Appendice al n. XIII. dagli errori, co' quali fu stampato dal Compagnoni pag. 78. e notisi, che la donazione non fu fatta al Marchese Guarniero, ma a Gualtiero di lui figliuolo.

[51] Append. num. I.

(52) Appendice num. I.

[53] Appendice num. II.

de Gozzo, *& castri Sancti Genesii*, come all' Appendice (54). In altra esistente nel celebre registro della cancellaria arcivescovile di Fermo *pp.* 226., e 227. abbiamo all' anno 1145. un *Gibertus Ascari de S. Genesio*, che daremo altrove in appendice (55). In altra del 1147. si ha *Alberico de S. Genesio* (56) In altra del 1171: si riconosce, che vi esisteva (57) un collegio di canonici, e che in ogn' anno si celebrava la festa di S. Ginesio. In una Bolla di Celestino III. riportata (58) dallo stesso Sig. canonico Turchi, data nel 1192. si nominano espressamente la cappella di S. Angelo, e la chiesa di Santa Lucia *de S. Genesio*, le quali esistevano anche nel 1184., come da altra Bolla di Lucio III. data in detto anno, che si riferisce dallo stesso Turchi (59).

9. *Si conferma* (siegue come sopra) *con altra donazione fatta nel* 1117. *ad un' altro marchese Guarniero* (60) *padre, o avolo del sopraddetto*, *in cui Berardo di Massaro gli dona terre*, *e vigne*, *quas habet infra Comitatum Camerini*, *& in loco*, *qui nominatur IN MONTE S. GENESII*, *e si conclude*, *che queste parole non hanno alcuna forza per esprimere il CASTELLO DI S. GINESIO*.

= *Risposta* = Il Monte di *San Ginesio*, di cui si fa menzione in questa Carta, non è il Monte, dove oggi è situata la Terra di *San Ginesio*, ma bensì il Monte chiamato di *Collonalto*, come io dimostrai nella più volte citata mia lettera al dottor Lami. Confinava esso, come attualmente confina, col territorio di Camerino, e si è chiamato sempre, come al presente si chiama, il *Monte di S. Ginesio*. Potrei addurre infinite prove, ma mi contenterò di quelle sole, che si ricavano dagl' istrumenti indicati di sopra (61), dove a lettere di scattola si nominano il castello, e il monte di San Ginesio. In quello del 996. si ha *in Castello*, *qui dicitur ad Sanctum Genesium*, e più sotto

(54) Append. num. III.

(55) In Calce delle memorie Gibertine.

(56) Append. Num. VI.

(57) Appendice num. IX.

(58) Turchi *de Episc. Camerinen.* In Append. pag. XXXVII.

(59) In detta Append. p. XXX.

(60) Questo documento, che noi diamo in Appendice al num. IV. viene riportato dal Turchi loco cit. p. XXIV. e dice di averlo estratto dalle *antiquit. Italic.* del Muratori *Tom. I. dissert. V, col.* 173. 174. Notisi, che in questa carta è fallato il nome dell' Imperatore, e l' indizione dovendo dire Enrico V. in vece di IV., ed indict. X. in vece di IX.

(61) Append. num. I. III. IX.

si nominano case , selve , e monti , *qui sunt infra Comitatum Camerine Civitatis* , *& Montem S. Genesii* : In altro del 1062. vediamo notato *infra castrum Giberti de Gozzo* , *& castro Sancti Genesi* , *& infra Comitatum Camerini* , & *montem S. Genesii* . In altro del 1171. si legge = *Obligo me in te Petro Presbiter Plebano de Sancto Genesium de isso casarino, quem abeo IN MONTE S. GENESII*.

10. *Doversi perciò stabilire* (conchiude il Sig. Canonico) *la fondazione della Terra di San Ginesio del* 1117. *al* 1149. , *rimossa qualunque altra opinione* .

= *Risposta* = Beato il Sig. Canonico Turchi , che sa dedurre da tali premesse così belle conseguenze : Proviamo a dedurne una ancor noi . Niun' antico scrittore , fuori del Damiano , parla d'una antica città *Escolana* esistente presso il contado di Camerino . La parola *Oppidum* , usata da questo Santo nel secolo XI. è più conveniente per esprimer *rocca*, *o fortezza* , che *città* . Che questa fortezza esistesse nel *colle Escolano* , e che dovesse esser nota nella provincia per la magnificenza dell' edificio , non può mettersi in dubbio per confessione del medesimo Turchi . Si dovette chiamare *Ascolano* , o perchè il Colle fu una volta del territorio di Ascoli , o perchè fabbricata dagli stessi Ascolani collegati *aequo foedere co' Genesini* , o perchè presidiata da loro . Il Damiano nell' indicare i tre Monasterj fondati da S. Romualdo , non nominò mai città , terre , o castelli , ma bensì valli, e fiumi . Nella storia Genesina del Severini si trovano documenti anteriori al 1199.

Il monte di *San Genesio* è differente dal castello di *San Genesio*. Questo castello esisteva fin' dal 996. , e se ne ha memoria negli anni 1040. 1062. 1145. 1147. 1170 1171. 1184. e in altri anni ancora . Aveva nel 1160. 1170. 1194. i suoi consoli . Nel 1171. vi era già fondato un collegio di canonici . Nel 1193. aveva diverse chiese . Il periodo di 82 anni , che intercedono fra il 1117. , o il 1199. non è sufficiente alla fondazione d' un paese , che abbia chiese , collegj , e maestrati . Dunque la città Ascolana fondata dal Turchi è un' ircocervo *in rerum natura* , dunque non è vero , che la fondazione di *San Ginesio* debba stabilirsi tra il 1117. , e il 1199. rimossa ogni altra opinione . Decida adesso il benigno lettore chi di noi abbia ragione , e sappia dedurre conseguenze più giuste . Esa-

Esaminiamo adesso l' opinione di quelli, che nelle vicinanze di *San Genesio* credettero *Cupra Montana*. Si fondavano essi sopra i testi di Plinio, e Tolomeo, sostenendo, che non l' ordine alfabetico, ma bensì il topografico avevano eglino tenuto nel descrivere la regione Picena. Si appigliavano all' antica tradizione non mai interrotta in *San Ginesio* (62) e alle macerie indicanti una grandiosa città, che ancora si veggono in quel territorio. Accresceva sì fatta opinione il nome di *Cupra*, che leggesi in molte carte del secolo XII. riportate dal Riccomanni (63) e dal Fontanini, e ad altre ragioni di minor peso, che troppo lungo sarebbe di quì ripetere. Ma tutti gli argomenti, tutte le congetture da loro addotte, e tutta la loro erudizione parve offuscata al comparire della latinissima lettera del P. Abate D. Mauro Sarti (64) con cui prese ad illustrare l' iscrizione Massacciese, ed a sostenere, che al Massaccio, e non altrove si doveva riconoscere questa controversa città. Si unirono a questo grand' uomo il Muratori, i due Bianchi, l' abate Lami, il canonico Turchi, l' abate Lancellotti, Francesco Maria Raffaelli, e quasi tutti i letterati del suo tempo. Posteriormente l'eruditissimo giureconsulto nostro amico Francesco Mancia, e il benemerito autore delle Picene antichità hanno addottato il di lui sentimento, e confutato le ragioni degli avversarj, ma taluno di essi (65) con tal mordacità, e succurrilità, ed insolenza, che non può leggersi senza nausa, e rincrescimento. Io credo genuina la lapida Massacciese, venero l' autorità, ed erudizione di uomini così grandi, ma non tutti rimangono convinti dalle loro ragioni. Non passerà molto, che da penna assai perita nelle materie antiquarie si vedrà posta a nuovo esame una tal controversia, e prodotte alcune nuove ragioni, per

(62) Non solamente gl' Storici Genesini tranne il Severini, e il Gualtieri ripetono l' origine della loro patria da *Cupra Móntana*, ma tutti quelli, che hanno occasione di stampare qualche sonetto, o canzone, il che accade molte volte l' anno, hanno in bocca la parola *Cupra*.

(63) Ricomanni nel sommario annesso *alla sua Cupra Montana Genesina*. Fontanini *dissert. del sito di Cupra Montana*.

(64) *De antiqua Picentum civitate Cupra Montana &c. Pisauri Typis Nicolai Gavelli* 1748.

(65) Intendendo di alludere all' Abate Lancellotti, che nella sua *Epistolare dissertazione* in difesa del Sarti assai villanamente, e maledicamente dilaniò il sapere di un raguardevolissimo Personaggio, che in oggi è un de' principali ornamenti del S. Collegio, e della repubblica letteraria, della vasta erudizione del quale parlano a piena bocca non solo le dottissime opere, ma tutti gli scrittori nostrali ed oltramontani.

le quali rimane ancora molto dubia l' ubicazione di *Cupramontana*, che a creder mio non fu città tale da produrre tante gare nella nostra provincia, e da sospirarne così smaniosamente l' origine, e la derivazione.

CAPITOLO QUARTO

Si sospetta, che nelle vicinanze di S. *Genesio vi fosse la Città di Castro.*

MA dunque gli antichi ruderi ancora esistenti nelle vicinanze di San Ginesio composti di grosse, e riquadrate pietre, alle quali giusta il parere del canonico Turchi, (66) non può assegnarsi epoca men remota dei secoli Romani, gli antichi aquedotti, e le altre reliquie di antichità, che di tratto in tratto si vanno discoprendo nel territorio *Genesino*, che mai ci vorranno additare? *Non me pudet, fateri nescire, quod nescio*, diceva Cicerone. Io non saprei con sicurezza affermare qual fosse il vero nome della città, o luogo, che quivi fosse situato. In un secolo, in cui tutti congetturano, sarà lecito ancora a me di esporre il sentimento mio. Dirò dunque, che nel sito, dove oggi è *San Ginesio*, o poco lungi da esso, sospetto, esservi stata un'antica città chiamata *Castro;* che venisse devastata non già dal Re Alarico, allorchè distrusse la limitrofa città di Urbsalvia, ma bensì da Longobardi, che nuovamente fosse rovinata dagli Ungri, o Saraceni nel Secolo IX., e che finalmente venisse ristorata, ed ampliata nel Secolo XII. da alcuni Signori abitanti alle falde del monte colla destruzione de' castelli da loro dominati (*). Il mio assunto è di prova assai dif-

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

Sarà probabile questa opinione del mio incomparabile amico dell' esistenza di questa città di Castro in S Ginesio, ma egli mi perdonerà volentieri, e lo perdonerà piuttosto a quella ingenuità di cui singolarmente mi pregio, se fin da quest' ora io mi dichiaro di sentimento del

difficile , ma non si sono anche a dì nostri scoperte città, delle quali nel secolo passato non si aveva notizia alcuna ? Io l' espongo pertanto al penetrante sguardo degli eruditi in aria di semplice congettura (**), e lascio volentieri a quelli , che volessero intraprendere a scrivere la storia di *San Ginesio* il pensiero , di meglio di esaminare un tal punto sulla scorta di altri documenti , che per anche non mi fossero venuti fralle mani . Le carte del segreto archivio *Genesino* ascendono a circa dieci mila , e sono situate senz' ordine, senza epoca , e senza distinzione , onde io non ho potuto finora vederne , la terza parte, e prevedo che le mie occupazioni, tanto disperate da miei geniali studj , nol permetteranno mai più .

CAPITOLO QUINTO

Ragioni per crederlo .

IL primo a sospettare , che nelle vicinanze di *San Ginesio* vi fosse stata la città di *Castro* fu (67) il P. Fontanini . Trasferitosi egli ad esaminare gli antichi ruderi , che si veggono in varj luoghi del territorio *Genesino* , ed interrogati alcuni vecchi di queste contrade , udì rispondersi , che per una costante tradizione passata da padre in figlio , erano gli avanzi d' una città chiamata *Castra* , il qual nome al buon religioso fece quasi paura , perchè per quanto avesse cercato

del tutto contrario al suo, negando l' esistenza di questo Castro non solamente in quel sito , ma in tutta quanta l' estensione del Piceno , tranne la marittima città di Castro novo , di cui ho già parlato nei precedenti volumi delle mie Antichità Picene . Quali sieno le mie ragioni per non crederlo si apprenderanno dalle difficoltà che io verrò manifestando sulle prove , che a suo favore viene appresso adducendo questo, per altro sempre dotto , e rispettabile, illustratore delle patrie antichità .

(**) *Tanto più, che il nostro Autore espone il proprio sentimento in linea di semplice congettura, mi sarà lecito di opporre le mie ragioni .*

(66] Turchi *de Episc. Camerin.* p. 200.

(67) Fontan. del sito di Cupra Montana p. 90. V. anche il Riccomanni *Cupra Mont. Genes. p. 159.*

to, non gli era riuscito trovarne memoria in alcuno scrittore (68). A me per altro, cui era noto, che non una, ma più città col nome di *Castro* trovansi mentovate negli Antichi geografi, ed istorici, e spezialmente in Tito Livio, in Vellejo, in Plinio, in Tolomeo, e Strabone, fece una differente impressione. Non ignorava la città di *Castro* nell' Etruria, e l' altra nel Piceno. Ma si paravano d' innanzi la tavola *Peutingiana* disegnata nel 393., e l' *Itinerario d' Antonino*, che in più luoghi ci ricordano questa città coll' appellazione ancora di *Castronovo*. E siccome sapeva esser regola, constantemente osservata dagli antichi, di aggiungere un qualche soprannome alle città omonime, massimamente quando non erano molto fra loro disgiunte, così il nome di *Castronovo* mi fece sospettare, che nella nostra provincia più d' una città portasse il nome di *Castro*, e che una di esse fosse appunto nelle adjacenti di *Sanginesio*. Nè dee recarci maraviglia la moltiplicità delle città di tal nome, perchè CASTRA, secondo che riflette egregiamente da suo pari il Sig. Abate Colucci (69) si dicevano, i Luo-„ ghi ben fortificati, e ben chiusi, o per fosse, o per muraglie, e torri, „ o per natural positura di sito, o per altro qualsivoglia modo, e que-„ sti luoghi, detti propriamente CASTRA, per tali circostanze, che „ vi concorrevano, erano nel tempo stesso luoghi di gran considerazio-„ ne come son le città „. Mi posi pertanto ad esaminare seriamente l' ubicazione d' una tale città nei nostri Apennini, e grandissimo fu il mio imbarazzo nel conciliare i testi di Plinio, di Tolomeo, e degli altri autori sopra ricordati, e ne conclusi, che nessuna delle città da loro indicate col nome di *Castro* poteva sicuramente locarsi presso di Sanginerio. Finalmente esaminando il testo di Strabone (70) mi parve di trovar qualche lume. Pone egli *Castro* per ultima città Picena, misurando l' estensione di questa provincia dall' Esio fino a *Castro*. I ruderi, de' quali parliamo, esistono appunto nei confini del Piceno, e precisamente presso il contado di Camerino antica Città degli Umbri; dunque possono appartenere al *Castro* indicato da Strabone. *Longitudo Piceni*, egli dice, *ab Esi flumine ad Castrum stadia*, *juxta litus*

(68) Detto Fontanini p. 91.
(68) Antich. Picene Tom. VIII. p. 141.
(70) Strab. Lib. V.

litus colligit DCCC. (*) . Preso lo stadio per l'ottava parte di un miglio , porterebbe una lunghezza di cento miglia Italiane , poco più , poco meno, perchè le antiche miglia eran poco più corte delle odierne (**) . E' chiaro, che questa misura non può adattarsi a *Castronovo* , oggi *Giulianova* (***) , ed è certo , che questa non poteva essere l' ultima città del Piceno indicata da Stsabone (****). Viceversa la

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE :

(*) *Strabone con questo passo, almeno per quanto a me sembra , va misurando la lunghezza del Piceno non con linea traversale, cioè dall' imboccatura dell' Esio sino a una città limitrofa coi monti Apennini , ma lungo la marittima spiaggia, come dice egli stesso,* juxta litus . *Laonde si deve intendere, a mio credere, la lunghezza marittima dalle foci dell' Esio fino alla città di* Castronovo, *che verrebbe ora a rispondere da Fiumesino a Giulianova a un bel circa .*

(**) *Si detragga a queste* 100. *miglia la quinta parte , per cui le nostre d' oggidì superano le antiche , e ridurrassi la distanza a circa* 80. *miglia .*

(***) *Non so per quale difficoltà non si possa adattare la mentovavata misura di* 100. *miglia di distanza fra le foci dell' Esio fino a* Castronovo . *Ho misurato tali distanze nella carta geografica del Piceno antico riferita dal Cluverio e la trovo corrispondente . Non fidandomi di ciò ho computate le distanze degli antichi itinerarj, e trovo che a un dipresso tornano tutte a questo conto . In fatti fra Castronovo e Castro Truentino si segnano XII miglia nell' Itinerario di Antonino . Da Castro Truentino al Castello Fermano XXV. dal medesimo . Da questo a Potenza XX. Da Potenza fino a Numana X. Di quì in Ancona VIII. Finalmente da Ancona, e Sinigaglia XXVI: (poichè non si limita l' Itinerario sul fiume) onde avremmo subito un corso di strada di III. miglia . Diffalchiamo la distanza da Sinigaglia alle foci dell' Esio , e troveremo appuntino verificato quel che dice Strabone .*

(****) *Forse dirà il nostro autore, che Castronovo non poteva essere l' ultima città indicata da Strabone come termine del Piceno perchè il Piceno si estese anche più oltre fino al fiume Aterno , e fino alla città di Adria . Ma dobbiam ricordarci, che i confini di questa parte sono sono stati incostantissimi , come si raccoglie da altre espressioni di antichi Geografi, e come ho detto io stesso più volte , e particolarmente nel T. I. dove ho trattato dei varj confini del Piceno . Che meraviglia*

la distanza dell'Esio da *Sanginesio*, facendo la strada marittima *juxta litus*, come dice Strabone, combina benissimo colle rovine di *Castro* esistenti nell' agro *Genesino*, e si verifica, che fosse l' ultima città de'

viglia adunque che Strabone riconoscesse il termine del Piceno a Castro novo? Ma che direbbesi se in quel passo di Strabone si scoprisse un errore, e in vece di Castrum *si dovesse leggere qualche altro nome diverso? In fatti, se Strabone comprende nel Piceno la città d' Adria, come si conosce da quel* contesto *non poteva aver fissato il confine a Castro. Io posseggo Strabone dell' edizione di Basilea del* 1549. *colla versione di una compagnia di uomini dotti, i quali si avvisarono di averlo emendato da moltissimi errori scoperti nelle precenti versioni, e precisamente in quelle di Guarino Veronese, di Gregorio Tifernate, e di Corrado Eresbachio, e nel riferito passo si legge così.* Longitudo autem ab Æsi fluvio navigabilis (*cioè per mare, che corrisponde all' altra versione* juxta litus) usque ad Leastrum stad. DCCC. *Qui mi dirà taluno, e questo* Leastro *dov' è? Io rispondo, che questo deve essere stato il nome proprio di un qualche fiume o corrotto nel testo originale Greco di Strabone, e così scorretto a noi tramandato, o il vero nome di tal fiume, che correva in quell' epoca, variato poi successivamente come troviamo variati tanti altri nomi di fiumi. Sia però quel che si vuole è certo che Strabone non parla di distanza dall' Esio sino a un luogo contermine all' Apennino; e che di questa distanza non parli egli si prova dall' espressione* juxta litus, o navigabilis, *con cui precisa il corso fra l' Esio, e Castro, o quel che egli volle dire; e si prova in oltre dall' aver detto già prima che la latitudine di tal regione si misura dai monti al mare, e che era ineguale, cioè dove più dove meno.* Ejus latitudo a montibus ad mare patet, spaciis inaequalibus. Longitudo autem ab Æsi &c. *Or se egli avesse inteso di un punto che correva dall' Esio a un luogo presso i monti avrebbe detto quel che già aveva prima accennato della latitudine. Di più come poteva limitarsi a un punto fissarlo nelle vicinanze di Sanginesio, quando sappiamo che lo avrebbe potuto protarre almeno almeno fino ad Ascoli, città mediterranea, prossima ai monti come la supposta città di Castro in Sanginesio. Sia però quel che si vuole Strabone non dà alcun lume all' assunto, nè lo conferma con alcuna benchè minima prova. Conviene però espressamente l' accorto autore nel dire che alle misure di Strabone si possono dare diverse spiegazioni, e però nè pure egli ne ricava una gran prova all' intento suo.*

de' Piceni verso l' Umbria . Checchè sia però di questa misura , che può anche interpretarsi diversamente , accrescono notabilmente la mia opinione le due seguenti Iscrizioni ,

I.

C. PRIMINI MACRI
X. VIRI STLITIBVS IVDICANDIS
TRIBVNI LATI CLAVI. LEG. XXV. V.
VI. VIR. TVRMAE EQVITVM ROMAN.
QVESTORIS TRIBVNI PLEBIS
CVRATORIS REI. PVBLICAE
CASTRANORVM.

II.

D. M.
M. V I B I O
P R O C V L O
D E C V R I
O N I C A
S T R A N O
R V M O M
N I M V N E
R I F V N C T O
Q V I V I X I T
A N N I S L I
M E N S I B V S

II DIEBVS
XII PAPI
RIVS ET
IVLIA
PARENTES
F. C. F.

Queste lapidi furono ritrovate, e scoperte nel 1776. nell' Agro *Genesino* dal sacerdote D. Giovanni Mancini paroco della villa di S. Maria d' Alto Cielo nello scavo de' fondamenti d' una casa colonica appartenente alla sua parocchia. Vi s' incontrò casualmente il Conte Paris Pallotta, uomo assai intendente di materie antiquarie, e ne ottenne dall' innocentissimo paroco la vendita, o sia il cambio al vile prezzo d'un'migliajo di mattoni (*), come quell'erudito, e sapientissimo cavaliere raccontò nell' anno appresso in occasione, che io in compagnìa di Gio. Battista Barbi Adriani savissimo gentiluomo Genesino fui

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Dato sempre il dovuto peso alla assertiva del nostro autore sullo scuoprimento delle due riferite lapidi, che ora la prima volta vengono a mia cognizione, mi fa grandissima meraviglia, che avendo io tenuti lunghissimi discorsi coll' incomparabile Sig: Conte Paris Pallotta; amico, che non ricorderò mai abbastanza con quelle lodi che gli si debbono, e che non uscirà giammai dalla mia memoria; e lunghi carteggi sopra cose erudite, e specialmente di questo genere, non m' abbia mai fatta nota la scoperta, per altro interessantissima, di queste due lapidi. Osservo in oltre che nel 1777. essendosi scoperte due lapidi fra i ruderi di Falerio, quando vi si facevano degli scavi per ordine sovrano, ne rese subito inteso l' incomparabile suo amico Sig. Annibale Olivieri Giordani, e questi le pubblicò in una produzione che circa a quel tempo diede alla luce, e di queste poi acquistate circa a quel tempo istesso, e forse più interessanti delle Faleriesi, perchè davano la notizia d' una non più conosciuta città, tacque ef-*

fui per ordine della comunità di Sanginesio a complimentarlo per l' esaltazione alla S. Porpora del Sig. Cardinal Guglielmo suo figlio (71). Sentendo, ch' erano da lui destinate ad umiliarle con altri monumenti d' antichità all' immortale nostro Sovrano Pio Sesto per accrescimento del Museo Pio-Clementino, le trascrissi alla di lui presenza, ed avendogli comunicato il mio pensiere, ebbi la consolazione di sentire, che ci conveniva interamente. Osserviamo intanto, che in queste lapidi si nominano espressamente la città, o sia repubblica di *Castro*, ed il popolo *Castrano*. Osserviamo ancora, che il luogo, dove esse furono rinvenute, è nel territorio *Genesino*, e non molto lungi da una contrada, che ancor oggi si chiama *Castro*, o *Serrone*. Dunque come dubitare, che in queste vicinanze non fosse una città di tal nome (*)? Andiamo avanti: In una Pergamena del segreto archivio Genesino, che diamo in Appendice (72) vediamo

d 2 segre-

affatto, nè mai ne fece la menoma mensione? Mi fa ciò sospettare, che egli medesimo dubitasse della sincerità di esse, e perciò non le tenesse in quel conto che meritavano. Sono impaziente di sapere dove finissero queste due lapidi, e dove al presente esistano.

(*) *Il mio dubbio nasce principalmente dal non trovare in alcun scrittore affatto nominata questa città mediterranea; in secondo luogo dalla soverchia vicinanza della medesima a Falerio, a Tolentino, a Urbsalvia; tanto più, che più in dentro verso gli Apennini il territorio contiguo alle montagne non poteva dare terreno coltivabile, ma soltanto delle selve, e de' boschi. Valerebbero quì in oltre le ragioni addotte* dall' *Lancellotti nella dissertazione epistolare sopra Cupra montana, già citata più sopra dal nostro autore, e per i motivi pe' quali egli esclude Cupra montana da quel luogo, si può escludere anche Castro.*

(71) La terra di S. Ginesio fin dal secolo XVI. gode l' onore di avere ascritte alla sua nobil cittadinanza la specchiatissima famiglia Pallotta. Vi sono pure ascritte le famiglie Altieri, Orsini, Delfini, ed Aragonia di Roma, la Pignoni del Carretto di Napoli, la Grassi di Bologna, la Capponi di Firenze, l' Uffi, la Galeotti, e la Flaviani di Macerata, la Vinci, la Francolini e la Montani di Fermo, la Centini d' Ascoli, la Valenti di Trevi, la Sassolini di S. Severino, la Belli di Camerino, la Confidati d' Assisi, la Girardi di Fano, la Petrocchini di Montelpare, ed altre moltissime.

(72) Append. num. II. Veggasi ancora al num. XIV. l' aggregazione alla cittadinanza Genesina de' figli di Prontoguerra, a quali si assegnano dodici modioli di terra *in Fundo, qui dicitur castro juxta castrum S. Genesii*, dal che impariamo che anche nel 1201. quella contrada riteneva il nome di *Castro*.

nel MXL: nominata la chiesa di Sant' Angelo della Valle *in fundo, qui dicitur Castro*, la qual chiesa ancora esiste di pertinenza d' uno de' Canonici del Capitolo vecchio di *Sanginesio*, e trovasi appunto nella sopraddetta contrada di *Castro*, o *Serrone*. Negli antichi Catastri è frequentissima la denominazione di questa contrada, come ciascuno può veder da se stesso, e come io riconobbi ocularmente nella rinnovazione del catastro, che si fece negli anni addietro dalla S. congregazione del Buon Governo. E chi mai potè darle un tal nome, se non la città di *Castro*, che doveva essere in quelle adjacenze (*)? Proseguiamo l' argomento. Il principal rione di *Sanginesio*, luogo da nostri maggiori riserbato per la sola abitazione dei nobili (73) si chiamava *Caput Castri*, ed oggi corrottamente si appella *Capo Castello*. Convengono i veri dotti, che le antiche città avevano quasi tutto il loro castello situato in luogo più eminente, ond' essere a portata d' osservare per lungo tratto le mosse altrui, e specialmente le ini-

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE:

(*) *E non poteva esservi in quel sito un qualche luogo forte, una fortezza diremo noi, che guardasse la città dentro i cui limiti si comprendeva, e ancora tutta la provincia? Non era poi d' uopo, che questo luogo fosse della condizione di una città, e avesse territorio a parte. Poteva esser fortissimo e per la positura, e perchè si sarà reso tale dall' arte, e dall' industria dei cittadini, al cui territorio si apparteneva, ed ecco perchè poteva chiamarsi Castro. In oltre chi ci assicura che dopo le rivoluzioni succedute nell' Italia nei secoli barbari per la venuta di tanti stranieri popoli bellicosi, e feroci ivi non si costruisse un qualche luogo forte per assicurarsi da nuovi infortunj? Ed ecco che poteva in quel sito esservi stato nel medio evo un qualche forte castello senza ricorrere all' esistenza d' una città detta Castro dei secoli Romani.*

(82) Severini Istor. Genes. mss. pag. 27. ivi: *Horum autem IV. Virorum primus eligebatur de nobilibus, quibus Regio capitis Castri incolenda concessa erit, fortior totius Oppidi locus: tres reliqui singuli ex singulis tribus Regionibus ab eorum dirutis Oppidulis nuncupatis*. Nel 1201. i Consoli di Sanginesio nell' aggregare alle loro cittadinanze i figli del famoso Pronteguerra concedettero loro *unam domum* in contrada *Capitis Castri*, che già apparteneva ad Accettante, Vescovo di Camerino loro Concittadino, il quale fu della famiglia Giberti come si è detto altrove V. l' Appendice al num. XIV.

inimiche. Quivi avevano tempj, e fori, e quivi era concentrato il forte della città. Vedemmo di sopra, che la parola *Castrum* presso gli antichi non significava quel piccolo luogo, che non è nè città, nè terra, e che noi chiamamo *castello*, ma bensì indicava luogo forte, e d' importanza, e talora anche capo d' una provincia, come abbiamo da Tito Livio (74). Ora nel caso nostro il *Caput Castri*, che altro potrà significare, se non *Castro di Castro*, il principal rione di Castro, la fortezza di Castro?

CAPITOLO SESTO

Della Rocca, e del Campidoglio Castrano.

NEl capitolo III. di queste memorie abbiamo diffusamente ragionato della fortezza, che era nel rione di *Capo di Castro*, attribuendone la fondazione, o la ristorazione agli Ascolani, de' quali portavano il nome il colle, e la rocca. La verità però si è, che questo edifizio deve ripetersi da un' tempo assai più remoto. Le grosse, e riquadrate pietre, che ancor sussistono, e le grandissime muraglie simili in tutto a quelle di Urbisalvia, di Fallera, e di Ricina, giusta il parere del Turchi (75) ed altri antiquarj, c' inducono ad assegnarle un' epoca degli stessi secoli Romani. Questa fortezza era circondata da doppie mura, che si estendevano fino alla porta del rione di *Vergigno*, o sia *Alvaneto*, di cui ci rimangono grandiosi vestigj, ed aveva le sue sortite, e vie sotterranee, come si riconosce

(74) Liv. Lib. XXI. Non differente significato aveva nei bassi tempi, e troviamo in Paolo Diacono *de Gestis Longob.* libr. in Cap. 40. *Romanæ Sedis Cumanum* CASTRUM occupato da Romualdo II. Duca di Benevento nel 717. *Sutriense Castrum* trovasi in Anastasio Bib'. *in vita Grecor.* II. T. IV. p. 157. Lo stesso Gregorio III. in una lettera scritta ai Vescovi della Toscana Suburbicaria, chiama *Castra* le quattro città occupate da Longobardi a danno della Sede Apostolica V. il Codice Vaticano 2833. il Fontanini *de Antiq. Hortæ* Lib. II. Cap. VII. pp. 2. 78. 385. il Conte *Acami dell' Orig. della Zecca Pontificia pag.* 15.

(75) *De Episc. Camerin. p.* 128. *detecti sunt, & in dies deteguntur muri prægrandes antiquissimae, & fortissimae structuaae, illisque similes, qui apparent adhuc ubi sitas fuisse scimus Civitatem Faleram, Urbem Salviam, & Recinam.*

sce anche al presente. Pretende l' Amiani (76), che nel 1258. venisse rasata, e distrutta da Percivalle d' Oria Vicario del Re Manfredi, ma noi stentiamo a crederlo, perchè la nostra *Sanginesio* seguiva di quel tempo il partito imperiale, ed in fatti nell' anno seguente riportò da Percivalle diversi privilegj, come può vedersi nell' Appendice (77). Troviamo anzi, che esisteva nel 1304. e per ordine del Papa venne in tal anno consegnata al Conte *Rambaldo di Collalto* Rettore della Marca, il che giustifichiamo colla lettera di *Giovanvanni eletto di Spoleti* Cammerlingo del Papa, che il Riccomanni dà nella sua Appendice (78). Venne poi nel 1434. per tradimento di Angelo Crescimbeni (79) consegnata a Ciarpellone degli Hendoli capitano del Conte Francesco Sforza, che la ritenne fintantochè restò padrone di *Sanginesio*. Stretta quindi d' assedio da Niccolò Piccinino fu di nuovo presa, e mal ridotta da lui colla prigionìa del presidio, e colla morte del castellano, il che venne rozzamente descritto da Francesco Panfilo (80) co' seguenti versi.

Quintus, at inde Lapis Genesi videt oppida Sancti
Culmina saxoso condita celsa jugo.
Ista diu Comiti Francisco paruit armis
Annua militiae multa talenta dabat.
Hoc sua castra locat ductor Nicolaus in Agro
Reddat Pontifici juxta tributa jubet.
Dumque ducem plures causas referendo moratur,
Et terit alloquiis tempora longa suis,
Admovet extemplo celeres prope moenia turmas,
Accipit & piceas illita porta faces.
Undique prosiliunt, scandunt fabulata juventus
Scorpius, atque aries pulvere bomba furit.

Spi-

(76) Stor. di Fano lib. I. fol. 219.
(77) Append. num. XXXIII.
(78) Riccom. Cupra Mont. Genes. Appendice num. XXIII. p. 16.
(79) Severini Hist. Genes. Mss. Latin. p. 229.
(80) De laudibus Piceni lib. III. pp. 90. 91.
Tutto ciò abbiam noi asserito sulla autorità del Lilli, e del Panfilo, ma il fatto si è, che entrambi equivocarono sulla resa di questa fortezza. Il Piccinino fu due volte disfatto presso le mura di *Sanginesio*, come si dimostrerà al cap. XVIII. e al più potrà esser vero, che egli conquistasse ai Genesini la Rocca di *Colonalto* esistente non lungi dalla Villa del Vallato, dove il Piccinino pose gli accampamenti.

Spicula tot volitant per inania missa lacertis
Æthere quot Nepletos frigida fundit hyems.
Non audent hostes defendere moenia telis
Missilibus terret machina crebra viros.
Protinus adducta testudine verberat arcem
Irruit avulso cardine prompta falanx.
Præcipitant vigiles, Præfectus cæditur arcis,
Sub ducis imperium pallida turma venit.
At Ducis ingrato populo clementia parcit,
Mutabat variam sæpius arte fidem.

Finalmente nel 1476. fu totalmente distrutta dai Genesini (81) per togliere alla loro patria ulteriore asilo alle soldatesche straniere. Vi fu pure in questo colle un' altro grande edifizio, del quale ancora rimangono grandissimi ruderi, e che gl' istorici *Genesini*, e spezialmente il Riccomanni (82) credettero un tempio dedicato a Giunone. Può darsi, che ciò sia vero, ma essi non ne arrecano nessuna prova. Questo tempio, per quanto ora apparisce, era di lunghezza palmi Rom. CXXVI., e di larghezza palmi LIV. Nelle vicinanze di esso fu nel 1759. trovata la seguente Iscrizione (83) con alcune monete Romane, quasi interamente consunte.

L. PLVTIVS PIVS
AEDILIS
IVNONIS
VOTVM
SOLVIT

Questa lapida favorirebbe il loro assunto, ma a me fa sospettare, che in vece del tempio di Giunone vi potesse essere il Campidoglio, e per conseguenza il tempio dedicato a Giove Capitolino. Più non si dubita

(81) Riccomanni Cupr. Mont. Genes. l. I. cap. II. p. 49.
(82) Lib. I. cap. III. pag. 67.
(83) Fu acquistata dal P. Norberto Moscichelli fratello del Riccomanni sopracitato.

dubita dagli eruditi dall' esistenza de' Campidogli nelle Colonie Romane, le quali per emulare la Madre-Patria eressero tempj, teatri, e campidogli, e spezialmente tutte quelle, ch' ebbero il colle (84) dentro di se. M' induce a ciò credere non solo l' autorità del Maffei, e del Mazzocchi (85) che opinarono essersi venerate nelle colonie oltre Giove anche Giunone, e Minerva, ma molto più l' altra Iscrizione *Genesina*, del tenore, che siegue (86).

IOVI
INVICTO
L AELIVS
QVINTIANVS
V. S. L. M.

Queste lapidi, che ricordano le sopradette divinità Pagane, danno gran peso al mio assunto. Aggiugnerò di più, che l' eruditissimo, e carissimo mio amico Luigi Riccomanni di fel. mem. aveva presso di se una bella testa di Pallade, e un braccio, e due gambe di alabastro, che aveva ritrovate il Dottor Paolo suo genitore, e che nel 1773 donò al Cardinale Alessandro Albani. Potrebbero questi avanzi d'antichità indicarci le statue, che ornar solevano i Campidogli, tuttavia mancandoci altre più sicure memorie, io non ardisco d' assicurarne l' esistenza, e intendo di esporre il tutto in aria di congettura.

CAPITOLO SETTIMO

Forse fu Colonia de' Romani.

E' certo, che la città di Castro fu Colonia Romana. Siccome però varie furono le città, che portarono un tal nome, così è ben difficile di

(94) Maffei Veron. illustr. Lib. VI.

(85) Maffei loc. cit. Mazzocchi Amph. Camp. cap. III.

(86) Fu ritrovata in detto anno, ed esiste in un muro della cappella dedicata al *Cristo* alla *colonna*, aggiacente al tempio indicato di sopra.

di stabilire , se la nostra avesse un tal' onore . D' una Colonia dedotta a Castro negli anni di Roma 484. parla molto eruditamente il Sig. Canonico Catalani (87) nelle sue antichità Fermane. *Frontino*, *Balbo* , o chiunque sia l' autore de' frammenti raccolti dal Goesio (88) ci ricorda una Colonia dedotta in CASTRO per legge di Augusto. *Ager Cuprensis* , *Truentinus* , *CASTRANVS* , *Aternensis Lege Augustea sunt assignati*, e più sotto *Cuprensis Ager ea lege est assignatus, qua et ager CASTRANVS* . Tito Livio (89) , Vellejo Patercolo , il Sigonio , ed il Panvinio parlano d' altra colonia dedotta in una città di tal nome nel 465, o 464, che il Sig. Catalani egregiamente fissa nel 469. ma nessuno ha potuto stabilire , se intender debbasi di CASTRO del Piceno , o di CASTRO dell' Etruria . Il Sig. Ab. Colucci (90) inclina a credere , che debba intendersi di CASTRONOVO, ma poi non ardisce di stabilirlo , siccome non ardisco di far' io , lasciando , che ne decidano gli eruditi, e quelli, che dopo noi , come avvenir suole , avranno la fortuna di scoprire altri monumenti.

CAPITOLO OTTAVO

Della Tribù , a cui erano ascritti i Castrani.

ABbiam veduto altrove (91) quali fossero i maestrati di *Castro* . Vediamo adesso brevemente qual' era la tribù , cui era ascritta , e per cui in vigore della legge Giulia goder doveva del diritto, di dare il voto nei Romani comizj . Risappiamo il nome di essa da una lapida *Genesina*, che ancora esiste nel liminare della porta della nominata Chiesa di S. Maria d' alto Cielo , ed è la Tribu Velina (92).

(87) Antich. Picene tom. II. p. 61.

(88) Edit. da Amsterd. 1676. p. 118.

(89) *Liv. Hist. libr. I. Sigon. de Antiq. jur. Ital. libr. II. cap. V. Panvin. de Imper. Rom. cap.* XI.

(90) Antich. Picen. T. VIII. p. 191.

(91) V. le iscrizioni da noi riportate nel cap. V.

(92) Quest' iscrizione fu trasmessa dal Riccom. al Marchese Maffei che pubblicolla in calce del suo *dittico Quiriniano* stampato in Verona per l' Andreoni 1754. p. 20. e fu riprodotta a mia istanza dal mio amico caro Amaduzzi nel T. III. *Anecd. Litter.* p. 481.

C. PETILLENVS

C. F. VEL:

P. GAVIVS PHILEROS

EX PECVNIA

LEGATA

Di quest' iscrizione così lasciò scritto il Dottor Riccomanni (93):
„ Trovasi nell' antico castellare di *Celle* , villa in oggi detta *Santa*
„ *Maria d'alto Cielo* in lontananza per più di due miglia dalla nostra
„ Cupra Genesina un vetustissimo sarcofago sopra il dorso di bassa de-
„ liziosa collina formato in figura quadrilatera di palmi 25. Romani per
„ ogni lato aperto nella faccia , e nelle parti laterali con archi di pro-
„ porzionata grandezza a guisa d' isolato portico , chiuso però nella
„ banda postergale con muro pieno , e al di sopra con volta reale , ed
„ una semitorre con porticella in alto sopra l'arco laterale destro, e fine-
„ nestra alta nella parte del muro postergale . . . . . al di dentro poi , e
„ nella parte inferiore di esso portico era collocata una lapide di mar-
„ mo fino corniciata, alta palmi 2. once 4. e grossa palmo uno Romano
„ coll' iscrizione riportata di sopra . " Prosiegue poi a narrarci , che
questo sorcofago fu guastato nel 1124. per ampliare la sopraddetta Chie-
sa , e che nel sito , dove esisteva la lapida , venne collocata una divota
Imagine della B. V. Maria , e che in tale occasione vi fu apposta un'
scrizione a caratteri semigotici del seguente tenore.

I. D. N. A. S. A. D. MCXXIIII.

La tribù Velina, a cui era ascritta la massima parte delle Città Picene , dovette prendere il nome del fiume *Velino* , che interseca la città di Rieti , imbocca nel lago *Velino* , e va a perdere il nome nella celebre caduta delle *Marmora*, di cui ci ha dato un bel disegno in rame il dottissimo Sig. Cardinale Carrara , che a cagion d' onore io nomino.

C a-

(93) Cupra mont. Genesin. T. I. IV.p. 131.

CAPITOLO NONO.

Religione de' Castrani.

QUali Deità adorassero i Castrani l'abbiam veduto nel Capitolo VI. dove riportammo i voti sciolti a Giove, e a Giunone. Sospettiamo però, che avessero anche devozione a Pallade, di cui si ritrovò nel colle Ascarano la testa di alabastro, che abbiamo nominata in detto capitolo. Forse venerarono anche Mercurio, di cui io posseggo una bellissima statua di bronzo alta un palmo Romano, ritrovata dal P. Jacopo Uslenghi in un predio del collegio de' Chierici Regolari Minori chiamato la *Mariotta*, e da esso a me cortesemente donata nel 1765. Avranno finalmente avute tutte le superstizioni, che introducevano i Romani nelle loro colonie.

CAPITOLO DECIMO.

Decadenza di Castro.

BEnchè il Pagi sull' autorità di Zosimo, il Volaterrano, ed altri scrittori pretendano, che Alarico mettesse a ferro, e fuoco tutta l' Italia, io nondimeno porto diversa opinione, e credo, che infiniti luoghi gli scappassero dalle mani, e che il devastamento della città Italiane si riducesse a quelle, che erano sulle strade consolari. Nè a rimuovermi da tal' opinione son bastanti gl' Istorici *Genesini*, e spezialmente il Mariotti (93), il quale lasciò scritto „ che la sua „ Patria cadesse ancor essa in compagnia di molte altre città di que„ sta nobil provincia sotto l' armi poderose d' Alarico Re de' Goti, „ e non curasse di sopravviver col nome, giacchè col furore de' bar„ bari vincitori era forzata a formare colle proprie rovine un' avello „ al suo antico splendore „. Credo anzi, che colla rovina di *Ur-*

(94) Mariotti Ist. Genes. Mss. p. 1. t. (*)

(*) Essendosi fallato per innavvertenza il numero delle note s' intenda la seguente come dupplicata, e vi si sostituisca la nota che viene appresso, e così per quattro numeri consecutivi, dopo i quali si è corretto l' errore, cioè fino al num. 99.

bs-Salvia , succeduta sicuramente per opera di Alarico , la città di *Castro* si accrescesse di abitanti , e di abitazioni , e che gli Urbsalviesi fuggendo il di lui furore , si confugiassero verso il monte, dove Castro era situata . Siccome poi in quei secoli così fatali per la povera Italia erano frequentissime le incursioni de' barbari , così quel popolo , che aveva la fortuna di evitar la prima rovina , poteva attribuire a miracolo , se evitava la seconda . Il vedere pertanto, che nè Procopio , nè Lionardo Aretino , nè gli altri scrittori delle guerre de' Goti favellavano della destruzione di *Castro* , sebben ci ricordano i danni , ed i saccheggi fatti dai successori di Alarico ad Osimo , a Fermo , e ad Ascoli mi fa credere , che i Castrani soffrissero la loro desolazione dalle armi Longobardiche . Questi , come vedemmo , innondarono l' Italia nel 568. , onde è facile , che trovando desolata Urbsalvia penetrassero più addentro , perseguitandone i miseri avanzi . Nè possiamo protrarre quest' epoca dolorosa fino all' incursione de' Saraceni, che sbucciarono dall' Africa circa il 914 sotto la condotta di Romano figliuolo di Leone Costantino , perchè in tal secolo già esisteva la moderna Sanginesio , come abbiamo dimostrato nel capitolo terzo, e come meglio si verrà dimostrando in appresso . Sicchè non essendoci state in Italia, e spezialmente nel nostro Piceno fra le incursioni de' Goti , e quelle de' Saraceni , altre innondazioni de' Barbari , che quelle de' Longobardi , ne viene per conseguenza , che a questi debba attribuirsi la devastazione di *Castro* .

CAPITOLO UNDECIMO

Lapidi , ed altri monumenti d' antichità rinvenute dopo la destruzione di Castro .

Prima , che noi passiamo a parlare della moderna *Sanginesio* e pare pregio dell' opera di favellare de' monumenti di antichità , che ci rimangono . Diremo dunque , che oltre le iscrizioni , statue , e rottami di esse , da noi riferite nei precedenti capitoli , si veggono in *Sanginesio* , e nel suo territorio le seguenti Iscrizioni .

I.

I.

D. M.

L. DECIMIO

FORTVNATO

CALVIA. ARE

THVSA. CONIV

CI. BENEMER

RENTI. ET. SIBI. (94)

Il celebratissimo Marchese Maffei, che pubblicolla pel primo (95) si fece lecito di correggerla col mutare la C di CONJVCI in una G, e col togliere una R dalla parola BENEMERENTI. Avendola però io rincontrata col marmo, la feci di nuovo ristampare nella guisa, che ora la riproduco (96). Il buon Riccomanni seniore la fece incidere in legno, ed impiegò circa tre pagine della sua opera per illustrarla (97), ma a mio parere non meritava questa dote.

II.

D. M.

M. FLAMINIO. M. F.

MARITO DVLCISSIMO

CVM. QVO. VIXIT

ANNOS. XL. SINE

VLLA QVAERELA

ACILIA. VXOR

BE-

(94) Mariotti Ist. Genes. Mss. p. 1. t.

(95) Esiste fuori della Chiesa rurale di S. Giovanni detta delle campanelle.

(96) Maffei *dittico Quiriano* pag. 30.

(97) V. Anecdot. Litter. T. III. pag. 977. Romae apud Greg. Settarium 1774.

BENE.MERE.

FECIT. (99)

III.

D. M.

VIRGINIAE SVCCE...

SORORI PIENTIS....

BENEMERENTI....

FLAVIA AMARYL....

ET RVTILIVS....

KARISSIMAE ET....

BERIS LIBERTA....

QVE POSTERISQ.... (100)

IV.

.... LVTE

.... VICTORIA

.... AVRELLI SEV.

.... PII. FELIC. AVG.

.... RAM. FORTVNAE

.... FL. SABINVS. CVM

.... SABINA FILIIS. D D. (101)

Sem-

(98) Riccom. Cupra mont. Genes. T. 1. cap. IV. p. 137. e seg.

(99) Fu rinvenuta nel 1764. nei beni dell' Arcipretato in contrada Battifolle dalla b.m. dell' Arciprete Francesco Barbi Benigni mio zio.

(100) Si rinvenne nel 1767. da Francesco Biaggi in un predio a me appartenente situato in contrada le Valli, dove fu un antico Castello di tal nome spettante ai Signori Marchesi Giberti, gli antenati de' quali lo distrassero per ampliare la loro patria.

(101) Ritrovata come sopra ed esistente presso di me.

Sembra un' erezione di ara alla Fortuna per le vittorie riportate dall' Imperatore M. Aurelio Severo.

Nel Palazzo de' Signori Marchesi Giberti, dalla famiglia de' quali sono usciti diversi grandi Uomini, e varj Vescovi, e Prelati della Chiesa Romana (102) conservasi una numerosa serie di antiche medaglie assai apprezzate dagl' intendenti, la più parte delle quali sono state ritrovate nello stesso *Agro Genesino*. Di assai maggior pregio per altro è un Cammeo di Alabastro di maniera Greca, che eglino conservano, e che rappresenta un' Alessandro Magno della circonferenza di sedici pollici, e mezzo Parigini, che vien riputato un capo d' opera.

Nel portico della Pievanìa del già destrutto Castello di *Pieca* si vede incastrata nel muro un' Urna di marmo avente a basso rilievo un guerriero colla spada nuda in mano in atto di combattere, le residuali parti della quale servono per pavimento al medesimo portico.

Altri gentileschi Sarcofagi di bellissima architettura, e con vasi cinerarj sono stati ritrovati in diversi tempi nel nostro territorio, e di essi parla diffusament l' istorico Riccomanni (103), il quale conservava appresso di se una Lucerna colla parola *CRESCES*, diversi pezzi di mani, e piedi di Statue, alcune figuline, ed altre antichità ch' egli se non veniva rapito dalla morte così inaspettamente, voleva illustrare, e collocare nel portico del palazzo defensorale di *Sanginesio*, come più volte mi aveva detto.

CA-

(102) Balignano Vescovo di Fermo eletto nel 1138. e morto del 1167. Accettabile Ves. di Camerino fiorito nel 1171. Gio. Matteo Vescovo di Verona morto nel 1543. *Giuseppe Niccola* Vesc. di Teano morto nel 1699. Giov. Batt. Vesc. di Cava indi di Fano morto nel 1720. Giuseppe Maria eletto suffraganeo di Sabina da Clemente XI. Francesco Chierico di Camera, e Plenip. di Giulio II. nell' armata Veneta contro i Francesi. Gio- Battista, e Roberto Vicarj Generali di più Chiese. Vivono in oggi, e viver possan mille anni, il Sig. Marchese Ignazio, che per l' illibatezza de' suoi costumi, per la soda pietà verso Dio, e per l' esimia virtù, che lo distinguono è stato dal Regnante Pontefice vero estimatore degli uomini di merito, innalzato alla prima dignità della sua Patria, ed il Sig. Marchese Angelantonio canonico dell' insigne Chiesa collegiata, Vicario in patria di Monsig. Arcivescovo di Camerino, soggetto anche egli dotato di dottrina, di prudenza, di pietà, e di somma integrità.

(103) Cupra mont. Genes. T. I. Cap. IV. p. 141. e seg.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Fondazione della moderna Sanginesio.

ABbiamo dal Riccomanni (104) che nel secolo IX. furono demoliti i castelli di *Battifolle*, e di *Antico* per risarcire con tali materiali i danni recati a Sanginesio dalle armi Longobardiche, ma non sappiamo, su quale autorità egli ciò asserisca, non trovandone io alcuna memoria fralle carte del nostro Archivio, nè menzione alcuna negli storici Genesini. Quel, che è certo si è, che nel 996. vi era già il castello di Sanginesio, *e che nel Colle Ascolano, presso la strada pubblica, e le case del Conte Gozzo di Giberto, e di Giffredo di Ridolfo d' Aviano*, era stata fondata da Romualdo Vescovo di Camerino la chiesa di S. Michele, che anche a dì nostri si conserva, come dal documento, che diamo (105) in Appendice. Questo conte *Gozzo* potè esser figliuolo di quel *Giberto* figlio di *Sigefredo* Signore di Lucca, e di Parma, di cui parleremo nel Cap. XV. L' epoca del suo fiorire non vi repugna, e si confermerebbe l' opinione del Severini (106), che fra i primi abitatori di Sanginesio vi fu un *Giberto*: Io per altro per le ragioni, che addurrò in detto Capitolo, inclino a crederlo il fondatore dell' odierna *Sanginesio*, o almeno lo credo quel tale, che le impose il nome. Da lui sicuramente deriva la nobilissima famiglia Giberti, la quale nei susseguenti secoli acquistò la Signoria di *Castel dell' Isola*, *Cerreto*, *Piobbico*, *Cerqueto*, *San Costanzo*, *Celle*, *Pieca*, *Valle*, *Virgigno*, *Celiano*, *Barlano*, *e Castel Giuffone*, castelli tutti situati nel nostro *Agro Genesino*, e di *Francavilla*, e di un' altro *Cerqueto*, di *Montorone*, di *Falerone*, di *Montenereto*, di *Petriolo*, di *S. Angiolo in Pontano*, di altri luoghi del Comitato Fermano, e produsse que' grandi Uomini, che in armi e in dignità si distinsero (107) de' quali a lungo ragioneremo nelle *Memorie Gibertine*, che andiamo attualmente compilando.

CA-

(104) Riccom. loco cit. p. 160.
(105] Append. num. I.
(106) Istor. Genes. mss. sat. p. 24. t.

(107) Oltre i *Vescovi* da noi riferiti nella nota (102, oltre i *Togati*, de' quali parleremo nel Capo IX. meritano di esser qui ricor-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Nome di Sanginesio , da chi le venisse imposto, e quando.

NEppur convengono gl' isorici *Genesini* circa l' autore, ed il tempo , in cui le fu imposto il nome di *Sanginesio* . Alcuni l' attribuiscono ad un' antica cappelletta (108) , o chiesa dedicata a *San Genesio* Mimo Martire Romano ; che pretendono casualmente ritrovata nel mille e cinquanta sul Monte, dove oggi esiste la nostra terra in occasione d' una strepitosa caccia fatta in quelle selve (109) dai Signori di *Brugiano* , *Alvaneto*, e *Trensano* .

Altri sostengono, che le fosse dato da Carlo Magno (110) allorchè *expulsis ab Italia LONGOBARDIS* , *&* *Saracenis*, *is Picenorum terras* , *&* *in fidem imperii assertas* ; *in signum Ss. religionis novis Sanctorum nominibus voluit exornari* , *ut dictum est SANCTI GENESII* , *Sancti Elpidii* , *Sancti Justi* , *Montis Sancti* . Hoc vero *SANCTI GINESII oppidum* , *&* *ejus cives Magnus Imperator pro rebus militaribus* , *ut par est* , *ab ipsis præclare gestis ADVERSUS BARBAROS* (si tenga a memoria quest' espressione) *muneris ergo nobili hoc titulo decoravit* , *ut DEFENSORES IMPERII acclamarentur*, nome , con cui si appellano anche al presente i pubblici raperesentati .

ricordati, *Giberto*, e *Trasmondo* valorosi guerrieri del secolo XIII. , il Cavalier *Carlo* Capitano de' soldati Veterani di Giulio Cesare Varano , che nel 1596. liberò la patria dall' assedio de' Fermani (Severin. hist. Genes.lib. IX. p. 291.) *Angelo* Abate di Rambona 1147., e *Francesco* Abate di s. Maria delle Macchie nel 1439.

(108) Severin. loc. cit. p. 8. t. *Gualtier. Oppid. Sanctogenesii* descriptio p. 2.

(109) Severin. Hist. Genes. Mss. lib. 1. p. 2. t. Quest' opinione del Severini venne totalmente smentita dall' Abate Mariotti nella sua imperfetta *Istoria Genesina* ; alla quale rimettiamo il lettore, e noi lo dimostreremo più chiaramente nei seguenti capitoli .

(110) *Bacci de Vinis Italiæ libr. V. pag.* 256. *Romæ Typis Nicolai Mutii* .

CAPITOLO QUARTODECIMO.

Non fu di S. Ginesio Mimo, nè di Sanginesio d' Arles.

NOn sussiste la prima opinione, perchè oltre all' esser falsa la fondazione di Sanginesio nel 1050, come si è dimostrato di sopra, e come meglio dimostreremo nel proseguimento di queste memorie, è una pretta favola del Severini la caccia da lui raccontata. Di più la destruzione di Brugiano, che egli dice seguita in quell'anno, per fabbricar *Sangenesio*, accadde nel 1228, come all' Appendice (111): Inoltre i nostri antenati non seppero mai precisamente chi fosse loro Protettore. (112) Per lungo tempo veneravano *S. Ginesio* d' Arles Notajo, o exceptore, come allora dicevasi, di cui ancora esiste un'antica reliqnia. Quindi opinarono, che non questi, ma il *S. Ginesio* Martire Romano di professione *Mimo*, fosse il Santo, di cui portava il nome la loro patria, ed implorarono, ed ottennero da Clemente VIII. nel 1601. quell' insigne reliquia, che in oggi veneriamo. Vi è ragione da credere, che non fosse nè l' uno, nè l' altro.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Forse fu di S. Ginesio Vescovo di Brescello. Ragioni per crederlo.

E' Certo, che fra i primi abitatori della *moderna Sanginesio* vi fu un *Giberto* figliuolo di *Sigefredo* Conte di Lucca, e di Parma (113) il quale disgustato con *Adalberto Azzo*, o sia *Attone* suo fratello maggiore per l' auge di fortuna, cui era pervenuto, si partì da lui disgustato, e venne a stabilirsi nel nostro Piceno.

E' certo, che il nostro *Attone*, e la sua consorte *Ildegarda*, (114) mossi dagli STREPITOSI MIRACOLI, che precedettero il ritro-

(111) Append. p. xlix.

(112) Gualtieri loc. cit. p. 3. ivi *apud Sanginesios de S. Ginesio dici, fuit error.*

(113) *Severini loc. cit. p. 29. e 31. Francesco Ciampaglia - Giunte all' Istoria del Severini p. 79.*

(114) Atti dell' invenzione di s. Ginesio Vesc. di Brescello pubblicati dal dottis. Padre Ireneo Affò Min. Osser. Regio Bibliot. di Parma, dedicati all' Emo Borgia, *quo non pre-*

trovamento del S. corpo di San Genesio Vescovo di Brescello, accaduto appunto sul cadere del secolo IX. fabbricarono una basilica, ed un monastero ad onore di quel Santo.

E' certo, che noi finora non abbiamo documento più antico del secolo nono, per istabilire con certezza i natali alla moderna *Sanginesio* prima di detto tempo. Il vedere (115) che nel 996. *Romualdo Vescovo di Camerino* aveva fondato una chiesa, fa sospettare, che ancor' egli contribuisse all' ingrandimento della nuova colonia. Può credersi pertanto, che a questo *San Ginesio Vescovo*, di cui suonava allora chiarissima fama, a cagion de' portenti, che Iddio operava a di lui intercessione (116) *Giberto*, e i conti di Brugiano, Alvaneto, Trenzano, o chiunqu' altro fosse il vero fondatore, consecrassero la nuova popolazione, e dessero il di lui nome alla terra, che fabbricarono.

Il Martirio di *San Genesio Romano* (117) era seguito nel IV. consolato di Diocleziano, che cadde nel CCXC. e quello di *San Genesio Arelatense* poco appresso, onde non poteva essere così viva la memoria nel secolo nono,

Viceversa l' invenzione del Corpo *di San Genesio di Brescello* avvenne in questo tempo, e si sparse per tutta l' Italia. *Giberto* erasi trovato presente al ritrovamento di quel sacro deposito. Era testimonio oculare dei miracoli operati in tal' occasione. Aveva veduto la fondazione della basilica fatta da suo fratello maggiore, invidiava la di lui gloria, e partì disgustato da lui. Qual cosa dunque più facile, che mosso o da vera divozione verso il S. Vescovo, o istigato da spirito di gloria, e di emulazione, cercasse di superare il fratello, col dare il nome del Santo, non ad una basilica, ma ad un' intera popolazione? *forsan errabimus*. Ma dove mancano

præstantior alter, che si compiacque di regalarmene un' esemplare nel Decembre del 1790. Veggasi ancora quanto abbiamo scritto nella *Annotazione* d' una *Anacreontica* da noi pubblicata in Macerata in detto anno per le nozze *del Sig. Marchese Carlo Giberti Tamburelli* nostro amico, che per le sue luminose virtù, è stato ultimamente decorato dalla Fascia, e Croce del Leon - Palatino da S. A. S. E. di Baviera.

(115) Append. n. 1.

(116) Affò loc. cit. p. 95.

(117) Sono discordi il Baronio, il Pagi, il Ruinart, il Fiorentini, il Monbruzio, il Tillemont, e i Bolandisti intorno all' Epoca del Martirio di questi illustri testimonj della S. Fede; ma io mi sono appigliato all' opinione più sicura.

cano irrefragabili monumenti, si permette dai canoni più austeri della sana critica il servirsi delle congetture. (*)

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Si esamina l' opinione di quelli, che credono averle dato un tal nome Carlo Magno.

A Minori difficoltà rimane soggetta l' opinione del Montereale, del Bacci, del Mariotti, e del Riccomanni, che ripetono il nome da Carlo Magno. L' Abate Lancellotti non contento di volerci privare dell' onore di discender da *Cupra Montana* per aderire al Padre Sarti, e non pago di aver' empiuta la sua dissertazione de' motti, e sali i più satirici, e i più pungenti, tanto contro un ragguardevolissimo soggetto allora in giovanile età costituito, quanto contro il Dottor Riccomanni Giureconsulto di non oscuro nome, tentò ancora

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Posto per vero, che il Giberto uno dei fondatori di S. Ginesio fosse figliuolo di Sigefredo, uno dei Conti di Lucca, e di Parma, come crede il Severini, e che questi emigrasse dalla patria per contrasti insorti fra fratelli, venendo nella nostra provincia in un' epoca in cui era seguita di fresco l' invenzione di* S. *Ginesio Vescovo di Brescello, e in cui questo Santo operava tanti prodigj, per i quali ne correva un gran nome per tutta l' Italia, è cosa molto probabile, per non dir quasi certa, che il Santo di cui fu imposto il nome a questa Terra fu il Vescovo di Brescello. A buon conto in concorrenza delli altri due d' uno stesso nome queste validissime congetture non concorrono che per questo, e per essi altro non si produce, che una fama incostante, e varia per cui, come ha provato il nostro autore, ora si riconobbe l' uno, ed ora l' altro di essi due. Se vi fosse un documento sicuro più che l' assertiva del Severini rispetto alla provenienza del Giberto, la cosa sarebbe del tutto decisa; ma intanto rimane nella sua grande probabilità.*

ra (118) coll' espressioni le più villane, di toglierci il vanto, di essere stati onorati dal magnanimo Imperatore del glorioso nome di *Difensori dell' Impero*.

Per ottenere più facilmente l' intento, e gettarci la polvere su gli occhi, interpolò all' uso *Febroniano* il testo del Bacci da noi riportato nel capo IV., occultò la parola *Longobardis*, e lasciovvi solamente quella di *Seracenis*. Dimostrata quindi da lui l' insussistenza delle battaglie date da Carlo Magno nel Piceno ai *Saraceni*, pretese di dedurre anche la falsità della decorazione ottenuta dai nostri maggiori di *difensori dell' impero*. Il Sarti (*Vir alioquin doctissimus*) per mostrarsi grato al suo amico Lancellotti, e per fargli la corte (119) addottò il di lui sentimento, mettendo in ridicolo la venuta di Carlo Magno (120) a S. *Ginesio*, cosa da nessuno de' nostri istorici mai pretesa. Erraronо però ambedue. Il Bacci intese di parlare delle battaglie date da Carlo Magno ai *Longobardi*. E questa verità non ha bisogno di prova, perchè tutti sanno, che fralle provincie vindicate dalle loro mani, e restituite, o donate alla Santa Sede, vi fu il Ducato Spoletino (121), ed il nostro Piceno. Se vi aggiunse la parola *Saracensis*, fu perchè, o intese di parlare delle battaglie date loro in Ispagna, che parimenti sono innegabili, o perchè colla parola *Saracenis* volle esprimere (122) le barbarie de' popoli Longobardi. Alle une, e alle altre poterono intervenire i popoli del Piceno, e con essi i *Genesini*, e se per me è difficile l' addurne una prova positiva, molto più sarà difficile il recarmene

(118) *Lancellotti differt. Epift. p.* 92. attribuifca l' amico Lancellotti all' amor del vero, non alla parzialità di cittadino, fe io non poffo confentire al di lui fentimento, e fe mi trovo coftretto a ribattere le fue ragioni, e a convincerlo di falfità.

(119) Solito ftile degli odierni fcrittori di grattarfi l' un coll' altro, e quefta come diffe

Una moderna
Penna è la vera carità fraterna.
Paffer. Vit. di Cicer.

(120) Sarti *de Epifc. Eugub.* p. lx.

(121) *Anaftaf. Biblioth. in vita Adriani.*

(122) Se foffe genuino un privilegio conceduto dal Papa Adriano I., e da Carlo Magno al Re Defiderio, che apparisce fcritto *manu Celli de la Fontana de Urbe Canzellarii di P. P.*, & *per Necu. De Ponille Not. D. D. Caroli*, il quale ferbafi nell' Archivio di s. Cetervo di Tolentino, fe non lo rendeffero fofpetto le note fallate, e la fingolarità del fatto, che ivi fi riporta, avremo una prova evidente delle Battaglie date da Carlo Magno in Italia contro i Saraceni, mentre in quefta carta fi porta una disfatta di cento fettanta mila Saraceni, feguìta preffo le mura di Roma colla morte di XXII. Principi di quefta nazione. Ci verrà luogo di efaminarlo in altra circoftanza, mentre la copia, che ne poffediamo, è fcorrettiffima, e difideriamo prima di produrla di rifcontrarla coll' originale.

mente una incontrario. Di più il Bacci non disse mai, che i *Genesini* avevano militato contro i *Saraceni*, ma ADVERSUS BARBAROS nome, che nessuno potrà negarmi, che non competesse ai Longobardi, i quali eccettuato qualche piccolo riguardo, che talora mostrarono per la nostra religione, commisero poi sempre ogni sorta di barbarie, e di sceleragini, delle quali sono piene le storie, checche abbia scritto in contrario l' immortal Muratore nei suoi annali d' Italia (123). Che Carlo Magno sia stato nel nostro Piceno, che erigesse questa provincia in *Marca*, è troppo noto agli eruditi, ed io lo dimostrerò più difusamente nella prefazione della mia *serie Cronologico-Critico de' Marchesi*, *e Rettori di essa*, che in breve a Dio piacendo vedrà la pubblica luce. Che poi sia stato anche nella nostra patria, che le mutasse l' antico nome, le desse quello di SANGINESIO, ed onorasse i suoi cittadini del titolo di *difensori dell' Impero* oltre l' autorità del Bacci, e del P. Montereale potrebbe provarlo la costanttissima tradizione tuttora vigente in questa terra, il nome di *Difensori*, che usano i pubblici rappresentanti, e la denominazione di *strada Imperiale*, che ritiene la strada, che conduce a Caldarola, e che tale dicesi appellata per sentimento de' più vecchi a cagione d' esservi passato il sopraddetro Imperatore.

I Difensori delle città furono istituiti da Valentiniano nel CCCLXV. affinchè protegessero il popolo dalla prepotenza de' grandi (124) e decidessero ancora le loro liti di poco momento. Questa lodevole instituzione durò poi gran tempo, e cagion fu, che anche gli Ecclesiastici ottenessero dagli Augusti i *Difensori* per assistere ai loro interessi nei tribunali. Nessuna città, o terra della nostra Italia, per quanto io sappia chiama il proprio Magistrato col titolo di *Difensore*, ma ordinariamente lo appella co' titoli di *Consoli*, *Anziani*, *Savj*, *Gonfalonieri*, e *Priori*. Vedendosi dunque, che la sola *Sanginesio* denomina i *pubblici rappresentanti* col titolo di *Difensori* fino da tempi immemorabi, se ne dovrà dedurre, o che sia vera la deco-

(123) Non ignorano gli eruditi qual fosse lo spirito di questo grand' uomo nello scrivere gli Annali, opera, che non avrebbe l' eguale, se non avesse questa macchia imperdonabile ad un' uomo di Chiesa.

(124) V. il Baronio al 368., ed il Muratori ann. d' Ital. T. II. P. II. p. 169.

decorazione ricevuta da *Carlo Magno*, o ripetersene l' origine da *Valentiniano*, il che le darebbe un lustro maggiore (*).

Checche sia di ciò torno a ripetere, che la vera origine tanto dell' antica, quanto della moderna Sanginesio è incertissima, e che il fissarne un' epoca precisa è impossibile.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Devastazione di Sanginesio, e suo ristoramento, ed ingrandimento.

NOn può dubitarsi, che nel secolo X. non soffrisse la nostra *Sanginesio* un qualche devastamento, perchè in principio del secolo seguente si concedettero dal comune moltissimi *casareni* a quelli, che vennero a stabilirvisi. Il Lilli (125), il Mariotti, ed il Riccomanni pretendono, che venisse occupata da' *Normanni*, i quali conosciuta la fortezza del sito, vi si stabilirono, la cinsero di mura, e la ridussero a rocca, o fortezza. Nessuna memoria di ciò fra gli antichi scrittori; Sappiamo anzi, che i *Normanni* non passarono il Tronto, o al più penetrarono fino ad Ascoli. Conviene dunque dedurne, che lo smantellamento di *Sanginesio* seguisse per opera degli *Ungri*, o de' *Saraceni*, e che le recas-

San-

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE.

(*) *Convien credere, che di molto onorevole rimembranza fosse per i Genesini il decoroso titolo di* Difensori, *cosicchè non valse l' uso generalmente ricevuto dalle altre popolazioni d' Italia, onde si cambiasse secondo il variare dei tempi. Ciò mi fa credere, che la denominazione provenisse da qualche origine molto apprezzabile, come appunto sarebbe stata quella di Carlo Magno, per cui concorre la tradizione. Osservo che lo stesso Imperatore creò in Ascoli il Magistrato dei Consoli, e lo decorò di grandissimi privilegj, i quali in gran parte tuttavia si esercitano, e si mantengono, e che gli Ascolani non variarono mai più il titolo a quei tali soggetti, che componevano una simile magistratura. Adunque per la stessa ragione si può essere mantenuto il nome di* Difensori *al Magistrato di Sanginesio.*

(125) Lilli istor. di Camerin. P.II. Lib I. p. 16. *Mariotti* Stor. Genes. Mss. p. 2. t. *Riccomanni* loc. cit. p. 16.

sero quasi l' estrema ruina, giacchè per risarcirla si dovettero distruggere moltissime castella, come diremo in appresso. I primi ad abitar *Sanginesio* dopo una tal devastazione, de' quali si abbia sicura notizia, furono *Alberto* di *Rago*, ed i figliuoli di *Ascaro*, che il buon Riccomanni battezzò francamente per famiglie (126) discendenti da' Goti: Questa verità si apprende dall' istrumento della cessione del castello di *Vergigno* fatta ai consoli di *Sanginesio* da *Rainaldo* di *Pozzo* signore di detto castello, non già nel 1160., come asserì il Compagnoni (127) ma 1170., come potrà vedersi in Appendice al numero VIII. Il vedersi, che in quest' anno *Sanginesio* aveva i suoi *Consoli* dimostra, che molto prima si fosse incominciato a restaurarla. Non sappiamo chi fosse quest' *Alberto di Rago*, che forse poteva essere qualche nobile di *Urbs salvia*. I figli di *Ascaro* del castel delle *Valli* discendevano sicuramente da quel *Giberto*, di cui si è parlato nei Cap. XXII., e XV., a' quali apparteneva un tal castello, ed in fatti troviamo un Giberto di *Ascaro di Sanginesio* nel 1145. in una carta dell' Archivio Arcivescovile di Fermo, di cui daremo copia nel sommario delle *memorie Gibertine* (128). Seguirono il loro esempio il sopraddetto *Rainaldo di Gozzo* signore di *Vergigno*, ed i suoi vassalli. Anche questo *Rainaldo* apparteneva alla famiglia Giberti, perchè era figliuolo di *Gozzo* II. figlio del Conte *Giberto* di *Gozzo I.* di *Giberto* di *Sigefredo*, come dimostreremo nell' albero genealogico di tal famiglia.

Nel 1194 domandò d'esservi ammesso *Gualtiero del q. Abbracciamonte* gnore di *Urbs-salvia*, di *Brugiano*, di *Calviniano*, e *S. Andrea*, e nel 1201. vi furono ricevuti in abitatori *praepotentes viri* (129) *Gentile*, *Guar-*

(126) Riccomanni loc. cit. 165.

(127) Si fidò forse il Compagnoni (Reg. Picen. p. 71.) della latina istoria Genesina del Severini, in un' esemplare della quale da me posseduto, si legge 1160., e trovasi nominato per Marchese della Marca un *Gualtiero*. Nell' originale però, ed in altro esemplare di detta storia, conservato dai Sig. Marchesi Giberti si legge 1170, e si pone per Marchese un *Guarniero*. Questa però è la vera epoca dell' istrumento, non solo, perchè in quest' anno governava la Marca un Marchese Guarniero, ma molto più perchè si vede segnata l' indizione III., che correva in tal' anno, e non già l' VIII., che correva nel 1160.

(128) Questa carta esiste nel Registro Vescov. di Fermo pp. 226. 227., e contiene la donazione, che i Conti Berardo, e Roggiero figliuoli del conte Giberto fecero del loro castello di Francavilla a Balignano lor fratello nel 1145., e vi si vede per un de' testimonj *Gibertus Ascari de S. Ginesio*.

(129) Errarono il Severini p. 21., e il Turchi loc. cit. p. 116., col fissare un tale avvenimento al 1199. mentre coll' istrumento

Guarniero, e *Gualtiero* figli del q. *Prontaguerra* signore delle *Ripe*, e di altri castelli. Il Severini, seguitato pedissiquamente dal *Gualtieri*, pretende, che i Conti di *Brugiano*, di *Alvaneto*, e di *Trenzano* diroccassero tali castelli nel 1050. per fabbricar *Sanginesio*. Ciò assolutamente non è vero, perchè *Brugiano*, come si disse altrove, esisteva ancora nel 1228., e della demolizione degli altri due castelli non si ha alcuna memoria nel nostro archivio, per quanto ho potuto rincontrare finora. Crebbe poi *Sanginesio*, e si aumentò a dismisura fino al 1300: per le famiglie di *Urbs- salvia*, *S. Angiolo in Pontano*, *Pieca*, *Colle*, *Sancostanzo*, *Cerreto*, *Camporotondo*, *Cessapalombo*, *Ripe*, *Moricò*, *S. Lorenzo*, *Apezzana*, *Casale*, *Celiano*, *San Pietro*, *Battifolle*, *San Michele*, *Malvicino*, *Vallemastra*, *Celle*, *Carpignano*, *Castel dell' Isola*, *Poggio d' Acera*, *Castelvecchio*, *Colonnalto*, *Giuffone*, *Valli*, *Agliano*, *Barlano*, *Antico*, e di altri moltissimi castelli, la maggior parte de' quali furono in tutto, o in parte da esse demoliti, abbandonati, o anche venduti, per istabilirsi nella nostra Terra, come di molti si vedrà nell'Appendice (130) e degli altri ci raccontano gl' istorici *Severini*, *Mariotti*, e *Riccomanni*. (131)

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Leggi civili, vicende, e variazione di governo di Sanginesio.

AD esempio degli antichi popoli d' Italia possiamo con sicurezza affermare, che *Sanginesio* si resse dapprima a guisa di Repubblica colle proprie leggi. In appresso se fu soggiogata come abbiam noi sospettato dalle armi de' Longobardi, è chiaro, che dovette adottare il codice di *Rotarj*, e de' suoi successori. Dovette quindi uniformarsi all' Editto di *Lottario II.* che nel 1135. comandò, che in avvenire la sola giurisprudenza Romana (132) dovesse osservarsi in tutta l' Italia a lui subordinata.

 Ven-

che diamo in Appendice XIV. si vede seguito 1211. di *Prontaguerra*. Vedi quanto si è detto da noi nell' articolo di *Balignano Giberti* inserito Tom. XIII. dell' Antich. Picene p. LXVIII. Ne parleremo anche altrove.

(130) Append. num. VIII. IX. XIX.

(131) *Severini* p. 19. del lib. I. *Mariotti* dalla p. 6. t. fino alla p. 1. Riccomanni T. I. cap. IV. n. 52. e seg.

(132) *Sigonio de Regno Ital. libr.* X. *ad an.* 1137.

Venne dopo una tal epoca governata (133) da due Consoli, che si eleggevano dal consiglio, il che mi fa vedere, che *Sanginesio* fosse una delle prime a seguir l' esempio delle altre città d' Italia, le quali nel 1107. sotto Arrigo IV. stabilirono le domestiche *Civiche Società* (134), che appellaron *Comune*, e sceglievano del numero de' più illustri, e potenti Cittadini i *Consoli*, che dovevano per un dato tempo governarle (*).

Vedendosi però, che un tal sistema produceva infiniti mali, e un tal governo degenerava in tirannìa fu dal pontefice (135) Alessandro III nel 1160. soppresso il governo de' consoli, ed ordinato, che al reggimento de' popoli si elegesse un' soggetto forestiero col titolo (136) di Podestà (**)

la

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Io sospetto, che il magistrato di questi Consoli, che fu comune alle più grandi città, e terre dell' Italia nel secolo XII. spezialmente, e prima che s' introducessero i Podestà non distruggesse quello dei Difensori, come appunto quello dei Consoli di Ascoli presentemente non distrugge quello degli Anziani, e quello del Gonfalonierato non toglie i Priori, e nella guisa che ora esistono in Ascoli il Consolato, e l' Anzianato come un sol magistrato, ma di separate ingerenze, e qui in Fermo i Priori, e Regolatori, ciascuno dei quali hanno diverse incombenze, così in s. Ginesio esistessero nel tempo istesso tanto i Consoli, che i Difensori. Diversamente l' istituzione di questi da un' epoca antichissima, come sarebbe da Carlo Magno, mancherebbe del miglior fondamento, quale sarebbe quello della costante esistenza, e della tradizione. Il nostro autore, che ha lette moltissime pergamene del segreto Archivio Genesino potrebbe assicurarci da qual tempo si comincino a trovare questi difensori.*

(**) *Questa opinione del Saraceni e di qualche altro sull' abolizione dei consoli, e sulla origine dei Podestà non merita molto plauso, nè io la seguirei. Alessandro III. come dice il Platina, ritornato da*

Venezia

(133) Mariotti loc. cit. p. 4. -ivi- *Si governò lungo tempo ad uso di Repubblica da se stessa danno il dominio a due, che si chiamavano Consoli secondo, che costumavano in quei tempi i luoghi più rinomati della provincia.*

(134) *Turchi de civit. Camer. cap.* VII. p. 18.

(135) *Saraceni Istor. di Ancona* p. II-lib. VI. p. 226.

(136) L' autorità di cui erano rivestiti i Podestà era suprema, tanto che l' andare a podestà, secondo che riferisce il Muratori, era lo stesso, che andare in Signorìa. A tal carica non venivano eletti, se non gli uomini più insigni per nascita, e per valore. V. *Borgia illst. di* [illegible] *etri* libr. IV. pag. 781. *Muratori ann. de Ital.* tom. III. tom. IV. passim.

Convien dire, che di quel tempo la nostra *Sanginesio* si riconoscesse libera da ogni superior podestà, o che almeno seguisse (137) il partito imperiale. Di fatti troviamo, che non ostante la detta bolla pontificia negli anni 1194. 1213. durava ancora il governo de' consoli, come può vedersi nell' appendice ai num. XII. XVI. ed è certo, che dopo la morte dell' imperatore Arrigo IV. seguita nel 1197. essa cogli Ascolani suoi alleati, co' Camerinesi, Matelicani, Tolentinati, Trejensi, ed altri popoli della montagna sostenne valorosamente il partito di *Filippo Duca di Svevia* di lui fratello, a cui veniva contrastato l' impero da *Ottone* IV. Duca di Sassonia, e di Bransuvik nè volle esser compresa nella celebre pace, che si conchiuse in Polverigi nel 1202. fra la maggior parte delle terre della Marca, che aderiva ad *Ottone*.

Non ostante però l' elezione del Podestà si continuò ad eleggere i *Maestrati*, ed essendo insorta nel 1230. una sedizione fra la nobiltà, e la plebe, fu accresciuto il consiglio fino al numero di 300. consiglieri, ed i pubblici Rappresentanti fino al numero di IV. Sentiamo dal Severini (138) i motivi di tal insurrezione. *Inter nobiles, & plebem exorta est seditio. Hæc servitutis jugum in hujuscemodi rerum mutatione excutere nitebatur. Illi pares sese cæteris popularibus dare minime patiebantur. Et quoniam a suis majoribus fuerant ex-*

Venezia trattò coi Romani di abolire il governo dei Consoli per la cagione che pregiudicavano alla sovranità Pontificia, e si conchiuse, che i Consoli durerebbero, ma eletti non acquistassero alcun diritto se prima non avessero giurato fedeltà al Papa, e alla Romana Chiesa, e di non far cose di pregiudizio alla dignità Pontificia. La risoluzione poi presa di stabilire un Podestà al governo dei luoghi sottoposti al dominio della S. Sede secondo il Ciacconio, il Panvinio, e Giovanni Villani, tutti citati dal Marangoni nella storia di Civitanova pag: 210 *fu sotto il Pontificato d' Innocenzo III. in un' adunanza tenuta in Orvieto nel* 1199 *e dopo una tal' epoca si cominciano* a *trovare questi podestà nelle antiche scritture.*

(137) Per lunghissimo tempo i Genesini aderirono agli imperatori, i nomi de' quali si vedono registrati negl' istrumenti, che si celebrarono in *S. Ginesio*, e spezialmente negli anni 1170. 1190. 1213. 1216. 1220. 1229. 1230. 1241. 1947., ed in altri moltissimi, nei quali si trova sempre ricordato il nome dell' imperatore esclusivamente ad ogni altro, come in molti di essi potrà il lettor vedere nell' appendice.

(138) *Severin. Hist. Genes. Mss. I. pag. 26. t.*

tra leges educati , & voluntate pro lege semper usi , Legibus se subjicere egre ferebant . Ita sanciri oportuit, ut ipsi essent omni municipali lege immunes , quibusdam tamen conditionibus (ut suis locis demonstrabitur) cæteri duplici ordine dividerentur, in PATRES scilicet & PLEBEM . Demum CCC. Reipublicæ regimen fuere designati ; & IV. Viri, loco CONSULUM (139) *bimestri, dignitati, & potestate creati , qui in publicis ædibus ad Reipublicæ curam residerent; quæ ære pubblico tunc fuere fundati , lata ante eas signata platea , prout hodie visitur .*

Questa divisione , e questo governo Democratico produssero mirabili effetti . Crebbe talmente la popolazione , che dopo il breve periodo di 48 anni, cioè nel 1278 si dovette divider la terra in cinque rioni , accrescere un' altro residente, ed al consiglio altri dugento consiglieri , assegnandone cento a ciascun' de' rioni (140).

Durante la Democrazia fu eletto dal consiglio in podestà della terra *Gentile di Varano* (141) ; quegli cioè , che non molti anni dopo fu il ristoratore della città di Camerino . Quest' epoca sarà sempre memorabile negli Annali *Genesini* . I suoi successori , che *interpolatamente* furono assunti a somigliante posto , formarono il disegno d' impadronirsi di Sanginesio , come avevano fatto di Tolentino (142) , e di altri luoghi della Marca , mascherando il loro oggetto co' titoli or di Rettori , or di Podestà , or di Vicario , or di Governatore . In

(139) Secondo questa espressione sembrerebbe , che il governo de' *consoli* durasse in *S. Ginesio* fino al 1230. , ma nelle pergamene del segreto archivio Genesino troviamo diversamente , ed i podestà cominciano ad incontrarsi nel 1213. se pure non esistevono gli uni , e gli altri nel medesimo tempo , come costumasi a nostri giorni con facoltà diverse, e molto più limitate delle antiche . Questo dritto di eleggere il Podestà fu confermato ai *Genesini* da Niccolò IV. con Bolla de' 5. Novembre 1290 , che diamo in Appendice al num. XL.

(140) Severini Hist. Genes. Libr. IV. p. 178.

(141) E' finora incerta l' origine di questa nobilissima famiglia, le quale non ha bisogno delle favole inventate da Camillo Lilli nell' Ist. di Camerino . Vi è chi crede , che venga dall' Arancia contrada di Tolentino , e questa opinione di *Corrado Esio* vien sostenuta da molti documenti dall' Archivio di s. Catervo di quella città . Altri pretendono , che derivi da Prontoguerra Sig. delle Ripe di S. Ginesio &c. e questa opinione si è addottata dal Sig. Marchese D. Alfonso Varano di Ferrara Ciamberlano di S. M. I. come si compiacque di palesarmi con sua lettera de' 18. Settembre 1784. , ma un tal dubio verrà in breve esaminato da valorosa penna . Camillo Lilli P. II. Libr. I. p. 4. pretende sull' autorità di Guerino Favorino autore degli Elogi de' Varani , che questo Gentile ottenesse *S. Ginesio* da Alessandro IV. ma noi lo troviamo Podestà fino dal 1247. per elezione fattane dal Consiglio .

(142) Santini saggio di mem. Ist. di Tolentino p. III. cap. IV. p. 101.

In darno si affaticano il Sig. D. Carlo Santini, e chiunque sia l' altro, che si nasconde sotto il nome di *Cittadino Tolentinate* (*), per escluder la signorìa de' *Varani* sopra di Tolentino, e sopra di noi. Pur troppo questa verità non ha bisogno di prove. Non parlerò de' Brevi d' Innocenzo VI., d' Urbano V., del Cardinal Egidio Albornoz, di Gregorio XI., di Bonifacio IX., del Concilio di Costanza (143) in molti de' quali a lettere di scattola si trova espressa la parola FEUDO, perchè il Sig. *Santini* colle facoltà a lui conferite da *Prisciano* l' interpreta per *Enfiteusi*, e per *Affitto* (**). Parlino per me i libri de' malefizj, de' consigli, e delle amministrazioni del nostro comune. Non si trova più nominata la Santa Sede, come facevano per lo innanzi i Giudici, si veggono condanne di morte, confiscazioni de' beni, esilj dalla terra, nomine di abbazie, e canonicati soliti tutti a conferirsi prima del comune, elezioni di podestà, loro vicarj, luogotenenti, capitani, e bargelli, rigettazioni d' appellazioni, multe in chi le proponeva, ed in una parola si vede per ogni carta il *pieno, ed assoluto Dominio dei Varani* sopra la vita, e le facoltà de' *Genesini*. Se l' esercizio di somigliante autorità può spiegarsi per ENFITEUSI, e per AFFITTO, lo lascierò decidere non a veri dotti, che sarebbe far loro ingiuria, ma agli Scolàri del Sig.

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE.

(*) *Si accerti pure il nostro autore che niun altro certamente fuori del Santini è il Cittadino Tolentinate, che figura per di lui apologista. Si farebbe torto ai cittadini Tolentinati se si volesse credere, che fra di loro ve ne fosse alcuno sì inetto da produrre strafalcioni così enormi come sono quelli, dei quali sono piene zeppe le due lettere apologetiche supposte del cittadino Tolentinate. Il Sig. Santini è giudice, e parte; nominativo, e accusativo; reo, e difensore, e quel che si vuole!*

(**) Oh beatas gentes quibus haec nascuntur in hortis numina!

Se un maestro di rettorica sa interpretare così bene l' espressioni (per lui non troppo favorevoli) che allievi non ne sortiranno da tanta scuola!

(143) V. Lili loc. cit. P. II. Libr. III. pp. 4. 105. e tutti gl' istorici *Genesini*, *Severini* *Gualdieri*, *Ravignano*, *Mariotti*, *Ciampaglia*, *e Riccomanni*.

Sig. *Santini* (144). Venga egli, e mandi (come in qualche altra circostanza ha fatto) a riconoscere il nostro archivio segreto, e veda se diciamo la verità. Deponga però l' incivil maniera di scrivere, e lasci in pace quelle persone, che esigger debbono da lui, e da suoi pari tutti que' riguardi, che sanno conciliarsi le oneste persone, ed i Galantuomini. Risparmi, o riserbi per se stesso i titoli d' *adulatore*, e d' *interessato*, che spaccia a larga mano contro degli altri, e massimamente contro di me. Tutto il mondo sa, che fra gl' infiniti difetti, de' quali confesso con rossore d' essere ricoperto, non si possono in me noverare questi due vizj. Sfido chiunque, a potermi provare di avere avuto un semplice soldo, una tazza di cioccolata, o se può dirsi altra più picciola cosa per le composizioni da me stampate. Io scrivo per mio divertimento, per impiegare l' ore del giorno in occupazioni piacevoli, e talora per dar segno d' affetto a miei amici. Amo di essere illuminato, se erro; il che accaderà pur troppo infinite volte; ma non avendo io mai ingiuriato alcuno per diversità di sentimento, credo di poter essere in diritto d' esiggere altrettanto. Se v' era persona, che dovesse praticar meco un tal contegno, era appunto il Sig. *Santini*, cui mi son fatto un pregio di servire in tutto ciò che ha saputo richiedermi. Perdoni il lettore di grazia questa digressione, e si ricordi di ciò che scrisse S. Girolamo (145) *Si culpa est respondisse, major est provocasse*.

Intimoriti i nostri *Genesini* della total sovversione di *Camerino*, cagionata nel 1258. dalle truppe di *Percivalle d' Oria* Vicario di *Manfredi* Re di Sicilia, prestarono a lui il giuramento di fedeltà. Poco dopo per altro gli si ribellarono, del che vennero acramente redarguiti dal *Conte Arrigo di Ventimiglia*, altro Vicario del medesimo Re, onde nel 1260. convenne loro di ritornare sotto il medesimo giogo (*Append.* num. XXXVI.), e vi continuarono fino al 1263., in cui tor-

(144) Il Bidello del comune di S. Ginesio tien preparata una scrittura in difesa delle persone malmenate dal sig. *Santini*, e con istento ne ho io finora impedito la stampa, esortandolo a togliere dalla medesima alcuni tratti pungenti, che vi si veggono, e a contentarsi della semplice difesa, come far debbono gli uomini onesti.

Anche un' altro soggetto ha in *ordine la difesa della Signoria de' Varani Accorimboni, e Mauruzj* sopra la Terra, oggi città di Tolentino, la quale si è ritardata finora per potere esibire alcuni interessanti monumenti estratti dall'Archivio Vaticano.

(145) D. Hieron. Epist. Select. Epistola XXI.

narono a promettet fedeltà alla Chiesa . Sei anni dopo di bel nuovo elessero a loro Podestà *Gentile da Varano* . Lo stesso praticarono con Ridolfo suo figlio nel 1229 , ed in appresso con altri individui di questa famiglia , come può vedersi nel mio catalogo . Nè si contentarono i Signori di Varano di aver la sola pretura della nostra patria . A scopo assai più grande erano dirette le loro mire . Nel 1282 (come narra il Severini pag. 74) , *Nobiles illustres viri Rodul-*
„ *phus* , *&* *Berardus filii quondam illustris Gentilis de Varano Castri*
„ *Cessapalumbi tunc habitatores Genesina civilitate* , *omnique immuni-*
„ *tate* , *ac libris X. donati fuerunt Rainaldo de Celle hoc negotiante* ,
„ *habita ab ipsis promissione habitandi* , *&* *tenendi equos* , *ac arma*
„ *ad Milites duos armandos continue ad populi Genesini defensionem* ,
„ *cunctaque juramento firmata* , *volueruntque* , *seipsos a populo Ge*
„ *nesino defendi* , *&* *manuteneri in agro Cessapalumbi* , *&* *præcipue*
„ *in quibusdam prædiis citra flumen Flussoris versus Sanctum Gene-*
„ *sium* . *Et si qualis in futurum cum hominibus Cessapalumbi exci-*
„ *taretur controversia secum* , *suisque cum hæredibus* , *&* *fratribus* ,
„ *comune s. Genesii ad eam dirimendam duos probos eligat viros* ,
„ *quibus sit potestas de jure* , *&* *de facto componere* ; *ac insuper pro-*
„ *misere ducentas libras locare in terris emendis in agro Genesino* ,
„ *earumque fructus intra Oppidum Genesinum reponere* „ . Non ebbero però alcun' effetto le loro intenzioni . Assunti , che furono al comando de' Fiorentini , e de' Bolognesi , pensarono a cose maggiori . Ma eletto al governo della nostra terra nel 1305. Guzio di Berardo di Gentile Varano rinacque un tal pensiero a Berardo II. figlio di Gentile II. di lui nipote . Domandò , ed ottenne di essere eletto cittadino , promise d' esser castellano, e perpetuo abitatore di Sanginesio , ed accordò tutte le condizioni che gli furono richieste, e che si leggono in appendice num. XLIX. Si diede con tutta l' arte a cattivarsi la benevolenza de' *Genesini* , più volte occupò la pretura, vi fabbricò una magnifica abitazione , comprò de' beni , si mostrò generoso , e liberale con tutti , e preparò in tal maniera gli animi di essi alla futura signorìa .

Nel 1355. convenne alla nostra *Sanginesio* , di cangiar padrone, e di mutar un' altra volta la sua forma di governo . Questa è quell'

epoca

epoca così mal' intesa dal Sig. Santini, e che gli ha fatte dire tante bestialità contro l' interno sentimento dell' animo suo. Io non adombro il vero, nè scrivo per adulare, o far la corte a chicchesia, com' egli ha avuta la bontà di asserire. Ho detto *contro l' interno suo sentimento*, perchè non è possibile, che un maestro di lingua latina d' una città rispettabile, com' è Pesaro, non intenda il latino. Si dica la verità, e si perda l' amico. Egli ha scritto tanti spropositi nel *Cap. IV. della pag. III. del suo saggio di Memorie istoriche di Tolentino* unicamente per far la corte ad un suo concittadino, il quale temeva, che la signoria esercitata a Tolentino dalle tre famiglie *Accorimboni*, *Varani*, *e Maurizj* pregiudicar potesse a se stesso, e a proprj onori. Ciò scriviamo con franchezza, poichè abbiamo presso di noi un' autentico attestato, che produrremo ad ogni richiesta. Sia però egli persuaso, che una tal Signoria non pregiudica nè a lui, nè alla sua patria, e che il negarla è lo stesso, che negar la luce del sole. Torniamo a noi. Nel 1355. il dì nove di Novembre il Cardinal Egidio Albernozzi Vicario Generale d' Innocenzo VI. investì *Ridolfo di Berardo Varani di Tolentino*, *e Sanginesio*, dandogli queste due terre in feudo per anni dodici *cum mero & mixto imperio nec non redditibus, proventibus, & emolumentis ad praefatam Ecclesiam in ipsis castris, & eorum quilibet spectantibus in feudum ad duodecim annos a dicta die nona Novembris inchoandis pro censu annuo ducentorum florenorum auri per te anno quolibet . . . . solvendorum, teque de dicto Feudo per suum Biretum investivit, salvis, & retentis Romanis Pontificibus . . . jure superioritatis, & fumantaria sive census &c.* come potrà vedersi nell' appendice num. LVII. nella bolla di Urbano V. cui dee prestarsi ogni fede.

Ebbe appena ottenuta *Ridolfo* una tal Signorìa, che si trasferì in *Sanginesio* (avrà fatto lo stesso anche in Tolentino) a prenderne il possesso, e a sistemare le cose di quella terra. Non ci sono ancora capitati gli atti, che se ne celebrarono, ma non disperiamo di rinvenirli. Abbiamo bensì sott' occhi un' parlamento. „ *Die* 20.
„ *mensis Maii sub anno di* 1355: *ad sonum campanae, vocesque Prae-*
„ *conis de mandato sapientis, & discreti viri dicti Angeli Galiffi de*
„ *Petritulo Vicarii nobilis, & potentis viri d. Petrocchi Livii de Massa*

„ *bono-*

„ *honorabilis Potestatis dictae Terrae Sancti Genesii* PER MAGNIFI-
„ CUM, ET POTENTEM VIRUM D. RODULPHUM DICTI BE-
„ RARDI DE CAMERINO, *Dominum Gubernatorem, & Defensorem*
„ (*) *dicti Comunis, & populi in platea dicti Communis ante plebem*
„ *congregato*.

In questo parlamento, a cui intervenne lo stesso Ridolfo, moltissime cose si proposero, che noi tralasciamo, non solo perchè aliene dal nostro proposito, ma perchè eccederebbero i confini del presente capitolo. Ne riferiremo tre soltanto analoghe all' oggetto, che trattiamo.

Proponitur, quid placet ordinare, & reformare in præsenti parlamento super modo tenendo in expensis factis, & fiendis in futurum pro servitio Comunis.

Item proponitur quid placet super renovatione Consilii majoris dictæ Terræ, & super numero DD. Priorum.

Item quod placet super statuto dicti Communis loquente de damnis datis, de custodibus privatis eligendis, & de mulctis, & confiscationibus applicandis Cameræ dicti Comunis &c. Omissis &c.

Assunto in Arringatore *Armannuccio Marini* fu di parere, che le spese si ripartissero sopra tutto il popolo, come per lo passato; Che il consiglio fosse come per lo addietro composto di soli nobili; che fosse in libertà di ciascuno di eleggere i custodi alla guardia de' proprj terreni, con esiggere dai dannificanti le pene poste dallo Statuto e che le confische si applicassero secondo il solito alla camera del comune di Sanginesio. *Nemine discordante* rimane approvato que-

h sto

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Vogliamo dire che il titolo di* Difensori *dato al Magistrato, e che tuttora ritiene (di cui si tenne discorso più sopra) originasse da questo che si dava il Varani come Signore di essa Terra? Ovvero che il Varani lo assumesse per far conoscere che l' autorità di questi difensori si era trasferita a lui medesimo, come appunto gli antichi Romani imperadori assumevano la podestà tribunizia per far conoscere, che come imperadori avevano nella propria persona consolidata anche l' autorità de' tribuni? Questo titolo di* Difensore *che si dà al Varani non è senza qualche relazione al titolo di* Difensore, *che porta il magistrato.*

sto consulto, e fu dismesso il parlamento. Or sentiamo adesso il Sig. Ridolfo da cui dipendeva l' approvazione. „ *Die dicta D. Ro-* „ *dulphus facta dicti Parlamenti reformatione in camera plebis dictæ* „ *terræ, ubi residentiam faciebat dictus D. Rodulphus approbavit, &* „ *confirmavit propositiones usque ad numerum* XXIX. *quo ad reliquas* „ *mandavit, prout infra, videlicet.*

„ *Expensæ pro servitio communis factae de praeterito, tempore* „ *regiminis Ecclesiæ, distribuantur, prout consuetum erat. Expensæ* „ *de futuro fiant omnino super æs, & libram.*

„ *Consilium dictæ terræ componatur omnino de trecentis populari-* „ *bus, videlicet sexaginta per quemlibet Contratam, & de omni Con-* „ *trata elegatur unus Prior, quoniam nominationem sibi reservavit.* „ *Et pro nunc nominavit Guidum Paganutii, Lellum Gualterutii, Pu-* „ *tium Francisci Johannis, Joannem Jacobutii, & Joannem Matthei* „ *Palumbini pro Bimestri futuro, & interim arbitrio dicti Domini* „ *Rodulphi.*

„ *Statutum, quod loquitur de damnis datis, earumque pænarum* „ *applicatione Domino Fundi, abrogavit, & annullavit, voluitque* „ *eas pænas applicari cameræ dicti D. Rodulphi.*

„ *Simili modo declaravit, voluit, atque mandavit, quod confis-* „ *cationes faciendæ in futurum pro maleficiis adplicentur Cameræ ipsi-* „ *us D. Rodulphi resevata sibi facultate eas diminuendi.*

„ *Ego Ventura filioli de anticho nob. et nunc Syndicus major di-* „ *ctæ terræ per DD. Rodulphum ad dictum officium Syndicatus electus,* „ *scripsi de mandato ejusdem D. Rodulphi, die, et anno supradictis.*

Più cose si debbono rimarcare. Nell' intestatura di questo parlamento non si vede più nominata la S. Sede, come si faceva per l' innanzi, trovandosi sempre *N. N. pro S. R. E. Potestas*. Con qual facoltà poteva ciò farsi, se Ridolfo fosse stato semplice *Enfiteuta*, o *Affittuario*, come pretende il Sig. Santini? Il Varani s' intitola DOMINVS *Gubernator*, et *Defensor*. Ma Dio buono! la parola DOMINVS in questo luogo non può significar' altro, che Padrone!

Ma il *Padrone* è qualche cosa più dell' *Enfiteutica*, e dell' *Affittuario*. Andiamo avanti. Si aduna il consiglio, o parlamento, che vogliamo nominarlo, per risolvere le gravissime cose, che abbiamo rife-

ri-

rite, ed il Varani distrugge il governo Aristocratico, varia la maniera di esiggere le imposte, annulla lo statuto, nomina a capriccio il magistrato, applica alla sua camera le multe de' maleficj, non ostante tutto ciò, che avesse risoluto in contrario il detto parlamento. Ma questo si chiama operar da padrone, o da enfiteuta? Cosa ci risponde il Sig. Santini? Dirà, che nella sua *Tolentino* non ha il Varano esercitato tali atti. *Credat Judaeus Apella, non Ego*; tempo verrà, che anche da quell' archivio sbuccerannò fuori simiglianti memorie. Ora diciamo qualche cosa sulle ragioni, che egli adduce, per escluderne la *signoria*, che si riducono alle seguenti. *Il mero, e misto Imperio si concedeva anche ai Podestà, onde nel Varani non porta signoria. L' investitura fu per dodici anni, quando era solito di darsi durante almeno la linea mascolina. Nel breve d' investitura si riserva la supremazia, e l' appellazione al Rettore della Marca. Questi si mischiava nelle cose di Tolentino senza dipendenza de' Varani, i quali avrebbero dovuto prestare il giuramento di fedeltà alla Chiesa anche per Tolentino, il che non si prova.*

Che il mero, e misto Imperio importi assoluto dominio in chi lo esercita, non ha bisogno di prova. Legga il Sig. Santini la disposizione del testo nella Leg. *Imperium ff. de Jurisd.* e ne rimarrà persuaso. Che si concedesse anche ai Podestà, glie lo accordo, ma cosa significava allora *Podestà*? Glie lo dica il Muratori. L' andare a Podestà, dice egli in tanti luoghi de' suoi annali d' Italia, era lo stesso, che andare a Signoria, e non si eleggevano a tal' officio, se non gli uomini più illustri o per nascita, o per valor militare, o per ricchezza, o per virtù. Ridolfo Varani, come abbiam veduto, teneva in Sanginesio il Podestà, ed il Vicario: dunque era qualche cosa di più.

Che l'investitura avuta da Ridolfo fosse per soli dodici anni, o per altro poco tempo, non esclude, che durante un tal periodo, non fosse vero signore di Tolentino, e Sanginesio. Che i Pontefici si riservassero il dominio diretto, il censo, e le appellazioni dalle sentenze di Ridolfo non toglie la signoria. Andava in forma una tale riserva. Chi potrà negare, che *Civitanova*, la *Barbera*, *Montevecchio*, *Castellone*, la *Stacciola*, ed altre terre della nostra Marca non sieno feudi? Eppure dalle sentenze dei *Baroni* rimane luogo d'appellare al Papa, che è il padrone diret-

to, e che può apporci le mani giusta la forma delle investiture. Che il Cardinal Bontempo s'ingerisse nelle cose de' Tolentinati senza dipendenza de' Varani è un' obbjezione, che fa disonore al Sig. Santini, perchè mostra di non sapere l' estensione delle facoltà de' Legati *a latere*, e de' Vicarj Generali del Papa, e massimamente quelle del Cardinal Bontempo, delle quali se desiderasse un' esemplare, io posso servirlo, avendone una copia pubblica fatta da *Antonio q. Petroni de Trevio Prov. Duc. Spolet. Not., & Secret. Ven. D. Card. de Perusio Vicarii D. P. P. die* 18. *Decembris* 1386. Che il Varani avrebbe dovuto prestare il giuramento di fedeltà per i Tolentinati, glielo accordo, e lo avrà senza dubbio prestato; non posso provargli quello, che dovette prestare al Cardinal Egidio; ma gli mostrerò quello, che prestò ad Urbano V., che potrà a suo commodo vedere nell' appendice al numero LVII. Se sia genuino, o alterato il breve di Bonifazio IX. con cui concesse al Varani in *Feudum perpetuum* Tolentino, io non istarò ad esaminarlo, lasciandone l' incarico a chi volesse meglio illustrare questa controversia. Dirò soltanto, che i *Varani* furono legitimi Signori di *Tolentino*, e *Sanginesio* per tutto il tempo, che durarono le investiture, perchè i Papi essendo assoluti padroni di quelle terre, potevano darle loro in *Feudo*, come effettivamente glie le diedero, e per escludere una tal verità, converrebbe escluder nel Papa il dominio diretto sopra di esse, il che è un assurdo. Dirò anche di più, che terminato ancora il tempo delle investiture furono essi illegitimi, ma più che assoluti padroni, e principi di quelle terre, e che disponevano delle vite, e della roba de' loro Vassalli senza alcuna dipendenza, o subordinazione di Roma, per cui dovettero i sommi Pontefici, allora dimoranti fuori d' Italia, o travagliati dalla misera condizione di que' tempi, adoperare le forze spirituali, e temporali della Chiesa, non solo contro de' Varani, ma di tanti altri invasori delle più belle città dello stato Ecclesiastico. Si dia pertanto pace il Sig. Santini, e sia persuaso, che nè la sua *Tolentino*, nè la mia *Sanginesio* hanno punto discapitato dell' onore, e delle prerogative, che loro si convengono, coll' essere state date in *feudo* ai Varani. Che anzi ne ridonda loro non piccola gloria, perchè essendo allora semplici Terre della Marca, godettero di quella stessa condizione, che godevano Camerino, Fermo, Fuligno, Pesaro, Rimino, Cesena, Forlì, Bologna,

gna, Ferrara, e tante altre nobilissime città, che avevano il loro signore. Gloriamoci adesso, ed è cosa ben giusta, d' essere immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, e molto più ora, che la Divina Providenza ha posto sulla Cattedra di San Pietro il clementissimo Regnante Sovrano PIO SESTO, Mecenate delle lettere, e delle belle arti, il cui illustre, e glorioso Pontificato sarà sempre un' epoca memorabile negli annali della Chiesa. Possa egli vivere gli anni di Nestore, e gli conceda Iddio di veder dileguato quel funesto nembo, che minaccia di assorbire la più bella parte d' Europa, una volta così feconda, e potente, ed ora per opera de' falsi filosofi, e per un male inteso spirito di libertà così traviata, e sconvolta. Ma è tempo di ritornare al filo dell' istoria, da cui ci siamo dilungati.

Più, e diverse volte si ribellarono i *Genesini* dalla signoria de' *Varani*, e segnatamente il dì 4. di Decembre del 1367., in cui ammutinatosi il Popolo, cacciò di palazzo Ridolfo Varani, ed i suoi Ministri, e andò gridando per la Terra: MORIANTVR TYRANNI, VIVANT POPVLVS, ET LIBERTAS. Convenne pertanto al Conte *Ademaro d' Agrifoglio* Rettore della Marca, e Maresciallo della Curia Romana di portarsi personalmente in *Sanginesio*, e adunato nella Chiesa de' Frati minori un parlamento *di tre mila Genesini*, con grandissimo stento gli riuscì di rimettere il sopraddetto Ridolfo al possesso della terra. Leggasi di grazia nell' appendice al numero LVII. l' istrumento, che noi produciamo, e poi neghi il Sig. Santini, se gli dà l' animo, che i suoi *Tolentinati*, ed i *Genesini* non sieno stati Vassalli della nobilissima famiglia Varano.

Simili insurrezioni procedevano dal soverchio rigore, con cui i Ministri de' *Varani* governavano la nostra patria, e dal grave peso delle imposizioni, che sopra di essa giornalmente si distribuivano. Disgustati i Genesini da tali procedure, e vedendosi molte volte in pericolo della loro vita, e del loro onore, vendettero indispettiti i loro averi, e lasciando la patria si rifugiarono sotto un cielo migliore, e spezialmente nella terra di *Monte Santo* (156) come avremo occasione, di osservare

(146) Nell' illustrazione, che attualmente andiam facendo della discrizione di S. Ginesio scritta nel 1592. dal nostro *Guido Gualdieri*, si parlerà a lungo di questa spopolazione.

re altrove. Le famiglie che vi rimasero, cominciarono a risentire i perniciosi effetti di questo spatriamento perchè di mano in mano, che mancò la popolazione furono ripartite le gravezze sopra le famiglie superstiti.

Ciò fece risolvere i *Genesini* di togliersi per sempre dalla subordinazione de' Signori di Varano, e di ritornar di bel nuovo in seno della S. Sede. Ottennero per allora l' intento, cangiarono la forma di governo, introdussero l' Aristocrazia, e formarono nuove leggi. Per l' eleganza, con cui è scritta, merita di quì riportarsi quella, che eglino emanarono, per invitare i popoli a stabilirsi in *Sanginesio* (147).

COMMVNIS . POPVLIQVE . GENESINI . SANCTIO
SI QVIS . NOSTRVM . OPPIDVM . ELEGERIT . LIBER . ET IMMVNIS . OMNI . ONERE . PER . QVINQVENNIVM . ESTO . TANTVM . STIPENDIO . PRÆTORIS . CONCVRRITO . LOCVM . AD . DOMVM . PER . TEMET . IPSVM . CONDENDAM . ACCIPITO . GRATIS . QVAM . TE . VIVENTE . SINE . SENATVS . POPVLIQVE . GENESINI . CONSENSV . NEMINI . VENDITO . NEC . DONATO . SI . IN . IPSO . QVINQVENNIO . VXOREM . SVMERE . CONTIGERIT . EJVS . FVNDI . DOTALIS . COLLECTAM . SOLVITO . RELIQVA . TAM . IN . AGRO . GENESINO . QVAM . ALIBI . LIBERE . POSSEDITO . ET . SI . OPVS . EVENERIT . AD . EA . DEFENDENDA . GENESINVM . POPVLVM . GRATIS . SVMITO . ALITER . NON . ACCEDITO . (*)

Non

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE

(*) *Non posso persuadermi, che in quel secolo in cui niun gusto tras-*

Non vissero però i Genesini lungo tempo sotto il soave imperio della Romana Chiesa. Piacque al Concilio di Costanza nel 1416. di riporre nuovamente la nostra terra, e quella di Tolentino (non se l' abbia a male il Sig. Santini) sotto la soggezione della casa di Varano, dandole entrambe in Feudo (148) a Ridolfo di Gentile Varano, e a Gentil Pandolfo Berardo, Piergentile, Venanzio, e Giovanni di lui figliuoli. Continuarono essi a possederla fino al 1433. in cui per la strage de' fratelli Varani seguita ignominiosamente in Recanati, e in Camerino, della quale parlano tutti gl' istorici di quella città, si ribellarono da loro quasi tutte le terre della Marca, e fra queste la nostra *Sanginesio*. Vissero *i Genesini* in piena libertà anche tutto l' anno seguente, nel qual' anno venne *S. Genesio* assalita dalle vittoriose armi del *Conte Francesco Sforza* chiamato nella Marca dai malcontenti di *Giovanni Vitelleschi* di Corneto, il cui aspro, e poco men che crudele (149) governo aveva disgustato quasi tutte le città della medesima. Fecero nondimeno i *Genesini* lunga e valorosa difesa, ma traditi dal castellano *Angelo Crescimbeni*, il quale come si è detto altrove consegnò la rocca a *Ciarpellone* condottiero dell' esercito Sforzesco, e vedendo che le più forti città si erano rese, cedettero alla fortuna, ed al tempo, e capitolarono col cavalier *Francesco Salimbeni* commissario del Conte colle più decorose condizioni, che possono vedersi nell' appendice al numero XXI. Convien dire, che eglino fossero gli ultimi ad arrendersi perchè ne nacque il proverbio riferito dal nostro *Severini* (150) che ancora è in bocca de' Genesini. *Volta Sanginesio che la marca è perduta*.

Riuscì

traspirava d' uno stile lapidario, che imitasse l' antico, si potesse formare una legge di tal tenore. Anzi mi persuado, che il Severini, sapendo le condizioni colle quali i Genesini stabilirono di ricevere i cittadini ne formasse da se questa legge sul gusto delle antiche Romane.

(147) Severini Hist. Genes. mss. libr. V. p. 108. t.

(148) V. il diploma di tal concessione nell' appendice del Camerino sacro del Turchi n. CI. p. CXLIX.

(149) *Raynal. Annal. n. 6. Marangoni Ist. di Civitanov. Libr. III. cap. X. 313. Lilli Ist. di Camerino P. II. libr. p. 170.*

(150) Severini Hist. Genes. mss. p. 229. t.

Riuscì per allora vantaggiosa una tal dedizione, perchè non solo furono ridotti a ducati cinquecento gli scudi 1550. d' oro, che si pagavano annualmente ai Signori *Varani*, ma il Comune fu rimesso in possesso del castello di Colonnalto, e della villa di Podalle, e gli fu subordinato il castello di Cessapalombo (151), ed ampliato il suo territorio. Mentre però avevano i *Genesini* conceputo le più lusinghiere speranze di godere un più soave governo, e di trovarsi a condizioni migliori; si videro ben presto ingannati. Non era ancora passato l' anno della dedizione al Conte Francesco, che egli fece loro intimare il pagamento (152) di due annate di taglie. Altra intimazione ricevettero (153) nell' Aprile dell' anno seguente colla giunta di mandare 300. fanti a Sanseverino per unirsi alle di lui truppe. Negli anni 1436 1437 furono costretti ad alloggiare, e fornir di vettovaglie le truppe di *Taliano*, *Forlano*, e di *Bartoluccio* di lui fratello (154) contro la forma del *cap XVII delle convenzioni* fatte col Conte, le quali truppe per altro osservarono la più esatta disciplina, tantochè dal comune furono (155) generosamente regalati i due sopradetti Capitani, ed al Conte furono donati cencinquanta ducati di più del concordato, oltre i presenti donneschi, che si fecero alla di lui figliuola (156) maritata col duca d' Atri col mezzo del conte *Lucido*, *Cerro*, e *Bartolo Majolini*, illustri gentiluomini Genesini, de' quali si dovrà parlare altrove.

Accadde intanto, che mal soffrendo il Pontefice *Eugenio IV.* l' occupazione della Marca fattagli dal *conte Francesco*, e la necessità, in cui si era trovato di concedergliene l' investitura, si rappacificò con *Alfonso I. di Aragona*, legitimò *Ferdinando* suo figliuolo natu-

(151) Nelle Riformazioni del 1434. p. 33. si ha patente di elezione del *Vicario*, *Officiale*, e *Castellano* di *Cessapalombo* fatta sotto li 19. Giugno di detto anno dal nostro General Consiglio in persona di *Antonio Natimbeni* di S. Ginesio col salario di quattro fiorini il mese, e gli si danno tutte le facoltà di governare gli abitanti di quel castello *sub nostro Gubernio repositi*.

(152) V. il Compagnoni Reg. Picen. art. 11. libr. VII. p. 229.

(153) V. le riformaz. 1431. p. p. 127. 129. 140., dalle quali risulta, che dal generale Consiglio ne fu dato il commando a *Natimbene* da S. Ginesio, col titolo di *Conte Stabile*, che ritornò in patria li 23. di Maggio con amplissima testimonianza del Conte per l' ottimo servigio da lui prestatogli.

(154) Riformag. del 1436. p. 49. t. del 1437 pp. 78. 155. 171.

(155) Severini Hist. Genes. Mss. lib. VIII. p. 238. t.

(156) Ivi.

naturale, e lo investi del Regno di Napoli coll' annuo tributo di ottomila Oncie d' oro (157), e coll' obbligo di ricuperargli questa provincia, dichiarando capitan generale di questa lega il famoso *Niccolò Piccinino*. Accedette a questa lega Filippo Visconti duca di Milano suocero, ed inimico del conte a motivo, che non aveva mai potuto distaccarlo dal servigio de' Fiorentini, e Veneziani. Mosse il *Piccinino* il suo esercito di otto mila cavalli, e quattro mila fanti verso l' Umbria, dove si congiunse al Cardinal *Luigi Mezzarota*, o *Sgarampi*, come altri lo chiamano legato Pontificio, che comandava altri quattro mila cavalli, prese con tradimento Todi, ed assegnò Camerino, checche abbia scritto in contrario il Lilli (158) pretendendo, che la sua patria non riconoscesse mai il dominio dello Sforza. Quindi sotto il dì 19. di Giugno del 1342. *in agrum Genesinum* (159) *incursionem fecerunt, sed Genesini obviam exeuntes hostiliter, nulli perpessi damno hostes expulserunt*, onde il giorno appresso il re, il legato, e il Piccinino passarono all' assedio di *Belforte*, che dopo il periodo di 15. giorni, stante la penuria delle acque fu costretta di arreneersi. Presa Belforte nello stesso giorno, che fu il dì 5. di Luglio, ritornò il Piccinino all' assedio di Sanginesio. Aveva però penetrate le di lui intenzioni il *conte Francesco*, il quale quattro giorni innanzi ci si era trasferito con iscelto numero di truppa veterana. Animato pertanto il popolo *Genesino* (160) dalla di lui presenza, al primo impeto respinse

 l'eser-

(156) Carrier. Vit. Eugenii IV. Baron. ann. ad a 1442. Pellini ist. de Perugia P. II. p. 517. Adami fragm. Firmi libr. II. p. 98. t.

(158) Lili ist. di Cam. P. II. Libr. VI p. 192.

(159) Severini ist. Genes. Mss. lib. VIII. p. 240. t. ivi – *Piccininus* - . . . die XVIII. *Junii Camerenum* a *Sfortiano Imperio extraxit sequenti die in agrum Genesinum* con quel che abbiamo riportato in corpo dell' opera; e piú sotto: *Die 20. Junii Belfortem exercitu cingit, ubi per dies 15. Castra tenentes, aquarum penuria illi laborantes in hostium potestatem se dederunt servato Stephano, qui pro Sfortia locum tenebat.*

Conviene l' *Adami* nel sentimento del nostro Severini, scrivendo alla pag. 98. t. *Camerinum expugnavit, deinde in Agrum S. Ginesii excurrit; Belfortem obsidione cinxit &c.*

(160) Severini loc. cit. p. 241. *Piccininus quinta Julii agmen contra Genesinos movens, totis viribus agere decrevit. Quod cum percipisset Sfortia quatuor ante dies illuc advenerat, cujus presentia urgente populus Genesinus contra hostes arma movens eos primo cursu rejecit. Qui locum natura & hominibus monitum conspicientes, spe omni potiundi amota maxime tamen illic stante Sfortia, ne tempus inaniter tererent, mane abeuntes juxta Villam Vallati, ubi ager Genesinus*

a Sa

l' esercito nemico, onde il Piccinino, considerata la fortezza del luogo, il valore degli assediati, e la presenza del conte, disciolse l'assedio, e s' incaminò verso *Sarnano*, ponendo gli accampamenti nella nostra Villa del *Vallato*. Sparito il turbine, che sovrastava alla nostra terra, partì il conte verso Fermo, per rivedere *Bianca Visconti* sua consorte, ed espugnò per viaggio Ripatransone, ed altri luoghi. Vedendo intanto i ministri del Papa, di non poter colle armi sottomettere i *Genesini*, incominciarono a far de' negoziati, acciò si disfacessero dal partito del conte, e trovandoli amareggiatissimi per l' esorbitanti contribuzioni, che loro venivano imposte da lui a cagione della fabbrica del Girone di Fermo, e della guerra, che era costretto di sostenere, riuscì maravigliosamente l' intento. Veggansi di grazia le vantaggiose capitolazioni (161) che si fecero li 27. Novembre del 1443. in Macerata col cardinal *Domenico Capranica* legato Pontificio; sottoscritte le quali tornarono di bel nuovo all' antico dominio della Chiesa, come fecero diverse altre città e terre della provincia. Uditasi dal conte Francesco la partenza del re Alfonso verso la Puglia, partissi da Fano, dove erasi fortificato, e tornò di nuovo a Fermo, e riacquistò nel suo viaggio diversi luoghi che gli si erano ribellati. Quest' inaspettato ritorno del conte Francesco pose i Genesini nella massima costernazione, e dubitarono, che egli prendesse di loro memorabile vendetta. Appena pertanto seppero, che egli aveva cinto d' assedio la terra di *Monte Santo Pietro degli Agli*, risolvettero di spedirgli i deputati, per esporgli i motivi, che gli avevano costretti a capitolare col cardinal *Capranica*, e si esibirono di ritornare di bel nuovo sotto la di lui soggezione. Il Conte Francsco, che era dotato di una mente perspicacissima, e di una bontà di cuore inesprimibile, li ricevette con assai lieto viso, ridusse l' antico canone a soli cencinquanta fiorini; li esentò da tal peso per dieci anni, ed accordò loro tutte le altre grazie, esenzioni, e pri-

a Sarnanensi determinatur Castra locavit. Questo racconto smentisce int eramente la resa di S. Ginesio al primo comparir delle armi del Piccinino inventata dal Lili *Isti. di Cam- P. II. Lib. VI. p.* 193., ma molto più lo smantellamento della nostra Rocca, colla morte del Castellano descritta da *Panfilo*, di cui si è da noi ragionato nel cap. VI.

(161) Append. n. LXII.

privilegj, che vengono descritti nelle nuove capitolazioni, che diamo in appendice al num. LXIII. e che furono sottoscritte: *Ex nostris felicibus castris contra Montem Sancti Petri ex Aleis die* 18. *Decembris* 1443 E' chiaro, che quì il conte mostrossi quel gran politico, che egli era, mentre con tali vantaggiose condizioni, non solo si assicurava d' un luogo così forte, che era tenuto allora la *Chiave della Montagna*, ma allettava le altre terre ribellate a sottomettersi a lui, non permettendogli le sue forze di tentarne di nuovo la conquista colle armi, benchè per incutere spavento ne mettesse a ferro, e a fuoco alcune di esse. Partorì intanto nel girone di Fermo la contessa Sforza un fanciullo, cui il Duca di Milano suo Avo materno volle, che s' imponesse nome di *Galeazzo* padre suo. *I Genesini*, che eransi mostrati generosi col presentare questa principessa in tempo delle sue nozze (162), vollero dimostrarsi anche tali nel di lei parto. Questo felice accidente ricolmò il conte Francesco di straordinaria allegrezza, e fu da lui preso per augurio di riportar completa vittoria contro le truppe Regio Pontificie. Proseguì la guerra or con prospera, or con rea fortuna; fece prigioniero Francesco Piccinino sostituito per generale dell' esercito da Niccolò di lui genitore; ma finalmente dovette per mancanza di denari capitolare col Papa, ed abbandonar la provincia. I nostri Genesini, benchè di genio Sforzesco, (163) si ridussero in estreme angustie per le continue contribuzioni, che gli venivano imposte dal conte, col pretesto, che la guerra col Papa a ciò lo costringeva. Viddero ancora con somma amarezza, che il comune veniva tirannicamente spogliato de' suoi privilegj (164) e de'

(162) Ad onorare le nozze seguite in Cremona li 23. di Ottobre del 1441. spedì il nostro Comune il Conte Lucido Cerro, e Domenico Bevilacqua a presentare alla Sposa tre Baccini d' argento di diversa forma contenenti varie galanterie donnesche. *Severin. loc. cit. p.* 338. *t.* In occasione poi del parto fu sotto il dì 16. Gennajo 1444. decretato al neonato fanciullo un regalo di cento fiorini d' oro. V. le Riformag. di quell'anno p. 7.

(163) V. il Severini Ist. Genes. Mss. pp. 346. 347.

(164) Vacata la Badìa delle Macchie per la morte di Francesco Giberti seguita li 11. Decembre 1444. il Conte Francesco Sforza non volle permettere che il Comune di s. Ginesio, cui apparteneva un tal Giuspatronato, nominasse altro soggetto paesano, ma che si elegesse Antonio di Francesco Amici da Jesi. V. le Riform. di quell' anno p. 11. Così Ciarpellone volle la nomina di s. Gregorio di Cerreto per un certo frate Ugolino dal Gualdo.

L' istesso faceasi dall' elezione del Podestà, e degli altri offiziali. Si ritolsero al Magistrato le chiavi delle porte, e ringraziavano i colpevoli senza far pagare le pene alla Camera del Comune, e tutto regolavasi tirannicamente.

e de' suoi antichi diritti ; sicchè risolsero di ritornare al partito della Chiesa . Spedirono a tal' effetto ambasciadori al cardinal *Sgarampi* Camerlingo , e legato pontificio , che trovavasi nella città di Fermo e capitolarono con lui con quelle condizioni , che si possono leggere nell' appendice al num. LXIV.

Tornati in grembo della Chesa si diedero a risarcire i danni sofferti in tempo delle guerre sopraddette , e riportarono dalla munificenza , e generosità di Niccolò V. non solo la conferma dei loro antichi diritti sopra i castelli *delle Ripe* , di *Morico* , e di *Cononnalto*, ma del *mero* , e *misto imperio* altresì, non ostante la contradizione del fiscale della camera . Altre non dissimili concessioni ottennero dai Pontefici successori *Calisto III. Pio II. Paolo II.*, *Innocenzo VIII. Paolo III, e Giulio III.* negli anni 1455. 1458. 1460. 1464. 1484. 1487. 1534. 1543 1551. onde furono in istato di riattare (165) le fortezze, e le muraglie, e sarebbero stati troppo felici, se di tratto in tratto non venivano infestati da *Ripani* , *e dai Fermani* loro fautori, come avremo occasione di osservare nel capo vigesimo primo .

Si mantennero sempre fedeli al sommo Pontefice, elegendo a loro arbitrio i podestà , al qual officio concorrevano i soggetti più illustri d' Italia , interponendovi , per ottenerlo la mediazione dei papi , de' sovrani di Napoli , e di altri qualificati , come all' appendice ai numeri 71. 73 76 e altrove , e come meglio potrà vedersi nel Catalogo di essi , che daremo nel capitolo seguente . Dovettero però altre due volte soggiacere alla mutazion di governo , e sentire il peso della tirannìa , e dell' ingordigia . La prima fu nel 1513. allorchè Lion X. con suo special breve, che diamo in appendice al num. LXXXII. li sottopose all' assoluto governo di Gio. Maria Varano I. Duca di Camerino , da cui sottrasseli Adriano VI. nel 1523. a preghiere di Filippo Ercolani , e Pier Fedele Bruschi ambasciadori Genesini . Appendice num. LXXXII. dopo la morte di Adriano tentarono alcuni fuorusciti Genesini (166) d' istallar nuovamente il Duca Gio.

(165) Appendice . Numeri LXVII. LXVIII. LXIX. LXX. LXXII. LXXV. LXXIX. LXXXIII. LXXXIV. LXXXV.

(166) Lilli P. II. lib. IX. p. 297. ivi . *Quasi nel punto stesso la terra di S. Ginesio gridò Duca , Duco , e furono in quella trucidati l' Arciprete della Ripa Matteo di Pietrello , e Fedele , che l' aveva rivoltata dalla divozione di Gio. Maria .*

Gio. Maria . Occuparono la piazza , ruppero le carceri , gridarono *Duca* , *Duca* , e liberarono i prigioni . Accorse al rumore Pietro Ercolani Forlivese , che teneva le veci di Antonio Vescovo Cariacense fratello suo nel governo di Sanginesio, si presero le armi (167) furon cacciati i fuorusciti , e presone uno di essi , fu appiccato per la gola alle fenestre del podestà, e con questo si dissipò ogni timore .

La seconda volta accadde li 25. Ottobre del 1559. in cui il S. collegio de' Cardinali (168) conferì il governo perpetuo della nostra terra ad Ottone Truschy de' Baroni di Waltburg , detto il cardinal di Augusta , nome assai celebre nella storia de' suoi tempi . Durò il suo governo fino ai 29. di Novembre dell' anno seguente , e sarà sempre l' epoca più infausta della nostra terra, perchè allora si suscitarono quelle domestiche civili sedizioni , delle quali abbiam noi parlato nella prima parte delle nostre *memorie Gentiliane* (169), e le quali ci tolsero il più bel fiore de' cittadini . Copriamo con denso velo memorie così funeste , e passiamo a dare il promesto Elenco de' nostri Governatori .

CAPITOLO DECIMONONO

CATALOGO

De' Podestà , Vicarj , Giudici , e Governatori di Sanginesio .

1215 IL Signor Gualtiero del Sig. Guarniero Marchese , Podestà (170)

1216. Il Sig. Attone del Sig. Rainaldo del Sig. Gozzo Giberti di Sanginesio , Signore di Virgigno , e di Barlano , Giudice (171)

1217.

(167) Severini Hist. Genes. p. 330.

(168) V. le Riformag. de 1559. p. 306. Severini loc. cit p 379. t.

(169) *Memorie istorico-critiche intorno a Matteo Gentili: Fermo per Bartolommeo Bartolini 1790. P. I. p. x. e seg.*

(170) Era figlio di Guarniero III. Marchese della Marca , e da lui discende le famiglia Gualtieri di Sanginesio .

(171) Vedi l' Albero genealogico della famiglia Giberti .

1217. Il Sig. Gentile da Civitella, Giudice (172)
1218. Il Sig. Irnerio del Sig. Ugolino, Giudice (173)
1219. Il Sig. Arpinello Arpinelli da Lucca, Giudice (174)
1220. Il Sig. Lamberto del Sig. Buonconte, Giudice.
1221. Il Sig. Tebaldo da Petriolo, Podestà (175)
1222. Il Sig. Guidarello del Sig. Rinaldo di Gozzone Giberti di Sanginesio de' Signori di Vergigno, Giudice (176)
1223 Il Sig. Guglielmino da Faenza, Podestà.
1224 Il Sig. Giacomo del quond. Sig. Rinaldo di Gozzone Giberti di Sanginesio Sig. di Virgigno, Podestà.
1225. Il Sig. Palmerio da Orvieto, Podestà (177)
1226. Il Sig. Paganello da Montalboddo, Podestà (178)
1227. Il Sig. Gabrio da Montecchio, Podestà (179)
1228. Il Sig. Gentile del Sig. Pandolfo, Notajo del Papa, Giudice.
1229 Il Sig. Rinaldo da Monteverde, Podestà.
1230.
1231.
1232.
1233.
1334 Il Sig. Giovanni da Montalboddo, Podestà.
1235.
1236.
1237. Il Sig. Transmondo del Sig Guidarello Giberti di Sanginesio de' Sig. di Virgigno, e di Barlano, Podestà.
1238 Il Sig. Domenico del Sig. Leone da Recanati, Podestà.
= Il Sig. Giovanni da Tolentino Giudice.
1239. Il Sig. Armondo del Sig. Giacomo Bernardi, cittadino Bolognese, Podestà.

1240.

(172) Era della famiglia di Conti di Cingoli, e fu Podestà d' Osimo nel 1216.

(173) Forse della famiglia Sinibaldi di Osimo..

(174) Podestà d' Osimo nel 1216.

(155) Podestà di Tolentino nel 1205. V. Santini pp. 273. 282.

(176) Di tutti gli individui della famiglia Giberti, che ebbero il governo di Sanginesio si parla da noi a lungo nelle Gibertine memorie.

(177) Fu nell'anno appresso Podestà d'Osimo

(178) Da una pergamena dell' archivio segreto Genesino Fasc. A. num. 34., che diamo in appendice al num. XVLII.

(179) Il presente Catalogo è stato estrat-

to

1240.

1241. Il Sig. Gentile del Sig. Guarniero di Prontoguerra da Sanginesio de' Signori della Ripa, e di San Lorenzo, Giudice.

1242. Il Sig. Attone di Finaguerra, Giudice.

1343.

1244.

1245.

1246. Il Sig. Bernardo d' Acquaviva, Podestà.

1247. Il Sig. Gentile di Varano, Giudice.

= Il Sig. Manetto da Montecchio, Giudice, e Vicario.

= Il Sig. Trasmondo del Sig. Guidarello, Podestà nominato all' anno 1237.

= Il Sig. Giovanni del Sig. Angelo, Capitano del Popolo.

1248. Il Sig. Raniero del Sig. Ugolino, Podestà.

= Ugolino Bonconte, Giudice.

= Il Sig. Monaldo del quondam Sig. Gentile Prontoguerra de' Signori delle Ripe di Sanginesio, Giudice.

1249. Il Sig. Arpinello Giberti da Sanginesio, Podestà a tutto Luglio del 1250.

= Il Sig. Giacomo del Sig. Gualtiero Prontoguerra de' Signori delle Ripe, e di Giuffone, Giudice.

1250. Il Sig. Giacomo soprad. Podestà 6. Ottobre.

= Il Sig. Matteo da Camerino, Giudice.

= Il Sig. Gentile da Camerino, Giudice.

1251. Il Sig. Monaldo de Ripis, Podestà (nominato al 1248.)

= Il Sig. Giacomo da Matelica Giudice, e Vicario del Re Manfredi.

1252. Il Sig. Giacomo de Ripis Podestà (nominato al 1149.)

= Il Sig. Rainaldo di Accorimbono, Giudice.

= Il Nobil Uomo Sig. Tommaso del Sig. Bove, Signore di S. Angiolo Podestà.

1253. Il Sig. Monaldo de Ripis Podestà, nominato al 1248., e 1251.

= Il Sig. Gentile da Varano.

1254.

to nelle Pergamene de' libri de' maleficj, e delle riformazioni di Sanginesio, e si tralasciano le citazioni per non infastidire chi legge.

1254 Il Sig. Pace de Blasmatera, o de' Blasfematoribus, Rettore.
= Il Sig. Gentile del Sig. Guarniero de Ripis, Giudice nominato al 1241.
1255. Il Sig. Berardo del quond. Sig. Guarniero di Prontaguerra de' Signori delle Ripe, Podestà.
= Il Sig. Beneintendo da Civitanova, Giudice.
1256. Lo stesso Berardo, Podestà.
= Il medesimo Alberico, Giudice.
= Il Sig. Pinello Giberti di Sanginesio, Capitano del Popolo.
1258. Il Nobil Uomo Sig. Fidesmida da Monteverde, Podestà pel Serenissimo Re Manfredi.
= Il discreto, e sapiente Sig. Benvenuto da Macerata, Giudice, e Vicario.
1259. Il Nobil' Uomo Sig. Filippo della Roccacontrada, Podestà.
= Il discreto, e sapiente Sig. Gualtiero da Sanseverino, Giudice.
= Il discreto, e sapiente Sig. Bartolommeo da Sangiusto, Giudice, e Vicario.
1260. Il nobil' uomo sig. Fidesmida da Monteverde, Podestà.
1261. Il nobil uomo sig. Gentile da Forlì Podestà.
= Il sig. Giacomo da Matelica, Giudice.
= Il sig. Bartolaccio da Montalboddo Giudice, e Vicario.
1262. Il sig. Guibarto da Sanseverino Giudice.
1263. Il nobil uomo sig. Fidesmida da Monteverde, Podestà.
= Il discreto, e sapiente sig. Gualtiero del sig. Ponaccorta, Giudice.
= Il nobil uomo sig. Benvenuto, Podestà.
1264. Lo stesso Benvenuto, Podestà.
= Il sig. Guidone d' Arezzo, Giudice.
1265
1266. Il nobil uomo sig. Niccola del quond. Gentile, del quond. Guarniero Prontoguerra, Podestà.
= Il sig. Tommaso da S. Angiolo, Giudice.
1267. Lo stesso Niccola, Podestà.
1268 Il sig. Angelo da Camerino, Giudice.
1269. Il nobil uomo sig Gentile da Varano, Podestà a tutto Luglio dell' anno seguente.

1270.

1270. Il nobil uomo sig. Arpinello Giberti da Sanginesio , Podestà .
= Il sapiente sig. Armannino d' Offida , Giudice , e Vicario .
1271. Il sapiente , e discreto sig. Tommaso da Civitanova , Giudice .
1272. Il nobil uomo sig. Giberto del Sig. Corrado da Falerone , Podestà .
1273. Il medesimo .
= Il sig. Giovanni da Flengro , Vicario .
1274. Il nobil uomo sig. Uberto Sitti di Firenze, Podestà .
1275. Il medesimo .
= Il sapiente, e discreto sig. Gualtiero da Macerata , Giudice , e Vicario .
= Il sig. Giberto da Pieca, Giudice d' appellazione .
1276. Il medesimo Podestà .
= Il sig. Giacobuzio da san Maroto, Vicario del commune (180)
1277. Il nobil uomo sig. Giacomo da Tolentino.
1278. Il sapiente e discreto signore Ansile da Falerone, Giudice.
1279. Il sapiente e discreto signore Niccola da Montalboddo, Giudice.
1280. Il sapiente signor Gussio Calibi Crispo del signor Ermanno da Fuligno, Giudice.
1281. Il sapiente signor Piacentino del Sig. Tommaso d' Offida, Giudice.
1282. Il Nobil uomo signor Trasmondo da Petriolo, Podestà.
= Il sapiente signor Onorato da Bettona Giudice e Vicario .
1283. Il nobil uomo signor Gualtiero del signor Angelo, Podestà.
= Il sopraddetto Gussio da Fuligno, Giudice.
1284. Il medesimo, Podestà .
= Il Nobil uomo sig. Gualeruccio da Loro, Giudice e Vicario.
1285. Il nobil e potente signore Rinaldo da Monteverde, Podestà.
= Il nobil e sapiente signore Francesco da Sassoferrato, Giudice e Vicario .

(180) Ugone de' Rossi nobile Parmegiano , e Rettore della Marca condannò i Genesini in mille marche d' argento per avere eletto , e ritenuto senza il di lui consenso il detto Giacobuzio , ma eglino non se ne diedero per intesi, e ne furono assoluti da Agabito Colonna Vicario di Gio. Colonna, rettore similmente della Marca li 25. Ottobre 1290.

= Il. sapiente ed egregio signor Niccola da S. Elpidio Giudice, ed Assessore.
1286. Il nobil e potente Signore Paolo del signor Roderigo da Montalboddo Podestà.
= Il sopradetto Guscio Giudice.
= Il sapiente ed egregio Signor Niccola Ridolfelli da Bevagna Giudice, e Vicario del Comune.
1287. Il nobile e potente signore Giovanni da Tolentino Podestà.
= Il sapiente signor Bartolommeo (alibi Berardo) da Monterubbiano, Giudice.
1288: I medesimi.
1289: Il nobil uomo signor Giacomo da San Maroto, Podestà.
1290: Il nobile e prudente sig. Branca Egizi da Ferentino, Podestà.
= Il Nobile e sapiente sig: Robertino da Oveta da Reggio, Giudice e Vicario.
= Il sapiente e discreto signor Corrado da Monte dell' Olmo Giudice d' Appellazione.
1291: Il nobile e potente signore Corrado de Ripantibus, Podestà.
= Il sapiente ed egregio signor Rainaldo da Montecchio, Giudice e Vicario.
1292. Il nobil uomo sig. Rainaldo del signor Palmiero Passeri da S. Angiolo, Podestà.
= Il nobile e sapiente signore Paolo del signor Giberto Giberti da Sanginesio Giudice.
1293. Il nobile e potente signor Gualtieruccio da Camerino, Podestà.
= Il sapiente Pietro Nerotti da Montalboddo Giudice, e Vicario.
1294. Il nobile e potente Cavaliere sig. Gentile d' Acquasparta Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Niccola Ridolfelli da Bevagna, Vicario.
= Il sapiente sig. Pietro da . . . . . Giudice.
= Il magnifico, e potente Cavaliere sig. Rinaldo da Monteverde, Podestà.
= Il nobil uomo sig. Stelluto del sig. Berardo da Foligno, Contestabile.
= Il nobile, ed egregio sig. Corrado del sig. Rinaldo Giberti signore di Cerreto, Giudice, Vicario, ed Assessore.

= Lo

= Lo strenuo sig. Biagio Bernardoli stipendiario del Comune.
= Il nobil uomo sig. Giovanni del sig. Giberto signore di Petriolo, Capitano del Popolo.
1295 Il nobil uomo sig Rainaldo da Cascia, Podestà.
= Il sig. Corrado, Giudice, e Vicario.
1296. Il nobil, e potente Cavaliere sig. Bartolommeo del quond. sig. Taddeo da Perugia, Podestà.
= Il nobile, e sapiente sig. Pietro Scotti da Piacenza, Giudice, e Vicario.
= Il nobil, e potente Cavaliere sig. Gerardo Offreducj da Todi, Podestà.
= Il sapiente, ed egregio sig. Nicoluccio de Marioni di Gubbio, Vicario.
= Il sopraddetto Ridolfelli Giudice, ed Assessore.
1297. Il sopraddetto Gerardo, Podestà.
= Il detto Ridolfelli, Assessore.
= Il provvido, e sapiente sig. Tommaso Adinolfi, Vicario.
= Il nobile e potente Cavaliere sig. Ugulino del signor Niccola de Terribili di Amelia, Podestà.
= Il sapiente e discreto sig. Andrea Gerardi d' Amelia, Vicario.
= Il sapiente e discreto signore Giovanni Franconi da Napoli, Giudice, ed Assessore.
1298 Il sopraddetto Egizj da Terentino Podestà.
= Il sopraddetto Rubertino da Reggio, Giudice, ed Avvocato del Comune.
= Il sopraddetto Scotti da Piacenza Giudice del Vicario.
= Il nobile e sapiente sig: Gerardo de Vigneris da Parma, Vicario.
= Il nobile e prudente signor Riccardo da Bevagna, Giudice generale della Marca, e Rettore di Sanginesio.
= Il sapiente Giurisperito sig. Federico da Montemelone, Vicario del Comune.
= Il sopraddetto Ridolfelli da Bevagna, Giudice, e Vicario.
= Il sapiente sig. Margaruccio da Camerino, Giudice d' Appellazione.
1299. Il magnifico e potente sig. David da Ferentino, Vicario genera- della Marca, Podestà.

= Il sopraddetto Ridolfelli Giudice e Vicario.

= Il nobile e potente sig. Cavaliere sig. Ridolfo del sig. Gentile da Varano Podestà, e Vicario generale.

= Il nobile e potente signore Guzzio del signor Berardo Varano, Vicario.

= Il nobile e sapiente signor Giovanni da Nocera Giudice, ed Assessore di detto Vicario.

= Il sig. Tommaso da Falerone, Giudice d' Appellazione.

1300. Il nobile e potente Cavaliere sig. Berardo da Camerino Podestà.

= Il sopraddetto sig. Guzio Vicario.

= Il sapiente e discreto sig. Armerigo da Norcia Giudice de' medes.

= Il sapiente sig. Pietro Rossi da Montalboddo Giudice, e Vicario del Comune.

= Lo spettabile sig. Aldovrando da S. Giusto, Assessore.

1301. Il nobile e potente Domicello signor Cardolo del sig. Benvenuto da Perugia Podestà.

= Il sopraddetto Almerico Vicario

= Il nobile e potente signor Pier Giovanni del signor Raniero da Monte Falco Podestà

= il sapiente e discreto signor Rainaldo Gerardi da Cascia, Giudice, e Vicario;

= Il sapiente e discreto signore Uffreduccio Ildebrandini da Perugia, Giudice de' Maleficj.

1302. Lo stesso Piergiovanni Podestà.

= Il sapiente e discreto sig. Berardo Egizj da Monte Falco, Giudice e Vicario.

= Il nobil uomo signor Alessandro da Bevagna Podestà.

= Il sapiente Giurisperito signor Roberto Rainaldi da Montecchio Giudice e Vicario

1303. Il Venerabile Padre e signore Antonio Orso Vescovo di Fiesole, Rettore della Marca, Podestà.

= Il nobile e sapiente signor Corrado del signor Magalotto da Montecchio, Giudice e Vicario.

= Il sapiente e discreto signor Giovanni Beni da Montecchio Giudidice e Vicario.

= Il

= Il sapiente e discreto sig. Giovanni Beni da Montecchio, Giudice d' Appellazione.
= Il nobile Cavaliere sig. Filippo de Corgnia (alibi da Corgina) del q. sig. Guido cittadino di Perugia Podestà, Rettore, e Capitano.
= Il provvido e discreto sig. Andrea Brenzolo, Milite, e Vicario.
= Il sapiente e discreto signor Guido da Montone Giudice.
1304. Il sopraddetto Corgnio Podestà.
= Il medesimo Alessandro del signor Egidio da Bevagna, Giudice, e Vicario.
= Il suddetto Rinaldo da Cascia Giudice d' Appellazione.
1305. Il sopraddetto Guzio del sig. Berardo dei quond. sig. Gentile Varano da Camerino, cittadino Camerinese Podestà.
= Il nobile e sapiente signor Azzolino de' Farischi da Parma, Vicario, Assessore, e Rettore.
= Il sapiente, e discreto sig. Rainaldo Sinibaldi da Cascia, Giudice.
= Il sapiente, e discreto giurisperito sig. Antolino da Macerata, Giudice, e Vicario del Commune.
1306. Il nobile, e potente Cavaliere sig. Berardo del sig. Gentile Varano da Camerino, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Niccola Franceschi da Visso, Giudice, e Rettore.
= Il sapiente, e discreto sig. Onorato del sig. Pietro da Camerino, Giudice.
= Il sapiente, e discreto sig. Francesco Monaldi da Montecchio, Giudice d' appellazione.
1307. Il magnifico, e potente Cavaliere sig. Giacomo del sig. Nello de' Baglioni, Cittadino Perugino, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Giacomo Lippi da Foligno, Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Niccolò da Visso Giudice, ed Assessore.
= Il nobile, e prestante Cavaliere sig. Niccoluccio del sig. Filippo dei Mainetti da Cingoli, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Paolo da Monte dell' Olmo Giudice, e Vicario.
1308 Il nobile, e potente sig. Cavaliere Francesco de' Sanzj da Spoleto, Podestà.
= Il

= Il sapiente, e discreto sig. Angelo del sig. Matteo da Terni, Giudice, ed Assessore.
= Il nobile, e potente Cavaliere sig. Uffreduccio da Montorio, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Giovanni de' Cuppis, Vicario, ed Assessore.
1309 Il nobile, e potente sig. Ricciardo del quond. sig. Massetto dal Borgo San Sepolcro, Podestà.
= Il nobile, e potente sig. Bartolo figlio di detto sig. Ricciardo, Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Raniero da Bevagna, Giudice, ed Assessore.
= Il sapiente, e discreto sig. Niccola Franceschi nominato all' anno 1306., Giudice dell' appellazione.
= Il nobile, e potente sig. Cavalier Francesco del sig. Ugolino da Trevi, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Giovanni da Cerreto, Giudice, ed Assessore.
= Il provvido, ed egregio sig. Giovanni da Cascia, Vicario.
1310 Il nobile, e potente cavaliere sig. Massero del sig. Tommaso da Montefalco, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Paolo del Dottor Pietro Magliottini da Terni, Giudice, ed Assessore.
= Il nobile, e potente cavaliere sig. Mizia pel sig. Monaldo da Corinaldo, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Giacomo di Giovanni da Recanati, Giudice, e Vicario.
1311. Il nobile, e potente sig. Raimondo d' Aspello, Rettore generale della Marca, Podestà.
= Il provvido, e sapiente giurisperito sig. Maffeo Giovanni da Cascia, Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Paolo Ranieri, Giudice, ed Assessore.
= Il sapiente, e discreto sig. Matteo del sig. Simone da Cascia, Giudice d' appellazione.

1312.

1312. Lo stesso Mizia da Corinaldo, Podestà.
= Il sopradetto Matteo da Cascia Giudice, ed Assessore.
= Il suddetto Berardo Varani, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Francesco Bongiovanni da Macerata, Vicario del Podestà.
= Il sapiente, e discreto Sig. Niccola del sig. Niccola del sig. Paolo da Macerata, Giudice, ed Assessore.
= Il provvido, e sapiente sig. Giovanni da Visso, Vicario del Commune.
1313. Il venerabile Padre, e sig. Berardo (Varani) Vescovo di Camerino, Podestà.
= Il nobile, e sapiente sig. Giovanni da Visso, Giudice collaterale.
= Il sapiente, e discreto sig Aldebrandino da S. Giusto, Giudice, ed Avvocato del Commune.
= Il nobile, e sapiente sig. Arpinello dell'Amandola, Giudice d' appellazione.
1314 Il nobile, e potente sig. Nuccio del sig. Ridolfo Varano da Camerino, Podestà.
= Il sapiente, e discreto Sig. Niccola da Macerata Giudice, e Vicario.
= Il sapiente sig. Rainaldo da Macerata, Giudice, ed Assessore.
1315. Il nobile, e potente cavaliere sig. Berardo del sig. Gentile da Camerino, Podestà, fino al 1318.
= Il nobile, e sapiente sig. Tommaso Gualtieri d' Offida, Rettore.
= Il sapiente, ed egregio giurisperito sig. Giovanni Offredoni da Cascia, Giudice, e Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Francesco da Fabriano, Giudice.
1316. Il nobile, e sapiente sig. Berardo da Cascia, Vicario.
= Il sapiente, ed egregio sig. Niccolò da S. Elpidio, Giudice, ed Assessore.
1317. Il sapiente, ed egregio sig. Bartolo Bartoli da Gualdo, Vicario.
= Il provvido, e discreto sig. Giovanni Bensivenuti da Montecchio, Giudice, ed Assessore.

Il

= Il sapiente, e discreto sig. Grimaldo Scagni da S. Vittoria, Giudice de' Malefizj.

1318. Il magnifico, e reverendo Padre in Cristo sig. Amelio da Lutrecco Prevosto di Belmonte, rettor generale della Marca, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Corrado del sig. Tommaso da S. Vittoria Vicario, ed Assessore.

= Il sapiente, e discteto Sig. Villano del sig. Giovanni da Macerata, Giudice collaterale.

= Il sig. Mizia da Corinaldo ricordato agli anni 1310. 1313., Podestà.

= Il nobile, e discreto sig. Giacomo Bongiovanni da Recanati, Giudice, ed Assessore.

= Il sapiente sig. Giovanni da Cascia, Giudice d' appellazione.

= Il sapiente sig. Tommaso da S. Elpidio, Giudice, e Vicario del Commune.

= Il sopraddetto Scagni, Giudice de' Malefizj.

1319. Il nobile, e potente cavaliere sig. Pagano de Pontariis di Lucca, Podestà.

= Il sopraddetto Corrado da Santa Vittoria, Vicario.

= Il sapiente, e discreto sig. Cruciano Cruciani da Recanati, Giudice, ed Assessore.

= Il provvido, e discreto sig. Pietro Servidei da Narbona, Giudice de' Malefizj.

1320. Il sopraddetto Sig. Berardo Varani, Podestà a tutto il 1322.

= Il nobile, e sapiente sig. Poggio del sig. Francesco del sig. Ascaro da Spelonca, Vicario, e Rettore.

= Il nobile, e sapiente giurisperito sig. Francesco Lambertini di Bologna, Giudice, e Vicario di detto Rettore.

= Il nobile, e sapiente giurisperito sig. Francesco Lambertini di Bologna, Giudice, e Vicario di d. Rettore.

= Il sapiente sig. Tommaso Gualtieri di Offida, Giudice, e Vicario del Commune.

1321. Il nobile cavaliere sig. Rodario del sig. Armanno da Sassoferrato, Rettore.

Il

= Il sapiente giurisperito sig. Masseo del Sig. Giovanni da Cascia, Vicario (181).
= Il sapiente sig. Giacomino da Vercelli, Giudice de' Malefizj.
= Il sapiente sig. Brescanno da Bergamo, Giudice d' appellazione.
= Il sapiente giurisperito sig. Matteo da Norcia, Giudice, e Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Pietro da Spello, giudice d'appellazione.
= Il sapiente, e discreto sig. Abramo da Civitanova, Giudice de' Malefizj.
1323. Il magnifico, e potente cavaliere sig Gentile del sig. Berardo da Camerino, Podestà a tutto l' anno 1327.
= Il sopraddetto Giovanni Offredoni da Cascia, nominato al 1318, Vicario.
1324. Il sapiente, e discreto sig. Bindo Angioli da Monte Falcone, Giudice, e Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Angelo da Civitanova, Giudice, ed Assessore.
1325. Il sapiente, e discreto sig. Aldovrando da San Giusto, Giudice, e Vicario.
= Il sopraddetto Offredoni da Cascia, Giudice, ed Assessore.
1327. Il sapiente, e discreto sig. Raimondo de sig. Berardo d' Urbino, Vicario.
= Il sapiente giurisperito sig. Cecco Androzj d' Osimo Giudice, ed Assessore.
= Il sapiente sig. Puccio da Montalboddo, Giudice de' Malefizj.
= Il sapiente sig. Cecco da Montecchio Giudice de' danni dati.
= Il sopraddetto Offredoni da Cascia, Giudice d' appellazione.
1328. Il nobile, e potente Cavaliere sig. Giovanni del sig. Ridolfo Varani da Camerino, Podestà.
= Il sapiente, e discreto sig. Azzo da Camerino, Vicario.
= Il sapiente, e discreto sig. Balgarino Ugolini da Montecosaro, Giudice, ed Assessore.

(181) Fu ucciso in una sollevazione di popolo accaduta in quest' anno. V. Severini p. 1[illegible]

1329 Il sopraddetto sig. Gentile del sig. Berardo Varani Podestà fino a tutto il 1334.

= Il nobile, e sapiente sig. Silvestro d' Ascoli, Vicario.

1330 Il sapiente sig. Attone del sig. Angelo da Camerino, Vicario:

= Il sopraddetto Tommaso da Cingoli, Giudice, ed Assessore.

= Il sapiente, e provido sig. Marchionne del sig. Marco Admodei Giudice d' appellazione.

1331. Il nobile, e sapiente sig. Filippo Gentili da Monte dell' Olmo, Vicario.

= Il sapiente, e discreto sig. Giacomo da Sant' Elpidio, Giudice, ed Assessore.

= Il sapiente, e discreto sig. Monaldo da Montelpare, Giudice d' appellazione.

1332. Il sopraddetto Gentili, Vicario.

= Il suddetto Monaldo, Giudice d' appellazione.

= Il Bartoli nominato al 1317. Giudice, ed Assessore.

1333. Il nobile e sapiente sig. Masseo d' Assisi, Giudice, e Vicario:

= Il sapiente, e discreto signor Venanzio Amicucci da Camerino, Giudice d' appellazione.

1334. Il sopraddetto signor Silvestro del Dottor Giacomo d' Ascoli Giudice e vicario.

1335 Il magnifico e potente signore Gabuzio Gabuzj da Montolboddo, Podestà, e Rettore.

= Il sapiente, e discreto signor Cecco da Montalboddo, Giudice, e Vicario.

1336 Il sopraddetto Gentile Varani, Podestà, a tutto l' anno 1337.

= Il sapiente, e discreto signor Raimondo del signor Berardo d' Urbino, Vicario, e Rettore, nominato nel 1326.

= Il sapiente, e discreto signore Francesco da Montegranaro, Giudice, ed assessore.

= Il sopraddetto Andreoni d' Osimo, Vicario del Comune, e Giudice d' appellazione.

1337 Il magnifico, e potente signor Giacomo del sig. Nelli de Baglioni di Perugia, Vicario, e Rettore nominato nel 1307.

= Il

= Il sapiente, e discreto signor Guido di Borgo S. Sepolcro, Giudice, ed Assessore.

= Il sapiente e discreto signore Giacomo da Camerino Giudice d' appellazione.

= Il sapiente e discreto sig. Giacomo Lippi da Foligno, Vicario del Commune.

1338. Il nobile, e potente sig. Corrado da Poggio di Canosa, Podestà.

= Il nobile e sapiente sig. Senzanone del signor Simone da montedinove, Giudice, e Vicario.

1339. Il soprad. Gentile Varani, Podestà fino ai 31. Gennajo 1341.

= Il sapiente, e discreto signor Francesco Boncori da Santa Vittoria, Giudice, e Vicario.

1340. Il sig: Gentili nominato all' anno 1331., Giudice, e Vicario.

1341. Il nobile, e potente sig. Giovanni Monalducci da Recanati, Podestà a tutto Agosto.

= Il sapiente, e discreto signor Federico del signor Matteo da Recanati, Vicario.

= Il nobile, e potente sig. Gerardino del sig. Giovanni da S. Elpidio Podestà a tutto Decembre di detto anno.

= Il sapiente, e discreto sig: Giovanni Guglielmucci, Giudice, e Vicario.

1342. Il nobile, e potente signor Pietro del sig. Niccola da S. Angelo, Podestà.

= Il sapiente, e discreto signor Giovanni Angelucci da Montegranaro, Vicario.

= Il sapiente, e discreto signor Giacomo Agostini da Sant' Elpidio, Giudice, ed Assessore.

= Il sapiente sig. Nallo del sig. Villano da Macerata Giudice d' appellazione.

1343. Il nobile, e potente sig. Manente del sig. Giacomo Alberti da Bevagna, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Paolo da Carpi, Giudice, e Vicario.

= Il nobile, e potente sig. Cecco Franchetti da Montegranaro, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Nallo Simoni da Monte Giorgio, Giudice, ed Assessore.

1344. Il magnifico, e potente signor Dalmazino de Quilliano Capitano generale della Marca, Podestà.

= Il nobile, e sapiente sig. Bergamino da Belluno, Giudice, e Vicario.

= Il sapiente signor Nallo Giacobini da San Giusto, Giudice d'appellazione.

= Il nobile, e potente sig. Gualteruccio da Loro, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Egidio da Monterubbiano, Giudice, e Vicario.

1345 Il nobile, e potente sig. Matteuccio Nicolucci da Sant' Elpidio, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Giacomo Paoli da Monterubbiano, Giudice, e Vicario.

1346. Il nobile, e potente sig. Gentile da Mogliano, Podestà.

= Il sapiente, e discreto signor Francesco da Mogliano, Giudice, e Vicario.

1347. Il nobile, e potente Domicello sig. Salimbene del sig. Simone da Sasso di Camerino, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Bartolo Franceschi da Camerino, Giudice, e Vicario.

= Il nobile, e potente sig. Pietro Tornamira Maresciallo generale della Marca, Podestà, a tutto Luglio 1348.

= Il sapiente, e discreto signor Giovanni Danielli da Macerata, Giudice, e Vicario.

= Il sapiente sig. Giacomo Mattioli da Camerino, Giudice de' danni dati.

1348. Il magnifico, e potente Domicello sig Venanzio del sig. Berardo de Varano da Camerino, Podestà.

= Il sapiente sig. Giovanni Buziani da Monterubbiano, Giudice, e Vicario.

1349. Il nobile, e sapiente sig. Boromeo da S. Miniato Giudice de' Malefizj della Marca, e Rettore di Sanginesio.

1350. Il magnifico, e potente cavaliere sig. Giovanni del sig. Berardo da Camerino, Podestà.

1351. Il sapiente, e discreto sig Claudio da Montalboddo, Giudice, e Vicario.

1352. Il venerabile in Cristo Padre sig. Bongiovanni, Vescovo di Fermo, Podestà.

1353.

1354. Il magnifico, e potente sig. Federigo del sig. Mainardino da Montalboddo, Podestà.

1355. Il nobile, e potente cavaliere sig. Berardo da Camerino, Podestà.

= Il sapiente, e discreto sig. Matteuccio Nicolucci da S. Elpidio, Vicario.

= Il magnifico, e strenuo cavaliere sig. Ridolfo del sig. Berardo da Camerino, Governatore, Rettore, e Signore creato per anni dodici dal Cardinale Albernozzi Legato Generale d' Italia.

= Il sapiente, e discreto sig. Angelo Galiffi da Petritoli, Vicario.

= Il nobile, e potente Sig. Petrocco Livio da Massa, Podestà, e Vicario del sig. Ridolfo.

1356. Il sapiente, e discreto sig. Giacomo del Dottor Pietro da Visso, Giudice, e Vicario di detto sig. Petrocco.

1357. Il sapiente, e discreto sig. Giovanni di Pietro da Nocera, Giudice, ed Assessore.

1358.

1359.

1360. Il nobile, e sapiente sig. Andrea del Dottore Rainaldo (*alibi Raimondo*) da Tolentino, Giudice, e Vicario.

1361.

1362.

1363.

1364.

1365. Il nobile, e sapiente sig. Riccerio del Sig. Guccio da Camerino, Podestà, e Vicario.

1366. Il nobile, e sapiente sig. Vanne del sig. Francesco da Tolentino, Podestà.

1367. Il sopraddetto Andrea da Tolenrino Podestà, e Vicario del suddetto sig. Ridolfo, confermato nella signoria di Sanginesio, e Tolentino da Urbano V. li 6. Novembre di quest' anno per anni quattro.

1368

1368.) Lo stesso Andrea da Tolentino Giudice, e Vicario
1369.)

1370.

1371. Il nobile sig. Giovanni del sig. Gualtiero, Giudice, e Vicario.

1372.

1373. L' egregio, e discreto signor Benedetto del signor Errigo da Piombino, Podestà.

1374. Il nobile, e potente cavaliere signor Ridolfo del Sig. Berardo da Camerino, Vicario, e Governatore.

1375. Il sapiente, ed egregio signor Gualtiero da Macerata, Giudice, e Vicario.

1376.

1377. Li nobili, e potenti sig. Giovanni, e Gentlli del sig. Berardo da Varano Governatori generali.

1378. Il nobili, e sapiente sig. Tommaso del sig. Niccolò da Sangiusto, Podestà, Vicario, e Giudice ordinario.

1379. Il nobil uomo sig. Antonio del sig Neapolione da Brunforte, Podestà.

1380. Il magnifico, e potente cavaliere sig. Ridolfo del sig. Berardo da Camerino Governatore, e Protettore fino al 1384.

1381. Il nobile, e sapiente sig. Bandino Aldovrando Bandini da Camerino, Podestà, ed Assessore.

1382.

1383. Il nobil uomo sig. Pier Giovanni Anselmi da Fabriano, Podestà, e Vicario generale del sopraddetto Ridolfo fino al 1384.

1384. L' egregio Dottor di Leggi sig. Venanzo Filuzzi da Serrapetrona, Giudice, e Vicario.

1385. Il magnifico, e potente cavaliere sig. Ridolfo del sig Gentile da Varano capitano generale de' Fiorentini, Rettore, e Gevernatore fino al 1386.

= Il sapiente giurisperito signor Giovanni Mattioli da Montefortino, Giudice, Vicario, ed Assessore.

1386. Il sapiente, ed egregio Dottore signor Andrea Rossi da Montalboddo, Vicario.

1387.

1387. Il nobil uomo sig. Francesco del Sig. Niccola della Scala d' Ancona, Podestà.

= Il sopraddetto sig. Anselmi da Fabriano, Giudice, e Vicario.

1388. Il nobile, sapiente, e chiarissimo Dottore Sig. Mattiozzo Cecchetti di Pergola, Podestà, e Rettore a tutto il 1389.

= Il sapiente sig. Bartolomeo de Anastasiis da Castiglione, Aretino, Giudice, e Vicario del Podestà.

= Il sapiente sig. Vanne di Niccola da Monsammartino, Giudice d' appellazione.

= Il nobil uomo sig. Gentile Mostarda de Marchionibus da Montecchio, Podestà, e tutto Decembre di detto anno per l'assenso di Cecchetto.

1389. Il sopraddetto Cecchetti Anastasj, e Vanne di Niccola.

= Il discreto sig. Niccola da Sassoferrato, cavaliere, o Socio Milite del Podestà.

1390. Il nobile, ed egregio Dottore sig. Domenico del sig. Vanne da Monte Santo, Podestà.

= Il sapiente, e giurisperito sig. Nerio da Sangiusto, Giudice, e Vicario.

= Il sapiente sig. Anastasj sopraddetto, Assessore.

1391. Il nobile, e sapiente signor Angelo Bernardi da Fermo, Podestà a tutto Luglio.

= Il nobile, e sapiente sig. Luca del sig. Niccola da Fermo, Podestà.

= Il sapiente, ed egregio sig. Vanne di Andrea Viola da Fermo, Giudice, e Vicario.

1392. Il magnifico, e potente cavaliere sig. Antonio Gaudiferio da Offerio di Napoli, Podestà, a tutto il 1395.

= Il sapiente, e discreto sig. Vanne di Cecco Corradi da S. Angiolo, Giudice, e Vicario.

= Il provvido, e discreto sig. Matteo di Giovanni da Sangiusto, Giudice d' appellazione.

= Il sapiente, e discreto sig. Vincenzo Matteucci, Giudice de' danni dati.

= Il discreto sig Antonio Niccoli da Montegiorgio, cavaliere.

1393. Il sapiente, e giurisperito sig. Battolomeo degli Anastagini d' Arezzo, Giudice, Vicario, ed Assessore.

1394 Il magnifico, ed accelso Cavaliere sig. Gentile da Camerino, Governatore.

= Il nobil uomo sig. Puccio Vanni de' Bonifazj da Sarnano, Podestà.

= Il sapiente sig. Monaldo Corraducci, Giudice Collaterale.

1395 Il nobile, e sapiente sig. Lorenzo Bartoli da Montecchio, Podestà.

1396.

1397 Il magnifico, e potente sig. Berardo del sig Ridolfo da Camerino, Podestà.

Il nobile, ed egregio Dottor di Leggi sig. Andrea di Ser Niccola da Gualdo, Vicario.

1398 Il sapiente, ed egregio Giurisperito sig. Mariotto del sig. Cecco da Montalboddo, Giudice, e Vicario del sig. Berardo.

1399.

1400. Il sopraddetto signor Berardo, Podestà.

1401.

1402 Il magnifico, ed eccelso sig. Ridolfo da Camerino, Governatore, e Vicario generale.

= Il nobile, e potente sig. Gentil Pandolfo, e Berardo del sig. Ridolfo da Camerino, Vicarj.

= Il nobile, e sapiente sig. Paolo de' Gaziani da Visso, Podestà.

= Il sapiente sig. Silvestro Agostini da Visso, Giudice d' appellaz.

1403 Il nobile, e sapiente sig. Tommaso Useppi da S. Gemignano, Podestà.

= Il nobile, e sapiente sig. Guerriero Falconieri di Firenze, Giudice, ed Assessore.

1404 Il sopraddetto Paziani, Podestà.

= Il nobile, e sapiente sig. Berteraimo de Filgario (*alibi de Filghana*) Giudice, e Vicario.

= Il sapiente, ed egregio Dottor sig. Damiano Ragni da Santanatoglia, Giudice, ed Assessore.

1405 Il nobile, e sapiente sig. Giacomo Nuzj del sig. Giacomo da Camerino, Podestà.

1406. Il nobile, e potente sig. Corradino del sig. Luca del signor Berardo da Camerino, Podestà, e Vicario del sig. Ridolfo nominato

nato all' anno 1402. , che fu padrone di Sanginesio per altri molti anni ancora .

1407. Il sig. Taddeo del sig. Tommaso da Sarnano , Giudice , e Vicario .

1408

1409. I sopraddetti Gentile Pandolfo , e Berardo Varani nominati al 1402. Vicarj .

1410.

1411.

1412. Il sig. Ridolfo Varani soprannominato , signore , Rettore , Governatore , Protettore , e Difensore di Sanginesio per la S. R. C. , e in detta Terra Vicario Generale del Papa .

= Il nobile , e potente sig. Massaccio de Santis de Zucconibus da Pedaso cittadino di Fermo , Podestà .

= Il signor Nerio da Sangiusto nominato al 1390. Giudice de' Malefizj , e Vicario del Podestà .

1413.

1414. Il nobil uomo sig. Giovanni di Ser Francesco da Macerata , Podestà .

= Il sapiente sig. Vanne Berardi da Fermo , Vicario .

= Il sapiente sig. Niccola Guadamoris da Belforte , Giudice d' appellazione .

= Il prudente sig. Antonio Bartolommei da Sanseverino , Giudice de' danni dati .

= Il sig. Giacomo Massi da Fermo , Cavaliere .

1415

1416. Il nobile , e potente sig. Antonio de' Salvati dall' Amatrice , Podestà .

1417. Il nobil uomo sig. Vanne Pucci da Sarnano dei Conti di castel vecchio , Podestà . (182)

1418. Il nobil uomo sig. Andrea Claudi dalla Comunanza , Podestà .

= Il sapiente sig. Benedetto del sig. Vitale da Montemonaco , Giudice , e Vicario .

(182) Fu Podestà di Tolentino nel 1417.

1419.

1420.

1421. Il nobil uomo sig. Filippo de' Marioni di Gubbio, Podestà.

= L' egregio Giurisperito sig. Niccola Mariano Franchi da Spoleto, Giudice, e Vicario.

1422.

1423

1424. I magnifici, e potenti Signori Gentil Pandolfo, Berardo, Pier Gentile, e Giovanni Ridolfo da Camerino, Governatori, Protettori, e per la S. R. C. Vicari generali.

= Il nobil uomo sig Mariotto di Battista da Montecchiello, Podestà.

= Il sapiente, ed egregio Giurisperito sig. Giacomo Luciani d' Accumuli, Giudice, e Vicario.

1425. Il nobile, ed egregio sig. Leone Mario da Camporini d' Ascoli, Podestà.

= L' egregio sig Marco de' Bonucci da Tolentino, Giudice Vicario.

1426.

1427. Il nobil uomo sig Andrea d' Antonio Rossi da Montemilone, Podestà, e Vicario del magnif. sig. Pandolfo da Camerino.

= L' egregio Giurisperito sig. Pascuccio di Ser Antonio da Santanatoglia, Giudice e Vicario.

= L' egregio Dottor di Leggi sig. Silvestro Venanzi da Camerino, Giudice, ed Assessore.

1428. Il venerabile in Cristo Padre, e sig. Giovanni Vescovo di Camerino, Podestà.

= L' esimio, e famosissimo Dottore sig. Antonuccio di Valentino de' Salvati dall' Amatrice, Giudice, ed Assessore.

1429 Il suddetto Gentil Pandolfo, Podestà.

= Il medesimo Salvati, Assessore.

1430.

= 1431. L' esimio Dottor di Leggi sig. Andrea Riccardi di Camerino, Podestà.

1432.

1433

1433. Il nobile, ed egregio sig. Battista del sig. Carlo . . . . da Jesi, Podestà, a tutto Luglio.

= Il nobil uomo sig. Giovanni de' Marraconi d' Amelia, Podestà.

= Il sapiente sig. Francesco . . . . Giudice, e Luogotenente.

1434. L' illustre, ed eccelso sig. Conte Francesco Sforza Visconte di Tignola Conte di Ariano, Governatore.

= Il nobil uomo sig. Angelo di Ser Mattei Golati da Civitanova, Podestà a tutto Luglio.

= Il nobile, e spettabile sig. Paolo di Ser Vanne Francolini dall' Amandola, Podestà.

= Lo spettabile sig. Francesco Filini da Sanseverino, Commissario del Conte Francesco.

= Il sapiente sig. Lodovico Boccaferri da Montesanto, Giudice, e Vicario.

= Il sapiente Giurisperito sig. Andrea de' Grassi da S. Angiolo in Vado, Giudice, e Luogotenente.

= Il sapiente Sig. Niccolò Colucci da Santa Vittoria, Giudice dell' appellazione.

= Il provvido sig. Angiolo Massi da S. Vittoria, Socio Milite.

= Il circospetto sig. Pasqualino Gentili da Civitanova, Socio Milite.

1435. Il nobil uomo sig. Girolamo di Giovanni Tegoli d' Ancona, Podestà a tutto Luglio.

= Il sapiente Giurisperito sig. Cola de' Consolini d' Offagna, Cittadino Osimano, ed Anconitano, Giudice, e Vicario:

= Il sopraddetto Francolini, Assessore.

= Il nobil uomo sig. Ludovico Massi da S. Vittoria, Podestà.

= Il prudente sig. Antonio Cavuzj da Montelpare, Socio Milite.

= Il provvido sig. Luca di Ser Paolo da Visso, Socio Milite.

1436. Il nobil uomo sig. Matteo del sig. Giovanni de' Costantini dalla Penna San Giovanni, Podestà a tutto Luglio.

= Il sapiente sig. Lucido Massi da S. Vittoria, Assessore.

= Il nobile, e sapiente sig. Giovanni Tuzj d' Ascoli, Giudice, e Vicario.

= Il nobil uomo sig. Vanne Calvuzj da Fermo, Podestà.

= Il prudente, e discreto sig. Giovanni Benvenuti da Perugia, Vicario.
= Il prudente sig. Lodovico di Ser Giacomo da Sangiusto, Giudice d' appellazione.
= Il provvido sig. Giovanni d' Amelia, Socio Milite.
1437. Il Cavalier Camporini d' Ascoli nominato all' anno 1425. Podestà a tutto Luglio.
= Il nobile, ed egregio sig Manente Bonaccorsi da Macerata, Podestà.
= Il nobile, e sapiente sig. Marca di Bola di Bonuccio da Tolentino, Giudice, ed Assessore.
= Il nobile, ed esimio Dottore sig. Gaspare di Ser Bartolommeo da Roccacontrada, Luogotenente, e Vicario.
= Il circospetto sig. Marco Ascensi da Castignano, Socio Milite.
1438.) Il nobile, e prestantissimo sig. Giovanni di Marino de Castro
1439) da Campli, Podestà.
= Il sapiente sig. Roberto Cecchi da Teramo, Giudice, e Vicario.
1440.
1441. L' egregio Dottor di Leggi, e nobilissimo signore Leopardo Leopardi d' Osimo, Podestà.
= L' egregio Dottore sig Mariotto Bongiolini da Perugia, Giudice.
1442. Il nobil uomo sig. Gabrielle Pellicani, Podestà.
1443. Lo spettabile sig Antonello de Acerris degnissimo Luogotenente, e Podestà del signor Conte Francesco Sforza a tutto Luglio dell' anno seguente.
= Il prudente Ser Giovanni da Caldarola, Socio Milite.
1444. Il nobil uomo sig Villano Mancini da Gualdo, Commissario del detto conte *ad justitiam, & bellum*.
= Il nobil uomo Pier Paolo Franceschini d' Ascoli, Podestà.
= Il prudente Signore Vanne di Simone da S. Angiolo in Pontano, Giudice d' appellazione.
= Il nobil uomo signor Tommaso da Montemonaco, Assessore, Giudice, e Sindico maggiore.

= Il

= Il sapiente Giurisperito signor Antonello Santi dall' Amandola, Giudice, e Vicario.

1445. Lo spettabile signor Angiolo Nobili da S. Maroto Podestà.

= Il sapiente sig. Piergiovanni Ugglielmi dall' Amandola, Podestà.

= Il prudente sig. Cherubino da Sassoferrato, Socio Milite.

= Il sapiente sig. Paolo Cecchi da Belforte, Giudice d'appellazione.

1446. L' egregio Dottor di Leggi sig. Luigi del sig. Giovanni de Ranieri di Norcia, Podestà.

= Il nobile sig. Cola del sig. Angelo da Trevi, Socio Milite, e Vice Podestà.

1447. Lo spettabile uomo, e famosissimo Dottor di Leggi sig. Pietro Boccarini d' Amelia, Podestà.

= Ser Censio di Giovanni d' Amelia, Vicario, e Giudice de' Malefizj.

= Ser Liberato da Toscanella, Domicello.

= Il predetto sig. Angiolo Stazj d' Arquata Socio Milite.

1448. L' esimio, ed egregio Dottore sig. Fortino (alibi *Fortunio*) de Consolini da Pistoja, Podestà.

= Il prudente sig. Jacopo di Ser Angelo da S. Gemignano, Giudice de Malefizj.

= Ser Domenico d' Accumoli, Domicello.

1449. Il nobile, ed egregio Dottore sig. Pier Donato Guadagnoni da Trevi, Podestà.

= Il prudente sig. Niccola Stefani da Monterubbiano, Socio Milite.

Il circospetto sig. Paolo di Francesco di Stellano, Domicello.

1450. Il nobil uomo sig. Niccolò Pottucci dall' Amandola, Podestà a tutto Luglio.

Il sapiente Ser Evangelista di Giovanni d' Assisi, Giudice de' Malefizj.

= Giovanni di Tommaso dell' Amandola, Domicello.

= Battista d' Assisi, Socio Milite.

= Il nobile, ed egregio Dottore sig. Polo del sig. Niccolò cittadino Anconitano, Podestà.

= Il sapiente sig. Domenico da Matelica, Giudice de' Malefizj.

= Ser Marinangelo da Monte dell' Olmo, Socio Milite.

= Il provido Ser Antonio da Fermo, Domicello.

1451. Il nobil uomo signor Francesco de Nobili de Tosino da Civitanova, Podestà.

1452 Il nobil uomo signor Francesco de Furchianappi da Macerata Podestà.

= Il nobile Giurisperito sig. Carlo del sig. Taddeo da Sarnano, Giudice e Vicario.

= Ser Giovanni Angeli da Monte dell' Olmo, Socio Milite.

1453. Il nobile, e spettabile sig Andrea de Nobili della Fratta di Spoleto, Maresciallo della Marca, Podestà.

1454. Lo spettabile, ed esimio Dottore sig. Gentile del Signor Innocenzo Cerasi da Visso, Podestà,

= L' esimio Dottore sig. Dionisio da S. Elpidio, Giudice, e Vicario.

1455. Il nobil uomo signor Niccolò del signor Berardo Bongiovanni da S. Elpidio, Podestà.

1456. Il nobil uomo sig. Giovanni Benedetto Accorsi di Norcia, Podestà a tutto Ottobre.

= Il sapiente Giurisperito sig. Girolamo Cagnatorti da Visso, Giudice, ed Assessore;

= Il provido Signor Lino Stefani d' Accumoli, Giudice de' Malefizj.

= Ser Giovanni Paolo di Ser Pietro da Visso, Socio Milite.

= Ser Giovanni Pietro di Vanne da Norcia, Domicello.

= Il nobile sig. Niccola del sig. Stefanello Simonetti da Cingoli, Podestà a tutto Aprile dell' anno seguente.

= L' egregio Giurisperito sig. Gio. Maria Carboni da Montegiorgio, Giudice, e Vicario.

= Il provido sig. Sante da Montefilottrano, Socio Milite.

1457. Lo spettabil uomo sig. Domizio Carboni da Macerata, Podestà.

= Il sapiente, e Giurisperito sig. Amico Arpinelli da Montegallo, Giudice.

L' egregio sig. Giovanni Lorenzi da S. Elpidio, Socio Milite.

= *Primo Novembre* il sopraddetto Simonetti, Podestà.

= Lo stesso Gio. Maria Carboni, Giudice, e Vicario.

= Il prudente uomo Ser Niccola Grargi di Macerata, Giudice de' Malefizj.

= Il provido sig. Giusto di Ser Antonio di Montegallo, Socio Milite.
= Ser Paolo Bartoli da Schiavonìa, Domicello.
1458. *Primo Maggio*. Lo spettabile uomo sig. Alfonso Manardi dall' Amandola, Podestà.
= Il sapiente, e giurisperito sig. Antonio Terzi da Montegallo, Giudice.
= Il prudente uomo Ser Giovanni Benedetto di Giacomo di Ser Antonio dalla Penna san Giovanni, Giudice de' Malefizj.
= L' egregio sig. Nardo Andreucci dall' Amandola, socio milite.
= Il prudente Ser Pier Niccola di Ser Nardo, Domicello.
1459. L' esimio Dottor di Leggi sig. Dionigi di Ser Giacomo Gregoriani da s. Elpidio, Podestà.
= Il prudente Ser Antonello da Visso, Giudice de' Malefizj.
= L' egregio sig. Raniero Nicolai da città di Castello, socio milite.
1460. L' esimio Dottor di Leggi sig. Martinozzo Fabrianesi da Gubbio, podestà a tutto Giugno.
= Il nobil uomo Ser Filippo Marroni Romano, Giudice, e Vicario.
= Il sopraddetto Manardi, podestà.
1461. Il nobile, e generoso Conte sig. Ludovico della Torre di Milano, podestà.
= Il sig. Niccola Mariano Franchi da Spoleto, Giudice, e Vicario.
= Lo spettabile uomo, ed esimio Dottore sig. Claudio Claudiani da Macerata, podestà.
1462. L' esimio Dottor di Leggi sig. Francesco Colocci di Jesi, podestà.
= L' esimio Dottor di Leggi sig. Claudio del sig. Angeluccio (*è lo stesso Claudiani*) da Macerata podestà a tutto Aprile del 1463.
= L' esimio Dottor di Leggi sig. Arcangelo Dini da Castelfidardo, Giudice, e Vicario.
1463. L' esimio Dottor di leggi sig. Mariotto Antici di Jesi, podestà. a tutto Ottobre. (183)

= Il

(183) Fu Podestà di Tolentino nel 1468.

= Il sapiente sig. Pasquale Stefani del sig. Puccio, Giudice de' Malefizj.

= Il circospetto uomo Ser Pier Cristoforo Simonini da Jesi, socio milite.

= Il provvido Ser Matteo di Battista da Sassoferrato, Domicello.

= Il nobile, e spettabile uomo sig. Giacomo Antonio Campistrelli da Monte dell' Olmo, Podestà per soli quattro mesi (184)

= Il sig. Francesco di Giovanni Masiolini da Monte dell' Olmo, Giudice.

= Il nobile sig. Battista Campistrelli, figlio del Podestà, Domicello.

= Ser Marino di Domenico da Montecasciano, socio milite.

= Ser Lorenzo da Montemilone, Giudice de' malefizj.

= Il sapiente Giurisperito sig. Vito del sig. Bartolommeo da Montecchio, Giudice dell' appellazione, e Sindaco maggiore.

1464. Il nobil uomo sig. Marchionne Carboni da Recanati, Podestà a tutto Ottobre.

= Il sapiente sig. Lorenzo degli Antici da Recanati, Giudice Collaterale.

= Il prudente sig. Giovanni Giordani da Monte dell' Olmo, socio milite.

= Il prudente uomo Ser Antonio Giacomucci, Domicello,

= Il sopraddetto Campistrelli, Podestà a tutto Aprile dell' anno seguente. (185)

= Il sapiente sig. Bartolommeo Bruni da Monte dell' Olmo, Giudice.

= Il prudente Ser Simone Amici da Montecchio, Socio Milite.

1465. Lo stesso Campistrelli, Podestà con tutti i suoi soprad. Ufficiali.

= *Primo Maggio*. Il suddetto Carboni da Recanati, Podestà.

= Il sapiente sig. Marco Rosarj da Montemilone, Giudice d' appellazione.

= Il sig. Francesco da S. Severino, Socio Milite.

= Il

(184) Podestà di Volentino in detto anno 1468.

(185) In benemerenza del buon servigio da lui prestato, fu il Campistrellli nel dì 10. Maggio 1464. eletto a Cittadino di Sanginesio, e gli furono concedute le armi gentilizie del nostro Comune. V. Rif. p. 90.

= Il prudente sig. Giampietro di Se-Vito dalla Penna S. Giovanni, Domicello.

= *Primo Novembre*. Il nobil uomo sig. Giacomo de Buoi da Velletri, Podestà.

= Il sapiente sig. Giacopo Ozzeri da Tolentino, Giudice Collaterale. (186)

= Il prudente sig. Cruciano Speziali da Recanati, Giudice d'appellazione.

= Il prudente sig. Matteuccio da Spello, Socio Milite, e Vice-Podestà.

1466 Lo stesso Carboni, Podestà.

= Il medesimo Ozzeri, Giudice.

1467. Lo spettabile uomo sig. Niccolò Magini da Montepasillo d' Ascoli, Podestà.

= L' egregio Giurisperito sig. Pietrantonio Albamonti da Montecchio Giudice Collaterale.

= Il sopraddetto Cruciano, Giudice d' appellazione.

= Il prudente signor Masino Magini da Montepasillo, figlio del Podestà, Socio Milite

1468. Il nobile e chiarissimo Dottor di Legge Sig. Gianantonio Gabuzio da Montalboddo, Podestà.

= Il sapiente sig. Maruccio Magni da Montecchio, Giudice Collaterale.

= Il prudente sig. Tommaso Ghelfuzj da Città di Castello, Socio Milite.

1469. Lo spettabile sig. Antonio Salamanchi da Città di Castello, Podestà a tutto Ottobre.

= Il sapiente sig. Pietro Angeli dall' Amandola, Giudice Collaterale.

= Il prudente sig. Giacomo Nicolai da Montecchio, Socio Milite.

= L' esimio Dottor di Legge sig. Sabba Amabili di Toffia, Podestà a tutto Aprile 1470.

1470. *Primo Maggio*. Lo spettabile uomo sig. Cristofano Ranieri da Norcia, Podestà.

= L' esimo Dottore sig. Gregorio Mazzuti Matera, Giudice Collaterale.

n = Il

(186) Nel 1458. esercitò tale ufficio in Osimo per Mariotto degli Arcipreti da Perugia.

= Il prudente sig. Marino di Giacomo Ranieri da Norcia, Socio Milite, e fratello del Podestà.

1471 Lo stesso Amabili da Toffia, Podestà.

= L' esimio Giurisperito sig. Gaspare Ranieri da Gualdo, Podestà.

= L' esimio Dottor si Leggi sig. Domenico Mussini dall'Amandola, Giudice Collaterale.

= Il prudente sig. Sante Leonelli da Spoleto, Socio Milite.

= Il nobil uomo sig. Niccolò Martorelli da Spoleti, Podestà.

= Il detto Mussini, Collaterale.

= Il prudente sig. Francesco Martorelli da Spoleti, Socio Milite.

1473. Il Nobile, e generoso Cavaliere sig. Baccalaureo da Montegranaro, Podestà.

= Il prudente signor Domenico di Ser Vito Gualteroni da Montegallo, Giudice, e Vicario.

= *Primo Maggio*. Il nobil uomo sig. Gio. Filippo Cazzi da Novara, Podestà.

= L' esimio Dottore sig. Astolfo del Sig. Angelino Rinalducci da Castignano, Giudice Collaterale.

= Ser Francesco de Lucidis di Ripatransone, Vicario.

= Ser Evagelista di Niccola da' Castignano, Socio Milite.

1474. Lo spettabile uomo sig. Francesco Lunerti di Ripatransone, Podestà.

= Il sapiente ed egregio Giurisperito sig. Marino Vagnolini da Castignano, Giudice Collaterale.

= Il sapiente sig. Gregorio di Rinaldo Dati da Visso, Giudice d' appellazione.

= Il prudente Ser Domenico Antonj da Ripatransone, Socio Milite.

1475 Lo spettabile uomo sig. Gio. Tancredo Tancredi da Montelupone, Podestà.

= L' esimio Dottor di Leggi signor Andrea Sopranzi da Recanati, Giudice Collaterale.

= L' egregio sig. Lodovico Alberici da Fabriano, Socio Milite.

= *Primo Novembre*. Lo spettabile Elpidiano de Girarducci da Recanati, Podestà.

= L'

= L' esimio Dottor di Leggi sig. Francesco Benvenuti dall' Amandola, Giudice Collaterale.
= Il prudente sig. Troilo Righi da S. Elpidio, Socio Milite.
1476 Il nobil uomo sig. Bartolommeo Censi da Visso, Podestà:
= L' esimio Dottor di Leggi sig. Polidoro Lodovici da Santa Vittoria, Giudice Collaterale.
= Il sig. Girolamo Ranucci da Visso, Socio Milite.
1477 Il sopraddetto Gerarducci da Recanati, Podestà.
= Il chiarissimo Dottor di Leggi, signor Paolo da Montesanto Collaterale.
= Lo spettabile uomo sig. Filippo Boccaleoni di Montecchio, Podestà.
= L' esimio Dottor di Leggi sig. Gualtiero de' Gualtieri da Gualdo, Collaterale.
= Il sapiente sig. Bernardo da Visso, Giudice de' Malefizi.
= Ser Giacomo Filippi di Montecchio, Domicello.
= Ser Domenico di Ser Tommaso d' Urbisaglia, socio milite.
1478. Il sig. Colocci di Jesi, nominato al 1462.
= Il nobile, e chiarissimo sig. Conte Antonio de' Camerlenghi di Lucca Podestà.
1479 L' esimio Dottor di leggi, e nobil uomo sig. Claudio d' Angeluccio (*Claudiani*) da Macerata, Podestà.
Il chiarissimo Dottor di Leggi sig. Donato Smiraldi dall' Amandola, Podestà.
= Ser Catarino dall' Amandola, Giudice de' malefizj.
= Ser Giovanni dall' Amandola socio milite.
= Ser Vincenzo Smiraldi, Domicello, figlio del Podestà.
= *Primo Novembre*. L' esimio, e preclarissimo Dottor di leggi Anton' Jacopo de' Chiodolis (oggi Claudi) da Montalboddo, podestà. (187)

(187) Da questa nobile famiglia, che discende da un medesimo stipite della Tranquilli uscirono in diversi tempi molti valenti uomini, fra quali meritano di esser ricordati Claudio Claudi Colonnello al servizio de' Veneziani, e Governatore del forte di San Teodoro, e Niccolò Claudi che resse la nostra Provincia in assenza di Malatesta Baglioni Vescovo di Pesaro, Governatore della medesima.

1480. Il prestantissimo Dottor di leggi Sig. Gio. Filippo Bartolacci di Monte dell' Olmo, Podestà.

= Lo spettabile uomo sig. Carlo Bantharoni di Spoleti, Podestà.

1481. Il chiarissimo Dottor di leggi sig. Niccolò Bonoli da Forlì, Podestà. (188)

= Il chiarissimo Dottor di leggi sig. Giambattista Piani da Monte Milone, Podestà.

1482. Lo spettabile, e nobile sig. Andrea Asciarra da Siena, Podestà.

1483. Il prestantissimo Dottor di leggi sig. Mariano Pacifici d' Ascoli, Podestà.

= L' esimio Dottore sig. Pietro Conti, Giudice Collaterale.

1484. L' esimio Giurisperito, e nobilissimo signore Bonifacio dalla Torre, Podestà.

Il sig. Mariangelo Diletti da Monte dell' Olmo, Giudice Collaterale.

= Il nobil uomo sig. Antonio Aquila di Ancona, Podestà per due mesi.

= Il nobil uomo sig. Pier Giovanni Anselmi da Fabriano, Podestà.

1485 Il nobile, ed egregio giurisperito sig Giovanni Benvenuti di Perugia, Podestà.

= L' egregio, e chiarissimo Dottor di leggi sig Vanne Calvucci di Fermo, Giudice.

= Lo spettabile uomo sig Lodovico Catanei d' Imola, Podestà.

= Il sapiente sig. Angelo Domenici da Monte Ottone, Giudice, Assessore, e Vicario;

1486 Il chiarissimo Dottor di leggi sig. Francesco Salamanchi di Città di Castello, Podestà. (189)

1487 Lo spettabile uomo sig Randolo de' Randoli di Perugia, Podestà.

1488 Lo spettabile uomo sig. Paolo Beninveni di Firenze, Podestà.

1489. Lo spettabile uomo sig. Giacomo Bertucci di Osimo, Podestà.

= L' esimio Dottor di leggi sig. Marco Alessandri da Montegranaro, Giudice.

= Lo

(188) Eletto a Raccomandazione di PP. Sisto IV. con breve datoli li 22. Ottobre dell' anno precedente come all' Appendice num. LXXI.

(189) Fu prescelto ad istanza di PP. Innocenzo VIII. con Breve di 28. Gennajo 1485. di cui V. l' appendice al num. LXXIII.

= Lo spettabile uomo sig. Berardino Ranieri da Norcia, Podestà.

= L' esimio Dottore sig Filippo Migliorelli, Giudice, e Vicario.

1490. Lo spettabile, e chiarissimo Dottore di leggi sig. Gentile de' Nobili di Mogliano, Podestà.

= Il sig. Tommaso del Colle Fiorentino, Giudice Collaterale.

= Il sig. Gentile da Monte dell' Olmo, Giudice, e Vicario.

1491. Il nobile, e potente sig. Giacomo degli Obizj di Giulia. Padovano, Podestà. (190)

= Lo spettabile uomo sig. Francesco del Migliore, Fiorentino, Assessore.

= Il sig. Piergiannello Baldassarri da Montelupone, Collaterale.

= Ser Giuliano di Giacomo da Macerata, Socio Milite.

1492. Lo spettabile uomo sig. Domenico Smiraldi da Montegiorgio, Podestà.

= L' esimio giurisperito sig. Gaspare Alvitreti d' Ascoli, Giudice Collaterale. V. al 1490.

1493. I medesimi.

1494. Lo spettabile uomo sig. Francesco Antonio de' Nobili d' Arezzo, Podestà.

= Il sapiente sig Cristofaro Durans di Monsanmartino, Vicario.

= Il magnifico uomo sig. Sebastiano Montani da Fabriano, Podestà.

1495. Il nobil uomo sig. Raffaele Simonetti da Cingoli, Podestà.

= L' esimio Giurisperito sig. Gaspare Lambertini Bolognese, Giudice Collaterale.

= Il sapiente sig. Giuseppe di Cecco Corradi di Aleria, Giudice de' maleficj.

= Ser Andrea Massini d' Orvieto, Socio milite.

1496 Il sopraddetto Alvitreti, Podestà, nominato al 1492

1497. Il nobile, ed esimio Dottore di leggi Giovan Maria di Antonio Bennati d' Ascoli, Podestà.

Ser

(190) Raccomandato da Ferdinando V. figlio di Giovanni II. Re d' Aragona un suo real dispaccio dato in Castelnovo di Napoli li 26. Giugno 1490. che si potrà vedere in appendice al num. LXXVI.

= Ser Francesco d' Antonio Bennati suo Fratello, socio milite.
1498. Il nobil uomo sig Gio: Francesco Berardi da Recanati, Podestà.
1499. L' esimio Dottor di leggi sig. Filippo Lazzarelli da Sanseverino, Podestà.
1500. Lo stesso Raffaelle Simonetti di Cingoli, Podestà.
1501. Lo spettabile uomo Ser Jacopo Quarantotto di Norcia, Podestà.
Il nobil uomo sig. Cesare Asciario Visconte Clusino, e Cittadino Sanese, Podestà.
= Il sig. Dottore Paolo Magni di Perugia, Collaterale, e Vicario.
= Il prudente Ser Girolamo Guarnieri d' Ascoli, socio milite.
1502. Lo spettabile uomo sig. Giovanni Brancaurati di Montecasciano, Podestà.
1503. Il generoso sig Gentile Bracconi di Macerata, Podestà.
= Il nobile, ed egregio Dottore sig. Liberato Speziani da Bevagna, Podestà.
1504. Il nobile, e generoso sig. Cesare del sig. Andrea de Asciarra, Visconte Chiusino, nominato nel 1501. Podestà.
Il nobil uomo sig. Pier Matteo Vincenzj da Camerino, Podestà.
1505. Il nobil uomo sig. Terenzio Vannucci dall' Amandola, Podestà.
Il nobil uomo sig. Gio: Francesco Golfi dalla Pergola, Podestà.
1506 Il nobile, e sapiente uomo sig. Troilo Zinzi da s. Elpidio, Podestà.
= L' esimio Dottor di leggi sig. Domenico Meschini dall' Amandola Giudice Collaterale.
Il nobil uomo sig. Amico Zinzj, Figlio del Podestà Domicello, *ad Pileum, & Ensem portandum*.
1507. L' esimio Dottor di leggi sig Cesare Urbani da Sanseverino, Podestà.
1508. Il nobile, e generoso Cavaliere sig. Maccario Muzj da Camerino, Podestà.
1509. Il chiarissimo Dottore sig. Camillo Urbani da Monsanmarino, Podestà.
1510. Il nobil uomo sig. Ludovico di Ser Niccola Simonetti, alias Mancino da Cingoli, Podestà.

15 1

1511. Il nobil uomo Ser Pietro Paolo d' Ascoli, Podestà.
= Lo spettabile uomo sig. Giambattista Marini da Firenze, Giudice Collaterale.
= L' egregio Giurisperito sig. Giambattista Parentani di Montegiorgio, Podestà.
= L' esimio Dottor di Leggi sig. Niccola Benigni di Monterubbiano, Giudice Collaterale.
1512. Il prestantissimo Dottor di Leggi sig. Giacomo da Imola Podestà.
1513. L' Illustrissimo signor Gio. Maria Varano, Duca di Camerino, Governatore.
1514. Il nobil uomo, e Cavaliere Aureato sig. Francesco Malaspina d' Ascoli, Podestà.
1515 Il chiarissimo signor Dottor Bernardino Gerardi Girardi di Fano, Podestà (191)
1516. Il chiarissimo Dottore di Leggi sig. Cesare Scarmiglio di Fuligno, Podestà.
1517. Il medesimo Alvitreti, nominato al 1492. Podestà.
= L' esimio Dottore signor Battista Natadei da Gualdo, Giudice Collaterale.
= Il chiarissimo, ed egregio Dottore di leggi sig. Giuliano Argentinati di Fabriano, Podestà.
15 8 Il magnifico Maro Pinzocchi da Civitanova, Podestà.
= L' egregio Giurisperito sig. Alessandro degli Alessandri da Sassoferrato, Giudice Collaterale.
= Il nobil uomo sig. Gio Battista Flori di Fabriano, Podestà.
1519 Il sopraddetto Duca di Camerino, Governatore.
= Il medesimo Pinzocchi, Podestà.
1520 Il chiarissimo Dottor di leggi sig. Ruggiero degli Onofrj di Sassoferrato, Podestà.
1521. Il Vannucci nominato al 1505. Podestà.
1522. Il magnifico sig. Giuliano Ridolfi di Firenze.
= L' egregio Dottore sig Eusebio di Monte dell' Olmo, Luogotenente.

= Il

(191) Ristorò, ed ampliò a sue spese il palazzo pretoriale, e venne aggregato alla cittadinanza Genesina nel dì 22. Ottobre del 155. Rifor. di quell' anno p. 247.

= Il sapiente sig. Tommaso Gauni di Montelpare, Giudice Collaterale.
= Il magnifico, e generoso sig. Pietro Ercolani di Forlí, Podestà.
= Il sapiente sig. Michele Recchi da Castignano, Giudice Collaterale.
1523. Il Rm̃o in Chriſto Padre sig. Antonio Hercolani Vescovo di Gerunzia, e Cariati Podeſtà.
= Il sud. sig. Pietro Hercolani suo Fratello Collaterale.
1524. Il Giraldi nominato al 1515. Podeſtà.
= Il chiarissimo Dottore sig. Galeazzo Crispini di Forlì Giudice Collaterale, indi Podeſtà per altri sei mesi.
1520. Il nobile, e generoso sig. Conte, e Cavaliere Deſiderio Graziani di Montemonaco, Podeſtà.
1526 L' egregio Dottor di leggi sig. Silvio Varamonti d' Ascoli Podeſtà.
= Il nobile, ed egregio sig. Saluſtio Mannelli di Roccacontrada, Podeſtà.
= Il sapiente Giurisperito sig Andrea Maſſimi di Roccacontrada Giudice Collaterale.
1527. Lo spettabile, ed onorando sig. Gio. Paolo Probati di Saſſoferrato, Podeſtà.
= Il sig. Gio. di Montemilone suo Giudice, cui fu surrogato.
= L' eſimio sig. Venturino Venturini da Fabriano.
= Il prudente sig. Aleſſandro Oliva da Saſſoferrato, Socio milite, poi Not., e Giudice de' malefizj.
= Il prudente sig. Baſtiano di Giovanni Pievano d' Apiro Not. degli estraordinarj.
1528. Il chiarissimo Dottore sig. Vincenzo Gualtieri dall' Amandola, Podestà.
= Il sapiente sig Antonio Grifonello Giudice Collaterale.
= Il sig Domenico Melchiorri, Socio milite.
1530. Il nobile, ed egregio sig. Berardino Ronconi d' Oſimo, Podeſtà.
= L' egregio giurisperito sig. Sulpicio Conſilj d' Ascoli Giudice Collaterale.
= Il prudente sig. Gio. Matteo Pierdominici d' Imola socio milite.
1531.

1531. Il prestantissimo signor Dottore Ludovico Alesandri di Pesaro, Podestà.

= Il sapiente sig. Giampaolo Romaldi di Serrasanquirico, Giudice Collaterale.

= Il chiarissimo Dottor di leggi sig. Angelo Androzio da Montecchio, Podestà.

= L' esimio Giurisperito sig. Desiderio Graziani di Sanseverino, Giudice Collaterale.

1532. Il magnifico sig Lucantonio Jacobuzj di Nocera, Podestà.

= L' egregio Giurisperito sig. Cristofano Zampini di Recanati, Giudice Collaterale.

1533. Il magnifico, e clarissimo Dottore sig Orazio Guerrini di Fano, Podestà.

= Il Gualtieri nominato al 1519. Podestà.

1534. Il magnifico, e clarissimo sig. Michelangelo Leoncini di Roccacontrada, Podestà.

1535. Il magnifico, e generoso Cavaliere sig. Giambattista Miro, Patrizio Napoletano, Podestà.

= Il chiarissimo Dottore sig. Domenico Nerotti da Montalboddo, Giudice Collaterale.

= L' egregio giurisperito sig Baldo d' Assisi, Vicario, ed Assessore.

= Il magnifico sig. Valerio Amoratti di Montegranaro, Podestà.

= L' egregio sig. Gio. Battista Percivalli Giudice Collaterale. Era egli Recanatese. Fu eletto li 2. Ottobre 1535, ma per una dissubidienza fatta al Magistrato fu licenziato li 21. di Novembre del detto anno.

1536. Il magnifico, ed egregio sig. Pietrangelo Panicio, o Panetti di Fano, Podestà

= Il clarissimo sig. Ottaviano Collio, Giudice Collaterale.

= Il magnifico sig Messer Pirro Ruccellai nob. Fiorentini, e Sanese, Podestà.

= Il clarissimo Dottor sig. Gian Cristofano Graziani Giudice Collaterale, indi Podestà per tre mesi.

1537 L' egregio, e generoso sig. Niccolò de Nigris di Montalboddo, Podestà.

= L' egregio sig. Lattanzio Pacetti dalla Comunanza, Podestà.

1538. Il clarissimo, e magnifico sig. Francesco Corsini di Firenze, Podestà.

1539 L' egregio sig. Domenico Coletta di Patrignone Podestà. Fu confermato ad sex menses da Paolo III. con suo Breve de' 27. Giugno di detto anno, ma dal Magistrato non si volle ricevere, perchè venne presentato ai 5. di Luglio, in cui era già in possesso il nuovo eletto, che fu.

= Il generoso signore Pompeo Tiberti di città di Castello, Podestà.

1540 Il magnifico sig. Gio. Battista Tartaro, Podestà.

1541. L' esimio Giurisperito sig Viviano Cirocchi di Fuligno, Podestà.

1542 Il magnifico sig. Andrea Orlandi di Bertinoro, Podestà.

1543 L' egregio sig Girolamo Capitani d' Ascoli, Podestà.

= L' esimio sig. Girolamo Egidj di Casteldurante, Podestà.

1544 Il sopraddetto Cirocchi di Fuligno, Podestà.

= Il Nobile, e generoso Conte sig. Marcantonio Manfredi, Podestà per tre mesi.

= Il generoso sig. Matteo Garofani di Spoleti, Podestà.

1445 Il nobile, e generoso sig. Giacomo Passionei d'Urbino, Podestà.

= L' egregio sig. Alessandro Giovagnoli d' Osimo, Podestà.

1546. L' egregio sig. Alessandro Grassi d' Assisi, Podestà.

= Il Giurisperito sig. Giovanni Venanzi di Cascia, Podestà.

1547 Il magnifico sig. Mercurio Coluzj da Montecchio, Podestà.

= Il nobile ed egregio sig. Desiderio Graziani di Macerata, Podestà (morì li 4. Luglio)

Il chiarissimo sig. Gentile Gentili di Fuligno, Podestà.

1548. L' egregio sig. Piermatteo Moccetta da Cingoli, Podestà.

= L' esimio signore Agostino Lazzarini di Montemilone, Podestà.

1549. Il magnifico sig. Valentino Pellegrini di Matelica, Podestà.

1550 L' egregio signore Marino Brunetti di Santelpidio, Podestà.

1551. Il magnifico sig. Guido Gozzoli di Faenza, Podestà.

= Il magnifico signor Virgilio Lavinio da Montefilottrano, Podestà.

1552. Il magnifico signore Ascanio Bonifazj di Cerreto, Podestà.
= Il magnifico signore Gaspare Fidi di Montesanto di Spoleti, Podestà.
1553. Il clarissimo sig. Carlo Sempronj di Fossombrone, Podestà.
= Il magnifico sig. Camillo Brancato di Montefiore di Rimino, Podestà.
1554. Il magnifico sig. Curzio Violetti di Frascati, Podestà.
= L' esimio sig. Orfeo da Montelpare, Podestà.
1555. Il magnifico sig. Ciccolino Ciccolini da Todi, Podestà.
= Il clarissimo signore Galeotto Celso di Monterubbiano, Luogotenente, e Vicario.
= Il magnifico, e prudente sig. Gaspare Giorgi di Fano, Podestà per due mesi.
= Il magnifico sig. Vincenzo Petrellini di Fabriano, Podestà.
= Il magnifico sig. Francesco Costa d' Assisi, Luogotenente.
1556. Il clarissimo signore Albano Rinalducci da Castignano, Podestà.
1557. Il magnifico sig. Anteo Calisti da Montegiorgio, Podestà.
= L' egregio sig. Gio. Battista da Massa, Podestà.
1558. Il magnifico sig. Domenico Bruti da Cingoli, Podestà.
= Il magnifico, e generoso sig. Messere Giovanni Rotilaz, Podestà, ed Uditore di Monsignore Brancaccio Governatore della Marca.
= Il magnifico Dottore sig. Pietro Vanni Commissario, e Vice Podestà.
1559. Il magnifico sig. Catervo Gregorj di Fuligno, Podestà.
= Il magnifico sig. Simone Stucci di Mogliano, Podestà.
= L' Illmo, e Rmo Sig. Cardinale Ottone Trusches de' Baroni di Valtburg, Governatore perpetuo.
= Il detto Rinalducci di Castignano, Luogotenente.
1560. Il medesimo Cardinale Governatore fino alli 26 di Novembre:
= Il magnifico sig. Dottore Sebastiano Zannelli Faentino Luogotenente.
= Il magnifico sig. Gaspare Carpino Commissario Apostolico.
1562.) Il magnifico, ed eccellente signor Giambattista Massani, Com-
1563.) missario Apostolico, e Governatore.
1564.
1565. Il magnifico sig. Lelio Festi di Civita Ducale, Podestà.
1566

1567.

1568.

1569.

1570.

1571.

1572.

1573. Il chiarissimo sig. Giovanni Massi di Tivoli, Podestà.

1574. Il magnifico Dottor di leggi Tesi di Serrasanquirico, Podestà.

1575. Il magnifico sig. Angiolo Malazampa d' Osimo, Podestà.

1576. Il medesimo.

1577. Il magnifico sig. Enea Tolomei di Sangiusto, Podestà.

1578. Il medesimo.

1579. Il magnifico sig. Ruggiero Oderisio Bolognese, Podestà.

1580. Lo stesso.

1581. Il magnifico, ed onor. sig. Gio: Paolo Mondino Bolognese, Podestà.

1582. Il magnifico, ed onor. sig. Niccolò Pasolini Ravennate, Podestà.

1583. Il magnifico sig. Girolamo Mellino Bolognese, Podestà.

1584. Il nobile, ed onorando signor Francesco Cancellotti di Sanseverino, Podstà.

1585. Il nobil uomo sig. Ludovico Centofiorini da Civitanova, Podestà.

= Il magnifico signore Alessandro Pupioni da Montegiorgio, Podestà.

1586. Il magnifico signor. Ludovico Palmuccio da Montefilottrano,

1587. L' esimio Giurisperito sig. Turchetto Jasovillo di Mogliano, Podestà.

1588. L' egregio sig. Marino Poliziano di Montelpare, Podestà.

1589. L' egregio, e prudente signor Ludovico Rossini da Montedellolmo, Podestà.

1590. Il magnifico signore Riccardo Gerardini nobile di Amelia, Podestà.

1691. Il nobile signor Dottore Marino Poliziano Maceratese, nominato al 1588.

= Il nobile sig. Dottore Fulvio Fulvj Romano, Podestà.

1592.

1593.

1594.

1594.)
1595. (Il magnifico sig. Domenico Gianni a tutto il 1596. Podestà.
1596.)
1597. Il magnifico sig. Filippo Umani dalla Pergola, Podestà.
= Il magnifico sig. Rodomonte de Angelis da M. Lupone, Podestà.
1598.)
1599.) Il magnifico sig. Gio. Pietro Fedeli Maceratese, Podestà.
1600.
1601.
1602.
1603.
1604.
1605.
1606. Il Dottore Flavio Flocco, Podestà.
1607.
1608. Il Dottore Gio. Battista Braccio nobile di Arezzo, Podestà.
1609. Il Dottor Camillo Ulissi nobile Maceratese, Podestà.
1610. Il Dottor Francesco Rota di Fermo, Podestà.
1611. Il medesimo.
1612. Il Dottore Annibale Claudj di Pergola, Podestà.
1613. Il Dottore Flavio Fidi di Tolentino, Podestà.
= Il sig. Domenico Jacobelli di Collevecchio, Podestà.
1614. Il Dottore Giuseppe Neri Fiorentino, Podestà.
1615. Il Dottor Teodòro Libertini, Podestà.
1616.
1617.
1618.
1619. Il Cavaliere Gaspare Murtola Genovese, Podestà.
1620.
1621.
1622.)
1623.) Il Dottore Alessandro Vitaleoni di Osimo, Podestà.
1624.
1625. Il Dottore Angelo Sinibaldi, Podestà.
1626. Il Dottore Cesare Bonaventura d' Urbino Podestà.

1627

1627. Il Dottore Giuseppe Melis di Santavittoria, Podestà.
1628 Il signor Giacomo Ricci di Macerata, Podestà.
1629.
1630.
1631.
1632. Il Dottore Federigo de' Magistris, nobile Romano, e Settempedano, Podestà.
1633. Il Dottore Eucherio Laureati di Monterubbiano, Podestà.
1634.
1635. Il Dottore Baldassarre Passerini di Petritoli, Podestà
1636. Il Dottore Bernardino de Sanctis da Stroncone, Podestà.
1637. Il sudetto de Magistris.
1638. Il Dottore Francesco Contini, Podestà.
1639.
1640.
1641.
1642.
1643.
1644.
1645.
1646. Il Dottore Francesco Coramano, Podestà.
1647. Il Dottore Niccola Chiari, Podestà.
1648. Il Dottore Orazio Antonio di Montalboddo, Podestà. (192)
1649. Il Dottore Gio: Battista Jannelli di Scapezzano, Podestà.
1650.
1651. Il Dottore Diodato de Viano, Podestà.
1652. Il Dottore Pier Giacomo della Rovere di Sarzana, Podestà.

= Il

(192) Dall'esercizio di varie preture passò alla rota di Genova. Quest' illustre famiglia ha prodotto varj soggetti di merito, fra i quali mi piace di ricordare Monsig. Cirillo Vicario Generale di Ferrara, indi Vescovo d' Anagni, rapitoci dalla morte nel più bel fiore de' suoi anni. Monsig. Gaudenzio Internunzio di Portogallo, Governatore di Città di Castello, poi d' Ancona, ed in oggi di Maritima, e Campagna, che per le rare sue qualità ha saputo conciliarsi in ogni luogo l' amore universale, il che è il maggior elogio, che possa farsi ad un' Uomo: L' Abate Tiberio Antonio, da cui aspettiamo con impazienza la vita di S. Gaudenzio Vescovo di Rimino ripromessaci dai dotti Autori della Biblioteca Picena, ed altri, che per brevità si tralasciano.

= Il Dottor Angelo Mariotti , Podestà;
1653. Il Dottor Pietro Boffi di Pergola , Podestà.
1654. Il Dottore Muzio Massimi , Nobile Romano , Podestà.
1655.) Il Dottor Angelo Lucantonj , Podestà .
1656.) Il Dottor Ludovico Maria Monaldi , Podestà.
1657.)
1658.)
1659.)
1660.
1661.)
1662.) Il Dottore Giuseppe Picarelli di Sarnano ,
1663. Il Dottore Federico Cavalli Romano, Podestà .
1664. Il Dottore Pietropaolo de Silen Milanese , Podestà .
1665.)
fino al) Il Dottore Francesco Minutarj , Podestà .
1674.)
1675 Il Dottore Cristoforo Condulmer Veneziano , Podestà .
1676. Il Dottor Giuseppe Conej , Podestà .
= Il Dottor Giuseppe Catarinetti , Podestà .
1677 Il Dottore Giannantonio Marcucci d' Ascoli , Podestà .
Il Dottore Alfonso Confalonieri di Recanati , Podestà .
= Il Dottore Gio: Battista Lazzarini di Monte Melone Podestà .
1678 Il Dottore Raffaelle Bernabei di Ancona , Podestà .
1679 Il Dottore Giacomo Pappelli di Verona , Podestà .
1680. Il Dottore Giuseppe Bongrazj dell' Amandola , Podestà .
1681. Il Dottor Gio: Battista Gioacchini , Podestà .
1682.)
1683.) Il Dottore Cesarino Bonifazj di Cerreto , Podestà .
1684.)
fino al Novemb: del) Il Dottore Giuseppe de Angelis , Podestà .
1788)
= Il Dottor Giuseppantonio Leopardi di Montefortino , Podestà .
1689 Il Dottor Giovanni Condulmer Veneziano , Podestà .
= Il Dottor Felicissimo Spadetta, Podestà .
1690. Il Dottor Paolo Prosperi , Podestà .

1691.

1691. Il Dottore Emidio Condivio, Podestà.
1692. Il Dottore Girolamo Clementini, Podestà.
1693)
al) Il Dottore Francesco Boccolari, Podestà.
1695)
1696)
al) Il Dottore Gio. Battista Gasparini, Podestà.
1697.)
1700 Il Dottore Vitantonio Seppia nobile di Conversano, Podestà.
1701.)
al) Il Dottore Cipriano Antonio Cipriani, Podestà.
1704.)
1705)
1706.) Il Dottore Giacomo Francesco Bruni, Podestà
1707. Il Dottor Paolo Quercia Fiorentino, Podestà
1708.)
al) Il Dottore Lucantonio Bernardi, Podestà.
1710)
1711.)
al) Il Dottore Niccola Morelli, Podestà.
1715.)
1716)
al) Il Dottore Giuseppe de Conti, Podestà.
1719.)
1720.)
al) Il Dottore Vespasiano Lalli, Podestà.
1724.)
1725)
al) Il Dottore Federigo Aromatarj, Podestà.
1728)
1729)
al) Il Dottore Gio. Battista Pascucci di Force, Podestà.
1760.)
1761.)
fino al) Il Dottore Graziano Magroni di Montappone, Podestà.
1765.)
1766)
fino al) Il Dottore Avveduto Cavaliere Bartoli Avveduti di Siena, Podestà.
1772.)

1773.

1773.)
fino al) Il Dottore Domenico Niccola Urbani di Montesanmartino, Po-
1785.) destà .
1786.)
fino al) Il Dottore Lorenzo Pantaleone Belli di Urbisaglia , Pode-
1790.) stà .
1791. Il Sig. Dottore Giuseppe Qualeatti di Montemonaco, dalla S. Consulta decorato del titolo di *Governatore* .

CAPITOLO VIGESIMO.

Confederazioni , ed Alleanze de' Genesini con altri Popoli d' Italia:

Si è detto nel Cap. III. che grandissima alleanza ci fu fra gli Ascolani , ed i Genesini . Il nostro *Alberigo Gentili* la ripete fino dal tempo della guerra sociale contro i Romani . Ma sotto qual nome erano allora conosciuti i Genesini? *L' Andreantonelli* (193) con tutti gl' Istorici Ascolani , e così il Severini con tutti gli scrittori Genesini parlano di questa alleanza , che abbracciava i *Perugini*, *Fiorentini*, *Ançonitani* , *Camerinesi* , *Jesini* , ed altri illustri popoli della Marca . E' certo , che fu antichissima , e che è durata fin quasi a nostri giorni ; Meritano d' esser riportate alcune generose espressioni degli Ascolani , le quali realizzano l' espressione dell' *Andreantonelli*, che questi popoli erano fra loro *Aequissimo sanctissimoque foedere juncti* . Nelle riformagioni d' Ascoli del 1552 si chiama *Sanginesio* (194) *altera nostra Civitas*, *seu nos ipsi* , *ut dicitur* , *alter ego* . Nel 1590. in cui la penuria de' grani afflisse tutta l' Italia, uscì un decreto degli Ascolani (195) che si somministrasse tutto il grano occorrente ai Genesini : *ita quod si panis tantum aderit medietas eis tradatur* , *ut decet inter amicabiles* . Nè quì si limitarno i favori di quella nobilissima città verso de' Genesini . In tutte le guerre , che sostennero,

(193) Hist. Ascul. Lib. I. Cap. XVII.
(194) Decr. e Riformaz. d' Ascoli del 1572. p. 460.
(195) Dette del 1590. p. 96.

in tutte le domestiche sedizioni, che assai sovente si suscitarono fra di loro, per cui si spensero tante illustri famiglie, accorsero sempre gli Ascolani a sostenerli colle armi (196) e col consiglio, interponendo ancora la loro autorità presso i pontefici per esimerli dalle confiscazioni, e dalle condanne, che si meritavano. Nell' elezioni de' loro giudici, e di altri officiali, se concorrevano Genesini, venivano sempre prescelti, e preferiti. Io medesimo ho sperimentato i generosi effetti di questa alleanza, mentre avendo richiesta alla città d' Ascoli la nomina, per esser ammesso nel Collegio Montalto di Bologna, fui anteposto a moltissimi altri concorrenti, ed onorato della nobilissima cittadinanza Ascolana, non per alcun merito mio personale, ma unicamente come Cittadino di Sanginesio, del che serberò sempre la più dolce, e grata memoria. Corrisposero anche i nostri Genesini con altrettanta amorevolezza, ed avremo luogo di osservare altrove, che impiegarono le loro forze in favore de' loro cónfederati. Nel 1248 si collegò similmente (197) con *Camerino*, *Matelica*, *Tolentino*, *Monte Melone* (198) *Montecchio*, *e Cingoli*, promet-

(196) V. le mie memorie Gentiliane P. I. p. XI. Non sarà discaro al lettore di leggere una lettera scritta dal Senato Ascolano al Marchese di Montebello Gov. Gen. di s. Chiesa, che io possseggo originale. „ Illmo, ed Eccmo Sig. e Pne nostro Ossmo. „ La molta confidenza, che ne promette le „ sincerità della fede, e servitù nostra, e „ l' obligo, che tenemo *alla sincera frater-* „ *na benevolenza, che è tra la Communità di* „ *S. Ginesio, e la nostra*, ne astringono a „ scriver la presente a V. E. perchè detta „ Communità, par, che si trovi calunniata „ da suoi malevoli, che non abbia ricettato „ quel numero di Soldati, che gli erano „ distribuiti, e l' abbia divertiti altrove col- „ la corruzione de' denari, desidera, che „ se ne trovasse la verità, sì per scolpa lo- „ ro, come per conservazione della grazia „ de' Signori Padroni, onde sapendo la pro- „ tezione, che V. E. tiene di questa Città, „ gli è piaciuto oprarci il mezzo nostro. Pe- „ rò supplichiamo V. E., che voglia restar „ servita per sua benignità, e per amor no- „ stro, aver in commendazione *la terra di* „ *Sangenesi*, *come la nostra propria Patria* „ *formando le due Communità un medesi-* „ *mo corpo*, e piacciale procedere in la pre- „ sente occorrenza con tutta maturità, ed „ intenderne la verità, avendo a noi assicu- „ rato d' aver fatto il debito suo, ed aver „ più presto portato in parte il peso di altri, „ che altrimente, ed intesa, che sarà la ve- „ rità, si rende certa, che sarà trovata ub- „ bidiente, e si conoscerà la malignità di „ altri, cha cerca di calunniarla; il che „ tutto si riceverà per grazia segnalata di V. „ E., alla quale umilmente baciamo la ma- „ no, e ne raccomandiamo, che Dio la „ prosperi. Di Ascoli li 17. di Aprile 1557. „ Umili Servitori li Anziani di Ascoli.

(197) *Severini Hist. Genes. Lib. I. p. 36. t.* V. l' Istrumento in *Appendice* n. XXII.

(198) Avendo le Truppe di Braccio da Montone nel 1445. posto a ferro, e fuoco la terra di Montemelone, mostrò il nostro Comune la sua amorevolezzà a questa sua antica alleata, coll' emanare il dì 18. Aprile il seguente Decreto: *Super tertia proposita, & contentis in ea, quod habito respectu ad insupportabilia dapna recepta per homines Terræ Montis Meloni a Braccienſibus, & in-* *intuitu*

mettendosi scambievolmente di ajutarsi in tempo di pace, e di guerra, di aver per amici i loro amici, e di tenere, e trattare per nemici tutti quelli, che infestassero alcuna delle comunità contraenti. Promisero inoltre *non facere guerram, pacem, treguam, seu concordiam sine requisitione Universitatum Terrarum ipsarum, & si supradictae Terrae haberent generalem, vel generale inimicos, vel inimicum promiserunt inter se jurare manutenere defendere pro posse, nec pacem, neque guerram, vel alia pacta inhire sine comuni consensu*, e contrassero altri patti contro il comune di Sanseverino, che possono vedersi nell' appendice (199).

Nel 1259 nel mese di Aprile costrasse altra alleanza offensiva, e difensiva colla città di Jesi, e col comune di Fabriano (200) di cui finora non ci è capitato l' istrumento. Dobbiam credere però, che fosse diretta contro la Sede Apostolica, perchè Alessandro IV. con sua Bolla data in *Viterbo Kal Febr.* di detto anno, che diamo in appendice al numero xxxv. rimprovera il nostro comune per somigliante confederazione, e gli comanda di discioglierla subito sotto le più gravi pene spirituali, e temporali.

Nel 1344. ostinatasi sempre più la discordia fra il papa, e l' imperatore, prendevasi dalle terre della Marca partito, or per uno, or per l' altro di essi, e devastavano le terre del contrario partito, sicchè a comune difesa si collegarono insieme *Macerata*, *Tolentino*, *Montecchio*, *Montemalone*, *Belforte*, e la nostra *Sanginesio* (200)

Similmente accedette alla celebre lega, che si formò il dì 31: di Marzo del 1353 da *Giovanni Visconti* Arcivescovo di Milano di fazione Ghibellino (201), che aspirava al regno di tutta l' Italia. In quest'alleanza, a cui concorsero le principali città, ed i più illustri baroni della Marca, si vede la nostra Sanginesio descritta nel secondo luogo, vale a dire dopo di Camerino, che occupa il primo.

tuitu antiquæ confederationis, & pietatis, & misericordiæ persolvanrur ære nostræ Comunitatis Floreni centum ad rationem 40. *bol. per florenum Comunitati Montis Meloni, videlicet in ædificio unius Portæ dictæ Terræ Montis Meloni ad perpetuam memoriam hujus magnificæ Comunitatis Terræ Sancti Genesii*. V. le Rifor. di quell' anno p. 66.

(199) Questa Confederazione fu rinovata con Camerino, Cingoli, e Montecchio li 13. Luglio 1298., e susseguentemente nel 1303., come ci raccontano il Severini p. 127. e il Riccomanni p. 28. dell' Appendice, dove riporta anche l' Istrumento.

(200) Ved. il Severini loc. cit. pp. 69. 180.

(201) Ibi.

Finalmente nel 1386 sotto il dì 14 di Maggio si collegò con *Nofrio, e Smeduccio Signori di Sanseverino, i quali a nome, & vece di altri de casa nostra, & de tutti nostri subditi, & Recomendati, & Genti tutte ad Noi hobedienti promisero di difendere, aiutare, e guarentare li nobili huomini, e Signori Priuri del Popolo de la Terra de San Genexi in tutte occorrenzie de pace, & de guerra e tutte le Persone de suo Territorio, Tenute, & Vassalli, & de offendere tutti li nemici de dicta Terra, de San Genexi, & de suoi Recomendati.*

Questa confederazione fu sottoscritta in San Severino nel tempo sopradetto da Giovanni dall' Apiro per parte de' Signori Smeducci, e da Tommaso di Filippo Migliorelli per parte de' Genesini, e si conserva originalmente nel nostro segreto Archivio Fasc. F. num. 13.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Operazioni militari, ed incursioni de' Genesini.

VEdemmo nel Cap. XVII., che Rinaldo di Gozzo Giberti Signore di Vergigno vendè nel 1170 il detto castello ai nostri Genesini. Il di lui figliuolo Guidarello, e Giacomo di Attone di lui nipote ratificarono nel 1222. una tal vendita con diverse condizioni, che si rapportano dal Severini (203). O che loro non fossero mantenute tali condizioni, o che ciò destasse invidia ai Tolentinati, inimici allora nel nostro comune, si pentirono essi di tale ratifica. Il fatto si è, che si portarono entrambi a Tolentino nel 1227., e ne fecero altra vendita a quel comune, obbligandosi di offendere i Genesini finchè saranno in guerra co' i Tolentinati (204). Viceversa si obbligheranno essi di fare in detto castello una torre alta piedi 40, e di difenderlo in ogni circosanza. A nulla giovarono queste promesse, mentre i Genesini improvvisamente una notte lo sorpressero, e interamente lo distrussero, obbligando gli abitanti a trasferirsi in San

(202) *Ughelli Ital. Sacr. T. IV. col. 354. Compagnoni Reg. Picen. P. I. Lib. V. p. 215.*

(203) Hist. Genes. L. I. pag. 25.

(204) Santini, Saggio Istorico di Tolentino p. 108.

Sanginesio, e a popolare la contrada di Alvaneto, dove colle macerie di quel castello (205) fabbricarono la Chiesa di S. Giorgio, ed altre case. Dedussero i Tolentinati la notizia di tale incursione ad Alatrino suddiacono, e legato di P. P. Gregorio IX., e riuscì loro di far condannare i nostri Genesini alla pena di mille marche d' Argento, e alla ristorazione de' danni. Avendo però i Genesini fatto ricorso allo stesso Pontefice (206), commise egli la revisione di questa Causa ai Priori di S. Venanzo, di S. Angelo, e di S. Sebastiano, dai quali venne circoscritta.

Nel 1252. invasero i Castelli di *Celiano*, e di *Riparanieri*, spettanti in temporale, e spirituale ai Vescovi pro tempore di Camerino (207), e non vi lasciarono pietra sopra pietra, conducendo con esso loro tutti que' vassalli ad abitare in Sanginesio. Nè punto giovarono i reclami del Vescovo, ed i rimproveri del Pontefice *Innocenzo X V.*, anzi divennero più animosi, ed obbligarono ad istabilirsi in Sanginesio diverse altre famiglie di *Camporotondo*, soggette al medesimo Vescovo.

Quattr' anni appresso fecero diverse scorrerie contro di Ascoli, di Tolentino, e di Belforte, devastando i loro territorj, e commettendo un' infinità di mali (208); ma colla celebre transazione celebrata in *Treja* patria mia li 15 Settembre 1256., che si riporta dal Compagnoni (209) restò accommodata, e sopita ogni differenza. Anzi nell' anno seguente ne' riportarono da Annibale di Trasmondo degli Anibaldeschi Rettore della Marca, e Nipote di Alessandro IV., non solo una plenaria assoluzione (210), ma la conferma, ed ampliazione eziandio di loro privilegj; tal' era l' infelicità di quei tempi. La felicità, con cui accomodavano i Genesini i loro eccessi li rese più baldanzosi. Troviamo, che

(205) Severini loc. cit. pag. 28.

(206) Con due Bolle date: *Perusii xvi. Kal. Novembris* 1229., *et Reatæ xvi. Kal. Februarii* 1231., che serbansi nel segreto archivio Genesino Fasc. V. n. 35. 46.

(207) Il Turchi *de civit. et Eccles. Camerin.* pag. 60. *Ex Severini mss. Histor. Lib. I. colligimus Castra Celiani, et Riparum a Genesinis fuisse occupata, et literis Apostolicis Innocentii IV. an.* 1250. *instante Episcopo, Genesinos compulsos fuisse ad illa restituenda. Indignati propterea Genesini extremam castris illis intulere ruinam.* Errò quì doppiamente il chiarissimo autore. Il Severini non parlò altrimenti del castello della Ripa di Raniero che è cosa ben diversa, e la Bolla d' Innocenzo IV. è in data de' 17. Aprile del 1253. come può vedersi nell' Append. n. xxviii.

(208) Severini Ist. Genes. mss. p. 45.

(209) Compagnoni loc. cit. pag. 121.

(210) Vedi l' Appendice al n. xxx.

che nel 1265., uniti co' Trejensi, assaltarono Montemilone, con cui poi fecero una tregua (211) il dì 30. di Aprile dell' anno appresso, da durare otto mesi. Due guerre intrapresero contro Rainaldo di Brunforte, famiglia allora potentissima, che all' altre terre, che possedeva, voleva aggiungere quella di Sarnano. Non potendo essa resistere da se sola alla forza di Rainaldo, pensò con sano consiglio di sottomettersi ai Genesini come fece li 16. Novembre del 1264. con solenne istrumento, che ancora si conserva (212), col quale per mezzo di Beneintendo da Sarnano, ambasciadore di essa deputato, promise al general consiglio di restare perpetuamente soggetta alla nostra terra, e di offerire ogni anno *in Festo divi Genesii Pallium* 25. *librarum Ecclesiae nostrae*. Intimarono subito i Genesini al detto Rainaldo di non più molestare la lor terra di Sarnano, che intanto a proprie spese riattarono, e cinsero di muraglie fra una porta, e l' altra, e di restituirle tutto il mal solto. Sorrise Rainaldo; ma i Genesini ben presto lo fecero ricredere con impadronirsi de' castelli *di Pieca*, *e di Colonnalto*; onde domandò la pace, che si conchiuse col restituire i terreni occupati ai Sarnanesi, e col cedere i due castelli sopradetti ai Genesini. Ruppe ben presto i convenuti patti Rainaldo di Brunforte, e convenne intraprendere una seconda guerra contro di lui, la quale dopo molta effusione di sangue fu compromessa in Lamberto del Migliore, Canonico di Bologna, e in Arpinello Giberti, già signore del castel delle Valli, che sotto il dì 24. Febbrajo 1278 emanarono il laudo riportato dal Severini (213), che giudichiamo pregio dell' opera di qui riferire (*). *D. O. M. semper gra-*

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE.

(*) *Lo stile del laudo, che quì si riferisce, tratto dal Severini a me non sembra conforme allo stile di quel secolo XIII. in cui fu dato; e forse il Severini istesso avrà voluto adattarlo a questo stile più elegante, e purgato di quello che allora correva, quando i due giudici compromissarj dettero il loro laudo.*

(211) *Colucci Treja illustr. Append. num.* XLI. *pag.* 82.

(212) Arch. Genes. Fas. V. n. 35. *Severini Ist. Genes. mss. Lib. III. p.* 60. 66. *Riccomanni loc. cit. p.* 112. Rimasero i Sarnanesi subordinati al nostro comune fino al 1316. in cui si posero sotto l' immediata giurisdizione della Sede Apostolica.

(213) Istor. Genes. mss. Lib. IV. p. 70.

gratias agentes S. P. Q. Gen: sinito nobilem, & potentem virum Raynaldum de Brunforte pleno jure possidere more majorum suorum Castrum Columnati ejus agrum, divina, humanaque omnia exceptis XXV. Familiis per Nobilem, strenuumque virum Trasmundum Giberti civem, & actorem vestrum seligendis, & denominandis: Reddito Podium S. Michaelis in potestatem, & imperium, pro ut erat, Raynaldi. Quicquid etiam possessum fuerit ab ipso in agro Genesino sit liberum, nec ullo unquam tempore submittatur ullis oneribus per S: P: Q: Genesinum imponendis. Sic e contra esto liberum, & nulli gravamini subditurm quicquid sub ditione Raynaldi publice, vel privatim a Genesinis possidetur. Tu Raynalde cedito omni juri, & actioni reali, & personali, quod habueris in Castris Plecae, & Morici pheudo reservato Paganelli, & Nuptii, qui in reliquis sunto liberi omni onere, & servitutis jugo. Relinquito in potestatem, & imperium S. P. Q. Genesini Montem Columnati ultra fines, videlicet, a via Caprara inferius, & exit per Vallonem Accapti, a pede fossatum, qui dicitur divus Trisionis, & procedit usque in Flussorem recto tramite, & redit usque culmen montes ubi nominatur Montorium sicut respicit versus Monasterium Insulae exceptis Agris solitis seminari frumento, & lignis pro usu familiae de Brunforte, et haeredum semper in futurum. Hoc etiam addito, quod nec Genesini, nec Raynaldus ejusque haeredes in ipsius montis culmine, spatio XXV. cannarum circa ullum aedificii genus unquam condere possint. Sinito Genesinos viam pedum XII. sternere a pede Saxi Rubei usque ad Castellare Plecae, qua accessus, et recessus, cuilibet libere, et publice pateat. Sumito a Paganello, et Nuptio Nepotibus de Morico pro libertate reali, et personali ipsis concessa libras CCC pro liberatione pheudi per annos XV. currentes, et si quid litis inter ipsos nasceretur coram Praetore Genesino agi debeant. Sumpto sponsores Genesinos ad tui voluntatem eligendos cum omnium injuriarum, damnorumque datorum oblivione, et cum paenarum cujusvis pecuniae quoquomodo ad hunc usque diem utrique parti adjudicatae absolutione indulgentes ad invicem. In posterum quicumque fuerit hostis Genesini Populi sit, & Raynaldi, & sic e contra Civis Genesinus tu ipse esto, aliorum nobilium albo relatus, nec quidquam de tua ditione possit Genesino incolatu donari

nari

nari te volente . Quae omnia sic laudata consulta composita ingenue approbata, si quis violare aut foedare auserit, solvito poenam duarum millium librarum argenti partem alteram Ecclesiae Romanae alteram fidem servanti . Acta sunt haec per providos viros Rev. Lambertum Melioris Plebanum S. Andreae , Canonicumque Bononiensem , & D. Arpinellum Giberti nobilem quondam de Castro Vallium in agro Genesino in Regione Rivi Canis (214) *inter Monasterium Rivi sacri, & Ecclesiam S. Michaelis die* XIV. *Februarii anni Septuagesimi octavi M. & CC. sedente Nicolao III. Pontifice coram nobilibus testibus Nicolao Gentilis, Philippo Bernardi Gentile Comitis Rodulpho Meliorelli, Lamberto, Corradi de S. Genesio Zilino, & Gentile nobilibus de Molliano, Mattheo de Montegranario, Jacobutio Gualterutii a Massa, Raynaldo Corradi de Fallerono, Ansile Judice S Genesii magnaque vulgi astante corona , et ingenti omnium silentio.*

Ego Raimundus q. Lamberti Not. rogatus scribere scripsi, et publicavi . Nè vuolsi tacere, che durante questa guerra fu dai Genesini distrutto *Castelvecchio* , castello situato fra *Sarnano* , e *Brunforte* e come suole accadere fra luoghi limitrofi, nemico de' Sarnanesi . Si avvidero i *Genesini*, che gli abitanti di *Castelvecchio* segretamente somministravano ajuto a *Rainaldo*, *onde nocte quadam circa tertiam vigiliam ad castri portam inopinate adfuere, nec absque aliqua suorum intentione, facto impetu introeuntes, captoque statim Palatio, ferro, ignique Castrum fere totum diruerunt predaque onusti ad Genesinam Patriam rediere* (215) . Costò ben cara ai Genesini la destruzione di *Castelvecchio*, poichè giunta a notizia di Berardo da Montemirto Abate di Montemaggiore d' Arles , e Rettore generale della Marca , furono da lui condannati

(214) Il Monastero di Rio sagro detto anche di S. Salvatore del Rivo sagro viene ricordato dal Lilli Part. II. Lib. III. p. 108. dal Lubin. Not. Abat. Italiæ pag. 325. e dal Turchi p 266. Era situato alle radici del monte *Valle Fibbia fra Bolognola*, *Fiastra* , *ed Acqua-canina* , del di cui ultimo Castello era padrone il Monastero. Nel 1349. si liberò da tal subordinazione , mediante uno sborso di danari , che fece a que' Monaci . Oggi è totalmente distrutto , e appena ne rimangono le vestigia, presso le quali scorre appunto un Rivolo , che a cagione forse d' un bellissimo Crocifisso, simile a quello di S. Paolo di Roma , il quale si venerava nella chiesa del Monastero , e che ora si venera nella chiesa Abaziale di Acqua canina , prese il nome di Sagro . Di questo Monastero parlò Celestino III. in una Bolla data nel 1193. che riportasi dal Turchi in Appendice num. XIX.

(215) Severini Istor. Genes. mss. Lib. IV. pag. 69.

nati al pagamento di due mila libre d' argento. Appellarono essi alla Sede Apostolica, e ne furono assoluti da *Martino* IV. nel 1283. per mezzo di Gualtiero (216) da *Fontana* suo cappellano a tal' effetto delegato a *Giffredo* de' *Gaetani* rettor della Marca con espresso ordine di non molestarli. Nel 1281. s' unirono i nostri *Genesini* co' *Camerinesi* (217), *Maceratesi*, *Trejensi*, *Tolentinati*, ed altri popoli della Marca, e dell' Umbria, e diedero il sacco alla città di Nocera, che avrebbe sofferto la totale sovversione, se non s' interponevano i ministri del papa, per distorli da quella impresa, e col pagamento di cento marche d' argento ne furono assoluti dal rettore Giovanni Colonna. Nel 1293 accadde una differenza fra i mercanti *Matelicani*, ed i (218) mercanti *Genesini*, nella quale parve ai nostri di rimaner soverchiati. Tornati in patria riferirono al consiglio l' ingiuria ricevuta, e sul momento si risolvette di prenderne una memoranda vendetta. Tenevano essi al loro soldo *Stelluto del Sig. Berardo di Stelluto da Fuligno*, *col titolo di Contestabile*, *Biagio Bernardoli da Spello* col titolo di *stipendiario*, e *Giberto* di *Giovanni Giberti* signore di Petriolo, col titolo di Capitano, i quali avevano obbligato al servizio Genesino 500. fanti, e 100. cavalli. Fu dunque ordinato loro, che marciassero verso Matelica. Risappiamo da una pergamena de' 10. Settembre di detto anno (219), che erano accampati territorio di *Tolentino* in una contrada detta la *Torola* presso il fiume *Chienti*, dove commisero grandissimi danni. Proseguirono la loro marcia, e giunti nel territorio di Matelica, tagliarono alberi, bruciarono case, e cascine, depredarono animali, e fecero altri guasti. Giunti alle porte, che trovarono chiuse, presero a forzarle, e riuscì loro d' acquistarne una. Entrati furiosi dentro la terra, richiesero arditamente i mercanti autori della lite, e promisero di non fare alcun danno alla terra, se loro venivano consegnati. A scanso di mali maggiori convenne a' *Matelicani* di acconsentirvi, e con essi, e col grosso bot-

 tino

(216) Severini loc. cit. p. 75.

(217) Lilli P. II. L. II. p. 49. Amiani ſtor. di Fano p. 220. 224. Colucci Treja illuſtr. p. 101.

(218) Severini p. III. d' un' altra scorrerìa de Geneſini contro di Sanſeverino, e di Matelica, e di Gaglioli V. il Compagnoni loc. cit. p. 154.

(219) Archiv. Geneſ. Faſc. A. num. 43. contiene un' obbligo di Guarniero della Berardeſca Sindico di pagare al Conte-ſtabile 5. libre pe ogni Cavallo, e 40. ſoldi per ogni Ronzino della ſua compagnìa.

tino, che avevano fatto col depredare il territorio, tornarono festeggianti alla patria. Quivi giunti posero un' esorbitante taglia tanto ai mercanti, tanto ai diversi altri prigionieri, che avevano fatto nel territorio, ed inutili furono per restituirli gli ordini, e le minaccie di *Raimondo Ponzi* vescovo di Valenza, e rettore della Marca, il quale scomunicò i Genesini per tal dissubbidienza, e pose l'interdetto alla terra. Convenne pagare le taglie, se vollero riscattarsi, e il Rettore fu obbligato a ritirar le censure, e ad assolverli, poichè minacciarono i Genesini di dare il guasto anche a Macerata, dove egli risiedeva. Quindi nello stesso anno uniti colle genti di Camerino, Macerata, Tolentino, Treja, Cingoli, Sarnano, e Belforte (220) sotto la condotta di Rainaldo, e Gualtierio di Brunforte assaltarono di nuovo Matelica, diedero il guasto alla campagna, e le ne tolsero la Rocca del colle di S. Maria (221), luogo di grandissima importanza, perchè per essa davansi mano i Gibellini dell' Umbria, e della Marca co' Matelicani, e di là scorrevano a loro arbitrio, ed infestavano il territorio de' Camerinesi, e de' loro alleati. L' anno seguente 1294 forma veramente epoca del valore de' Genesini. Nel mese di Aprile di detto anno sotto la condotta di un tal Pietro loro Giudice si portarono in numero di 300 ad assalire il castello di S. Lorenzo, situato nelle vicinanze di Loro (*), ed appartenente a Lam--

ANNOTAZIONE DELL' EDITORE.

(*) *Questo castello esisteva fra i confini di Loro, e S. Angelo in Pontano. Presentemente è affatto distrutto, restandovi solamente la Chiesa dedicata a esso Santo. Era contiguo all' altro castello detto l' Apezzana, parimente distrutto, e di questo ne resta soltanto il nome alla contrada. Per la demolizione di questi due castelli s' accrebbero i territorj di Loro, e di S. Angelo nelle rispettive parti contermini ai luoghi distrutti.*

(220) Lilli P. II. Lib. II. p. 56.

(221) Il Compagnoni Reg. Picena p. 154. riporta il principio ed il fine dell' assoluzione del Vescovo di Valenza per somigliante attentato, che fu fatta in Macerata *in Camera Palatii dict. Rectoris sub a. D. 1293. Ind. IV. presentibus Venerab. d. Jacobi Sacrista. & magnifico Berardo . . . . . Canonico Ecclesiæ, et nobilibus viris d. Uffreductio de Fallerono, et D. Alberto de Eugubio, et magnifico Bartolo, et magnifico Giberto Sindicis.*

Lambertuccio del Sig. Corrado, e a Gentiluccio, e Gualteruccio del sig. Bonifazio, discendenti da quell' Prontaguerra, di cui abbiamo altrove ragionato. Quivi giunti smantellarono il castello, distrussero i palazzi di quei Signori con tutte le altre case, ed obbligarono i Vassalli a venire ad abitare nel castello di Poggio d' Acera, posto nel territorio Genesino, dove immediatamente si posero a fabbricare una fortezza colle rovine del distrutto castello. Inasprito il Vescovo di Valenza, sopra ricordato, del doppio eccesso. Spedì a farne un rigoroso processo Ghigenzio da Gubbio (222) Giudice generale della provincia, ma eglino seguitarono il lavoro, e pretesero di averlo fatto col consenso de' padroni, da' quali ne avevano fatto l' acquisto sotto li 4 Aprile (223) al prezzo di libre 360. d' argento. Furono pertanto dichiarati ribelli della Chiesa, condannati in dieci mila Marche d' argento, e nuovamente scomunicati. Tutto questo turbine disparve col pagamento di scudi cento, eseguito nelle mani di Niccola Jandonio *de sancto Darentum* (123) di Pistoja tesorier generale della provincia. Memori intanto i Tolentinati del danno fatto dai nostri nel loro territorio, allorchè si trasferirono a Matelica, fecero un' irruzione nelle nostre campagne, tagliarono biade, spiantarono alberi, e vigne, e smantellarono diverse case. Indi si scagliarono sopra il nostro castello delle Ripe, e trovandolo sprovveduto di guarnigione, uccisero diversi abitanti di esso, fra' quali merita ricordanza Giovanni del Sig. Lamberto, discendente da uno de' Signori di quel castello, che spogliarono delle armi, e delle vestimenta, lo legarono in un' albero, lo mutilarono di diversi membri, gli diedero alcune ferite, ed accesogli intorno del fuoco, lo fecero lentamente di fumo, di stento, e di dolore morire. Accorsero alla nuova i Genesini, piombarono addosso al nemico, lo posero in fuga, e ne presero prigionieri 36., fra quali Rubino da Visso Giudice, e condottiero de' Tolentinati, che trasportarono in Sanginesio con intenzione di appiccarli tutti ignominiosamente. S' interposero i Signori di Brunforte (225), e progettarono ai Genesini di rilasciarli col pagamento di diverse taglie, delle quali essi facevansi fidejussiori.

(222) Appendic. n. XLII.
(223) Severini 115.
(224) Arch. Genes. Fasc. A. n. 85.
(225) Arch. Genes. Fasc. A. n. 9.

Si ricusò il progetto , e covenne ai Tolentinati di sborsare 1650. libre d' argento per non vedere appiccati , e mutilati i loro prigioni, di che si offesero talmente i Brunforti, che anche essi fecero diverse scorrerie nel territorio Genesino , ma ben presto (126) si ricredettero , perchè furono minacciati d' invadere di bel nuovo il castello di Collonalto . Sapendo poi , che fra i Tolentinati , e Fidesmido del Sig. Pietro del Sig. Rosso Signore di Urbisaglia *exarserant simultates maximae* presero a favorirlo, e ad ajutarlo segretamente (227), gl' imprestarono settecento fiorini d' oro coll' ipoteca di quella terra , ed ottennero da Gentile de Sancro Rettore della Marca (228) , che dusante una tal quistione , fosse Urbisaglia consegnata ai nostri Genesini . Ciò ottenutosi con infinito rammarico de' *Tolentinati illico Burgorinus Genesinus* (229) *civis* , *&* *eques cum nonnullis militibus* , *&* *peditibus ad arcem capessendam missus fuit* , *ad quos solvendos cum Genesinum aerarium exaustum reperiretur*, *a quodam Manuellino hebreo pecuniam suscipere oportuit* , *ne detrimenti aliquid res pateretur* .

Dopo alcuni mesi richiese il Rettore la restituzione della terra di Urbisaglia , ma inutilmente . Fece lo stesso Federigo de' Conti di S. Martino Vescovo di Ferrara , di lui successore , adoperando le armi temporali e spirituali della Chiesa , ma nulla ottenne , anzi per ordine di Federigo Ranieri camerlingo del papa (220) dovette desistere da quest' impresa . Terminata questa controversia si diedero ad ingrandire la loro patria , ed obbligarono a trasferirvisi settanta famiglie del distrutto castello di S. Lorenzo , e delle Ville di Cesi , e di Appezzana . Si seppe intanto , che i Fermani avevano inco-

(226) Severini Lib. IV. p. 115.

(227) Appendic. n. XLIV.

(228) Compagnoni Reg. Picen. P. I. Lib. III. p. 156. Avevano i nostri Genesini antiche ptetenzioni sopra d' Urbisaglia . N'erano essi stati in possesso nel 1194. per cessione di Gualtiero d' Abbracciamonte . Trovo similmente , che nel 1278. era in loro potere , e vi tenevano per Castellano di quella Fortez- Monaldo Gentile strenuo Soldato Genesino. Finalmente nel 1302. nel mese di Ottobre cedettero ogni loro diritto ai Tolentinati. V. il Riccomanni loc. cit. Sommario p. 1., e il Severini libr. IV. p. 93.

(229) Severini lib. IV. p. 124. t. Abbiamo fatto esattissime diligenze , per sapere di qual famiglia fosse questo Bulgarino , e di qual' ordine equestre fosse insignito , ma sono state inutili le nostre fatiche . Il Ciampaglia nelle sue giunte al Severini p. 79. lo attribuisce alla nostra famiglia Barbi, ma non recandone alcuna prova , non sappiamo , qual fede debba prestarglisi .

(230) Append. n. XLIII. Lett. B.

incominciato a riedificare il detto castello per essere apportata d'inquietare i nostri Genesini. Ricorsero eglino al rettore della Marca per impedirlo, e ne ottennero lettere inibitoriali alle quali ricusarono i Fermani di obbedire. Eccoci di nuovo alle armi; i Fermani assoldarono genti di Loro, di S. Angiolo, di Rapagnano, di Monturano, e di Torre S. Patrizio, e all' improviso si scagliarono sopra i Genesini, che presidiavano il castello di Poggio d'Acera, che erano andati per distruggere il nuovo edificio, che si faceva da' Fermani. Vedendosi però di numero assai inferiore retrocedettero, nè vollero battersi. Era nell' esercito Fermano un certo Trasfuga de' Nobili (231) del diroccato castello, il quale veduta la ritirata de' Genesini cominciò a dileggiarli, ed a motteggiarli nella maniera la più pungente. Riferitasi la costui impertinenza a Giovanni Giberti, Signore del castello di S Costanzo, ed in allora capitano del popolo Genesino, scelse sul punto cento giovani, e il dì 4. di Ottobre del 1297 giurò di farne memoranda vendetta. Si trasferì pertanto circa le due ore della notte al castello di Loro, in cui erasi domiciliato il sopraddetto Trasfuga, che tutt' altro aspettava, che questa visita; diede l' assalto alla di lui casa, lo tagliò a pezzi, fece prigioni tutti i suoi figliuoli, ed appiccò il fuoco alla casa. Si diede alla campana a martello, si armarono i Loresi, e seguì una sanguinosa zuffa fra loro, nella quale perirono cinque soldati Genesini, e gli altri gloriosi tornarono alla loro patria: Volevano essi, che si ponessero a morte gl' innocenti figliuoli di Trasfuga, ma l' illustre Giberti che al valor militare accoppiava quella generosità di sentimenti, che ha sempre distinto tutti gl' individui della sua nobile famiglia, non volle, che si molestassero, li aggregò alla sua stessa famiglia, e donò loro diversi poderi, ed comoda abitazione nel quartiere de' Nobili.

Queste furono le principali cagioni, che accesero poi tanta guerra fra la nobilissima, e potentissima città di Fermo, e la nostra Patria. Durò questa interpolatamente quasi ducent' anni, e non è possibile di poterne dare un' epilogo in questa mia dissertazione, siccome però lasciò di essa (232) un ragguaglio l' Arciprete Francesco Nic-

(231) Severini lib. IV. p. 131.

(232) *Breve Raggualio delle guerre fra le Città di Fermo, e la Tera di Sanginesio, Opera dell' Arciprete Fraucesco Niccola Passeri. Si aggiunge l' attentato di Anibaldo Adami alla Torre di Morro seguito la notte dei 17. Mag. 1671.*

Niccola Passari Gentiluomo Genesino ad istanza del Cardinal Jacopo Fransoni Vescovo di Camerino, che presso di me mss. si conserva, così ho deliberato di farlo stampare subito, che avrò commodo di realizzarlo co' documenti del nostro segreto Archivio, che da lui vengono citati, corredandolo de' medesimi; il che gioverà ad illustrare molte famiglie, le quali vi ebbero parte.

Dirò soltanto, che non sapendo i Fermani, come vendicarsi de' frequenti torti, che ricevevano dai Genesini, fecero nel 1304. una lega con *Ascoli* (233) *Montegranaro*, *Santelpidio*, *Civitanova*, *S. Vittoria*, *Montecosaro*, *Ripatransone*, *Montesanto*, *S. Angelo*, *Loro*, *Amandola*, *Montedellolmo*, *Montegiorgio*, *Montelupone*, *Monterubbiano*, *Monsampietro*, *Sanseverino*, *Rinaldo*, *e Gualtieri di Brunforte*, *e Fidesmido di Monteverde*. Adunato quindi un' esercito, che secondo il nostro Severini pag. 140. ascendeva a quattro mila soldati fra cavalli e fanti due volte sul cadere di detto anno si portarono ad assal-

(233) Meriterebbe, d'esser riportato in Appendice il Processo Criminale, che nel 1305. ne compilò la Curia Generale, ma sarà miglior cosa, di unirlo al Ragguaglio dell' Arciprete Passeri, di cui parlammo di sopra, e basterà quì, di riportarne il principio.

Die 19. *Januarii* 1305. *Tertia indictione. Hæc est inquisitio, quam facit, & facere intendit Sapiens, & discretus Vir d. Rubertinus de Reggio Judex super maleficiis in Marchia Generalis ex suo, et Curiæ officio ad instantiam Magistri Francisci de Camerino Sindicatorio nomine Communis, et hominum Sancti-genesii contra, et adversus.*

Potestatem, Consilium, Commune, Homines, et Universitatem Civitatis Firmi *cum* maxima *Equitum, peditum comitiva.*

Potestatem, Consilium, Commune homines et Universitatem Civitatis Asculi *cum militibus Commune, et Universitatem* Montisgranarii *cum certa peditum comitiva.*

Commune S. Elpidii *cum militibus, et peditibus.*

Commune et Universitatem Civitanove *cum* 25. *militibus, et peditibus*

Commune, et Universitatem S. Victoriæ *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Montis Causarii *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Ripætransonis *cum* 20. *militibus, et peditibus.*

Commune et Universitatem Montisancti *cum peditibus.*

Commune et Universitatem S. Angeli *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Lauri *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Amandulæ *cum militibus, et peditibus.*

Commune et Universitatem Montisulmi *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Montis S. Mariæ in Georgio *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Montis Rubeani *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Montis Luponis *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Castri S. Petri *cum peditibus.*

Commune et Universitatem Sancti Severini; *et Potestatem cum militibus.*

Dominos Rainaldum, et Gualterium de Brunforte, et Fidesmidum de Monteviridi.

Super eo et, quod ipsi, et quilibet eorum diabolico spiritu instigati, et Deum præ oculis non abentes contra statum pacificum S.R.E. de anno præterito, de Mense Decembris proximè elapsi hostiliter cum Vexillis, et cum dictis militibus, et peditibus ad Terram Sancti Genesii, ejusque districtum Cavalcatam fecerunt, etc. etc.

Arch. Genes. Fasc. 3. *n.* 158.

saltare la nostra Patria milantando di non voler lasciar pietra sopra pietra, e di spegnere affatto il nome Genesino. Ma la fortezza del sito, il valore degli assediati, le sortite da loro fatte delusero le mal concepute speranze, e destarono grandissimo timore, e gravissime dissenzioni fra i capi dell' esercito collegato. Convenne pertanto d' abbandonar l' impresa con grave lor perdita, e disonore, e si disciolse l' assedio. Furono inseguiti dai Genesini, ma i collegati fecero una fuga così precipitosa, che fu impossibile di seguitarli, ed i nostri ritornarono alla Patria contenti di averla salvata da un turbine così violento senza alcuna effusione di sangue de' suoi cittadini. Tutto il male, che ne riportarono si ridusse al guasto del *Molino di Fiastrella*, al bruciamento di diverse cascine, e al taglio di moltissimi alberi contro de' quali sfogarono il loro furore, tanto nel territorio nostro, quanto in quello di Tolentino. Si seppe in appresso, che l' esercito nemico avea posto il campo fra la villa di *Rofanello* (234), e quella di S. Maria dell'alto Cielo. Trovavasi allora in Tolentino *Rambaldo de' Conti di Collalto* da Trevigi Vicario in temporalibus della nostra Provincia, il quale fu preso da tale sdegno, che eccitò il popolo Tolentinate a cacciare il nemico dal suo territorio, ordinando ai Genesini che gli fossero alle spalle per metterlo in mezzo. Ciò vedutosi dai Capitani precipitosamente fuggirono per la via di *Colmurano*, e delusero le intenzioni di *Rambaldo*. Temettero i nostri, che i Fermani non ritornassero per la terza volta ad assalirli, onde spedirono due ambasciatori al agro Collegio de' Cardinali, che trovavasi adunato in Perugia, da cui sentitosi il grave eccesso, fu ordinato, che se ne formasse rigoroso processo, proibendo al Rettore della Marca, che non si venisse ad alcuna composizione (235) con loro. Si compila

(234) Severini Libr. v. p. 143.

(235) Il Severini loc. cit. p. 144. ne riporta su tal proposito la seguente lettera. *Robertus Miseratione divina tituli S. Pudentianæ Præsbyter Cardinalis Collegii RR. Patrum S. R. E. Cardinalium curam habens, et Johannes Spoletanus electus Apostolicæ Sedis Camerarius. Nobili viro Comiti Rambaldo Marchiæ Anconitanæ Rectori salutem in Domino. Audivimus a dilectis Filiis* Trasmundo Giberti, et Thomassio Munaldi *Oratoribus castri s. Genesii, Camerin. Diœcesis, quod Fermani rebellionis, et inobedientiæ assumpto spiritu, contrajussiones, et inhibitiones vestras, pænas contemnentes contra castrum prædictum S Genesii Ecclesiæ Romanæ fidele cum armis, et Vexillis precurserunt, arbores, et vineas incidendo, et possessiones eorum devastando; Volentes igitur, ut tantus excessus pæna debita castigetur, nobilitati vestræ, presentium tenore mandamus, qua-*

pilarono gli atti da *Robertino da Regio* Giudice generale de' malefici, e furono condannati i Fermani alla pena di ventimila scudi d'oro per la rifazione de' danni, e le Comunità collegate in cinque mila marche d'argento oltre le pene spirituali.

Disciolto l'esercito si posero i Fermani a fomentare gli abitanti del castello delle Ripe, esortandoli a ribellarsi dal nostro Comune, a cui erano, come sono al presente, soggetti, ajutandoli col consiglio, e colle armi (235) non senza grandissima effusione di sangue. Ne fecero però i Genesini solenne vendetta col recare gravissimi danni ai castelli di Loro, di Gualdo, e di S. Angiolo, e sarebbero proceduti più oltre, se Clemente V., temendo, che questa discordia non ponesse a ferro, e fuoco tutta la provincia, non ispediva Guglielmo Vescovo de' Guabellitani, e Peliforte, e Beauforte abate Samboriense suo Cappellano, i quali dopo lungo contrasto procurarono di riappacificarli, mediante il celebre Laudo *da guerris, & discordiis*, che emanarono in Macerata nel dì 31. Gennajo 1306, che si accenna ancora dal Compagnoni (236), e che noi riportiamo in Appendice al n. L, e al n. LI.

Questa pace per altro fu di assai corta durata, e proseguirono ad inquietarsi reciprocamente, e a cagionarsi gravissimi danni or da una parte, ora dall' altra per lo spazio di altri due secoli, come potrà vedersi nel ragguaglio (237) dell' Arciprete Passari. Ora, la Dio mercè, passa una perfetta amicizia fra le due communità, ma pure nella gente ordinaria rimane un certo livore, ed antipatìa verso il nome *Fermano*, che passando di padre in figlio, sarà difficile di poter estinguere mai più.

Nel 1313. fecero un' incursione nel territorio della *Penna di S. Giovanni*, e si unirono al *Conte Federigo* di *Montefeltro*, portandosi nel

quatenus compositionem aliquam cum Firmanis prædictis super præmissis excessibus absque D. N., seu collegii R. R. Patrum speciali scientia nullatenus facantis. Datum Perusii kal. Julii tempore Ssmæ Patris DD. Buldigalensis Summi Pontificis electi.

(236) Quasi tre secoli durò questa ribellione, alla quale pose fine Lion X. nel 1517. con un celebre *Motuproprio*, che diamo in Appendice. Basterà il dire, che per sottomettere questo Castello si spesero più di trentamila scudi, somma (per que' tempi massimamente) esorbitantissima, per cui nacque il proverbio notissimo anche in Francia. *Costa più che le Ripe a Sanginesio*.

(137) Reg. Picen. P. I. lib. IV. pp. 192. 163.

nel territorio di Macerata a bruciar case, e cascine, tagliar' alberi, e vigne, depredare animali, ed uccidere tutti quelli, che loro si opponevano (238). Ott' anni appresso (239) Andreolo, e Lambertuccio del Signor Corrado Saladini descendenti da' Signori delle Ripe, Corraduccio, e Gibertuccio del quondam Sig. Boccio Giberti Signori di Cerreto, e Giovanni figlio di Arpinello ll. Giberti de' Signori di S. Costanzo, famiglie allora le più illustri, e potenti della nostra Patria ebbero alcune questioni con Benedetto, e Genesio Martini, Gualteruccio Paganelli, Giovanni, e Giacobuccio Migliorelli, ed Accorsetto Monaldi, Famiglie nobili, e potenti, che con loro gareggiavano. Per vendicarsi assoldarono 10. giovani Genesini dei più valorosi, e si portarono alle loro abitazioni urbane, e ai loro poderi, ed uccisero Rita moglie del Monaldi, e fecero prigioni i figliuoli del Migliorelli, e del Martini, ponendo a ferro, e fuoco le loro case, ed i loro animali. Ciò eseguito fecero una Lega con Baccalario, e Mercenario Signori di Monteverde, *& hostiliter* (240) *accesserunt equester, & pedester cum maxima gentium comitiva ad castrum Sancti Justi devotum, & fidele S. R. E., & ipsum expugnaverunt ani-*

 mo

(238) Tacendo tutte le ſcorrerie, che i Geneſini, e i Fermani nemici ſi fecero fra loro con reciproco danno, non voglio ommettere di accennare l' irruzione de' Fermani fatta nella vigilia di S. Andrea del 1377. Entrarono eſſi ſulle quattr' ore di notte in Sangineſio per la porta di Brugiano, ed occuparono il vicino colle di s. Giovanni. *Sed re cognita*, dice il Severini p. 194. *rumoreque elevato, Geneſini semisomnes exurgentes hinc inde Firmanos loci non ſatis edoctos diſperſos aggrediuntur, & extra portam ejiciunt. In proxima ibi planitie certamen initur, ſtrageq; facta rejecti fuerunt. Qui locus ad rei memoriam adhucuſque = PIAN DI SANGUE = nominatur.* E ſiccome fu fama, che ſulla Torre del Convento di s. Maria Madalena dell' Ordine Agoſtiniano appariſſe il glorioſo s. Andrea tutto raggiante di luce in atto di far coraggio ai Geneſini, così i noſtri maggiori fecero dipingere la battaglia in un quadro di tavola, che anche a dì noſtri ſi conſerva, decretando, che in ogni anno ſe ne celebraſſe la ſolennità coll' intervento del Magiſtrato, e di tutto il Conſiglio, il che religioſamente ſi oſſerva. In fondo del quadro eravi inciſo il motto = *Andrea Præſide ejiciuntur hoſtes* = ma nel riſtorarſi, ed ornarſi di ſtucchi la nuova cappella, fu da me che preſiedevo a quel lavoro cambiato in altro motto = *Per quem ſalvati ſumus* = So, che non mancheranno miſcredenti, i quali secondo il guſto del noſtro secolo, crederanno favola una tal apparizione. La pittura però, che ha tutti i caratteri di que' tempi, il trovarſi collocata nella Casa di Dio, dove non ſi eſpongono favole, gli ſtatuti antichi che ne parlano, gl' Iſtorici tutti Geneſini, che la raccontano, la coſtante non interrotta tradizione, che l' aſſicurano, dovrebbero togliere ogni dubbio anche a coloro, che cercano di trovare il nodo nel giunco.

(239) Severini p. 161. a Arch. Geneſ. fasc. B. n. 98., che contiene il proceſſo di condanna fatto da Venturino di Ser Egidio, Cittadino di Perugia Not. de' Maleſizj ſotto il dì 9. Gennajo 1381.

(240) Son parole del proceſſo enunciato di ſopra.

mo invadendi , occupandi , & ponendi dictum castrum in rebellionem S. R. E. , & D. Marchionis dictæ Provinciæ , & portas dicti castri rumperunt, & ipsas portas in terram projicierunt pro ut occuparunt, & invaserunt , esigendo tributi , uccidendo gli abitanti, e dando una mortal ferita al Podestà , che armato era accorso al rumore . Saziato il loro furore partirono da Sangiusto, si scagliarono sopra il castello di Monte Apponello spettante a Riccardo da Massa, ci commisero i medesimi eccessi, *& castrum ipsum totaliter combusserunt & destruxerunt*. Per somiglianti incursioni furono tutti posti in bando, e condannati di mille lire Raven. per ciascuno di essi da Pietro Got di Tolosa, Giudice generale de maleficj , ma giusta lo stile di que' tempi infelici pochi giorni appresso furono assoluti , e tornarono vittoriosi alle loro patrie.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Servigj prestati dai Genesini alla Sede Apostolica .

SI è parlato abbastanza delle valorose incursioni de' Genesini prodotte , o dalla necessità della propria difesa , o dall' indole di que' tempi o dalla ambizione , e capriccio . Sarebbe ora luogo di ragionare delle prodezze da essi operate nel tempo , che furono vassalli della famiglia Varano , il che somministrò loro opportuna occasione di segnalarsi dentro , e fuori d' Italia in compagnìa de' prodi Camerinesi , ma troppo ci dilungherebbe dall' intendimento , che ci siamo proposto . Diremo soltanto alcuna cosa delle belliche operazioni , e de' servigj , che prestarono alla chiesa , acciocchè purgarli possiamo dall' ingnominiosa taccia , nella quale incorsero per le frequenti ribellioni, che fecero contro il Papa, loro legittimo Sovrano. Nel che fare per non eccedere i confini della brevità , ci limiteremo ad indicarne semplicemente l'Epoche rispettive, lasciando a chi volesse intraprendere di scrivere la storia Genesina aperto il campo di analizzarle, ed illustrale .

Ad istanza di Alessandro IV. Nel 1257. presero i Genesini le armi contro i Fermani, i quali sotto pretesto di unirsi all' esercito Pontificio adu-

adunato per ordine di Anibaldo suo Nipote contro i ministri del Re Manfredi, avevano disfatti gli Ascolani, ed Offidani, e presi molti di essi, e condotti *ad teterrimos* (242) *et diros carceres ipsos faciebant in eisdem fame, siti, foetore, et obscuritate perire*. Sono tante onorifiche l' espressioni del Papa verso de' nostri Genesini, che non possiamo dispensarci dal non riferirle qui appresso. *Universitatem vestram* (egli dice) *rogamus, monemus, et hortamur attente sub debito fidelitatis quo Ecclesiæ Romanæ tenemini, quatenus Vos tandiu ad deprimendam prædictam Firmanorum poterviam posse vestrum exerceatis viriliter, et potenter donec ipsi per brachium potentiæ vestræ contriti ad mandatum Sedis Apostolicę humiliter revertantur*.

Seguita nel 1264. presso di Treja mia Patria la prigionia di Manfredo (243). Roberti Vescovo di Verona, e Capitano, e Rettore della Marca, Urbano IV. col parere, e consiglio ancora del S. Collegio prega, ed esorta i Genesini a mantenersi fedeli alla Chiesa, *hostilibus adversariorum incursibus potenter, et viriliter resistendo . . . . ita quod vos qui constanter in agone certastis stadji bravìum et palmam Victoriæ cum Apostolicæ beneditionis gratia consequi merito valeatis* (244).

Nel 1301. Ducento Genesini a spese del nostro comune andarono in ajuto di Bonifacio VIII. nella guerra che egli sosteneva contro de Collonesi, come risappiamo dal Severini (245)

Nel 1320 assisterono valorosamente, e indefessamente colle armi, e col consiglio *Amelio di Lauttrecco* Prevosto di Belmonte, e Rettore della Marca tanto che si meritarono dal Pontefice Giovanni XXII. un amorosissima ed assai onorevole Bolla, che diamo in Appendice (246). Risappiamo dallo stesso Pontefice (247) che i nostri Genesini nel 1324. *in Parlamento Maceratæ celebrato in fortificando dilectum Filium Amelium Marchiæ Rectorem de subsidio gentis Armigeræ promptos exibuisse*

(142) V. Append. n. XXXI.

(243) Vadi *Fanciulli* Osser. sull' Antich. Crist. di Cingoli T. II. p. 756. *Sbaraglia* Boll. Francesc. T. II. p. 59. *Colucci* Antich. Picen. T. IV. Append. p. XVII., e la mia serie de' Rettori della Marca all' anno 1264.

(244) Append. n. XXXVII.

(245) Lib. V. Hist. Genes. Mss. p. 202. *Accidit autem per id tempus, æquites centum, totidemque pedites Genesinos in auxilium Pontificis Bonifacii cum Columnensibus acri odio decertandis, evocatos, quibus ex ære publico Libo. 160. quolibet bimestri stipendium solvebatur &c.*

(246) Vedi l' App. al num. LII. dove si legge. *Audivimus etenim filii quod a olim*

contra dictos Rebelles, et eorum proterviam conterendam fidelitatis et devotionis vestræ promptitudinem cum gratiarum actionibus multipliciter in Domino comendamus, Universitatem vestram rogantes, et hortantes quatenus in hujusmodi laudabili proposito continuatione solita persistentes incæpta laudabiliter super his usque ad consumationem tam perutilis operis prosequi laudabilius studeatis.

Nel 1334. eccitatasi un infuriazione de Bolognesi contro il Cardinal Beltrando del Poyet Legato Pontificio, i Genesini si esibirono pronti a Pietro da Gallicata, Canonico di Chartres Vicario nella Marca del detto Cardinale di marciare in di lui ajuto, di che vennero ringraziati, e comendati dallo stesso Papa Giovanni XXII. (248)

Nell' anno seguente (249) Benedetto XII. compassiona le afflizioni, e le persecuzioni sofferte dai Genesini in servizio della Sede Apostolica, e li esorta a perseverare, e ad assistere *auxiliis*, *consiliis*, *& favoribus oportunis* Bertrando del Piano Sagrista di Maguellone, Rettor generale della Marca per ben dirigere gli affari della Provincia.

Nel 1345. Cremente VI. loda altamente i Genesini per avere scosso il tirannico giogo de' Varani, per la fedeltà dimostrata alla Chiesa, pe' servigj ad essa prestati, e li prega ad assistere il Cavalier Gerosolimitano Fra Giovanni de Riparia, o Rivara, Prior di Roma, e di Pisa, e Rettor della Provincia Picena. (250)

Nel 1389. Bonifacio IX. compassionando i danni sofferti dai Genesini nell' aver servito la S. Sede, riduce le annue corrisposte alla somma di ducati seicento d' oro. (251)

Nel 1391 sotto la condotta Mascio valoroso Capitano Genesino (252)

olim pro hujusmodi fidelitatis integritate servanda dilecto filio Amelio Præposito Bellimontis Cappellano nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori contra nostros, & ejusdem Ecclesiæ rebelles, EXCIDIIS PERSONARUM, FACULTATUM DISPENDIIS ET GRAVIUM EXPENSARUM, ET LABORUM ONERIBUS NON VITATIS constanter, & firmiter astitistis. Nec etiam ignoramus, quod licet persecutio sæviens rebellium eorumdem contra vos perfidiæ suæ impietatem armaverit, nunquam tamen in sinistri partem lateris declinastis, nec rebellium ipsorum prava suggestio pedes vestros in hujusmodi fidelitatis constantia radicatos, prout super his dictus Rector sinceritatem vestram præconio multæ laudis attollit, nosque illam cum gratiarum actionibus commendamus, ab illius soliditate potuit commovere.

(247) Append. n. LIII.

(248) Append. n. LIV.

(249) Append. n. LV.

(250) Append n. LVI.

(251) Append. n. LX.

(252), e del Castellano Buccione Giberti de' Signori di Cerreto militarono i Genesini in favore di Andrea Tomacelli fratello del Papa, e furono disfatti dall' esercito Varanesco presso i confini della Penna S. Giovanni, di S. Angiolo in Pontano, e di Monsanmartino colla prigionìa del Tomacelli, e de' suoi Capitani.

Nell' anno seguente somministrarono cento Fanti (253) per l' esercito combinato contro il Conte di Carrara fautore de' Gibellini, il quale entrato nella Marca con grosso numero di soldatesche scorreva per tutto ostilmente, recando stragi, e rovine:

Nel 1449. spedirono 65. Fanti sotto il comando del famoso Andrea di Paolo Trovarello (254) in ajuto del Cardinal Filippo Calandrini Fratello uterino di Niccolò V. e suo Legato nella Marca, e furono così grandi i disagj, che questo valoroso Guerriero sofferse in questa marcia, che ci perdette la vita nell' Agosto di quell' anno.

Nel 1456. spontaneamente (255) somministrarono al Pontefice Ca-

(252) Questa disfatta seguì li 15. di Giugno del 1391., e ne abbiamo parlato nell' elogio da noi fatto a Buccione Giberti nel T. XIII. delle antichità Picene del Sig. Ab. Colucci p. LVI.

(253) Severini loc. cit. p. 128. Mi piace di riportar qui una lettera, che il Conte di Carrara scrisse al nostro Comune, e che originalmente conservo appresso di me.

Foris = *Noilibus viris Amicis karissimis potestati, defensoribus, & communi Sanctigenesii Loco Sigilli*.

Intus vero = *Nobiles Amici Karissimi* =

„ Como dovete sapere, & anche eccho „ ve scrive el magnifico mio Signore Meser „ lo Marchese, como me fete consignati per „ Debitori in Docati docento per la Terzia„ ria del Mese di Magio novamente imposta, „ li quali denari aggio deputati a li Nobili „ homini miei cari compagni Meser Antonio „ da la Torre, e Diomede da Gonsaga. „ E pertanto a fugire, & tor via omne scan„ dalo, & orrore, che per questa cagione „ podesse intervenire, ve prego, che ve piac„ cia dare sì facto modo, & ordine, che „ li dicti miei compagni agia li dicti denari „ al termene, che il dicto magnifico mio „ Signore ve scrive, alias faria bisogno, che „ io stisso me pagasse con reciproco dispia„ cere, & danno del Comuno. In Monte„ granario II. Julii 1392.

Rodulphus de Carraria &c.

(254) V. le Riform. del 1449. p. 269., e l'elogio da me fattogli nel T. X. p. XXXIII. dell' antichità Picene.

(255) V. le Riform. del 1456. p. 82. t. e si corregga il Severini, che fa consister questa somma in soli scudi cinquanta. Dalla famiglia Allevi uscirono oltre il sopraddetto Giovanni, varj altri Uomini nel 1444. Adriano Allevi Podestà di Montecassiano, Ascoli, ed Osimo, di cui vedi l' Elogio nel T. X. dell' antichità Picene p. 41. *Orazio Allevi*, similmente Poeta, e Podestà di Fuligno. *Giovanni Allevi* Giuniore in un consiglio celebrato li 26. Maggio 1549. si meritò d'esser appellato *Priore della Patria*. *Torquato Allevi* di lui figliuolo fu poeta, e giureconsulto di molto nome, e Fiscale del Governo di Roma nel 1578.

Callisto III. cento ottanta ducati d' oro per le Galee della Crociata contro il Turco, a persuazione dell' eloquentissimo nostro concittadino Giovanni di Niccola Allevj Vice - Tesoriere della Marca, Massa Trebaria, Presidato, e Farfa.

Nel 1459. e 1460. si segnalarono veramente i nostri Genesini nel soccorrere la chiesa loro Madre. Trovo di fatti (256), che sotto i due Agosto del 1459. accordarono al Cardinal Giovanni Castiglione Legato della Marca nella guerra che ebbe col Piccinino 125. soldati sotto la condotta del prode Paolo Barnabei nostro Concittadino, a cui sotto i 5 Decembre delln stesso (257) anno ne furono aggiunti altri 40.

Nel 1460. sotto i 24. Marzo gli si mandarono altri 70. fanti condotti da Giovanni di Ser Valentino in Roccacontrada armati, e stipendiati a spese pubbliche. Nel dì 21. di Luglio dello stesso anno somministrarono cento fanti al Card. Francesco Todeschini Legato Pontificio per costringere Luigi Perotti Vicario di Sassoferrato a rendere quella Fortezza, atteso che per le sue scelleratezze, e tiranie era stato dichiarato privo d' ogni giurisdizione e si era fortificato nella Rocca.

Sei

(256) Vedi le Riform. del 1459. pp. 17 t., e 19. t. Quelle del 1460. pp. 23. 27. t. 28. 30. 31. 35. 36. 37.

(257) La famiglia Barnabei fu ancor essa feconda di Uomini di merito.

Paolo Barnabei fu Castellano di Colonnalto, e valoroso Capitano.

Giulio Barnabei Gesuita Missionario Apostolico con s. Francesco Saverio.

Paolo Barnabei Giuniore Colonnello al servizio di Leopoldo l' Imperadore.

Marozzo Barnabei Vicario generale di Genova, morto Arciprete in Patria li 23. Marzo 1593.

Giulio Barnabei giuniore Inviato del sopraddetta imperatore presso la Corte di Roma.

Gio-Felice Barnabei Teologo di Leopoldo I., e dell' Imperadrice Eleonora, Ambasciadore de' medesimi presso il gran Maestro dell' Ordine Teutonico, Prevosto d' Alba Reale, e di Jolna Nullius &c. Vicario Apostolico della Vallacchia, Vescovo di Prisseren in Servia, Consigliere Aulico, e Conte del S. R. I. Morì in Vienna li 26. Decembre del mille settecento due, e fu sepolto nella chiesa dei Minori Conventuali presso l' altare di s. Antonio.

Il Conte Ilario Barnabei fratello del sopraddetto militò nelle Truppe Imperiali, e sotto il dì 5. Gennajo 1686. fu dell' Imperator Leopoldo dichiarato con tutti i suoi discendenti Conte di Pathay., e nobile del S. R. I.

Si debbono correggere il Franchini *Bibliosofo* p. cinquecento ottantasette il Maz. zhuchelli *scritt. d' Ital. artic- Barnabò vol. II. part. I-*, e gli autori della *Bibliot. Picena* T. II. p.p. ottantaquattro, e duecento, dodici, che attribuiscono a Monsigor Barnabei l' Arcivescovato di Vienna nell' Austria, e di un soggetto ne formano due, uno col cognome di Barnabò, l' altro di Barnabei.

Veggasi l' onorifico Diploma Imperiale, che diamo in Appendice al n. xc.

Sei giorni appresso il Cardinal sopraddetto spedì in Sangiuesio Bartolommeo della Croce a pregare il nostro Comune di trasmettere in Ascoli altri ducento soldati in ajuto de' Reali accompagnamenti della Lega, come fu eseguito sotto la condotta di Stefano Vanni e Bartolo Masolini Capitani Genesini, de' quali si dovrà parlare altrove.

Nel dì 2. Ottobre dello stesso anno mandarono Uomini, Carri, e Bestiame pel trasporto delle bombarde lasciate in Grottamtre dall' esercito Pontificio comandato dal Cardinal S. Cecilia, il quale, dovendo per più gravi affari esentarsi dalla Provincia surrogò a far le sue veci il magnifico Signor Domenico Callimaco Donagi di Siena. Finalmente sotto li 22. Nobembre somministrarono un' altro numero di Truppe ad Evangelista Terribili Luogotenente del Legato, scelto ad arbitrio di Filippo da Montepulciano.

Dopo la conquista d' Ancona fatta da Sigismondo Pandolfo Malatesta continuava egli ad infestar la Provincia, onde il Pontefice Pio II. vi mandò Bartolomeo Vitelleschi Vescovo di Corneto con esito infelice, perchè mentre teneva un consiglio di guerra nei Padiglioni fu all'improviso sorpreso dal Malatesta, e interamente sconfitto (258). I Genesini attaccatissimi al servigio della S. Sede sotto i 17. di Luglio 1461. erano corsi in di lui ajuto con cento Fanti, e quaranta Cavalli sotto il comando di Bartolo Gentili, di cui (459) altrove abbiam ragionato. Cinque Leve di Truppe Genesine si fecero nel seguente anno. La prima di Cento Fanti comandati dal valoroso nostro Concittadino Francesco Matteucci sotto li 20. Marzo, della quale non sappiamo il destino. La seconda e terza di cento Fanti per ciascuna si fecero sotto il dì 28. Maggio, e 28. Giugno per servigio del Vescovo di Ventimiglia Commissario Generale dell' esercito Pontificio sotto la condotta di Ser Gabrielle dal Massaccio. Seguì la quarta nel dì 19. di Luglio per ajuto di Angelo Maccafoni Vescovo di Marsi Luogotenente del Vitelleschi. La quinta finalmente cadde sotto li 3. Agosto, e furono condotti all'esercito combinato da Giovanni Pisiane di Napoli, e ser Pandolfo da Norcia.

Nel

(258) Rainald. ad an. 1461. n. 8.

(259) Memorie Gentiliane P. I.

Nel dì 2 di Agosto del 1464. Sapendosi dai Genesini la venuta in Ancona (260) del Pontefice Pio II. spedirono a complimentarlo Bartolo Gentili, Corradino Vanni, Lunardo Giberti, Liberato Gentili, Francesco Matteucci, Paolo Barnabei, Pietro Rossi, e Francesco Lucidi, che erano de' principali Gentiluomini della Patria, ed umiliarono a S. S. mille ducati d'oro per le spese della guerra contro il Turco, e le presentarono cinquanta Guastori, esibendosi di stipendiarli a spese pubbliche per tutto il tempo della guerra. Piacque si fattamente al Papa la generosità de' nostri Genesini, che dopo aver ricolmata di lodi, e di encomj la loro fedeltà, ordinò a Matteo del Giudice Vice-Legato della Provincia, che si fosse trasferito in persona in Sanginesio per ringraziarne il Comune, cui volle accordare di servirsi nel Sigillo delle sue armi gentilizie, come avremo occasione di osservare a suo logo.

Nel dì 22. Maggio del 1482. furono somministrati (261) 40. soldati, 130. guastatori armati, e stipendiati a spese del Comune a Giacomo de' Luzi vescovo di Cajazzo Luogotenente del Card. Ricario Legato della Marca.

Nell' Aprile del 1486. ad istanza (262) del Protonotario Ludovico Agnelli Governatore, e Vicario generale della Provincia si spedirono all' assedio di Osimo 600 soldati tra fanti, e cavalli, e se ne affidò la direzione, e il comando al Cavalier Carlo Giberti, Liberato Gentili, Jacopo Bruschi, e Petretello Rossi, tutti Gentiluomini Genesini espertissimi nel mestiere delle armi, che furono raccomandati con premurose lettere del Pubblico a Giovan-Jacopo Trivulzio Milanese generale dell' esercito Pontificio, e a Pier Domenico Leopardi Osimano Commissario Generale.

Nel 1512. sotto il comando di Catterino (263) Bevilacqua trasmisero cento Fanti per liberar Ravenna dall' assedio delle Truppe Francesi, in cui questo nostro illustre Concittadino perdette una gamba.

Sotto li 2. Marzo del 1538. (264) accordarono a Bernardino Tempestucci detto di Montepeloso, e Vice-Legato della Marca 25 Uomini per

(260) Decreti, e Riformagioni p. 74.
(261) Decreti, e Riformanze p. 102.
(262) Vedi l' elogio da me tessutogli nel Tomo decimoquarto delle antichità Picene del Colucci pagina quarantesima prima.
(263) Patentali di quell' anno p. 9.

per armare le Galere contro il Turco, nel che si destinsero da tutti gli altri Provinciali, i quali per liberarsi dalla contribuzione a tal' effetto stabilita nel Parlamento di tutte le comunità tenuto in Macerata li 27. di Gennajo del medesimo anno (264) spedirono ambasciatori al Papa Paolo III. Gio. Battista Percivalli da Recanati, Bernardino Peroli da Fabbriano, e Giampaolo Romaldi di Serrasanquirico.

E giacchè quì favelliamo degli ajuti somministrati dai Genesini contro il Turco non vogliamo ommettere di nominare (265), che vi andarono in qualità de' Volontarj Benedetto di Ansovino, Menico di Minicuccio, Sante Mariani, Gio. Domenico Bernardini, Messer Camillo Gianfelici, Messer Benedetto di Giovanni Migliorelli, Gio. Domenico di Marino, Gio. Pietro di Francesco nella galera del magnifico Messer Gio. Battista Mangano. Similmente Messer Giovanni di Ser Marino Bevilacqua, e Matteo di Bartolomeo dalle Ripe nella galera del Magn: M. Cristofano Canale Messer Matteo del quondam Sante Massi, e Messer Bartolomeo di Ser Marino Bevilacqua nella galera del Magn. M. Paolo Giustiniano.

Il dì 16. di Decembre a richiesta del medesimo Tempestucci (266) furono mandati all' esercito Pontificio dieci Guastatori Genesini sot-

(264) Protocollo di Ottaviano Vecchj da Visso Segretario di Sanginesio pagina prima, e seconda.

(265) Ciò risappiamo da una lettera patentale di Marco Vigerio della Rovere Vescovo di Sinigaglia, e Commissario Apostolico data li 27. Giugno 1538. esistente nelle patentali di quell' anno pp. 21. 22. Per dare un sincero attestato del mio conjugale attaccamento alla signora Marianna del quondam Felice Migliorelli mia carissima, ed amatissima Consorte, nominerò di passaggio alcuni soggetti, che la sua famiglia in oggi distinta in sette rami, ha prodotto alla Patria.

Il sig. Rainaldo Migliorelli il dì 15. di Giugno del 1299. venne spedito col Dottor Luca Gualtieri Ambasciatore a David de Ferentino Vicario del Marchese della Marca. *Ex libro extraordinariorum* A. 1299. p. 1. Nel 1301. il Consiglio assolvette da ogni pena *intuitu famosissimi Viri Raynaldi Meliorelli Blancistorius ejus famulus*, che avea mutilato un Frate dell' Ordine de' Minori: *ex libro condemnat. d. anni p:* 2.

Filippo di Rainaldo Migliorelli fu Castellano di Colonnalto nel 1348. *Ex perg.* *dici* 18. *Martii dicti anni Fasc.* 13. *n.* 17.

Giovanni suo figliuolo fù nel 1389. Cappellano di Bonifacio Nono. *Ex perg. dici* 20. *Aprilis apud hæredes*.

Benedetto di Domenico nel 1206: fu Luogotenente, e Vicario generale di Lodovico Migliorati nipote d' Innocenzo VII., Marchese, e Rettore della Marca. Ex Perg. d. 28. Martii - Fasc. A. n. 40.

Germano Migliorelli eccellente Filosofo, e medico, Lettore dell'Università di Padova, medico del Cardinal Gio. Battista Pallotta, e di molte città della Marca, morì sulla metà del sec. XVII.

Antonio Migliorelli fu Ambasciadore a Giulio II. nel 1513. V. Append. al numero LXXXVIII.

(266) Patentali di Sanginesio del mille cinquecento trentotto pp. 35. e 36.

sotto la condotta di Silenzio Fulgoni di Santavittoria. Non minori servigi eglino prestarono al loro Sovrano nel seguente Anno 1539. Troviamo che li 6. Aprile di detto Anno (267) consegnarono a Vincenzo Serugo di Forlì Commissario dell' Annona di Roma mille some di grano vendute loro dal nostro Concittadino Pietro Paolo Cerasa. Nel Giugno appresso spedirono (268) al Cardinal di Carpi cento Soldati Genesini, de quali fu dato il comando al (269) Conte Fabio Cerro similmente loro Cittadino per fugare 80. Banditi del Contado Ascolano, ch' eransi confugiati nel Territorio di Monte dell' Olmo.

In grazia della brevità, che ci siamo prefissa, ommetteremo tutti gli alloggiamenti fatti alle tante (270), e sì diverse Truppe, che in varj tempi, spezialmente nei secoli XV., e XVI. furono chiamate in Provincia per difesa dello stato ecclesiastico, nel che i nostri Genesini vollero sommamente distinguirsi, come potrà rimarcare chiunque prenderà a descrivere dopo di noi la storia Patria.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Privilegj, grazie, ed essenzioni accordate dalla S. Sede ai Genesini.

SOmiglianti atti di attaccamento, di rispetto, e di ubbidienza de' nostri Genesini si meritarono i più segnalati beneficj dei Romani Pontefici. Troppo lungo sarebbe se volessi ad uno, ad uno annalizzarli. Dirò solo, che in diversi tempi si accordò loro il Mero, e misto impero *cum gladii potestate* (271) la cognizione delle prime, e seconde cause, l'elezione de' Podestà, e loro Ufficiali, de' Sindici, e Procuratori di tutte le Chiese, e Monasterj, la nomina dell' Abate di S. Maria delle Marchie, e del Priore, e Canonici della Chiesa di S. Costanzo, la giurisdizione privativa sopra i monti delle Grazie, e della Pietà, sopra la Cappella di S. Maria del Popolo. Si conosce altresì il gius baronale sopra i Castelli (272) delle Ripe, di Morico, e di

di

(267) Dette Patentali pp. 41. 54.
(268) Ivi.
(269) V. le Rifor. del 1539. p. 31.
(270) V. l' Appendice ai num. LXXXVI., LXXXVII.
(271) V. l'Ap. del n. LX. fino al n. LXX., e lo statuto libr. I. Rubr. VI. VII. XI. Lib. II. Rubr. VI. VII. XVIII. XIX. Libr. III. Rubr. XLIII., ed in oltre l' Append. al numero LXXXIV.
(272) V. l' Appendice ai n. LXV. LXXXI.

Collonalto con piena facoltà di eleggervi i Podestà, e i Castellani delle Fortezza. Si accordarono Fiere, e mercati, anche col permesso di cercare per quella di Agosto un Capitano con assoluta Giurisdizione dal dì 4. del Mese fino (273) al primo Lunedì di Settembre per tutte le Cause Civili, e Criminali, mere, e miste esclusivamente ancora dal Governatore Locale, che è tenuto in tali giorni di ceder la mano al Capitan della Fiera, il quale a suo arbitrio elegge il Cancelliere il Luogotenente, l'Alfiere, e tutti gli altri Ufficiali. Concedettero il diritto di fare il Sale, e il libero trasporto delle grascie da qualsivoglia Città dello stato Ecclesiastico, esentando Sanginesio dall'allogiare le Truppe, e dall'obbligo di spedir soldati fuori di Provincia. Approvarono gli statuti, che riformanze, anche col diritto di poter collettare gli ecclesiastici ad instar laicorum non solo per risarcimento delle Mura Castellane e pel mantenimento de' Ponti, delle Fontane, e delle strade, ma (274) eziandio per altre spese del comune. In somma furono sempre cumulati di singolari beneficenze, a distinzione di altri Popoli, e devono a colpa loro attribuire se per loro negligenza, e trascuratezza molti de' Privilegj sono andati in disuso, ed oblivione.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Ordini militari, ai quali furono ascritti i Genesini.

IL valore nelle armi, e la potenza, cui era pervenuta la nostra Sanginesio facilitò ai suoi figli il conseguimento de seguenti ordini Cavallereschi.

RELIGIONE DI MALTA.

DUe furono gl' individui, che furono decorati dell' Abito, e Croce di S. Giovanni Gerosolimitano. Il primo di essi fu *Barnabò Susoni* (275) l' altro *Bernabeo di Ser Simone*, e fiorirono sul pincipio del secolo XV. Goderono le commende di S. Tommaso Apostolo,

(273) V. l' Append. ai num. LVIII., e lo statuto locale libr. II. Rubr. VI.

(274) Append. al num. LXXIX.

(275) V. i Libri del gran Priorato di Roma all' anno 1420., e le notizie mss. del dottor Paolo Riccomanni conservate presso gli studiosi giovani Paolo, e Mattia figli, ed eredi di Luigi Riccomanni figliuolo di Paolo p. 141. t.

e di s. Cipriano situate nell' agro Genesino, che dopo la lor morte furono conferite nel 1426. a Cavallier Bernardino Melzi. Sotto il Pontificato di Paolo III. nel 1549. ad istanza d' un Cavalier Galeazzo furon commutati i beni di tali commende con altri del territorio di Fermo, e le chiese rimasero abbandonate. Ciò produsse che quella di S. Cipriano rovinò sulla fine del secolo XVII. ma con tutto ciò nell' Architrave della Porta, che rimane presso il Collegio de C. R. Minori della nostra Patria si veggono ancora le insegne della Religione. Giusta il Riccomanni questi due Cavallieri si segnalarono in Rodi con moltiplici belliche operazioni, ma non avendone trovata menzione in alcun' istorico *sit fides penes eundem*.

ORDINE DI CRISTO DI PORTOGALLO.

A *Chille Passari* vestì l' abito di quest' (276) Ordine nel 1631. e ra egli figliuolo di Gio. Battista Passeri eccellente Poeta, e Giureconsulto, che occupò varj governi nello stato ecclesiastico, e fu ascritto all' accademia degli Umoristi.

Ottaviano Bevilacqua figlio del Capitan Venanzo Bevilacqua, e di Nevida del celebre Matteo Gentili (277) nacque in Sanginesio il dì otto Aprile del 1581. ottenne la Croce di quest' ordine nel 1620. non solo per la nobiltà della sua famiglia, ma molto in riguardo de' meriti di suo Padre, che aveva militato in Africa col famoso Sebastiano re di Portogallo, ed erasi trovato presente alla battaglia di Alcace. Morì il Cavalier Ottaviano in Patria li 15. Agosto 1648., e fu sepolto ai Cappuccini.

ORDINE DI S. MICHELE DI FRANCIA.

A *Nton Francesco Cerretani*, di cui abbiamo lungamente parlato (278) dopo aver mostrati prodigj di valore nella presa di Calais fu da Arigo II. re di Francia decorato li 20. Febrajo del 1558. della Croce, e Collana di S. Michele, ed investito della Contea di Villanova.

Fe-

(276) *Ex Schedis Joannis Francisci* Lancellotti, e dalle notizie, che ne conservano gli eredi in Sanginesio, de' quali vive in oggi il mio sig. Faustino Passeri.

(277) V. le mie memorie Gentiliane P. I. pag. xv.

(278) Antich. Picene del Colucci T. X. p. XXXVIII.

Felice Matteucci ebbe similmente la Croce, e Collana di quest' ordine (279) dal re di Francia Carlo IX. e ne fu rinvestito in pieno Concistoro dal S. Pontefice Pio V. come risulta dagli atti concistoriali. Nacque egli da Porfirio Matteucci illustre Gentiluomo Genesino, e da Gismonda Riccobaldi dama Sanseverinate. In sua gioventù si applicò al mestiere delle armi in servigio de' Veneziani, e fu Capitano d' una compagnìa di Cavalli, colla quale molto si distinse tantochè meritò di essere eletto Castellano della Fortezza di Zara in Dalmazia. In appresso fu Tenente Generale dell' armi in Avignone, e sostenne egregiamente le veci del Conte Marcantonio Martinengo, che n' era generale. Si trovò ancora alla famosa battaglia de' Curzolari, dove morirono 30. mila Turchi, si presero 117. Galee, e si fecero prigioni 5. mille soldati, e 25. Capitani, che accadde.

„ nel mille, e cinquecento settantuno (280)
„ Il dì 7. Ottobre all' ora quinta.

In memoria di questo celebre avvenimento ne fece egli dipingere la Battaglia da eccellente pennello, che fece collocare nella sua cappella Gentilizia dedicata a S. Giuseppe ch' esiste nella Chiesa Collegiata della sua Patria. Tornato in Sanginesio prese in moglie Eustochia Riccobaldi di Sanseverino, e passò poi alle seconde nozze con Giulia Ulissi figliuola di Giuliano Maceratese, e di Venere Verani di Camerino, dalla quale ebbe Evangelista, Paolo Emilio, Ludovico, Giuseppe, ed altri. Fece il Cavalier Matteucci il suo Testamento li 6. Aprile 1592. per gli atti di Clodio Clodj Not. Genesino, ma visse molto tempo dopo. Parlasi di lui nel Processo della nobiltà della Famiglia Petrelli fatto dal dottor Amato Benigni nel 1632. per rogito Not. Tarquino Barnabei, nella (281) Visita Triennale del P. Orazio Civalli, nella Cupra Mont. del Riccomanni, e nelle Riformazioni

Del

(279) Ebbe il Cavalier Matteucci un fratello chiamato *Antonio*, che molto si distinse nelle truppe Francesi al servizio di Arrigo II., per cui meritò d' esser eletto tenente generale. Intervenne alla famosa battaglia di s. Quintino nel 1557., e nell' anno appresso alla presa di Calais. Di lui si parla nel processo Petrelli, e nelle notizie mss. del Riccomanni p. 76.

(280) Son versi d' una bellissima Canzone fatta dal nostro Guido Gualtieri per questa memorabile vittoria, la quale fu stampata in Ancona per Astolfo de' Grandi nel 1571.

(281) Civalli mss. esistente nella libreria de' PP. Conventuali di Macerata. ivi - *Sanginesio Terra grande, e nobile per la moltitudine de' Dottori, Capitani, e Cavalieri, fra' quali vive oggi il Signor Cavalier Felice Matteucci Gentiluomo compitissimo*.

del nostro comune. Il nome di Felice, è peculiare (282) nella Famiglia Matteucci, e vive in oggi con tal nome il Sig. Abate Felice, che in compagnia dell'altro fratello maggiore Sig Avvocato Tommaso esercita in Roma con grand'onore la divina arte d'Astrea.

Giuseppe Onofri a cagione della nobiltà de' suoi natali, e delle autorevoli interposizioni dell'elettor di Baviera fu decorato di questo regio ordine da Luigi XIV. il grande nel 1650. Ne fu rivestito in monaco con solenne pompa dal medesimo elettore, che lo rimandò in Patria accompagnato da preziosi regali. Era egli figliuolo di Ottaviano Onofri Giureconsulto (283) di chiarissimo nome, che fu Padre del dottor Domenico, da cui nacque Filippo, il quale generò il vivente Sig. Domenico Onofrj gentiluomo compitissimo, che è l'unico rampollo di questa nobile Famiglia.

ORDINE DELLA CONCEZIONE DI MANTOVA.

UN de' Fondatori di quest'ordine illustre, ed il primo a portarne le insegne fu il nostro Pier-Luigi Cerasi discendeva egli da una molto nobile Famiglia, ed era figliuolo del Cav. Pietro Paolo Carasi, di cui si parlerà altrove. Fu Commissario del Meridionale, e morì vecchissimo a Venezia (284),

Il Conte Gio. Battista Cerro ebbe similmente nel 1630. le divise di quest' ordine. Fu figliuolo di Fabrizio Cerro (285), ed esercitò

(282) Il P. Felice Matteucci Predicatore Cappuccino morì in patria nel 1674.

Felice Antonio Matteucci Avolo de' viventi sig. Matteucci fu un Gentiluomo attaccatissimo alla gloria della patria, di cui raccolse le più minute notizie distribuite in varj volumi, che si conservano da suoi eredi, e morì sul principio del corrente secolo.

(283) Ottavio Onofri fu laureato in Perugia li 16. Maggio 1608. Venne eletto Uditore dello stato di Posi li 17. Gennajo 1637. ebbe nel 1643. la Luogotenenza di Perugia. Nel 1650. passò Uditore della Rota di Ferrara, e nel 1652. di quella di Genova. Fu anche Uditore a Lucca, e Luogotenente di Monsig. Colonna Governatore di Camerino. V. il Segretario del Baldoni p. 158.

(284) Processo *Petrelli* p. 4. t.

(285) Fabricio nacque dal Conte Giulio Cesare Cerro Gentiluomo del Duca Ottavio Farnese, di cui abbiamo in istampa = *Risposta per la verità al trattato delle usurpazioni sopra la Corona di Francia dopo il Regno di Carlo VIII.*, *il quale con un discorso intorno al principio, progresso declinazione, e diminuzione della Monarchia Francese, ragioni, e pretensioni de' Re cristianissimi sopra l'Impero, e dedicato al Re di Francia da Cristofano Baldiserti. Parigi per Claudio Morelli* 1620. *in quarto; di nuovo alla Mirandola* 1626. Fu Giudice d'Ascoli, d'Orvieto, di Spoleti, di Fano, e di Ripatransone.

tò la giudicatura in Fabriano, ed in Camerino. Nel 1602. riformò il primo Libro degli statuti di Sanginesio con una molto giudiziosa Scrittura, che serbasi nell'Archivio Segreto, e che io ho fatto allegare nel Libro originale degli statuti. Tolse in Moglie Plautilla di Orazio Allevi anche essa Nobile Famiglia Genesina, e morì nel 1641., come risulta dal di Lei Testamento rogato dal Not. Giulio Cesare Passeri li 16. Aprile di detto Anno,

ORDINE LAURETANO.

Pietro Paolo Cerasi ricchissimo Gentiluomo ascritto ancora alla nobiltà Fermana che nel 1539. potè somministrare all'Annona di Roma mille some di grano, come si è detto nel Cap. XXII. fu uno de primi Cavalieri di quest'Ordine. Applicossi al mestiero delle Armi in Servigio della Serenissima Republica di Venezia, e fu Luogotenente di una Compagnìa di Corazze e Zara comandata dal Capitan Giorgio Doglione nel 1586., il che risappiamo dal Testamento di Gio. Vincenzo di Diodoro Petrelli, che morì in detto anno in difesa di quella Piazza, il quale serbasi Originale nell'Archivio de' P. P. Conventuali di Sanginesio. Da questa nobile famiglia sortirono ancora Pier-Girolamo Cerasi, che fu Vicario Generale di Cremona, e di Milano, ed Abate comendatario della nostra Badìa di S. Maria delle Macchie (286) morto nel Settembre del 1529. e Giovanni Cerasi Vicario Generale di Camerino, indi Cappallano di Paolo III. Abate della istessa Badia, e Commissario Apostolico nel Regno di Napoli morto nel 1546.

Gregorio Massilla Giuniore fu ancor egli Cavalier Lauretano (287).

Am-

ne. A lui con franchezza magistrale attribuisce il sig. Santini (Sag. di Mem. di Tolent. pag. 86.), i versi, che trovansi a piè d'un Ritratto del Filelfo esistente nella Segretaria Priorale di Tolentino, ma essi assolutamente appartengono a Fabrizio Genesj, Segretario di Stato di Galeazzo Visconti Duca di Milano, che fu figlivuolo del nostro Venanzio Genesj, ed amicissimo del Filelfo. Ma questi son piccioli nei, che in vece di toglierla, accrescono la bellezza all'opera del prestantissimo sig. Santini.

(286) Da Matteo, e Niccolò Petrelli Residenti del nostro Comune, a cui ne apparteneva il giuspatronato fu nel 1. d' Ottobre di detto anno eletto Abate della medesima Giovan-Jacopo de' Conti Gambara Vice-Legato della Marca, e Vescovo Albigense. V. il processo Petrelli p. 5.

(286) Bernardo Spina V. Teforier della Marca per Isrumento rogato li 26. Maggio 1546. dichiara d'aver ricevuti dal Cavalier Massilla Fiorini ducento sei, e Bolognini dieci moneta Marchiana alla ragione di quaranta Bolognini per fiorino a conto della carica di Cavalier Lauretano spedita in di lui favore.

Ammassò grandissime ricchezze, colle quali institui una Primogenitura in favore de'suoi figli Maschj(288) ma non ebbe, che una figliuola chiamata Barbara, la quale meritò di essere appellata Splendore del sesso femminile (289) ornamento di tutte le Gentil donne della Provincia della Marca, e donna di rari talenti, e di spiriti generosi (290), che fondò il monastero dell'Assunta in Recanati, e la cappella della Pietà in Loreto con cinque tavole di Bronzo di eccellente lavoro (191). Sostenne per la patria diverse ambascerie presso i sommi Pontefici, fu seppolto nella detta Cappella di Loreto a norma del suo testamento, dove anche al presente vedesi il suo ritratto in bronzo unitamente a quello della sua famiglia.

Cavalier dello stesso ordine fu Marino figliuolo di Caterino Bevilacqua. Venne spedito nel 1539. Ambasciatore a Paolo III. (292), e come Uomo di gran sapere fu lodato da Ganimede Panfilo Segretario del nostro comune (293) Ebbe due figliuoli chiamati Giovanni, e Bartolomeo, che militarono in Levante nelle Galere de' Veneziani, come si è detto nel Cap. XXII.

Al medesimo ordine fu ascritto il Cavalier Fedele Bruchi, famiglia feconda di Uomini di merito. Fu spedito Ambasciatore della Patria a Paolo IV. in Camerino per la conferma degli statuti, come abbiamo detto nel T. X. delle Antiche Picene p. XLI., e come meglio si dirà a suo luogo.

ORDINE DI S. PAOLO.

CElio Figlio di Giulio Civalli, e di Elena Mariotti fu promosso a quest'ordine Pontificio nel 1616. Intervenne all'assedio, e presa di Portolongone fatta dagli Spagnuoli nel 1650, e morì in Atria nel 1667.

Giulio montereale fu nello stesso tempo ascritto a quest'ordine. Si

(288) Per testamento rogato da Gio. Battista Gentiloni Notajo Maceratese li 17. Gennajo 1578.

(289) Da Pietro Cresci Poeta Anconitanella dedicazione della sua tragedia intitolata la *Tullia Feroce* a Meo Neri, che aveva per Moglie permestra Massucci figliuola di Barbara.

(290) Dal Calcagni mem. ist. di *Recanati* p. 358.

(291) V. le mie memor. *Gentiliane* p. r. p. XI.

(292) Decreti, e rifor. del 1539. p. 118. e del 1548 p. 120.

(293) Ivi

Si portò a militare in Francia e morì nell'assedio di Alessandria della Paglia nel 1656.

Similmente ne fu decorato Massio figliuolo del Dottor Gio. Battista Massi, il quale si pose al servizio di Ranuccio Farnese duca di Parma, cui fu carissimo. Finora non abbiamo di lui altra notizia se non quella della sua morte avvenuta nel 1641.

ORDINE DEL LEON PALATINO

LE luminose virtù, e sublime viste, che distinguono il Signore Marchese Carlo Giberti Tamburelli, non meno, che la nobiltà de' suoi Natali, di cui si è parlato in varj luoghi di queste memorie, gli hanno procurato l'onore d'essere decorato di quest' ordine nobilissimo dall' A. S. E. di Carlo Teodoro duca, ed elettore di Baviera, e Conte Palatino. Egli è stato rivestito della fascia, e croce dell'Ordine in quest' Anno 1792. per le mani del Emo Signore Cardinal Tommaso Antici di lui amorosissimo Cugino nella sua privata Cappella del Palazzo di Roma; e può bene sperarsi che quest' illustre divisa gli servirà di acuto sprone al fianco per calcare con maggior coraggio le gloriose pedate de' suoi trapassati. Nacque egli nel 1767. dal Marchese Gio. Pietro Geberti; fece i suoi studj nel Collegio di Recanati, e altrove con sommo profitto. Coltivò le scienze, e le belle arti, e specialmente la Divina Poesia, in cui riesce mirabilmente tanto nella lingua patria, quanto nella latina. Nel 1790. si è congiunto in Matrimonio coll' ornatissima dama Orsola Mattoli di di Fuligno, e possiamo augurarci, che ne nasceranno figliuoli non dissimili ai loro Genitori: passi l'Angelo Santo, *e dica Amen.*

ORDINI INCERTI.

ALla medesima famiglia Giberti appartiene un' altro Cavaliere, di cui ora si farà parola, è questi Carlo di Tommaso Giberti, di cui così lasciò scritto il nostro Isorico (294) Severini. *Erat etiam inter Veteranos Julii Cæsaris de Varano Carolus Thomæ Giberti filius Genesinus civis & eques strenuissimus ab Alphonso Ferdinandi Regis*

(294) Severin. Libr. IX. p. 291 ad annum 1496.

Neapolitani filio renunciatus, qui cum aliis ad defensionem patriæ ejus jussu advenerant, eique erat charissimus ob fidem, longamque servitutem, quem communitati præcipue Julius Cæsar commendaverant. Quo circa ab ea quibusdam ex publicis prædiis donatus fuit, hac tamen lege, ut nec ipse, neque sui hæredes alienare auderent, sique secus fecissent in Communitatis dominium redirent. Hoc factum dicitur, ne ea quandoque in Firmanorum potestatem venirent cum essent posita in confinibus castri Gualdi & quia communitas ipsum in patria reducere cupiebat, quod evenit, nam effective domum rediit filiosque reliquit qui hucusque illa possident prædia ipsumque decrepitum ego etiam vidi, & cognovi. Non sappiamo pertanto di qual ordine fosse egli insignito, e quali valorose azioni fossero da lui operate per meritarsi d' essere ascritto dal Re Alfonso fra Cavalieri della sua Real Corte. Ci è noto soltanto, che intervenne all' assedio di Osimo nel 1486, come si è detto nel cap. XXII.

Altro Cavaliere d' incerto Ordine fu il Cavalier Massetto Nucciarelli, che nei pubblici libri delle Riformazioni troviamo nominato or col titolo di *Cavaliere*, ora di *Nobilis & Patens Miles*. Nel 1385. disgustato con Rodolfo di Gentile Varano Governatore della sua patria (295) congiurò contro di lui insieme con Angelillo Sperandio, Angelello di Paolo Passari, Lodovico di Antonio di Tommaso Cambj, e Martino Semideo, ma prima, che seguisse la decretata uccisione furono scoperti. Giovanni Mattioli Vicario, ed Assessore del detto Ridolfo li condannò tutti alla pena della vita (296), e alla confisca de' beni, ma ammutinatosi il popolo minacciò d' atterrare il palazzo pretoriale, onde convenne sospendere l' esecuzione. Il Cavaliere Nucciarelli non credendosi sicuro, ricorse al Card. Andrea Bontempo Vicario generale del Papa in tutto lo stato Ecclesiastico, che lo prese al suo servigio in qualità di Maggiordomo, e nell' anno appresso liberò la terra dal governo de' Varani. Continuò in tal' officio fino alla morte del Cardinale (297) avvenuta li 16 Luglio 1390. dopodiche si

(295) Libr. de malefizj rog. de Cola Guadarabj da Belforte p. 107.

(296) Libr. delle condannazioni del 1385. p. 29.

(297) Libr. de decr., e riform. del 1390. d. 47. dove apparisce la spedizione degli Ambasciatori Genesini per assistere ai di lui funerali per la ragione, che *de morte d. Cardinalis homines Sanctigenesii debeant merito condolere ultra quoslibet de Marchia, eo quia ipse tenerrimo amore ipsos super omnes alios dilexit*

sì ritirò in patria dov' egli pervenne a tal credito, ed autorità, che essendo stato dal general consiglio nel 1392. condannato a morte un tal Fra Ridelfo Mattei da Coldipietra per aver commesso un delitto, che per onestà non vogliamo nominare, fu (298) a preghiere del Nucciarelli assoluto colla sola pena dell' esilio. Fu il Cav. Nucciarelli assai esperto in armi, ed in lettere. Ottenne nel 1410. la Pretura di Treja, Patria mia, e poco dopo fu Castellano della fortezza de Narni a preghiere di Ridolfo Varani, che in tal maniera volle riconciliarsi con esso lui. Nel 1414., dice il Severini (299) „ Maxime vigebant simultates „ inter Camertes, & Firmanos inimicitiaeque inter Rodulpuhum Camerini, & Ludovicum Principem Firmi ideo in Firmano Senatu eligitur „ Maxictus Nobilis Eques Genesinus militari, & eloquentiæ arte peritus „ satis gratus apud ipsum Rodulphum ad inducias cum ipso componendas, quas facillime auctoritate, qua plurimum apud eum pollebat impetravit; nam in Archivio Segretario Genesino reperio Literas Rodulphi, quibus totum Genesinum Vectigal Maxicto decorvit, ac ipsum „ nobilem Equitem, & suum Socium nominat. Ludovicus etiam quam „ mirifice est complexus, nam cum Filiam Malatestæ Pisaurensis sponsam sumeret ipsam cum cæteris suis primariis adsistere voluit.„ Tolse in Moglie una certa Anfilia donna facoltissima, da cui ebbe Mariotto e Gio. Niccola, ed altri figliuoli. Trovo, che questa donna vendè al nostro comune (300) col consenso de' suoi figli nel 1444 il molino della Torre per seicento ducati, e nel 1446 tutti i Terreni acquistati dal suo Marito dal (301) Monastero di S. Croce dell' Avellana di Gubbio per ducento trenta Fiorini al convento de' P. P. Agostiniani, al qual ultimo contratto intervenne Marino Nucciarelli fratello del Cavalier Masetto. Ebbe dalla Patria le più difficili deputazioni, e mostrò per la medesima indicibile attacamento. Nel processo Petrelli si depone, che fu creato Conte e Cavaliere, che fu Podestà di Firenze Capitan Generale, e Governatore di Siena, e di Pavia, e che fu molto amato e favorito dal Conte Francesco sforza.

(298) Decr., e rifor. del 1392. p. 9.

(299) Ist. Genes. Mss. Libr. XIII. p. 215. f.

(300) *Die 27. septembris 1441. Nobilis, et egregia domina Anfilia uxor quondam Nobilis, et potentis Militis d. Massicti Nuciarelli de Sancto Genesio &c. ex Protocol. Gentilutii Conte dei et Mariani ser Gentilis ser Vannis.*

(301) Riccomanni *cupr. mont.* Genes. p. 63. Sommario num. 30. 31.

Il Conte *Pietro Musifeli* , e l' altro Cavaliere , di cui non sappiamo l' ordine . Fu egli carissimo a Clemente VII. , che lo diede per segretario della Cifra ad Alessandro de' Medici, allorchè fu creato Duca di Firenze . Dopo la sua morte continuò in servire in tal qualità Cosimo I. , a cui nel 1539. procurò in consorte D. Eleonora figlia di D. Pietro di Toledo Vicere di Napoli , che condusse egli stesso in Firenze , dove il dì 6. di Giugno di detto anno ne furono celebrate le nozze con solennissima pompa . Questo felice avvenimento gli conciliò sommamente la grazia di d. Eleonora , la quale volle che suo Padre creasse Cavaliere il nostro *Pirro* , e che il Duca Cosimo lo investisse della contea di Sassetta . Morì in Firenze in giovanile età , lasciando un pingue patrimonio al fratello , e ad un nipote , che teneva presso di se . (302)

Niccolò Petrelli (303) Seniore fu creato cavaliere dall' Imperatore Ferdinando I. , che gli conferì ancora la Castellanìa di Trieste . Egli fu gratissimo ancora a Carlo di Austria , e a Ridolfo II. , nella corte del quale stette due anni in qualità di ministro del Cardidal Delfino . Non bisogna confonderlo con un' altro Niccolò di Diodoro Petrelli fiorito quasi contemporaneamente , il quale fu Governatore di Veroli , Civita Castellana , Bagnorea , Fuligno, Rimino , Narni , Norcia , Ascoli , Spoleti , Ravenna , Presidente della

Ro

(302) Severini Hist. Genes. Mss. Libr. xi. p. 341. f.

(303) V. il Processo Petrelli esistente nel publico Archivio, le mie *memor. Gentiliane* p. 1. pag. 14. , il Durastante *coment.* ad *luminare majus p.* 141. *col.* 1. *ut. F. Alberic. Gentilis Lect. et Epistol. Libr.* II. *Cap.* 1 , e le Riform. di Sanginesio del 1569. f. 62. la famiglia Petrelli, e senza dubbio una delle piu antiche, e più Nobili della nostra Patria , e fralle altre distinte parentele , che contrasse, merita d'esser ricordata *Venere Varani* , che fu moglie di Diodoro Petrelli il Vecchio . Ha pradotto in ogni tempo soggetti ragguardevolissimi in armi, in lettere , e in dignità , de quali a lungo si ragiona nel citato processo . Ricorderemo qui di passaggio Gio. *Maria Petrelli*, che in qualità di Capitano militò con Astorre Baglioni nella guerra di Famagosta, e prese due Bandiere Turche, *Vincenzio Petrelli*, che morì al Zara in servizio de' Veneziani; *Ercole* Petrelli , che fu capitano di Casalvero, e di Casal Montatici nello stato di Sora , *Gregorio Petrelli* figliuolo di Niccolò seniore dopo essere stato Governatore di Nocera , di Civitanova , Vicegerente di Camerino, Avvocato Fiscale del Governo di Roma, Uditore a Perugia, e Commissario Gener. dell' Umbria fu fatto Proton. Apostolico da Urbano VIII. , e Vicario Ap. di Montalto. Gio. Battista Petrelli esercitò anche egli varj Governi nello stato Ecclesiastico fra quali quelli di Amandola e di Bevagna. Fu Residente in Roma della Provincia della Marca , Uditor di Rota in Perugia, Uditore della nunziatura di Napoli , dove anche fu Internunzio. D' altri individui di questa famiglia verrà luogo di parlare altrove.

Romagna, Commissario Apostolico in Matelica, e Vice - Governatore di Roma.

Cavaliere d' ordine incerto fu similmente il Conte *Troilo Cerro* figlio postumo d' un' altro Lucido (304) conte di Cerreto, e da Piera Solleciti. Nel 1505. fu eletto al governo di Ripatransone, da dove, non si sa per qual causa, tornò ben presto in patria, e si pose al servizio di Giovanni Maria Varano. Conobbe egli sul momento il sublime talento, e la singolar destrezza del Conte Troilo, onde, eletto al Pontificato Leone X. lo spedì a congratularsi con lui, e lo dichiarò suo Residente alla Corte Romana. Profittò di quest' occasione per conciliarsi la grazia Pontificia, ed ottenne, che da lui si troncasse l' eterna discordia, che la sua patria avea sostenuta co' Ripani, mediante una assai onorifica Bolla, che diamo in appendice al num. LXXXI. Ottenne similmente che si concludessero le nozze del Varano con Caterina Cybo nipote del Papa, per cui venne dichiarato primo duca di Camerino. Morto il Pontefice tornò di nuovo alla patria, alla quale prestò in diversi tempi i più segnalati servigj, affidandosi (305) sempre a lui gli affari più rilevanti. Fu due volte spedito ambasciatore a Clemente VII. (306), e due volte a Paolo III. da quali ottenne tuttociò, che seppe domandare in beneficio della sua Patria, come fanno fede i pubblici libri. Seppe anzi così bene conciliarsi la grazia di quest' ultimo Pontefice, che allor quando nel 1540. dichiarò Duca di Camerino Ottavio Farnese suo nipote elesse (307) il nonostro Troilo commissario apostolico, per dargliene il possesso. Nè di ciò contento, volle che egli medesimo governasse quello stato in

(304) Il Conte Ludovico Cerro fu Podestà di Macerata nel 1437., e Governatore di Tolentino nel 1439. pel Conte Francesco Sforza. V. il Compagnoni P. I. Libr. VII. p. 333. r e il Severini p. 287. nel 1482. fu anche Podestà di Fabriano. Fece costruire a sue spese, ed ornò di pitture la cappella dell' annunziata, e morì pieno d' anni, e di meriti in Patria.

(305) Nel 1527. fu avvocato del comune. Nel 1528. Podestà delle Ripe nel 1530. detto Gonfaloniere in luogo del Padre, senza far la scala prescritta dallo statuto nel 1540. spedito a presentare un' Baccino d' argento colle armi del pubblico al Car. Ascanio Parisani di Tolentino. nel 1544. esentato da tutte le pubbliche gravezze imposte, e da imporsi nel 1548. furono rimesse al di lui arbitrio le differenze con Fermo, e col Castello di Colonnalto, e le gare insorte fra gli Agostiniani, e gli Osservanti. Nel 1553. eletto a comporre le differenze con Ascoli. V. le Riform. di dd. anni p. p. 35. 59. 138. 333.

(306) V. le Riform. del 1524. 1534. 1540. 1543. passim.

(307) V. il Lili p. II. libr. X. p. 340.

assenza del Duca . Gli conferì (308) ancora nel 1547. il governo di Ravenna , e lo spedì a Carlo V. per ottenere le nozze di Margarita d'Austria col sopraddetto Duca Ottavio . Pretende il Severini (309), che in tal occasione venisse dall' Imperatore creato Cavaliere, ma Francesco Ciampaglia , che tradusse la di lui storia Genesina , e vi aggiunse molte note erudite , asserisce , che un tal onore gli fu conferito da Leone X. ed è questo il motivo, per cui lo abbiamo collocato fra i Cavalieri d' ordine incerto . Sappiamo inoltre , che fu uditor di Rota a Perugia , e a Firenze , e commissario apostolico sopra tutti gli Ebrei esistenti nella Provincia (310) della Marca. Dopo l' esercizio delle quali cariche egli ritirossi in patria con intenzione di consumarvi in quiete il rimanente de' suoi giorni . Lo ricevettero i Genesini come in trionfo , lo acclamarono *Padre dela Patria* , e dipendevano interamente dal suo volere . Ma questi onori finirono ben presto assai luttuosamente . Accaddero in questi tempi quelle civili discordie , delle quali abbiamo noi parlato nelle nostre *memorie Gentiliane* (311) che spensero il più bel fiore de' nostri Cittadini . Il Conte Troilo, benchè in età ottogenaria, si portò a Roma (312) a trovare il Cardinal d' Augusta Governatore perpetuo di Sanginesio , per ottenere un qualche riparo a tanti disordini , ma non ne riportò che buone parole . Ritornato in Patria adoperò tutte le arti per sedar gli animi de' suoi Cittadini , e tutto fu inutile . Cadde egli in sospetto dalle parti , e mentre il dì 10. Aprile del 1560. , giorno secondo di Pasqua, assisteva ai divini uffizj nella chiesa collegiata fu in compagnia di Giulio Bassi (313) sagrilegamente ucciso da Felice

za

(308) Mentre era Governatore di questa Città, il celebre *Gio. Battista Pescatore* gli dedicò un suo Poema co' sequenti titoli: al *Magnifico e Clariss. Sig. il Sig. Troilo Cerri da San Ginesi della Magnifica Città di Ravenna Governatore dignissimo.*

(309) Severini Libr. XI. p. 313. Cimapaglia p. 416.

(310) V. le lettere patentalij di Monsig. Brancaccio del 1558. p. 13.

(311) Parte *I.* pag. x.

(312) V. le riform. del 1560. p. 327.

(313) V. le riform. del 1590. p. 392. La famiglia Bassi è una delle più antiche di Sanginesio . Nel 1348. Angelo Bassi Pievano della Collegiata fece costruire a sue spese le volte nella sua chiesa . A tempo dell' istorico Severini p. 180. t. vi si leggeva la seguente iscrizione . A. D. 1348. *hoc opus fecit fieriD. Angelus Antonii Thomæ Bussi Plebanus S. Genesi, , scilicet omnes istas Tribunas .*

Nel 1535. Vanne di Stefano Bussi militava in qualità di Capitano nelle truppe del Conte in

Bevilacqua, e Fulvio Rossi (314) innanzi i'altar maggiore, non senza sospetto, che vi avesse segreta intelligeenza anche il Cavalier Niccolò Petrelli. Oh fine indegno d' un Uomo così illustre! In sua gioventù tolse in moglie Eleonora figlia del Capitan Diodoro Petrelli, e di Venere Varani, da cui ebbe due figliuoli, che si nominarono Violante, e Fabrizio. La prima fu maritata ad Orazio Salimbeni uomo nobile di Sarnano. Il secondo fu avvocato di non oscuro nome ed esercitò le giudicature di Ascoli, Orvieto, Spoleto, Fano, e Ripatransone. Nacque da lui il Cavalier Gio. Battista, di cui si è parlato di sopra, morì senza figliuoli. Furono suoi fratelli Francesco, e Giulio-Cesare. Francesco fu medico, e filosofo prestantissimo dell' età sua. Nel 1511. venne spedito ambasciatore al Papa Giulio II. per troncare la causa contro i Ripani, ma non vi riuscì.

Nel 1522. fu eletto (315) medico in Patria nel quale officio lo troviamo confermato li 4. Luglio 1524. e 22. Ottobre 1528., ebbe ancor' egli più figliuoli, e fra essi sono a nostra notizia Giacomo, Fabio, ed ed Ulisse. Il primo fu sacerdote canonico in Patria, indi Segretario del card. Ranuccio Farnese, che gli conferì un canonicato nella cattedrale di Parma, e lo fece suo Vicario generale, e morì in detta città nel 1565. Fabio servì in qualità di gentiluomo Ottavio Farnese, e fu capitano di molto valore, come si è detto altrove. Nel 1536. imprestò al comune di Sanginesio cento ducati d' oro, che gli furono restituiti ai 23. Decembre di quell' anno. *Ulisse* servì ancor egli la casa Farnese, e dal cardinal Alessandro di questa famiglia fu più volte adoperato in gravissimi affari, e spedito due volte in Spagna. Tornato in patria si accasò con Fiordalisa di Felice Onofri, da cui ebbe be una figliuola chiamata Catarina. Di Giulio Cesare, che fu uomo di lettere, e gentiluomo dello stesso Duca Ottavio Farnese abbiam parlato di sopra. Si estinse nel secolo passato quest' illustre famiglia, che avea la sua abitazione nella pubblica piazza, ancor essa distrutta, e indebitamente occupata da illegitimo possessore con ammirabile acquiescenza de' comunisti.

Pari-

Francesco Sforza. Giacomo Bussi valoroso Capitano al servizio de' Perugini nel 1545. Antonio Podestà di Monsanmartino nel 1548., e di Belforte nel 1549. Aurelio Podestà di Fano nel 1597. V. l' Amiani T. II. p. 354.

(314) Era figlio del Dottor Ercole Rossi originario di Montefortino, ma stabilito in Sangiusto, che ottenne varj governi, fra quali ebbe anche quello di Todi.

(315) Decret., e Riformag. del 1524. p. 40.

Parimente d' ordine incerto fu il cavaliere Gualtiero di Angelello Gualtieri famiglia discendente dal famoso Prontoguerra signore del castello delle Ripe, il quale fu Podestà d'Osimo nel 1304, come risappiamo dall' eruditis. nostro amico sig. canonico Fanciulli, Osser. all' antich. crist. di Cingoli T. II. p. 774.

D' ordine similmente incerto fu quel cavalier Bulgarino, di cui abbiamo ragionato nel Cap. XX., e che il Ciampaglia attribuisce (316) alla famiglia Barbi. Quando ciò fosse vero si accrescerebbe un nuovo lustro a questa nobile famiglia, che in diversi rami divisa ancora sussiste. Da essa traeva origine Benedetta Barbi mia buona madre (317) donna di rari talenti, e d' innocentissimi costumi, la quale fu figlia del Dottor Niccola Felice Barbi, a cui gli autori della *Bibl. Picena* (318) han tessuto un compiuto elogio. Fu questo mio avolo ascritto nel 1696. alla nobiltà Romana, e dopo aver esercitato diversi governi dello stato Ecclesiastico morì nel 1731. Giulio di lui fratello maggiore fu condotto in Germania da Monsig. Barnabei, e si fece molt' onore nelle truppe comandate dal Principe Luigi di Baden, fralle quali di grado in grado passò Sargente maggiore, ma nel 1688 sotto *Gradisca* rimase mortalmente ferito, e dopo pochi giorni terminò gloriosamente la vita. La famiglia *Barbi* ha prodotto (319) diversi uomini di merito, ed altri ne potrà produrre in appresso, se i tanti individui, che ora la compongono non vorranno, come dobbiam credere degenerare de' loro illustri maggiori. Finalmente d' ordine incerto, fu il cavaliere Andrea Boccio, di cui abbiam parlato nel T. X. dell' Antich. Picen. p. XXXII. Fu egli creato Cavaliere dall' Infante d. Federico di Aragona li 25. Marzo nello stesso giorno, cioè in cui fu egli proclamato Re di Sicilia. Si trovò all' acquisto di Santa Severina di Rossano, e morì nel 1300.

CA-

(316) V. il cap. XX. alla nota 228.

(317) V. le *mie memorie Gentiliane* p. II. pag. 3. dove le abbiamo tessuto un meritato Elogio.

(318) T. II. p. 73.

(319) *Primilio Barbi* Podestà di Fuligno nel 1610, Avvocato di gran nome nella Curia Maceratese, per cui nel 1642. fu aggregato alla Nobiltà di Mecerata. Fr. *Pietro Barbi* Religioso Agostiniano, che nel 1633. fabbricò da fondamenti il magnifico Convento della sua Patria; Il Dottor *Giacinto Barbi* Canonico Decano della Basilica Lateranense, Prelato Domestico, e Limosiniere di Clemente X. morto li 23. novembre 1695. Fra *Marino Barbi* Seniore Cappuccino morì in concetto di Santa vita nel 1635.

Fra *Marino Barbi* giuniore Missonario postolico nell' Indie similmente Cappuccino, che morì nel 1679.

Grau-

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Delle Armi, e Sigilli.

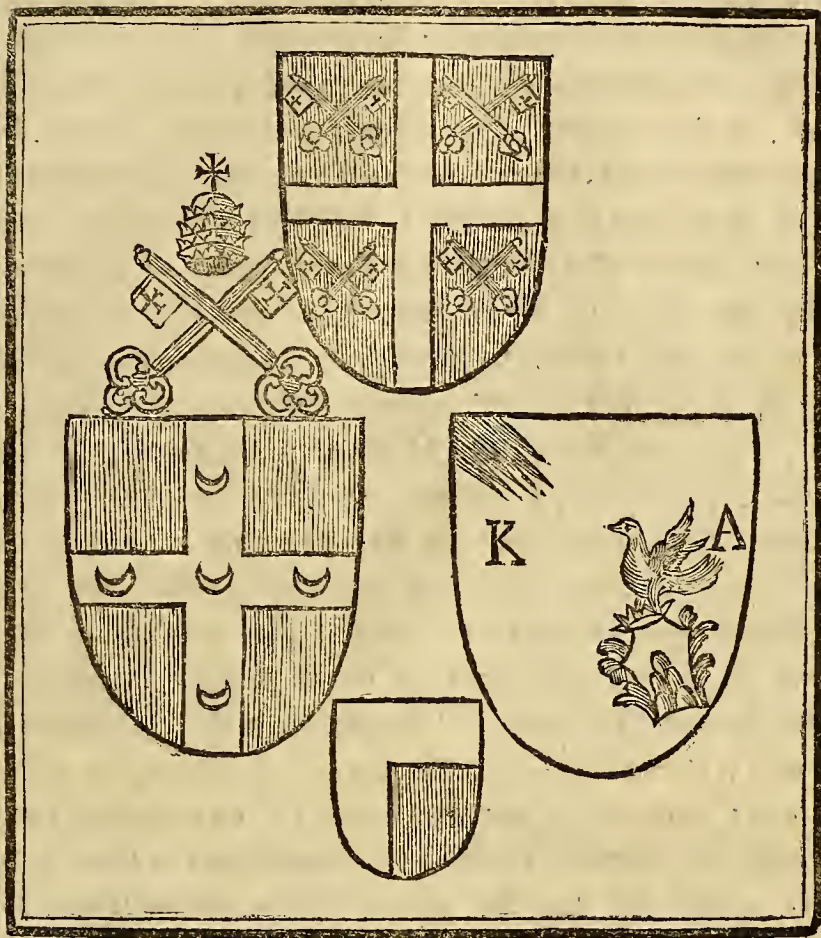
L' Antico stemma del Comune di Sanginesio era un tempio innanzi del quale era il Protettore *S. Genesio* vestito in abito talare, che il buon Paolo Riccomanni (320) credette simboleggiare un' antico Tempio dedicato a Giunone. Ne resta ancora una rozza pittura nel soffitto della prima sala del palazzo defensorale nelle pareti, nella quale erano dipinti i più illustri guerrieri Genesini, che nel corrente secolo per maligna invidia d' un cittadino furono imbiancate. Si conservano però ancora due antichi Sigilli, de' quali per mantenerne viva la memoria si serve il capitano della fiera nella spedizione delle patenti de' suoi officiali. Stimo di far cosa grata agli amatori dell' antichità col darne qui l' impressione.

Francesco Barbi, Dottore, Pronotario Apostolico, Arciprete in Patria, morto il dì 5. Gennajo del 1765. fratello di Benedetto Barbi mia Madre.

Vive in oggi il Sig. Canonico *Luigi Barbi*, di cui la Repubblica letteraria ha finora gustato diverse produzioni, e che è in età di farcene gustare, a'tre magiori.

(320) Cupr. Monr. Genes. T. 1. Cap. III. p. 68.

Le lettere che in carattere chiamato gotticio si veggono intorno intorno di essi sono le seguenti. ✠ S. *Nos Populum vestrum custodi Sancte Genesi*. Il Riccomanni interpretolle = *Senatum nostrum Populum vestrum custodi S Genesi* = ma a creder mio la Lett. S. altro non significa che *Sigilum*. Più cose debbono rimarcarsi in questi sigilli. La prima che le chiavi trovansi in un solo di essi, il che mi fa credere, che dell'altro si servissero i Genesini in tempo, che o reggevansi da se stessi, o seguivano il partito Imperiale. La seconda che che il Santo non è vestito da Istrione col Violino in mani, come si vede in tutte le pitture, che rappresentano S. Genesio Mimo, ma sibbene ha in dosso una Toga con varie piegature, della quale sostiene il Lembo con una mano. Ciò mi conferma nella mia opinione, che il S. Genesio, da cui prese il nome la nostra Terra, non fosse il Mimo, ma il S. Vescovo di Brescello, come si è detto nel cap. xv. Potrebbe questo meglio decidersi, se l'ornamento, che il Santo porta intorno alla fronte, fosse inciso più accuratamente, il che da rozzi artefici di que' tempi non poteva sperarsi, ed è ben difficile a poter comprendere se rappresenti una corona, o una fascia, o una delle mitere, che veggiamo nell' antiche pitture. Usarono i Genesini questi sigilli fino al secolo XV., in cui piacque a Pio II. di conceder loro una porzione della sua arme consistente in una mezza croce rossa in fondo bianco per esprimere il loro attaccamento verso la chiesa, come si è detto altrove. Per eternar la memoria di questa benigna condiscendenza fecero nella facciata del palazzo difensorale scolpire un quadro rappresentante una croce colle chiavi Pontificie nei quattro lati della medesima, a man dritta lo stemma della famiglia Piccolomini, che usavasi dal Pontefice, a man sinistra una piccola arme colle lettere A K, che non sappiamo a qual famiglia possa appartenere, ed in mezzo di queste due in forma più piccola il nuovo stemma concedutole da Pio. Non sarà discaro al Lettore di vederne quì l'impressione.

CAP.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Degli Uomini illustri in lettere, in armi, e in dignità della Terra Sanginesio.

NEL decorso di queste memorie abbiam parlato di varj soggetti, che in diversi tempi illustrarono la Patria, o si rendettero benemeriti della medesima. Sarebbe dunque dovere, che si favellasse ancora degli altri. Siccome però le notizie da me raccolte sono tanto copiose, ed abbondanti, che formano un' intero volume, così è impossibile di poterle epilogare negli angusti confini d' un capitolo, e

(321) sarà meglio stamparle separatamente. Per darne una semplice idea ci contenteremo di chiuder le presenti memorie col trascrivere una generica deposizione, che trovasi nel processo Petrelli più volte nominato, e che fu compilato avanti il Dottor Amato Benigni Delegato Apostolico nel 1630. Interrogati da lui varj testimonj, maggiori d' ogni eccezione, deposero con loro giuramento, che nella *Provincia della Marca l' ecclesiastica Terra* (322) *di S. Ginesio è nobile, ed illustre per origine, e per grandezza antica, e moderna. Per origine essendo stata fondata dai Signori discendenti da Goti colla demolizione di molti loro proprj castelli chiamati Vergigno, Brugiano, Trensano, Pieca, S. Pietro S. Michele, S. Costanzo, S Lorenzo, Valli, Cerreto, Battifolle, Giuffone, ed altri da essi prima costruiti colle reliquie di antiche città da loro antenati distrutte, e particolarmente di Cupramontana, Camera, ed Urbisaglia. Per grandezza antica per essersi governata molto tempo* (323) *a modo di Repubblica non riconoscente Superiore con mero, e misto Impero, avendo avuto sotto di se oltre lo stato presente, il monte Ragnolo, Pontalto, Podalle, Cessapalombo, Camporotondo, Sarnano, ed Urbisaglia co' loro Territorj, ed altri castelli, e per le guerre co' circonvicini sempre con felici avvenimenti avendo specialmente mantenuto a spese proprie, e de' particolari nobili un' esercito di tre mila combattenti per l' assedio, ed espugnazione del castello delle Ripe non ostante il soccorso contrario di poderoso esercito Fermano in battaglia fugato. Per*

(321) Molti di essi verranno da noi illustrati nelle annotazioni all' opera del Gualtieri, e gli altri che meritano lunghi articoli si stamperanno separatamente in altri volumi delle Antichità Picena, come abbiamo fatto nei precedenti.

(322) Il Biondo *Ital. Illust p.* 540. *superius ad primi Appennini colles S. Genesii est oppidum haud ignobile, cui interius Sernana adhaeret interque ea duo Oppida Planities Plicae est.*

Gio. Battista Nicolosio; *Ercol. Geogr.* P. II. *p.* 226. *S. Genesius nobilis locus in monte excitatus.* Il Marchese Maffei dittico Quiriniano & *Sangenesio Terra Antica, e nobile* Gioan. Battista Boccolini: *Memor. d' Uomini illustri del Piceno: Sanginesio Terra molto ragguardevole, che negli andati tempi fu sempre mai considerata a fronte di qualunque Città del* Piceno, *non tanto per la numerosa sua popolazione, quanto per la qualità di famiglie conspicue, e feconde d' uomini illustri.* Antic. Pic. Tom. VI. 12.

(323) Anche nel 1525. la nostra *Sanginesio* disponeva liberamente delle cose anche più gelose senza dispendenza da superiori. Troviamo di fatto, che nei Gennajo di d. anno esiliò tutti i Relig Min. Conventuali esistenti nel Convento di S. Pietro, e sotto li 22. di maggio del 1535. accordò loro il permesso di supplicare il consiglio Generale, per esservi di nuovo ricevuti.

Per grandezza moderna si vede di presente esser di circuito di muraglia più di due miglia, con trenta, o quaranta Torrioni, Bastioni, e Baloardi, con sette Porte, antiporte, e antemurali, con due fortezze della Rocca delle Ripe, e della Rocca di Colonalto, di larghezza di Territorio otto miglia di lunghezza, quattordici in quindici miglia con due Castelli chiamati le Ripe, e Morico, con 25. *Ville*, 25. *Chiese di dentro ed altre* 25. *di fuori, fra le quali dodici Parocchie ed è abbondante di tutti i frutti, e cose necessarie al vitto umano, d' ottimo, e salutifero aere. Ornata* (224) *d' uomini illustri in armi, ed in lettere. In armi d' una compagnìa di Cavallerìa, e di ben armata milizia di Fanti, ed ha prodotto Vessiliferi, Luogotenenti, Vicegerenti, Capitani, Prefetti di nobili lancie spezzate, Connestabili, Sergenti Maggiori, Cavalieri, Baroni, e Conti. In lettere ottimi Segretari, Poeti, Laureati* (325) *Filosofi, Medici Fisici, Metafisici, Teologi, Istorici, Predicatori, Dottori, Canonisti, Avvocati Giudici ordinarj, Delegati, e commissarj, Inquisitori della Fede, Podestà, Governatori, Uditori di Principi, de Nunzj Apostolici, delle Rote di*

Fi

(324) Aldo Mannzio il giovane nella lettera premessa all' opera del celebre nostro concittadino Scipione Gentili, che è intitolata *soly meidos libri secundi* II. *priores. Venet. apud Altob. Salicatium* 1585. così gli scrisse: *et sane est hoc Patriæ tunc proprium quæ in Piceno satis celebris SanStumgesium prestantes Viros tulit.* Il Sig. Abate Colucci, cui tanto debbe la nostra Provincia, ha stampato diversi articoli estratti delle *mie memorie* degli uomini illustri *Genesini*, onde chi desiderasse di leggerli, potrà consultare i tomi delle sue *antichità Picene* come in appresso. Anton. Maria, e Francesco Fulconi Tom. IV. p 87.
Anton: Benedetto Farabricche T. D. p. 88.
Alberigo, Matteo, Pancrazio, Quinto, Roberto, ed altri Gentili T. VII. p. 3. e seg.
Andrea Montereale T. d. 2. 62.
Scipione, Egidio, Alterigo, ed altri Gentili T. VIII. p. 1. e seg.
Luigi Ernesto Riccomanni T. X. p. 1.
Alessandro, Marinangelo Francesco, e Bernardino Brancaleoni T. d pp. 20. 22. e seg.
Angelo, e Jacopo Solleciti T. d. pp. 23. 24. e seg.
Andrea, e Domenico Boccio T. d. p. 32.
Andrea di Paolo Trovarello T. d. p. 33.
Anton Francesco Cerrettani T. d. p. 38.
Adriano Allievi T. d. p. 41.
Aldovrando da Sanginesio T. d. p. 46.
Buccione di Giliuccio Giberti T. XIII. p. 55.
Mascio da Sanginesio T. d. p. 56.
Bernardino Baldoni T. d. p. 58.
Vitruvio Allevi T. d. p. 63.
Balignano Giberti T. d. p. 64.
Accettante Giberti T. d. p. 68.
Gio. Calisto Benigni mio Fratello di sempre cara memoria T. XIV. p. 31.
Carlo Giberti T. d. p. 39.
Caterino Bevilacqua T. d. p. 41.
Cidelio, Conte, e Camillo Bruschi T. d. p. 43.

(325) Per quanto è a mia notizia, nessuno de Poeti Genesini ha ricevuto l' onore di essere Laureato. Eccellentissimi Poeti furono Scipione Gentili, Lorenzo Parmenio Vescovo eletto di Aleria, Guido Gualtieri, e Francesco di lui Padre; merita anche di essere ricordato Vincenzo Mazzabufi seniore, di cui abbiamo alle stampe diverse Poesie, ed altre molte ne conservano M. SS. i Signori Canonico Giuseppe Vincenzo Mazzabufi, eredi non meno delle sostanze, che delle virtù di di Vincenzo Seniore.

Firenze, *Genova*, *Bologna*, *Lucca*, *Perugia*, *e Ferrara*, *Assessori*, *Luogotenenti*, *Vicarj Generali*, *Viceconti*, *Viceprincipi*, *Viceduchi*, *Collaterali*, *Ministri Provinciali*, *Generali*, *Vescovi*, *Suffraganei de' Cardinali*, *e Legati*, *Prelati*, *Protonotarj Apostolici*, *Consiglieri d' Imperatori*, *Ambasciatori di Provincie*, *di Duchi*, *di Principi*, *e di Cardinali appresso sommi Pontefici*, *Re di Spagna*, *Re de' Romani*, *ed Imperatori*. *Contiene in se moltissimi luoghi Pii*, *e tre monti detti della Pietà*, *della Grazia*, *e del Popolo*. *Le confraternite dell' Annunziata*, *di S. Maria della Scopa*, *di S. Tommaso*, *e del Nome di Dio*. *Le compagnie del Carmine*, *della Concezione*, *della Trinità*, *e del Sagramento*. *Conteneva una volta quindici Monasterj*, *ed ora ha i Conventi de' Min. Osservanti*, *Min. Conventuali*, *Terziarj*, *Cappuccini*, *ed Agostiniani*, *oltre i Preti Riformati della Chiesa nuova*. *Ha una Collegiata composta di Canonici*, *e Manzionarj con un Clero di 70 Preti in circa*, *ed i Monasterj di Monache detti di S. Giovanni*, *di San Girolamo*, *e di S. Giacomo*, *e dotata in cambio di Vescovato d' una Badìa di ricca entrata*. *Abitata da Duchi*, *e Principi*, *e da diversi Emi Cardinali*, *fra i quali si distinsero l' Emo Arcivescovo di Cosenza Cardinal di Caldarola*, *dal moderno Abate Monsig. Arcivescovo di Tessalonica Nunzio dell' Imperatore*, *ed Emo Caldinal Giov. Battista Pallotta ascritti alla cittadinanza di detta Terra*.

Fin quì la deposizione, che è inserita nel già citato processo, dopo la quale in proposito di ciò che vi si asserisce in ultimo, rispetto ai Duchi, e Principi, e diversi Cardinali, che abitarono nella nostra terra, noterò a conchiusione di questo capitolo, e della dissertazione insieme quanto segue. Il celebre Dottor Lami alla pag. 81. degli atti del Mart. di Sangenesio dell' edizione Osimana, parlando della nostra Sanginesio, dice = *Io ho vedute alcune Bolle di Papi date in questo Castello di Sanginesio nel Piceno* =. Essendo questa notizia troppo gloriosa per quella Terra, e non trovandone alcun' vestigio nè in Archivio, nè in alcuno degli Storici Genesini, lo pregai di qualche schiarimento. Egli con lettera de' 22 Aprile 1766. mi rispose: „ *Sento ancora*, *che avrebbe desiderio di sapere in qual* „ *opra* abbia io veduto le Bolle de' Pontefici DATE IN SANGINE- „ SIO, ma sopra questo particolare non le posso dare alcun lume, „ pe-

„ perchè non mi sovviene ; però V. S. I. ne faccia diligente ricerca, „ perchè ci devono essere . Con altra de' 12. Maggio di detto anno „ mi replicò le seguenti parole . „ Di più le diceva , che le Bolle „ de' Papi da me accennate erano DATE IN CODESTA TERRA „ DI SANGINESIO , ma che non mi ricordava di chi Papi fosse- „ ro; ma è cosa sicura , che io le ho vedute , e lette . Finalmente con altra de' 3. Giugno di detto anno , mi assicurò nuovamente in questi termini . „ In quanto alle Bolle de' Sommi Pontefici DATE IN „ SANGINESIO , ella si può assicurare, che io le ho vedute, ma non „ mi ricordo adesso in qual raccolta , o autore , essendo scorso tan- „ to tempo dapoi , che feci le annotazioni agli atti di quel benedet- „ to Martire „ . Io non ho mancato di operare ogni diligenza per venire in chiaro di questa verità , la quale venendo dalla bocca di un' autore così celebre , e che nessuna aderenza , o relazione avea colla Terra di Sanginesio , non può essere sospetta . Tutto però è stato inutile , e non so imaginarmi nè il motivo , nè il tem po , in cui alcuno de' Sommi Pontefici abbia potuto in essa trasferirsi . Oh le belle cose che risapranno quelli, che verran dopo noi! *Quidquid sub terra est in Apricum proferet ætas* . I personaggi , che abitavano in Sanginesio , giunti finora in nostra notizia , sono i seguenti , tralasciando tutti gl' individui della famiglia Varano, che vi fecero quasi continua residenza . Nel 1245. il Card. Raniero Capocci di Viterbo del titolo di S. Maria in Cosmedin Vice-Papa concedette in questa Terra ai 7. di Giugno di detto anno al comune di Monte dell' Olmo la cognizione delle cause civili . Comp. Reg. Picen. p. 110.

Nel 1250. vi fu il Card. Pietro Capoccio Romano del tit. di S. Gregorio in Velabro Legato Apostolico = Ciampaglia Giunte al Severini p. 55. = Nel 1256. Anibaldo di Trasmondo degli Anibaldeschi Pro Console de' Romani , nipote di Alessandro IV., e Rettore della Marca = ex Perg. Tabul. Genes. diei 12. Junii Fasc. A. n 107.

Nel 1256. Il Card. Simone Paltiniero colla contessa Beatrice d' Angiò Ciamp. p. 76.

Nel 1386 Il Card. Andrea Bontempo detto il Cardinal di Perugia Legato de Latere vi si trattenne più messi per sedere le Civili discordie, e concesse in tal occasione la Fiera di Agosto = V. l' Appendice ed il Severini p. 246.

Nel

Nel 1407. il Marchese Lodovico Migliorati nipote d' Innocenzo VII. Rettore, e Capitano Generale di S. Chiesa venne in persona per aver' ajuto de' Genesini, e dare il guasto alla terra di Montesanto, che gli si era ribellata: Ciampagl. p. 191.

Nel 1413. Il Cardinal Cardinal Giordano Orsino Legato, e Vicario Generale dell' Antipapa Giovanni XXIII. inseguito dalle truppe di Sforza da Contignola si fortificò nella nostra terra, e si difese per qualche tempo; mancandogli però le vettovaglie pel devastamento dato ai Molini fece di notte tempo una sortita e si ritirò in Roccacontrada accompagnato da diversi Genesini condotti dal contestabile Rovello Gentili: Ciampagl p. 194

Nel 1449. Il Cardinal Filippo Calandrini fratello Uterino di Nicolò V. Legato della Marca vi si trattenne tutto l' Agosto, e tanto nel venire da Fabriano, quanto nella partenza fu accompagnato *da Bartolo Gentili, Stefano Angelelli, Domenico Gregorj, Marco di Ser Marino, Valtiero Vagnozzi, Paoletto Dominici; Stefano Vanni, e Mariano Gentili* Ciampagl pag. p. 198. e Riformag. 1449: p. 319 535.

Nel 1403 il Card Gio Battista Cibo, che fu poi Papa col nome d' Innocenzio VIII. magnificamente alloggiato nelle Case *de' Gentili di Bartolo Majolini* di lui parziale amico, come ci racconta il Canonico Severini suo nipote nell' Genes. p. 275 il quale conservava presso di se molte lettere scritte di proprio pugno dal Papa al Majolini, invitandolo a portarsi in Roma, il che attesa la sua vecchiezza non volle mai fare.

Nei 1574 vi trasferì il Card. Felice Peretti, che fu anche egli Papa col nome di Sisto *V.* e venne incontrato ai confini da Francesco Mazzabufi, dal Cavalier Felice Matteucci, da Giov. Francesco Barba e da Cornelio Severini. Vi abitò ancora Camilla Peretti per lungo tempo, e si fu educata Maria di lui figliuola, e Madre del Cardinale Alessandro Montale V. Il Gualtieri descript. Oppid. S. Genesinii § 2

Nel 1622 vi pervenne il Card. Francesco Boncompagno Vescovo di Fano e fu alloggiato da Felice Tamburelli, allora suo Vicario Generale, e poscia Vescovo di Sora di cui avremo occasione di parlar lungamente ai suo proprio articolo.

Si

Si tacciono infiniti altri soggetti, perchè abbiamo ecceduto i confini di una nota e ci riserbiamo di ragionare in altra circostanza.

Meritano però di essere ricordate le beneficenze del Card. Evangelista Pallota che eresse nella nostra terra la Chiesa Urbana di S. Maria delle Macchie per cui gli fu eretta nella facciata del Palazzo defensorale la presente discrizione.

EVANGELISTÆ PALLOCTO CARDINALI
AMPLISSIMO OPTIME MERITO
OB ERECTAM, ET CONSECRATAM
MACVLARVM AEDEM. ET QVAMPLVRIMA
IN OPPIDVM BENEFICIA COLLATA
GENESINI OVANTES ET ORANTES
POSVERE MDCVIII.

Similmente al Card. Gio. Battista Pallotta si eresse nel suddetto luogo la seguente

IO. BAPT. PALLOCTO
S. R. E. PRESBYT. CARD.
ROMÆ LVSTITANIÆ GERMANIÆ
FERRARIÆ GVBERN.
NVNTIO DE LATER. LEGAT. OPT. MERITO
EVANGELISTÆ CARD. CVSENT.
NEPTI ET VIRTVTVM HAEREDI.
HVJVS PATRIAE: VERAE: PATRI.
HOC GRATI ANIMI. MONVMENTVM
MAGISTR. POPVLVSQVE GENESINVS.
A. D. MDCXXXVII. EREXIT

Il Card. Gio: Battista Pallotta venne anche in Sanginesio negli anni 1634. 1638. 1692. 1697. , e vi si trattenne lungamente. Benedisse la chiesa detta delle Scalette , compose le differenze col castello di S. Angelo in Pontano , e mostrò sempre grandissimo attaccamento ai suoi concittadini. Quivi ancora si ritirò nella notissima discordia , che gli fu suscitata da D. Olimpia Maidalchini , tenendo sempre presso di se Plinio Galassini , Ercole Petrelli , Cesare Scortini , Francesco Matteucci , e Regolo Mariotti , che il Comune di Sanginesio avea eletti per servizio di S. E.

UO-

Come in tutti gli esemplari

APPENDICE

DI DOCUMENTI

ALLE MEMORIE ISTORICHE DI SANGINESIO, ESTRATTI
DALL' ARCHIVIO SEGRETO, E DA ALTRI ARCHIVI
DI QUELLA TERRA

DALL' AB. TELESFORO BENIGNI.

APPENDICE
DI DOCUMENTI
ALLE MEMORIE ISTORICHE DI SANGINESIO, ESTRATTI DALL' ARCHIVIO SEGRETO, E DA ALTRI ARCHIVI DI QUELLA TERRA

DALL' AB. TELESFERO BENIGNI.

NUM. I. ANNO 996.

Romualdo Vescovo di Camerino edifica nel Castello, qui dicitur, ad Sanctum Genesium, nel Colle Escolano una Chiesa ad onore di Maria Vergine di S. Gregorio, di S. Michele, e di tutti i Santi, e le dona varj beni, che la Chiesa Camerinese possedeva nel pian di Bieca nella Valle di Pietro Duca fra il Comitato di Camerino, e il Monte di S. Ginesio.

In nomine Domini Dei eterni regnante Domño Hottone piissimo Rege anno regni ejus in Italia Sede primo mense Iunii Indictione nona temporibus Ugo Dux & Marchio Civitate Camerine Ego Romualdus Divina favente gratia & mercede Domñi Otto piissimi Regis Camerine Ecclesie humilis Episcopus in honore beate Marie Virginis Santi Gregori, Santi Michelis & omnium celestium agminum *in Castello* qui dicitur *ad Santum Genesium super flumen Flussoris in Colle Esculano* prope via publica & Domos Gozzo Comes quondam Giberti & Giffredi quondam Rodulfi de Aviano cepi edificari a fundamento Ecclesiam pro absolutione anime mee & fidelium peccatorum redentione quam propitius Dominus noster Jesu Cristus largire dignetur in Die illa tremenda Placuit mihi & Consacerdotibus presbiteris, & Venerabilis laicis ut in ipsius Ecclesie Dotem aliquid de Ecclesie nostre rebus concederemus ideoque illi Donamus omnes Terras & Vineas, Cannetos, Olivedos, Modiolorum censura & eo am-

amplius cum lasis Silvis planis, & Montibus qui sunt in Planitie Plece & in Colle Vallis Beni Duci infra Comitatum Camerine Civitatis & Montem Santi Genesi ad abendum tenendum & meliorandum, & promicto Ego supra scriptus Romualdus Episcopus de consensu Presbiteris nostrorum, & Laicis Venerabilis & obligo me Poster sque subcessoribus nostris presens Donatio, & traditio firma & stabilis permaneat que Cartula de mandato Domni Romualdi Episcopi Ego Grim.jaldus Judice de comitato Cammerino scripsi.

✠ Ego Romualdus Sante Camerine Sedis humilis Episcopus in hac Cartula a nobis facta manu mea scripsi.

✠ Ego Ugo Archidiaconus in ac Carthula consensi manu mea scripsi.

✠ Ego Bonizo Archipresbiter scripsi manu mea & consensi.

✠ Ego Lecto Primicerius in hac Carthula me scripsi.

✠ Ego Teudebaldus presbiter Cardinalis in hoc Carthula consensi.

✠ Ego Albertus presbiter in hac Carthula consensi, & mea manu scripsi.

✠ Ego Demetrius presbiter in ac Carthula consensi & manu mea scripsi.

✠ Ego Gozzo Comes rogatus me subscripsi manu mea.

✠ Ego Guelcherius Comes rogatus scribere scripsi manu mea.

✠ Ego Aldebrandus Comes rogatus ad suprascripta mea manu scripsi.

NUM II. ANNO 1040.

Il Conte Amezzone col Conte Aufredo suo Nipote donano a Todino Abate di S Mariano la Chiesa di S. Angelo della Valle posta appresso il Castello di San Ginesio in Fundo, qui dicitur Castro.

IN nomine Domini anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quatragesimo, temporibus Domini, Domini Benedicti Summi Pontificis, & universalis Pape in Apostolica santissima beati Petri Apostoli Sede anno ejus 8, & regnante Domino Henrico piissimo Rege anno Regni ejus secundo die octavo Augusti, indictione octava Auxima Civitate.

In nomine Sancte, & individue Trinitatis. Quod scriptum fidelis est, & vera memoria. Ideoque Ego Amezo Comes Filius q Mauricii Comitis una cum voluntate Aufredi Comitis filii quondam Amezoni Comi-

mitis filii quondam Amezoni Comitis scientes quod Ecclesia S. Angeli de Valle infra Castrum S Genesii , & flumen Flassoris sub ratione nostrorum patronorum derelicta est, & non est qui Famulatur Deo Regi Domino pro incalamitate vivendium, & requie Defuntorum idcirco ordinavimus tibi Todino Venerabilis Abbas Monasterii S. Mariani possessionem capere de supradicta Ecclesia, curavineis , olivis , & pratis , & cursibus aquarum, & omnibus suis pertinentiis , que sunt in fundo , qui dicitur *Castro* cum suis vocabulis; sed voleo quod Abbas, vel fratres ipsius loci res sibi concessa a jure nostro subtrhaere nullo modo valeant, & in alium usum trasmutare . Insuper teneatis singulis annis tradere nobis , & successoribus nostris masculinis cereum unum benedictum in solemnitate S. Angeli quod si vos subtrahere , disperdere , commutare res supradictas prosumatis, vel cereo negare volueritis, sciat se composituros libras decem , & in perjurio concurrat , & pena soluta Carthule hec in sua firmitate permaneat.

✠ Signum manus Amezo Comitis

✠ Signum manus Aufredo Comes

✠ Ego Todina Abbas S Mariani nomine meorum fratrum promitto.

✠ Ego Afro Judex S Palasii interfui.

✠ Ego Petrus de Gozo rogatu Testis.

✠ Ego Johannes filius Bonidei rogatu Testis.

Post roborationem omnium Testium Ego Laurentius Civitatis Auximi Notarius complevit, & finivit, & scripsit.

NUM. III. ANNO 1062.

Ugone Vescovo di Camerino conferma la donazione de' beni fatta da Romualdo suo Antecessore alla Chiesa di S. Michele.

IN Dei Nomine anni sunt ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi mille sexaginta duo temporibus Domini Honorii Summo Pontifici in sacratissima Beati Petri sede anno ejus primo , & Gottifridi q. Gotolonis Dux , & Marchio anno eius quarto , & die vicesima Aprilis , indictione decimaquinta . Civitate Camerine Ego Ugo Divina Favente gratia Sante Camerine Sedis humilis Episcopus cum voluntate , & consensu Sacerdotum meorum presbiterorum , & venerabilium laicorum do, & confirmo tibi Petrus Presbiter quid quid possidetis in planitie Olece ,

&

& in Colle Vallis Duci infra comitatum Camerini & Montem S Genesii; insuper quid quid possideris infra *Castro Antiani*, & *Castro S. Genesii*. item quid quid possidetis infra Castro *Monte Giberti de Gozgo*, & Castro S Genesii, quod a Flumine Flussoris vadit ad viam de Passanano, & recit in Etam, & rigum Passanani cum annexis, & connexis, silvis, & pratis, casis, vineis, cannetis, olivetis, vallis, & montibus. Volumus autem intrantibus debeatis celebrare divina officia singulis dictus festis in Ecclesia S Michelis, alias per Romualdum antecessorem meum erectam in Castro qui dicitur S. Genesii in Colle Esculano in honorem beate Marie Virgenis (sic), S. Michelis, & beati Gregori, & nomen Jesu Christi laudate, & glorificate in secula seculorum amen, & insuper debeatis orare pro redemptione anime mee, & seniorum meorum, ut absolvat nos in illa die ab omni vinculo nostrorum delictorum. Et promicto Ego posterisque Successoribus meis, quod presens traditio, sua confirmatio, adque donatio omni quoque tempore Firma, & stabilis permaneat, & si quis attemptare presumpserit sit maledictus in secula. Qui vero Carthula ex mandato Domini Ugoni Venerabilis S. Sedis Camerine Episcopi scripsit Ego Petrus Judex.

✠ Ego Ugo Sante Camerine Sedis umilis Episcopus, & Servus Servorum Dei hanc cartulam dedicionis, & confirmationis a nobis factam manu mea confirmavi.

✠ Ego Adelofus Archidiaconus consensi, & manu mea scripsi.

✠ Ego Oiso Archipresbiter in hoc privilegium consensi manu mea scripsi.

✠ Ego Aczo presbiter primicerius consensi, & scripsi manu mea.

✠ Ego Andreas presbiter consensi manu mea.

✠ Ego Johannes presbiter consensi manu mea.

✠ Ego Girius presbiter consensi, & scripsi manu mea.

✠ Ego Guiduccius rogatus Testis subscripsi. Rolandus in ac cartula rogatus Testis subscripsi. Artemius rogatus Testis in ac donationis cartula subscripsi.

NUM.

NUM. IV. ANNO 1117.

Berardo di Massaro concede a Guarniero Duca, e Marchese, e ad Altrude sua Moglie le Terre, che aveva nel Monte di Sanginesio.

IN nomine Sancte, & individue Trinitatis anno ab incarnatione ejus MCXVII. mense Decembris Indict IX. regnante Enrico IV. Rege, & Romanorum Imperatore Augusto: Ideoque ego Berardus filius Massari bona mea voluntate per hanc cartulam trado tibi Guarnerio Duci, & Marchioni, & Altrude conjugi tue, & heredibus, ex ea natis, vel nascituris idest de re mea, vel meo conquisito, quod habeo infra Comitatum Camerini, & in loco, qui nominatur in Monte S Genesii totam meam portionem Terre, atque silvarum sine ulla mea reservatione, et omnem introitum cum exitu suo in integram tradidi atque irrevocabiliter dedi predictam meam portionem Terre atque Silvarum, quam habeo supradicto Monte Sancti Genesii Guarnerio Duci, & Marchioni, & Altrude conjugi tue, & omnibus heredibus ex ea natis, vel genituris, habendi, & pro suo judicandi, & faciendi quid quid vobis placuerit quia sic inter nos convenit. Obligo me predictus Berardus meosque heredes vobis predictis, vestrisque heredibus si hanc rem egerimus causaverimus, vel intentionaverimus, aut ab omnibus hominibus vobis non defensaverimus componamus vobis per predicta byzancios triginta de bono auro, et hec charta firma, & stabilis permaneat hac charta rogata a predicto Berardo.

✠ Ego Acto Judex scripsi ✠✠✠ signum manus Tebaldi, Alberico, & Arnolfo Fratres filio Arnolfi in hac carta rogati Testes.

NUM. V. ANNO 1122.

Trasmondo Vescovo di Camerino da in enfiteusi il Castello di Celiano a Rinaldo, e Giberto del q. Conte Gozzo, e a loro Figli.

IN nomine S. & individue Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini MCXXII., Indictione Decima quinta, regnante D Henrico V. Rege, & Romanorum Imperatore Augusto anno ejus XII & Guarnerio Marchione, mense Maii, Civitate Camerine: Ideoque Ego Trasmundus Episcopus S. Camerinensis Ecclesie, una cum voluntate, et consensu pri-

ma-

matis Sacerdotum ; & Clericorum , qui sunt preordinati in officio S. nostre Ecclesie , bona nostra voluntate trado , & costituo, atque concedo vobis *Rainaldo* , *& Giberto q. Gozzo Comiti* , *& Mainardo* , *Rigo* , *Rinaldutio* , *Ascaro* , *& Angelo filiis vestris* , nec non nepotibus vestris usque in tertiam generationem vestram legitimam emphiteutico jure Castrum *Celiani* , & ejus curtem cum omnibus , que ad ipsum castellum, et ejus curtem pertinent cum Ecclesia S. Marie , et Ecclesia S. Benedicti in Cippo que in isto Castro sunt edificate , et cum omnibus pertinentiis , et annexis in omnibus , et per omnia , et cum terris, pasculis, silvis , vineis , pratis , cultis , et incultis , aquis , et cursibus aquarum, et Molendino ad habendum, tenendum , lucrandum, possidendum, utendum , et fruendum, et quid quid vobis, vestrisque Filiis, et Nepotibus rationabiliter placuerit, faciendum . Que omnia vobis , vestrisque heredibus in tertiam generationem legitimam ideo concedimus, quia S Camerine Ecclesie Defensatores habere confidimus , et cum onere inferendi annualiter pensionis nomine Bizantium unum S. Ecclesie nostre in Festivitate S. Marie . Item promicto Ego Trasmundus Episcopus etiam nomine Primvura nostra S. Ecclesie, et obligo me, meosq. successores defendere , et manutenere vobis petitoribus suprascriptis vestrisque heredibus hanc emphiteusim pro tempore supradicto, nec eam de vestra potestate auferemus , aut tollere faciemus , et si vel Ego , vel mei successores canonice intrantes infringere presumpserimus , quingentos Bizantios vobis , vestrisque heredibus compositures esse obligamus, et pena soluta, hec emphiteutica concessio in sua firmitate permaneat.

Ego Tramundus S. Camerine Ecclesie Episcopus in hac Emphiteusi
pp manu subscripsi.

Ego Paganus Archipresbiter in hac convenientia consensi.
Ego Barato Primicerius huic scripto consensi.
Ego Bernardus Prior hoc scriptura confirmavi manu mea.
Ego Laurentius Presbiter consensi, & confirmavi manu mea.
Ego Johannes Presbiter in hac convenientia me subscripsi manu mea.
Ego Adelbertus Presbiter consensi , & confirmavi manu mea.
Scripsi Ego Albertus Notarius de mandato D. Episcopi.
Ego Guido de Maino rogatus Testis.
Ego Ranerius Judex interfui.
Ego Johannes del Valdo rogatas Testis.

NUM. VI. ANNO 1147.

Ex Arch. Colleg. S. Genesii.

Giovanni Abate di S. Maria di Fiastra fa una quietanza a Pietro Prevosto di S Pietro di Sanginesio per certi Terreni occupati extra Portam Capitis Castri.

IN Dei Nomine amen. Anno Domini 1147. die 28. exeunte mense Decembris. D. Corrado Rege Piissimo anno ejus Decimo, temporibus Frederici, & Guarnerii Dux, & Marchio Indictione x.

Ego quidem Domnus Joannes Dei gratia Sanctae Marie Claravallis de Flastra Abbas, cum Conventu ipsius Ecclesie, scilicet Dopño Girardo Priore, Dopño *Alberico de S Genesio*, Dopño Jentili, Dopño Lerevio, Dopño Puccio, Dopño Joanne, Dopño Jacobo, Dopño Philippo de Molliano, Dopño Petro de Campo Rotundo, Dopño Martinello, *Dopno Berardo de Giberti*, Dopño Joanne de Augubio, Dopño Scagno, *Dopno Nicolao de S Genesio*, & aliis pluribus Monachis presentibus, & consentionibus; facio finem perpetuam transactionem inrevocabilem, & refutationem inresolubilem vobis Dopno Petro Propesito Ecclesie Sancti Petri de Castro Sancti Genesii, vestrisq. Fratribus, & successoribus, ex precepto nobis facto, *Dopni Angeli, Dopni Giberti Abatis Rambonem, & Domni Todini S. Camerine Ecclesie Episcopi* laudator., & amicabilium compositorum a nobis, & nobis comuniter electorum de omni jure, & actione lite, controversia, & petitione quod, & quam habeo, vel habere spero nomine dicte Ecclesie Claravallis adversus vos, vestrosque fratres, & successores, & adversus dictum Prepositum S Petri de grancia Monasterii *Castri Insule* in setuaginta modiolis Terre arative in contrata Place a dictis compositoribus laudatis, arbitratis, & excepta Terra cum Olivis, quam Monasterio Claravallis reliquerunt, & in xx modiolos Terre arative per dictum Prepositum occupatos extra portam *Capitis Castri* cum Puteo quos aliquo tempore Ecclesia Sancti Pauli habuit, & tenuit ex relicto D. Aitrude, D. Guarnerii jugalis, prout arbitrari sunt, & laudaverunt vos retinere & habere pro Ecclesia Santi Petri in quibus a modiolis nobis preservatis ex alia terra, que est in *Castru Insule* per directum ad ulmos de S Maria inter Rivora, a II. via pergens per collinas usque in Rivora, a IIII. flumen Flastre magne, a vobis petebat ulterius non molestari de quibus omnibus facio pactum de non ulterius

petendo ; nec aliquid pro eis , per me, meosque Fratres ; & successores . . . . finem transactionem refutationem, & juris , & actionis cessionem firmam , & ratam in perpetuum habere per me meosque fratres , & successores tibi dicto proposito stipulanti tuisque fratribus & successoribus permuto , nec convenire vos facere per me vel per aliquem Potentem submissam , vel submittendam occasione istrumenti, emphyteosis antiq. habiti a predecessoribus vestris , vel aliqua alia occasione , vel exceptione renuntians Ecclesiastico & . . . . . privilegio , & legum , & canonum auxilio sub pena dupli dictorum modiorum stipulatorum in eodem loco, & supradicta reficere, & expensa promicto : Actum in Castro Sancti Genesii in trasanna Ecclesie Plebis prope Ulmos presentibus *D. Giberto Comite filio quondam Rainaldutii Comitis*, D. Rainaldo quondam Berardi de Brunforte Magistro Joanne Not. de Molliano, & Ansuigio Guadammii vocatis, & rogatis Testibus.

Ego Baroncellus Imperiali auctoritate Not. his omnibus interfui, & ut superius legitur mandato suprad.cti Abbatis S. Petri coram D. Todino Ven Episcopo Camerine Ecclesie , & D. Angelo Abate Rambonen. Iudicibus electis rogatus scribere scripsi.

Loco † signi.

NUM VII. ANNO 1166.

Ex Arch. August. S. Genesii.

Rinaldo di Gozzo del q Conte Rainaldo dona al Monastero di S. Croce dell' Avellana il Castellato di Barlano , e la Parocchia di S. Silverio.

IN Nomine D. Salvatoris ab Incarnatione D. N. 1166. Inditione IIII. Mense Novembris in Cristi Nomine . *Ego Rainaldus de Gozzo quondam Rainaldi Comitis* , & Mater mea *Altruda* , atque uxor mea *Verginia* , & filii mei *Attonus* , *Gibertus*, & *Guidarellus*, donamus , atque offerimus, et in perpetuum tradimus, et transactamus Ecclesie S. Crucis Heremitarum fontis Avellane, et Domño Morico Preposito, et Domño Joanni Priori ejusdem Heremi , ejusque subcessuris in perpetuum cum suis fratribus irrevocabiliter elargimur, et absque conditione juriis predicte Ecclesiæ Sanctæ Crucis libere, et absolute donandum, et submittendum totum , et integrum *Castellare de Barlano cum cortina sua* , quæ justa se habet, subscriptis finibus terminatum : A primo latere rigum currentem; A secundo la Lentoja; A tertio, et a quarto Filii de Acto Filii Petri. Si-

Simili modo donamus, & offerimus Ecclesiam Sancti Sirverii cum Parochia sua, cum omnibus suis dotibus, possessionibus & utilitatibus, salvo jure Domñi Todini Episcopi Camerinen. Hec omnia pro salute ammarum nostrarum, & parentum, Fratrum, & filiorum nostrorum, ita libera, & absoluta sicut scriptura est, donamus, & offerimus, ita ut liberam potestatem habeatis intrare, tenere, & possidere, & obligamus nos, nostrosque heredes hanc donationem, cartulamque guarentare, & defendere.

Ego Joannes Prior Heremitarum S. Crucis, promitto, & obligo me, meosque successores, quod nos absque licentia, & consensu tui Rainaldi, tuorumque Heredum aliis non dabbimus Castellare, & bona supradicta.

✠ Ego Suppo de Offredutio. ✠ Ego Tancredo de Juzzusio. ✠ Ego Rainutius Filius Joannis. ✠ Ego Atto Rodaldi. ✠ Ego Grimaldus Filius Petri Rogati Testes.

NUM. VIII. ANNO 1170.

Rinaldo di Gozzo dona a Carbone di Rondisio, e Ridolfo di Offredo Consoli di Sanginesio il Castello di Virgigno, e si fa Castellano di quella Terra.

IN Dei Nomine ab Incarnatione Domini sunt anni MCLXX. Factum hoc exeunte Januario per Indictionem tertiam Regnante Imperatore Federico, & Guarnerio Marchione. Ideoque Ego Rainaldus Gozzi propria bona mea voluntate hodierna die per me, meosque heredes vobis Carboni Randisii, & Rodulpho Offredi consulibus Sancti Genesii curatorio nomine pro toto comuni Sancti Genesii do, trado, atque concedo totum castrum Vergigni cum curte, & sinaita, & cum omnibus his, que ad dictum castrum pertinent, vel pertinere debent. Fines tales sunt; ab uno latere Neretus, & pergit ad castrum Alliani, & vadit ad castrum Sancti Genesii, & pergit ad castrum Ripe, & reveritur in prima sinaita, & curte infra istos fines, & sinaitas, do, & concedo vobis consulibus Sancti Ginesii pro toto comuni dictum castrum Virgigni cum sua sinaita, & curte, & hominibus ad habitandum tenendum, & possidendum, & quid quid vobis placuerit faciendum tamquam de vestro proprio faciendum per cartulam proprietatis pro pretio centum, & quinquaginta librarum Raven. & Anconit. de quo pretiostat bene esse solutum dico, & constituo me a vobis precario possidere, & vestro nomine stare donec cor-

corporaliter intraveritis in possessionem, & do vobis legitimam potestatem intranti in possessione vestra auctoritate, qua hora volueritis; tamen excipio Ego Rainaldus Gozzonis servitia habitalia, & plane usualia cunctorum hominum Vergigni, que reservo in me, & vobis non dabo. E converso promictimus dictus Carbo, & Rodulphus consules Sancti Genesii pro toto comuni dicti castri vobis Rainaldo dicto, & tuis heredibus prius quam dictum castrum Vergigni fuerit dirutum, & deguastatum, & vos, & vestros hæredes eritis ad castrum Sancti Genesii ad habitandum cum hominibus castri Vergigni, dabimus vobis dicto Rainaldo unam bonam Domum muratam, & de Terris, & Vineis dabimus vobis. Item hominibus Vergigni unicuique dabimus unum Casarenum, & vos, & vestros heredes salvare, & guardare, vestrasque personas, & vestras res bene, & honorifice secundum quod *Albertus de Rago*, & *filii Ascari de Castro Vallium*.

Item promitto Ego dictus Rainaldus per me, & meos heredes vobis Dominis Consulibus Sancti Genesii quod quocumque tempore homines Sancti Genesii quod voluerint devastare, & destruere castrum Vergigni, & ducere habitatores dicti castri ad habitandum ad castrum Sancti Genesii, ad eorum voluntatem absque ulla contradictione. Deinde post quam dictum castrum erit destructum, & deguastatum, in eternum non reconciliare, nec consentire aliis reconciliari, renunptians in hoc contractu fori privilegio, et omni legum auxilio humanarum, divinarumque coherendo rei vel persone, et omni exceptione, et solutione pretii, & decretorum suffragiis, que predicta omnia, et prenotata, et suprascripta promicto Ego dictus Rainaldus per me, meosque heredes vobis dictis Consulibus Sancti Genesii pro toto comuni dicti castri semper firma tenere, et non contravenire, neque per cartam anteriorem, neque posteriorem, neque per cartam rogatam, immo semper stare, & semper defendere ab omni persona hominum, que omnia si non fecero, aut facere non potero Centum Marcas puri Argenti nomine pene vobis dare promitto, pena soluta vel non soluta contractum esse firmum Et hoc factum fuit apud castrum Sancti Genesii. Scripsi Ego Laurentius. Ego Albertucius Grimaldi. Ego Petrus Bononis. Ego Actus Baronis Ego Berardus Bambutii. Ego Albertus Actus Rainonis in ista carta Testes sunt rogati. Ego Gentilis hanc cartam transcripsi.

Loco ✠ Signi.

NUM.

NUM. IX. ANNO 1171.

Pietro di Barongello dona un Casareno al Pievano di Sanginesio, e si obbliga di pagare ogni anno un denaro di Errigo nella festa del Santo.

IN Dei nomine breve recordationis de quelle pacto, e convenientia, e confirmatione facta est inter nos Petri Filios Baroncelli ad petitionem specialiter quam preordinatum a Plebano de Beatum Sanctum Genesium, quam de lege nostra attendere voluerit obligo me in te, Petro presbyter, Plebano de Sancto Genesium de isto Casarino, quem *ab eo* in Monte S. Genesii per me, vel pro meis hæredis ad tuisque successoribus, omnibus agnis Festivitas Sancti Genesii uno denario de Errigo ab una, ed erram in censu, et si in ista Festa impediatur dare ab etiam expectatione uno mense post assumpt. termino non dederit, veniat in pena XII denariis de Errigo in ipsa Ecclesia, et post pena composita, istu breve firmu, et stabile permaneat. Anno 1171 et factum est in mense Septembris pro Indict IIII Regnante Federico Imperatore, et Guarneri Marchione. Et super scriptum scripsit Ego Petrus Notarius, qui de istu breve rogatus. Ego Gibertus Canonicus de Plebehis interfuit. Ego Acto Diacons consensi. Ego Burgarellus Mansionarius. Ego quidem Guidus presbiter, et Morico Picarelli Decanus hanc cartulam fieri rogavi.

Loco ✠ Signi.

NUM. X. ANNO 1174.

Ex Arch. August. S. Genesii.

Ranucio, e Attone di Gozzo donano all' Eremo di S. Croce alcuni terreni, e il gius nella Chiesa di S. Silverio.

IN Dei Nomine amen. A. D. MCLXXIV. mense Novembris Nobis Rainutio, et Acto de Gozzo cum fratribus, seu nepotibus nostris tradimus, et concedimus tibi Domno Morico, et sociis tuis ad S. Crucis Heremit Fontis Avellane res nostras que nobis obvenerunt de parentibus nostris, vel de Domo, idest Terra in Fundo *Barlano* ab eo fine, a capite, et a pede Terra ejusdem Ecclesie, et quid quid juris possidemus in Ecclesia S. Silverii, salvo jure Domni Acceptantis D. Joannis Epi-

Episcopi Camerin., et hec omnia pro salute animarum nostrarum, et Nepotum nostrorum; Et a vobis recepimus CVII solidos, de quibus quietamus vos, et vestros subcessores. Ego Rainaldus, et Berardus Caresii, et Nicola Manzoni Rogati Testes. Ego Acto Not. scripsi, et complevi.

NUM. XI. ANNO 1190.

Il detto Rinaldo di Gozzo cede altri beni al Monastero dell' Avellana.

IN Nomine D. Ego quidem Ranaldus q. Gozzoni q Rainaldi filius consentientibus Filii mei Attone, Giberto, et Guido, cogitante me de Dei omnipot. misericordia retributionem peccatorum meorum, meorumque Parentum de die illa ventura Judicii, ut a D. meream recipere mercedem dono, et trado Heremit. S Crucis Fontis Avellane, et tibi D. Bernardo Rectori Ecclesie *Barlani* totam Terram, quam nos habemus infra curte Virgigni in fundo voc *Barlani* cum omnibus, que supra se, vel infra se habuerunt, et habent fines ab omnibus lateribus, via, et rigo la Lentoja. Ego Ranaldus et Filii mei promittimus tibi Bernardo Rectori, et successoribus tuis stare, defensare, et manutenere in perpetuum. Testes autem interfuere rogati Rainutio, et Petri de Zaino, et Petri Tortolini, et Acto D Guarnerii Presbiter, et Leto in anno MCXC. Indict. nona, mense Martii, et regnante D Herrico Rege, et Marchione, Ego autem Aczolinus interfui rogatus Notarius, scripsi, et confeci.

NUM. XII. ANNO 1194.

Gualtiero d' Abbracciamonte si fa Castellano di Sanginesio, e cede alcuni suoi Vassalli di Calvmiano, Pieve S. Andrea, e di Brugiano.

IN Dei Nomine A. D. MCXCIV. decimo Kal. Junii Regnante Gottebaldo Marchione. Paginam Recordationis, atque obligationis, et traditionis, quam facio *Gualterius* Ego fil quondam *Abbracciamonti* vobis Consulibus S Genesii, scilicet *Gentili*, et Nicolao, qui pro Comuni vestro recipitis, do, trado, et concedo homines, quos habeo in Curia Calviniani, atque Plebis S. Andree octo familias Hominum Adamuccium Adami, Franconem, ejusque Fratrem Ugolinum, et Petrum Rainutii, et Guarnerium Munaldi, et Baroncellum, et Rainutium filios Franconis

nis, et Petrum Actonis Franconis; ejusque fratrem Albertum, et Albertum Fulconii, et Berardum Tancredi. Cunctos supradictos penitus universos, quos illuc habeo, do, trado, et concedo, quod sint Castellani castri S Genesii, ut alii, quos habeo in *Brusiano* ad utendum, ad precipiendum, veluti alii, qui sub vestro adsunt Regimine. Dupliciter autem Ego Gualterius debeo esse Castellanus predicti castri, et domum illuc agere debeo, et taliter tempore guerre habitare debeo, quam si guerram non habeo, usque ad expletionem guerre predicti castri vobiscum, in quibus possum ad tuendum vestra, et nostra esse teneor, et si guerram non habebitis ad sensum Consulum habitare debeo, et precepta, et dicta Consulum tenere, et agere debeo, veluti *Albertus Raghi*, et *Gibertus Ascari*, et alii Nobiles vestri, et nostri Castri, et guerram alicui sine Consulum licentia, et consilio minime debeo. Et si cum aliis ad vestram, et si extra castrum ad meam consistere teneor expensam, et si aliquam amissionem, veluti mos, est in guerra habere infra castrum, vestra comunitas non restituere debet. Et si nos ad castrum Urbisalie veniremus infra castrum ad vestram expensam, et restitutionem permanere debemus, sin autem extra, ad nostram. Insuper, ut hec melius in lumine sint expressa, si venirem Ego Gualterius cum aliquo agmine, quod non esset mee domus extra vestram, predictum agmen ad meam expensam existere debet, et e converso. Carabius Barboni Ravisii, et Dominicus Berarducci, et Rainaldus Alberti Rainonis, et Guglielmus Petri Follis, et Acto Rainonis Johannis, in hujus rei cartha sunt Testes. Scripsi predicta Bernardus rogatus ab ipsis.

NUM. XIII. ANNO 1199.

Marqualdo d' Anninuvilir Duca di Ravenna, e Marchese della Marca Anconitana dona a Gualtiero figlio del Marchese Guarniero i Castelli di Sanginesio, di Pieca, di Monte Franco, e la Chiesa di S. Maria de Storaco.

IN Nomine Domini. Marcualdus Imperii Siniscalcus, Dux Ravenne, Marchio Ancone, et Mulisii. Dignum est satis, et rationi consonum, ut fidelibus, et bene promerentibus tanto magis beneficiorum exhibitione largiflua, quanto pleniori fidelitas, costantia eorum obsequia nobis prestita percipimus fructuosa, et alios exemplorum talium consideratione perspicua confidimus ad nostra servitia ferventer accedere, et devotione,

nis persistentia nobis incessanter apparere fecundos. Itaque noveritis universorum tam presens etas, quam successiva posteritas, quod nos attendentes fidem, & devota servitia, que dilectus fidelis noster Gualterius Charnerii Marchionis quondam filius nobis actenus prestitit eum sinceritate, & indesinenter prestare conatur, concedimus, damus, & confirmamus ei, & suis Heredibus perpetuo in rectum, & legale Feudum castrum S. Genesii, & castrum Piece, castrum Montis Francorum, & Ecclesiam S. Marie de Storacho, videlicet cum Ecclesiis, Hominibus, Terris cultis, & incultis, silvis, pascuis . . . . aque, & aquarum decursibus, molendinis, & omnibus, que ad predicta castra, & Ecclesias pertinent, & pertinere debent. Nec non concedentes, & confirmantes predicto fideli nostro, & suis Heredibus in perpetuum omni jure nostro, sic ut ad nos pertinent libere transferimus in rectum Feudum, sic plenarium dictum est. Statuimus igitur, & firmiter sancimus, quod nulla omnino persona magna, vel parva, Ecclesiastica, vel secularis huic nostre donationi, & confirmationi aliquo modo contrario venire presumat quod si quis facere attentaverit, vel modo quolibet predictam nostram donationem violare, & molle . . . . presumpserit, centum librarum puri auri pro pena sue temeritatis incurrat, dimidium earum Camere nostre, & reliquum injuriam passis competat, prefata nostra donatione nihilominus permansura perpetua, firma, & inviolabili. In reique perpetue roborationem presentem paginam scripti, & nostro sigillo jussimus communiri. Hujus rei testes sunt Comes Senogallensis, & Callensis, Gotibaldus, Bernardus Frater, Engalardus Bertani de Ancto Villa, Arnoldus Siniscalcus noster, ylanus Scriba noster, Gottibaldus de Viantach, Fildelmidus Ramengarius Marescalcus noster, Jacobus Lornani, Accursius de Appontato, Gentilis de Petino, Raimundus de Amsfostr, & alii quam plures. Acta sunt hec in obsidione Ripetransonis anno Dominice Incarnationis MCXCIX Indictione I. quarto kalendas Septembris Regnante Domino Philippo Illustrissimo Rege Romanorum regni ejus anno primo felicissimo.

NUM.

NUM. XIV. ANNO 1201.

Gentile, Gualtiero, e Guarniero del q. Prontoguerra si fanno Castellani di S. Ginesio, e convengono varj patti co' Consoli di quel Castello, e spezialmente la concessione di XII. Modioli di Terreno in fundo, qui dicitur CASTRO.

IN Dei Nomine amen. Anni ab ejusdem Incarnatione sunt MCCI. Indictione IV. Imperatore nullo existente. Nono Kal. Junii in Castro S. Genesii. Nos quidem *Gentilis*, *Gualterius*, & *Guarnerius* filii q. Prontoguerre propria nostra bona voluntate vobis *Munaldo*, *Baroncello*, & *Berardo* Consulibus de S. Genesio, & etiam omnibus ejusdem Castelli promictimus per duos menses tempore pacis unus nostrum habitare in castro S. Genesii annuatim; tempore vero guerre unus nostrum usque ad guerram finitam in dicto castello teneatur habitare. Insuper nos supradicti Filii Prontoguerre vobis omnibus de S. Genesio promictimus guerram, & injuriam facere totis viribus omnibus vestris inimicis pro vestra ratione petenda, & defendenda. Exceptamus Comites S. Angeli, Berardum Lauri, & Seniorem, vel Dominos Colmurani, si lisciam, rationem, vel jura a vobis omnibus S. Genesii petierint, vel defendere voluerint, contra quos auxilium, & consilium predicta facientes dare non promictimus, neque nos obligamus. Insuper Nos filii Prontoguerre vobis omnibus de S. Jenesio promictimus, quod unum Agrum sexaginta modiorum intra Sinaitam castri de S. Jenesio, & Sinaitam de castellare nostro Riparum libere exhibere, & in appassu vestro describere faciemus, cujus Agri fructus in castrum S. Genesii promictimus annuatim adsportare. E converso nos Consules, & Omines S. Jenesii, communi consensu, & voluntate omnium Ominum de S. Jenesio vobis Filiis Prontoguerre per stipulationem XII. Modiolos Terre in fundo, qui dicitur *Castro*, juxta castrum S. Genesii dare promictimus. Insuper quadraginta somas, vel sarcinas vini per duos annos vobis Filiis Prontoguerre nos omnes de S Jenesio dare promictimus. Insuper nos predicti vobis jam dictis unam domum in contrata *Capitis Castri*, que fuit olim d. *Acceptantis*, recol. mem. *Episcopi Camerine Ecclesie civis nostri*, dare promictimus, prout revera nos Omines de S. Jenesio, & Consules communi consensu, & voluntate tradimus, & concedimus. Insuper vobis filiis Prontoguerre per stipulationem omnia vestra Castella, omnes vestras Villas, omnes vestras Possessiones, omnia vestra jura, & etiam omnia, que habetis, & tene-

tis, vel quod ad vos pertinet, vel pertinere debet, manutenere, defendere, & guarentare, etiam faciendo guerram, modis omnibus, quibus potuerimus, promictimus. Insuper nos filii Prontoguerre vobis omnibus de S. Genesio omnes injurias, omnes rapinas, omnia dapna, omnia maleficia, que nobis filiis Prontoguerre, nostrisque Vassallis vos Omines S. Jenesii, vel alii pro vobis dedistis, vel fecistis, dederunt, vel fecere. E converso nos omnes S. Jenesii, & Consules ejusdem castelli, comuni consensu, & voluntate, omnes injurias, rapinas, damna, & maleficia vobis Filiis Prontoguerre, spontanea voluntate quietamus, refutamus, & remictimus, que vos, vel alii pro vobis, nobis omnibus de S. Jenesio dedistis, vel fecistis, dederunt, vel fecerunt. Insuper ab omni obligatione, contractu, & promissione, si que, vel si qua nobis omnibus de S. Genesio, vos filii Prontoguerre olim fecistis, vel promisistis, vos dissolvimus, & ralassamus, ita ut non teneamini; Et heç omnia suprascripta nos Omines S. Jenesii, & Consules ejusdem Castelli vobis filiis Prontoguerre promictimus per stipulationem firma, & rata observare, que omnia si in totum, vel in parte nos Omines S Genesii corrumperemus, vel observare nollemus, vel non possemus, vel contra aliquod predictorum veniremus, nomine pene nos Omines S. Jenesii, & Consules vobis Filiis Prontoguerre, vestrisque Eredibus, per nos, nostrosque Eredes C. Marchas argenti dare promictimus. E converso Nos filii Prontoguerre vobis Consulibus, & Ominibus de S. Jenesio propria nostra bona voluntate per stipulationem promictimus omnia predicta firma, & rata observare, que omnia, si in totum, vel in parte nollemus observare, vel non possemus, vel contra aliquod predictorum veniremus, nomine pene C Marchas argenti vobis Ominibus, & Consulibus de S. Jenesio nos filii Prontoguerre dare promictimus, & pena data, & soluta, omnia suprascripta semper firma permaneant. Item nos filii Prontoguerre vobis Ominibus & Consulibus de S Jenesio C Marchas argenti, nomine pene dare promictimus, si aliquis nostrorum Eredum conditiones, quas convenimus, noluerit attendere, seu observare. Rambaldus Carpignani, Guidarellus q Rainaldi, Munaldus Offredutii de Montenereto, & Gibertus ejus frater testes rogati fuerunt. Ego Aczolinus Notarius scripsi, & complevi.

NUM.

NUM XV. ANNO 1213.

Concordia fra Bonifazio, e Fratelli Paganelli, Giberto di Gio Giberti, Guidarello, e Nipoti di Virgigno da una parte, ed Attone Vescovo di Camerino dall' altra sopra l' eredità di Accettante Giberti Vescovo di Camerino.

IN Dei Nomine. Amen. Anni Domini sunt MCCXII. regnante Oddone Imperatore facta est in die undecima Septembris Indictions prima, & in Trasanna Ecclesie Plebis castri S. Genesii presentibus D. Gentile D. Prontoguerra, D. Sinibaldo D. Geremie, D. Fidesmido de Molliano, & aliis testibus. De lite, & controversia, que vertebatur inter D Bonifatium, D Petrum, D. Gualterium filios q D. Paganelli, & D. Gibertum D Johannis q. D. Giberti, D. Guidarellum D. Rainaldi q D. Gozzo, & Jacobum, & Corradum D Actonis D. Rainaldi uti heredes bo: me: D. Acceptantis, filii dicti q. D. Johannis, Episcopi Camerinensis ex una, & D. Actonem Camerinensem Episcopum ex altera super bonis, & rebus, quas D. Bonifatius, & Fratres, D. Gibertus, et D Guidarellus, et Nepotes pro indiviso possident, & habent infra comitato Camerino, & Curiam S. Genesii, vocat. *la Spina d' Agliano* infra hos fines: primo latere Manso Actonis Berge, secundo latere Castellare de Barlano, tertio Ecclesia S. Crucis, & a pede Lentoggia pro Mensura Mod. ccxxx., vel amplius, & super Ecclesia, & Parochia S. Silverii in qua dicti Consortes habent sextam partem; Petebat namque dictus D. Acto Episcopus quartam partem dicte Terre pro Ecclesia Camerinense, & decimas, & mortuaria Ecclesie S Silverii. Ex adverso defendebant se dicti D. Bonifatius, & Fratres, D. Gibertus, & D. Guidarellus, & Nepotes, quod non debebant restituere partem bo. me: Acceptantis vigore privilegiis, chartis, quietationibus, & refutationibus, quas ipsis fecerat dictus D. Acceptantes do consensu suorum primatum, & clericorum. Item opponebat dictus D. Gibertus, quod ipse D. Acceptantes promiserat centum libras Lucenses pro dote D Thomassutie comunis sororis, et uxoris D Rainaldi de Monteviridi, & ducentas libras legaverat D. Ricchilde D. Gualterii q D. Prontoguerra uxoris dicti D Giberti, & quod mortuus fuerit sine solutione dictarum promissionum. Item opponebant dictus D. Bonifatius, & Fratres, & D. Guidarellus, & Nepotes esse creditores majoris summe ipsi D. Acceptanti bo: me: mutuat. tempore sui itineris ad D. Apostolicum; & quod decima, & mortuaria

Ecclesie S. Silverii percepta fuerunt a conventu Monachorum Heremitarum S. Crucis Fontis Avellane vigore concessionis dictis Heremitis jam facte de consensu Episcopi Camerinen. per q. Rainaldum D Gozzo, & alios consortes, ut constare dicebant manu Aczolini, & Actonis Notar. ideoque dictus D. Acto Episcopus tanquam bonus Pastor, & Frater ad tollendas rixas, & controversias, renuptians in hoc facto omni legum auxilio, & decretorum, & privilegio clericorum, & eis, que introducta sunt de jure, & consuetudine, recepit in numerata pecunia quinquaginta libras Lucenses, et cum voluntate D. Rainaldi Pontis Archidiaconi renumptiavit, et refutavit omnibus actionibus, petitionibus supra nominatis, quas Ecclesia Camerinense habere poterat contra dictos Heredes, et consortes, et perpetuum silentium imposuit. Quot quidem si supradicta non observaverit D Acto Episcopus, et ejus successores hanc quietationem, et refutationem revocare, aut corrumpere presumpserint, per stipulationem penam C librarum persolvere teneantur, et post soluta pena, hec cartula transactionis sit firma in perpetuum. Signum manibus, et consensu D Actonis, et Rainaldi Archidiaconi. Ego quidem Albricus Judex D. Marchionis hanc transactionem rogatus a partibus scripsi, et publicavi.

NUM. XVI. ANNO 1213.

Rinaldo di Simone si fa Castellano di Sanginesio, e si assoggetta al comando de' Consoli.

IN Nomine Domini. Amen. Anni Domini sunt MCCXIII. Indictione prima, regnante Oddone Imperatore, mense Februarii; Castro S Genesii factum est hoc ante Ecclesiam S Genesii.

Ego quidem Henricus Sancti Genesii predicti castri, una cum Massario ordinato, mancino nomine, et comune voluntatis universis consiliariis prefati castri per nos nostrosq subcessores, et heredes, vobis Rainaldo Simeonis, vestrisque Heredibus; nomine comunantie prefati castri damus, tradimus, atque concedimus jure proprietatis, & possexione mictimus, videlicet decimo modio Terre in Camerino, in curia S Genesii, in fundo Cupi, latera cujus sunt hec, a tribus lateribus est via, que pergit in Flastrella, & a quarto possidet D. Benevenutus, & Filii Uffredutii, & Rainaldus Sancti Angeli infra istas fines, & Sinaitas damus, & concedimus vobis dictam Terram cum omnibus, que super se, vel infra se habent per carthulam proprietatis, ut deinde habeatis, teneatis,

&

& possideatis, & usufruamini, prout vestra erit voluntas. Quam dationem, & transactionem promictimus pro nobis, nostrisque Heredibus, & subcessoribus, qui pro tempore erunt in regimine castri Sancti Genesii, & pro toto comuni in pace conservare, & in jure defendere ab omni persona Hominum. Que omnia si non fecerimus, aut facere noluerimus, in totum, vel in parte corrumpere, aut frangere tentaverimus per nos, vel per nostros subcessores, aut per alios Homines ducentas libras hoc nomine pene vobis dare promictimus, pæna data, & soluta, hæc omnia firma sint semper. E converso promicto ego Rainaldus Simeonis per me, meosque Heredes, vobis Domino Henrico prædicti Sancti Genesii, & Massario dicto, & Consiliariis præfati castri, nomine comunantie, & pro toto comune adjuvare, & manutenere, & defendere Homines Sancti Genesii ubicumque invenero, pro ut potuero in personis, & rebus bo e fidei sine fraude, & promicto habitare in castro Sancti Genesii per guerram ad sensum, & preceptum *Consulum*, vel presentis, & de comuni consilio, qui pro tempore erint in regimine predicti castri, & si per guerram non possem ego, vel meos Heredes habitare vobiscum, dabo vobis unum Militem bene armatum Equibus, & armis, ut valeat se preliari ad meum expendium, & promicto fructus Terræ, quam habeo, & habebo in hoc castro, recondere in ipso, & comedere, & habitare modo prædicto, & promicto per Sacramentum, quod non facio parti vestre, omni tempore obedire consulum, vel parti, aut constabilium, qui pro tempore erint in regimine præfati castri; hæc omnia prædicta, & prænominata, vel non prenominata promicto, ego prænominatus Rainaldus per me, meosque Heredes vobis Domino Henrico dicto, & Massario, & consiliariis nomine vestre comunantie, & pro toto comuni habere ratam, & firmam, & irrevocabilem tenere omni tempore, quæ omnia si non fecerimus, aut facere noluerimus totum, vel in parte corrumpere tentaverimus, ducentas libras hoc nomine pœnæ vobis dare promictimus, pœna data, & soluta, hæc omnia firma sint semper.

Berardus de Madio Guidallarme, & Baroncellus Borsecini testes interfuerunt, & Moricus Cerreti, & Cambo Magistri investitor. Scripsi Ego Petrus Notarius.

Loco † signi.

NUM.

NUM. XVII. ANNO 1220.

Ex Arch. Colleg. S. Genesii.

Carbone de Alfarda dona certi Terreni all' Ospedale eretto nel Piano di Brugiano.

In Dei Nomine. Amen. Anni sunt MCCXX. tempore Honorii PP. III. & Regis Frederici, et Mense Junii et indict. VIII et in pede plani Brusiani ubi dicitur crux actum est hoc. Ego quidem Carbo de Alfarda propria mea voluntate do, trado, et ad perpetuitatem concedo duo staria terre cum omni quod intra se habet tibi fratri Thome recipienti procuratorio nomine Sancti Spiritus pro ospitale quod est inceptum in pede predicti plani fines dicte Terre sunt hec a primo latere possident filii q. Offredi, a II. predictus Carbo, et a III. via, si a lieque fines sunt, infra hos fines ego dictus Carbo do, trado, atque concedo II. staria terre quam habeo in curia castri S. Genesii in fundo Varuncelli tibi predicto fratri Thome et tuis successoribus dicti ospitalis quam dationem, et concessionem ego dictus Carbo promitto tibi fratri Thome et tuis successoribus semper firmam, et ratam habere, et ab omni homine rationabiliter stare, et defendere in judicio, et extra, et d. terra ego d. Carbo pro anima mea meorumque parentum in d. ospitale dedi, concessi jure, et libere, et solute D. Iohannes, D. Giberti q D Iohannis D. Guidus Plebanus de Plebe S. Genesii D. Bonifatius D. Munaldi de premissis vocati sunt testes.

Ego Benvenutus Not. manu mea scripsi rogatus.

NUM. XVIII. ANNO 1226.

Giovanni, e Gentile Giberti dal Castel delle Valli col consenso del dottor Pietro, Offreduccio, e Pierina loro fratello, e sorella donano diversi loro beni, che avevano in detto Castello nella Villa di Celle, e nel Castello dell' Isola alla Comunità di Sanginesio.

In Dei Nomine. Amen. Anni Domini sunt MCCXXVI. tempore Friderici Imperatoris Indict. decima quarta mense Julii in castro S Genesii actum est hoc. Nos quidem Johannes et Gentilis q. D. Giberti de

Castro Vallium, de consensu etiam, et voluntate Magistri Petri Fratris nostri, et Offreduccine, et Pierine sororum nostrarum ad proprietatem concedimus tibi Compagnono D Rubei sindico communis dicti castri procuratorio nomine dicti communis omnia bona nostra mobilia, & immobilia, *quæ habemus in Curia dicti Castri*, scilicet domus, terras, vineas, silvas cum omnibus adnexis, & connexis, cursibus aquarum &c. in villa Celle, & castro Insule, ubicumque inventa sunt, & inveniri possunt quia tu nomine dicti castri S. Genesii promisisti nobis dono dare unam domum bene accomodatam in dicto Castro in contrata Capitis castri, que fuit olim *Ascari*, & *Rigi* Majorum nostrorum, & *Giberti* Canonici de Plebe q. *Comitis Berardi* eorum Fratris, & tres Modiolos terre culte, qui fuerunt Ridulfi D. Actonis, & alium Modiolum terre olim D Alberti D. Varani, & alium Modiolum terre vineate, quæ fuit Rosanæ, sicuti in istrumento contineri debet; & quia nomine ut supra promisisti mihi Johanni Potestariam castri S. Genesi pro uno anno cum honoribus, & salario, promictentes esse castellanos dicti castri S. Genesii, & numquam excastellare, neque ire in castro Tolentini ad incastellandum, ut in nostro instrumento continetur, & si ullo umquam tempore iverimus ad castrum Tolentini causa habitandi in eo, solvere debeamus penam in dicto instrumento contentam. Corradus D. Munaldi, Maxius D. Berardi, Jacobus Bonihominis hujus rei testes fuere in presentia D. Paganelli de Montebodio Potestatis dicti castri S. Genesii. Ego Benvenutus Johannis Not. manu mea scripsi rogatus ab ipsis.

NUM. XIX. ANNO 1228.

Concordia fra Gualtiero Abbracciamonti d' Urbisaglia da una parte, e lo Sindaco di Sanginesio dall' altra sopra la distruzione del castello di Brugiano.

In Nomine Christi anni ejusdem sunt MCCXXVIII. decima die Februarii Indictione prima.

Ego Gualterius Abbracciamontis de Urbisalia proprio motu, & sponte promitto tibi Grimaldo sindaco castri S. Genesii deinceps esse Castellanum, & habitatorem S. Genesii, & obedire Rectoribus, qui pro tempore erint in Regimine dicti castri, & salvare, & custodire bona fine, sine fraude, atque non consentire alicui offendenti Hominibus S Genesii, in personis, & rebus, & non tentare, neque consentire offensionem, vel offensas contra Homines dicti castri. Verum, si sciam, conturbabo,

&

& si non possem turbare, vel impedire offensas, aut offensas tentantes, quam citius potero, notum faciam, aut fieri faciam notum Rectori, qui pro tempore erit in dicto castro, vel consilio ipsius, aut singulari, cui fieret, aut tractaretur, & facere guerram, & pacem cum quibus vos facietis, & habebitis pacem, & guerram, et hæc omnia prædicta promitto tibi stipulanti, nomine comunis, & Universitatis præfati castri. Item quieto, & remitto tibi recipienti nomine dicti comunis, & universitatis quidquid possem dicere, aut petere contra comunem Sancti Genesii, sive universitatem, aut contra singulos habitatores predicti castri, occasione destructionis Brusiani, & incolatus, & incolarum ipsius habitantium in præfato castro, concedens, eos esse vestros Habitatores, & pertinentias Brusiani esse de pertinentiis castri Sanctigenesii, remittendo, renunciando, faciens pactum de non petendo, & non movendo litem, occasione Brusiani, & destructionis ejus, & incolarum, & senatæ ipsius & omnes offensæ, quas hactenus vos, vestrisque Antecessoris, mihi, meisve Antecessoribus fecistis, aut factæ sunt.

Quæ omnia per me, meosque Hæredes vobis, pro vobis, & universitate prænominata, & vestris Successoribus firma tenere, ac observare, & non contravenire sub pæna centum marcarum argenti, pro singulis capitibus insolidum committenda, et exigenda promitto. Quæ soluta pro aliqua, vel singula capitula, omnia præscripta singulariter, et universaliter firma existant, et hæc ideo promisi, quia tu, et vos promisistis mihi domum, quam habuit in castro Sanctigenesii Præpositus de Pleca, et vel similem ejus per latitudinem, et altitudinem, *tres modiolos* intus terram, et vineam juxta vineam meam sub saxo, et quinque Modiolos ad Passananum, juxta aliam meam vineam, et inter duos, vel loca mea, idest a capite campi mei de Brusiano, de Plano, et juxta campum meum de via in viam ad collem, facta compensatione inter prædicta loca xl. Modiolorum. Hoc actum est in comitatu Camerini in pertinentia Sanctigenesii, in planitie Flastre, presentibus testibus ad hoc vocatis Munaldo Dominæ Gasdiæ, Meliorato Baligano, Rainaldo Personæ Judice, Andrea de Culmurano, Gentile Morici.

Ego Gentilis Pandulphi judex, et Notarius Domini PP. his præsens interfui, rogatus scripsi, et in publicam formam redegi.

Loco ✠ Signi.

NUM.

NUM. XX. ANNO 1229.

Rinaldo Duca di Spoleto, e Vicario Imperiale nella Marca per la fedeltà, e devozione de' Genesini verso l' Imperatore Federigo II., e pe' rilevanti servigi a lui prestati conferma loro gli acquisti fatti da Guidarello, Giacomo di Atto, e da altri, che qui si nominano, ne' Castelli di Virgigno, e Villacelle, ed annulla la sentenza data da Alatrino Legato Pontificio nella causa colla comunità di Tolentino.

RAynaldus Dei, & Imperiali gratia Dux Spoleti, & Imperialis Marchiæ Legatus. Si Fidelibus Imperii retributio redditur juxta votum, salubriter in hoc consulitur præfectibus, utrorumque quantum eo fortius virtus roboratur Imperii, quo clementius Fidelium ejus utilitatibus providetur. Inde est, quod nos attendentes fidei puritatem, & devotionem sinceram, quam universitas hominum Sanctigenesii ad Dominum nostrum Serenissimum Imperatorem habere noscuntur, attendentes quoque fidelia satis, & accepta servitii, quæ tibi, & Imperio exhibuerunt hactenus, & de bono in melius exhibere potuerunt gratiora, Imperiali nobis auctoritate commissa concedimus eis in perpetuum, ut omnem acquisitionem quamcumque fecerunt quovis titulo a Guidarello, Jacobo Atti, & Corrado de castro Virginii cum omnibus senaita, & possessionibus ejus, & a Palniano Ascari, *Gilberto de Valle*, *Angelo Fratre Abate Ralbonense de Castro Plecæ*, *Castro Insulæ*, *& Villacellæ*, & de omnibus aliis possessionibus tam a prædictis Viris, quam ab aliis acquisitis, sicuti in ipsorum Instrumentis dignoscitur contineri. Concedimus insuper, ut sententiam latam, vel arbitrium ab Alatrino Legato Papali, aut ab ejus Delegato contra eos de causa, quam habuerunt cum comunitate Tolentini, vel aliis rebus de cætero habeatur irrita, & inanis. Ad hujus itaque Indulti beneficii memoriam, & stabilem firmitatem præsens privilegium per manus Guillemi de Capua Imperialis Aulæ Notarii scribi, & sigillo nostro jussimus communiri. Anno, Mense, & Indictione subscriptis.

Datum apud Montem Sanctæ Mariæ in Georgio anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo nono, mense Januarii, secundæ Indictionis, Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Jerusalem, & Siciliæ Rege gloriosissimo, anno Imperii ejus nono, Regni Jerusalem quarto, & Regni Siciliæ tricesimo primo feliciter. Amen.

Loco ✠ vestigii Sigilli Imperialis.

NUM. XXI. ANNO 1247.

Concordia fra Fidesmido di Mogliano da una parte, e Balignano, Corrado, e Giberto di Gio. Giberti sopra il Poggio di S. Costanzo.

IN Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis amen. Anno Domini MCCXXXXVII. die quinta, exeunte mense Maii. Quinta Indictione Frederico Romano Imperio imperante. Actum ante Sanctum Genesium præsentibus DD. Gentile, de Petriolo, Domino..... de Monte Testico, Paganugo de Massa, Dño *Juberto de Valle*, *Trasmundo ejusdem fratre*, Domino Leone de Podio Testibus de his vocatis, & rogatis.

Lite, questione, & discordia suborta inter Dominum Fidesmidum de Molliano ex una parte, & *D. Balignanum*, *Corradum*, *& Gibertum q. Joannis* ex altera, occasione castri Podii S. Costantii, vel *Cacalasse*, seu alterius vocabuli, & curte ipsius castri tenimentorum, Vassallorum habitantium in dicto castro, & curia ipsius, & possessionum omnium ipsius castri, quod positum est juxta hos fines a capite Strada Vecla, que venit ad Quercum Petri Bonelli, & pergit ad locum, ubi sedit domus Grañus, & vadit ante Ecclesiam Sancti Costantii, & pergit ad rivum, qui vocatur Fons, sive vadit in salinum. Ad talem transactionem, & concordiam perveniunt videlicet, quod dictus D. Fidesmidus jure proprio, & in perpetuum per se, suosque Heredes, & Successores vendidit, & tradidit prædictis *D. Balignano Corrado*, *& Giberto q. Joannis* recipientibus pro eis, eorumque Hæredibus, & filiis, & successoribus per dictum castrum Podii Sancti Costantii, seu Cecalasse cum tota curia ipsius castri possessionibus, & vassallis in dicto castro, & curia ipsius habitantibus, cum introitibus, & exitibus suis usque in vias publicas cum omni jure, usu, seu requisitis in dicto castro, curia, & districtu ipsius competenti, & competituro ad habendum, tenendum, & possidendum, & quid quid eis, eorumque hæredibus, & successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum reservata Ecclesia S. Costantii in comuni. Vassalli, & homines habitantes in dicto castro, & curia ipsius sunt isti. D. Jacintus, cum suo jure, terris, vineis, silvis, Ecclesiis, & quinque mansis hominum, & cum ipso sex filii Carbonis Mainardi cum eorum manso. Filii Petri Ugolini II Filii Gualdini IV sex homines, & tres mansos, & Ecclesias. Filii rustici sunt quatuor. Filii vero Manentis Joannes folle, & Offreduti-

tius Veronicæ filii Guerronis II. & Petrus rustici cum II. mansi in via. Moricus Trasmundi, & unus mansus. Item filii Bonaventure hoc est Rainaldus, & Moricus II. homines ad Masatos Benevenuti, & Nepos ejus cum agro Campelliæ, & illum, quem tenet ibi Martinus Gerardi, & illud de Guerrone, sive Gobbo nomine, & illud de fonte majore, & illud quod tenuit Paulus Agolini, & intra Fontemcelle, quod fuit Morico Boni. Item Bonjoannes, & filii Laponi in pede Salini, & mansum, & monasterium cum suo jure, & curtem, & mansum, quod habuit, & retinuit, pignore *a Dominica filia Cæsaris q Giberti de Valle*, & filiis ejus. Prædictus D. Fidesmidus quietavit, & remisit prædictis DD. Balignano, & fratribus recipientibus pro eis, eorumque hæredibus, et successoribus, quid quid ab eis dicere, petere, vel habere potest nunc, & in futurum in d castro, et ipsius curia, possessionibus, vassallis, & juribus dicti castri habilis inter supradictos confines, dans, tradens, cedens, et concedens omne jus, omnemque actionem realem, et personalem, utilem, et directam, quod, et quam habuit, et in futurum habere posset in d. castro, et possessione dicti castri, et curtis ipsius quacumque occasione; constituens eos Procuratores, ut in rem suam, ut possint contra quoscumque agere, experiri, excipere, et replicare in Judicio, et extra Judicium, costituens etiam se, ipsorum nomine dictum castrum, cum suis pertinentiis, vassallis, juribus, et omnibus aliis prædictis ipsorum nomine possidere, dans licentiam ingrediendi, et retinendi ipsum castrum, cum juris prædictis, eorum auctoritate, absque alicujus Judicis, et curiæ requisitum, et hoc pro prætio, et nomine prætii quingentarum librarum Luccentium, quod eidem D. Fidesmidæ pro se, suisque hæredibus, et successoribus recipientibus prædicti D. Balignanus, et Fratres dederunt, et solverunt, et in quantitate confessus fuit penes se habuisse, et recepisse. Renuncians exceptioni non habite, et non receptæ pecuniæ doli, vi, fraudis exceptioni et omni alio Legum auxilio, et consilio competenti, et competituro videlicet deceptioni, et diminutioni justi prætii, sciens prædicta bona plus valere, et vendi posse, et nihilominus totum, quod plus valent, vel valebunt dictæ res prætio memorato, D. Dominus Fidesmidus dedit, et donavit eisdem pure, libere, simpliciter, irrevocabiliter inter vivos, et si dicta donatio summam vc. librarum excederet, tamen donationem vim habere voluit, et sint donationes, quot summæ existant, renuncians juri loquenti de insinuatione donationis facienda, promittens prædicta omnia legitime defendere, auctorizare, et disbrigare contra omnem personam sine de jure, sive de facto, lix, seu quæstio moveretur ipsius omnibus sumptibus, et expensis.

ſis . In principio cauſæ, medio, atque fine, ſtando, de damnis, et non expenſis ipsorum nudo, et ſimplici Titulo, promittentes de fraudo, et colludio non facto, nec faciendo, et ſi factum appareret conservare ipsos indepnes caſſando, et cancellando omnia alia instrumenta, quæ invenirentur, et inveniri poſſent de prædictis rebus, et emptione predicta, et istud valeat, et ſit perpetuum super omnes alios cunctos, et instrumenta; Renuncians omni exceptioni, quæ poſſet opponi contra præsentem conctum, et per quem poſſet ellidi, vel infringi, volens ipsum conctum valere per omnem viam, et formam, per quam melius de jure valere, et tenere poterit; promittens contra prædicta aliquid non opponere de jure, vel de facto, per quod prædicta impedire poſſet. Pro quibus omnibus adtendendis, et efficaciter observandis, dictæ Partes ad invicem alter alteri obligaverunt omnia bona sua præsentia, et futura. In quibus licitum ſit parti obſervanti, et non contrafacienti poſſeſſionem ingredi bonorum partis non observantis, auctoritate propria, ſine Judicis interpellatione, et in his ingreſſis tot de his vendere donec eis fuerit, de damnis, intereſſe, et expenſis, et pœnis infradicendis integre satisfactum. Quæ omnia super scripta singulariter singula, universaliter universa, predictæ partes scilicet Dominus Fidesmidus, et dicti Domini Balignanus, Corradus, et Gibertus q D Johannis per eos, ipsorumque hæredes, & succeſſores, et ab eis causam habentes, et habituros promiserunt adtendere, et observare, et in nullo contrafacere, vel venire dapna, expensas, intereſſe reficere, et præstare sub pœna millium marcarum boni, et puri argenti, et obligatione bonorum ipsorum, quæ pæna totiens committatur peti, et exigi poſſit, quotiens in totim, vel in partim, vel in aliquo capitulo supradicto fuerit contraventum; quæ pæna, seu pænis solutis, vel non, prædicta omnia, et ſingula pro pæna gaudeant firmitate.

Ita eſt Petricolus filius Parensani de Firmo, Imperiali auctoritate Notarius, interfui, & rogatus scribere, scripſi.

Lo✠co Signi.

NUM.

NUM. XXII. ANNO 1248.

Confederazione fra Camerino, Matelica, Sanginesio, Tolentino, Montemelone, Montecchio, e Cingoli.

IN D. N. A. An. D. 1248. &c. die 5. exeunte mense Martii, temp. D. Innoc. PP. IV.

In Nom. S., & individuæ Trinitatis, & ad honorem, & exaltationem S. R. E., & bonum, & pacificum statum comunitatum, & terrarum infrascriptarum. Hæc sunt pacta, & conventiones initæ inter civitatem Camerini, castrum Matelicæ, castrum S. Genesii, castrum Tolentini, castrum montis Milonis, castrum Montecla, & castrum Cinguli, & dd. Terrarum Sindicos &c. scilicet Scagnum de Camerino Sindicum ejusdem civitatis promittentem pro se, & comunis Matelicæ, Joannem D. Angeli Sindicum s Genesii, Scagnum Grimaldi Sindicum Tolentini, Deuteadjute de Massa sindicum montis Milonis, Bonaccursium Grimaldi sindicum Monteclæ, e D. Nicolaum Alberici sindicum Cinguli &c. quia Universitates dd. Terrarum, & earum sindici suprad. nomine earundem promixerunt, fecerunt, & convenerunt, atque juraverunt corporaliter perpetuam pacem, & societatem, & facere pacem, & guerram contra omnes alios homines resistentes eis, vel alicui prædd., & defendere, manutenere, atque juvare omnes, & universos habitantes, & habitaturos in dd. terris, & territoria, tenutas, & possessiones, quas habent, & tenent, & erunt in posterum habitaturi, & omnia eorum jura illibata servare. Et si aliquando contingeret, quod aliqua prædd. terrarum haberet guerram &c. cum aliquâ alia terra &c. promixerunt inter se facientes guerram d. terræ habere pro inimicis, et facere ei, vel eis vivam guerram sui juvantis, vel juvantium redditis sumptibus, et expensis, et amicos recipere pro amicis, et inimicos pro inimicis, et specialiter Forbanditos &c. dd. terrarum non recipere sine licentia terræ, quæ eum, vel eos exbandiverit. Et non facere guerram, pacem, treguam, seu concordiam sine requisitione aliarum, seu Universitatum ipsarum terrarum, et si supradd. terræ haberent Generalem, vel Generales inimicos, vel inimicum, promixerunt inter se juvare, manutenere, defendere pro posse, nec pacem, neque guerram, treguam, vel alia pacta inhire sine comuni consensu omnium prædd. terrarum, seu universitatum ipsarum terrarum, et specialiter cum quolibet . . . . . seguacibus, vel officialibus ejus, sive

sive aliis Rebellibus , et adversariis Rom. Eccl. , maxime cum hominibus s. Severini aliqua pacta non inhire , nec pacem , neque concordiam facere , vel habere , nisi comuni consensu omnium Universitatum dd. terrarum habito . Item placuit sindicis , et convenit inter eos , ut duo homines eligantur de qualibet dd. terrarum etc. qui habeant potestatem addendi , considerandi , et faciendi quicquid melius , et utilius videbitur societati expedire . Et quod ipsi statuerint , et ordinaverint sit firmum , et ratum , et illud idem observetur inter easdem Universitates &c. Placuit etiam sindicis etc. et inter eos convenit, ut si aliquâ discordia oriretur , vel litigium , seu rissa inter aliquas de præd. terris , eadem discordia &c. terminetur arbitrio, et voluntate Rectorum &c. Prætterea convenit inter eos, quod nullum matrimonium , affinitas , seu parentela contrahatur ab aliqua de supradd. terris cum hominibus s. Severini , vel aliquibus habitantibus in territ. , vel districtu ipsius . Item quod nullus de districtu s Severini sit in officio aliquo in terris prædd. Nec aliquis de terris præd. adsumat officium aliquod in castro s Severini pro comuni . Et si contrafiet Electus ad officium , si illud adsumeret solvat nomine Bandi 100 lib. Rav. Statuerunt etiam prædd. sindici etc. quod aliqua earum nec pacem , treguam , seu pactum inhiet cum universitate castri s Severini sine consensu præd. terrarum . Item promixerunt ad invicem sindici supradd. etc. quod aliquis de unaquaque terra non adsumet , vel faciet se Castellanum castri s. Severini , nec emet terram , vel vineam in territorio , et districtu s Severini sine arbitrio Rectorum societatis hujusmodi . Nec vendet terram , vel vineam alicui de s. Severino. Præterea promixerunt ad invicem sindici etc , quod nullus de prædd. terris portare audeat etc. ad castrum s. Severini aliquam bladam , vel segetem, legumina, carnes, vel caseum, vel aliqua victualia, et si per aliquem contrafieret membrum ei abscindatur arbitrio Rectoris . Nec aliquis de terris prædd accedere ad Nundinas , vel Forum s. Severini etc , et si contrafiet per aliquem arbitrio Rectoris puniatur . Fuit, et in stipulatione deductum per sindicos supradd nomine terrarum, quarum erant sindici constituti , ut Universitas s. Genesii juvetur pro posse a qualibet terra , et maxime de Feudo castri Picæ , et quod nullum pactum aliqua istarum terrarum etc faciet cum inimicis, et adversariis castri s. Genesii maxime cum Domino Fidesmido , et DD. de Fallerono sine consensu comunis s. Genesii . Quæ omnia, et singula Jo: sindicus d. cast. a quolibet de sindicis supra dd. nomine terræ , cui erat sind constitutus . Promixerunt etiam sindici supra dd. Scagno sindico Tolentino nomine Universitatis ipsius etc. juvare pro posse Comun. ipsius castri Tolent. ad tenendum castrum Carpignani in Sinaita , et di-

strictu

ſtricta Tolentini semper deſtructum . Et si Comunitas s. Severini ad defensionem ipsius procederet , sive ad refectionem promixerunt objuvare pro poſſe , et homibibus Tolentini exhibere consilium , et juvamen . Quæ omnia , et singula d. sindicus nomine Comunitatis Tolentini fuit solempniter ſtipulatus a sindicis uniuscujusque de terris jam dictis , & dare operam efficacem , quod nullum Caſtrum conſtruatur inter flumen Potentiæ contra utilitatem hominum de Polentino . Statuerunt adhuc sind. superius nominati , quod certa quantitas militum , Baliſtariorum , & Sargentum , arbitrio Rectorum ſtatuenda ſtet , & permaneat semper cum fuerit opportunum in caſtro montis Milonis ad tutelam , & defenſionem ipſius caſtri , vel alibi ubicumque eis videbitur , & ad requiſitionem , & poteſtatem Hominum montis Milonis, & aliarum terrarum, quæ sunt in hac societate . Item promixerunt ad invicem , & placuit sind. supradd. caſtrum Matellicæ cum suis juribus , & jurisdictione manutenere , defendere ; & ammiſſa recuperare juſto poſſe , bona fide, & ſine fraudere . Item ſtipulatur d. D. Sind. civitatis Camerini nomine &c. ab omnibus , & ſingulis sindicis &c. quod quælibet de prædd terris pro poſſe juvabit de jure , & de facto Univerſitatem civitatis Camerini ad recuperandum Petini, & Territorium , & diſtrictum ipſius , & homines , qui ibidem habitaverunt ad utilitatem ipsius civitatis , & univerſitatis Tolentini , & Monteclæ , & eorum amicorum , & præd Caſtrum recuperatum juvabit ad manutenendum , & reſiſtendum hominibus s. Severini pro poſſe . Item sindici &c. promixerunt nomine &c D. Nicolao sind. comunitatis Cinguli nomine &c. , quod de prædd. Univerſitatibus juvabit pro poſſe Cinguli Univerſitatem ad deſtruendum caſtrum Seraltæ, & ipsum caſtrum semper tenere deſtructum in Sinaita , & jurisdictione caſtri Cinguli , & ad recuperandum caſtrum Civitellæ, & idem caſtrum recuperatum manutenendum in Sinaita , & Jurisdictione caſtri Cinguli cum effectu ad requiſitionem , & voluntatem ipſius comunis Cinguli . Item promixerunt prædd. sindici ad invicem &c. Auximanos redire ad mandata Eccleſiæ , & eſſe voluerint in d. Societate discendendo ab amicitia hominum s. Severini in d. Societate recipiuntur cum pactis , & promixionibus supradd. Item ſtatuerunt sind. supradd. &c. ad invicem , quod Universſitates &c. ſtudebunt pro poſſe , quod nullum Caſtrum , vel Podium conſtructum ſit in territorio , vel diſtrictu , vel Sinaita caſtri s. Severini . Et maxime , quod caſtrum Galliæ recuperetur , & eo recuperato ſtudebunt pro poſſe ad tenendum ad utilitatem Camerini . Item ſtatuerunt sindd. supradd. , quod caſtrum Lornani , et ejus jura conserventur in suo ſtatu , & caſtrum Colbuccoli , & caſtrum Urbisaliæ , conserventur in suo ſtatu , salvis juribus M. Milonis , & Tolenti-

ni.

ni. Item promixerunt supradd. sindici &c. sind. Comunis M. Milonis juvare pro posse ad manutend., & conservand. totam Sinaitam, & jurisdictionem castri M. Milonis, & illud idem dd. sind. ad invicem inter eos promixerunt nomine &c., quæ omnia &c.

Actum in M. Milone &c præsente D. Saxolino, D. . . . . Abbarnessæ, Roggiero Morici, D. Compagnone Actonis &c D Scagno de Camerino, D. Mattheo D. Deutesalvi, & D. Roggiero D. Petri Camillæ, & aliis = Et ego Scagnus Cebaldi Not. &c. Rog. &c. publicavi &c.

Lo ✠ co Signi.

NUM. XXIII. ANNO 1250.

Innocenzo IV. a petizione degli Ambasciatori spediti a lui dai Genesini destina un Capitano con Fanti, e Cavalli per loro difesa.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis, Camerin. Diæcesis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Nuntios vestros, et illarum Terrarum Regionis illius, quæ adhuc in fidelitate Sedis Apostolicæ perseverant ad nostram presentiam venientes recæpimus ilariter, et benigne, ac supplicantibus eis, ut contra futuras angustias, et pressuras, quas vos, et habitatores terrarum ipsarum limetis vobis ab inimicis inferri, provisionis nostræ consilium apponere curaremus; aliquem Capitaneum cum certa militum, et Equitum quantitate in Regionem prædictam in æstate proximo venture providemus destinandum, propter quod Venerabili Fratri R. Ostiens. Episcopo, et dilectis filiis nostris S. tit. Sanctæ Mariæ Transtiberim Presbytero, et P. Sancti Georgii ad vevelum aureum Diacono, Cardinalibus per nostras damas litteras in mandatis, ut interim ita ordinare procurent, quod in adventu Nuntii nostri, quem ad eos intendimus destinare, Capitaneus sit paratus in Regionem accedere supradictam; quia nos pro expensis suis faciemus eidem congrue provideri, et de bona Militum comitiva. Estote igitur, ut speramus, et pro certo tenemus, in devotione, ac fide Apostolicæ Sedis fortes, quia Romana Ecclesia Mater vestra non cessat sollicite procurare quæ ad bonam vestræ tranquillitatis, et pacis, aliorumque sib. fidelium valeant provenire. Datum Lugduni VI. Kalendas Decembris Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet Plumbum e cordulis canapis cum nomine Innocentii PP.IV.

NUM.

NUM. XXIV. ANNO 1250.

Innocenzo IV. esorta i Genesini a persistere nella fedeltà verso la Chiesa, ed a ricevere onorificamente la persona, che avrebbe spedita il Cardinale di S. Maria in Via lata.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Potestati Consilio, & populo Sancti Genesii, Camerinen. Diœcesis salutem, et Apostolicam benedictionem. Quia non potest Mater suorum esse immemor filiorum, Romana Ecclesia, quæ vos inter dilectos filios specialiter agnoscit, de vobis sedulo cogitat, et circa ea quomodolibet expedire cognoscit, sollicite meditatur, nam cum elegeritis adesse sibi constanter, suisque obsequiis firmiter inhærere, ac illius dyrum Dominium, sub quo in obrobriosa, & miserabili vivitur servitute penitus evitare, non potest vobis suffragio non assistere opportuno, quantus hujus temporis adversitate pensata, congrua, pro libertate vestra integre preservanda, remedia subministret; propter quod de fideli, sollicita, & prudenti persona vobis, & reliquis fidelibus nostris de Anconitana Marchia duximus providendum, quæ circa vestrum, & totius Provinciæ statum vigilet diligenter, & universa prospiciat circumspecte, ut salubri regimine devotos prospere dirigere valeat, ipsosque ab instantibus periculis provide defensare. Ideoque Universitatem vestram monemus, & hortamur attente per apostolica vobis scripta firmiter præcipiendo mandantes, quatenus in devotione, ac fidelitate Sedis Apostolicæ stabiliter persistentes hostilibus conatibus viriliter resistatis, ut nulla temptatio vos evertere, nulla prava immutare suggestio, nullaque valeat adversatio superare. Præfatam autem personam, cum ipsam dilectus filius noster O. Sancte Romane in Via lata Diaconus Cardinalis ad vos miserit recipientes honorifice, pro ut decet ipsius parere præceptis efficaciter procuretis, nam in proxima ventura Estate, sic adjuvante Dño, circa salutem, & tutionem totius Regionis illius providere studebimus quod merito poterunt corda fidelium, infirmato inimicorum robore, confortari. Datum Lugduni quarto kal. Novemb. Pontificatus nost. anno octavo.

Pendet plumbum, e cordulis, canapis cum nomine Innocentii IIII.

NUM. XXV. ANNO 1250.

Il Cardinale Pietro Capocci concede ai Genesini diversi Privilegj.

PEtrus Miseratione Divina S Georgi ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus. Dilectis in Christo Potestati Consilio, & Comuni Sanginesii Camerinen Diœcesis salutem in Domino. Obtentu veræ devotionis, qua vobis nostram, er Ecclesiæ Romanæ gratiam vendicatis ad augumentum vestrarum utilitatum nostræ sollecitudinis exponentes affectum presentium vobis auctoritate concedimus, ut abitatores castri vestri præsentes, & futuri ad ejusdem Ecclesiæ fidelitatem, & servitium existentes cum omnibus possessionibus, & bonis suis in eodem castro, non obstante contradictione alicujus perpetuum habeant incolatum, & eos recipiendi libere undecumque fuerint, libera sit vobis Apostolica auctoritate facultas. Ordinationem vero factam per Massarios vestros in presentia Venerabilis viri Magistri Cesarei electi Marsicani, & Vicarj nostri de apparatu terræ vestræ intus, & extra, tam in platea, quam fossatis, & muris faciendis de Portis etiam claudendis, & aperiendis, auctoritate simili confirmamus.

Homines quoque, Possessiones, & bona alia, quæ *Bos*, & *Rainaldus*, *Palmerii* de Sancto Angelo Ecclesiæ Romanæ rebelles in prædicto castro, ac castro Jessoni, & eorum Territoriis habere noscuntur, quibus perpetuo privamus, comuni vestro, duximus concedenda, ea in ipsius comunis proprietatem, & Dominium transferentes. In cujus rei testimonium presens scriptum fecimus Sigilli nostri munimine confoveri. Datum s Genesii septimo Idus Septembris, Anno Domini millesimo, ducentesimo, quinquagesimo.

NUM. XXVI. ANNO 1251.

Innocenzo IV. conferma ai Genesini la compra delle Ripe, e di Glassone fatta dai Nobili Uomini Monaldo Corrado, e Giacomo eredi di Guarniero de Prontaguerra.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis potestati, consilio, & comuni castri sancti Ginesii Camerinen Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Iustis petentium dessideriis dignum est nos

nos facilem præbere consensum, et vota, quæ a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Exhibita quippe nobis vestra petito continebat, quod nobiles viri Munaldus; Conradus, & Jacobus domini castrorum Riparum, & Juffonis, ac heredes Guarnerii de Prompraguerra in castris ipsis eorundem dominorum consortes vobis eadem castra, propria, & libera voluntate pro certa summa pecuniæ vendiderunt. Nos igitur vestris justis petitionibus grato concurrentes assensu venditionem ipsam, sicut provide, ac rite facta est, ratam habentes, & gratam illam auctoritate Apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lugduni pridie nonas Decembris, Pontificatus nostri anno octavo. Ja. de Sen.

Pendet Plumbum e Cordulis sericis rubeis, & Croceis cum nomine Innocentii PP. IV.

NUM. XXVII. ANNO 1252.

Innocenzo IV. ordina all' Abate di S. Mariano di far citare alcuni Uomini di Cerreto per una causa, che avevano col Comune di Sanginesio, affinchè compariscano innanzi di lui in termine di un mese, per decidere la causa, e l' appellazione interposta dal decreto di R. Arcidiacono Laurenso Rettore della Marca.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio . . . . . Abbati Sancti Mariani Camerinense Diœcesis, salutem, & apostolicam Benedictionem. Cum causa, quæ inter . . . . . commune Sancti Ginesii Camerinensis Diæcesis ex parte una, & Petrum Henteniem, Vegelantem de Calvellis, Iacobum Ruggerii, Tebaldum Morici, Johannem Carbonis, & Petrum Gentilis de castro Cerreti, dictæ Diæcesis super quadam summa pecuniæ, & rebus aliis, ex altera vertitur, ab audientia dilecti Filii . . . . Rectoris Marchiae Anconitanæ, & Judicum ejus per appellationem . . . . Sindici dicti communis ad nostram audientiam sit delata, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus dictum Petrum, & alios ex parte nostra perenptorie citare procures, ut infra mensem, post tuae citationis edictum, per se, vel per Procuratores idoneos compareant coram nobis, facturi, & recepturi su-

per hiis quod postulat ordo juris . Diem autem citationis , & formam per tuas patentes litteras presentium seriem continentes Nobis studeas fideliter intimare.

Datum Perusii xv. Kalendas Decembris , Pontificatus nostri anno Decimo.

Pendet Plumbum e cordulis , canapis cum nomine Innocentii PP. IIII.

NUM. XXVIII. ANNO 1253.

Innocenzo IV comanda ai Genesini di non molestare il Vescovo di Camerino sòpra la di lui temporale giurisdizione nei castelli di Celiano, Ripa di Raniero , e Camporotondo.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei . Dilectis Filiis . . . . . Potestati, consilio, & comuni castri Sancti Genesii , salutem, & apostolicam Benedictionem, ad aures nostras pervenit , quod venerabilem Fratrem nostrum . . . . Camerinensem Episcopum temporalem jurisditionem in Hominibus de Celleiano , & de Ripamnerii Habitatoribus castri vestri non permittitis , prout ad ipsum pertinet , exercere compellendo nihilominus homines Episcopatus Camerinen, olim in castro de Campo Rotundo morantes, in castro vestro habitare vobiscum, ac Homines ejusdem Episcopatus prope castrum vestrum habitantes, indebitis exactionibus aggravando , ac etiam prohibendo eisdem hominibus, ut Prefato Episcopo de consuetis , & debitis servitiis sibi debitis debeant respondere in animarum vestrarum periculum , & predicti Episcopatus non modicum prejudicium , & gravamen . Quia vera premissa si ei veritas suffragatur, non possumus, nec debemus conniventibus oculis sub dissimulatione transire , vobis auctoritate presentium firmiter precipiendo mandamus , quatenus quintodecimo die post representationem presentium, quem vobis terminum peremptorium assignamus per Syndicum , Procuratorem , seu difensorem ydoneum habentem plenum , & sufficiens mandatum ad satisfaciendum plenarie de p ædictis, nec non ad componendum , paciscendum . transigendum, & ad nostris alias parendum mandatis prout nobis expedire videbitur, coram nobis comparere curetis ; alioquin contra vos procedemus , prout justitia suadebit.

Datum Perusii idibus Aprilis Pontificatus nostri anno decimo.

Pendet Plumbum , e cordulis , canapis cum nomine Innocentii P. P. IV.

NUM.

NUM. XXIX. ANNO 1254.

Innocenzo IV. commette a Gerardo Cossadoca de' Vicedomini, indi Vescovo di Verona, che faccia riconoscere da Mercatande da Bologna la condanna di cento marche di argento fatta ai Genesini dagli Officiali di Berardo da Parma, Arcidiacono di Narbona, indi Arcivescovo di Genova, confermata da Oberto de Tribulis suo Giudice.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Girardo Coxadoce Cappellano nostro Marchiae Anconitanae Rectori salutem, & apostolicam Benedictionem. Sua nobis dilecti filii commune castri Sancti Genesii Camerinen. Dioecesis, petitione monstrarunt, quod Officiales venerabilis Fratris Nostri Archiepiscopi Januensis tuae Marchiae Anconitanae Rectoris occasione cujusdam cavalcate, quam dictum commune fecisse dicebant in centum Marchis argenti condempnarunt eosdem, propter quod ipsi ad sedem apostolicam appellantes, ad Te super hoc nostras literas impetrarant. Cumque Uberto de Tribulis Judici suo super hoc commiseris vices tuas, idem Judex condempnationem hujusmodi confirmavit, propter quod predictum commune ad nostram audientiam appellarunt. Sed tu mandasti eisdem, ut infra certum terminum condempnationem solverent supradictam. Quo circa discretione tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus cognitionem condempnationis eidem dilecto filio Mercatandi Judici tuo non obstante quod eos, nisi condempnationem ipsam eodem termino solverent, supposuisti banno, committas, & eam per ipsum corrigi facias, si fuerit corrigenda.

Datum Laterani VII. Idus Martii Pontificatus nostri anno undecimo.

Pendet Plumbum e cordulis canapis, cum nomine Innocentii P. P. IIII.

NUM.

NUM. XXX. ANNO 1257.

Anibaldo degli Anibaldeschi Nipote di Alessandro IV. e Rettore della Marca, assolve i Genesini dalle pene incorse per le incursioni fatte contro di Ascoli, Tolentino, e Belforte, e contro i Rettori della Marca, e concede loro grandissimi privilegj, ed esenzioni.

ANibaldus Dñi Trasmundi Romanus Proconsul Domini PP Nepos Marchiæ Anconitanæ Rector, universis, & singulis præsentes litteras inspecturis Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem, & sincere dilectionis affectum. Apostolicæ Sedis ampla benignitas sincere obsequentium vota fidelium favore benivolo prosequi consuevit, & illos, quos in sua devotione promptos invenit & ferventes donis suæ munificentiæ ampliare. Nos itaque qui in Anconitana Marchia rectoriam, atque principatum per summum Pontificem optinemus sincere devotionis constantiam, & fidei paritatem quam Comune, & homines castri sancti Genesii ad Romanam gesserunt, & gerunt Ecclesiam, ac ipsius Comunis grata obsequia attendentes, quæ nobis ob reverentiam Sedis Apostolicæ exibuerunt, & exibent fideliter, & devote relicto quolibet rebellionis, & infidelitatis errore. Volentes supplicationibus pro parte comunis, & hominum dicti castri humiliter nobis porrectis annuere cum effectu. Comuni, & singularibus personis castri prenominati de sancto Genesio, nec non coadjutoribus, & seguacibus eorumdem auctoritate, qua fungimur, de gratia speciali remittimus, & ex certa scientia relaxamus omnes pœnas, multas, banna, condempnationes malefitia, injurias, offensas quaslibet, & excessus quas, quos, quæve commiserunt, & commisisse dicuntur, & incurrerunt homines dicti castri, huc usque tempore cujuscumque Rectoris, & Officialis Romanæ Curiæ, *tam contra Comune, & Homines Tolentinis. Comune, & Homines Belfortis: Comune, & Homines Civitatis Esculi, quam contra nos, & alios Rectores*, & Officiales quoslibet in Marchia Anconitana pro Romana Ecclesia hactenus constitutos, & alias Universitates quaslibet, & personas &c absolventes dictum comune,&homines dicti castri de sancto Ginesio cum omnibus fautoribus, sequacibus, & coadjutoribus eorumdem ab omnibus & singulis supradictis. Insuper concedimus dicto comuni, & auctoritate, qua fungimur indulgemus, quod comune, & homines dicti castri, in juribus, jurisdictionibus, consuetudinibus possessionibus, & tenutis

nutis ipsius castri, & ad dictum comune pertinentibus a nobis, & a Curia manuteneantur absque qualibet cessione. Privilegia quoque, Rescripta, Indulgentias, concessiones, & beneficia concessa, & indulta comuni prefato volumus, quod conserventur illesa, nec a comune dicti castri auferemus, nec auferri faciemus obsides ullo modo. Exactiones indebitas non petemus, nec exigemus, vel exigi patiemur, nisi fictum Curiæ consuetum. Castra, munitiones, podia, & alia, quæ, & quas habet comune dicti castri possidet vel tenet non auferemus, nec patiemur auferri salvo jure cuilibet, in quo secundum juris ordinem in ordinario Judicio procedatur. Item occasione alicujus accusationis, vel denunciationis, vel inquisitionis neminem de dicto castro personaliter detinebimus, nec detineri faciemus dum modo velit fidejussoribus idoneis satisdare, exceptis homicidiis, falsariis, raptoribus, & corruptoribus virginum, & conjugatarum, furibus, dopopulatoribus, incendiariis, & proditoribus, in quibus omnibus possimus animadverteere velle nostro. Salvis tamen privilegiis, & consuetudinibus dicti castri. Nec Interdictum prohibitionem, seu *prostumam* aliquam pro curia faciemus quominus hominibus dicti castri liceat extrhaere, vel vendere fructus eorum, reservato nobis in hoc Capitulo prostumæ arbitrio pro utilitate Provinciæ. Bajulum quoque in castro prenominato aliquem non ponemus, nisi secundum consuetudinem servatam tempore D. Sinibaldi olim dictæ Marchiæ Rectoris. In cujus rei testimonium, & ut predicta robur obtineant firmitatis presens scriptam per Janninum Notarium nostrum scribi, & publicari jussimus, & nostri Sigilli munimine tueri, & roborari. Actum Macerate in domo D. Bonihominis sub anno Domini millesimo, ducentesimo quinquagesimo septimo Inditione XV. die decima secunda exeunte Januario. Pontificatus D. Alexandri quarti P. P. anno tertio presentibus D Mattheo de sancto Alberto. D Gregorio de Surdis. Domino Jhoanne Bernardi, D. Jacobo Catenatij, D. Jacobo Landulfi, & pluribus aliis Testibus.

Et ego Janninus Sacri Imperi Notarius predictus interfui; & ut supra legitur mandato dicti D. Anibaldi, D. Trasmundi Marchiæ Anconitanæ Rectoris scripsi, & publicavi: Lo✠co signi dicti Notarij. Lo✠co Sigilli dicti D. Anibaldi.

NUM.

NUM. XXXI. ANNO 1258.

Alessandro VIII. esorta i Genesini a prendere le armi contro i Fermani.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, Consilio, & Comuni Castri S. Genesii de Marchia Anconitana, Ecclesiæ Romanæ devotis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Urgendi sunt Persecutores Ecclesie condigne punctionis auculeis, ut si possibile sit a sua perversitate resiliant, & ad studium devotionis debite ac vite laudabilis se convertant. Sane ad audientiam nostram pervenit quod cum Esculanorum, & Offidanorum Populi Ecclesie Romane fideles ad mandatum dilecti filii Nobilis Viri Anibaldi Nepotis nostri Marchie Anconitane Rectoris Statuta die ad locum eis prefixum ab ipso adversus eos, qui contra eumdem Rectorem, quinimmo contra nos, & dictam Ecclesiam cospiraverunt, tanquam fidei, & devotionis filii universaliter ac ostiliter processissent, Firmani in rebellionis proposito offirmati simulando in dolo se dicti Rectoris velle parere mandatis ceteris factionis sue complicibus subito congregatis, ex inopinato in Esculanos, & Offidanos predictos, ac in alios ad id in servitium dicte Ecclesie congregatos cum eis, Rectorem ipsum, seu ejus Nuntios mandatis ipsius Rectoris obsequendo fideliter in locis campestribus expectantes in consulto furoris impetu communiter ac crudeliter irruerunt, quibus ab eis, quos credebant esse memorati rectoris exercitum ad se pro generali reparanda provincie pace venturum sibi non precaventibus, & sub hujusmodi erroris confidentia interceptis in illo conflictu, multi de predictis populis miserabiliter ceciderant in quibus ipsi Firmani impia feritate, & furore ferino crassantes nec divino timori, nec honori divino, nec communis nature consortio detulerunt quin omnia perpetraverint inhumanis corporibus, que sua sit crudelitas belvalis. Reliquos vero ex eis, quos casus vite servavit, vinculatos ad teterrimos, & diros carceres adducentes ipsos faciunt in eisdem fame, siti, fetore, ac obscuritate perire. Ita quod in malefactis hujusmodi exultantes improvide, & impavide insolentes, nec divine, nec humane videntur animadvesionis certum periculum formidare. Et licet dilectus filius Marcellinus Capellanus noster eisdem Firmanis ex parte nostra sub pena quinque milium marcarum argenti, excumunicationis quoque, & perpetue ab omni honore Civitatis, & Episcopatus privationis, & ejectionis dictorum, tam secularium, quam religiosorum omnium prorsus de civitate Firmana, & suburbis ejus duxerit injungendum,

dum, & universos captivos, tam Offidanos, quam Esculanos, ac alios omnes qui de ipsis populis ab eisdem Firmanis, & Comunantiis ceteris ejusdem Marchie, seu quibuslibet eorum fautoribus detinebantur, absque mora, & difficultate, aut cotradictione qualibet eidem Cappellano ad hoc destinato cum omnibus rebus eorum liberos restituere procuraret pred tamen Firmani hoc facere penitus denegarunt propter quod prefatus Cappellanus denuntiavit eos auctoritate sibi et nobis in hac parte commissa penis hujusmodi subjacere in ipsos nihilominus excomunicationis sententia, exigen. justitia, promulgata. Quia vero predict. Esculanorum, & Offidanorum Populi afflixionem hujusm. damnumq. tam grave, fidelitate, quam pred. debent Ecclesie, impellente, incurrisse noscuntur, propter quod ad liberationem captivorum suorum, & satisfactionem eis super his impendendam ipsos experiri convenit devotorum ejusdem Ecclesie Presidii dexteram efficacem. Universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attente sub debito fidelitatis, quo Ecclesie Romane tenemini excomunicationis quoque, & quincentarum marcharum argenti pena per Apost. vobis scripta mandantes, quatenus vos tamdiu ad deprimendam pred. Firmanorum proterviam posse vestrum exerceatis viriliter, & potenter, donec ipsi per brachium potentie vestre contitr., ac Esculanis, ac Offidanis predictis plenariam satisfactionem super premissis duxerint impendendam. Vobis insuper sub penis predictis districtius inhibemus, ne interim eisdem Firmanis Excomunicationis propter hoc vinculo innodatis emendo, vel vendendo, seu alias comunicare, vel participare aliquatenus presumatis. Datum Laterani tertia Februarij, Pontificatus nostri anno tertio.

Pendet plumbum cum litteris ab uno latere: Alexander P.P. IIII. Ab alio Effigies Ss. Pauli, & Petri, cum his litteris, S. P. A. S. P. E.

NUM. XXXII. ANNO 1259.

Alessandro IV. comanda ai Genesini di scegliere la confederazione fatta con alcune Città, e Baroni della Marca.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Potestati, Consilio, & Communi Sancti Genesii Camerinensis Diæcesis fidelibus nostris salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad audientiam nostram non sine cordis turbatione pervenit, quod vos ad juramentum fidelitatis, quo Ecclesiæ Romanæ tenemini respectum debitum non habentes, quos

quosdam confederationes , & colligationes cum nonnullis Communitatibus , & Nobilibus Anconitane Marchiæ innire , ac illas juramento firmare in manifestum ipsius Ecclesiæ præjudicium , suorumque virium diminutionem , & lesionem non modicam præsumspistis , super quo digne commoti fuimus , ac non immerito perturbati ; & nisi Apostolicæ clementia lænitatis nostræ erga vos, & terram vestram motum animi temperasset , jam sic adversus vos aspere processissemus , ac dure quod evidenter potuissetis ex pænæ qualitate , ac quantitate cognoscere , quam temerarium extiterit talia presumspisse . Credentes igitur Apostolica super his apud vos monita , et præcepta perficere providimus vos prius , quam procederemus ad pænam nostris fore in hac parte litteris requirendos . Sperantes considerando deliquisse vos graviter excessum hujusmodi per vos ipsos saniori usi consilio corrigatis . Ideoque Universitati vestre per Apostolica scripta sub debito fidelitatis , quo nobis , & Ecclesiæ prædictæ tenemini , et pena mille marcarum argentei districte precipiendo mandamus , quantum sicut nostram , et Apostolicæ Sedis caram habetis gratiam infra unum mensem a receptione presentium omnes hujusmodi colligationes , & confederationes cum quibuscumque personis factas , vel inhitas dissolvere , ac revocare, sublata qualibet difficultate , dilatione ac occasione , & nihilominus juramenta fidelitatis dilecto filio nobili viro Anibaldo Nepoti nostro Marchiæ prædictæ Rectori abjuratis quibuslibet colligationum , & confederationum hujusmodi juramentis , a quibus Apostolica vos aucthoritate absolvimus nostro , & ejusdem Ecclesiæ nomine renovare curetis , alioquin scire vos volumus, quod contra Terram eamdem per privationem omnium privilegiorum, ac libertatum , & immunitatum sive sint ei ab Apostolica Sede , sive ab ipsius Legatis concessa , & per alias condignas Personas spiritualiter , vel temporaliter auctore Domino, procedemus, & nihilominus predicto Rectori , & dilecto filio Priori de Narnia literis nostris injungimus , ut si preceptum super his Apostolicum neglexeritis adimplere, idem Rector Marchiæ Anconitanæ tanquam contra Rebelles , & Infideles Ecclesiæ ad exactionem prædictæ pænæ, & alias temporaliter , prædictus vero Prior spiritualiter , prout viderint expedire, procedant . Datum Viterbi kalendis Februarii Pontificatus nostri anno quarto .

Adest appensa Bulla , in qua ab una parte est scriptum = Alexander Papa IV. = ab altera Capita S. Pauli , & S. Petri Apostolorum .

NUM.

NUM. XXXIII. ANNO 1259.

Percisvalle d' Oria d' Aversa Vicario di Manfredi, rimette, e condona ai Genesini le pene contro di loro promulgate, e concede loro varie esenzioni.

PErcivallus de Auria Marchiæ Anconitanæ, Ducatus Spoleti, & Romandiolæ Regius Vicarius Generalis Populo & Communi Sancti Genesii Domini Regis Fidelibus, salutem, & omne bonum. Honorem Regie Majestatis exequimur si redeuntes ad fidei suæ cultum favore digno prosequimur, & eos in petitionibus justis, quas nobis humiliter porrigunt, exaudimus. Considerantes itaque devotionis, & fidei puritatem, quam redeuntes nuper ad fidem Domini nostri Regis, laudabiliter ostendistis, terram ipsam in sinum Regiæ gratiæ recipimus, & favorem, penas, & banna vobis, & communi vestro per nos olim imposita, in quibus incideritis usque modo, remittentes, vobis tenore presentium, & de speciali gratia relaxantes, concedimus etiam vobis pro Regia prædicta auctoritate, qua fungimur, vestro, communi, perpetuo infrascripta. In primis videlicet, quod castrum, & commune Sancti Genesii, cum toto districtu, possessionibus, & tenutis suis, quas commune ipsum habet, & possidet, in bono, & pacifico statu manuteneri debeat, & præservari, nec ulla de prædictis tenutis eidem communi auferri debeat, nisi Justitia mediante. Item quod unquam ad faciendum Exercitum extra Marchiam per commune trahi non debeat, & si ab ipso aliqua Militum, aut Peditum quantitas per curiam peteretur, possit cum statutis expensis communis mittere forenses Solderios, aut de Terra, quos duxerit eligendos. Item quod de Terra ipsa per curiam obsides aliqui de cætero non trahantur. Item quod privilegia per Dominum nostrum Imperatorem memoriæ recolendæ dudum eidem communi prestita, aut indulta, firma sibi preservari debeant, & illesa. Concedimus etiam vobis tenore presentium, ut bona Ecclesiarum ipsarum, & Clericorum residentium in eisdem illesa de cætero conserventur, & ipsi clerici ad celebrandum divina, aut ad alia quacumque servitia contra privilegia libertatis eorum per curiam nullatenus compellantur, salvis in omnibus supradictis aliorumque jure, mandato, & ordinatione Serenissimi Domini nostri Regis. Unde ad futuram memoriam, & ut prædicta omnia vobis sint perpetuo valitura, presens privilegii nostri scriptum vobis inde fieri fecimus nostro sigillo munitum. Datum Matelicæ Anno Domini 1259. die 26. Februarii, secunda in-

S. Gines. XIX. F 2 di-

dictione regnante serenissimo Domino nostro Rege Manfredi Dei gratia inclito Rege Siciliae, Regni, ejus anno primo feliciter. Amen.

Pendet Sigillum in cera rubea cum impressione Leonis, & nomine Percivallis de Auria, & cordalis canapis.

NUM. XXXIV. ANNO 1259.

Alessandro IV. concede alle monache di S. Lucia di Sanginesio di potere ascoltare i Divini Sacrificj a porte chiuse durante l' interdetto in detta Terra.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis in Christo Filiabus, & conventui Monasterii S Luciæ Porte nove de castro S. Genesii, Camerin. Diæcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Devotionis vestræ precibus inclinati, presentium vobis auctoritate concedimus, ut cum generale Terræ fuerit interdictum, liceat vobis januis clausis non pulsatis campanis, excomunicatis, & interdictis exclusis, ac voce summissa in Monasterio vestro a propriis Cappellanis audire Divina, dummodo vos, & iidem Cappellani causam non dederitis interdicto, nec id vobis, vel eis contingat specialiter interdici. Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursurum. Datum Ananiae pridie Idus Maii Pontificatus nostri anno V.

NUM. XXXV. ANNO 1259.

Alessandro IV. rimprovera i Genesini delle confederazioni fatte contro la S Sede, le ingiurie fatte al Nipote, e l'ajuto prestato ai Fermani, minacciando loro gravissime pene.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Potestati consilio, & communi Sancti Genesii fidelibus nostris salutem, & apostolicam Benedictionem. Multa enormia, multaque prava opera, & actibus contraria devotorum adversus nos, & Roman. Ecclesiam hactenus perpetrasse noscimini in nostram, & Apostolicæ Sedis injuriam, & contemptum, ad quorum debitam ultionem pro eo, quod huc usque procedere Apostolica benignitate distulimus. Nos ad pusillanimitatem nobis

bis patientiam ascribemus offensas quotidie cumulatis offensis pejora semper pejoribus committendo, nequaquam considerantes, quod potens Ecclesiæ brachium lento gradu ad vindictas procedere consuevit, quodque tarditatem quam benigne in puniendo reatus adhibere solet, severitate postmodum compensare. Et quidem manent apostolica mente repositæ conjurationes, & confederationes illicitæ quas cum nonnullis Marchiae Anconitanae communitatibus inire contra honorem Ecclesiæ, presumpsistis, nec a nostra mente abutuntur injuriæ, qua dilecto filio nobili viro Anibaldo nepoti nostro Marchiæ Anconitanen. Rectori suum impediendo regimen noscimini pluries intulisse; Sed ut de multis pravis excessibus, quos contra prædictam Ecclesiam, eumdemque Rectorem commisistis hactenus, & indesinenter committitis taceamus, nuper cum idem Rector Firmanos, qui solito more contra Ecclesiam, ipsumque Rectorem calcaneum rebellionis erexerunt, vellet, prout ad suum spectat officium debita pro ipsorum culpis animadversione punire. Vos aliquam ad nos, & prædictam Ecclesiam reverentiam non habentes prædictis Firmanis adversus prefatum Rectorem, quinimo adversus nos, & Ecclesiam assististis, & assistere non veremini, omne quod potestis impendentes eisdem consilium, auxilium, & favorem. Cum igitur hæc non sapiant opera devotorum, & perniciosum ex hoc vicinis locis præbeatis exemplum, Nos hujusmodi vestras insolentias nequaquam sustinere volentes, universitati vestræ sub debito fidelitatis, quo Ecclesie predictæ tenemini, ac pena quingentarum marcarum argenti, & ammissionis gratie nostre districte præcipiendo mandamus, quatenus sicut imminens propter hoc vobis periculum cupitis evitare, ab his, & similibus penitus desistentes, nullum praebeatis impedimentum quominus dictus Rector ad puniendum predictos Firmanos, ac alios ejus rebelles, libere tradita sibi potestate, procedat quin immo vestrum in hac parte sibi favorem, & auxilium liberaliter impendatis. Alioquin scire vos volumus, quod & praedictam penam a vobis auctore Domino, integre faciemus exigi, & alias contra vos sic dure, sicque aspere spiritualiter, & temporaliter procedemus, quod ex pene poteritis qualitate, ac quantitate cognoscere, quam nefarium extiterit, & quantum nobis displicuerit vos preceptum in his Apostolicum non servasse. Datum Viterbi xiv. Kalendas Junii Pontificatus nostri anno quarto. P. Sabell.

Lo ✠ co plumbi.

NUM.

NUM. XXXVI. ANNO 1260.

Il Conte Arrigo di Ventimiglia Vicario di Manfredi Re di Sicilia rimette ai Genesini le pene incorse per essersi ribellati, e conferma loro tutto ciò che possedevano prima di detto tempo.

HEnricus de Vigintimilliis, Dei, & Regia gratia comes Yscle Majoris, & Regius in Marchia Vicarius Generalis. Licet Regalis clementiae favor in quoslibet fideles profusus, ex ipsa sit nostra collatione cospicuus, eo tamen consistit cospertior, quo delinquentibus, dum eorum excessus, & culpas cognoscunt, vindictae severitate deposita petita venia facilius largiatur. Nos igitur qui in Anconitana Marchia Regia vice fungimur, considerantes, quod ad Regiam fidem puris affectionibus Homines castri S. Genesii proponant, eorum voluntatis cognoscentes reatum, & divini Spiritu consilii, ac favoris agnito, deviationis eorum dispendio pretermisso, & ad Regia beneplacita, & mandata, quodam reversionis remedio, se ipsos salubriter converterunt, offensam quamlibet, & rebellionis crimen, que propterea incurisse noscuntur, culpae etiam notam, & excessus, quos homines ipsius castri hactenus contraxerunt contra Regiam excellentiam, & nos ipsos, ac de mandato nostro eisdem impositas, de benignitatis Regie gratia misericorditer relaxamus, in sinum, & gratiam Regiam recipientes eosdem. Omnia etiam, tam castra, quam alia universa, & singula, que dictum castrum Sancti Genesii, & communi ipsius castri nunc tenent, & possident, liceat eis possidere, prout hactenus tenuerunt, & possiderunt ante quam rebellionem ipsam committerent, & tempore praedictae rebellionis inceptae per ipsos, salvo jure cuilibet, si super aliquibus de hiis, quae tenent, & possident, aliquis, vel aliqui velint contendere cum eisdem tam contra ipsum commune, quam contra singulares, & speciales personas, quae omnia volumus quod examinentur, & dirimantur, ordinaria cognitione praemissa; Salvis in omnibus, & per omnia mandato, & ordinatione Serenissimi Domini nostri Regis Manfredi. Ad hujus itaque rei memoriam, & robur perpetuo valiturum praesens scriptum ex mandato fieri fecimus sigilli nostri munimini roboratum. Actum in Monte Sanctae Mariae in Georgio anno Dominicae Incarnationis Millesimo ducentesimo sexagesimo, die Jovis, vicesimo nono Aprilis, tertia Indictione, Regnante Domino nostro Excellentissimo Rege Manfredi inclito Rege Siciliae, Regni vero sui anno secundo feliciter amen.

Pen-

Pendet Sigillum e cordulis sericis viridis, & rubeis cum nomine Henrici de Vigintimiliis.

NUM. XXXVII. ANNO 1264.

Urbano IV. partecipa per la seconda volta, che avendò saputa la prigionia di Manfredo de Roberti di Reggio Vescovo di Verona, Capitano, e Rettore del Ducato di Spoleto, e della Marca, aveva stabilito di mandare in queste parti un Cardinale colle Milizie, per reprimere i ribelli, e provedere alla quiete della Provincia; conforta i Genesini a resistere e debellare i Ribelli colla solita potenza, e coraggio.

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Potestati, consilio, & communi de Sanctogenesio, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Per alias nostras vobis significavimus litteras, quod sinistro rumore, qui de captione dilecti Filii Manfredi Veronen electi capitanei, & Rectoris Ducatus Spoletani, & Marchiae Anconitanae nostris insonuit auribus, intellecto, statim convocavimus Fratres nostros, Romanæ videlicet Ecclesiæ Cardinales, & cepimus tractare cum eis, qualiter non solum vobis & predictæ Marchiæ de Rectore ac Defensore idoneo, verum etiam promotioni negotii predictæ Ecclesiæ in eadem Marchia possemus utilius, & efficacius, auctore Domino, providere. Verum quia hujusmodi negotium alia etiam, quam possemus exprimere insidet cordi nostro, ac pro eo incessanter, & sollicite vigilamus, hanc nequaquam intermittentes vigilantiam, sed sedulam huic operi operam adhibentes presentium tenonore scire vos volumus, quod hujusmodi tractatibus cum eisdem Fratribus diligenter, & ferventer insistimus, & ad hoc ut vobis ac vestro, & pred. Marchiae prospero statui celeriter, utiliter, & efficaciter consulatur. Ecce de mittendo statim aliquo Cardinali in ipsam Marchiam, cum decenti, & honorabili Militum comitiva indefessa, & solerti actentione tractamus, ut pravi conatus hostium reprimantur, & vos in devotione circa predictam Ecclesiam preservemini consueta; & aliis de prædicta Marchia, qui deprimuntur jugo tirannicæ servitutis ad gremium ipsius Ecclesiæ regredi libere valeant una vobiscum in illo, & cum aliis nostris confidelibus confovendi. Vestram igitur universitatem denuo monendam, rogandam, sollicitandam, confortandam actente duximus, & hortandam per iterata vobis scripta mandantes, quatenus Apostolicis exortationibus confortati vigorem pristinum in vestris animis resumatis, hostilibus adver-

versariorum incursibus potenter, & viriliter resistendo, ac repellendo evitetis contrarie suggestionis impulsus, ita quod pred. Persecutoribus Ecclesiæ suæ prave de vobis intentionis propositum nequeuntibus obtinere, vos, qui costanter hactenus in agone certastis, stadij bravium, & palmam victoriæ, cum Apostolicæ Benedictionis gratia consequi merito valeatis.

Datum ab Urbem veterem quinto idus Maij, Pontificatus nostri anno III.

NUM. XXXVIII. ANNO 1276.

Innocenzo V. ordina all'Abate di S. Maria delle Macchie, che non faccia molestare i Genesini dal Rettore della Marca sopra il castello di Colonnalto.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Abbati Monasteri Macularum Camerinen. Diecesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex parte universitatis, & hominum castri S. Genesii Ecclesie Romane fidelis Camerinen. Diecesis fuit propositum coram nobis, quod cum nobilis vir Rainaldus de Brunforte ejusdem Diecesis ipsos super castro Columpnati dicte Diecesis ad Universitatem ipsam spectante super quo dictus Nobilis se falso jus habere dicebat coram quondam Guilielmo de Porta tunc Judice Curiæ Secularis Nobilis viri Fulconis Marchiae Anconitanae Rectoris non ex delegatione Apostolica traxisset in causam dictus Jud. perperam in ipsam procedens dictum castrum Columpnati memorato Raynaldo per diffinitivam sententiam adjudicavit iniquam, eamdem universitatem in quatuor millibus librarum Wlteranor., & Rav. fructibus ex eodem castro perceptis, & qui percepi potuissent predicto Raynaldo nihilominus per eandem sententiam condempnando. Sed predicta universitate a sententia & condemnatione hujusmodi ad Sedem Apostolicam appellante felicis recordationis Gregorius P. P. predecessor noster q. Magistrum Aymericum Guillotti Cappellanum sedis ipsius & generalem auditorem causarum Palatii Apostolici dedit in hujusmodi appellationis causa partibus auditorem. Postmodum autem eodem Magistro Aymerico coram quo fuit aliquandiu in causa hujusmodi litigatum, & demum predicto Predecessore viam universæ carnis ingressis, nos in omnibus causis prefato Aymerico commissis dilectum filium Magistrum Rollandum de Parma Cappellanum nostrum & generalem Auditorem causarum nostri Palatii subrogavimus Auditorem. Sane Syndico, seu Procuratore dictæ universitatis pro ea coram eodem Cappellano costituto in judicio coram ipso,

& perente ab eo in causa ipsa procedi, ac iniberi memorato Rectori ne ad execucionem sententiæ, ac condempnationis predictarum procedere pendente causa appellationis hujusmodi coram ipso, & quod idem Cappellanos revocaret in irritum quidquid post hujusmodi appellationem, ad sedem eamdem emissam contra dictam universitatem in predicta causa extitisset attemptatum, Joannes de Gabbiano Procurator memorati Raynaldi ejus nomine coram ante dicto Cappellano comparens proposuit, & asseruit inhibitionem, & revocationem hujusmodi ex certis causis fieri non debere, sicque dictus Cappellanus visis, & auditis, que nominatus Johannes pro eodem Raynaldo, & prefatus Sindicus pro dicta universitate super hoc pro jure suo allegare, & proponere voluerunt, nec non quibusdam instrumentis ab universitate ipsa, in causa ipsa productis factum hujusmodi contingentibus, nec non processu coram eodem Magistro Aymerico in causa eadem habito, ac sententia, & condempnatione prefatis, & hujusmodi appellatione earum occasione ad Sedem interjecta prædictam examinatis, & diligenter discussis, habitoque super præmissis consilio peritorum interloquendo pronuntiavit inhibendum fore dicto Rectori, ne ipse per se, vel suos Judices, aut quoscumque alios ejus nomine, ad executionem sententie, ac condempnationis predictarum coram eodem cappellano causa ipsa pendente procedat, et si quid per rectorem ipsum, vel alium seu alios ejus auctoritate occasione hujusmodi post appellationem predictam in prejudicium dictæ universitatis existerit attemptatum in irritum revocandum decrevit, ac etiamrevocavit justitia suadente, pro ut in instrumento pubblico inde confecto plenius dicitur contineri. Nos igitur consideratis predictis nolentes universitatem prædictam, causa hujusmodi pendente coram prefato auditore, injuriosa executione gravari discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus, pred. Rectori ex parte nostra juxta predictæ interlocutoriæ, & instrumenti super ea confecti tenorem districtius inhibere procures, quod predicta causa, coram prænominato Cappellano pendente ad dictarum sententiæ, & condempnationis executionem per se, vel per alium, seu alios aliquatenus non procedat, & super inhibitione hujusmodi confici faciens pubblicum instrumentum; Quid quid etiam fuerit occasione hujusmodi executionis post appellationem ipsam per eumdem Rectorem, seu quoscumque alios de ipsius mandato, in prejudicium memorate universitatis temere attemptatum auctoritate nostra, per se, vel per alium, seu alios in statum debitum revocare procures. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Lateran. xv. Kalendas Junii Pontificatus nostri anno I.

NUM. XXXIX. ANNO 1276.

Giovanni XXI. deputa Pandolfo della Suburra suo Cappellano per la emenda de' danni cagionati ai Genisini dai Signori di Brunfort, e da altri loro collegati.

JOhannes Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Jacobo Rainerii Canonico Plebis de S. Genesio Camerinen. Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Nos in causa, quam dilecti filii Universitatis hominum castri de s Genesio, Nicolaus Gentilis Cesi Laicus Camarinen. Diœcesis contra nobilem virum Raynaldum de Brunforte, Gualterum, & Raynaldum, ejusdem Raynaldi filios Domicellos, Bartolotum de Civitate nova, Girardum Andreæ de s. Helpidio, Nutium de Buchano, Symonitum Lambertini de castro Veteri, Girardum Bovis de Anpillo, Ruzerium de Firmo, Gentilutium, & Nicolaum de Morta, Radulphum Millioris de Tollentino, Jacobucium Guimaldi de Civitate nova, Tornampartem Bulgari, Michaelem Johannis, Raynaldum Thebaldi de Penna Laicos Camerinen, & Firmanen. Diœcesum super eo, quod iidem Nobilis, Domicelli, et Laici contra Universitatem, & Nicolaum predictos hostiliter accesserunt, villas, & res alias eorumdem incendio destruxerunt, & alias eis dapna plurima intulerunt, movere intendunt dilectum filium magistrum Pandulphum de Suburra Cappellanum nostrum dederimus partibus Auditorem, discritioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Nobilem, Domicellos, & Laicos auctoritate nostra peremptorie citare procures, ut infra quindecim dierum spatium, post citationem tuam per se, vel per Procuratorem idoneum compareant coram nobis facturi, & recepturi super præmissis, quod ordo dictaverit rationis. Diem vero citationis, & formam, & quid quid inde feceris, nobis per tuas literas harum seriem continentes studeas fideliter intimare. Dat. Viterbii XII kalndas Januarias Pontificatus nostri anno primo Sy Ber = = Pendet Plumbum, e Cordulis canapaceis cum nomine Johannis Pape XXI, & effigiebus Sanctorum Pauli, & Petri Apostolorum.

NUM.

NUM. XL. ANNO 1290.

Niccolò IV. concede ai Genesini la facoltà d' elegersi il Podestà , e gli altri Officiali .

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Consilio , & Communi Terre Sancti Genesii Camerinen. Diœcesis salutem , & Apostolicam benedictionem . Sincere devotionis affectus & costantia fidei inconcussa , quibus erga Romanam Ecclesiam matrem vestram hactenus claruisse noscimini , quibusque clarere vos credimus in futurum , merito nos inducunt , ut in hiis que ad pacificum statum vestrum pertinent , vestris petitionibus favorabiliter annuentes reddamur vobis quantum cum Deo facere possumus propitii , & benigni . Nos itaque vestris supplicationibus inclinati , vobis, & communi vestro quamdiu prestiterit in fidelitate Ecclesie Romane eligendi , assumendi , & habendi annis singulis in perpetuum Potestates , & Officiales alios , quos volueritis de ipsius Ecclesie fidelibus , qui videlicet Potestates, & Officiales libere in Terra vestra , & territorio de omnibus cognoscere, plerunque possint justitiam facere tam in Criminalibus quam in Civilibus , præterquam in crimine lesæ Majestatis , ac hereticæ pravitatis , etiam in homicidio , adulterio , raptu Virginum , incendio studiose facto , & in furto etiam manifesto propter quod quidem furtum , sive ejus occasione personam quis , aut membrum deberet amittere necessario , & latrocinio , & derobatione , seu fractione stratarum plenam, & liberam præsentium authoritate concedimus facultatem . Non obstante obligatione , promissione, vel renuntiatione continua , etiam si fuerit juramento vallata per vos , aut sindicum vestrum , facta quondam magistro Giffredo de Anagnia, tunc Marchiæ Anconitanæ Rectori , vel alicui recipienti eamdem nomine Romanæ Ecclesiæ prelibatæ . Per hoc autem Rectori Marchiæ , qui pro tempore fuerit, nolumus aliquod præjudicium generari , quin homines Communis vestri , seu Terræ vestræ possint ad eum , cum sibi expediri putaverint , tam appellationis , quam simplicis quærimoniæ causa liberum habere recursum. Ad hujusmodi autem concess. Vobis inditium libertatis volumus , quod sicut per Procuratorem vestrum plenum ad hoc & sufficiens mandatum habentem dilecto filio magistro Nicolao de Grebis Camerario , & Notario nostro vos obligastis , qui obligationem hujusmodi nomine nostro , & Ecclesiæ memorate recepit , prout in Instrumento publico inde confecto , quod in ipsius Archivio conservatur

Ecclesiæ plenius , & seriosius continetur centum viginti libras Ravenn. infra quindenam a die Resurrectionis Dominicæ numerandam , Cameræ ejusdem Ecclesiæ ubicumque Romana Curia in Terra Ecclesiæ fuerit annis singulis integre persolvatis . Si vero præfata Curia extra Terram recederit supradictam volumus , quod hujusmodi pecunia per vos, vel Procuratorem vestrum Tesaurario Anconitanæ Marchiæ , per Ecclesiam ordinato , sine diminutione qualibet persolvatur . Et si contingerit vos anno aliquo ab hujusmodi solutione cessare , sequenti anno prædictæ Cameræ solutis hujusmodi, centum viginti libris, Ravenn. alias centum viginti libras ejusdem monetæ , nomine pænæ quoties a vobis in ipsa solutione cessatum fuerit , toties persolvatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infrangere , vel ei ausu temerario contraire : Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei , ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. apud Urbem veterem non. Novembris Pontificatus nostri anno tertio . Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Nicolai IV.

NUM. XLI. ANNO 1293.

Il Sacro Collegio de' Cardinali commette a Raimondo Ponzio Vescovo di Valenza l' Assoluzione de' Genesini dall' interdetto.

VEnerabili in Christo Patri . . . Dei gratia Episcopo Valentinen. Marchiæ Anconitanæ Rectori Frater Matheus, miseratione divina , Portuen. & S Rufinæ Episcopus salutem , & sinceram in Domino caritatem . Exposita , & lecta per nos sacro Collegio Dominorum Cardinalium Johannis quondam Marchoaldi de s. Angelo Sindici, & Procuratoris Communis s Genesii , Camerinen. Diœcesis , nobis oblata petitio continebat, quod dudum, occasione cujusdam pecuniæ quantitatis , quam ipsi eidem Johanni dictum Commune solvere tenebatur ratione cujusdam sententiæ definitivæ pro dicto Johanne contra præfatum Commune per D Berardum de Assisio quondam Marchiæ Anconitanæ generalem Judicem latæ, ac postmodum per vos olim Auditorem sacri Palatii , & causarum appellationibus dictæ Provinciæ , confirmatæ per magistrum Raymundum Caprarii Canonicum Ilerd. dudum in Anconitana Marchia super spiritualibus, auctoritate sibi commissa a D. Gifredo de Placentia præfato D. Raymundo Auditore super causis appellationum Marchiæ subrogato , in Potestatem , & Consiliarios , & omnes alios Officiales dicti Castri

s. Gi-

s Ginesii , excomunicationis , & ipsum castrum , ac universitatem ipsius interdicti sententia extitit promulgata . Cum itaque per dictum commune sit ipsi Johanni integre satisfactum , supplicarunt humiliter , ut dictis Potestati, Consiliariis , ac cæteris Officialibus , & Communi , ac universitati ejusdem Sedes Apostolica providere de absolutionis super hoc beneficio misericorditer dignaretur ; Nos autem de ejusdem sedis auctoritate , cuius Penitentiariæ curam gerimus , & ipsius sacri Collegi speciali mandato , Paternitati vestræ committimus , quatenus vocatis , qui fuerint vocandi , præfatis Potestati , Consiliariis , ac cæteris officialibus , & communi , ac universitati ejusdem , pro ut Ordo juris dictaverit , per vos, alium , vel alios , auctoritate prædicta , debitæ absolutionis beneficium impendatis . Injuncto eis , quod animarum suarum saluti videritis expedire . Datum Rom. VI. Idas Aprilis anno Domini 1293. Apostolica Sede vacante . Lo ✠ co vestigii Sigilli .

NUM. XLII. ANNO 1294.

Processo contro i Genesini per aver fabbricato una Torre nel loro Territorio , devastato il castello di S. Lorenzo , e commessi altri delitti .

IN Dei nomine amen . Hoc est exemplum quorundam actorum repertorum in actis Curiæ generalis , quorum tenor talis est .

In Nomine Domini amen . Anno nativitatis ejusdem millesimo CC. nonagesimo IIII. Indictione VII. die mensis Maii Apostolica Sede vacante per mortem felicis recordationis D. Nicolai Papæ IV.

Hæc est inquisitio generalis , quam facit , & facere intendit nobilis , & sapiens vir D. Ahygentius de Eugubio Judex in Marchia Generalis contra officiales , consilium , & comuni castri Sancti Genesii , & generaliter contra quascumque personas , tam de ipso castro , quam , & aliunde , que reperirentur , & essent culpabiles de maleficiis , & excessibus infrascriptis de eo , & super eo , quod ad notitiam dicti Judicis , & Curie generalis fama publica precedente pervenit , & notum , & notorium est in castro Sancti Genesii , & in partibus illis , & etiam per Provinciam Marchie , ita quod non potest aliqua tergiversatione celari , quod ipsi Potestas , officiales , consilium , & comune Sancti Genesi vel aliqui spetiales persone ipsius castri , vel aliunde eis scientibus , parentibus , & consentientibus , & mandantibus in mense Aprilis proxime preterito citra , & etiam de presenti mense Maij hedificaverunt , construxerunt , hedificari , & construi fece-

fecerunt novum caſtrum ſive fortelitiam infra diſtrictum, & Territorium dicti caſtri Sancti Geneſii, vel infra provintiam Marchie, non petita, nec obtenta licentia a venerabili Patre D. Raymundo Valentino Epiſcopo in spiritualibus, & temporalibus Generali Rectore, & suis Officialibus, faciendo, domum hedeficium, caſtrum seu fortalitiam contra formam coſtitutionum D. Marchionis, & inhibitionis, & mandatorum ipſius Dñi Rectoris, & in grave scandalum illarum partium, & contra ſtatum pacificum, & tranquillum Provincie Marchie supradicte.

Item quod ipsi Poteſtas, Officiales, Conſilium, & Comune sancti Geneſii non obſtante inhibitione, & mandato eis facto sub certis penis, & bannis per dictas litteras dicti Judicis proceſſerunt, & procedunt ulterius ad hedificandum, conſtruendum, hedificari, & conſtrui faciendum caſtrum seu fortalitiam supradictas.

Item super eo quod ipſi Poteſtas, Conſilium, & Comune caſtri sancti Geneſii vel alique speciales persone ipſius caſtri, vel aliunde de ipsorum aſſensu, & mandatu, tractatu, & deliberatione premiſſis unanimiter, & comuniter iverunt more predonio, & hoſtili cum armis offensoriis, & defensoriis, & ferrj a guaſtu acceſſerunt ad caſtrum sancti Laurentii immediate spectantem ad Romanam Eccleſiam, & ad nobiles viros Lambertutium Dñi Corradi, Gentilutium, & Gualterutium, & alios nobiles de dicto caſtro Fideles Eccleſtie memorate, & ad ipsum caſtrum violenter, & temeritate previa invadentes; & occupantes palatia, & domos, & caſſinas ipsius caſtri, & res omnes ipsorum nobilium, & vaſſallorum suorum de dicto caſtro, deſtruxerunt, & deſtrui fecerunt, ac muros, & januas, & ſticchata dicti caſtri totaliter diſtruxerunt, & deguaſtaverunt, & lignamina, lapides, & maſſaritias, & suppellectiles omnes, & bona dictorum nobilium, & abitantium in caſtro predicto asportavetunt, & esportari fecerunt, & ipsis contractatis indebite contra voluntatem nobilium predictorum, & vaſſallorum suorum in obprobrium, & prejudicium manifeſtum juris, & jurisdictionis Romanæ Eccleſiæ, & Domini Marchionis, & ipsorum nobilium, & Vaſſallorum suorum grave prejudicium, & gravamen faciendo, & predicta committendo contra formam juris, & conſtitutionis Dñi Marchionis.

Item quod illi, qui hujusmodi exceſſus, & maleficia, ut predicitur commiſſerunt, & receptaverunt se, & receptant in caſtro sancti Geneſii scientibus, & patientibus, & expreſſe consentientibus dict... Poteſtate, Officialibus, Conſilio, & Comuni caſtri sancti Geneſii.

Itam quod predicta omnia, & ſingula sunt nota, & notoria, publica, & manifeſta in caſtro sancti Geneſi, & in illis partibus, et etiam per

per Provinciam Marchiae , ita quod non poteſt aliqua tergiverſione celari.

Super quibus omnibus, & ſingulis incidentibus , & emergentibus dictus Judex ex sua Curia intendit inquiſire , procedere , & prefatos Poteſtatem , Officiales, Conſilium , & Commune , & speciales personas de caſtro Sancti Geneſii , & quascumque alias personas repertas , & inventas culpabiles de exceſſibus , & maleficiis , & inobedientiis supradictis , & aliis quibuscumque punire , & condempnare secundum formam conſtitutionum D. Marchionis, & omni modo, & jure, quibus melius poteſt, & dimiſſa una via procedere aliam, nec maleficia remaneant impunita , nec non ad emendationem , & reſtitutionem omnium , & ſingulorum dampnorum dictis Nobilibus de dicto caſtro Sancti Laurentii eorum vassallis factorum , & illatorum per ipsos Poteſtatem , conſilium , & commune, & speciales personas caſtri Sancti Geneſii , seu alias personas .

Die XVII. Menſis Maii .

Sapiens , & discretus vir Dñus Chygentius de Eugubio Judex in Marchia generalis, sedens pro tribunali ad Bancam juris, in palatio Montis Ulmi commiſit, & mandavit Venturelle de Rocca Bajulo Curie generalis , ut ipse incontinenter se personaliter transferat ad caſtrum Sancti Geneſii, & citet. . . . . . Poteſtatem, Vicarium, conſilium, & commune ipſius caſtri secundum formam infrascriptarum litterarum , quarum tenor talis est :

Ghygentius de Eugubio Judex in Anconitana Marchia generalis.... Poteſtati seu vicario, conſilio, & communi caſtri Sancti Geneſii salutem. Dudum sub certis penis , & bannis per noſtras litteras vobis dediſſe recolimus in mandatis , ut certo termino diutius jam elapso per veſtrum legitimum Sindicum super eo quod contra formam coſtitutionum Dñi Marchionis, & provincie Marchie caſtrum hedificatis de novo , absque ejusdem D. licentia speciali cum cer... fidejuſſionis deberetis coram nobis percendie comparere super hiis mandatis noſtris, & curie efficaciter pariturі . Quod quidem facere minime procuraſtis mandatum noſtrum hujusmodi habentes, & deducentes penitus in contemptum . Sed quod pejus eſt, prout nuper ad noſtrum , & curie generalis pervenit auditum , & notitiam manifeſtam , & ut publicum , & notorium eſt per totam contratam , unaniniter , & in comuni, more predonio , & hoſtili cum armis, & feris a guaſtu ad caſtrum Sancti Laurentii, quod caſtrum immediate spectabat ad Romanam Eccleſiam, & ad nobiles viros Lambertum D. Corradi, & Gentilutium, & Gualterutium, & alios Nobiles de di-

dicto castro Fidelis Ecclesie Romane personaliter accedentes ipsum castrum violenter intrastis palatia, domos singulas, & res omnes dictorum nobilium, & vassallorum suorum de dicto castro destruxistis, & destrui fecistis ipsumque castrum stechata, & januas, & muros ejusdem totaliter dissipare, ac etiam devastare, & lingnamina, lapides, & massaritias omnes, & bona nobilium, & habitantium in eodem exportastis, & exportari fecistis, & ipsa indebite contractatis hoc anno, & de presenti mense Maii in obprobrium, & prejudicium manifestum jurisdictionis Romanæ Ecclesiæ, & D. Marchionis, & ipsorum nobilium in dampnum, & non modicam lesionem. Super quibus quidem excessibus inobedientia, et contemptu, et hedificatione predicta de novo dicti castri, contra vos ex nostro, et curie generalis officio procedere nitendum, et inquisitionem facere intendimus diligentem: Quare presentium tenore vos requirimus, et citamus vobis nihilominus sub pena privationis omnium vestrorum privilegiorum, quæ a Romana Ecclesia dignoscitis obtinere, et duorum millium Marcarum argenti pænis, quas, si secus feceritis, vos decernimus incurrere ipso facto distinctius injungentes, quatenus ab hujusmodi destructione, et hedificatione alterius castri penitus desistentes secunda die post harum presentationem per Sindicum vestrum ad hoc specialiter ordinatum cum decem fidejussoribus de melioribus, et dictioribus Terræ vestræ compareatis legatione, et perentorie coram nobis, nostris mandatis, et curie plenarie parituri, et vos excusaturi ab inquisitione predicta, & singulis excessibus inobedientia, & contemptu predictis, & alias super premissis, & aliis contentis in inquisitione predicta jure comparituri, & audituri, que vobis exigente justitia duxerimus injungenda, alioquin contra vos ad penas predictas, & alias graviores, prout nobis justum videbitur super inquisitione predicta procedemus vestra absentia non obstante, scientes, qued has litteras ad cautelam fecimus registrari, & de presentatione ipsarum relationi stabimus presentis portitoris. Datum apud Montem Ulmi die XVII mensis Maii VII. Indictione.

Die Mercurii XVIIII. mensis Maii.

Venturella de Rocca D. Curie generalis bajulus retulit se predictas litteras presentasse die Lune proxime preterita Potestati, & Judici, in domo ubi per ipsos jura redduntur, & eos citasse secundum formam predictarum litterarum.

Die

Die XVIIII. mensis Maii.

Magister Raynaldus Maroni de castro Sancti Genesii Sindicus, & Procurator . . . . Potestatis, consilii, & communis castri Sancti Genesii, sicut de procuratione, & sindicatu predicto constat manu Johannis Henrici Notarii comunis Sancti Genesii procuratorio, & sindicario nomine ipsorum constitus personaliter coram nobili, & sapienti viro D. Ghigentio de Eugubio Judice in Anconitana Marchia generali, sedente pro Tribunali ad jura reddenda in Palatio Montis Ulmi, & jura mandata curie, & de veritate dicenda interrogatus primo per juramentum, si Potestas, Officiales, & Comune castri Sancti Genesii, vel speciales persone ipsius castri eis scientibus, consentientibus, & mandatibus a mense Aprilis proxime preteriti citra usque ad diem XVIIII. instantis mensis Maii hedificaverunt, seu hedificari fecerunt de novo aliquod castrum, vel fortallitiam in districtu castri S. Genesii, vel infra Provinciam Marchiæ, respondit quod non, dicit, tamen, quod si appareret Dominos . . . . Potestatem, Officiales, Consilium, & Comune castri, aliquod novitatis fecisse infra ipsorum territorium, & districtum, fecerunt ad fortificandum quoddam castrum Podii . . . quod dixit esse, & fuisse castrum dicti comunis a XL. annis citra, & plus, & ut castellani dicti castri S. Genesii melius possent se tueri a suis inimicis, & ab hostibus Romanae Ecclesiae. Interrogatus dictus Sindicus per juramentum, quam novitatem credit se fecisse dictos . . . . Potestatem, Officiales, Consilium, & Comune in dicto castro Podii jacere, respondit, quod credit, quod ipsum castrum fortificaverunt fossibus, & stikatis, sed non muris a dicto mense contento in inquisitione citra. Interrogatus per juramentum si. . . . Potestas, Officiales, Consilium, & Comune castri Sancti Genesii, communiter, & hostiliter armata manu cum vexillis, & banderiis, vel sine iverunt de presenti anno, & mense ad castrum Sancti Laurentii spectante ad Romanam Ecclesiam, & ad nobiles viros Lambertum D. Corradi, Gentelutium, & Gualterutium, & ad alios Nobiles dicti castri animo invedendi, & occupandi dictum castrum, & si ipsum castrum occupaverunt diruerunt, & destruxerunt, & lingnamima, & massaritias dictorum Nobilium, & Vassallorum asportaverunt, dixit quod non. Interrogatus si alique speciales persone de ipso castro Sancti Genesii scientibus, patientibus, & mandatibus, potestati, Officialibus, Consilio, et comuni castri Sancti Genesii iverunt ad castrum Sancti Laurentii, ad ipsum invadendum, occupandum, destruendum, et bona Nobilium dicti castri, et Vassallorum ipsius asportandum, dixit Sindicus, et confistetur, quod

alique speciales persone de S. Genesio, in numero quinquaginta, ut creditur de presenti anno, & mense armata manu inverunt ad diruendum prefatum castrum Sancti Laurentii, & res, & bona ipsorum Nobilium, & Vassallorum ipsorum asportanda de voluntate, licentia, & mandato dominorum, ad quos dictum castrum Sancti Laurentii spectabat, & spectat, & negat predictas speciales personas de Sancto Genesio commisisse, & fecisse predicta de licentia, & mandato.... Potestatis, Officialium, Consili, & Comunis Sancti Genesii. Interrogatus dictus Sindicus per juramentum, si predicta quinquaginta speciales persone post dirutionem, & destructionem dicti castri Sancti Laurentii, & asportationem verum, & bonorum nobilium ipsius castri, & vassallorum ejus receptavere se post modum, & receperunt in dicto castro Sancti Genesii scientibus . . . . Potestate, Consilio, & Comuni castri S. Genesii, dixit, quod ita credit, aliter nescit.

Interrogatus dictus Sindicus, si scit, vel credit quod littere directe . . . . Potestati, seu Vicario, consilio, & comuni Sancti Genesii ex parte dicti Judicis, sub dat. apud Montem Ulmi die XVII mensis Maii VII. Indictione prenominato Sindico hostense fuerunt presentate . . . . Potestati, & Judici castri Sancti Genesii, respondit, quod credit. Interrogatus si post presentationem dictarum litterarum fuit facta aliqua novitas in hedificio, & costruendo castro, & fortallitia supradictis, dixit, & respondit quod non.

Interrogatus super . . . . de fama scilicet, quæ de predictis in ipsa inquisitione contentis, est publica vox, & fama, respondit, quod publica vox, & fama est de confessis. Cetera omnia in ipsa inquisitione contenta dictus Sindicus expresse negavit.

Qui Sindicus permixit mihi Nicolao de Viterbio Notario Curie generalis stipulanti, & recipienti nomine Romanæ Ecclesiæ & D. Marchionis, & dicti Judicis, & sue Curie stare, & parere precise mandato ipsorum, & cuilibet ipsorum, & de se personaliter presentando, & pena, & condempnatione solvendo, si contingeret prefatos Potestatem, Officiales, Consilium, & Comune Sancti Genesii occasione dicte inquisitionis, vel aliqua spetiali causa in ipsa inquisitione contenta condempnari, obligans se nomine dicti comunis, & bona dicti comunis pro observatione omnium predictorum sub pœna duorum millium Marcharum argenti, & plus arbitrio D Judicis supradicti. Et insuper.

Pastruellus Bontii Notarius,
Marchuvaldus Johannis,
Magister Bernardus Raynaldutii,

Ma-

Magister Accurum bonus Anvirati,
Guilielmus Gentilis,
Magister Niccola Berrardi,
Augustinus Magister Raynaldi,
Munaldus Compagnionis,
Dianus Gualterii,
Magister Jacobus olim de Urbe veteri,

de Sancto Genesio quilibet eorum se principaliter, et insolidum obbligando promiserunt se facturos, et curatores, ita sub pena predicta quod ipsi . . . . Potestas, Consilium, et Comune Sancti Genesii, et Sindicus attendent ad observandum predicta, renunt. beneficio nove constitutionis de fidejuss.

Cui Sindico dictus D. Judex prefixit terminum perentorium hinc ad v. dies proxime ad faciendum nomine dicti comunis omnem defensionem, et excusationem, quam facere voluerit in premissis.

In Nomine Domini Amen. Infrascripti sunt testes recepti, et examinati super inquisitionem predictam per me Nicolaum quondam Brancasolie de Viterbio sacrosancte Romane Ecclesie, et Imperiali auctoritate Notarium publicum, et Curie Notarium in Provincia Marchie ad maleficia generalem ex commissione mihi facta per nobilem, et sapientem virum D. Ghygentium de Eugubio Judicem in Marchia generalem. Qui citati, et requisiti fuerunt per Philippum Thomassoli de Sernano publicum bajulum Curie generalis ex mandato, et commissione ibi facta per dictum Judicem, et me Notarium supradictos, et juraverunt ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro puram, et veram, super dictam inquisitionem dicere veritatem, remoto hodio, amore, timore, prece, et pretio, absente Magistro Raynaldo Sindico comunis castri Sancti Genesii, qui se super dictam inquisitionem excusavit, et contestatus est litem obtenta, et commissa licentia ab eodem Sindico recipienti juramento ipsorum in ejus absentiam, reservatis sibi omnibus exceptionibus sibi, et dicto comuni competentibus contra personas, et dicta ipsarum.

Die prima Junii.

Accurimbono Accurimboni de Castro Lauri testis juratus dicere veritatem, et interrogatus super dictam inquisitionem sibi lectam, et exposita diligenter, et per ordinem, suo juramento dixit, quod a Kalendis Maii, citra, ipse testis viderit quoddam castrum noviter factum, hædificatum, prope castrum Podii Acere, et publice dicitur per totam contratam, quod homines, et comune castri Sancti Genesii illud castrum fe-

fecerunt, & hedificaverunt, & ipse vidit, & videt dictum castrum, stecatum, & affossatum.

Item interrogatus super articulo secundo dicte inquisitionis sibi lecto, & exposito diligenter dixit suo juramento, quod ipse audivit publice dici, quod homines castri sancti Genesii iverunt ad dictum castrum s Laurentii, & ipsum destruxerunt, & exactaverunt, & murarunt, & instrusserunt ad alium locum, ubi nunc factum est de vero. Dixit, quod nescit tamen si fuerunt pro comune vel in quanta quantitate dicti de s Genesio ad facienda predicta, & dixit etiam, quod publice dicitur per dictam eorum contratam, quod illi de s Genesio asportaverunt, & asportari facerunt massaritias res, & bona omnia, quæ erant in dicto castro s. Laurentii, nescit si fuit contra voluntatem Nobilium, & Dominorum dicti Castri.

Item interrogatus super tertio articulo dicte inquisitionis dixit suo juramento, se nihil scire visu, nec auditu.

Item interrogatus super articulo dicte inquisitionis dixit, quod ea quæ superius dixit, & maxime, quod predicti de s. Genesio novum castrum fuerunt, & castrum s Laurentii destrusserunt nota sunt, notoria, & manifesta hominibus, & mulieribus illius contrate, & predicta non dicit hodio, amore, precibus, pretio vel timore, nisi quod ita est rei veritas.

Die secunda dicti Mensis.

Petrus Raymundi Venture de castro Lauri testis juratus, & interrogatus supra dicta inquisitione lecta sibi, & exposita diligenter dixit suo juramento, quod publicum, notum, & notorium est per totam contratam, quod homines, & comune sancti Genesii novum castrum costruxerunt, & ordinaverunt, & ipse testis vidit ipsum castrum factum noviter a meditate mense Aprilis citra, steccatum, & affossatum, & publice dicitur, & audivit dici, quod homines, & comune s. Genesii fecerunt eum.

Item interrogatus super secundo, tertio articulo dicte inquisitionis sibi lecto, & exposito diligenter, dixit, quod ipse bene vidit, & videt dictum castrum sancti Laurentii a mense Maii, & a medietate dicti mensis citra destructum, & dissipatum, & turres, & palatia, quæ erant in eo modo non sunt, & publicum, & notum, notorium, & manifestum est per contratam, quod homines, & comune sancti Genesii ipsum castrum destrusserunt, et res, et bona quæ erant in eodem castro, & in domibus ipsius, asportarunt, nescit si contra volun-

tatem

tatem nobilium dicti castri, sed potius dicitur, quod fuit in eorum voluntate dicte res asportate fuerunt, et dicit, quod de predictis est publica vox, et fama, et notum, et notorium est per contratam, et in castro Lauri, et predicta non dixit hodio, amore, etc.

Eodem Die:

Jacobus Buti Carbonis de Lauro, testis juratus, & interrogatus ut supra, lecta sibi, & exposita dicta inquisitione per ordinem, & distincte, dixit suo juramento, quod publicum est notum, & notorium in dicto castro Lauri, & publice audivit dici, quod comune, & homines sancti Genesii novum castrum fecerunt, & ipse Testis vidit illud castrum, quod dicitur fecisse comune, & homines sancti Genesii a kalendis Maii, citra stechatum, & affossatum; quia videtur a castro Lauri.

Item interrogatus super III. articulo dicte inquisitionis, dixit, quod publice dicitur per contratam, & per castrum Lauri, quod comune, & homines dicti castri sancti Genesii, castrum sancti Laurentii, destrusserunt, & dissipaverunt, & dixit, quod vidit Palatia, & Turres existentes que modo non existunt, & ipsum castrum videtur a castro Lauri, ita quod vidit ipsum a kalendis Maii citra dissipatum, & exactatum, & aliud inde nescit.

Seguono altri esami che per brevità si tralasciano

NUM. XLIII. ANNO 1295.

Federico de' Conti di S. Martino Rettore della Marca assolve i Genesini dalle pene incorse per non aver voluto restituire Urbisaglia alla loro custodia consegnata da Gentile de Sangro suo Antecessore.

IN nomine Dñi. Amen. Anno ejusdem millesimo CCLXXXXV. Ind. VIII. Pontificatus Dñi Bonifatii PP. Octavi anno primo, die XVII. mensis Augusti. Actum in Palatio Comunis Montis Ulmi, presentibus discreto viro Dño Tadeo de Monte Alto Archidiacono Saonen. Judice super Appellationibus Cameræ D. Marchionis, Girardo de Placentia domicello ipsius, D. Nicolao Carbonis de s. Helpidio, Magistro Criscimbene de s. Genesio, & aliis testibus vocatis, & rogatis. Venerabilis Pater D. Fridericus miseratione divina Episc. Ferrariensis Marchie Anconitane in spiritualibus, & temporalibus Rector, nomine Romane Ec-

cle-

clesie, suo, ac sue Curie, & suorum in officio successorum quietavit, remisit, liberavit, & absolvit comune castri S. Genesii, & Berardum Raynalducii de dicto loco Sindicum ipsius comunis nomine, & vice comunis ejusdem ab omnibus, & singulis condempnationibus, bannis, sententiis, culpis, mulctis, mandatis, & processibus factis, latis, & habitis contra dictum comune per D. Jacobinum de Caldarariis de Spoleto Judicem in eadem Marchia generalem per dictum D. Rectorem, seu alios Judices, & Officiales ipsius pro eo, quod non resignaverat nunctiis dicti D. Rectoris castrum Urbesaliæ per D. Gentilem de Sancro, olim Marchie prefate Rectorem ipsius comunis custodie assignatum, ut dicitur. Mandans dictus D. Rector condempnationes, banna, sententias, multas, culpas, mandata, & processus predicta de libris, & actis curie cancellari, & cassari, & pro cassis, & cancellatis haberi. Ac decernens ea nullius deinceps existere firmitatis. Hec autem fecit dictus D. Rector pro eo quod super hoc a Ven. Patre Dño T. Dñi Camerario recepit litteras infrascripti tenoris ipsius Camerarii Sigillo sigillatas, & pro eo quod a predictis condempnationum sententiis, processibus, & bannis ante, & post fuerat pro parte dicti comunis ad Sedem Apostolicam, ut dicitur, appellatum, & propter multa, & gravia dampna realia, & personalia, que dictum comune, & homines ipsius propterea incurrerunt. Et quia dicti comune, & homines S Genesii predictum castrum Urbesalie in manibus nuntiorum dicti D. Rectoris de ipsius mandato plenarie, & libere resignarunt, ut idem Dominus asserebat. Tenor autem litterarum dicti D Camerarii talis est. Theodoricus D. Pape Camerarius Reverendo in Christo Patri Domino F. Ferrariensi Episcopo Marchie Anconitane Rectori salutem, & sincere caritatis affectum. Dudum paternitati vestre per alias nostras litteras mandasse meminimus, ut comune S. Genesii ad resignandum vobis castrum Urbesalie quondam per nobilem virum D Gentilem de Sancro tunc Marchie Anconitane Rectorem ipsius comunis custodie assignatum spiritualiter, & temporaliter compellere deberetis. Verum quia Sanctissimus Pater, & Dominus noster Summus Pontifex omnem causam, & questionis materiam inter comune Tolentini, & Dnos dicti Castri, seu quosvis alios . . . . predicti castri exortam per seipsum dirimere, & debito fine terminare intendit, Paternitati vestre de ipsius Domini speciali conscientia presentium tenore mandamus; quod predictum comune S. Genesii, & Fidesmidum ad quem dictum castrum spectare dicitur, seu alios occasione restitutionis hujusmodi non gravantes, contra eos hac de causa nullatenus procedatis. Sed si qua attemptata sunt, in statum debitum revocetis. Datum Anagnie IIII. Kal. Julii Pontificatus D. Bonifatii PP. VIII. anno primo.

Et

Et ego Petrus Canonicus Alatrinus imperiali auctoritate Not. publ. & nunc Camere supradicti D. Rectoris absolutioni, quietationi, & aliis supradictis interfui, & ea de mandato ipsius, & ad preces dicti Sindici scripsi, & publicavi, meoque signo signavi.

Loco ✠ Signi.

NUM. XLIV. ANNO 1297.

Fidesmido di Urbisaglia riceve in deposito da Pietro Scotti Giudice, e Vicario di Sanginesio settecento fiorini d' oro sull' ipoteca di quel castello.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini MCCLXXXXVII. Indictione decima tempore D. Bonifatii PP. VIII. die tertia exeunte Novembris. In palatio Comunis actum fuit hoc.

Nobilis vir Fidesmidus D. Petri de Urbesalia non spe futuræ solutionis, & numerationis, sed in veritate, & cum effectu fuit confessus, & contentus se habuisse, & recepisse in deposito a D. Petro Scopto de Ferentino, Judice, & Vicario comunis S. Genesii stipulante pro ipso comune septecentos florenos aurei ad omnem suum fortuitum casum, incendii, furti, rapinæ, naufragii, & generaliter ad omnem alium suum fortuitum casum, renuncians receptioni non habiti, non recepti dicti depositi, exceptioni doli mali, colludii, vel sine causa, & generaliter omnibus aliis exceptionibus, & omni legum, & decretorum auxilio, quos septecentos florenos, & depositum idem Fidesmidus per se suosque hæredes, & successores, & bonorum possessores, omni exceptione, et conditione remota, vel adjecta promixit eidem D. Petro pro ipso comune recipienti, & stipulanti reddere, & restituere cum effectu sine aliqua minutione ad omnem petionem, & requisitionem ipsius comunis, vel ejus sindici, vel illi alicui personæ cui dictum comune dare, vel concedere voluerit sine libelli oblatione juramento . . . . & alia solemnitate Juris, & pro dictis florenis, & deposito, & restituendis, & reddendis eidem comuni, jure, & usu pignoris, præfatus Fidesmidus eidem D Petro, nomine, & vice ipsius comunis, & universitatis, & pro ipso comune recipienti, & stipulanti obligavit castrum Urbesaliæ, cum Burgo, Jerone, Turribus, Palatiis, & omnibus aliis juribus, fortellitiis, & generaliter cum omnibus aliis terris, vineis, molendinis, et possessionibus, et bonis quæ habet in dicto castro Gerone, et Territorio, & districtu castri prædicti, et generaliter alibi, ubicumque, dans, et concedens eidem ju

Judici, & Vicario nomine ipsius comunis, & universitatis recipienti, & ipsi comuni, & ejus Sindico, vel ejus nuntio, quem dictum comune voluerit plenam licentiam, & liberam potestatem adprehendendi tenutam, & corporalem possessionem dictarum rerum, & bonorum, propria auctoritate, & voluntate dicti comunis absque aliqua alia licentia alicujus prætoris, vel curiæ, & ipsa omnia bona retinendi, utendi, frutandi usque quo dicti floreni, & depositum fuerint eidem comuni integre redditi, & restituti, & fructus, quos ex dictis bonis, & rebus perceperint in sorte non computari, sed pure, vel libere donavit eidem pro ipso comune inter vivos libere, & simpliciter, & irrevocabiliter, & pro omnibus, & singulis promixit, & obligavit se coram quolibet Judice, & curia, & in quolibet Judice, & curia, & in quolibet foro, & jurisdictione, submictens ubicumque ipsi comuni, & universitati, vel ejus Sindico imponi placuerit conveniri & sponte in judicio confiteri, & in se præceptum recipere, et nec aliquam probationem opponere, vel facere nisi per hoc istum tantum eidem redditum cancellatum, et omnia dapna, expensas, & interesse quæ, vel quas dictum fuerit, vel sustinuerit in judicio pro prædictis, vel occasione prædicta integraliter reficere promixit, & nec contra prædicta, vel aliqua de prædictis per se, vel alium aliquando facere, vel venire, occasione aliqua, vel exceptione de jure, vel de facto sub pœna mille librarum bonorum Rav et obligatione suorum bonorum, quæ pœnæ totiens exigi, et peti possit insolidum, quotiens committatur in singulis capitulis, et insolidum, et una pœna pro alia non tollatur qua soluta, vel non, prædicta omnia, et singula rata sint, et firma. Insuper ad roborationem omnium prædictorum idem Fidesmidus tacto libro corporaliter ad sancta Dei Evangelia juravit omnia, & singula, rata, et firma habere, et non venire contra dicta aliqua causa, vel exceptione de jure vel de facto sub jam dicta pœna. Præsentibus D. Ruberto de Monticulo, D. Andrea Magistri Gentilis, Antonio Rubei, Thomassio Munaldi, Berardo Angelucii, Joanne Paganelli, et Francisco Gentilucii Testibus vocatis.

Ego Franciscus Salimbene Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui, ut supra legitur rogatus scripsi, et publicavi. Lo✠co Signi.

Die XXVII. Mensis Martii Dominus Petrus Scoctus de Ferentino Judex, et Vicarius Terræ prædictæ taxavit hoc instrumentum in X. solidis.

NUM.

NUM. XLV. ANNO 1301.

Amato del Sig. Giovanni Vicario del Rettore della Marca accorda ai Genesini il permesso di demolire armata mano le fabbriche fatte dai Fermani nel Castello di S. Lorenzo.

IN Nomine Domini Amen. Anno Domini, Millesimo, trecentesimo primo tempore SSmi Patris, & Domini D. Bonifatii PP. VIII. mensis Septembris.

Nobilis, & potens Vir D. Amatus D. Johannis Miles Anagninus Vicarius in Anconitana Marchia generalis per Magnificum Virum D. Petrum Gaytanum Dñi PP. Nepotem Comitem Dei gratia Castitanum militiarum Domini, et dictæ Marchiæ generalem Rectorem, Intendens ad statum pacificum dictæ Provinciæ, et volens, quod superborum nequitia reprimatur, et minores subjectos in suo jure defendere, et manutenere, affectans, ac scandalum, et turbationem advertens quod, et quæ exoriri potest ex fortellitiis, cavationibus, brecteschis, munitionibus, propugnaculis, steccatis, et aliis pluribus novitatibus factis in castellari S. Laurentii Jurisdictionis Territorii, et districtus comunis Terræ s. Genesii per comune, et homines Civitatis Firmanæ in evidens scandalum dictæ Provinciæ, et totius circumpositæ Regionis, et prejudicium non modicum, et gravamen comunis, et hominum dictæ Terre s. Genesii contra costitutiones, et mandata dicti D. Vicarii, et curiæ generalis, visis pmo per dictum D. Vicarium, loco, et novitatibus supradictis, et facta sibi fide per complures Testes fide dignos, ut in actis generalis curiæ clare patet, quod dictum castellare est de Jurisdictione, et Territorio dicti comunis s. Genesii, volens indepnitati dicti comuni s. Genesii ac futuro scandalo providere, ac oviare superbiæ occupantium aliena, dedit, & concessit omni modo, et jure, quibus melius potuit Magistro Jacobo Raynaldi de dicta terra s. Genesii recipienti pro dicto comuni, et specialibus personis dicti comunis presenti, petenti, et humiliter supplicanti licentiam, et liberam potestatem, dictum castellare s. Laurentii, seu castrum quocumque nomine censeatur, cum quacumque hominum comitiva equitum, & peditum armatorum, et munitorum, ut melius poterit, undecumque fuerit per exercitum, vel cavalcatam, et per omnem viam, et modum, quibus melius, ac dicto comuni, et hominibus specialibus dicti comunis s. Genesii visum fuerit obsedendi, preliandi, expugnandi, & capiendi, et homines, quos in dicto castellari invenerint, tanquam generalis curiæ

exbannitos capiendi, et offendendi in personis, et rebus eorum. Et quod dictum castellare, bretteschas, fortellitias, sticcata, et novitates, et quidquid edificatum est præter Ecclesiam s. Laurentii in castellari prædicto totaliter, et funditer destruendum, tollendum, et dissipandum, prout de ipsius comunis, et hominum dicti comunis s. Genesii et quos secum duxerint, processerit voluntate, impune, et sine aliqua pæna, vel banno. Non obstante aliqua constitutione, vel aliquo jure canonico, vel civili, in contrarium loquente. Acta sunt prædicta in salecta ante cameram dicti D. Vicarii Palatii comunis Maceratæ, presentibus ser Marino Johannini Not., et Guadammio Gabutii de s. Genesio testibus ad prædicta.

Et ego Paulus Raynaldi de Viterbio, auctoritate olim Urbis Præfect. Notarius, et nunc Notarius in dicta Provincia generalis, prædictis interfui, et ea de mandato D. Vicarii scripsi, et publicavi.

Lo ✠ co signi.

NUM. XLVI. ANNO 1303.

Appellazione del Sindaco di Sanginesio dalla condanna di 42000. lire Rav. ed Ancon fatta contro di loro da Antonio Orsi Rettore della Marca.

In Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem millesimo, trecentesimo tertio, indictione prima tempore Domini Bonifatii PP. VIII. die tertio mensis Octobris. Coram vobis Reverendo viro Domino Jacobo Abate Monasterii Sanctæ Mariæ Maclarum constitutus Pacificus Ursii Syndicus & Procurator comunis, & Universitatis terræ Sancti genesii sindicatorio nomine dicti comunis, & pro ipso comune sentiens se nomine dicti comunis, & Universitatis, & ipsum comune, & universitatem gravatura, & gravari posse a quadam condepnationis sententia, facta, lata, & pronunciata contra ipsum comune, & universitatem iu quadraginta duobus millibus libris Rav., & Anconitanis per Venerabilem Patrem Dominum Antonium Fesulanum Episcopum, qui se adserit Judicem a Summo Pontifice delegatum, seu aliquem Judicem, & Officialem ipsius Domini Antonii, occasione Inquisitionis per ipsum Dominum Antonium facte, & instiitute, seu aliquem Omcialem ipsius contra ipsum comune, pro eo, quod adseruit, dictum comune, & universitatem terræ, jam dictæ hostiliter, & cum armis accessisse ad Castellare Sancti Laurentii, quod dicebat ad Ecclesiam Firmanam pleno jure pertinere, & fecisse insultum, & adgressuram ad dictam castellare, & contra

tra Homines de Civitate Firmana , ac sui diſtrictus , exiſtentes in dicto caſtellari , & dictos homines occiſiſſe , & interfeciſſe in magna quantitate , nec non devaſtaſſe ſticcatum Sancti Laurentii , exiſtentem in Caſtellari predicto prout ſic , vel aliter , & plus , vel minus in dictis inquiſitione , & sententia , ſi inquiſitio , & sententia dici poteſt , plenius dicitur contineri , & etiam a detentione quinquaginta sex hominum dictæ terræ , quos prædicta occaſione idem Dominus Antonius detinet carceratos , cum dicta sententia ſit facta , lata , & pronunciata contra jus, & juſtitiam , & juris ordine non servato , & non admiſſis , & viſis juribus , & defenſionibus dicti comunis , tum quia pendente dilatione data , & adſignata Syndico dicti comunis ad faciendum defenſionem pro ipso comune , & non receptis , & examinatis teſtibus introductis , & adſignatis per ipsum Syndicum super certis articulis porrectis pro parte dicti comunis ad defenſionem ipſius super premiſſis ; idem Dominus Antonius , seu aliquis Officialis ipſius examepto procedens , dictam sententiam fulminavit , tum quia Civitas Firmana , et ipsius Cives , et diſtrictuales , tempore , quo dicitur dictum maleficium fore commiſſum , per comune , et univerſitatem terræ prefatæ erant rebelles , & exbanditi Romanæ Curiæ , et etiam Generalis Curiæ Domini Marchionis propter novitatem , ſticcatum , & fortellitiam , quæ fecerat in caſtellari jam dicto contra coſtitutiones Domini Marchionis , et in prejudicium dicti comunis , et cum dictum Caſtellare ſit , et fuerit de Territorio , & diſtrictu , ac jurisdictione comunis jam dicti propter quod dicta civitas , & ipſius confines , et diſtrictuales excomunicati erant , et licitum fuit , & erat unicuique ipsos in personis , et rebus offendere ſine pœna , tum quia quidquid fecit dictum comune , et univerſitas , et feciſſe ad . . . . contra dictum Gaſtellare , et homines exiſtentes in eo , fecit de coscientia , et licentia nobilis militis Domini Amati de Anania tunc temporis Marchiæ Anconitanæ Rectoris , tanquam contra rebelles Eccleſiæ , et præfati Domini Rectoris , ac excomunicationis Vinculo innodatos , tum quia idem Dominus Amatus , dictum comune , et univerſitatem , et conſilium , et officiales ipſius ab omnibus delictis , exceſſibus , insultibus , et adgreſſuris , injuriis , et homicidiis , factis , illatis , commiſſis , et perpatratis per ipsum comune , univerſitatem , et homines ipſius , contra dictum Caſtellare , et homines exiſtentes in dicto Caſtellari , et Eccleſiam exiſtentem in ibi , quacumque ratione, vel causa , sentialiter , et inscriptis absolvit , et pro eo etiam , quia dictus Dominus Amatus , tranſigendo cum Syndico dicti comunis , et cum ipso comune , et datis , et solutis a Syndico dicti comunis triginta florenis acere , Nicolæ Gualtieri olim Anconitanæ Marchiæ Thesararii syndicum

dicti comunis , et ipsum comune , et consilium , et officiales dicti comunis a predictis delictis , excessibus , insultibus , et adgressuris , injuriis , et homicidiis prædictis quietavit, et absolvit, protinus ea remictens eisdem , propter quas causas , et alias suo loco , et tempore proponendas , dicit dictam sententiam etiam nullam , et perperam , et inique fore latam , factam , et pronunciatam ; Idcirco dictus Syndicus Syndicario nomine , quo supra , a dicta sententia , et a dicta detentione dictorum hominum , et ab omnibus aliis comminationibus , et gravaminibus factis , illatis , comminatis , et inferendis per ipsum Dominum Antonium , vel suos Officiales , contra ipsum comune , et ejus Syndicum prædicta occasione , vel alia quacumque , sub quocumque quesito colore ad summum Pontificem , et ejus Auditores , et ad Sedem Apostolicam , ac venerabilem, et sacrum cetum Dominorum Cardinalium , et ad quemlibet alium Judicem competentem in his scriptis applicant , er applicatos instant , ac instantissime sibi dari petit , et iterum cum instantia petit , supponens se , et ipsum comune , et homines , et bona ipsius comunis sub protectione , et defensione Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Domini Summi Pontificis , Dominorum Cardinalium , et cujuslibet alterius Judicis competentis , nec non dicens, et protestans, quod appellatione pendente hujusmodi contra se, et ipsum comune , et homines , et bona , ac fidejussores ipsius comunis nil debeat innovari , et protestatur , quod revocentur sub pœna Canonum , adtenta hac auctoritate appellationem ideo facit coram vobis , cum coram dicto Domino timeat comparere propter atroces injurias, et personales detentiones quocumque inferre , coram se appellantibus consuevit , et protestatur etiam vobis , quod hanc appellationem dicto Domino Antonio notificetis , ad hoc , ut de ea ignorantiam non pretendat ; in Terra Sancti Genesii in Ecclesia dicti Monasterii ante altare Sanctæ Mariæ coram dicto Domino Abbate per ipsum syndicum fuit interposita appellatio hæc presentibus Domino Andrea Petri , Domino Johanne Morici , Fratre Jacobo Michaelis , Donno Gualdo de Rivo sacro , magistro Johanne Magistri Petri, Morico Gentilutii , et Jacobo Raynaldi testibus.

Ego Benvenutus de Ripis Imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus interfui, el ut supra legitur a dicto Syndico rogatus scripsi , et publicavi . Lo ✠ co Signi Notarii .

NUM.

NUM. XLVII. ANNO 1305.

Ricusa il Consiglio di Sanginesio di far la pace co' Fermani.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini 1305. Indictione secunda, tempore quo Romana Ecclesia Pastore vacabat, die vicesimo secundo mensis Maii.

Consilio speciali, et generali *centum & quinquagintorum Terræ Sancti Genesii*, et omnium venire volentium mandato nobilis, et potentis militis Domini Berardi de Varano, Camerinensis Civis, honorabilis Potestatis ejusdem Terræ Sanctigenesii ad vocem præconis, et sonum campanæ in Palatio dicti Comunis more solito adunato. In quo quidem Consilio idem Dominus Potestas proposuit quod placeret dicto Consilio providere, & pensare deliberare super ambasciata in presenti Consilio relata per nobilem, & sapientem virum Dominum Robertinum de Regio Judicem in Anconitana Marchia Generalem Ambasciatorem, & Nuntium magnifici, & potentis viri Dñi Rambaldi Tarvisiæ, Comitis, Marchieque Anconitanæ Rectoris dicentis pro parte ejusdem magnif. viri dñi Rembaldi prædicti, quod intentio ejusdem dñi Rambaldi est scire intentionem, & voluntatem hominum, & populi sancti Genesii super tractatu pacis, & concordiæ in comune civitatis Firmi, & comune Sanctigenesii. Si placet tractatus habitus per eundem dñum Rambaldum, bene quidem, & si non placet tractatus ille, si placet tractatus habitus per Fratrem Alexandrum de Ordine Prædicatorum, cum idem dñus Rambaldus prædictus sit paratus, & velit se libenter intromictere de predictis pro discordia, quæ est inter comune civitatis Firmi, et comune S. Genesii pacificanda, & sedanda.

Super quibus omnibus, et singulis idem dñus Potestas petit sibi fidele, & utile predictorum consilium exhiberi.

Dominus Jacobus Venuti surrexit in dicto Consilio, & consulendo dixit super dicta proposita: pro parte comunis sancti Genesii rengratietur idem dñus Rambaldus Comes de prædictis, & respondeatur eidem per eumdem dñum Robertinum quod tractatus per eum habitus inter comune Firmi, & comune sancti Genesii, nobis, & comuni, & populo sancti Genesii non placet, cum tractetur in termino concedendi comuni Firmi Territorium, & jurisdictionem nostram, quam rationabiliter nunquam, & nullo modo faceremus, & in hac parte ipsi placeat nos excusatos habere.

Item

Item Tractatus habitus per Fratrem Alexandrum comuni ; et populo sancti Genesii non placet, nec ipsum audire volumus cum quædam tractet, et dicat, quæ nullo modo faceremus, & potius destruxionem terræ pateremur.

Ipse autem dñus Rambaldus dominus est, et sapiens, et potens, si placet, potest cum Firmanis tractare, et si eis placeret nostrum violenter, et indebite non adiicere, contentaremur, et haberemus eos pro dñis, et amicis, ut convenit.

In reformatione autem Consilii, facto, et misso partito per eundem dñum Potestatem de sedendo ad levandum, ut moris est, *placuit omnibus* in dicto Consilio existentibus quod responsio eidem dño Rambaldo Comiti per dictum dñum Robertinum, et eidem dño Albertino Ambasciatori prædicto, ipsius nomine, ut Consultor consuluit in omnibus, & per omnia.

Et ego Andreas Philippi de Belforte Imperiali auctoritate Notarius Camerct, & Reformationum comunis Sanctigenesii prædictam reformationem, ac omnia supradicta in libris dicti comunis scripsi, & hic meo signo, & nomine publicavi. Lo ✠ co signi.

NUM. XLVIII. ANNO 1305.

Appellazione dalle pene incorse per una scorreria fatta dai Genesini contro l' Amandola.

IN Dei Nomine. Constitutus Magister Franciscus Crixi de Camerino Syndicus, & Procurator Potestatis, Officialium, Consilii, & comunis Terræ Sanctigenesii Sindicatorio, & Procuratorio nomine eorumdem, coram sapienti viro D. Ubertino de Regio Judice super maleficiis in Anconitana Marchia Generali. Constitutus Francixus Crixi de Camerino Syndicus, & Procurator Potestatis, Officialium, Consilii, & Comunis Terræ Sancti Genesii Sindicatorio, & Procuratorio nomine eorumdem, sentiens se, & ipsos gravatos esse, & gravari posse impo sterum, indebite, ac injuste a sententia condepnationum de facto per vos lata contra eosdem in mille marchiis argenti solvendis Cameræ Romanæ Ecclesiæ, seu Thesaurario ipsius, & ad emendationem dapnorum, & injuriarum, quæ illata dicebatis per ipsos contra castrum, seu Universitatem Amandulæ, pro eo, quod dixistis per dictos de Sancto Genesio deliberato Consilio, & adepensate cum Vexillis, & Banderiis explicatio cum multitudine hominum armatorum equester, & pedester,

&

& cum masnadis, & congregatione multorum malorum hominum cavalcatam, & exercitum fecisse ad castrum, & contra castrum Amandulæ, & territorium, & ejus districtus, & specialiter ad Villas dicti castri = scilicet ad villam Planelle, villam Acuiani, villam Bugani, villam Canulli, & ad villam Gallini, & alia fecisse, pro ut in ipsa condepnatione dicitur latius contineri. Inserentes etiam vos super prædictis contra eosdem de Sanctogenesio processisse ad denunciationem Sindici dictæ terræ Amandulæ, & eosdem citasse per vestras licteras, & per bajulum nostræ curiæ, & ipsos non comparuisse, immo potius contumaces extitisse, & passos fuisse se poni in Banno, & *Curia*, prout in eadem condepnatione latius continetur. Et revera prædicti super prædictis nunquam fuerunt citati, nec contumaces, immo statim cum ad eos pervenit vos instituisse Processum contra ipsos de prædictis, miserunt eorum legitimum syndicum ad ipsos excusandos, & proponend., quod non tenebantur venire, nec comparere, nec . . . . debebatis in aliquo procedere contra ipsos prætestu prædictorum pro eo; quod si aliquid fuisset factum de prædictis, potuisset id jure fieri, maxime quia fuerat concessa licentia per vos, cuilibet impune offendendi predictos de Amandula, tanquam exbanditos vestros, & vestræ Curiæ, & diffidatos, & rebelles propter graves, & capitales excessus commissos per ipsos; nec non ad proponendum, quod, & si prædicta non obstarent, deberetis eis assignare locum tutum, in quo possent secure comparere super prædictis, qui facere volebant, & plenarie parere juri super eisdem, & ad allegandum, & proponendum exeptionem de loco non tuto, in quo volebatis eos comparere, & per quem, seu per quæ loca, & itinera opportebat eos transire, ut venirent ad ipsum locum, quam non poterant facere sine periculo personarum. Quæ quidem idem eorum syndicus coram vobis proposuit, & vos, spretis eisdem, processistis ad bannum ferendum contra eosdem de Sanctogenesio, a quo in, & pro ipsorum parte fuit appellatum legitime. Qua appellatione pendente, ac in spreta processistis ad condepnationem prædictam ferendam. Quam quidem reputo, & dico nullam esse ipso jure. Et nihilominus ad eadem, tanquam ab inequa ex causis prædictis, & aliis competentibus, quas protest. sibi salvas fore ad Sanctissimum Papam, & Romanam Curiam appellatur, & ipsos instanter, et instantissime sibi dari petit, et iterum cum instantia petit. Quæ quidem appellatio interposita fuit per supradictum Magistrum Franciscum syndicum, et Procuratorem nomine, quo supra; coram supradicto Domino Ubertino Judice in Palatio Maceratæ, die quarto Decembris, sub anno Domini millesimo, trecentesimo quinto, Indictione tertia tempore Domini Clementis Papæ Quinti, presentibus

tibus sapienti viro Domino Antonio de Parma Judice in Marchia Generali, Magistro Nicola Magistri Palmonii de Macerata, & Fatio de Racanato Testibus de his vocatis.

Et ego Franciscus Galbani Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui, & rogatus a supradicto Syndico, & Procuratore scripsi, & publicavi. Lo ✠ co Signi.

NUM. XLIX. ANNO 1305.

Il Signor Berardo del Signor Gentili de Varano Castellano di Sanginesio s' obbliga di tenere a sue spese un Cavallo di armata, e un buon Cavalcante pe' bisogni di Guerra.

IN Dei Nomine. Amen. Millesimo trecentesimo quinto Indictione tertia tempore Domini Clementis PP Quinti die XXIV. mensis Octobris præsentibus Corrado Saladini, *Trasmundo Giberti*, & Magistro Jacobo Raynaldi Testibus ad hæc vocatis. Nobilis, & potens Miles D Berardus domini Gentilis de Varano Castellanus terræ Sanctigenesii per se, suosque hæredes, & imposterum subcessores per pactum, & solenem stipulationem promisit, & convenit Magistro Francisco Brunelli syndico comunis Sanctigenesii, sindicario nomine ipsius recipienti tenere in terra Sanctigenesii tempore Guerræ, & brighæ unum equum armigerum, bonum, & sufficientem, & unum equitatorem bonum & bene munitum omnibus Equitatoribus armis opportunis continue tempore Guerræ una cum suis hæredibus personaliter se transferre, stare, & morari in dicta terra Sanctigenesii tempore Guerræ, si comode se transferre poterint, & manutenere, & gubernare jura ipsius comunis, ipsosque toto posse defensare, & perpetuus Castellanus esse, & stare; & parere mandatis Rectorum, qui fuerunt pro tempore in dicta terra Sanctigenesii, ut Castellanus, & Comunalis dictæ terræ. Et hoc ideo promisit, & fecit pro eo, quia dictus sindicus sindicario nomine, quo supra eumdem dominum Berardum in Castellanum, & Communalem terræ Sanctigenesii recepit, & pro eo quia eumdem Dominum Berardum immunem, & exentem fecit ab omnibus, & de omnibus obsequiis realibus, & personalibus excepto equo, & equitatore, ut supra dictum est, ut patet manu mei Not. Quæ omnia, & singula dictus Dominus Berardus per se, & suos heredes adtendere, & observare promisit dicto Sindico nomine dicti Comunis stipulanti, & recipienti, & in nullo contrafacere,

nec

nec venire aliqua ratione , exceptione , vel causa de jure , vel de facto , seu ingenio sub pena quingentarum librarum Rav , & Ancon, & obligatione suorum bonorum ab ipso domino Berardo ipsi Sindico Sindicario nomine solepni stipulatione premissa ; quæ pæna toties peti , & exigi committat. quotiens fuerit contrafactum , qua soluta , vel non , prædicta omnia rata , & firma perdurent .

Et ego Andreas Philippi Imperiali auctoritate Not. , & nunc Cameræ , & Reformationum Comunis Sanctigenesii prædictis interfui , & ut supra legitur Rogatus scripsi , & publicavi . Lo ✠ co signi Not.

NUM. L. ANNO 1306.

Guglielmo Vescovo de' Guaballitani , e Pelisorte Abate Lumboriense , Legati Apostolici con loro sentenza troncano le discordie , che vertevano fra i Fermani , ed i Genesini.

IN Dei Nomine : Amen . Nos Gullielmus permissione divina Guaballitanus Episcopus , & Pilifortis Abbas Lumboriensis in Ecclesia Tholosana D. PP. Cappellanus ad pacificandum , & reformandum Provincias Tusciae , & Marchiæ Anconitanæ , Romandiolæ , Ducatus Spoletanensis , & civitatum Bononiæ , Perusii , Tuderti, Reatæ, Urbini , & loca circumvicina per Sanctissimum Patrem Dominum nostrum D. Clementem divina providente clementia Sacrosanctæ Romanæ , ac Universalis Ecclesiæ Summum Pontificem destinati . Guerrarum discrimina dudum inimico homine superseminante zizania inter civitatem , & comune civitatis Firmanæ , districtuales , fautores , seguaces ejusdem ex parte una , & comune Sanctigenesii Camerinen. Diæcesis , districtuales , fautores , & sequaces ejusdem ex parte altera , exorta occasione emptionis factæ per dictum comune Sanctigenesii , a nobilibus viris dominis castri Apezani , & aliis quibuscumque de dicto castro Apezani districtu , & pertinentiis ejusdem , & quibuscumque aliis bonis juribus , et rebus neces inde , & scandala non absque turbatione Provinciæ Marchiæ subsecuta , & quæ possent subsequi in futurum considerationis studio perpensantes, tantisque discriminibus , scandalis , periculis , turbationibus , guerris , & discordiis obviare proinde officii nostri debito cupientes, habita a *Jacobino Petri* de civitate Firmana Syndaco , Procuratore , Actore , & Numptio speciali a comuni Firmi constituto ad comparendum nomine, et vicidicti comunis , & pro ipso comuni Firmi , et pro comunibus castris , & vil-

villis , et nobilibus, & singularibus personis dictæ civitatis coram nobis, & ad obbediendum mandatis nostris alte , et basse , et ad promittendum de obbediendo mandatis nostris , et fidejussores dandos super pace, et concordia facienda cum comuni , et hominibus terræ Sanctigenesii juxta voluntatem , et mandatum nostrum , et ad committendum nobis dictam pacem , et concordiam libere faciendam prout voluerimus , et disposuerimus , et ad juramenta præstanda de parendo mandatis Ecclesiæ, et nostris , et ad comparendum , et transigendum , et ad alia omnia exercenda , quæ in prædictis , et circa prædicta fuerint utilia, & etiam necessaria prout in syndicatu dicti Jacobini , manu Magistri Bonanni , Jacobi de Firmo Not publici scripto , cujus tenor infra subiicitur , plenius continetur speciali , plena , et libera potestate , dicendi , ordinandi , indicandi , definiendi , et præcipiendi alte , et basse quidquid nobis placuerit super pace , et concordia per ipsum comune Firmi, et ejus seguaces cum comuni Sanctigenesii , et ejus seguacibus facienda injuriis , et dapnis datis , remittendis universis , et singulis quæstionibus, et contentionibus , realibus , et personalibus , quæ sunt , vel esse possent inter dictum comune Firmi , et ejus seguaces ex una parte ; et prædictum comune Sanctigenesii , et ejus seguaces ex alia prout in dicta potestate a dicto syndico nobis concessa , cujus tenor infra subiicitur , plenius continetur , habentesque consimilem potestatem a Magistro *Giberto quondam Joannis Giberti* Syndaco , et Procuratore dicti comunis Sanctigenesii constituto similiter a dicto comuni Sanctigenesii ad comparendum coram nobis , et ad parendum nostris mandatis alte , et basse super dicta pace , et tregua facienda cum dicto comuni , et hominibus civitatis Firmane occasione Guerræ, et offensionum habitarum inter dicta comunia hinc , et inde et ad ponendum se , et ipsum comune Sanctigenesii prædictorum occasione in manibus , et voluntate nostra , prout de nostra processerit voluntate , et ad obligandum bona dicti comunis cum præstatione , et exhibitione fidejussorum , et adjectionem pœnæ, et ad omnia , et singula facienda , et gerenda in prædictis , quae utilia fuerunt , et etiam opportuna , prout in dicto syndicatu manu Magistri Benvenuti de Ripis Notarii publici confecto , cujus tenor infra ponitur plenius continetur . Attendentes quantum sit pacis bonum , quo Patrem Sanctum Augustinum in rebus terrenis , atque mortalibus nihil gratiosius audiri , nil desiderabilius concupisci , nihil postremo potest melius inveniri cum ipsa pace temporis transitoria , nil aliud quam quoddam vestigium pacis etiam ne valeat judicari , et ad ipsam jure hæreditario relinquendam terris Unigenitus Dei Filius carne humana assumpta descenderit de Caelis , ut qui pacem mentis amplectitur hospitio, mansionem

cum

cum mentis serenitate, animi tranquillitate, cordis simplicitate, amoris vinculo, & caritatis consortio præpararet ipsi Xpto. Comunicato plurium consilio sapientium, & specialiter magnæ Nobilitatis, & potentiæ Domini Domini Rambaldi Comitis de Trivisio Rectoris in Anconitana Marchia pro Ecclesia Romana, Ven. Viri Gabrielis de Mediolano legum doctoris spiritualis in Marchia pro Romana Ecclesia supradicta Vicariis Religiosorum Virorum Fratris Alexandri de Firmo de ordine Fratrum Prædicatorum, & Fratris Johannutii de Muro Monachi, & Prioris Monasterii Claravallis, qui ad pacem, & concordiam inter dicta comunia Firmi, & Sanctigenesii reformandam pluries interposuerat pro comune Firmi, & dictorum comunium, & Rectorum eorumdem præsentes erant voluntates, tractatibus pluribus cum dictis Syndicis, atque Ambasciatoribus, & Sapientibus dictorum comunium, habitis caussis discordiarum, & dissentionum, et utriusque partis rationibus discussis. In Christi nomine, e cujus ore in Trono, & Sede Majestati sedentis procedat gladius bis acutus Sacrosanctis Evangelii coram nobis positis, auctoritate nobis commissa in dicta Provincia Marchiæ pacificandi, & reformandi officiis, & potestate concessa nobis a dictis Syndicis Syndicatorio nomine dictorum comunium Firmi, & Sanctigenesii omni modo, & forma, quibus melius possimus procedentes, atque pro tribunali sedentes citatis, & præsentibus dictis Syndicis coram nobis, volumus, ordinamus, declaramus, definimus, & præcipimus sub pæna quinquaginta millium marcharum argenti præmissa sollennitate a Syndicis supradictis pro bono pacis, & concordiæ Provinciæ Marchiæ reformationem, pacificationem, quod inter dicta comunia civitatis Firmi, & Sanctigenesii Rectores, singulares personas, seguaces, & fautores dictorum comunium sit, et esse debeat pax firma, & perpetua; insuper quod dicta pax debeat in continenti fieri obsculo interveniente per nobilem virum Dñum Servideum de Servideis de Parma Capitaneum Civitatis Firmanæ, & prædictum Jacobinum Petri syndicum comunis Firmi pro dicto comunis Firmi districtualibus, & sequacibus ejusdem, & per nobilem virum Dominum Berardum de Varano Potestatem Sanctigenesii Militem, & dictum Magistrum Gibertum Syndicum comunis Sanctigenesii nomine, & vice omnium singularium personarum, sequacium, & fautorum comunis Sanctigenesii, & quod vice, & nomine dictorum comunium, Rectorum, & Officialium præsentium, & præteritorum, & singularium personarum fautorum, atque seguacium ipsorum comunium remittant sibi ad invicem supradicti Syndici Syndicatorio nomine prædictorum omnem rancorem, & omnes injurias, & inimicitias personales utius ue illatas cuicumque & quibusq. modis. Item auctoritate, & potestate præ-

dictis pro bono pacis , & concordiæ inter dictas partes , & pro reformatione , & pacificatione dictae Provinciae Marchiae volumus , declaramus , definimus , & præcipimus sub pæna prædicti , quod omnes condepnationes , processus , & exbannimenta facti , & facta per comune civitatis Firmi , ejusque districtuales contra Rectores , comune , & homines singulares civitatis Firmanæ , fautores , consiliarios , & seguaces eorumdem sint cassi , & cassa , nulli , & nulla , & dictas condepnationes , praedictosque processus , & dicta exbannimenta a decem annis citra facta annulamus , cassamus , & retractamus , & per dicta comunia infra octo dierum spatium a receptione praesentium numerand. cassari , retractari , annullari , & cancellari ordinamus , & praecipimus cum effectu , & per dictos Syndicos hoc infra dictum terminum effectualiter procurari , & ad effectum produci.

Item auctoritate , & potestate prædictis pro bono pacis , & concordiæ inter dictas partes , & pro reformatione , & pacificatione dictæ Provinciæ volumus , ordinamus , declaramus , definimus , & præcipimus sub pæna prædicta , quod dictum comune civitatis Firmane , & districtuales ejusdem relaxent liberaliter , & absque omni exactione , extorsione , solutione , & læsione omnes homines comunis Sanctigenesii districtuales , fautores , & seguaces eorumdem , quos habent in carceribus , & prisionibus suis infra spatium trium dierum , & e contra comune Sanctigenesii relaxet a carceribus , e prisionibus suis liberaliter , & absque omni exactione , extorsione , solutione , & læsione omnes homines comunis Firmi , & districtuales , fautores , seguaces eorundem ; & quod dicti syndici infra dictum terminum trium dierum hoc procurent fieri cum effectu , & dictos carceratos infra dictum terminum liberatos ad nos in Macerata ex tunc absque mora dolosa immediate adducantur . Item auctoritate, & potestate prædictis pro bono pacis , & concordiae inter dictas partes , et pro reformatione , et pacificatione dictæ Provinciae Marchiæ , volumus , ordinamus , declaramus , definimus , et præcipimus sub pæna prædicta , quod comune , et homines Sanctigenesii, eorumque districtuales non faciant in posterum aliquod fortellitium , vel castrum ultra aquam Flastræ a finibus Territorii Castri de Cereto infra versus giaffunes , et versus mare ; domos tamen terreas , et alia tuguria rusticaria de lignis , cannis, et paleis , quæ non sint de lapidibus in suis possessionibus sitis ultra dictam aquam Flastrae a finibus territorii castri de Cerreto praedicti infra versus giaffunes, et versus mare costruere possint dicti homines Sanctigenesii , et eorum districtuales pro eorum familiarum , et animalium eorumdem mansionibus sit. , et quando eis videbitur expedire , mandantes , et precipientes auctoritate , et potestate ,

te, modo, et forma prædictis, quod syndicus Sanctigenesii syndicario nomine promittat hoc syndaco comunis Firmi syndicatorio nomine comunis Firmi recipienti, et e contra; & quod utique syndacus ab eis, qui constituerunt ipsos syndicos hoc faciat cum effectu servari sub pæna prædicta. Item auctoritate, et potestate praedictis pro bono pacis, & concordiae inter dictas partes, et pro reformatione, et pacificatione dictæ Provinciae Marchiae volumus, ordinamus, declaramus, definimus, & praecipimus sub paena praedicta, quod habitatores quondam dicti castri Apezani, et aliorum locorum emptorum a prædicto comune Sanctigenesii, et eorum successores habitent ubicumque voluerint, et eis magis placuerit sive in civitatate, diæcesi, vel districtu Firmanorum, vel in diæcesi Camerinen. comunis terrae Sanctigenesii, vel districtu ejusdem, dum tamen per triginta cannas usuales non appropinguent ad Podium S. Laurentii, et ad Castellare antiquum Apezani positum prope dictum Podium S Laurenti, & illis de personalibus respondeant in quorum districtu, et jurisdictione commorantes, consueti sint respondere, de possessionibus autem, et pro possessionibus, et terris quibuscumque cultis, vel incultis, pratis, et devesiis sitis in Diaecesi Camerinensi, vel in Senayta comunis Sanctigenesii, quae quidem possessiones, et terrae, prata, seu devesia sunt, vel fuerunt hactenus nobilium, a quibus dictum comune Sanctigenesii emit praedictum castrum Apezani, et alia, vel vassallorum, seu fidelium eorum dictorum nobilium, vel aliorum locorum emptorum a dicto comuni Sanctigenesii respondeatur de dativis, et collectivis, et aliis oneribus realibus, quae comuniter imponentur aliis terris, et possessionibus in territorio, et districtu Sanctigenesii existentibus ipsi comuni Sanctigenesii a quibuscumque nobilibus, vel non nobilibus, et undecunque scilicet de Diaecesi Firmanensi, vel Diaecesi Camerinensi, vel aliunde existentibus teneantur, habeantur, vel possideantur in praesenti, vel in posterum, et nisi hoc fecerint requisitum dictum comune Sanctigenesii absque aliquo impedimento comunis Firmi, et districtualium suorum, dictas possessiones, et terras tanquam sibi subditas distingere, accipere, et appropriare possit, et quod dicto comuni Sanctigenesii placuerit facere, et ordinare libere de eisdem; volentes, et praecipientes modis, et formis, quibus supra, quod praefati Syndici ista effectualiter procurent, et faciant promitti, attendi, et observari a dictis comunibus, et omnibus, a quibus, et pro quibus sunt Syndici costituti sub paena superius exposita. Item auctoritate, et potestate praedictis pro bono pacis, et concordiae inter dictas pates, et pro reformatione, et pacificatione dictae Provinciae Marchiae volumus, ordinamus, definimus, et pracipimus sub paena praedicta, quod Castel

ſtellare antiquum Apezani , ubi scilicet erat caſtrum Apezani eo tempore , quo fuerat emptum a comuni Sanctigeneſii , & antequam dictum caſtrum , seu habitatores dicti caſtri in alio loco per dictum comune Sanctigeneſii mutaretur , & populare Sancti Laurentii dicto Caſtellari propinquum , ex quorum occaſione potiſſime fuit dicta guerra exorta inter comunia Firmi , & Sanctigeneſii prædicti remaneant in perpetuum comuni civitatis Firmanæ absque aliqua quæſtione per comune Sanctigeneſii , vel diſtrictuales ejusdem referenda ipſi comuni Firmi , & absque aliquo impedimento per ipsum comune Sanctigeneſii , vel ejus diſtrictuales quolibet præstando cum spatio cannarum in circuitu modis , & forma ipsorum caſtellaris , & Podii qualitate , & conditione pensatis per nos habito super his pleniori conſilio in poſterum declarandis ; volentes , & præcipientes modis , & forma prædictis , quod hoc a dicto syndico comunis Sanctigeneſii concedatur syndicatorio nomine ipſius comunis Sanctigeneſii syndico Firmi syndicatorio nomine comunis Firmi recipienti , & e contra , & prout , quod syndicus a coſtituentibus ipsum hoc procuret effectualiter adimpleri . Sane auctoritate , & poteſtate prædictis pro bono pacis , & concordiæ inter dictas partes , & reformatione , & pacificatione dictæ Provinciæ Marchiæ reservavimus nobis specialiter poteſtatem ordinandi , definiendi , & declarandi adhuc de dapnis utrique datis , & illatis , emendandis , & remittendis in totum , vel in parte , & de sententiis super dictis dapnis datis , vel juribus aliis utrique parti competentibus circa prædicta dapna , vel alia , & de poſſeſſionibus , & de terris cultis , vel incultis , pratis , & deveſiis ſituatis in Diæceſi , vel diſtrictu Firmanorum extra Diæceſim Camerinensem , Senaytano comunis Sanctigeneſii , quæ quidem poſſeſſiones , terræ , prata , vel deviſia sunt , vel fuerunt quondam dictorum Nobilium , & Maſſariorum dicti caſtri Apezani , & diſtrictu ejusdem , a quibus per comune Sanctigeneſii fuit facta emptio supradicta , vel vaſſallorum ipsorum nobilium , vel aliorum quorumcunque habitatorum caſtri , seu diſtrictus , & curtis Apezani , & aliorum locorum emptorum a comuni Sanctigeneſii supradicto , & de aliis quibuscumque , de quibus eſſe poſſet contentio inter partes predictas super quibus non decretum eſt per nos pronuntiatum , & de Senayta comunis Sanctigeneſii usque ad quæ loca protenduntur . Intendentes adhuc semel , & pluries ordinare , declarare , interpretari , & corrigere pro bono pacis , & concordiæ super prædictis , & quolibet prædictorum , quod nobis videbitur expedire . Ad hæc praecipimus auctoritate , & poteſtate prædictis , quod utique syndicus dictotum comunium det infra octo dies in Curia dicti Marchionis quindecim bonos , & idoneos fideijuſſores , qui non ſint diſtrictuales comunium prædictorum prædicta

dicta

dicta paena solvenda, si causam committi contigeret a comunibus supradictis, & quod dicti syndici approbentur incontinenti syndicatorio nomine dictorum comunium processus, per nos siquidem factos, & publicatos in publico parlamento apud Montemulmi quintadecima die hujus mensis Januarii celebrata. Porro per praesentem nostram ordinationem, declarationem, decisionem, et praecepta non intendimus, nec volumus in aliquo derogare, vel prejudicium afferre juri Romanae Ecclesiae, et ejus Curiae, ac Ecclesiarum Firmanensium, et Camerinensium, si quod eis competeretur in praemissis, vel in aliquo praemissorum. Rursus auctoritate, et potestate predictis pro bono pacis, et concordiae inter dictas partes, et pro pacificatione, et reformatione dictae Provinciae Marchiae, volumus, ordinamus, declaramus, definimus, atque praecipimus, praedicta omnia, et singula per nos superius praecepta, et ordinata fieri, et inviolabiliter observari a cumunibus, syndicis, et procuratoribus supradictis, et incontinenti approbari a dictis syndicis syndicatorio nomine costituentium eosdem sub debito preastiti juramenti a syndicis supradictis et sub excomunicationis paena in personas Potestatum, Capitaneorum, Officialium, Priorum, Anzianorum, Consiliariorum, Syndicorum, & Procuratorum utriusque Comunis, et inter dictam civitatem Firmi, et castra, ac loca omnia districtualia ejusdem; et inter castrum, et comunitatem Sanctigenesii, castri, et loca omnia districtualia ejusdem, sententiis, quas, monitione praemissa in omnes, et singulos praedictos, qui contra fecerunt in praemissis, vel aliquibus praemissorum, et qui praedicta omnia, et singula, sicut praecepta, et ordinata sunt, non adimpleverint cum effectu, praeferimus in his scriptis, et quas sententias ipsos volumus, et decernimus incurrere ipso facto, et etiam sub paena quinquaginta millium marcharum argenti committenda ipso facto toties, quoties praedicta omnia, et singula non fuerint integraliter adimpleta, praesenti nostra ordinatione rata, et firma nihilominus existente, volentes, et praecipientes, quod dictae pane medietas Rom Ecclesiae, alia vero medietas parti, quae praesentem nostram ordinationem, et declarationem servaverit, applicetur, de quibus omnibus, et singulis per Magistrum Goffredum quondam Spidalerii de Pistorio, et Dominicum quondam Ser Insegnae Notarios nostros publicos mandamus, et pracipimus fieri publicum Istrumentum. Sane compromissi in nos facti per dictum syndicum comunis Firmi, potestatis nobis concessae talis est tenor. In Dei Nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexto indictione quarta die vigesimo octavo mensis Januarii Pontifiatu Sanctissimi Patris Domini Clementis Papae quinti anno primo. Noscantur praesentes pariter, et futuri, quod cum guerra fuisset magna temporibus retroactis

troactis inter comune civitatis Firmi ejusque Rectores, Officiales, districtuales, & seguaces ex parte una, & comune Sanctigenesii, ejusque Rectores, Officiales, districtuales, & seguaces ex parte altera occasione castri Apezani, curtis, & districtus ejusdem cum quibusdam aliis bonis juribus, & honoribus, vassallis, & aliis emptum per dictum comune Sanctigenesii, & multis aliis ex causis; & ex dicta Guerra fuerint multa dapna, scandala, & turbatio in Provincia Marchiae subsecuta Jacobinus Petri Syndicus, Procurator, & Numptius specialis Officiallum comunis, & hominum dictae civitatis Firmi ad infrascripta facienda specialiter constitutus, prout de syndicatu, & procuratione ipsius in publico Instrumento facto, et publicato per Bonannum Jacobi de Firmo Notarium anno, & indictione prædictis die vigesimo tertio mensis Januarii plenius continetur syndicatorio, & procuratorio nomine prædictorum Officialium, comunis, & hominum dictæ civitatis Firmi, libere, ac sponte promisit de litibus, quæstionibus, controversiis, guerris, discordiis, & contentionibus, quæ sunt, et esse poterunt inter Officiales, comune, & homines civitatis Firmi, & suos complices, & seguaces ex parte una, et Officiales, comune, & homines Sanctigenesii, & suos complices, & seguaces ex parte altera, occasione inpostevum certorum castrorum, Roccharum, Villarum, hominum, terrarum, montanearum, & Senaytarum, seu confinium, & jurisdictionum, & nomine, & occasione exercituum, incisionum, vinearum, arborum, & segetum, incendiorum, domorum, & rerum, captionum hominum, & animalium, vulnerum, & occasione dapnorum allatorum, & aliorum excessuum, & injuriarum commissorum, & commissarum per dicta comunia, & partes ad invicem, & versa vice, & per unam contra alteram, et generaliter de omnibus aliis litibus, discordiis, contentionibus, & quæstionibus, quæ sunt; & esse possent inter dictas partes quibuscumque occasionibus, et causis usque in præsentem diem in Venerabiles Patres Dominos Guillielmum Dei gratia Guaballitan. Episcopum, & Pelifortem Abbatem Lumberien. in Ecclesia Tholosana Domini PP. Cappellanum ad pacificandum, et reformandum statum Provinciarum Tusciæ, Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, Ducatus Spoletanensis, atque civitatis Bononiæ, Perusii, Tuderti, Reatae Urbini, & locorum circumvicinorum per Sanctissimum Patrem Dominum Clementem divina providente Clementia Sacrosanctæ Romanæ, ac universalis Ecclesiæ summum Pontificem destinatos præsentes, et suscipientes tanquam in arbitros, et arbitratores, amicabiles compositores, pacificatores, Judices, et Comunes Dominos, et amicos, dans, et concedens idem Jacobinus syndicus, et procurator syndicatorio, et procuratorio nomine quo

quo super eisdem Dominis Episcopo , et Abbati , poteſtatem , licentiam, auctoritatem, et jurisdictionem plenariam in prædictis, et quod poſſint super prædictis , et de prædictis , et quolibet prædictorum cognoscere , videre , arbitrari , terminare , amicabiliter componere , declarare , definire , sententiare , disponere , pacificare , adjudicare , præcipere , et mandare alte , et baſſe de jure , et de facto summarie ſine ſtrepitu , et figura judicii , cum scriptura , semel , et pluries , ubicunque , et quandocunque , et prout eis videbitur , et placuerit, et quo poſſint una via incepta , ipsa dimiſſa , ad aliam recurrere , et quo poſſint contumacias , et inobedientias ipsorum Officialium comunis , et hominum Firmi punire , spiritualiter , et temporaliter , et tenutas accipere , et in poſſeſſione mittere , et quo poſſint dapnis , injuriis , male ablatis , et exceſſibus , remiſſiones , dispensationes , et quietationes facere , et fieri facere inter prædictas partes , et homines dictarum partium, et quod treguas , et pacem perpetuam , et fædera , et conventiones pacis, et concordiæ , inire , facere , mandare , et fieri facere , mandare , et fieri facere , et observari ; et quo prædicta omnia, et ſingula poſſint facere, et exercere , tam et ordinaria , et delegata jurisdictione , quam etiam et arbitraria, et quo poſſint omnia , et ſingula facere , mandare , et exercere in prædictis , et circa prædicta , prout eis videbitur , et placuerit , partibus praesentibus , et absentibus citatis, et non citatis etiam ordine , juris , et sollepnitatibus prætermiſſis , et nullo prætermiſſo obſtante volens dictus syndicus , et procurator syndicatorio , et procuratorio nomine , quo supra , praefatum , compromiſſum eſſe , et debere eſſe plenum , et pleniſſimum, et poſſe dictari, sicut placuerit dictis dominis Legatis , promittens dictus Jacobinus syndicus , et procurator syndicatorio , et procuratorio nomine, qua supradictis Dominis legatis, arbitris , et arbitratoribus , et mihi Goffredo quondam Spidalerii de Piſtorio Notario infrascripto tanquam personae publicae ſtipulant. nomine Romanae Eccleſiae comunis Sanctigeneſii, et omnium , et ſingulorum , quorum intererat , vel intereſſe poterat habere , et tenere , ac etiam observare , perpetuo , et semper rata , et grata , et firma omnia , et quaecumque praedicti Domini Legati , et Arbitratores dicent , arbitrabuntur , amicabiliter component , seu laudabunt , definient , et judicabunt , sententiabunt , praecipient , vel mandabunt inter dictas partes super praedictis, ex praedictis , et in praedictis , et quolibet praedictorum , et promiſit sindicatorio nomine , qua supra non revocare, nec contradicere, nec etiam venire contra , non appellare, nec petere , quod ad alterius alii viri arbitrium reducatur , et nullam exceptionem ponere de jure , vel de facto , imo ex nunc prout et tunc approbavit ,

emologavit ; et confirmavit omnia lauda , arbitria ; amicabiles compositiones , adjudicationes , sententias , declarationes , præcepta & mandata , quæ fient , præferebuntur , & mandabuntur per prædictos dominos ; renuntians expresse , & per pactum omni appellationi , provocationi , & supplicationi , & prædicta omnia , & singula promisit idem Jocobinus Syndicus , & Procurator Sydicatorio , & procuratorio nomine prædictorum Officialium comunis , & hominum Firmi prædictis Comunis Legatis , & mihi Goffredo Notario infrascripto tanquam personæ publicæ stipulanti nomine comunis Sanctigenesii , & aliorum quorum interérit attendere , & observare , & non venire contra directioni directe per se , nec per alios , nec alii venienti contra consentire , aliqua occasione , ingenio , seu causa sub pæna quinguagiota millium Marcarum argenti sollepniter stipulata , & præmissa in quolibet capitulo prædictorum , quæ pæna semel , & pluries committatur in omnibus , & singulis capitulis , quoties contraventum fuerit de jure , vel de facto . Cujus pænæ medietas Romanæ ecclesiæ , & alia parti servanti ea , quæ laudabuntur , & pronuntiabuntur , medietas applicetur : & promisit idem syndicus nomine , quo supra dapna omnia omnia , & expensasr reficere , & pro prædictis omnibus , & singulis observandis , & totalite adimplendis obligavit dictus Jacobinus sindicus , & procurator , procuratorio , & siydicatorio nomine , quo supra se , & dictos officiales comune , & homines civitatis , & districtus Firmi , omnia bona dicti communis firmis , ratis , & gratis semper manentibus dicto compromisso , & prædictis laudo , seu laudis , arbitriis , amicabilibus compositionibus , sententiis , et mandatis ex eo ferendis in omnibus , & singulis supradictis , renuntiavit insuper dictus Jacobinus syndicus , & procurator syndicatorio , & procuratorio nomine , quo supra in prædictis , & infra dicendis exceptioni sine causa , & ex injusta causa , & doli metus in factum , & omnibus aliis exceptionibus , auxilis juris canonici , vel civilis , & ipsi syndico nomine , quo supra , & dictis Officialibus , comuni , & hominibus Firmi competentibus , & competituris pro revocandis , infringendis , seu annullandis prædictis , vel aliquo prædictorum . Insuper ad majorem cautelam , & corroborationem prædictorum , prædictus syndicus , & procurator in animam sui , & etiam in animabus dictorum officialium , & hominum dictæ civitatis Firmi juravit corporaliter tactis sacrosanctis Evangeliis , ad sancta Dei Evangelia prædicta omnia , & singula perpetuo inviolabiliter attendere , observare , & non venire contra per se , vel alios directe , nec indirecte aliqua occasione , seu exceptione , ingenio , seu causa . Ad hæc Dominus Servideus de Servideis de Parma Capitaneus civitatis Firmi , Dominus Julianis de Marsiliis , Dominus Jacobus Do-

mini

mini Pani, Dominus Gentilis Domini Gualteroni, Lambertinus Domini Ubertini, Dominus Dominicus Falcutii, Marchittus Philippi Savini, Bonannus Jacobi, Marchittus Petri, Francischellus Egidii, Thomassinus Maffei, Melioructius Merolicti, & Franciscus Germani omnes de Firmo, & quilibet eorum in solidum præcibus, & rogatu dicti Jabobini syndici syndicatorio nomine, quo supra pro prædictis omnibus, & singulis observandis, attendendis, & firmiter adimplendis a dicto syndico, officialibus hominibus, & comuni Firmi extiterunt Fidejussores in omnem causam prædictis syndico, offitialibus, & comuni, promittentes dicti fidejussores & quilibet eorum mihi jam dicto Goffredo Notario infrascripto stipulanti, & recipienti nomine, & vice dicti comunis Sanctiginesii, & omnium aliorum, quorum interest se facturos, & curaturos ita, et taliter, quod prædictus Jacobinus syndicus syndicatorio nomine, quo supra, et dicti officiales, comune, et homines Civitatis Firmi, ejusque districtuales prædicta omnia observabunt, et totaliter adimplebunt sub pœna quinquaginta millia Marcharum argenti solepniter stipulatione præmissa, et pro prædictis omnibus, et singulis observandis, et firmiter adimplendis obligaverunt dicti fidejussores se, et quemlibet eorum insolidum, et eorum hæredes, et bona mihi jam dicto Goffredo Notario stipulanti nomine, quo supra, renunciantes in prædictis omnibus, et singulis exceptioni, doli mali, et infactum conditioni indebiti secundum causam, et ob injustam causam novæ, ac novarum costitutionum, et speciali Divi Adriani beneficio, omnique alii exceptioni, et juri tam canonico, quam civili, quo, vel quibus possent contra prædicta venire, vel se a prædictorum observatione defendere. Acta fuerunt prædicta in Terra Maceratæ in Palatio comunis dictæ Terræ præsentibus nobili et potenti viro Domino Rambaldo Comite Tarvisii Anconitanæ Marchiæ pro Romana ecclesia Rectore, et Venerabilibus Viris Dominis Gabrielle de Mediolano ejusdem Anconitanæ Marchiæ in Spiritualibus Rectore pro dicta Romana ecclesia Raymundo Parecti Procantore Mimatensi, Bernardo Regis Canonico Nemasensi doctore decretorum, Guillelmo Calvecti Canonico Abbiensi, Pontio de Ripastanno Canonico Catrucensis, et Domino Gentile de S. Elpidio juris perito, et pluribus aliis testibus ad hæc vocatis; Et Ego Goffredus quondam Spiladerii de Pistorio Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius, et nunc dictorum Dominorum Episcopi Guabalitanens., et Abbatis Lumberiensis Scriba, familiaris, et officialis, prædictis omnibus interfui, et ea de mandato dictorum dominorum Episcopi, et Abbatis, et a dicto syndico rogatus scripsi, et fideliter publicavi. Compromissi autem facti predictum syndicum comunis Sanctiginesii, et potestatis nobis ab eodem concessæ tenor est talis.

In Dei Nomine Amen = Anno Nativitatis ejusdem millesimo, trecentesimo sexto Indictione quarta die vigesimo octavo mensis Januarii Pontificatus SSmi Patris Domini Clementis Papæ quinti anno primo. Noscant præsentes pariter, & futuri, quod cum Guerra fuisset magna temporibus retroactis inter comune Sanctigenesii, ejusque Rectores, officiales, districtuales, & seguaces ex parte alia, occasione Castri Apezani, Curtis, & districtus ejusdem cum quibusdam aliis bonis juribus, & honoribus, Vassallis, & aliis emptis per dictum comune Sanctigenesii, & multis aliis ex causis; & ex dicta Guerra fuerit multa dapna, scandala, et turbatio in provincia Marchiæ suscitata Mag. Gibertus D Johanni Giberti de Sanctoginesio Syndacus, procurator, & numptius specialis officialium, & comunis Sanctigenesii prout de Sydicatu ipsius per publicum instrumentum factum manu Benvenuti de Ripis Notarii publici anno, & indictione prædictis die decimo octavo mensis Januarii plene constat, a me Goffredo notario infrascripto visum, & lectum syndicatorio & procuratorio nomine dictorum officialium, & comunis Sanctigenesii, libere, ac sponte promisit, et compromisit de litibus, quæstionibus, controversiis, guerris, discordiis, & contentionibus, quæ sunt, & esse poterant inter officiales, comune, & homines Terræ Sanctigenesii, & suos complices, & seguaces ex parte una & officiales, comune, & homines civitatis Firmi, & suos complices, &' sequaces ex parte altera, occasione & pretextu certorum Castrorum, Roccarum, Villarum, hominum, Terrarum, Montanearum, & Senaytarum, seu confinium, & occasione exercituum, cavalcatarum, incisionum vinearum, arborum, & vegetum, incendiorum domorum, & rerum, captionum hominum, & animalium, vulnerum, occisionum, dapnorum illatorum, & aliorum excessuum, & injuriarum commissorum, & commissarum per dicta comunia, & partes ad invicem, et versa vice, & per unam contra alteram, & generaliter de omnibus aliis litibus, discordiis, contentionibus, & quæstionibus, quæ sunt, & esse possent inter dictas partes, quibuscumque occasionibus, & causis usque in præsentem diem; In venerabiles Patres Dominos Guillelmum Dei gratia Guaballitanensem Episcopum, & Pilifortem Abbatem Lumberiensem in Ecclesia Tholosana Domini Papæ Cappellanum ad reformandum, & pacificandum statum provinciarum Tusciæ, Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, Ducatus Spoletani, ac civitatum Bononiæ, Parusii Tuderti, Reatæ, Urbini, & Locorum circumvicinorum per Sanctissimam Patrem Dominum Clementem divina providente Clementia Sacrosanctæ Romanæ, & universalis Ecclesiæ Summum Pontificem destinatos præsentes, & suscipientes tanquam in arbitros, arbitratores, amicabiles compositores, pacificatores, Iudices, & comunes Dominos, & amicos;

dans

dans, & concedens idem Magister Gibertus syndicus, et Procurator syndicatorio, et procuratorio nomine quo supra eisdem Dominis Episcopo, et Abbati, Potestatem, licentiam, auctoritatem, et jurisdiaeionem plenariam in prædictis, et quod possint super prædictis, et quolibet prædictorum cognoscere, videre, arbitrari, terminare, amicabiliter componere, declarare, definire, sententiare, disponere, pacificare, adjudicare, præcipere, et mandare alte, et basse de jure, et de facto summarie sine strepitu, et figura judicii, cum scripturis, et sine scriptura, semel, et pluries ubicumque, et qualitercumque, quocumque, et prout eis videbitur, et placuerit, et quod possint una via incepta, ipsa dimissa ad aliam recurrete, et quo possint contumacias, er inobedientias ipsorum officialium, et comunis Sanctigenesii punire spiritualiter, et temporaliter, et tenutas accipere, et in possessionem immittere, et quod possint super prædictis dapnis, injuriis male ablatis, et excessibus, remissiones, dispensationes, et quietationes facere, et fieri facere inter prædictas partes, homines dictarum partium, et quod possint treguas, & pacem perpetuam & federa, & conventiones pacis, & concordiæ inire, facere, mandare & fieri facere, & observari; & quod prædicta omnia, & singula possint facere, & exercere, tam et ordinaria, & delegata jurisdictione quam etiam et arbitraria, & quod possint omnia, et singula facere, mandare, & exercere in prædictis, & circa prædicta, prout eis videbitur, & placuerit partibus præsentibus, & absentibus citatis etiam ordine juris, & solepnitatibus prætermissis, & nullo prætermisso obstante, volens dictus syndicus, & procurator præfatum compromissum esse, & debere esse plenum, & plenissimum, & posse dictari sicut placuerit dictis Dominis Legatis, promittens dictus syndicus, & procurator, syndicatorio, & procuratorio nomine, qua supra dictis Dominis Legatis, arbitris, & arbitratoribus, & mihi Goffredo quondam Spidalerii de Pistorio Notario infrascripto, tanquam personæ publicæ stipulanti, nomine Romuna ecclesiæ comunis Sanctigenesii, & omnium, et singulorum, quorum intererit, vel interesse poterit, habere, et tenere ac etiam observare perpetuo, et semper rata, grata, et firma omnia, et quæcunque prædicti Domini Legati, et arbitri, et arbitratores dicent, arbitrabuntur, amicabiliter componet, seu laudabunt, declarabunt, definient, et judicabunt, sententiabunt, præcipient, et mandabunt inter dictas partes super prædictis, ex prædictis, et in prædictis, et quolibet prædictorum; et promisit syndicatorio nomine, quo supra non revocare, nec contradicere, nec venire contra, nec appellare, nec petere, quod alterius boni viri arbitrium reducantur, et nullam exceptionem debet opponere de jure, nec de facto, imo ex

nunc

nunc, prout, ex tunc approbavit, emologavit, et confirmavit omnia lauda, arbitria, amicabiles compositiones, adiudicationes, sententias, declarationes, præcepta, et mandata, quæ fient, perscribuntur, et mandabuntur per prædictos Dominos; renuntians expresse, et per pactum omni appellationi, procurationi, et supplicationi: Et prædicta omnia, et singula promisit idem syndicus, et procurator syndicatorio, et procuratorio nomine prædictorum officialium, et comunis Sanctigenesii dictis dominis Legatis, et mihi Goffredo notario infrascripto, tanquam publicæ personæ stipulanti nomine comunis Firmi, et aliorum, quorum intererit attendere, et non venire contra directe per se, nec per alios, nec aliis venienti contra consentire aliqua occasione, ingenio, seu causa sub pæna quinquaginta milium marcharum argenti solepniter stipulata, et promissa in quolibet capitulo prædictorum, quæ pæna semel, et pluries committatur in omnibus, et singulis capitibus, quoties contraventum fuerit de jure, vel de facto; cujus penæ medietas Romanæ ecclesie, et alia parti servanti ea, quæ laudabuntur, et pronuntiabuntur medietas applicetur, & promisit idem syndicus nomine, quo supra, dapna omnia, & expensas reficere, & pro prædictis omnibus, et singulis observandis, et totaliter adimplendis obligavit dictus Magister Gibertus syndicus, & procurator syndicatorio, & procuratorio nomine, quo supra, se, & dictos Officiales, et comune terræ Sanctigenesi, ejusque districtus, et omnia bona dicti comunis, firmis, ratis, gratis manentibus semper dicto compromisso, et prædictis Laudo, seu Laudis, arbitriis, amicabilibus compositionibus, sententiis, et mandatis ex eo ferendis in omnibus, et singulis supradictis; Renuntians insuper dictus syndicus, et Procurator comunis Sanctigenesii syndicatorio, et procuratorio nomine, quo supra in prædictis, et infra dicendis exceptioni sine causa, et ex injusta causa, et doli, et metus, et in factum, et omnibus aliis exceptionibus, et auxiliis juris canonici, vel civilis ipsi syndico nomine, quo supra, et dictis Officialibus, et comuni Sanctigenesii competentibus, et competituris pro revocandis, infringendis, seu annullandis prædictis, vel aliquo prædictorum. Insuper ad majorem cautelam, et corroborationem prædictorum prædictus syndicus, et procurator in animam sui, ac etiam animabus dictorum Officialium, et hominum dicti comunis Sanctigenesii, juravit corporaliter tactis Sacrosanctis Evangeliis ad sancta Dei Evangelia prædicta omnia, et singula perpetuo inviolabiliter attendere, et observare, et non venire contra per se, vel alios directe, nec indirecte aliqua occasione, vel exceptione, ingenio, seu causa. Ad haec Dominus Brodario Domini Armanni de Saxoferrtto Capitaneus Camerinensis, Dominus Berardus Domini Gentilis de Varano de Camerino, Dominus Fide-

Fidesmidus de Urbisalvia, Dominus Andreas Domini Gentilis de Sanctogenesio, Dominus Corradus Domini Bandini de Camerino, Philippus Alberti, Raynalduccius Domini Bonifacii, Johannes Domini Arpinelli, Magister Benvenutus Domini Vigilii, Ugolinus Rubei, Bonjohannes Magistri Benvenuti, Ceresa Imite, et Magister Jacobus Scapezini de Sanctogenesio, et quilibet eorum praecibus, et rogatu prædicti Magistri Giberti syndici comunis Sanctigenesii sindicatorio nomine, quo supra pro praedictis omnibus, et singulis observandis, attendendis, et firmiter adimplendis a dictis sindico, Officialibus, hominibus, et comuni Sanctigenesii extiterunt fidejussores in omnem casum pro dictis sindico, Officialibus, et comuni Sanctigenesii, promittentes dicti fidejussores, et quilibet eorum in solidum mihi jam dicto Goffredo Notario infrascripto stipulanti, et recipienti nomine, et vice praedicti comunis Firmi, et omnium aliorum, quorum interest se facturos, et curaturos ita, et taliter, quod prædictus Magister Gibertus sindicus comunis Sanctigenesii sindicatorio nomine, quo supra, et dicti Officiales, comune, et homines Sanctigenesii, ejusque districtus prædicta omnia, et singula observabunt, et totaliter adimplebunt sub dicta paena quinquaginta millium marcharum argenti solepniter stipulatione praemissa. Et pro prædictis omnibus, et singulis observandis, et firmiter adimplendis obligaverunt dicti fidejussores se, et quemlibet eorum in solidum, et eorum hæredes, et bona, mihi jam dicto Goffredo Notario stipulanti nomine, quo supra; Renuntiantes in prædictis omnibus, et singulis exceptioni doli, mali, et infactum conditioni indebitæ sine causa, et ob injustam causam novæ, et novarum Constitutionum, et Epistolae divi Adriani beneficio, omnique alii exceptioni, et juri tam Canonico, quam civili, quo, vel quibus possent contra praedicta venire, vel se a praedictorum observatione defendere: Acta fuerunt praedicta in terra Maceratae in Palatio comunis dictae terrae praesentibus nobili, et potenti viro Dominico Rambaldo Comite Tervisii Provinciae Anconitanae Marchiae Rectore pro Romana Ecclesia, et venerabilibus viris Dominis Gabriele de Mediolano ejusdem Provinciae pro dicta Romana Ecclesia in spiritualibus Rectore, Rainaldo Barocti Procantore Mimatensi, Bernardo Regis Canonico Nemansensi doctore decretorum, Guilielmo Calvecti Canonico Albiensi, Pontio de Rapastanno Canonico Castrucensi, et Domino Gentile Thomassini de Sancto Elpidio jurisperito, et pluribus aliis testibus ad praedicta vocatis. Ego Goffredus quondam Spiladerii de Pistorio Apostolica, et Imperiali auctoritate Notarius, et nunc praedictorum Dominorum Episcopi Gabbalitan., et Pilifortis Abbatis Lumberiensis publicus Scriba, Officialis, et Familiaris praedictis omnibus interfui, et ea de mandato ipsorum dominorum Episcopi,

pi, et Abbatis, et rogatus a sindico supradicto scripsi, et fideliter publicavi. Sindicatus, vel praedicti comunis Firmi talis est tenor. In Dei nomine. Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo sexto. Indictione quarta die Dominico vigesimo tertio mensis Januarii Pontificatus Sanctissimi Patris Domini Clementis Papæ quinti præsentibus Domino Conrado Thesalgarba, Michele Michelis, Jacobutio Jannicti, Acervocto Jacobi, & Johannino Jacobi Conterii testibus, & aliis pluribus; in publico, & Generali Consilio comunis, et populi Firmi voce præconis, sono tubæ, et campanæ more solito in Palatio dicti Comunis congregato de mandato Nobilium, et potentum virorum dominorum Johannis de Guidonibus de Mutina civitatis Firmanæ potestas, & Domini Servidei de Servideis de Parma laudabilis Capitanei dicti comunis, & populi præfati Domini Potestas, & Capitaneus cum consensu, & voluntate dominorum ipsorum dictæ civitatis, & consilii generalis dictæ terræ, & dictum Consilium, & Priores cum auctoritate, & consensu dictorum dominorum Potestatis, & Capitanei fecerunt, costituerunt, & ordinaverunt Jacobinum Petri de dicta civitate absentem tanquam præsentem eorum, & dicti comunis sindicum, procuratorem, actorem, et Numptium specialem, & quocumque nomine de jure melius dici potest ad comparendum nomine, & vice dicti comunis, & pro ipso comuni Firmi, & pro omnibus castris, & villis, & nobilibus, & singularibus personis dictæ civitatis coram Reverendis, & Venerabilibus Patribus, & dominis domino Guillielmo Guaballitanensi Episcopo, & Domino Piliforti Abbati Ecclesiæ Tholosanæ Legatis a Sanctissimo Patre, & domino, domino PP. Clemente, nec non & magnifico, et egregio viro domino Rambaldo Comite Tarvisii Marchiæ Anconitanæ, & eorum Officialibus ad obediendum mandatis dictorum Dominorum Legatorum, et dicti domini Marchionis alte, & basse, et ad promittendum de obediendo mandatis eorum, & ad fidem dandum super pace, & concordia facienda cum illis de Sanctogenesio juxta voluntatem, & mandatum prædictorum dominorum, & ad committendum præfatis dominis, & ad commissionem, licentiam, libertatem, & potestatem dictam pacem, & concordiam faciendam, prout ipsi domini providerint, & dispcsuerint, & ad juramenta præstanda de parendo mandatis Ecclesiæ, & dictorum dominorum, et ad componendum, transigendum, & absolutionem, & libertatem petendam, & ad recipiendum de omnibus bandis, & condepnationibus, pænis, & processibus dudum factis per prædictum dominum Marchionem, & ejus Officiales, & per spiritualem Rectorem in dicta Provincia constitutum, occasione Guerræ, et exercituum, & cavalcatæ dudum factarum per dictum comune Firmi, & complices, & seguaces

eorum

eorum , & ad pænam promittendam , & bona dicti comunis obligandum , & generaliter ad omnia , & singula exercenda, quæ in prædictis, & circa prædicta fuerint utilia , & necessaria , & quidquid per dictum sindicum , factum , & gestum fuerit in prædictis , & circa prædicta ratum , & firmum habere promiserunt , sub Hypotheca , & obligatione bonorum dicti comunis . Ego Bonannis Jacobi de Firmo Imperiali auctoritate Notarius rogatus scripsi , & publicavi . Infrascripti vero sindicus prædicti comunis Sanctigenesii tenor sequitur in hac forma . In nomine Domini . Amen . Anno ejusdem millesimo trecentesimo sexto , Indictione quarta , die octavo decimo mensis Januarii , tempore domini Clementis PP. quinti ; Generali , & speciali concilio terræ Sanctigenesii ad vocem præconis , & sonum campanæ in Palatio comunis de mandato Nobilis Militis Berardi de Varano Potestatis terræ ejusdem more solito congregato ; Idem dominus Potestas , & ipsum Consilium totum nemine discordante , tam eorum nomine , quam nomine , et vice comunis terræ Sanctigenesii jam dictæ fecerunt , constituerunt , & ordinaverunt providum virum Magistrum Gibertum quondam domini Johannis Giberti decretorum doctorem de dicta terra præsentem, & subscipientem eorum, & dicti comunis verum , & legitimum sindicum , Procuratorem , Actorem , factorem , & Numptium specialem , vel quocunque alio nomine de jure melius potest dici , & censeri ad comparendum nomine dicti comunis coram venerabilibus Patribus , & dominis , domino Guillielmo divina miseratione Guaballitanensis Episcopi , & domino Poliforte Abbate Lumberiensi in Ecclesia Thclosana Domini Papæ Cappellano , Domini Summi Pontificis Legatis , & ad parendum eorum mandatis alte , & basse super pace , & tregua facienda cum comuni , & hominibus civitatis Firmanæ occasione Guerræ , & dissensionum habitarum inter dicta comunia hinc inde , & ad ponendum se , et ipsum comune prædictorum occasione , in manibus , et voluntatibus dictorum dominorum Legatorum , prout de ipsorum processesit voluntate , et secundum formam suarum licterarum ; et ad obligandum bona dicti comunis cum præstatione , et exhibitione Fidejussorum, ac adjectione pænæ pro prædictis observandis ad voluntatem dictorum dominorum , et generaliter ad omnia, et singula gerenda , & facienda , quæ in prædictis , et singulis praedictorum necessaria fuerint , et opportuna , promittentes per se , et eorum successores nomine , et vice dicti comunis se firma , et rata habituros quaecunque dictus sindicus in praedictis , et quolibet praedictorum duxerit facienda sub Hypotheca , et obligatione bonorum dicti comunis in terra Sanctigenesii in Palatio dicti comunis . Actum fuit hoc praesentibus Domino Jacobo Venuti , Nicola Palmeri , Johanne Gualterii , et

Guadambio Jalonis teſtibus . Ego Bonvenutus de Ripis Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui , et ut supra legitur rogatus scripſi & publicavi . Acta , data , lecta , & recitata fuerunt prædicta ordinatio, declaratio , sententia , et praecepta in Palatio comunis Maceratæ Anconitanæ per dictos Dominos Episcopum , & Abbatem pro tribunali sedentes , & omnia, et ſingula suprascripta , pronuntiata , ordinata, declarata , præcepta , definita , et sententiata per ipsos dominos Episcopum , & Abbatem fuerunt in continenti poſt publicationem solepniter , & ex certa sententia approbata , ratificata , emologata , et per solepnem ſtipulationem præmiſſa viciſſim a syndicis supradictis , et per solepniter reformata , et facta , pacis interveniente osculo inter dictum dominum Servideum de Servideis de Parma Capitaneum Firmanensem , et dictum sindicum dicti comunis Firmi pro dicto comuni Firmi , et omnibus seguacibus , fautoribus , adjutoribus , et diſtrictualibus ejusdem comunis ex parte una , et dictum dominum Berardum Poteſtatem Sanctigenesii pro dicto comuni Sanctigeneſi , et omnibus seguacibus , fautoribus, adjutoribus , et diſtrictualibus ejusdem comunis ex parte altera ; et omnes rancores , inimicitiae , et injuriae personales utrique illata quandocunque , et quibuscunque modis remissae a dictis sindicis ſibi ad invicem vice , et nomine dictorum comunium , Rectorum , et Officialium , praesentium , et praeteritorum , et ſingularium personarum , fautorum , atque seguacium ipsorum comunium , sindicatorio nomine , et praedictorum , aſtantibus nobili , et potenti viro domino Raymbaldo comite Terviſii Provinciae Anconitanae Marchiae pro Romana Eccleſia Rectore, et venerabilibus viris dominis Gabrielle de Mediolano Legum doctore ejusdem Provinciae in spiritualibus pro eadem Romana Eccleſia Rectore , Guillielmo Calvecti Canonico Albienſi , Raymundo Barocti Procantore Mimabenſi , Bernardo Regis Canonico Memanſenſi doctore decretorum , Pontio de Rapaſtanno Canonico Caſtrucenſi , Raymundo Berengarii Rectore Eccleſiae de Belengis Albienſis Dioeceſis, Johanne Grandi Rectore Eccleſiae de Romengeriis Reticenſis Diaecesis , et dominus Gentile Thomaſſini de Sancto Elpidio , Gentilucio de Auximo , Bonjohanne de Montelupone , Bonvengnatio de Montegranario , Francisco de Fabriano juris peritis , Antonio de Ardengiis de Parma , et Ubertino de Regio Judicibus praedicti domini Rambaldi Rectoris dictae Provinciae Marchiae teſtibus ad haec vocatis Dominicae Nativitatis anno milleſimo trecenteſimo sexto Indictione quarta die ultimo menſis Januarii Pontificatus Sanctiſſimi Patris Domini Clementis PP. quinti anno primo .

Ego Dominicus filius quandam Ser Insegne de Podio Burgi , auctoritate Imperiali Judex , & notarius , & nunc dictorum dominorum Episco-

piscopi, & Abbatis, Officialis, & Scriba prædictis omnibus una cum infrascripto Magistro Goffreo Notario interfui, & ea de mandato dictorum dominorum Episcopi, & Abbatis licet per alium sint descripta, publicavi, et signum propriæ manus apposui.

Ego Goffredus quondam Spidalerii de Pistorio Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius, & nunc prædictorum dominorum Episcopi, & Abbatis Officialis, & Scriba prædictis omnibus, & etiam ubi dicit mandare, & fieri facere, & quod predicta omnia observari, & singula possint facere, quæ verba scripta sunt, & signata in fine primi Frustoni cartarum una cum jam dicto Magistro Dominico Notario infrascripto, & prænominatis testibus interfui, & de mandato dictorum dominorum Episcopi, & Abbati præsenti paginæ scriptæ manu alterius Notarii in tribus Frustonis cartarum, & meo proprio signo signatis me subscripsi, & signum proprium, & consuetum apposui in eadem. Lo✠co Signorum.

NUM. LI. ANNO 1306.

Altro Laudo de' medesimi sulle differenze co' Fermani.

In Nomine Domini Amen. Nos Guillelmus permissione divina Guaballitan. Episcopus, & Pilifortis Abbas Lumaoriensis in Ecclesia Tholosana Domini PP. Cappellanus ad pacificandum, & reformandum statum Provinciarum Tusciæ, Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, Ducatus Spoletan., Perusii, Tuderti, Reatæ, Urbini, & locorum circumvicinorum per SSmum Patrem nostrum D. Clementem divina providente clementia Sacrosanctæ Romanæ, ac universalis Ecclesiæ Summum Pontificem destinati habentes plenariam potestatem, auctoritatem, atque liberam, datam, & concessam nobis a comuni Civitatis Firmanæ ex parte una, et a comuni Sanctigenesii ex altera per syndicos ab utraque parte legitime constitutos dicendi, arbitrandi, laudandi definiendi, atque alte, & basse mandandi, & præcipiendi, quod nobis placuerit, & videbitur expedire de guerris, brigis, & discordiis, & quæstionibus, & litibus dudum habitis inter eos, et quæ possent adhuc etiam exoriri, sicut in forma compromissorum plenius continet. Cum ex dicta potestate, & etiam auctoritate commissa nobis Provinciam Marchiæ, & circumvicinas pacificandi, & reformandi officiis per . . . . . intercessu per nos inter dictas partes . . . . . . ordinata, & declarata apud Maceratam in præsenti anno millesimo, trecentesimo sexto, indictione quarta

die ultima mensis Januarii reservavimus nobis specialiter potestatem ordinandi, declarandi, determinandi, definiendi, mandandi, & praecipiendi hoc de dapnis utrunque datis, & illatis, emendandis, vel remittendis in totum, vel in partem, & de sententiis super dictis dapnis datis, vel juribus aliis utrique parti competentibus citra praedicta dapna vel alia, & de possessionibus, & terris cultis, vel incultis, pratis, & vescis situatis in diaecesi, vel districtu Firmano extra diaecesim Camerinensem, & Senaytam comunis Sanctigenesii, quae quidem possessiones, terrae, prata, vel devesia sunt, vel fuerunt quondam Nobilium, & Massariorum dicti castri Apezani, & districtus ejusdem a quibus per comune Sanctigenesii fuit facta emptio supradicta, vel Vassallorum ipsorum Nobilium, vel aliorum quorumcumque habitatorum castri, seu districtus & Curtis Apezani, & aliorum locorum emptorum a comuni Sanctigenesii supradicti, & de aliis quibuscumque, de quibus est, vel esse posset contentio, vel partes praedictas, super quibus nondum est per nos pronunciatum, & de Senaita comunis Firmi, et comunis Sanctigenesii usque ad quae loca pretendunt. Intendentes adhuc semel, & pluries ordinare, declarare, interpretari, corrigere pro bono pacis & concordiae super praedictis, & quolibet praedictorum, quod nobis videbitur expedire, & post dictam reservationem per *Aprisium, & subasta*, ex officio nostro factam fuerimus plenarie informati, quod de dictis terris, & possessionibus situatis in Diaecesi, & Sinaita Firmanensi pronunciationi & declarationi nostrae reservatis respondebat. olim a Dominis, & poseffibus dictarum possessionum, et Terrarum, et Massariorum dicti castri Apezani, et districtus ejusdem de dativis, et collectis, et aliis oneribus realibus, Nobilibus Dominis castri Apezani, et districtus ejusdem, a quibus dictum comune Sanctigenesii emit jus, quod competebat eisdem in dicto castro Apezani, et ejus districtus, et in terris, et possessionibus supradictis, in Diaecesi, et Senaita comunis Firmi situatis, et quod tempore venditionis dicti Nobiles Venditores erant in possessione praedictorum, et dictum comune Sanctigenesii facta dicta emptio fuit in pacifico, et quieta possessione rerum, et jurium dicti castri Apezani, et districtus ejusdem et possessionum, et terrarum etiam praedictarum per septem annos, et ultra, absque contradictione comunis Firmi praedicti, quod contradicere potuisset si credidisset sibi jus competere in praedictis, pronunciamus, ordinamus, declaramus definimus, arbitramur, praecipimus, et mandamus, auctoritate, et potestate praedictis omni modo, et forma, quibus melius possimus, quod de dictis possessionibus, et terris situatis in diaecesi, et Sinaita Firmanensi respondent. comuni Sanctigenesii sine aliqua contradictione comunis Firmi

mi, et singularum personarum ejusdem, et districtualium ipsius comunis de dativis, et collectis, et aliis oneribus realibus, et quibuscunque possessionibus, et cultoribus terrarum, et possessionum prædictarum, undecumque sint possessores, et cultores, possessionum, et terrarum prædictarum, et ubicumque habitent possessores, et cultores prædicti, et hæc pronunciamus, ordinamus, declaramus, definimus, arbitramur, præcipimus, et mandamus auctoritate, & potestate prædictis, sub pœna excomunicationis, mille marcarum argenti in singulares personas, interdicti, et quinguaginta millium marcarum argenti in prædictum comune, & civitatem Firmi, pœnis, & sententiis si prestaret directe vel indirecte per se, vel alios impedimentum, & obstaculum comuni Sanctigenesii, & dictarum possessionum cultoribus, & possessoribus in premissis, vel unicuique de dictis possessionibus, & terris libere respondet. eisdem, volentes, & decernentes, monitionem premissam, incurri dictis sententias ipso facto. Item cum in pronunciatione, ordinatione, declaratione, definitione, præcepto, & mandato factis per nos inter partes prædictas, ultima die mensis Januari inter cetera ordinaverimus, & præceperimus, quod Castellare antiquum Apezani, ubi scilicet erat Castri Apezani, & tempore, quo fuit emptum a comuni Sanctgenesii, & antequam dictum Castrum, seu habitatores dicti castri, in alio loco per dictum comune Sanctigenesii mutaret., et populare Sancti Laurentii dicto Castellario . . . . et quarum occasione potissime fuit dicta Guerra exorta inter comunia Firmi, et Sanctigenesii supradicta remaneant in perpetuum comuni civitatis Firmi, absque aliqua parte per comune Sanctigenesii, vel districtuale ejusdem, referenda ipsi comuni Firmi, et absque aliquo impedimento per ipsum comune Sanctigenesii, vel ejus districtuales, qualibet præstando, cum spatio cannarum in circuitu, modis, et forma ipsorum castellari, et podii, qualitat. condictione præfatis per nos habitis super . . . . . pleniori consilio, imposterum declarandis, volentes, et præcipientes modis, et forma prædictis, quod hoc a dicto syndico comunis Sanctigenesii contendat syndicatorio nomine ipsius comunis Sanctigenesii syndico Firmi, syndicatorio nomine comunis Firmi recipienti, et acceptan. et quod uterque syndicus, a constituentibus ipsum hoc procuret, effectualiter adimpleri, habito consilio super prædictis declaramus, ordinamus, pronunciamus, et mandamus auctoritate, et potestate, et sub pœnis prædictis quas monitione præmissa preferimus in hiis scriptis, et incurri volumus, et decernimus ipso facto, tam a singularibus personis quam a dicto comuni Firmi, et alio quocumque comuni contrarium facientibus, et declarationem, ac pronuciationem nostram non servantibus, quo dicti Castellare,

ſtellare, & Podium Apezani, & pojulare Sancti Laurentii remaneant dicto comuni Firmi, cum spatio cannarum triginta cum circuitu, modis, & forma talibus, quod nunquam in dictis Caſtellari, & Podio Sancti Laurentii, & circuitum dictarum triginta cannarum poſſit fieri aliquod hædificium, caſtrum, vel fortellitiam a dicto comuni Firmi, vel aliis quibuscumque ne exinde pejora pejoribus oriant. prædictas sententias contra facientes, & facere attentantes, & auxilium dantes in præmiſſis præferentes in hiis scriptis, & divine, atque apoſtolice ultionis, & retributionis eis judicium impetrantes, applicantes, & nunc sententialiter dictum Caſtellare Apezani, & pojulare Sancti Laurentii cum circuitu dictarum triginta cannarum, comuni Sanctigeneſii si per dictum comune Firmi ſingulares personas, diſtrictuales ipſius comunis Firmi in eos, vel alios vice eorum, vel alios quoscumque in dictis Caſtellari, pojulari, & circuitu dictarum triginta cannarum contingeret, fieret aliquod hedificium, Caſtrum, vel fortellitium & dictum comune Sanctigeneſii ſi ad ipsum prædictum Caſtellare, & pojulare devenire non poſſit hædificare etiam in eisdem. Verum propter præmiſſa non prohibemus, quod Eccleſia Sancti Laurentii, quæ erat in dicto pojulari S. Laurentii, & domus dictæ Eccleſiæ poſſent rehædificari, et reduci ad eum ſtatum, in quo erant tempore motæ guerræ dum tamen fortitia, hædificia non conſtruantur ibidem, quo casu pænam incurri volumus supradictam, et per Marchionem, et Rectorem in spiritualibus et alios Officiales Romanæ Eccleſiæ, qui nunc sunt in Provincia Marchiæ, & pro tempore erunt, prædicta præcipimus pro bono pacis, & concordiæ inter partes prædictas, & per pacificationem, & reformationem dictæ Provinciæ Marchiæ, & ne scandala poſſint perpetuo exoriri deinceps spirituali, et temporali brachio facere a partibus supradictis integralit. observari, & contra partem prædictam non observant. vel contra præmiſſa facient procedi, & partem præsentem ordinationem servantem defendi. Ad hæc cum in predictis pronunciationibus, ordinationibus, declarationibus, definitione, mandatis, & præceptis per nos dicta die ultima Januarii factis inter partes prædictas fuerit interea ordinatum, & pronunciatum, quod comune Firmi & diſtrictuales ejusdem relapsarent liberalit. & absque omni ex torſione solutione, et leſione, omnes Homines comunis Sanctigeneſii, diſtrictuales, fauctores, & seguaces eorumdem, quos habebant in carceribus, & preſionibus suis in spatium trium dierum, a recitatione dictæ pronunciationis numerandos, & quod dictos carceratos in dictum terminum liberatos ad nos in Maceratam ex tunc absque mora dolosa immediate adducent. & insuper quod syndicus dicti comunis Firmi daret octo dies, ex recitatione dicte sententie numerandos in Curia Do

Domini Marchionis, quindecim bonos, & idoneos Fidejussores, qui non essent districtuales prædicti Comunis Firmi pro solvenda pæna in Pronunciat. nostra contenta, si ea commicti contingeret, & prædictum comune, & syndicum civitate Firmanensis prædicta capitula, et scilicet deliberationem, restitutionem, & educationem Carceratorum ad nos apud Maceratam, & de datione, & præstatione dictorum quindecim fidejussorum non fuerint juxta formam, & modum, & terminum in prædicta pronunciatione, & ordinatione contentis adimpleta, declaramus dictum comune Civitatis Firmi, et Officiales ejusdem, ex prædictis caussis incidisse in penas in dicta Pronunciat. contentas; quæ penæ fuerunt excomunicationis in Potestatem, Capitaneos, Officiales, Priores, Anzianos, Consiliarios, et Syndicos, atque Procuratores dicti comunis Firmi, et interdicti in dictam Civitatem Firmi, et Castra, et loca omnia districtualia ejusdem, et quinquaginta millium marcarum argenti, præcipientes, commissi nobis auctoritate officii, omni modo et forma, quibus melius possimus dictas excomunicationis, et interdicti sententias inviolabiliter observari, et absque auctoritate, et mandato, ... Domini nostri summi Pontificis, et Apostolicæ Sedis, vel nostra, non posse dictas excomunicationis, et interdicti sententias suspendi, revocari, vel tolli. Inhibentes, ne dictis pænis . . . . . . possit fieri gratia, compositio, vel remissio dicti Comuni Firmi, absque speciali Mandato, et licentia dicti Domini PP. Sedis Apostolicæ, vel nostris in . . . . . tangentis dictæ pænæ Ecclesiam Romanam, et Curiam ejus. Item auctoritate, et potestate prædictis pronunciamus, ordinamus, declaramus, difinimus, præcipimus, et mandamus auctoritate, et potestate, et sub pænis prædictis, quod comune Sanctigenesii in decem dies revocet omnia banna, et processus, reformationes, et decreta, atque sententias factas, vel latas, contra Nobiles Viros Dominos de Brunforte, et alios Nobiles, et quoscumque districtuales, seu Comitatenses Civitatis Firmi vel bona eorumdam occasione, et propter Guerræ motæ, et habitæ inter dictum comune Firmanorum, et comune Sanctigenesii supradictum ex nunc dictos processus, et sententias, et bandimenta, ordinationes, et decreta sententias revocantes; reservantes nobis adhuc potestatem, et auctoritatem dicendi, et præcipiendi, ordinandi, definiendi, declarandi, interpretandi, et mandandi inter partes praedictas, et super præmissis, et aliis per nos pronuntiatis, et ordinatis, et super aliis, quae nondum sunt per nos pronunciata, quod nobis pro bono pacis, et concordiae, semel, et pluries videbitur expedire; de quibus omnibus, et singulis per Magistros Dominicum, et Goffredum nostris Notarios mandavimus fieri publicum Instrumentum.

Acta.

Acta, data, lecta, pronunciata, et recitata fuerit dicta sententia, pronunciatio, ordinatio, declaratio, definitio, praecepta, et mandata, et omnia, et singula supradicta per dictos Dominos Episcopum, et Abbatem pro Tribunali sedente in Terra Maceratae in Palatio comunis dictae Terrae, in praesentia Magistri Giberti Syndici comunis praedicti Sanctigenesii, praesentibus Nobili Milite Dominico Rambaldo Comite Tarvisii in temporalibus, et Ven. Viro Domino Gabriele de Mediolano Legum Doctore in spiritualibus, Rectoribus pro dicta Romana Ecclesia in Marchia supradicta, et Ven. Viris Dominis Bernardo Regis decretorum Canonico Nemansensi, Raymundi Banti, Procantore Mimatensi, Guillielmo Calvecti, Canonico Albiensi, Pontio de Repastanno, Canonico Caracens Raymundo Berengarii Ecclesiae de Belengis, Albiensis Diaecesis, Johanne Grandi Rectore Ecclesiae de Romegeriis, Butinensis Dioecesis, Fratre Ugolino de Brunforte de Ordine Minorum, Dominis Gentile Thomassini de S. Elpidio, Bovegnato rectore de Montegranario, Bonjohanne de Montelupone de dicta Provincia Marchiae, et Dominis Antonio de Ardengiis de Parma, et Ubertino de Covecta de Regio Judicibus Marchionis, Testibus ad praedicta vocatis, et rogatis, Dominicae Nativitatis Anno millesimo, trecentesimo sexto indictione quarta, die nonodecimo Martii Pontificatus Sancti Patris Domini Clementis PP. Quinti Anno Primo.

Ego Goffredus quondam Spidalerii de Pistorio Apostolica, et Imperiali auctoritate Notarius, et nunc praedictorum Dominorum Episcopi, et Abbatis Officialis, et Scriba, praedictis omnibus una cum jam dicto Magistro Dominico Not. infrascripto, et praenominatis testibus interfui, et de mandato ipsorum Dominorum Episcopi, et Abbatis presenti paginae manu alterius Not. scriptae me subscripsi, et signum proprium, et consuetum apposui in eadem.

Ego Dominicus filius quondam Ser Insegnae de Podio Burgi auctoritate Imperiali Iudex, ex Not. Publicus, et nunc praedictorum Dominorum Episcopi, et Abbatis Scriba et Officialis, praedictis omnibus, una cum Magistro Goffredo Notario supradicto, et prenominatis testibus interfui, et de mandato ipsorum Dominorum Episcopi, et Abbatis praesenti paginae manu alterius Notarii script. me subscripsi, et signum proprium, et consuetum apposui in eadem.

Lo✻co Signorum dictorum Not.

NUM.

NUM. LII. ANNO 1320.

Giovanni XXII loda altamente la fedeltà de' Genesini, e l' assistenza da loro prestata indefessamente ad Amelio da Lautrecco Preposto di Belmonte, Rettore della Marca contro i Ribelli con tanto dispendio, rischio, e pericolo, e li esorta a continuare nell' impresa col solito ardore, e potenza, facendo loro grandissime offerte.

Foris Dilectis Filiis Populo, & Universitati de Sanctogenesio Ecclesiæ Romanæ Fidelibus.

Intus. Joannes Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Populo, & Universitati de Sanctogenesio Ecclesiæ Romanæ Fidelibus salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Non latet in absconditis fidelitatis vestræ constantia, quam nobis, & Ecclesiæ Romanæ matri vestræ inconcussa fidelitate servatis. Audivimus etenim, filii, quod olim pro hujusmodi fidelitatis integritate servanda dilecto filio Amelio Præposito Bellimontis Cappellano nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori contra nostros, & ejusdem Ecclesiæ rebelles, excidiis personarum, facultatum dispendiis, & gravium expensarum, ac laborum oneribus non vitatis, constanter, & firmiter astitistis. Nec etiam ignoramus, quod licet persecutio seviens rebbellium eorundem contra vos perfidiæ suæ impietatem armaverit, nunquam tamen in sinistri partem lateris declinastis, nec rebellium ipsorum prava sugestio pedes vestros in hujusmodi fidelitatis constantia radicatos, prout super his dictus Rector sinceritatem vestram, preconio multæ laudis attollit, nosque illam cum gratiarum actionibus comendamus, ab illius soliditate potuit commovere; Propter quod thesaurus fidelitatis huiusmodi in nostris, & memoratæ Ecclesiæ conspectibus, tanquam auri massa purissima, nullius admissa commixtione rubiginis datis opera fructibus presentatur. Digne igitur vobis nostram, & dictæ Ecclesiæ benevolentiam vendicastis, digne in ipsius gremio locum meruistis favoris, & gratiæ precipuum obtinere, quam eo liberarius devotioni vestræ sinceritatis offerimus, quo vos magis acceptum, & gratum nobis, & eidem Ecclesiæ reputatur obsequium impendisse; Cum igitur non sit cæpisse, sed potius perfecisse virtutis, nec inchoantibus, sed juxta vocem Evangelicæ veritatis præmium perseverantibus tribuatur, Universitatem vestram paterno rogamus, & hortamur affectu, quatenus faciem vestram contra præfatos rebel

rebelles stabiliter offirmantes, & sicut filii benedictionis, & gratiæ persistentes in hujusmodi fidelitate constanter eidem Rectori contra Rebelles eosdem, pro nostra, & Apostolicæ Sedis reverentia more solito potenter, & viriliter assistatis. Ut per hoc dictæ Provinciæ Status ad tranquillitatis optatæ dulcedinem austro flante celestis auxilii reducatur, vosque reperire in vestris, & terræ vestræ opportunitatibus, & honoribus promovendis merito valeatis nostram, & dictæ sedis apertam januam gratiarum. Datum Avinione X. kal Octobris Pontificatus nostri anno quinto. Lo ✠ co Plumbi.

NUM. LIII. ANNO 1324.

Giovanni XXII, loda, e ringrazia i Genesini dell' ajuto esibito nel parlamento di Macerata ad Amelio Abate di S. Saturnino Rettore della Marca per agire contro de' Fermani, ed altri ribelli di S. Chiesa, esortandoli, e pregandoli a persistere nella solita fedeltà, e divozione verso la Santa Chiesa.

IOannes Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Potestati, Consilio, & Comuni Sancti Genesii, salutem, & Apostolicam benedictionem. Non latet in absconditis, sed datis potius patet operibus, & constat evidentibus argumentis, qualiter inter diversa, et adversa, quibus animus noster pro diversitate negotiorum undique confluentium anxiatur, assidue ad hoc nostra fertur intentio, studiaque convertimus mentis nostræ, ut Firmanorum, & aliorum Marchiæ Anconitanæ rebellium perfidorum quos a tanta temeritate, clementia nequivimus revocare, sed, quanto nos illis pietatis aperiri curavimus viscera, tanto potius ipsos in sua perfidia comperimus duriores, vestrum, & regionis illius statum turbantes pacificum, vosq molientes suæ tirannicæ subjacere servituti viis, & modis debitis, calcata superbia, & dampnanda rebellione repressa, vobis quietis, & pacis commoda preparemus. Et si nos, & Romana Ecclesia Mater vestra pro acquirenda vobis incomparabili libertate, & jugo servitutis tirannicæ a vobis excutiendo jamdiu certavimus, & certamus, vos adesse debetis promptius, cum res vestra sic agitur, & exponere strenue cum expedit vires vestras. Sane quia grata relatione percepimus his diebus vos in parlamento Maceratæ nuper celebrato, in fortificando dilectum filium Amelium Abbatem Monasterii sancti Saturnini Tholosanen. Capellanum nostrum, & Marchiæ predictæ Rectorem de subsi-

subſidio gentis armigeræ promptos exhibuiſſe contra dictos rebelles, & eorum proterviam conterendam, fidelitatis, & devotionis veſtræ promptitudinem cum gratiarum actionibus multiplicer in Domino commendamus, Univerſitatem veſtram rogantes attentius, & hortantes, quatenus in hujusmodi laudabili propoſito continuatione solita perſiſtentes, incæpta laudabili super his usque ad consumationem tam perutilis operis prosequi laudabilius ſtudeatis. Pro firmo scituri, quod ex hoc Deo pacis auctori placebitis, vobis, & Patriæ veſtræ pacem, & libertatem, dictorumque rebellium ad viam veritatis converſionem procurabitis, ac noſtram, & Apoſtolica Sedis gratiam vobis, & veſtris posteris vindicabitis ampliorem. Datum Avinione XVI. kalendas Martii, Pontificatus noſtri anno octavo. Lo ✠ co Plumbi.

NUM. LIV. ANNO 1334.

Giovanni XXII. ringrazia i Geneſini dell' ajuto da loro eſibito a Monſignor de Gallia V. Rettore della Marca per la ribellione de' Bologneſi contro Bertrando Veſcovo d' Oſtia, Legato di quella Città, e li esorta a mantenerſi fedeli, e coſtanti alla Santa Sede.

Foris Dilectis Filiis Potestati, & comuni Sanctigeneſii.
Intus vero. Joannes Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Potestati, & Comuni Sanctigeneſii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Grata dilecti filii Magistri Petri de Galliata Canonici Carnoten. Marchiæ Anconitanæ Vicerectoris inſinuatione percepimus, quod vos turbato, ac nebuloso tempore, quo viri a fictis, & ſimulatis discernuntur amici, splendorem vestræ fidelitatis, & graticudinis producentes, ut tunc fulgeret clarius in apertum, pridem audito rumore, qui contra Venerabilem Fratrum nostrum Bertrandum Episcopum Ostiensem, Apostolicæ Sedis Legatum fuit excitatus Bononiæ, eidem aſſistere Vice Rectori pro bono, & pacifico regimine dictæ Marchiæ auxilia, conſilia, & favores impendere promptis, & devotis affectibus obtulistis; Super quibus Deo, ac Nobis, & Apostolicæ Sedi gratis admodum, & acceptis devotionem merito comendamus hujusmodi, et uberius prosequimur actionibus gratiarum, vestram hortantes in Domino providentiam, & rogantes, quatenus diligentius attendentes, quod inter virtutes, quæ currunt ad bravium soli est corona perseverantiæ repromiſſa in devotione hujusmodi, quæ famam vestram ampliat, vosque Deo, ac nobis, ac dictæ Sedi non indigne acceptiores efficit immobiliter perſistatis, ſic ea, quæ

prompte obtulistis, ut premittitur, deducentes, si eam constantiam extiterit in effectum, quod divinam, ac nostram, predicteque Sedis uberiorem vobis, & vestris proinde gratiam vendicetis. Nos enim prefato Vicerectori per alias nostras mandamus litteras, ut vos, & alios fideles dictæ Marchiæ tractet favorabiliter, & benigne. Datum Avinione Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno decimo octavo = De Mro B. de Bidallis = Pendet Plumbum cum cordulis, & litteris, ab uno Latere. Joannes XXII., ab alio Effigies SS. Pauli, & Petri hac Forma S. P. A. S. P. E.

NUM. LV. ANNO 1335.

Benedetto XII. compassiona le afflizioni, e persecuzioni sofferte da' Genesini per essere fedeli alla Santa Sede, li esorta a perseverare, ed ubbidire a Bertrando dal Piano Rettore, ed ad assisterlo con ajuti, consigli, e favori, pagando realmente al Tesoriere le Taglie per ben diriggere gli affari della Provincia.

Dilectis Filiis Potestati, Consilio, & comuni terræ Sanctigenesii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Variis afflictionibus, & persecutionum, quibus vos, & alii nonnulli Marchiæ Anconitanæ terræ utique Romanæ Ecclesiæ peculiaris oppresse fuistis hactenus displicibiliter intellectis, Paterno more vobis compatimur, intentendes vias, & modos opportunos, quantum cum Deo poterimus quærere, per quas vobis, & aliis fidelibus Ecclesiæ memoratæ immediate subjectis, opulentia pacis exuberet, regnet securitas, & non exulet justitie pulchritudo. Sane quia vestæ, et aliorum fidelium promptitudo devotionis, & obedientiæ ad præmissa perficienda quamplurimum existere noscitur opportuna, universitatem vestram requirimus attentius, & rogamus, quatenus ad devotionem nostram, & ipsius Ecclesiæ, si ab ea forsan, vos, vel aliqui vestrum deviaveritis in aliquo redeuntes veraciter, & in ea stabiliter persistentes, dilecto filio Magistro Bernardo de Piano Sacristæ Ecclesiæ Magalonen., Cappellano nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori obediatis, & assistatis, auxiliis, consiliis, & favoribus opportunis. Porro autem per exhibitionem operis vera obedientia comprobeatur, requisitionibus, & præcibus nostris adiicimus, ut de talliis, & aliis juribus per vos debitis, sic realiter respondere, ac satisfacere Thesaurario ejusdem Marchiæ procuretis, quod ejusdem negocia Marciæ dirigi possint, sicut optamus utiliter, vosque nostram, & Apostolicæ Sedis Gratiam consequi uberius valeatis. Datum Avenione tertio Idas Nartii Pontificatus Nostri ann primo B. de Bidallis. Pendet plumbum cum cordulis, in quo apparet nomen Benedicti PP. XII.

NUM.

NUM. LVI. ANNO 1345.

Clemente VI. loda i Genesini per aver scosso il giogo de' Varani, ed essere tornati in grembo della Chiesa.

Foris Dilectis Filiis Communi, & Populo Terræ Sancti Genesii.

Intus. Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Communi, & Populo Terre Sancti Genesii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Habet fidedignorum assertio in cospectu nostro, & Sedis Apostolicæ, non sine nostræ commendationis titulis sæpius repetita, quod Vos, tamquam Viri sapientes, & providi jugo tirannicæ servitutis, sub quo fueratis oppressi, temporibus aliquibus, a vobis magnanimiter, & potenter excusso in nostra, & Ecclesiæ Romanæ fidelitate, obedientia, & devotione persistitis, & persistere constanter, & intrepide proponitis in futurum dilecto filio Johanni de Riparia Priori domorum Urbis, & Pisarum Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitarum Rectori Marchiæ Anconitanæ, aliisque nostris, & ejusdem Ecclesiæ Officialibus fideliter, & efficaciter assistendo. Nos igitur vestræ circumspectionis, & laudabilis intentionis in hac parte propositum multipliciter in Domino commendantes Universitatem vestram requirimus attentius, quatenus Tirannorum quorumlibet, & sequatium eorumdem, qui secum libenter vos in precepitium traherent, spretis fraudolentis persuasionibus, et dolosis machinationibus cautius evitatis, in statu, & proposito vestris hujusmodi, ex quibus Deo, ac nobis, Sedique Apostolicæ vos acceptiores redditis continue, nobisque quietem, securitatem, & pacem fovebitis continuatione solida, & invariabili persistatis. Pro certo scituri, quod vos, & alios fideles ejusdem Marchiæ opportunis gratiis, & favoribus prosequi, ac rebelles, & inobedientes a suis prosumptuosis temeritatibus intendimus, quantum cum Deo, & justitia fieri poterit cohercere. Datum apud Villam novam Avenionensis Diœcesis sexto Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno tertio.

NUM.

NUM. LVII. ANNO 1367.

Ademaro de Argrisoglio, Signore di Tudello, e della Fonte, Maresciallo della Curia Romana, e Rettore generale della Marca, e Gio. da Siena suo Giudice col consenso di tremila Genesini, adunati in parlamento nella Chiesa de' Frati Minori, rimisero il Sig. Ridolfo di Berardo Varani in possesso di Sanginesio, e condonarono loro le pene incorse per la ribellione fatta il dì 4 *Dicembre dello stesso anno, ed in fine esibirono la Bolla di Urbano V., colla quale li* 6 *di Novembre di detto anno proroga per altri quattro anni il Feudo di Tolentino, e Sanginesio, già conceduto al detto Ridolfo da Innocenzo VI per organo del Card. Egidio Albernozzi li* 9 *Novembre del* 1355.

IN Dei Nomine Amen. Noverint universi presentes pariter, & futuri hujusmodi publici, & autentici Instrumenti seriem inspecturi, visuri, & audituri, quod licet nuper Ssmus in Christo Pater, & Dñus Urbanus, Divina favente clementia, P. P V. Attendens, et considerans more pii Patris, intendensque affectum, quem nobilis, & strenuus vir Dñus Rodulphus q Berardi Miles Camerini, suique Progenitores ad S R E hactenus habuit, & ipse gerit de presenti, ac grata obsequia, quæ idem D. Radulphus dicto Domino summo Pontifici, & Ecclesiæ memoratæ dudum impendit, & impendere non cessat de die in diem, eundem D. Rodulphum gratiose de fratrum suorum S R. E. Cardinalium consilio, auctoritate Apostolica, pro ipso, & S. R. E. suprad. Vicarium castrorum Tolentini, & Sancti Genesii Camerinen Diæcesis Provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro certo futuro tempore sub certis formis, conventionibus annuo censu auctoritatibus, modis, juramentis, condicionibus, jurisdictionibus, & *libertatibus*, *ac mero*, *& misto Imperio*, & aliis contentis in litteris Apostolicis super inde confectis quarum tenor de verbo ad verbum inferius est subscriptus, fecisset, constituisset, & ordinasset, prout in ipsis Apostolicis Litteris latius continetur, & tam vigore, & auctoritate concessionis eidem D. Radulpho hactenus de dictorum castrorum Vicariatu per bonæ memoriæ D Egidium tunc tituli S. Clementis presbiterum Cardinalem in partibus Italiæ Apostolicæ Sedis Legatum, & Terrarum, & Provinciarum Romanæ Ecclesiæ in eisdem Italiæ partibus citra Regnum Siciliæ generalem Vicarium factæ de qua in eisdem Apostolicis Litteris mentio habetur, quam vigore, & auctoritate dictæ no-

væ

væ conceſſionis per ipsum Dñum noſtrum P. P. eidem D. Radulfo etiam factæ, idem D. Radulfus, & sui Officiales per ipsum deputati juxta mentem, & formam dictarum conceſſionis, & Litterarum Apoſtolicarum predictarum in tranquilla, pacifica, & quieta poſſeſſione, seu quaſi caſtrorum prædictorum Tolentini, & Sanctigeneſii nomine Vicariatus prædicti fuiſſet, nihilominus, sub hiis diebus, quam præteritis, videlicet die 4. Menſis Decembris commune, univerſitas, & ſingulares homines dicti caſtri Sanctigeneſii utriusque sexus, & etatis a majore usque ad minimum Dei timore poſtpoſito penitus, et abjecto, eorum eternæ salutis immemores penitus, & obliti, Deum præ oculis non habendo D. N. P P., & Rmos in Chriſto Patres D. D S. R. E. Cardinales, & S. R. E. eorum Matrem, & dominam, & eorum mandata non verendo, sed potius vilipendendo, & deducendo in contemptum ad omnis actus rebellionis illicitos, & execrabiles, & dapnatos, eorum nephandiſſimas laxando habenas, dictis mandatis, & Litteris Apoſtolicis parere contepnentes, crimina proditionis, rebellionis, & læsæ Majeſtatis contra ipsam Rom. Eccleſiam committere non verentur, & caſtrum ipsum in rebellionem per se, & tirannico, & dapnato modo tenere, regere, & gubernare volentes poenis, sententiis, proceſſibus, condepnationibus, & multis contra tales, tam a jure, quam ab homine inflictis non inspectis seu conſideratis, caſtrum ipsum cum ejus comitatu, & diſtrictu, quam dictum D. Radulfum Vicarium prædictum manu armata, vociferando cum tumultu orribili: moriantur Tyranni, vivat Populus, & libertas: rebellaſſent, et in rebellionem de facto totaliter posuiſſent, & tenuiſſent, ac omnes, & singulos Officiales per ipsum D. Radulphum in dicto caſtro conſtitutos, & exiſtentes in Palatio consueto nomine ipsius D. Radulphi, & pro eo, pro miniſtranda juſtitia de dicto palatio violenter, & cum armis magno impetu expuliſſent, certas quærimonias contra d. D. Radulfum, & ejus Officiales proponendo, in se, & pro se totalem jurisdictionem, & omne dominium ipsius caſtri comitatus, & diſtrictus aſſumpsiſſent Magistratus Officio, & tyrannice contra prefatum D. N. P.P., S. R E. d. Radulphum Vicarium, & tenorem Litterarum Apostolicarum prædictarum temerarie utendo. In qua rebellione, & inobedientia, ac tyrannico regimine constituti per eos in d. castro, ejusque comitatu, & districtu prædictis, etiam ultra prædicta ad invicem tamquam mortis, & iniquitatis filii, & alumni, & viciſſim unus contra alium, & alter contra alterum malitiose, & cum armis, & aliis modis illicitis, tyrannicis, & dapnatis plurima crimina, & delicta, injuriæ verbales, & de facto rixæ, deprædationes, liberationes, homicidia, percuſſiones, violentias, & alii diverſi, & enormes exceſſus commiſſi, & perpetrati fuerint in anima-

marum suarum periculum, justitiæ læsionem, & hiis omnibus & singulis ad notitiam Rmi Patris in Christo Dñi D. Anglici permissione Divina, Episcopi Albanen. S. R. E. Cardinalis, Terrarum, & Provinciarum Rom. Ecclesiæ in Italia citra Regnum Siciliæ Vicarii generalis, ac magnifici, & potentis viri D. Ademari de Agrifolio Militis, Domini de Tudello, & de Fonte Romanæ Curiæ Marescalli, & Provinciæ Marchiæ Anconit. pro D. N. P.P. & S. R. E. Rectoris generalis, idem D. Vicarius more pii, & misericordis Patris prædictis communi, universitati, & hominibus d castri, ejusque comitatus, & districtus super hiis pio compatiens affectu, ac volens tamquam bonus Pastor Oves errantes ad gregem dominicam, et unitatem, fidelitatem, obedientiam, et devotionem D N. P.P. et suam, ac d. D. Radulphi Vicarii prædicti, et suorum Officialium reducere toto posse, manutenendo in futurum eundem D. Ademarum Rectorem, tamquam ordinarium, et commissarium super hiis deputatum una cum honorabili, et sapiente viro D Johanne de Senis Legum Doctore ipsius D. Albanen consiliario, et commissario ad d. castrum nomine, et vice ipsius D. Albanen destinavit pro bono, pacifico, et tranquillo statu ipsius, ac subditorum castri, comitatus, et districtus prædictorum et ad ipsos reducendos ad unitatem, fidelitatem, devotionem, et obedientiam D. N. P. P et Ecclesiæ memoratæ ac D. Dñi Radulphi, nomine Vicariatus quo supra, et Officialium suorum, et eosdem restituendum, et reducendum, ac introducendum, et manutenendum, in realem, et corporalem possessionem Vicariatus castri, comitatus, et destrictus prædictorum, juxta mentem D. N P. P, et seriem & tenorem Litterarum Apostolicarum prædictarum inferius subscriptarum, et alia disponendum, faciendum, et ordinandum, pacifiscendum, tractandum, remittendum, concludendumque, et deliberandum in omnibus, et per omnia, que pro honore S. R. E., et perfectione, et complemento hujusmodi reductionis, et reintegrationis ad unitatem, et obbedientiam prædictas ac utilitatem, comodum, tranquillum, et pacificum statum eorundem subditorum, eisdem insolidum, vel pro parte viderentur expedire cum omnimoda ipsius D Vicarii, quod ad hæc potestate, et auctoritate. Idemque D. Rector, ut verus ordinarius, et commissarius, d. D. Johannes de Senis ut Commissarius, etiam prædictus ad dictum castrum Sanctigenesii, se personaliter trasferentes, congregato, et solemniter celebrato in Ecclesia Conventus Fratrum Minorum dicti castri, loco ad hoc deputato, et consueto, generali parlamento omnium, et singulorum hominum majorum, mediorum, et minimorum dicti castri, ibidemque mandato prædictorum D. D voce preconium, sono tubæ precedente, ut moris est

con-

congregatorum, *ubi erant num. tria Millia homines*, vel circa, tam de dicto castro, quam eius comitatus, et districtus, in quo per ipsos Dominos pro bono, pacifico, & tranquillo statu eorundem, propositum fuit, inter alia, quod D. N. P. P. & S. Collegium D. D. Cardinalium, & idem D. Albanen. Vicariatus, & ipse D D. Rector, & Johannes de Senis, & alii Officiales Ecclesiæ Romanæ volebant, quod ipsi, & eorum singuli pura mente, & bono animo deveniant, & reducantur ad unitatem, obedientiam, fidelitatem, et devotionem ipsorum, ac ipsius D. Radulfi, nomine Vicarius, quo d., & quod ipse D. Radulphus, & sui Officiales, prout de facto, & indebite, & contra voluntatem prædictorum D. D., & formam litterarum prædictarum privatus, & expulsus fuit de Vicariatu, & jurisdictione prædictis in integrum, & in realem, & corporalem possessionem dicti Vicariatus ipsius castri comitatusque, & districtus prædictorum, ac jurium, jurisdictionis sibi attributorum, & concessorum per litteras Apostolicas supradictas, et justa seriem earundem reducantur, & restituantur, & quod ipsi in omnibus, & per omnia obediant cum effectu eidem D. Radulpho, & suis Officialibus deputatis, vel deputandis, prout faciebant ante hujusmodi novitatem, & rebellionem, & facere debent, & tenentur per tempus in litteris Apostolicis prædictis expressum, & juxta intentionem earundem; Et obtento in dicto generali parlamento ab omnibus viva voce, nemine discrepante, quod dicti D. D. Rector, & Johannes de Senis, nominibus de quibus supra, de predictis, et aliis factis, et negatis eorum, disponerent, et ordinarent pro voluntate eorum libito, paratos se offerentes facere, complere, et in omnibus, et per omnia cum effectu obedire, quæ per ipsos D D. Rectorem, et Iohannem nominibus quibus supra, ordinabuntur super præmissis, et mandabuntur, se totaliter in manibus ipsorum ponendo, ita tamen quod occasione hujusmodi novitatum, seu rebellionum, aut excessuum omnium, et delictorum per ipsum commune, seu singulares homines ejusdem, hujusmodi novitatibus, et rebellionibus durantibus in dicto castro, ejusque comitatu, et districtu, quoquo modo commissorum, nullum, commune ipsum seu singulares personæ ipsius patiantur per Ecclesiam Romanam, ejusque Officiales, ac Curiam generalem Marchiæ seu Præsidatum Camerini, aut ipsius D. Radulphi, nomine Vicariatus predicti, aut quamcumque aliam detrimentum quoquomodo, super quibus eisdem D. D. preces multiplices effunderunt; Quibus si quidem ita reformatis, et obtentis dicti D. D. Rector, et Johannes de Senis, quibus supra nominibus ex post, vigore Litterarum Apostolicarom prædictarum, et de voluntate benevola, et expresso concessu, et assensu omnium, et singulorum dicti castri, ejusque comitatus, et districtus ibidem in Platea

publica dicti loci presentium, et sic fieri una voce clamantium, et volentium, ac postulantium, dictum D. Radulphum, et Vicarium prædictum presentem, et per ipsum omnes, et singulos ejus Officiales, in realem et corporalem possessionem Vicariatus, jurium, possessionis sanguinis sive ac meri, et mixti Imperii juxta formam Apostolicarum Litterarum prædictarum, dicti castri, comitatusque, et districtus reduxerunt, posuerunt, et investiverunt nomine D. N. P. P. et S. R. E. ac S. Collegii D. D. Cardinalium, et D. N. Albanen. prædicti Vicarii, et ipsius D. Rectoris, per eundem D. Radulfum, et suos Officiales castrum ipsum, comitatum, et districtum, et homines ejusdem, regendum, gubernandum, faciendum, disponendum et exequendum in omnibus, et per omnia secundum traditam sibi formam per Litteras Apostolicas predictis, et non aliter, nec alio modo, et in signum hujusmodi veræ, et realis, actualis, et perfectæ restitutionis, et jurisdictionis idem D. Rector proprie, et volente, et consentiente præfato D. Johanne, ipsum D. Radulfum per manum capiendo infra palatium communis d. castri introduxit, intrando, exeundo, ac eum de prædictis etiam investivit per traditionem Biretæ suæ, ac note presentis publici instrumenti mandarunt, et præcipierunt expresse prænominati D. D. Rector, et Johannes de Senis, quibus supra nominibus, communi, et universitati, et Prioribus dicti castri, nec non universis, et singulis hominibus dicti castri, comitatus, et districtus ibidem presentibus, et per ipsos aliis absentibus; ibidem publica, et alta voce sub pena bonorum, et personarum, nec durante tempore Vicariatus d. D. Radulfi in dictis Apostolicis Litteris declarato, ipsi D. Radulfo, seu ejus Officialibus, nullam faciant novitatem, seu rebellionem consimilem aut aliam innovationem in præjudicium jurium, et jurisdictionis dicti D. Radulphi, ac contra mentem, et tenorem Litterarum Apostolicarum prædictarum, sed eidem, et ejus Officialibus in prædictis pareant, obediant, et intendant cum effectu, ac præstent, cum opus fuerit auxilium consilium, et favorem, nec non, et eundem D. Radulfum, præsentem hortati fuerunt, et monuerunt, ac sibi, et per eum singulis Officialibus suis, licet absentibus in, et sub pœna, quam incurrere posset erga D. N. P. P., et S. R. E., quatenus d. commune, et homines ejusdem benigne, et gratiose tractet de cætero, et nulla importabilia onera, seu gravamina ejusdem imponat, nec occasione hujusmodi novitatum, seu rebellionum malam voluntatem contra dictum commune seu singulares personas ejusdem, seu moleste, gerat in annuo.... aut propter hoc gravet, seu gravate, aut male tractare quoquomodo per aliquem, seu aliquos faciat, seu patiatur, sed omni odio, mala voluntate, et rancore penitus depositis, et procul pulsis, ipsos commune, et homines recomandatos habeat,

beat, ut filios, et fideles subditos, *prout habebat ante hujusmodi novitatem, et rebellionem*. Qui quidem D. Radulfus, & commune, & universitas, & singulares personæ prædictæ ita sibi ad invicem, & mutuo bono, & ilari vultu, & animo, & sub pænis prædictis facere, & attendere promiserunt, & constituerunt; quibus, si quidem, ita pactis, premorati D. D. Rector, Radulphus, & Johannes de Senis, quibus supra nominibus, gratiose, scienter, & provide, & ex certa scientia auctoritate & potestate, quibus supra dicto comune, & singularibus hominibus prædictis gratiam facientes specialem, omnia, & singula omnia delicta, injurias, offensas, rixas, & quoscumque alios excessus qualitercumque, & quomodocumque per ipsum comune, & singulares personas ejusdem, occasione hujusmodi novitatum, & rebellionum, ac in ipsa existentes, usque nunc, facta, commissa, & perpetrata ad invicem, seu contra Rom. Ecclesiam prædictam, & curias generalem, & Præsidalem, ac ipsius D. Radulfi prædictis, seu earum alteram de jure vel de facto, ac poenas, multas, sententias, condemnationes, & banna ac alia, quæ de jure, seu secundum formam constitutionum temporaliter, vel spiritualiter incurrerant penes Curias ipsas, seu earum alteram, ac dictum D. Radulfum nomine, quo supra, eidem communi, & singularibus personis ejusdem, nobis Notariis publicis infrascriptis, & comuni, & pub. personis stipulantibus, & recipientibus vice, & nomine omnium, & singulorum, quorum interest, intererit, vel interesse poterit quomodolibet in futurum, remiserunt, repercerunt, & etiam perdonarunt, jure tamen tertii, seu partis læsæ in omnibus semper salvo, si agere voluerit, civiliter tamen, ad cognitionem competentium judicum in hac parte, & omnes, & singulos processus, sententias, banna, & condemnationes, & alia quæcumque acta contra eos seu eorum aliquem, occasione aliquorum criminum, excessuum, & delictorum commissorum aut perpetratorum in rebellione durante, in quocumque statu fuerint, cassarunt, irritarunt, annullarunt, ac esse decreverunt de cætero nullius efficaciæ seu valoris, & anullari, & aboliri de Libris, & cartularibus dictarum Curiarum, & cujuslibet earum, tenore presentis publici Instrumenti nunc, & in perpetuum firmiter valituri per illos, ad quos pertinet, vel in futurum pertinuerit, præceperunt, & mandarunt Procuratoribus, seu advocatis Fisci, Thesauraribus, cetærisque Officialibus, & executoribus Cameræ Romanæ Ecclesiæ, ac Curiæ ipsius D. Radulfi personalibus, & futuris super hiis perpetuum silentium imponentes, & ipsum commune, & singulares personas ejusdem, si modo aliquo, jure, titulo, occasione, sive tam hujusmodi novitatis, & rebellionis, vel secundum formam constitutionem generalium Provinciæ Marchiæ, honoribus, privilegiis dignitatibus, juribus,

fama, aut aliis gratiis, & libertatibus privati fuerint, ad omnes, & singulos honores, status, dignitates, statuta, jura, privilegia, immunitates, ... propriam, & bonam famam plenarie, prout erant ante hujusmodi novitatem, & rebellionem, vel secundum formam costitutionum generalium in integrum restituerunt, habilitaverunt, eis melioribus modo, via, jure, & forma, quibus potuerunt, & reintegrarunt cum hoc presenti publico Instrumento nunc, & in perpetuum firmiter valituro, ac si dicta novitas, & rebellio numquam factæ fuissent. Tenor vero Litterarum Apostolicarum, de quibus supra habetur mentio talis est.

„ URbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio, nobili viro „ Radulfo quondam Berardi Militi Camerinen. pro castris Tholentini, „ & Sancti Genesii, Camerinen. Diæcesis, eorumque districtibus, no„ stro, et Ecclesiæ Romanæ, Vassallo salutem, et Apostolicam Bene„ dictionem.

„ Sincera devotio, probataque fidelitas; quibus tui, tuique Præde„ cessores erga S. R. E, claruistis, ac grata obsequia, quæ tua nobili„ tas eidem impendit Ecclesiæ, & speramus impensurum imposterum, pro„ meruerunt, ut personam tuam continuatis honoribus, & favoribus prosequa„ mur. Exhibita si quidem nobis tuæ petitionis series continebat, quod anno „ Nativitatis Domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, In„ dictione octava, die nona Mensis Novembris, bo. me. Egidius Episco„ pus Sabinen. tunc tituli S Clementis presbiter Cardinalis Apostolicæ „ Sedis Legatus, ac Terrarum, & Provinciarum Romanæ Ecclesiæ in „ Italiæ partibus citra Regnum Siciliæ consistentium Vicarius generalis, „ habens in hac parte a felicis recordationis Innocentio PP. VI. Prede„ cessore nostro per Apostolicas Litteras potestatem, castra Tholentini, „ & Sanctigenesii, Camerinen Diœcesis, in Provincia Marchiæ Anconi„ tanæ consistentia, & ad præfatam Romanam Ecclesiam immediate spe„ ctantia, tibi *cum mero, & mixto Imperio*, nec non redditibus, proven„ tibus, et emolumentis ad præfatam Ecclesiam in ipsis castris, & eo„ rum quolibet spectantibus, in *Feudum* usque ad duodecim annos a „ dicta die nona mensis Novembris inchoandis pro censu annuo trecento„ rum florenorum auri per te anno quolibet dictorum duodecim annorum „ in festo Apostolorum Petri, & Pauli solvendorum Thesaurario dictæ „ Provinciæ, qui esset pro tempore, ubicumque ipsum tunc esse conti„ gerit infra Provinciam prælibatam, concessit, teque de dicto *Feudo* per „ suum Biretum investivit, *salvis & retentis Romanis Pontificibus, qui es-*

„ *sent*

,, *sent pro tempore, & Ecclesiæ prælibatæ in ejusdem castris, & quolibet*
,, *eorum, ac ipsorum, juribus, & pertinentiis, jure superioritatis, ac fu-*
,, *mantaria, sive censu annuo, atquæ directo dominio eorumdem*, & quod
,, a te, & tuis Officialibus ad Rectorem d. Provinciæ Marchie, qui pro ea-
,, dem Ecclesia essent pro tempore, appellari deberet, & quod tu nihil-
,, hominus tenereris, & deberes quolibet anno dictorum duodecim anno-
,, rum servire Ecclesiæ memoratæ in dicta Provincia tribus mensibus cu-
,, juslibet anni prædictorum continuis, vel interpolatis, prout pro parte
,, dicti Prædecessoris, seu ejusdem Legati, aut Rectoris dictæ Provin-
,, ciæ, qui esset pro tempore, vel alterius cujuscumque potestatem ha-
,, bentis, existeres requisitus in generali Exercitu, cum illum præfata
,, Ecclesia faceret in d Provincia, cum decem æquitibus, & quinqua-
,, ginta scuditibus, videlicet vigintiquinque balistratus, & vigintiquinque
,, pavesatus bonis, & aptis, & quod tu, & homines dictorum castrorum,
,, ac etiam præfata castra, dicto durante tempore, non teneremini subire
,, onera debita, vel consueta exiberi Rectori d. Provinciæ occasione ta-
,, liæ, vel alterius exationis, nec alia onera realia, vel personalia, præ-
,, ter quam in veniendo ad parlamentum, & ad censum, & affictum,
,, & nihilomines quod cætera omnia, & singula, ad quæ feudatarii te-
,, nentur de jure, vel de consuetudine facere tenereris, super quibus
,, omnibus ræcepit dictus Legatus nomine dicti Prædecessoris, & succes-
,, sorum suorum, ac Romanæ Ecclesie prædictorum, a te homagium
,, legium faciente personaliter, & fidelitatis juramentum ad Sancta Dei
,, Evangelia, quod tuis manibus, tactis sacris scripturis corporaliter pre-
,, stitis, prout instrumento publico inde confecto, dicti Legati, ac suis
,, sigillis munito, plenius continetur; Cum autem sicut eadem petitio
,, subjungebat, finis dictorum duodecim annorum instet, nobis humiliter
,, supplicasti, ut prædictam concessionem ad aliquod tempus, de quo no-
,, bis videretur, prorogare, eamque renovare de Apostolica benignitate
,, dignaremur. Nos igitur considerantes intensæ devotionis affectum,
,, quem tu tuique progenitores ad Romanam Ecclesiam habuistis, & tu
,, habes assidue, ac multiplicia servitia, que nobis, & ipsæ Ecclesiæ ha-
,, ctenus impendisti, ac sperantes similia servitia tanto magis in posterum
,, impensurum, quanto majoribus, et amplioribus gratiis, et beneficiis
,, dictæ Sedis te senseris præveniri, tuisque supplicationibus inclinati,
,, tempus ipsum, sive terminum duodecim annorum ad quatuor annos a
,, fine ipsorum duodecim annorum ex tunc computandos, cum eisdem
,, pactis, modis, conditionibus, atque formis superius enarratis, de Fra-
,, truum nostrorum consilio auctoritate Apostolica prorogamus, ac eandem
,, concessionem pro dictis quatuor Annis etiam renovamus. Volumus au-

tem

,, tem , quod antequam presentes tibi tradantur , legium , homagium ,
,, & juramentum fidelitatis Venerabili Fratri Rinaldo Archiepiscopo Au
,, xitan. Camerario noſtro , nomine noſtro , & dicte Romane Eccleſiæ
,, recipienti in forma infrascripta facias, ac præſtes, & ſimilem obbligatio-
,, nem quam dudum super hiis in manibus ejusdem Episcopi tunc feci-
,, ſti , tenearis facere in manibus Camerarii supradicti , & quod de ipsa
,, obligatione cum insertione tenoris presentium fiat publicum Inſtrumen-
,, tum , quod suo Sigillo pendenti munitum dicto Camerario tradere
,, tenearis . ,,

Forma vero juramenti per te in manibus dicti Camerarii præſtandi talis eſt .

,, EGo Radulfus Berardi Miles Camerin. plenam fidelitatem, & ligium
,, homagium faciens, ac Juramen. præſtans pro caſtris Tholentini ac S. Genesii
,, Camerinen. Diœce., Marchiæ Anconit. ab hac hora in antea fidelis ,
,, & obediens ero. Beato Petro , & Domino meo D Urbano , divina
,, providentia PP. V. , suisque succeſſoribus canonice intrantibus , non
,, ero in conſilio , consensu , vel facto , ut vitam perdant , aut mem-
,, brum, vel capiantur mala captione , conſilium , quod mihi credituri
,, sunt per se , aut nuntios suos , ſive per litteras , ad eorum dapnum,
,, me sciente nemini pandam, & ſi scivero fieri, vel procurari, ſive tra-
,, ctari aliquid, quod ſit in ipsorum dapnum, illud pro poſſe impediam,
,, & ſi impedire non poſſem illud eis ſignificare curabo ; Papatum Ro-
,, manum , & Regalia S. Petri , tam in caſtris , & Marchia prædictis,
,, quam alibi exiſtentia , adjutor eis ero ad redimendum , deffendendum , & recuperandum , & recuperata manutenendum contra omnem
,, hominem , universos, & ſingulos , conditiones , modos , formas , &
,, tenores contentos in litteris conceſſionis Feudi dictorum Caſtrorum fa-
,, ctæ mihi , ac omnia, & ſingula , quæ continentur in eisdem litteris
,, plenarie adimplebo, & inviolabiliter observabo , nec ullo unquam tem-
,, pore veniam contra illa ; & omnia alia , & ſingula , quæ ad fideli-
,, tatis , & homagii debitum pertinent , adimplebo ; & insuper dicta
,, Caſtra , & quodlibet eorum cum jurisdictionibus, ac mero, & mixto
,, Imperio , ac omnibus juribus , & pertinentiis eorum , finito tempore
,, conceſſionis , seu prorogationis prædictæ D. meo D. Urbano Summo
,, Pontifici , aut ejus Succeſſori , qui pro tempore fuerit , & Eccleſiæ
,, supradictus , seu alii , vel aliis de ipsorum certo , & expresso man-
,, dato , insegre, pure libere , & ſimpliciter ac realiter , & cum effectu
,, reſtituam , & dimittam , ac etiam reſignabo , ſic Deus me adjuvet ,
&

„ & hæc Sancta Evangelia . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
„ paginam nostræ prorogationis , renovationis , & voluntatis infrin-
„ gere , vel eis ausu temerario contraire , si quis autem hoc
„ attentare præsumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , & Beato-
„ rum Petri , & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum . Da-
„ tum Romæ apud S. Petrum VI. Indict. Novembris Pontificatus nostri
VI. = V. Friderici = de quibus omnibus , & singulis dictus , D Ra-
dulfus per se , & Angelellus Paganelli Alberici , Brancutius Gozzi ,
Cicchus Johannis Priores dicti loci , nomine , & vice dicti Comunis pe-
tierunt sibi , & eorum cuilibet , fieri unum vel plura publ. Instrumen-
ta , per me Not. infrascriptum , quæ fieri refici , dictari , corrigi , &
emendari possint , & valeant semel , & pluries , producta in judicio ,
vel non producta , ad consilium , & dittamen cujuslibet sapientis , facti
tamen substantia in aliquo non mutata . Acta fuerunt hæc in dicto Ca-
stro Sanctigenesii , anno a Nativitate Dñi 1367 , Indictione V. die XVI.
mensis Decembris , Pontificatus SSmi in Christo Patris , & D. N D.
Urbani PP. V. anno V. in presentia , & testimonio Nobilium , & Ve-
nerabilium Virorum DD. Nicholai de Galdo legum Doctoris Vicarii di-
cti D. Rectoris , Bartholomei de Sodis Judicis Præsidatus Camerini ,
Andreae Judicis de Sanctogenesio , Chittarrelli Natibene , Ser Angeli Ma-
gistri Thomassii de Sanctogenesio , Tibandi Medicis , Pauleti Dalbas Jo-
annis de Latra , Domicellorum , & plurium aliorum Testium ad præ-
missa specialiter vocatorum , & rogatorum , & Magistri Lambertini de
Macerata publici Apostolica , & Imperiali auctoritate Notarii , qui una
mecum Not. infrascripto in præmissis presens fuit , & requisitus notam
recepit .

Lo ✠ co signi = Et mei Johannis Rogerii de Villanis Clerici Mon-
telbanen. Diœcesis publici Apostolica , & Imperiali auctoritate Notario ,
& D Dñi Rectoris Cancellarii , qui premissis omnibus una cum omni-
bus supranominatis , dum sic agerentur , & fierent presens fui , eaque
mandato dictorum DD. & requisita , & rogata per dictas partes in no-
tam recepi , & exinde hoc pñs publicum Instrumentum abstrahi , et
grossare feci , signoque meo assueto signari , in fidem , & testimonium
omnium premissorum requisitus , & rogatus .

Lo ✠ co signi . Et ego Bertutius Magistri Lambertini de Civitate
Maceratæ publicus Apostolica , & Imperiali auctoritate Notarius pre-
dictis omnibus , dum sic egerentur , interfui una cum suprad. Johanne
Roggierii Cancellario dicti D. Rectoris , & de mandato dictorum DD.
ideo me subscripsi , & signum meum apposui consuetum in testimonium
præmissorum .

Et

Et nos Ademarus de Agrifolio Rector predictus in fidem, & testimonium omnium, & singulornm præmissornm huic præsenti Instrumento Sigillum nostrum authenticum duximus appendendum.

Pendet Sigillum e cordulis canabis cum nomine Ademari de Agrifolio.

NUM. LVIII. ANNO 1386.

Il Cardinale Andrea Bontempi assolve i Genesini da tutte le condanne, concede loro il privilegio della Fiera di Agosto, ed altre grazie.

ANdreas, miseratione Divina, tituli SS. Marcellini, & Petri Præsbyter Cardinalis pro SSmo in Christo Patre, per Dño nostro D. Urbano, divina providentia, PP. VI. & Sancta Rom. Ecclesia, Vicarius Anconitanæ Marchiæ Gener. dilectis in Christo prudentibus Viris .... Regimini Consilio, Comuni, & universitati Terræ Sanctigenesi Romanæ Ecclesiæ fidelibus salutem in Domino, & caritatem sinceram. Illos decet Presides gratiis, & favoribus promittere, qui relicta injusta vivendi consuetudine, per rectas veræ fidelitatis semitas cum justis moribus, & æquis gressibus constanti virtute procedunt; cum igitur perversitatis Tyramnicæ gravi rejecta molestia ad fidelitatem, & obedientiam præfatorum Dñi nostri, & Romanæ Ecclesiæ ac tranquillitatem pacificam vestri popularis status reversi sitis, nos volentes, quod in hujusmodi fidelitate, & obedientia solidius roboremini, quo per nos fueritis gratiis, & favoribus, amplioribus remunerati. Harum serie vestris supplicationibus adnuentes, vos, & vestrum quemlibet in communi, & in particulari, auctoritate, qua fungimur, absolvimus, ac etiam liberamus, ab omnibus, & singulis processibus, sententiis, bannis, & condemnationibus factis, & latis, contra predictum commune, & singulares personas ejusdem per quoscumque Officiales Ecclesiæ in dicta Provincia Marchiæ Anconitanæ tam in curia generali ejusdem Provinciæ quam etiam in curia Presidali a kalendis Martii proxime præteritis retro, vosque, & vestrum quælibet, eadem auctoritate in integrum restituimus, tam in genere, quam in specie ad honores, famam, dignitates, privilegia, & commoda, jura, & bona, quibus privati essetis, qualibet occasione, causa, vel prætextu dictarum condemnationum, & sententiarum, vel alicujus earum, aut vigore aliquorum delictorum, criminum, & excessum, de quibus cognitum non esset, privandi essetis quoquo modo, a quibus quidem

omni-

omnibus, & singulis delictis, criminibus, & excessibus, de quibus esset cognitnm, vel non cognitum contra vos, seu aliquem vestrum usque in dictas kalendas mensis Martii, vos, & vestrum quemlibet, eadem auctoritate, similiter absolvimus, ac etiam liberamus. In qua restitutione, & reintegratione intelligatur, & includi volumus, auctoritate antedicta, Roccham, seu Castrum Colonnate cum omnibus, & singulis juribus, pertinentiis, & Terris, & possessionibus suis, ratificantes, & approbantes, eadem auctoritate, emptionem legitime factam per dictum commune S. Genesii de Roccha, seu castro prædicto, sicuti narratur, & continetur in Istrumento emptionis prædictæ. Ac etiam per eundem tenorem mandamus, auctoritate antedicta, venerabili, & sapienti viro D. Antonio de Fumone Thesaurario Cameræ Romanæ Ecclesiæ in d. Provincia, cæterisque aliis Officialibus, ad quos spectat, quatenus visis præsentibus, omnes, & singulos antedictos processus, sententias, banna, & condemnationes, de quibus supra fit mentio, tam quo ad dictum commune Sanctigenesii, & ejus singulares personas, quam etiam quo ad assiduos abitatores ejusdem Terræ, cassent, & cancellent de libris, & de registris, in quibus conscriptæ reperientur, ita & taliter quod vos, seu aliquis vestrum, non positis vigore, causa, vel prætextu supradictarum sententiarum, & condemnationum, vel alicujus earum ullo tempore quomodolibet molestari; salvo semper in omnibus jure tertii cujuscumque. A prædictis autem gratiis, & beneficiis excludendum, & exceptos esse volumus omnes, & singulos adhærentes D. Gentili Dñi Berardi de Camerino, & Rodulfo ejus nato, ac etiam omnes, & singulos Bannitos, & condemnatos propter excessus commissos in facto Colomnate, quorum adhærentium, & condemnatorum nomine sunt hæc, videlicet. „ Ser Vannes Roffini de Penna S. Joannis, „ D. Vannectus D. Matthæi, Petrus Francisci Bonefidei, Thomas An- „ gelutii alias Scompelle, Ser Cicchus Petrutii, Stephanns Antonii Bussi, „ Santutius Cicchi Thosi, Vannes, & Michael Petri Codette, Anto- „ nius Thomassutii Avignoni de suprad. Terra Sanctigenesii, ac Van- „ nes Amici, Pellegrinus ejus filius, Conradus Amici, Matthæus Donati, „ Jacobus ejus filius, Joaannes Vitalis, Guillelmus Donati, Ciccus Be- „ nedicti Latini, Antonius Bonanni aliis Cantarinus, Antonius Manenti „ Johannoni, Julianus Antonii Bonanni, Nicolaus Philippi Crescentie, An- „ tonius, Dominicus, Petrus, & Paulus Angelutii Petri, Ciccus, & „ Pascutius Grimaldi, Angelellus Marini Scambii, Dominicus, & Fatio- „ lus Dominici Vannis Bontii, Paulus Gulielmi Donati, Andreas Gual- „ terutii Petri, & Dominicus Philippi Vitalis de Plano Plecæ, distri- „ ctus Sanctigenesii.

Item vestris inclinati supplicationibus Ecclesiam S. Vincentii membrum

Plebis Sancti Genesii de Sanctogenesio, ejusque pertinentias, jura, & possessiones, quibus dicta Plebs diu privata extitit propter Tyrannicam pravitatem, videlicet a Tyramnis de Camerino, dictæ Plebi, eadem auctoritate, restituimus, unimus, & applicamus. Item concedimus, ac etiam commictimus vestro Potestati, presenti, & futuris, ut inquirere, procedere, cognoscere, & punire, ac sententiare valeat de, & super quibuscumque culpis, excessibus, & delictis commictendis in d Terra Sanctigenesii, & ejus districtu, ut justum fuerit, exceptis maleficiis, propter quæ deberetur poena mortis imponi, vel sanguinis, & reservatis ex forma constitutionum Ecclesiæ, & Curiæ generalis Provinciæ antedictæ. Vobis insuper concedimus per presentes, auctoritate jam antedictæ, ut commune Sanctigenesii ex nunc in posterum singulis annis possit libere, legitime, & impune ordinare, & facere Nundinas Generales prope dictam Terram in loco jam deputato quatuor diebus ante festum S. Genesii, quod celebratur communiter die 25. mensis Augusti in Terra prædicta, & quatuor aliis diebus immediate sequentibus Festum ipsum. Ac etiam damus, & concedimus vobis, eadem auctoritate liberam, & plenariam facultatem reponendi, ædificandi, & constituendi, per vos, vel alium, seu alios castrum Podii S Constantii de suprad. Terra Sanctigenesii, ipsum fortificandi, & corroborandi, quibuscumque modis vobis videbitur, & placebit constitutione aliqua non obstante, super qua vobiscumque specialis dono gratiæ in hac parte dispensamus. Hujusmodi autem beneficia, gratias, privilegia, & immunitates tam diu habere volumus efficacem roboris firmitatem, quamdiu in vera fidelitate, & obedientia S M. Ecclesiæ & Pastorum ejus canonice intrantium consistetis. Si vero contrafeceritis, quod absit, nullius penitus sint valoris. In præmissis autem omnibus, & singulis, ut prædicitur, jura cujuscumq personæ terriæ esse volumus semper salva. Datum in Sanctoginesio die 15. Mensis Octobris nona indictione sub anno Dñi 1386. Pontificatus ejusdem in Christo Patris, & Dñi nostri Dñi Urbani, divina providentia PP. VI. anno nono.

Antonius de Trevio.

Lo ✠ co sigilli in cera rubra.

NUM.

NUM. LIX. ANNO 1388.

Urbano VI. ordina a Gentile di Varano, che non faccia alcuna novità contro i Genesini.

Foris Dilectis Filii universitati terræ nostræ Sancti Genesii Camerinen. Diæcesis fidelibus nostris.

Intus V. Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis universitati terræ nostre Sanctigenesii Camerinen. Diæcesis fidelibus nostris salutem, & Apostolicam benedictionem. Auditis Ambassiatoribus vestris, dilecto Filio nobili viro Gentili de Varano Militi Camerinen. fideli nostro mandando scripsimus bina vice, ut contra vos directe, vel indirecte in bonis, aut rebus vestris nullam inferret noxiam novitatem; Et propterea si dictus Gentilis forsan, quod non credimus, contra hujusmodi mandatum nostrum venire tentaret, ad nos illico recurratis; Nam de expedientibus remediis, super his curabimus providere. Hortamur igitur devotionem vestram, quatenus fidelitatem solitam conservantes, ad benevivendum vos totis animis disponatis. Sperantes quod vos ab injuriis, & molestiis defensare curabimus, ac prosequi favoribus opportunis.

Datum Perusii nono Kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno decimo.

Joannes de Bononia.

Pendet Plumbum, e cordulis canapis cum Litteris = Urbanus PP. VI. ab uno latere, & alio Effigies SS. Pauli, & Petri.

NUM. LX. ANNO 1389.

Bonifacio IX., compassionando i danni sofferti dai Genesini per aver sentito la Santa Sede, riduce le annue corrisposte alla somma di ducati seicento d' oro.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis universitati, & populo terræ Sanctigenesii ad nos, & Romanam Ecclesiam pertinentis, Camerinen. Diæcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ devotionis affectus, & constantia fidei, quibus erga nos, & Romanam Ecclesiam matrem vestram, & Dominum clarere no-

scimini, merito nos inducit, ut petitiones vestras quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam favorabiliter admittamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod vos, propter fidelitatem, quam erga Romanam Ecclesiam gessistis, & de presenti geritis, infinita damna, & dispendia sustinuistis, prout de presenti etiam sustinetis, & Terra ipsa, quæ erat satis abundans in victualibus, ad nimiam inopiam est reducta, & ad tam exilem statum, ac inopiam devenit tam Hominum, quam etiam facultatum, quod ad solutionem Talliæ, seú Collectæ per vos dicte Ecclesiæ debitæ, quæ nonnigentorum ducatorum auri solebat ascendere annuatim, quam retroactis temporibus fideliter persolvistis, comode non sufficitis, sed ad solutionem integram ejusdem reddimini plurimum impotentes. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut dictam summam ad quantitatem, & numerum sexcentorum ducatorum auri, reducere, & diminuere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque, qui nostrorum, & Romanae Ecclesiae Fidelium depopulationibus, & paupertati, more pii Patris, compatimur, hujusmodi supplicationibus inclinati dictam summam nonnigentorum, quos solvere tenebamini pro Tallia, seu Collecta hujusmodi, ut præfertur ad quantitatem, & numerum sexcentorum ducatorum auri auctoritate Apostolica usque ad nostrum beneplacitum tenore præsentium diminuimus, & reducimus de gratia speciali, vosque, & universitatem vestrum ad solutionem dictorum sexcentorum ducatorum dumtaxat pro Tallia, seu Collecta prædicta, hujusmodi beneplacito durante, teneri volumus, & non ultra, vosque, & universitatem ipsam ab ulteriori solutione, occasione prædictæ Talliæ, seu Collectæ eadem auctoritate, dicto beneplacito durante, eximimus, & etiam liberamus, districtius inhibentes dilecto filio nostro Andreæ Tituli Ss. Marcellini, & Petri Præsbitero Cardinali in partibus illis Apostolicæ Sedis Legato, ac Rectoribus, Thesaurariis, executoribus, & aliis Officialibus quibuscumque dicte Ecclesiæ præsentibus, & futuris in Provincia ipsa pro tempore deputatis ne vos, aut universitatem ipsam, vel singulares personas ejusdem, occasione dictæ Talliæ, seu Collectæ, præterquam in dictis sexcentis ducatis dumtaxat hujusmodi beneplacito durante, per se, vel alium, seu alios molestare, aut inquietare quoquo modo presumant. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane si secus super premissis, vel aliquo præmissorum, a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit imposterum attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ diminutionis, reductionis, inhibitionis, & costitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum

ejus

ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum VI. kal Januarii Pontificatus nostri anno primo.

Rog. gratis Joannes de Sancto Nisto.

Pendet plumbum, & cordulis rubeis, & croceis cum nomine Bonifacii PP. IX.

NUM. LXI. ANNO 1434.

Capitoli accordati ai Genesini dal Conte Francesco Sforza, confermati poi li 18. *Marzo* 1436.

IN Nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti, Beatissimæ Matris Mariæ semper Virginis, Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Beatissimi Genesii Martyris, capitis, & Protectoris comunis, & Hominum Terræ Sancti Genesii, & totius celestis Curiæ triumphantis.

Questi sono certi capituli, e convenzioni, li quali si domanda d'avanti al Magnifico, e possente Sig. Capitanio Francisco Sforza Visconte, e Conte di Cotignola d' Ariano, e per parte delli Magnifici Sigg Priori, Regimento, e Commune della d Terra di Sanginesi, intimi, e fedeli Servidori della d. Magnificenza sua.

Prima se domanda, ch' il d. Magnifico Sig. abbia per raccomandati li nostri Magnifici Sigg Priori, e Comunità, e loro favoregie justa posse in omne facenda, che per li tempi presenti, & futuri occoresse in agumento della communità predetta, e similmente difenda da qualunque potenzia, spirituale, e temporale, che opprimere, e dannificare li volesse = Dominus contentantur.

Secondo prometterà, la ditta Comunità mantenere in tutte so rasioni, jurisdizioni, ed immunità, e per lui le sarà da nuovo conceduto possere ordinare lo Regimento della detta Terra, come a ipsi parerà, non prejudicando alla sua Magnifica Signoria, e che possono elegere Podestà Cavallero, e tutti altri Officiali necessarii a lu Regimento della d. comunità, ad onore, e fedeltà della d. Magnifica Signoria = Dominus contentatur.

Terzo che tutti li lochi, e membri di essa Terra, cioè lu castello delle Ripe, la Rocca di Colonnato, lu castello di Morico, con tutte le loro pertinenzie, jurisdizioni, e confini delli preditti luochi, ed anche tutti li confini, e juresdizioni della detta Terra, li quali injustamente gli fosse stati occupati per lo passato, li redurrà, e farrà ridurre integral-

mente al justo, ed omne debito, e ragione = Dominus contentatur junta posse operari.

Quarto: Che considerato li grandi affanni, quali per lo passato la d. Communità ha avuti de molto estranei, e disordinati pagamenti senza alcuna mitigazione, e riguardo di potenzia, intanto che essa communità si è veduta appena avere lu alito, se digne ipso Mag. Sig. farli liberi, ed esenti da omne pagamento, perchè della ditta impotenzia, la Signoria sua ne porà avere più vera informazione, reservato il pagamento del Podestà, Cavallero, e di altri Officiali necessarii, ed opportuni, alli quali pagamenti deputamo alcune gabelle, malefitj, ed altre intrate del ditto comuno, le quali so piccole, e appena ascende alle ditte spese, sperando la d. communità, ch' essa Mag. Signoria glie darà via, ed industria, e modo le borse vacue, se possa licite rempire = Dominus contentatur, ut singulis annis, in terminis consuetis solvant ducatos quingentos absolvendo dictam comunitatem ab aliis solutionibus.

Quinto: Ch' essa Magnifica Signoria se contenterà, e concederà alla d. comunità, che tutti maleficii, ed eccessi commissi per il passato fino al presente, di da qualunque, e per qualunque modo se sia, ne possa fare quanto alla predetta comunità piacerà ad stato di essa Magn Signoria, e ben vivere della d. comunità; E per l' avvenire la d. comunità averà da essa Mag. Signoria merum & mistum Imperium = Dominus contentatur reservato sibi integro Dominio.

Sexto: Ch' essa Magnifica Signoria juxta posse, farà, ed opererà, che qualunque uomo, o altre persone della d. Terra mostrasse licitamente dovere ricevere da alcuno, o da tutti Magnifici Signori passati; o da alcuni Cittadini di Camerino, o de qualunque altra Terra, cha se tenesse per li detti Magnifici Signori, & generaliter da tutte università, comuni, e speciali persone, denari, Mercatanzie, ed altre cose, e similmente da qualunque speciale persona della detta Terra, e so distittu fosse occupato injustamente, case, possessioni, e jurisdizioni, ed immunità si opererà juxta posse perche sia restituito = Dominus contentatur operare efficaciter juxta posse.

Septimo: Che considerato questa Terra non sia usata tenere genti d' arme, ne è idonea, piaccia ad essa vostra Mag. Signoria non gravarla, nisi in casu necessitatis, e del meno che se potrà = Dominus contentatur.

Octavo: Se domanda, che essa Mag. Signoria remitta alla predetta comunità, provedere all' abbondanza del sale come è usato per lo passato = Dominus contentatur.

Dall' altra parte della comunità promette essere obediente, costante, e fe-

e fedele alla sua Magn. Signoria; e tenere Amico per Amico, ed inimico per inimico, ed ogni altra cosa fare, secondo alla V. M. Sign. parerà, alla quale sempre ne raccomandamo = Dominus contentatur, & sic acceptat.

Conclusie tutte, e singule cose sopradicte si inctenda per l' una parte, e per l' altra a bona fede senza malizia, e fraude:

Adest Sigillum Francisci Sfortiæ. Die VII. Jannuarii 1434. XII. Indictione. Franciscus Salimbene Miles, & Legum Doctor, Commissarius, & de Mandato expresso dicti Domini signavit, & subscripsit manu propria.

Franciscus Sfortia Vicecomes Cotignolæ, & Ariani Comes, Marchiæ Anconitanæ Marchio, & SSmi D. N. P. P. & S. R. E. Confalonerrius.

Suprad. omnia, & singula capitula prefate comunitati, ac supradictis decretationibus per nos concessa ad majorem roboris firmitatum denuo confirmamus, & approbamus, & ex certa nostra scientia auctoritate nostra munimus: Ex Civitate nostra Auximana die 18. Marzi 1436.

Adest Sigillum, ut supra.

Bartholomeus de Sancto Severino J. U. D. scripsit.

NUM. LXII. ANNO 1386.

Capitoli accordati dal Cardinale Domenico Capranica Legato Pontificio:

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis, Patri, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Infrascripta sunt capitula, pacta, conventiones, & gratie inita, facta, & concessa per R. in Christo Patrem, & D. D. Dominicum Cardinalem Principem Firmanum, & in Provincia Marchiæ Anconitanæ Apostolice Sedi Legatum Hominibus, comuni, & populo Terre Sanctigenesii, videlicet.

1. Et primo dicta comunitas grato animo se comendat, & commictit obedientie, & fidelitati SS. D. N. P. P. Sancte Romane Ecclesie, & Rmi P. & D. ejusdem D. Legati, & offert se paratum pati, & sufferre omne sterminium necessarium pro statu prefate Matris Ecclesiæ conservando, & manutenendo ut convenit = Placet, & acceptamus.

2. Item quod prefata Rmo P. & D. Dñi Legati vice, & nomine SS D. N. P. P., & Sanctæ Matris Ecclesie approbet, & confirmet eidem comunitati eorum castrum Riparum, castrum, & arcem Colum-

lumpnati, Castrum Morici, cum omnibus suis pertinentiis; districtu, confinibus, & jurisdictionibus, & Molendina Pontisalti cum eorum postis, & cursibus aquarum, cum omnibus suis confinibus, & juresdictionibus, & omnia alia loca, & ipsorum confinia, et jurisdictiones, que, & quas dicta comunitas habuit, habet, & solita est habere, tenere, & possidere per se, vel alium usque in presentem diem. Et loca deperdita eidem recuperare, & ruinata, & destructa, & occupata reficere, resarcire, & restituere per occupantes, & deguastantes, & quod dicta comunitas in dictis castris Arce, & Roccha possit, & valeat dirigere, ponere, & deputare Officiales, Castellanos, Famulos, & alios necessarios ad gubernationem, & custodiam dictorum locorum pleno jure homines, & districtuales dicte Terre, & non aliunde, prout ipsi hactenus consueti sunt sine aliqua condictione vel molestia. Et quod nunquam nec ullo tempore patiatur summus Pontifex, ex sua plenitudine Potestatis, per se & ejus successores, nec per alios ejus nomine quod dicta Terra, vel aliquis supradictorum suorum locorum submictatur, recomendetur, & subjungetur alicui alio dominio, & potenzie, seu Tyramnidi aliquo titulo seu occasione, vel aliquo quesito colore sed potius manuteneat, gubernet, protegat, & defendat in sua ecclesiastica libertate, & si aliter fieret, vel factum esset, subito revocetur, & sit irritum, & inane, & nullius valoris & efficacie = *Quantum ad approband., & confirmand. castra &c, placet quod uti possidetis, ita possideatis, & quo ad instituend Officiales, & alia necessaria Castellanos &c., & quod . . . . . non submictatur alicui.*

3. Item approbet, & confirmet dicto nomine comunitati predicte omnia statuta, reformationes, additiones, ordinamenta, Capitula, privilegia, Bullas, immunitates, executiones, & jurisdictiones quascumque eidem comunitati concessa, attributa, confirmata, & approbata per summos Pontifices, & alios superiores, & Gubernatores, Marchiones vel alios quoscumque Dominos impreteritum, usque in presentem diem pro bono regimine, & gubernatione totius populi Terre predicte, & ejus districtus cum auctoritate meri, & misti imperii cum gladii potestate, & simplicis jurisdictionis, & cum plenaria pro cognitione, jurisdictione, executione, & potestate primarum, & secundarum causarum in omnem quantitatem. *De Statutis, & Privilegiis placet, nisi essent contra libertatem Ecclesiasticam, & de aliis, prout consuetum est tempore regiminis Sanctae Matris Ecclesie placet, & de primis, & secundis causis.*

4. Item quod V. R. P. concedat, & tribuat prefate comunitati auctoritatem, & plenariam potestatem, quod per se ipsam eligere, vocare, & deputare, pro temporibus futuris potestatem, cancellarium, seu majorem

Sin-

Sindicum, Notarium dampnorum datorum, & alios Officiales necessarios & opportunos Terre prefate de terris, & locis fidelibus, & acceptis prefate Sancte Matri Ecclesie, prout soliti sunt habere, eligere, & deputare, impreteritum sine aliqua conditione, & prout dicte comunitati placuerit pro bono statu Ecclesie prelibate, & pro unione Terre predicte. *Placet, & confirmetur Potestas per Legatum, vel alium in Marchia superiorem.*

5. Item cum Homines d. Terre predicte sint pauci, & in summa paupertate, & parum industriosi, & introitus d. comunitatis sint tenues, & modici, ex loci sterilitate, & impreteritum fuerit nimis gravata in solutionibus, quod in futurum ipsa comunitas sit & habeatur pro recommissa, & in aliquo gravetur a V. Rm̃e D. ita quod non teneatur solvere pro taleis, incensu, & affictu, & aliis solutionibus faciendis Camere Apostolice, & pro statu S. M. Eccles. nisi dumtaxat centumquinquaginta flor. ad rationem xl. bol. pro quolibet flor., & pro quolibet anno ac etiam de gratia speciali dignetur V. Rm̃e Paternitas pro tribus annis proxime futuris ipsam comunitatem exonerare, liberare a dicta solutione, attentis dapnis infinitis, calamitatibus, & tribulationibus, quas propter guerras d. comunitas passa est. Et quod de omnibus taleis, solutionibus, & debitis solutis per d. comunitatem camere prefate, seu aliis D. Rectoribus, Gubernatoribus, Marchionibus, & Tyramnis dicte Terre temporibus præteritis usque in odiernum diem dicta comunitas in futurum non gravetur ulterius, liberando, absolvendo, & quietationem faciendo per aquilianam stipulationem, & acceptilationem ligitime subsequendam, d. comunitatem, & alias particulares personas, ab omnibus quocumque, & qualitercumque prestitis usque in presentem diem debitis = *Placet de Taleis, & aliis solutis, usque in presentem diem, & ab omnibus aliis solutionibus dictam comunitatem absolvimus.*

6 Item quod dicta comunitas, in futurum, sicut in præteritum, solita est, possit facere, & fieri facere salucam in territorio dictæ Terræ, vel alibi, & ea uti, & vesci quantum sufficiat pro victu populi, & personarum dictæ Terræ, & ejus districtus sine aliqua conditione, & molestia. Et quod hominibus castri Sancti Angeli & hominibus Terræ Pennæ licitum sit afferre salucam in dicta Terra Sanctigenesii, & eam salucam in Platea dictæ Terræ vendere pro ut hactenus consuetum est temporibus præteritis, & quod per aliquem Officialem Ecclesiæ vel Curiæ generalis non possint apportatores dictæ salucæ ad supradictam Terram vessari, molestari, & inquietari in persona, vel in rebus nec alia quocumque modo. *Placet pro ut consuetum est.*

7. Item quod comunitas nullo modo gravetur ad præstandum Bajulum, sive Sindicum ad maleficia referenda deputandum in Curia gene-

rali Provinciæ prælibate, pro ut hactenus consuetum effecit, non obſtan tibus aliquibus cendictionibus Provinciæ in contrarium facientibus. *Placet pro ut conſuetum eſt.*

8 Item quod omnia maleficia exceſſus, & delicta, Rebelliones, inobedientias, negligencias, & alia quecumque crimina, in quibus d. comunitas, & speciales personæ eſſent illaqueatæ, quocumque modo, & qualitercumque etiamsi per viam interdicti, vel excomunicationis, vel criminis lesæ majeſtatis, quæ venirent punienda per curiam generalem dictæ Provinciæ, vel curiæ Romanæ Eccleſiæ, vel per alios quescumque Officiales usque in presentem diem quocumque, & qualitercumque commiſſa, & perpatrata per dictam comunitatem, & Officiales homines & populum Terræ predictæ vel ejus diſtrictus, ac etiam per clerum, & Religiosos quoslibet dictæ Terræ, & diſtrictus, ſive dicta delicta, maleficia, & crimina ſint initiata, ſive non, ſive ſint preterita, pendentia, ſive non, e ſive ſint terminata, & definita per sententias definitivas ſive non, ſive pendeant per appellationem, ſive non sint remiſſa, & indulta, & remiſſis, & indultis, habeantur de gratia ſingulari; ita quod in futurum nullatenus cognoscantur, exequantur, & puniantur, & ipso facto ſint caſſa, cancellata, & annullata, & pro caſſis ſint, & habeantur = *Placet.*

9 Item cum dicta Terra, ut dictum eſt, poſita ſit in loco ſterili, & inhabili, quod per aliquem Paſtorem Eccleſiae non patiatur, ut in ipsa Terra, & ejus diſtrictu, retineantur, & subſtententur aliquæ Gentes armigeræ in aliquo, niſi in evidentibus neceſſitatibus pro ſtatu prelibato manutenendo in dicta Terra ad requiſitionem dictæ comunitatis, & aliter.
= *Placet & ſi aliqua eſſet neceſſitas habebitur opportuna conſideratio.*

10 Item quod nullus forenſis habens, & poſſidens aliqua bona ſtabilia in dicta Terra, & ejus diſtrictu poſſit personaliter venire, & intrare in dicta Terra, nec in aliquem locum muratum dictae Terrae, & ejus diſtrictus ſine expreſſa licentia generalis conſilii dictæ Terræ, posſit tamen sua bona possidere, & fructuare per suum factorem, procuratorem, ſic numptium, & ſi secus fuerit, poſſit impune offendi, & bona sua deveniant in communi prædicto ipso jure = *Placeat & notificetur quod deveniat ad notitiam quorum intereſt.*

11. Item, quod homines d. Terræ, qui se reciperent extra Terram predictam in officiis vel aliis miniſteriis, & exercitiis tempore novitatum, & in reintegrationem ſtatus S. Matris Eccleſiæ in d. Provincia, reintegrentur in omnibus rebus pecuniis, salariis, & aliis quibuscumque eis ablatis, & quocumque usurpatis, per quoscumque in d. Provin-
cia

vincia, vel alibi usque in presentem diem = *Faciemus favorem eis possibilem.*

12. Item quod omnes homines de d. Terra, qui de præsenti repe- riuntur captivi, & carcerati extra dictam Terram, in quocumque loco dictæ Provinciæ propter guerras sint liberi, & absoluti; sine aliqua solu- tione Tallearum de gratia speciali = *Faciemus favorem possibilem.*

13. Item quod Clerici dictæ Terræ de solutionibus non factis tempore præterito Cameræ Apostolicæ non graventur in futurum ad solvendum attentis tribulationibus et persecutionibus guerrarum, & fructibus non per- ceptis ex introitibus eorum Beneficiorum, et attentis substentationibus, et conditionibus D. D. præteritorum, et quod in futurum Beneficia situa- ta in Terra prædicta, et ejus Territorio, et districtu pro bona conditio- ne Terræ predictæ non concedantur alicui extra jurisdictionem ipsius. *Petant a nobis.*

14. Item quod omnes alii Terrigenæ terræ predictæ cujuscumque conditionis existant retenti in quocumque loco, vel in quacumque terra dictæ Provinciae de mandato V. Rmæ P. & D. ipso facto sint liberi et absoluti cum eorum fidejussionibus sine aliqua noxia novitates: *Nihil fecimus, & si reperiatur aliquid per Nos factum, tollemus penitus to- tum.*

15. Item quod cum dicta Communit. gravetur nimia paupertate de dictis Capitulis, et aliis signaturis habeatur pro recomissa.

16. Item dignetur eadem Rma P., et D. confirmare capitula, fa- cta, et inita per D. Cameralem cum Abraam Ebreo de Racanato, pre- statore dictæ terræ. *Placet . . . ad bona ipsius Ebrei.*

17. Item quod Clerici et Ecclesiasticæ Personæ, quæ recusarent solvere dativas de possessionibus, et bonis eorum Beneficiorum, de qui- bus non solvat dativas, et collectas Cameræ D. Episcopi Camerinen. te- neantur, et debeant solvere dativas, et onera pro dictis terris, et pos- sessionibus cultoribus, et Cameræ communis Sanctigenesii, et pro præ- dictis possint cogi laboratores Inquilini, Coloni, et alii tenentes, et possidentes bona dicta pro solutione omnium bonorum dictarum perso- narum Ecclesiasticarum, et pro una terra prætiosiori alia teneatur pro aliis terris non cultivatis. *Placet, pro ut Juris fuerit.*

18. Item quod predictæ Ecclesiasticæ personæ, cujusque status, et præminentiæ existant teneantur, et debeant contribuere solutionibus fi- endis pro refectione Viarum, Fontium, et Pontium, et Fabricæ Mu- rorum pertinentium ad defentionem terræ præfatæ, et commune usum Reipublicæ dictæ terræ, et contra predictas personas possit fieri exequu- tio dictæ terræ in bonis ipsorum, sine aliqua pæna, et vinculo exco- munitationis. *Ut in Capitulo superius proximo.*

19. Item cum per DD. de Varano, et olim Tirapnos dicte terræ fuerint acquisita certa Bona, possessiones, et domus in dicta terra Sanctigenesi, et ejus districtu, de quibus post eorum eversionem commune S. Genesii tamquam indebite gravatum ab ipsis Tyrapnis pro aliquali emendatione dicta bona vendiderit, et alienaverit, et pro se aliqua retinuit, dignetur V. D. ratificare, et approbare, et pro justis, et approbatis predicta haberi, teneri, et observari. *Placet sine præjudicio Tertii.*

20 Item cum multi homines dictæ terræ maxima indigentiam frumenti habeant pro substensatione eorum Familiæ dignetur tam communi prædicto, quam etiam specialibus personis ejusdem concedere licentiam posse querere et extrahere quodcumque genus Bladii de quibuscumque terris et locis d. Provinciæ Marchiæ, et conducere ad terram Sanctigenesii libere, et sicure, aliquibus constitutionibus, legibus, et ordinibus non obstantibus quibuscumque factis per Curiam Gener., aut per terras, et loca Provinciæ predictæ sine aliqua solutione Gabelle. *Placet sed fiant per Thesaurarium Bollectini, prout consuetum est.*

21. Item cum sæpe contingit, quod Marchiones, et Rectoris Provinciæ Marchiæ Anconitanæ cogunt particulares, et homines locorum, et terrarum dictæ Provinciæ ad mittendum pedites in exercit. . . . . et inimicos S: M. Ecclesiæ D. V. dignerur, et velit concedere d Communitati, et hominibus d terræ, quod non teneantur mittere famulos extra Provinciam Marchiæ, non longius a terra Sanctigenesii ultra 30 milliaria *Placet quod non mictantur extra Provinciam, D. Cardinalis Firmanus Apostolicæ Sedis Legatus.*

22. Item cum homines Castri Campirotundi indebite ruvinaverint quandam Domum Molendinorum pertinentem ad dictam communitatem Sanctigenesii jure dominii, vel quasi positam in Flumine Flastræ Magniæ juxta sua latera in contrata quę dicitur *Ventigliano* dignetur V. Rev. P. et D præcipere, et mandare hominibus dicti castri, quod omnia dapna ibidem in d. Domo, et suis circumstantiis facta debeant reficere, et emendare eorum expensis, et quod de cætero in dictis domo, Molendino, et suis circumstantiis nullam de cetero inferant læsionem, immo sinant Cummuni Sanctigenesii pacifice possidere, et emptionem de dicta Domo, et suis pertinentiis factam per commune supradictum ratificare, confirmare, et approbare. *Opportet audiri aliam partem.*

Datum Maceratæ die 29 Novemb sub anno Dñi 1443. Pontificatus *SS.* D. N. Eugenii PP. IV. Anno XIII. B. de Turri. Lo✻co Sigilli:

NUM:

NUM LXIII. ANNO 1443.

Capitoli, e convenzioni, e grazie accordate ai Genesini dal Conte Francesco Sforza Gonfaloniere di Santa Chiesa, e Capitano Generale della Lega.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Infrascripta sunt Capitula, pacta, conventiones, & gratiæ, inita facta, & concessa per Illustrem, & excelsum Dominum Franciscum Sfortiam Vicecomitem, Marchionem, ac Cræmonæ Dominum, Confalonerium SSmi D. N. PP., sanctæque Romanæ Ecclesiæ Confalonerium, atque Illmæ Lighæ Capitaneum Generalem &c. &c. Hominibus, Populo, & Communi Terræ Sanctigenesii.

Et primo dicta Communitas grato animo se commendat, & committit obedientiæ, & fidelitati Illustris, & excelsi domini predicti, & offert se parata pati, & sufferre omne exterminium necium pro statu præfati Illustris Domini.

Item quod prefata Illustris Dominatio approbet, & confirmet eidem Communitati ejus Castrum Riparum, Castrum, & Arcem Colunnati, Castrum Morici cum omnibus suis pertinentis, districtu, confinibus, jurisdictionibus, & Molendina pontis alti cum eorum postis, & cursibus aquarum cum omnibus suis confinibus, & jurisdictionibus, & omnia alia loca, & ipsorum confinia, & jurisdictiones, quæ, & quos dicta Communitas habuit, & habet, & solita est habere, tenere, & possidere per se, vel per alium usque in presentem diem, & loca deperdita eidem recuperare, & ruvinata, destructa, & occupata reficere, resarcire, & restituere per occupantes, & deguastantes; & quod dicta Communitas in dictis Castris, arce, & Roccha possit, & valeat eligere ponere, & deputare Officiales, Castellanos, famulos, et alios necessarios ad gubernationem, & custodiam dictorum locorum pleno jure homines, & districtuales dictæ Terræ, & non aliunde, prout ipsi hactenus consueti sunt sine aliqua controversia vel molestia. Et quod numquam, nec ullo tempore patiatur præfatus Illustris Dominus per se, vel alios ejus nomine quod dicta terra Sanct genesii, vel aliquis supradictorum suorum locorum submictatur, & subjugetur alicui alii Dominio, & potentiæ, aliquo titulo, vel aliquo quæsito colore sed potius manuteneat, protegat, & defendat in sua fidelitate, D. Dominio &c.

R.

R. Placet , prout consuetum est , & de Dominio plusquam contenti sumus.

Item approbet , & confirmet dicto nomine Communitati prædictæ omnia Statuta , reformationes , ordinamenta , Capitula , Privilegia , Bullas , immunitates , exemptiones , & jurisdictiones quascumque eidem Communitati concessa , vel concessas , confirmata , vel confirmatas , tam per Summos Pontifices , & alios superiores , quam per Gubernatores Marchiones , Ecclesiæ Confalonerium , vel alios quoscumque DD. dictæ Terræ in præteritum usque in presentem diem pro bono regimine , & gubernatione totius Populi Terræ prædictæ , & ejus districtus cum auctoritate plenaria meri , & mixti Imperii , cum gravi potestate , & simplicis jurisdictionis , & cum plenaria cognitione , jurisdictione , excutione , & potestate primarum , & secundarum causarum in omni quantitate , & quod DD Priores dictæ Terræ sint Judices competentes in dictis causis appellationibus &c. R. Placet de mero & mixto Imperio , & de primis , & secundis causis.

Item quod V. Illus. Dominatio , concedat , & tribuat præfatæ Communitati authoritatem , & plenariam potestatem , quod per se ipsam possit eligere , vocare , & deputare pro temporibus futuris Potestatem , Cancellarium , seu majorem Syndicum , Notarium damnorum , datorum , & alios Officiales necessarios , & opportunos terræ præfatæ de terris , & locis fidelibus V. Illus. Domini , prout solita est habere , eligere , & deputare in præteritum , sine aliqua contradictione , & prout dictæ communitati placuerit , dummodo confirmatio dicti Potestatis fiat per V. Illus Dom. , vel alium in Marchia Locumtenentem &c R. Dominus contentatur , prout in aliis Capitulis pro dictum Dñum dictæ Communitati , alias concessis continetur.

Item quod cum homines dictæ terræ sint degentes in summa paupertate , & parum industriosi , & introitus dictæ communitatis sint tenues , & modici ex loci sterelitate , & in præteritum fuerit nimis gravata in solutionibus , quod in futurum ipsa communitas sit , & habeatur pro recomissa a V. Illust. Dom. ita quod , tam pro Talleis in censu , affictu , & omnibus aliis solutionibus computatis teneatur solvere dumtaxat Cameræ Illust. Dom. florenos trecentos ad rationem quadraginta bonenorum pro quolibet floreno , & anno quolibet , ac etiam de gratia speciali , & vestra solita clementia dignetur V. Illust. Dom. pro decem annis proxime futuris ipsam communitatem exgravare , exhonerare , & liberare a dictis trecentis aureis , et omni alia solutione , attentis damnis infinitis , calamitatibus , et tribulationibus , quæ , vel quas dicta Communitas propter guerras passa est . Et quod de omnibus Talleis , solutionibus

tionibus , et debitis solutis per dictam communitatem Cameræ præfatæ, seu aliis DD. Rectoribus , Gubernatoribus, Confalloneriis, et Marchio nibus d. Terræ temporibus præteritis usque in presentem diem dicta communitas in futurum non gravetur ulterius, sed potius liberetur, et assolvatur quietationem solemnem faciendo etc. = Dominus contentatur facere dictam communitatem exemptam, et immunem a dictis Talleis pro uno anno a die presentium data inchoando , et deinde in antea ad ejus beneplacitum .

Item quod dicta Communitas in futurum , sicut in præteritum solita est, possit facere , vel fieri facere Salucam in territorio dictæ terræ, vel alibi , & ea uti , & vesci quantum sufficiat pro victu Populi , & personarum dictæ terræ, & ejus districtus sine aliqua contradictione, & molestia,& quod hominibus castri S. Angeli,et terræ Pennæ licitum sit afferre ad terram Sanctigenesii, & eam Salucam in Platea dictæ terræ vendere, prout consueti sunt temporibus preteritis. Et quod per aliquem Officialem vestræ curiæ non possint apportatores dictæ Salucæ ad supradictam terram vessari, molestari, & inquietari in persona, nec in rebus nec aliquocumque modo &c. R. Dñus contentatur , prout consuetum est.

Item quod ipsa Comunitas nullo modo gravetur ad præstandum Bajulum, sive Syndicum ad maleficia referenda , deputanda in Curia Generali Provinciæ prælibatæ, prout hactenus consuetum fuit, non obstantibus aliquibus constitutionibus Provinciæ in contrarium facientibus &c. R. Dñus contentatur, prout consuetum est.

Item cum dicta terra posita sit in loco sterili, & inhabili quod per prefatam Illus. D. V. non patiatur ut in dicta terra Sanctigenesii , & ejus districtu detineantur , & substententur aliquæ gentes armigeræ modo aliquo , nisi evidentibus necessitatibus pro statu V. Illus. D. manutenendo in dicta terra ad requisitionem dictæ Communitatis, & non aliter &c. R. Dñus contentatur.

Item quod nullus forensis habens , & possidens aliqua bona stabilia in dicta terra, & ejus districtu possit personaliter venire , stare , & intrare dictam terram , nec aliquem locum muratum dictæ terræ, & ejus districtus sine expressa licentia generalis Concilii dictæ terræ . Possit tamen sua bona possidere, & fructuare per suum Factorem , Procuratorem sive Ministrum . Et si secus fecerit , possit impune offendi, & bona sua deveniant in communi prædicto ipso jure , & facto &c. R. Fiat ut petitur reservata voluntate Domini.

Item quod si homines dictæ Terræ Sanctigenesii reperirentur in locis , videlicet Civitatibus , Terris , Communitatibus , et Castris per Illust. D. V. acquirendis , pretextu guerrarum , non patiantur aliquam læsio-

læſionem, nec detrimentum ab Illus. D. V. inferendum, & nil solvant, nec teneantur solvere talleas, & hoc de gratia speciali. Et ſi aliqui reperirentur captivi in Terris usque nunc per D. V. acquiſitis, ſint liberi, & aſſoluti, & nullo modo talleas solvere teneantur &c. R. Fiet juxta poſſe.

Item quod omnia maleficia, exceſſus, & delicta, rebelliones, inobedientias, negligentias, tarditates, & alia quæcumque crimina, quibus dicta Communitas, Univerſitas, vel specialis persona eſſent illaqueatæ, vel innodatæ quoquo modo, & qualitercumque, etiam ſi eſſet crimen læsæ Majeſtatis, quæ venirent punienda per Curiam generalem dictæ Provinciæ, vel per alios quoscumque Officiales usque in presentem diem, ſive dicta delicta, maleficia, & crimina ſint initiata, ſive non, ſive ſint pendentia, ſive non, ſive ſint terminata, & finita per sententiam diffinitivam, ſive non, ſive pendeant per appellationem, ſive non, ſint remiſſa, & indulta, & pro remiſſis, & indultis habeantur de gratia ſingulari. Ita quod in futurum nullatenus cognoscantur, exequantur, & puniantur, sed ipso facto ſint caſſa, cancellata, & annullata, & pro caſſis, & annullatis ſint, & habeantur &c. R. Fiat ut petitur.

Item dignetur V. Illus. D. confirmare Capitula facta, et inita per dictam Communitatem cum Abraam Ebræo præſtatore dictæ Terræ &c. R. Fiat ut petitur.

Item cum per DD. olim de Varano, & olim Tirannos dictæ terræ Sanctigeneſii fuerint acquiſita certa bona, poſſexiones, & domos in dicta terra Sanctigeneſii, & ejus diſtrictu, de quibus poſt eorum everſionem communitas Sanctigeneſii tanquam indebite gravata a dictis Tirannis pro aliquali emendatione dicta bona vendiderunt, & alienaverunt, & pro se aliqua retinuit, dignetur V. Illus. D. ratificare, & approbare, & pro juſtis, & approbatis prædicta haberi, fieri, & observari &c. R. Fiat ut petitur.

Item cum quamplurimi homines dictæ terræ maximam indigentiam frumenti habeant pro ſuſtentatione eorum familiæ, dignetur V. Illus. D, tam communi prædicto, quam & specialibus personis concedere licentiam poſſe quærere, & extrahere quodcumque genus bladi de quibuscumque locis, & terris dictæ Provinciæ Marchiæ V. D. subjectis, & conducere ad terram Sanctigeneſii libere, & secure; aliquibus conſtitutionibus, legibus, & ordinamentis quibuscumque non obſtantibus factis per Curiam generalem, aut per terras, & loca Provinciæ prædictæ, ſine aliqua solutione gabellæ, vel tranſitu &c. R. Fiat pro Terrigenis, & Comunitativis dicta blada conducentibus, dummodo quod extra *dictam Terram*, *&* *Commitatum* dicta blada non extrahantur.

Item

Item cum homines castri Camporotundi indebite ruginaverunt quandam domum Molendinorum pertinentem ad commune Sanctigenesii jure dominii, vel quia positum in flumine Flastræ magnæ juxta sua latera in contrata, quæ dicitur Ventiglano, dignetur U. J. D. mandare, & præcipere hominibus dicti castri, quod omnia damna in dicta domo ex suis circumstantiis teneantur, & debeant resarcire, & emendare eorum expensis, & quod de cætero in dictis domo, Molendinis, & suis circumstantiis nullam inferat molestiam, & lexionem, immo & potius sinant communitas dictæ terræ vestræ Sanctigenesii pacifice, & quiete possidere, & emptionem de dicta domo, & suis pertinentiis factam per commune prædictum, prout latius apparet publico documento scripto, & publicato manu publicorum Notariorum ratificato, confirmare, & apapprobare &c. R. Fiat ut petitur.

Item quod cum filii, & hæredes quondam D. Massicti Nucciarelli de Sanctogenesio habeant domum cum certis Molendinis, & alia bona in Territorio, & districtu Camporotundi, & quæ spectant pleno jure ad dictos filios, & hæredes, ut per publicum Instrumentum manu publicorum Notariorum, et quæ omnia predicta teneant occupata indebite commune, & homines dicti castri Camporotundi de facto, quod placeat U. J. D. de facto revocare, & ipsos filios, & hæredes prædictos reintegrare, & in pristinum statum reponere, prout erat prædictus Dominus Massictus eorum Pater tempore suæ vitæ &c. R. Si ita est, fiat ut petitur.

Item quod homines dictæ vestræ terræ Sanctigenesii, et ejus comitatus, qui se reperirent extra terram prædictam in officiis, seu aliis ministeriis, et exercitiis tempore novitatum quando Comites, & Terræ de præsenti anno se deviaverunt a Dominatione vestra, reintegrentur, & restaurentur in omnibus rebus, pecuniis, salariis, et aliis quibuscumque eis ablatis, et usurpatis quocumque in dicta Provincia, vel alibi usque in presentem diem, et si qua bona, et res reperirentur in dicta vestra terra Sanctigenesii de bonis occupantium, et detinentium, vel aliorum de terris, civitatibus, et castris, in quibus dicte res, et bona hominum dictæ terrae Sanctigenesii essent detenta, et occupata quod eis sit licitum arrestare, et retinere licite, et impune, et si qua forent quocumque arrestata, sint rata, et firma, et deveniant, et consignentur supradictis hominibus, qui sua bona perdiderant, donec eis sit integre satisfactum de omni eorum damno, et interesse etc. R. Fiet juxta nostrum posse.

Franciscus Sfortia Vicecomes, Marchiæ Anconitanæ Marchio, Cremone Dominus, S. R. E. Confalonerius, et Illustrissimæ Ligæ Capitaneus Generalis etc.

Suprascripta Capitula ſignata, prout in fine uniuscujusque continetur, confirmamus, ratificamus, & de novo concedimus. Mandantes quibuscumque Officialibus noſtris Marchiæ Anconitanæ presentibus, & futuris quocumque titulo, & denominatione notentur, & qua vis jurisdictione fungantur, ad quos spectat, seu spectare poterit in futurum, quatenus suprascripta Capitula ſic ſignata inviolabiliter observent, & faciant ab aliis, quantùm ad eos pertinet inviolabiliter, & efficaciter observari, nec contrarium facient ſi gratiam noſtram caram habent, & pænam noſtro arbitrio inferendam cupiunt evitare. Ex noſtris felicibus Caſtris contra Montem Sancti Petri ex aleis die 18. Decembris 1443. Franceschinus Cancellarius de mandato scripſi. Adeſt Sigillum Francisci Sfortiæ.

NUM. LXIV. ANNO 1445.

Capitoli accordati dal Cardinal Ludovico Mezzarota Camerlengo, e Legato Pontificio col mezzo di Vitaliano Sorlano Capitano, ed Agente della S. R. Chiesa.

IN nomine sancte, & individue Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Infrascripta sunt Capitula, pacta, conventiones, & gratie inita, facta & conceſſa per magnificum, & potentem Dominum Talianum Forlanum Capitaneum, & Agentem pro Sancta Romana Eccleſia, & Sanctiſſimo Domino Noſtro Papa, de consensu, & voluntate Reverendi in Criſto Patris, & D. Ludovici Dei gratia Cardinalis Aquiten. Dñi noſtri Pape Camerarii, ac Apoſtolice Sedis Legati Comunitati Terre Sanctigeneſii.

1. Et primo dicta Comunitas grato animo, & in uno animo concurrente se comendat, & comittit obedientie, & fidelitati Sanctiſſimi Domini noſtri P. P. Sancteque Romane Eccleſie = Placet & acceptamus.

2. Item quod prefatus D. V. vice, & nomine Sanctiſſimi D. N. P. Papæ, & Sancte Matris Eccleſiæ reſtitui faciat caſtrum Riparum Sanctigeneſiii nuper a fidelitate obedientia, subjectione dicte comunitatis Sanctigeneſii revolutum, & deviatum = Uti poſſidebatis, ita poſſideatis.

3. Item cum castrum Columpnati fuerit, & ſit cum arte tirampnice occupatum, & detentum per Comitem Franciscum, & ejus Cancellarium videlicet Se liccum dicta Comunitar petit de gratia ſingulari d dic Comunitati reſtitui facere vi & poſſe B. P. V. ac S. Romane Eccleſie.

4. Item quod approbet eidem comunitati castrum Morici deruginatum cum omnibus suis pertinentiis, districtu, confinibus, & jurisdictionibus, & Molendina Pontis alti, & Venteglani derugionata cum eorum postis, & ciresibus, & vallatis aquarum cum omnibus suis confinibus, & jurisdictionibus, & omnia alia loca, & ipsorum confinia, & omnia alia confinia, jura, jurisdictiones & striatas occupata, & detenta a cuibuscumque, que, & quos dicta comunitas, habuit, & possedit, & solita est possideri, & tenere usque in presentem diem, & loca deperdita eidem recuperare, & ruynata, destructa, & occupata reficere, resarcire, & restituere per occupantes, & devastantes, & quod dicta comunitas in dictis castris, Arce, & Rocca reaquisitis per R. V. D. possit, & valeat eligere, ponere, & deputare officiales, castellanos, famulos, &alios necessarios ad gubernationem, & custodiam dictorum locorum, pleno jure homines, et districtuales dicte terre, & non aliunde prout ipsi consueti sunt. Sine aliqua condictione, et controversia, et quod nunquam nec ullo tempore sanctissimus Pontifex patiatur ex sua plenitudine potestatis, et dominii per se et ejus successores nec per alios ejus nomine quod dicta terra, vel aliquis supradictorum suorum locorum submictetur, recomendetur, et subiugetur alicui alio Dño, vel Dominio, et potentie, seu tirampno aliquo titulo seu occasione vel aliquo quesito colore, verum potius manuteneatur, gubernetur, et protegatur in sua Ecclesiastica libertate. Et si aliter fieret, vel factum esset, subito revocetur, et sit irritum et inane, et nullius valoris, et efficacie = Quo ad petitionem dictorum castrorum placet quod uti possidebatis, ita possideatis, et similiter quo ad deputationem Officialium, et alia . . . . et Castellanos &c. pro quibus ombibus habendis favebimus justitia mediante.

5. Item approbet, et confirmet dicto nomine comunitati predicte omnia Statuta, reformationes, additiones, ordinationes, Capitula, Privilegia, Bullas, immunitates, executiones, et jurisdictiones quascunque eidem comunitati concessa, attributa, et confirmata per Summos Pontifices, et alios Superiores, Gubernatores, Marchiones, Vicemarchiones, Locumtenentes, vel alios quoscunque dominos imperteritum, usque in presentem diem, pro bono regimine, et gubernatione totius populi terre predicte, et ejus districtus cum auctoritate meri, et misti imperii, cum gladii potestate, et simplicis jurisdictionis, et plenaria cognitione, jurisdictione, exeactione, et potestate primarum, et secundarum causarum in civilibus, et criminalibus, misti, et extrahordinarii in omnem quantitatem prout consuetum est. Confirmamus concessa per Sum-

Summos Pontifices ; et concedimus reliqua, atque cognitionem causarum prout tempore regiminis Ecclesie consueuit.

6. Item quod R. V. D concedat , et tribuat prefate comunitati auctoritatem , et plenariam poteſtatem , quod per se ipsam poſſit eligere , vocare , et deputare pro temporibus futuris Poteſtatem , Cancellarium , et Majorem Sindicum , notarium damnorum datorum , et alios Officiales neceſſarios , et opportunos terre predicte , prout soliti sunt habere , eligere , et deputare in preteritum ſine aliqua condictione , et prout dicte comunitati placuit pro bono statu Eccleſie prelibate,et terre predicte. Placet habita confirmatione superioris.

7. Item quod dicta V. D. concedat , et tribuat ipſi comunitati poſſe facere salvos , et ſicuros omnes Officiales , et omnes alios forenses in dicta terra existentes, et a dicta comunitate aſſecuratos de personis, et eorum bonis , et rebus quibuscunque , et in dicta terra poſſint morari , recedere , et redire ad propios eorum lares libere, tute , et secure absque aliquo particulari , et reali impedimento quibuscumque in contrarium non obſtantibus pro honore , et debito dicte comunitatis, pedeſter , equeſter , et cum quatuor eorum sociis . Placet dummodo infra terminum dierum octo discedant.

8. Item quod ipsa comunitas ſit diminuta, et in summa paupertate poſita , et parum induſtriosa, et introitus dicte comunitatis ſint modici, et loci sterilitate , et in preteritum minus gravata in solutionibus quam in futurum , ipsa comunitas ſit, et habeatur pro recomiſſa, et in aliquo exgravetur a V. D ita quod non teneatur solvere pro taleis, incensu , et affictu, et aliis solutionibus fiendis Camere Apoſtolice, et pro ſtatu Sancte Romane Eccleſie niſi dumtaxat censum quinquaginta flor. ad rationem XL bol. pro qualibet flor et pro quolibet anno ac etiam de gratia speciali dignetur V. D quod de omnibus taleis , solutionibus debitis, solutis per dictam comunitatem Camere prefate seu aliis Dominis Gubernatoribus , Rectoribus , Marchionibus , & Tyrapnis dicte terre temporibus preteritis usque in hodiernum diem dicta comunitas in futurum non gravetur ulterius liberando , & absolvendo , & quietationem faciendo per aquilianam (ſic) ſtipulatum , & acceptilationem dictam comunitatem , & alias particulares personas ab omnibus solutionibus quomodocunque , & qualitercunque in preteritum usque in presentem diem debitis . Placet de debitis usque in presentem diem . Pro taleis vero Conſilii, & affictibus, attentis prædictis in futurum ducentos ad rationem predictam ſingulis annis , & non ultra solvere teneantur.

9. Item quod dicta Comunitas in futurum ſicut in preteritum solita eſt , poſſit facere , & fieri facere Salucam in Territorio dicte terre vel

vel alibi , & uti , & vesci quantum sufficiat pro victu populi, & personarum dicte terre , & ejus districtus sine aliqua conditione , & molestia , & quod hominibus castri Sancti Angeli , & hominibus Penne licitum sit afferre Salucam in dicta terra Sanctigenesii , & eam Salucam in dicta platea vendere prout actenus consueti sunt temporibus preteritis . Et quod per aliquem Offitialem Ecclesie vel Curie Generalis non possit apportatores dicte Saluche ad supradictam terram vessari , molestari, & inquietari in persona nec in rebus nec in alio quocunque modo. Placet ut consuetum est.

10. Item quod dicta Comunitas nullo modo gravetur ad prestandum Baylum , sive Sindicum ad malefica referend. deputand. in curia generali Provincie prelibate , prout actenus consuetum fuit, non obstantibus aliquibus constitutionibus Provincie in contrarium facientibus. Placet pro ut consuerit tempore regiminis Ecclesie.

11. Item quod omnia maleficia excessus, & delicta, rebelliones, inobedientias , negligentias , tarditates, & alia quocumque delicta & crimina in quibus dicta comunitas , & specialis persone in ea habitantes in ea essent inlaqueate, & incurse quocumque modo, & qualitercumque etiam per viam interdicti , vel excomunicationis , vel : . . . . lese Majestatis, que venirent punienda per Curiam generalem dicte Provincie , vel per curiam Romane Ecclesie , vel per alios quoscunque commissa, & perpetrata per dictam Comunitatem , ejus Offitiales , homines , & personas terre predicte , & in ea habitantes, & ejus districtu , ac etiam per clerum, & religiosos quoslibet ejusdem terre, sive sint dicta, sive facta, & delicta sint initiata , sive non, sive sint preterita, pendentia sive non : Sive sint terminata , et finita per Sententiam definitivam , sive non , sive pendeant per appellationem sive non . Sive non sit remissa indulta , & remissis, & indultis habeantur de gratia speciali ita quod in futurum nullatenus cognoscantur , exequantur , reprimantur usque in presentem diem , sive ipso facto sint cassa, cancellata , & annullata , & pro cassis sint , & habeantur cum plena restitutione dicte comunitatis , & specialium personarum ejusdem terre , & habitatorum in ea & ejus districtu ad dignitates, gratias, & honores dicte Comunitatis , & specialium personarum , & habitantium terre predicte. Placet.

12. Item cum dicta terra , ut dictum sit (sic) posita sit in loco sterili , & inhabili , quod per aliquem Pastorem, & Gubernatores Sancte Matris Ecclesie, & Dñi Nostri Pape non patiatur, ut in ipsa terra retineantur, & substententur alique gentes armigere modo aliquo = Placet non vigente necessitate.

13. Item quod nullus forensis habens, & possidens aliqua bena stabilia in

in dicta terra, & ejus districtu possit personaliter venire, intrare in dictam terram, nec aliquem locum muratum dicte terre, et ejus districtu sine expressa licentia generalis consilii dicte terre. Possit tamen dicta bona possidere, et per suum factorem fructare = Placet si sint ad stipendia, et servitia hostium Ecclesie, vel aliter male conditionis, et fame, ut ipsorum reditu pacificum regimen vestrum possit aliquatenus perturbari.

14. Item quod omnes homines dicte terre, qui de presenti repeiriuntur captivi, et carcerati extra dictam Terram in quocunque loco dicte Provincie propter guerram sint liberi, et absoluti sine aliqua solutione talearum de gratia singulari qui sint usque ad quatuor = Dabimus operam pro ipsorum redemptione possibilem.

15 Item dignetur R. P. D. V. confirmare capitula facta, et inita per dictam comunitatem cum Abram Ebreo de Racaneto per ejus factorem, et negotiorum gestorem prestatorem dicte terre, ac etiam aliis Ebreis moram trahentibus in terra predicta, quod sint salvi, et securi cum personis, bonis, et rebus ipsorum = Promittimus.

16. Cum per dominos de Varano, et olim tirampnos dicte Terre Sanctigenesii fuerint aquisita certa bona stabilia in dicta terra, et ejus districtu, de quibus post eorum eversionem comune Sanctigenesii, tamquam indebite gravatum ab ipsis tirampnis pro aliquali emendatione dicta bona vendiderit, et alienaverit, approbare, et pro justis, et approbatis predicta haberi, fieri, et approbari = Placet sine prejuditio Tertii.

17 Item cum multi homines dicte terre maximam indigentiam habeant, pro substentatione eorum familie dignemini tam comuni predicto, quam ejus etiam specialibus personis ejusdem concedere licentiam posse querere, et extrahere quodcunque genus bladi de quibuscunque locis, et terris dicte Provincie, et conducere ad terram Sanctigenesii libere, et sicure aliquibus costitutionibus, legibus, et ordinamentis non obstantibus quibuscuque factis in contrarium, sine solutione gabelle, et passus = *Placet quod possit extrahere, & conducere.*

18. Item quod cum gubernatores, Marchiones, Rectores ejusdem Provincie cogunt populos, & homines locorum, & terrarum ejusdem provintie ad mictendum pedites in exercitu contra ausiliantes inimicos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ V. D. dignetur & velit concedere comunitati, et hominibus d. terræ, quod non teneantur mictere famulos in aliquo exercitu extra Provinciam Marchiæ Anconitanæ = *Non compellentur nec & pro ut alii Provinciales.*

19. Item dignetur V. D. quod quilibet Officialis cujuscunque civitatis

tatis, terre, et loci dicte Provincie jus summarium, et expeditum faciat hominibus, et personis dicte terre Sanctigenesii contra quoscunque homines, et personas subjectas D. D. V. de petitis contra consilium, sola veritate facti inspecta sine strepitu, et figura, juditii et temporis tarditate = Placet.

20. Item quod Clerici, et Ecclesiastice persone, quæ recusant solvere dativas, et Collectas de possessionibus, et Terris eorum beneficiorum, de quibus non solverent dativas, et Collectas Camere Dñi Episc. Camerin. teneantur, et debeant solvere dativas, et honera pro dictis terris, et possessionibus cultoribus, et Camerario terre Sanctigenesii. Et pro predictis possint cogi laboratores, inquilini, coloni, et alii tenentes bona predicta pro solutione omnium bonorum dictarum personarum Ecclesiasticarum, et pro una terra pretiosiori alia teneatur pro aliis terris non coltivatis. *Placet ut hactenus tempore regiminis Ecclesie consueverint, de dicto possessoribus, & ut juris est.*

21. Item quod predicte Ecclesiastice persone cujuscunque status, et preheminentie existant teneantur, et debeant contribuere in solutionibus fiendis pro refectione murorum, viarum, fontium, et pontium, et molendinorum dicti comuni, et ad ipsius comunis defensiones pertinentium, et contra predictas personas possit fieri executio occasione predictorum in bonis, et rebus ipsorum sine alia pena, et vinculo excomunicationis; *Placet non facta tamen executione in personis.*

Data, signata, et subscripta fuerunt sub impositione sui soliti sigilli per me Petrum Luccensem Secretarium infrascriptum de Mandato Reverendissimi in Christo Patris, et Dñi Dñi Ludovici Sancti Laurenti in Damaso Presbiteri Sancte Romane Ecclesie Cardinalis Aquilegien Dñi P. P. Camerarii Apostolice Sedi Legati etc. in Civitate Firmana apud Ecclesiam S. Francisci die vigesimo nono Novemb MCCCCXLV. Indictione VIII. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Dñi nostri Dñi Eugenii divina Providentia Pape quarti Anno XV.

Lo ✠ co Sigilli.

P. Lunensis.

NUM.

NUM. LXV. ANNO 1448.

Niccolò V assolve dai pagamenti dovuti dai Genesini, conferma i dritti di elegere il Podestà, Cancellieri, ed altri Uffiziali, e la giurisdizione sopra i Castelli di Morico, Cellonato, e le Ripe.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Sincere devotionis affectus, quam dilecti filii Universitas, homines, et habitatores terre nostre Sanctigenesii, Camerinen. Diocesis, ad nos, et Romanam gerunt Ecclesiam, non indigne meretur, ut votis eorum, quæ a rationis tramite non discordant, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Sane pro parte dilectorum filiorum communis, et Hominum, et habitatorum prædictorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim causantibus geerrarum calamitatibus, ac diversorum Tyrannorum invasionibus, qui terram prædictam, et nonnullas alias in Provincia nostra Marchiæ Anconitanæ occupaverunt, statuta, et ordinationes ipsius terræ sæpe numero violata, et quædam de novo edita fuerunt, quodque ipsi circha Statutorum, et ordinamentorum observationem negligentes exiterant, ac contra eorum dispositionem, committendo et omictendo deliquerunt, tam civiles, quam criminales pœnas in eis contentas sæpius incurrendo Quare pro parte universitatis hominum, et habitatorum prædictorum nobis fuit umiliter supplicatum, ut eorum nobis exhibitas petitiones honestis, quas presentibus de verbo ad verbum annotari fecimus pro conservatione dictæ terræ, et pacifico Statu Universitatis, et Hominum prædictorum pietate ammictere, ac alias eis, eorumque Statu super præmissis opportune consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui pacem, et quietem querimus singulorum potissime nobis, et Romanæ Ecclesiæ subditorum, hujusmodi supplicationibus inclinati, omnia, et singula maleficia, delicta, excessus, et in obedientias, rebelliones, et alia quæ umque crimina, quæ ipsa Universitas, et homines, ac speciales Personæ in eadem terra habitantes commiserunt, quomodocumque, et qualitercumque commissa fuerint usque ad diem reductionis eorum ad obedientiam Ecclesiæ, quæ per viam Interdicti, vel excomunicationis, seu crimen lesæ Majestatis, aut alio quovis titulo punienda venirent, eis plenarie auctoritate Apostolica remittimus, cassamus, annullamus, ac etiam quod de omnibus solutionibus, talleis, debitis solatis Cameræ Apostolicæ, seu alias Dominis, Gubernatoribus, Rectoribus, Marchionibus, et Tyrannis, quibus re-

trohactis, ante dictam reductionem, temporibus, solverint ipsa communitas, & homines, non gravetur, sed & ab omnibus solutionibus quomodocumque, & qualitercumque in præteritis datis, & factis pro toto tempore, quo inobbedientes, & rebelles Ecclesiæ fuerunt, ut in supplicationibus continetur, sint penitus absoluti; *& insuper quod ipsa Communitas, & Homines de Castro Riparum, arcis Colupnati, & Morici in districtu d. Terræ consistentibus, Castellanos, Officiales, aliasque Personas ad eorum custodiam pro tempore deputare possint, & valeant, ipsæque Personæ de eadem Terra oriundæ existant, omnibus quoque Statutis, reformationibus & ordinamentis, capitulis, additionibus, juramentis, jurisdictionibus, & confinibus quibuscumque pro pace, & quiete d. Terre factis, & ordinatis, & quibus ad presens homines ejusdem Terre utuntur cum omni jurisdictione, mero, & misto Imperio ac plenaria cognitione primarum, & secundarum causarum in civilibus, & criminalibus, quibus omnibus hactenus tempore Ecclesiæ uti consueverunt, uti, & gaudere possint in futurum, & quod universitas, & homines præfati per se ipsos eligere possint Potestates, Cancellarium, & alios Officiales necessarios, & opportunos Terræ predictæ sine contradictione aliqua, prout sibi placuerit, dummodo tales de Terris Romanæ Ecclesiæ subjectis ad Officia hujusmodi assumantur, & eligantur, pro ut tempore dictæ Ecclesiæ consueverunt, nec ad præstandum Sindicum ad Maleficia denuptianda in Curia generali dictæ Provinciæ teneantur, aut imposterum graventur, quacumque constitutione in contrarium edita non obstante, etiam prout hactenus eodem tempore consueverunt, auctoritate Apostolica, tenore presentium concedimus, ac etiam indulgemus, addicientes etiam præmissis, quod omnes, & singulæ conventiones, obligationes, seu pacta, vel capitula, inter eos, & homines, ac personas Castri Morici, Columnati, atque RIPARUM, quæ ut asseritur, ad dictam Universitatem cum OMNI JURE, JURISDICTIONE, ET IMPERIO a longissimo, & a tanto tempore, citra quod in ejus contrarium memoria hominum non existat,* spectasse, & pertinuisse, ac spectare, pertinere, ac per eos *tenta*, & possessa fuisse noscantur, salvo jure tertii, si quod extiterit pro communi concordia, & pace, & quiete, sicut ante, & provide facta sunt, dummodo illa, aut alia præmissa contra libertatem Ecclesiasticam non redundent, eadem auctoritate, firma maneant, & illibata consistant. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ remissionis, cassationis, annullationis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incorsurum. Datum Romæ apnd Sanctam Potentianam, Anno

ncarnationis Dominicæ Millesimo quatringentesimo quatrigesimo octavo nonis Novembris. Pontificatus nostro Anno secundo = Gratis de Mandato D. N. P. P. = L. de Castilione =

Lo ✠ co Plumbi.

NUM. LXVI. ANNO 1449.

Il Cardinal Filippo Calandrini Legato della Marca conferma il mero, e misto Imperio ai Genesini, in vigore di Bolla speciale di Niccolò V.

Filippus Miseratione Divina tit. S Susannæ Presbyter Cardinalis Bononiensis vulcariter nuncupatus in Provincia Marchiæ Anconitanæ Apostolicæ Sedis Legatus, nec non in hac parte Commissarius per Breve Apostolicum nobis presentatum specialiter deputatus. Cujus quidem Brevis a tergo tenor talis est, videlicet =

Dilecto Filio F tit. S. Susannæ presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato, intus vero sic continebatur.

Nicolaus P. P. V. dilecti fili salutem, & Apostolicam Benedictionem = Cum inter dilectos filios procuratorem, & Advocatum Fiscalem Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ, & Homines, & Comunitatem Terræ Sanctigenesii super mero, & mixto imperio lis, & controversia diu fuerit, & sit, Nos volentes litibus, & expensis obviare, pacique, & quieti dictæ terræ consulere, circumspectioni tuæ, de qua in his, & aliis specialem in Dño fiduciam obtinemus, per presentes committimus, & mandamus, quatenus hujusmodi litem, & controversiam auctoritate nostra decidas, etiam concedendo ipsis, vel non præfatum merum, & mixtum Imperium, prout tibi videbitur, & placebit, ratum, atque gratum habituri quid quid per te super inde Statutum fuerit, aut decisum. Mandantes decisionem, sive ordinationem super inde feceris ab omnibus inviolabiliter observari. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris die 28. Februarii 1449., Pontificatus nostr. anno secundo. In fine vero continebatur = P. de Noxeto = Intendentes ergo plurimum, quantum cum Deo, & omni studio possumus, subditos, & devotos S R. E & Sñi D. N D, Nicolai Divina providentia P. P. V, ac Legationi nostræ commissos a litibus, & controversiis relevare, unde plurimum Scandala, & dispendia exoriri non modica experientia percepimus, ipsosque subditos, devotos, & commissos in pace, & tranquillitate manutenere, nec non favoribus, & comodis, quibus possumus, & valemus continuo prosequi, & omnem

dubi-

dubitationis materiam extirpare, quæ plurimum vertebatur, & de presenti vertitur in nostra Curia Generali inter Advocatum & Procuratorem Fisci ex parte una, Sindicum, Universitatem, Comune, & Homines dictæ Terræ Sanctigenesii ex alia. In eoque sæpe numero per Judicem Curiæ prælibatæ pro tempore existentem, nonnulli instituebantur Processus criminales, quorum cognitio, & prosequutio per illos de Sanctogenesio dicebantur ad se pertinere, & expectare, versa vice per potestatem, & Officiales dictæ Terræ Sanctigenesii nonnulli processus criminales instituebantur, quorum cognitionem, & punitionem Judex mallefitiorum pro tempore existens, ac etiam Advocati, & Procuratores Fiscales asserebant, & asserunt ad ipsam nostram Curiam Generalem, similiter spectare. Volentes ergo, & finem hujusmodi disceptationibus imponere, & morbum ipsum diligenter curare, & resolvere, auctoritate nostræ Legationis, ac etiam commissionis nobis, ut supra, factæ, ex nunc, prout ex tunc, & ex tunc, pro ut ex nunc, ipsum merum, & mixtum Imperium cum omnimoda Jurisdictione, & gladii potestate, ipsiusque plenariam executionem in provedendo, prosequendo, condepnando, & puniendo de quibuscumque Malefitiis, delictis, culpis, & excessibus quibuscumque generis sint, & fuerint, exceptis dumtaxat infrascr. tribus, ita quod alius in vobis se intromictere non possit, per presentes damus, concedimus, attribuimus atque trasferimus Universitati, hominibus, & personis Sanctigenesii cum potestate, et auctoritate illud exercendi, & plenarie, & libere administrandi per ipsius Potestatem, sive Officiales presentes, & futuros, quibuscumque in contrarium facientibus, non obstantibus, quibus expresse per presentes derogamus, exceptis casibus infrascriptis, videlicet = Crimen hæresis, & læse Majestatis, ac in falsificatione literarum Apostolicarum in quibus per Potestatem dictæ terræ nullo modo procedi possit. Confirmantes auctoritate prædicta omnes, & singulos processus, & omnes condepnationes, institutas, & latas, & pendentes, merum, & mixtum Imperium concernentes, ac si de illis in presenti specialis mentio facta foret. Per hæc tamen non intendimus præjuditium aliquod generari Jurisdictioni prefatæ nostræ Curiæ in negligentiam Potestatum, & Officialium dictæ Terræ Sanctigenesii debito tempore juxta formam nostrarum costitutionum, & antiquatam nostræ Curie prefatæ consuetudinem, non procedentium. Nec etiam intendimus per hæc derogare quominus Officiales dictæ Terræ Sanctigenesii, qui eligerentur per dictam Universitatem, Comune, & Homines predictos, per nos successoresque nostros, seu per quemcumque Rectorem dictæ Provinciæ debeat confirmari, imo volumus, quod d Electio absque dicta confirmatione nullo modo valeat. Decernentes irritura, & inane

omne id , & totum , quod contra presentem nostram concessionem , confirmationem , quo vis colore attentare contigaerit ; Mandantes omnibus , & singulis Rectoribus , Judicibus , Curiæ nostre generalis omnibusque aliis ad quos spectaret quatenus , sub poena , & ad poenam indignationis S.mi D. N , et etiam nostræ , has presentes observent , inviolabiterque observari faciant . In quarum fidem has presentes fieri fecimus , & registrari nostrisque magni pendentis consueti Sigilli , nunimine roborari . Datum Fabriani die ultima mensis Octobris 1449. Pontif. S.mi D. N. anno tertio =

Io Antonius de Sarxana =

NUM. LXVII. ANNO 1455.

Calisto III Romano Pontefice, conferma ai Genesini i privilegi, capitoli, esenzioni, ed immunità loro concedute da suoi predecessori, ed approva gli Statuti, o Riformanze, fatte, e da farsi in appresso.

Foris Dilectis Filiis Communi , & hominibus Terræ nostræ Sanctigenesii Provinciæ Marchiæ Anconitanæ =

Intus . Calistus P. P. III. Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem . Quæ per vestros Oratores nobis nuper exposita sunt , libenter , ut exigunt merita vestræ devotionis , & fidei audivimus : necessitatibusque vestris paterno compatientes affectu , providimus opportune juxta votum vestrum . Ac primum omnia , & singula privilegia , capitula , exemptiones, & immunitates vobis per felic. record. Eugenium P. P. IV. , & alios Romanos Pontifices prædecessores nostros , ac cæteros quoscumque ab eisdem potestatem habentes , concessa , & data, Statuta insuper omnia , & reformationes per vos usque in presentem diem, qualitercumque , & quomodocumque edita , & facta , quæ non sunt contra Ecclesiasticam libertatem , sive Canonicas Sanctiones, sicut hactenus viguerunt , & in illorum juxta possessione fuistis , quorum tenores hic haberi volumus pro sufficienter expressis . Nec non etiam Statuta , & reformationes omnes , pro bono , & utilitate istius terræ nostræ Sanctigenesii , & pro nostro S. R. E. Statu in futurum edendas , ac faciendas , quæ ut præfertur , non sint contra Ecclesiasticam libertatem , sive Canonicas sanctiones , harum serie confirmamus & approbamus . Mandantes hanc nostram voluntatem ab omnibus inviolabiliter observari debere , in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Quod

si

ſi ullo unquam tempore, quod abiit ab obedientia, ac fidelitate noſtra, & Romanæ Eccleſiæ vos declinare contigerit, presentes literæ nullius, ſint roboris, & momenti. Datum Romæ apud s. Petrum sub anulo Piscatoris die 25. Maii 1455. Pontificatus noſtri Anno primo = Ja. Lucenſis =

NUM. LXVIII. ANNO 1458.

Pio II. Romano Pontefice conferma i Privilegi, Indulti, Capitoli, Statuti, Brevi, Bolle, Riformanze, Concessioni, Esenzioni, ed Immunità concesse da suoi Antecessori. Rilascia cinquanta ducati delle Collette dovute alla R. C. A. per tre anni ad oggetto d' impiegarli nella ristorazione delle Mura.

Foris DIlectis Filiis defensoribus Populi, & Communi Terræ noſtræ Sanctigeneſii.

Intus vero = Pius P. P. II. =

Lo ✠ co Anuli Pescatoris =

Dilecti Filii salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Propter fidem, & devotionem, quam erga nos, & Romanam Eccleſiam vos habuiſſe, & conſtanter habere didicimus, supplicationibus veſtris annuere volentes, omnia, & ſingula privilegia, indulta, capitula, ſtatuta, brevia, bullas, reformationes, conceſſiones, exemptiones, immunitates, & gratias Vobis, & Communi veſtro in hunc usque diem a Romanis Pontificibus Anteceſſoribus noſtris, aut ab eis poteſtatem habentibus conceſſas, prout hactenus observata sunt, presentium tenore, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & approbamus, mandantes ea ab omnibus noſtris, & Terrarum Eccleſiæ Officialibus inviolabiliter observare. Cæterum neceſſitatibus veſtris paterne consulere volentes, ut reparationem Murorum Terræ veſtræ facilius, & cum patrocinio noſtro facere poſſitis, de Taleis, quas ſingulis annis Cameræ Apoſtolicæ solvere tenemini quinquaginta ducatos ſingulis annis usque ad triennium in reparationem murorum terræ veſtræ cum effectu convertendos, presentium tenore vobis, & communi veſtro remittimus, & largimur. Mandantes Thesaurario Provinciæ noſtræ Marchiæ Anconitanæ, & revisa ratione hujusmodi reparationis, dictam remiſſionem, & largitionem triennalem, in computis veſtris admittat, & provideat diligenter, quod dicti quinquaginta ducati cum effectu in reparatione murorum, & fortificatione terræ veſtræ convertentur contrariis non oſtantibus quibuscumque =

Datum

Datum Romae apud s. Petrum sub Anulo Piscatoris die nona Novembris 1458. = Pontificatus nostri anno primo =

C. Lollius.

NUM. LXIX. ANNO 1460.

Pio P. P. II. accorda ai Genesini 115. Fiorini dell' Annue Collette per cinque anni ad oggetto di riparare le Mure Castellane.

Foris DIlectis filiis Communitati, & hominibus castri nostri Sanctigenesii, Camerinen. Diæcesis = Lo ✠ co Anuli Piscatoris =

Intus vero = Pius P. P. II. Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Propter fidem, & devotionem, qua nos, & Romanam Ecclesiam estis continue prosecuti, merito inducimur necessitatibus vestris, quantum temporis conditio nos admonet paterna liberalitate providere. Vobis igitur, & communi vestro de taleis, sive subsidio Cameræ nostræ quotannis per vos solvendo CXV. Florenos istic currentes pro quolibet anno, usque ad quinquennium auctoritate Apostolica, tenore præsentium elargimur, & remittimus in reparationem murorum Castri vestri, cum effectu convertendos. Mandantes tamen Thesaurario nostræ Provinciæ, ut revisa, singulis annis, expositorum ratione, dictos florenos in computis vestris admittat, & eos in computis suis mandamus admicti; contrariis non ostantibus quibuscumque. Datum Senis sub anulo Piscatoris, die 28. Aprilis 1460., Pontificatus nostri Anno secundo.

NUM. LXX. ANNO 1464.

Paolo II. P R. conferma gli Statuti, Riformanze, e Privilegi conceduti da' suoi Antecessori.

Foris DIlectis Filiis Comunitati, & Hominibus Terræ nostræ Sanctigenesii Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ.

Lo ✠ co Anuli Piscatoris in Cera rubea.

Intus vero. Paulus P. P. II. Dilecti Filii, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Fidei, & devotionis vestræ sinceritas, quam erga nostrum, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ statum gerere comprobamini Nos inducit ut vos specialibus gratiis, & favoribus prosequamur. Itaque omnia

omnia, & singula statuta vestra, ordinationes, reformationes, nec non gratias, immunitates, concessiones, privilegia, & indulta vobis, & Communitati vestre concessa per Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & ab eis potestatem habentes, quæ justa, & laudabilia sunt, & contra libertatem Ecclesiasticam non faciant, tenore presentium approbamus, & auctoritate Apostolica confirmamus, pro ut hactenes laudabiliter observata existerunt. Insuper de pecuniis, quas nomine subsidii, seu talearum, vel alias quomodolibet Cameræ Apostolicæ solvere tenemini tertiam partem unius anni proxime futuri a data presentium computandi in reparationem moenium vestrorum convertendam, vobis remittimus, & liberaliter condonamus. Mandantes Thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ presenti, & pro tempore existenti, quatenus, revisa ratione quod dicta tertia in prædictum, & non alium usum utiliter convertatur eam in vestris computis admittat, pro ut Nos in suis admittimus per presentes. Datum Romæ apud s. Petrum sub Anulo Piscatoris die 12. Octobris 1464 Pontificatus nostri anno primo.

L. Dathas.

NUM. LXXI. ANNO 1480.

Sisto IV. conferma ad sex menses *in Podestà di Sanginesio Niccola Donuli di Forlì.*

Foris DIlectis Filiis Universitati, & hominibus Terræ nostrae Sanctigenesii.

Intus. Sixtus Papa IV. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Complectimur paterna charitate dilectum filium Nicolaum de Donulis de Furliccio propter ejus in nos, & S. R. Ecclesia devotionem, & fidem. Quare cupientes, ut ipse Potestariam istius nostræ Terræ assequatur, quam confidimus eum bene administraturum, Devotionem vestram hortamur in Domino, ut ipsum Nicolaum ad hujusmodi Potestariæ Officium pro semestri inchoando immediate post finitum tempus presentis Potestatis, & ut sequitur finiendo cum Salario emolumentis, honoribus, & oneribus consuetis, eligatis, & pro confirmato habeatis, prout, & nos harum serie confirmamus. Non obstante quacunque alia electione de ipso officio per vos facta, quam interim suspendimus. Ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod ipse Nicolaus hujusmodi Officium per substitutum aliquem exercere non possit, quodque infra quindecim dies, ex quo illud ingressus Venerabili

Fratri

Fratri L. Grifo Episcopo Eugubino secretario nostro significet, atque antequam illud exercere incipiat; de eo juste, ac fideliter exercendo, deque non recipiendo aliquod genus muneris praeter esculenta, & poculenta, quae triduo consumi possint juxta formam juris comunis in manibus venerabilis Fratris nostris G. Episcopi Ostiensis, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales Rothomagen. Camerarii nostri debitum praestet in forma solita juramentum. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XII. Octobris MCCCCLXXX. Pontificatus nostri anno X.

NUM. LXXII. ANNO 1484.

Innocenzo VIII. P. R. conferma i privilegj, capitoli, ordini, riformanze grazie, immunità, statuti, ed indulti accordati ai Genesini da suoi Predecessori, Legati Apostolici, e da altri Superiori. In oltre accorda quattro cento cinquanta fiorini, metà delle collette di un' anno da ripartirsi però in un triennio, ad oggetto di impiegarli in ristorazione, e costruzione di muraglie, e strade.

Foris Dilectis Filiis Defensoribus Populi, & Comuni Terre nostre Sagenesii.

Lo ✠ co Anuli Piscatoris.

Intus vero Innocentius PP. VIII. Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ob singularem fidei, & devotionis affectum, quem ad nos, & Sacrosanctam Romanam Ecclesiam geritis, non immerito inducimur, ut vos tamquam bonos filios, spetialibus favoribus, & gratiis prosequamur. Quare omnia, & singula privilegia, capitula, ordinationes, reformationes, gratias, immunitates, statuta, & indulta per Romanos Pontificem Predecessores nostros, Apostolicosque Legatos, aut ab eis potestatem habentes, vobis concessa, quatenus justa, & rationabilia sint, & contra Ecclesiasticam libertatem non tendant, Apostolica auctoritate tenore presentium confirmamus, & approbamus, prout hactenus laudabiliter observata fuerunt. Et insuper, ut nostram erga vos benevolentiam, & liberalitatem experiamini, & in vestris opportunitatibus cognoscatis vos a nobis juvari, mediatem talearum, census, & affictus unius anni Camerae Apostolicae per vos annuatim debitorum, quos in totum ad nongentos florenos, vel circa, monetae Marchianae ascendere asseritis, in annos dividendam, videlicet centum, & quinquaginta florenos similes pro quolibet anno, vobis, & comunitati vestrae ex nunc remittimus, defalcamus,

mus, & condonamus. Volentes tamen, ut dicta pecunia in refectionem, fabricam, & costructionem murorum, & viarum istius Terræ nostræ, quos, & quas necessaria reparatione indigere similiter asseritis, integre convertatur. Mandantes Thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ presenti, & pro tempore existenti, quatenus, revisa ratione vestra, dictam medietatem talearum, census, & affictus, vobis in tribus annis (ut prefertur) ad hujusmodi refectionis, & reparationis affictum successive pariter remittat, & in vestris computis poneat, quemadmodum nos per presentes in suis ponimus, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die x. Novemb. 1484. Pontificatus nostri Anno I.

L. Grifus.

NUM. LXXIII. ANNO 1485.

Innocenzo VIII. conferma l' elezione del Podestà di Sanginesio in persona di Francesco Salamanchi.

Foris Dilectis filiis, Prioribus, & Communitati Terræ nostræ Sanctigenesii.

Intus: Innocentius Papa VIII.

Dilectis filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Fuit nobis nuper vestro nomine expositum quemadmodum vos elegistis ad officium vestræ Potestariæ dilectum filium Franciscum de Salamanchis de Castello, pro semestri, subsecuta etiam desup. confirmatione dilecti filii nostri Legati istius nostræ Provinciæ, & cum idem Franciscus de litteratura, & experientia fidedigno nobis commendetur testimonio, ideo nos eum in dicto officio juxta tenorem elexionis vestræ, & confirmationis ipsius Legati confirmamus, & quatenus opus sit denuo deputamus. Volumus autem quod Franciscus ipse officium hujusmodi per substitutum non exerceat, quodque infra quindecim dies ex quo illud ingressus fuerit diem sui ingressus venerabili Fratri Laurentio Grifo Archiepiscopo Beneventano Secretario nostro significet, atque antequam illud incipiat exercere de eo juste, ac fideliter exercendo, deque non recipiendo aliquod genus muneris præter esculenta, & poculenta, quæ triduo consumi possint juxta formam juris comunis in manibus dilecti filii nostri Ra: S. Giorgii Diaconi Cardinalis Camerarii nostri debitum præstet in forma solita juramentum. Datum Romææ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVIII. canuarij MCCCCLXXXV. Pontificatus nostri Anno I.

S. Gines. XIX. T NUM.

NUM. LXXIV. ANNO 1486.

Ludovico Agelli Governatore, e Vicario Generale della Marca, obbliga i Genesini a mandargli 600. Soldati, e il giorno 16. Luglio altri 150.

L. Agnellus Apostolicus Prothonot. Marchiæ Anconitanæ, Gubernator, & Vicarius Generalis.

Vobis omnibus, & singulis Confaloneriis, Antianis, & Prioribus, Communitatibus Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum infrascriptorum salutem, & mandatorum obedientiam. Ut contra Turcharum incursus, & ipsorum suspitiones, quæ verisimiliter eveniri possent in Provincia, ac etiam aliorum incursiones resistere, & eas reprimere valeamus, aliisque rationabilibus causis animum nostrum moventibus, volumus, & ita vobis, & vestrum cuilibet presentium tenore auctoritate, qua fungimur, præcipimus, & mandamus, quatenus visis presentibus, descriptionem peditum, & utilium hominum loci juxta Taxam inferius descriptam facere, eosque in cartuccis descriptos imbussolare, & infra terminum quatuor dierum a præsentatione presentium per vestras litteras id fecisse cum effectu nobis significasse, ac ipsorum omnium Imbussulatorum nomina per listam manu vestri cancelliarii mississe debeatis sub pœna mille ducati auri Cam. Apostolicæ ipso facto applicand., & pro qualibet communitati incurrenda, & excomunicationis latæ sententiæ, ita, & taliter per quemcumque requisiti fueritis de infra, vel minori numero Peditum ad requisitionem SS. D. N, & nostram pro sorte extrhacti in prontu ad nos veniat, & in necessitatibus subveniant. Dat. Macerate xxi. Aprilis 1486.

Firmum Fanti 3600. Mons Monacus 180. Mons S. Martini 200. Arquata 220. Penna S. Joannis 200 Amandula 300. Sernanum 350. Sanctus Genesius 600. Mons S. Mariæ in Georgio 400 Macerata 500. Monsulmi 400. S. Elpidius 300. Mons Granarius 125. S Justus 180. Mons S Petri de Aleis 100. Mons fortinus 100 Mons S. Mariæ in Lapide 180. Robertus Carbo.

Ex reg. Litter. Patentalium d. A. 1486.

C. 171.

Siegue altra Lettera dello stesso Prelato in data li 16 Luglio 1486. con cui richiede in termine di un giorno 150. Fanti.

NUM.

NUM. LXXV. ANNO 1487.

Innocenzo VIII. accorda altri suffidii per rialzare la fortezza di Colonnalto.

Foris Dilectis Filiis, universitati, & hominibus Terræ nostræ Sanctigenesii Camerinen. Diœces.

Intus. Innocentius Papa VIII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Supplicationibus pro parte vestra nobis nuper porrectis paterne Annuentes, Vobis ut eam talearum quantitatem, quam ea lege pro tribus annis in principio assumptionis nostræ ad Apostolatus apicem, quam illam in istius nostrae Terræ fabricam muror. convertere deberetis, liberaliter vobis remisimus in alias vestras comunes necessitates, & præsertim in arcis Columnati reparationem convertere possitis, & valeatis, tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Præmissa concessione nostra, cæterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII. Martii MCCCCLXXXVIII. Pontificatus nostris Anno tertio.

Hie. Balbanus.

NUM. LXXVI. ANNO 1490.

Ferdinando V Re di Napoli raccomanda ai Genesini per loro Podestà Giacomo Paduano.

Foris Nobilibus, & egregis viris comunitati, & Hominibus Terrae Sanctigenesii devotis nobis dilectis.

Intus vero. Nobiles, & egregi Viri Nobis dilecti.

Amando noi singolarmente per le sue virtù Messer Giacomo Paduano da Julia, e per essere esperto in officj dessideriamo che per Voi fosse provisto della Podestaria della vostra Terra per l'anno da venire non indigno, e per questo vi pregamo, e stringemo quanto possemo, che dell' officio della Podestaria preditta de questa Terra per detto tempo, per amore, e respetto nostro vogliate compiacerne al prefato Messer Giacome, che ve ne restaremo obligati.

Dato in Castel novo Neapoli 26. Giugno 1490.

Rex Ferdinandus. Jo. Bont.

NUM. LXXVII. ANNO 1510.

Giulio II. ordina ad Antonio Hons Governatore della Marca, che durante la lite co' Ripani elegga un Genesino per Podestà di quel Castello.

VEnerabili Fratri Anthonio Archiepiscopo Avenionensi Provinciae nostræ Marchiæ Gubernatori Julius PP. Secundus.

Venerabilis Frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet Superioribus diebus per alias nostras licteras in forma Brevis tibi dederimus in mandatis, ut, lite inter dilectos, universitatem, & homines Terre nostræ Sanctigenesii, & Castri Riparum, districtus ejusdem Terræ super Jure eligendi Potestatem in dicto Castro Riparum durante, aliquos viros idoneos etiam de Terra Sanctigenesii, tibi videretur ad officium Potestariæ dicti Castri Riparum eligere, sine tamen alicujus litis pendentiæ præjudicio. Quia tamen pro parte universitatis, & hominum d. Terræ Sanctigenesii nobis fuit expositum nominationem potestatis dicti castri per homines Riparum fieri consuevisse de hominibus Terræ S.Genesii prædictæ, & pro comune .... confirmari, nec esse conveniens pro lite super missione pendente, eorum quasi possessione priventur. Nos cupientes jura unius cujusque remanere illesa fraternitati tuæ per præsentes commictimus, & mandamus, ut pro quiete, & concordia prefatarum universitatum, & ne ipsa universitas Riparum præter potestatis defectum aliquod patiatur incomodum de uno probo viro de dicta Terra Sanctigenesii in potestatem dicti Riparum castri provideas juxta hactenus observatam consuetudinem, qui perinde habeatur, ea super universitatem, & homines dictæ Terræ Sanctigenesii foret confirmatus. Et quia non sine magna animi displicentia percepimus proximis præteritis diebus aliquas controversias, & rixas inter prefatas universitates exortas fuisse, quibus stantibus præfatus de Sanctogenesio .... in potestatem dicti Castri Riparum designandus non posset in Oppido ipso Riparum morari, & officium exercere, Tibi commictimus ut ita opportune provideas, quod prædictus de Sanctogenesio in dicto Castro Riparum valeat potestariæ officium per se, vel alium libere exercere, & sine ulla offensione ....., aliisque nostris licteris, ac ..... & ordinibus Apostolicis cæterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Non intendimus præterea alicui pre- prejudicare, quo ad principale negotium, & litis pendentiam in Rota. Datum Bononiæ sub Annulo Piscatoris die XXXI. Novembris MDX. Pontificatus nostri Anno octavo.

NUM.

NUM. LXXVIII. ANNO 1513.

Anton Jacopo Bongiovanni Vescovo di Camerino, e Cittadino di Sanginesio, esorta i Genesini a consegnare il Castello delle Ripe in mano del Legato

Foris SPectabilibus Viris D. Prioribus, & communi Terrarum Sancti-genesii, amicis, & concivibus nostris charissimis, & Nobis quam dilectissimis. Lo ✠ co Sigilli.

Intus vero. Spectabiles viri, cives, ac Filii in Christo carissimi salutem.

Questi dì passati recevessimo una vostra da Messer Antonio Melgiorelli, e Messer Troilo Cerro Oratori di codesta magnifica Communità; Et perchè non minore affezione portamo ad quella, che ad nostra propria Patria per esser Ciptadino vostro, ne semo sforzati pro viribus, con questi nostri Reverendissimi procurare lo honore, & quiete vostra da tante calamità, & jacture: Benche el prefato Messer Antonio, stante la malattia del Cerro, cum tanta fede, diligentia, & vigilante attentione, & anxietà ha pertactato questo vostro negozio, ut nihil quidem faciendum prætermiserit, atque intentatum omiserit, adeo quod multimoda dignus sit commendatione: et certo qualchè volta ho avuto compassione alla sua assidua fatica: Demum habiamo da Monsig Rmo San Vitale, & Mons Berardino de Ruere vostri propitii, & i quali sono molto in protectione vostra, che per levare de affanno, & continuo dispendio, & molestia; é de bisogno omnino, che codesta magnifica Communità rimetta e 'l suo Castello de le Ripe in potere, & manu de Monsign. Rmo e 'l Legato vostro de la Marca: quoniam res agitur de honore Legati, & Mons Rmo S. Vitale, e Mons Berardino præfati promicteno ipsi sopra la lor fede per la restitutione de quello; Perchè el tutto si è per salvare l'honore del prefato Legato: Al che grandemente ve exhortamo per lo riposo vostro, & fine de tante fatiche: nam hoc non obstabit, quod tandem non sitis voti compotes: perchè non sono homini constoro da esser trappulati: Et semo certi, che la parola, qual l' ha data el Legato, la manterrà firmiter, & absque dubio: siccome meglio per el suddetto Messer Antonio, o da Messer Troilo vostri Oratori appresso sua Beatitudine serrite informati ad unguem. Quo circa iterum ve exhortamo ad acquiescere al consiglio, & prudentia de questi Rmi, & altri fautori vostri, & præcipue pigliando ipse el carco de tal effecto: altra-

mente

mente omne vostro pensier serria vano, e precipitante, & si seminaria in harena: nil aliud, bene valete: offerendoce de continuo ad onore comodo, et honore de codesta magnifica Communità. Ex Urbe die XIII. Januarii 1513. uti Pater, civis, & Frater Antonius Jacobus Episcopus Camerini.

NUM. LXXIX. ANNO 1513.

Il Card. Raffael. Riario Camerlengo di S. Chiesa d' ordine di Leone X. concede varj privilegj ai Genesini, e particolarmente di poter collettare ad instar Laicorum i P. P. del terz' ordine, e di S. Agostino, salve soltanto le cose necessarie al loro vitto.

RAphael miseratione Divina Episcopus Ostiensis Cardinalis S. Georgii Dñi N. PP. Camerarius dilectis nostris in Cristo universitati, & hominibus Terræ S. Genesii Provinciæ Marchiæ salutem in Domino sempiternam. Devotionis vestræ fideique constantia erga Sedem Apostolicam nobis nota, ac perspecta, promereri videtur, ut ea vobis benigne, libenterque concedamus, per quæ statui, & opportunitatibus vestris recte consuli possit. Cum proximis diebus Oratores vestri coram SSmo Dño N. & in Camera Apostolica vestro nomine supplicaverint, insteteritq. pro confirmatione privilegiorum & statutorum vestrorum, remissione Talearum Camere Apostolicæ debitarum, nec non super reductione, ac diminutione Equorum ad stipendia S. R. E. militantium, & ad stativa isthic pro tempore deputand., superque moderatione abusus quarundam exemptionem, & immunitatum Fratribus Tertii Ordinis Sanctorum Francisci, & Augustini istius Terræ concessarum. Nos de mandato SSmi D. N. P.P. vivae vocis oraculo nobis facto, ac auctoritate nostra Camerariatus officii ex deliberationeque, & decreto in Camera Apostolica prehabitis privilegia, ac statuta vestra in primis, quatenus sint in usu, ac juxta, & honesta, confirmamus, & approbamus: insuper tertiam partem Talearum seu subsidii unius anni proxime futuri remittimus vobis, & libere condonamus: quo ad taxam, seu diminutionem. Equorum isthic pro tempore deputandorum, ut præfertur, volumus, atque sub excomunicationis poena decernimus, vos nullo modo posse gravari, vel astringi circa id ultra descriptionem, & ordinationem SSmi D. N. seu Cameræ Apostolicæ. Præterea quo ad immunitates Fratribus prædictis concessas instituimus quod ii pro rebus ad eorum victum pro eorum personis necessariis tantum sint immunes, & exempti, nec ad alicujus oneris solutione

tione astringi possint, in cæteris vero tam pro præterito, ac presenti quam perpetuis futuris temporibus ea indifferenter subeant onera, quæ cæteri laici istius Terræ subire coguntur, non obstante abusu cujuscumque immunitatis eis concessæ, quæ omnia, & singula per eos, ad quos spectat inviolabiliter observari mandamus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ in Camera Apostolica die 13. Maii 1513. Pontificatus SS in Cristo Patris, & Domini N. D. Leonis Divina Providentia P. P. X. Anno Primo. Visa F. Penlectus Cameræ Apostolicæ Decanus = Visa Philippus C. A. Clericus = Visa Laur. Puccius C. A. Clericus = Visa F. Armellinus C. A. Clericus = Visa F. Gozadinus C. A. Clericus = Visa B. de Viterbio C. A. Clericus = Visa .... C. A. Clericus = L. Amerinus. Pendet Sigillum, e cordulis canapis in cera rubea.

NUM. LXXX. ANNO 1516.

Leone X. toglie il governo del Castel delle Ripe a Gio. Maria Varano di Camerino, e durante la lite co' Genesini lo commette al Vescovo di Civita e V. Legato della Marca.

Foris Dilecto Filio Nobili Viro Johanni M. de Varano Duci Camerinensi.

Intus. Leo PP. X. Dilecti fili, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licet tibi alia Gubernium, & administrationem Oppidi nostri Sancti Genesii, & Castri Riparum in Provincia nostra Marchiæ demandaverimus, nuper tamen cupientes litibus, & differentis inter universitates oppidi, & castri prædictorum aliquem finem imponi, ut liberius universitas castri Riparum generale concilium celebrare, & inibi de rebus ad suæ causæ defensionem pertinentibus tractare, & deliberare possit, dictum castrum, & ejus possessionem in manibus Ven. Fratris Episcopi civitatem prædictæ nostræ Provinciæ Vice Legati, absque tamen præjudicio concessionis tibi per nos factæ, juriumque, & possessionis ambarum partium dictarum, tradi & consignari mandavimus, ita quod lite hujusmodi pendente, etiam de Rectore, seu Potestate idoneo, & extraneo, nec utrique partium suspecto, provideri possit, & valeat. Ut igitur mandata nostra debitum sortiantur effectum, volumus, & præsentium tenore tibi committimus, & mandamus, ut supradicti castri Riparum possessionem & administrationem prædictam, sine præjudicio, ut præferter liberam penitus relaxes, & assignes eidem Vice Legato, & in quovis modo

do non impedias, & etiam opportuno favore, & auxilio requisitus illi assistas, opemque, & auxilium præstes opportunum præmissis, & aliis in contrarium quomodolibet faciendibus non obstantibus.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die xi Augusti 1516. Pontificatus nostri anno quarto.

NUM. LXXXI. ANNO 1517.

Leone X pone un perpetuo silenzio sopra la lite col Castello delle Ripe, e lo dichiara interamente subordinato al Comune di Sanginesio.

LEo Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Cum ex injunctæ nobis desuper Apostolicæ servitutis officio ad conservandam inter omnes Christifideles pacem, & tranquillitatem, ac justitiæ debitum unicuique tribuendum, scandalorum quoque ac litigiorum materias undique extirpandum pro publica humani generis utilitate sedulo laboremus circa ea non immerito paterna caritas propensius cogitare nos admonet, quæ ad nostros, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tam in spiritualibus, quam etiam temporalibus immediate subjectos pertinere noscuntur, illorum præsertim quos singulari quadam dilectione in visceribus gerimus caritatis. Sane accepimus, quod postquam dilecti Filii universitas, & Homines Terræ nostræ Sanctigenesii Camerinen. Diœcesis castrum Riparum ejusdem diœcesis quod tunc Jacobus Gualterii, Conradus Gentilis, Berardus, Federicus, Albricus, & Guillelmus Guarnerii tunc ipsius castri comites tenebant, & possidebant, una cum Territorio, Vassallis, Juribus jurisdictionibus, & pertinentiis universis, ac cum potestate illud destruendi, & habitationes ad ipsam Terram Sanctigenesii trasferendi ab ipsis comitibus pro convento inter eos prædio emerant, & piæ memoriæ Innocentius PP. IV Prædecessor noster emptionem hujusmodi auctoritate Apostolica confirmaverat universitasque, & Homines præfatis ipsum castrum prope ducentos annos continuos pleno jure tenuerant, & possederant, causantibus tum nonnullis bellorum revolutionibus, quibus quondam Franciscus Sfortia tunc fere universam Provinciam nostram Marchiæ Anconitanæ occupaverat castrum prædictum, illiusque incolæ, & habitatores, a jurisdictione obedientia, & devotione universitatis, & hominum predictorum diverterunt, & deviarunt. Deinde vero cum in reductionem ejusdem Terræ Sanctigenesii quam fecit ad gremium dictæ Romanæ Ecclesiæ universitas, & Homines Terræ præfatæ per bonæ memoriæ Domi-

minicum Tituli Sanctæ Crucis in Jerusalem, Præsbiterum Cardinalem, tunc dictæ Provinciæ Legatum de latere fuissent in pristinam eorum possessionem dicti castri, juriumque, & pertinentiarum ejusdem repositi, restituti, & integrati, orta inter universitates terræ, & castri prædictorum super facultate, & jurisdictione dativas gabellas, Buccas, & alia onera imponendi, & erigendi, ac etiam Potestates, & Officiales in eo castro pro tempore eligendi, vel deputandi, & rebus aliis tunc aspressis, materia questionis, ac desuper causa per eundem Dominicum Cardinalem, & Legatum quondam Antonio de Forlino ejus auditori specialiter delegata, idem Antonius Auditor, visis antiquis documentis, examinatisque quam plurimis Testibus, & auditis pluries hinc inde partibus, universitatem, & homines dicti castri ad omnes dativas collectas, & onera, tam per libram, & catastrum, quam etiam per gabellas, & buccas, aliasque impositiones, & exactiones ordinarias, & straordinarias impositas, & imponendas, teneri, & obligatos fuisse, & esse, ad quæ illi de Sanctogenesio ac ceteri illorum subditi, & districtuales tenebantur, & obligabantur per ejus definitivam sententiam pronunciavit & declaravit, Cui quidem sententiæ, & declarationi licet Universitas, & Homines d. castri æquierisse viderentur, quinimmo sponte abtulissent, se perpetuo fore devotos, fideles, & obedientes Universitati, Regimini, & Officialibus dictæ Terræ Sanctigenesii, ac sub foro, & jurisdictione ejusdem in civilibus, criminalibus, & mixtis in primis, & secundis instantiis generaliter, & particulariter. Fidelitatem quoque, & obedientiam solemniter jurassent, & solvere, ac subire promisissent dativas, collectas, & impositiones, ac omnia, & singula onera realia, personalia, & mixta, angarias, perangarias, ordinaria, & straordinaria quecumque, ad quæ homines ipsi de Sanctogenesio tunc tenebantur, & obligabantur, vel eos in futurum teneri, & obligari contingeret, propterea que universitas dictæ Terræ ipsos de castro Riparum, ut bonos, & fideles filios, subditos, & districtuales recepissent, oneraque hujusmodi pro rata illius anni, nec non omnes, & singulos condemnationes, tam criminales, quam damnorum datorum, penasque, expensas damna, & interesse in illum usque diem gratiose remisissent, tamen non multo post, quasi comuni animarum hoste ipsorum quieti, & tranquillitati invidente, cum prefati Homines de castro Riparum, mutatis animis prædicta observare recusarent, ac calumniose prætenderent se esse a jurisdictione d. Terræ liberos penitus, & exemptos, & Sedi Apostolicæ immediate subjectos piæ memoriæ Nicolaus P.P. V., etiam predecessor noster, per ejus in forma brevis litteras bonæ memoriæ Philippo tituli Sanctæ Susannæ Præsbitero Cardinali ipsius Prædecessoris in eadem Provincia tunc Legato de latere causam super his audien.

diendam commisit, & fine debito terminandam; Qui quidem Philippus Cardinalis, & Legatus in causa sibi commissa hujusmodi, rite, & recte procedens, auditis, visis, ac diligenter consideratis omnibus, quæ audienda, videnda, & consideranda erant, per ejus diffinitivam sententiam castrum, & Homines Riparum esse de districtu, foro, & jurisdictione Terræ Sanctigenesii hujusmodi ac eidem Terræ subiacere, ipsosque teneri, & obligatos esse ad omnia, & singula, ad quæ Homines dictæ Terræ, cæterique eorum districtuales tenebantur, & alias partes ipsas, ad observandum capitula, & declarationes præfati Dominici Cardinalis ejus in Legationis munere immediate Prædecessoris, ac Antonii de Forolivio, ejus Auditoris desuper edita, promulgavit, diffinivit, atque decrevit; Quæ quidem sententia nulla provocatione suspensa, in rem transisse dicitur judicatam. Post lapsum vero plurium annorum cum universitas, & Homines dicti castri exactioni certarum impositionum, quæ dativæ nuncupantur, pro quantitate terrarum solvi consuetæ, repugnare cepissent, eo prætextu, quod per catastrum, non per modiolos exigi deberent, quodque in exactione per modiolos ipsi enormiter gravarentur, intercedente tunc dictæ Provinciæ Legati de Latere, seu ejus Auditoris auctoritate ad quandam transactionem inter ipsas partes fuit deventum videlicet; Quod Universitas, & Homines castri prædicti pro dativis hujusmodi ad summam septuaginta duorum florenorum dumtaxat annuatim eo modo quo magis expedire duxissent, exigendorum obligarentur, reliqua autem in ea transactione non expressa, una cum suis declarationibus firma, & illibata persisterent, prout existebant ante transactionem eandem, ac rebus ita compositis, castrum prædictum, illiusque incolæ, & habitatores per multos annos sub jurisdictione ejusdem Terræ Sanctigenesii pacifice, quieverunt, dativasque hujusmodi, nec non gabellas, & buccas continuo persolverunt, & alia onera supportarunt, quæ ipsimet de Sanctogenesio etiam supportabant, usque ad id tempus, quo recolendæ memoriæ Julius PP. II. similiter Prædecessor noster, abrogata monetarum veterum corruptela, usum novæ, ac legalioris monetæ induxit, & tunc ex nonnullis urgentibus causis, introitus, ac proventus ordinarii universitatis d. Terræ ad incumbentia illi tunc onera supportanda non sufficerent, iidem universitas Terræ Sanctigenesii tam inter se ipsos, quam etiam inter omnes eorum districtuales certum modicum augumentum, videlicet unius solidi pro qualibet bucca superimposuit, ut ubi antea septem solidos bucca quælibet persolvere consueverat, octo de cetero solverentur; Propter quod homines dicti castri quasi jampridem ad rebellionem anhelantes, & occasionem aliquam expectantes qua se ab obedientia universitatis dictæ Terræ Sanctigenesii subtraherent augumento unius solidi hujusmodi repugnare

gnare moxque eandem transactionem calumniose allegare, & se pro quibuslibet oneribus in septuaginta duobus florenis annuis dumtaxat dictae universitati debitores existere, nec ad gabellas, buccas, seu alia quecumque onera, ultra summam praedictam subeundum compelli posse pertinaciter asserere non erubuerunt, ac lite, & causa desuper tam in Curia generali ejusdem Provinciae, quam etiam in Camera Apostolica aliquando ventilatis, & demum per Julium Praedecessorem praefatum dilecto filio nostro Antonio tit. S. Praxedis Praesbitero Cardinali, tunc Archiepiscopo Sipontino, & locum unius ex causarum Palatii Apostolici Auditoribus de dicti Julii praedecessoris mandato, tenenti commissis, illisque coram eo indecisis pendentibus non formidarunt homines castri praedicti in manifestam solutamque rebellionem prodire, & Officialibus ejusdem Terrae Sanctigenesii obedientiam denegare, ipsosque ab ingressu dicti castri prout coercere, & palam jactare, ac diffamari se ab eorum jurisdictione liberos esse penitus, & exemptos, ac dictae Sedi imediate subjectos, & in ea temeritate, insolentia, & rebellione adeo obstinate perseverarunt, ut etiam Comissario Apostolico ad id per Julium praedecessorem praefatum specialiter deputato parere contumaciter recusaverint, & ipsius castri accessum etiam praefato Commissario, ac Militibus per eum conductis vi, & armis prohibere non expaverint, unde hujusmodi negocio ad vim, scandalaque converso plurimi ex hominibus dictae Terrae Sanctigenesii justo dolore compulsi ab incursionibus, incendiis, depopulationibus, ac forsan etiam cedibus a quibus etiam homines dicti castri se non continebant abstinere minime potuerunt. Et quoniam per Rectorem, seu Judices Curiae generalis dictae Provinciae contra easdem universitatem fuerat desuper formata inquisitio, & ad certas gravissimas poenas etiam privationis dicti castri condemnationes, processum praefatus Julius praedecessor per ejus litteras in forma Brevis ex causis tunc expressis motu proprio, & ex ejus certa scientia dictos universitatem Terrae Sanctigenesii, quamvis premissorum occasione, a jure dicti castri quomodolibet cecidissent in pristinum quoad illud statum reposuit, & reintegravit ipsumque castrum eisdem universitati regendum per eos, & gubernandum cum pleno, & libere jurisdictionis exercitio, prout ante motam litem hujusmodi facere consueverant, restituit, dominiique habitationis Potestatis ejusdem castri pro ejus securiori statu, & commodiori usu, arbitrio tunc Legati dictae Provinciae, congrue reparandi licentiam, & facultatem concessit, & processus, ac condemnationes hujusmodi, & omnia inde secuta cassari, & aboleri mandavit. Successive autem cum plurima scandala incursiones, rapinae agrorum, devastationes, ac etiam, quod dolenter referimus, homicidia, inter dictas partes intervenissent, & dilectus filius noster Sigis-

gismundus Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis, & ipsius Provinciæ Legatus quandam aliam declarationem incursus pœnarum, ac privationis jurium, forsan etiam nulliter, ob non praestitas cautiones, & alia tunc expressa contra eosdem, universitatem Terræ Sanctigenesii protulisset, fuit ab ea pro parte dictorum universitatis ad eumdem Julium prædecessorem legitime provocatum, ipseque Julius prædecessor causam appellationis hujusmodi, & nullitatis dictæ declarationis, & quorumdam attemptatorum, quæ per Homines dicti castri allegabantur dilecto filio Magistro Nicolao de Aretio capellano nostro, & ejusdem Palatii causarum auditori audiendam, & fine debito terminandam commisit, & causa hujusmodi coram eodem Nicolao auditore si tunc indecisa pendente, Nos, qui dicto Julio prædecessore sicut Domino placuit ab hac luce subtracto, divina favente clementia ad summi Apostolatus apicem assumpti fuimus, cupientes pro Pastoralis officii debito Terram, & castrum prædicta, & eorum homines ad quietem, & tranquillitatem reducere, ac scandalis, & excessibus hujusmodi finem imponere, Terram prædictam Sanctigenesii una cum ipso castro Riparum in guberniium, regimen, & administrationem dilecto filio nobili viro Johanni Mariæ de Varano Duci Camerini ad nostrum, & dictæ Sedis beneplacitum concessimus, & assignavimus, sub cujus provido, & maturo regimine licet dicti homines quadriennium, vel circiter sine scandalis, & erroribus quievissent, nonnullos tamen ex hominibus dicti castri jugum obedientiæ ægre ferentes, pro parte ipsius castri universitatis malitiose nobis exponere non puduit, quod lite hujusmodi sic indecisa pendente iniquum videbatur, quod universitas Terræ Sanctigenesii in eo castro Potestatem deputaret, & castrum custodiret, & ad suggestionem hujusmodi certas a nobis literas in forma brevis extorserunt, quibus venerabili fratri nostro Episcopo Civitaten. dictæ Provinciæ Vice Legato mandabatur ut possessionem ipsius castri penes se reciperet Potestatem deputaret, & arcem custodiret. Postmodum vero cum communitas, & homines Terræ prædictæ Sanctigenesii gravem desuper nobis querelam exposuissent continentem, quod per literas nostras hujusmodi videbantur antiquissima eorum possessione dicti castri, etiam in præjudicium litis pendentie spoliari. Nos tunc firmis animis flammam hujusmodi penitus extinguere proponentes, omnemque simul, & litis, & scandalorum causam penitus extirpare literas sequestrationis hujusmodi ad nostrum beneplacitum suspendimus, ut habita interim de meritis ipsius causæ ac justitiæ partium dictarum veriori notitia, opportune & salubriter, Domino concedente provideremur, eidemque Nicolao auditori dedimus in mandatis, ut rejectis omnibus, & quibuscumque cavillationibus, nullitatibus, & supterfugiis, ac reservatis attemptatis hujusmodi

post

post principale negocium, causam ipsius negocii principalis pro parte justitiam fovente, omni prorsus appellatione remota, fine debito terminaret, & quicquid per præfatum Nicolaum, de consilio, & assensu aliorum dicti Palatii auditorum decisum, & terminatum fuisset, ex tunc decrevimus, & proposuimus auctoritate apostolica confirmare, & perpetuum silentium, ac pacem, & quietem inter ipsas partes stabilire, cujus posterioris commissionis vigore præfatus Nicolaus in premissis rite procedens de Coauditorum eorumdem consilio, & assensu per ejus diffinitivam sententiam dictum castrum Riparum, pleno jure ad universitatem dictæ Terræ Sanctigenesii spectare, illudque una cum ejus Territorio incolis, & habitatoribus, ac omnibus juribus, & pertinentiis suis fuisse, & esse de foro, districtu regimine, & jurisdictione Terræ Sanctigenesii, & illius universitatis prædictarum, tam in civilibus, quam in criminalibus, & mixtis, & tam ratione meri, & mixti imperii, quam etiam simplicis jurisdictionis, dictamque universitatem, & homines castri Riparum teneri, & obligatos fuisse, & esse tam ad solutionem dativarum juxta transactionem alias inter ipsas partes initam, & dudum videlicet anno millesimo quadrigentesimo septuagesimo quarto in actis productam ad ejus observantiam in omnibus, & singulis in ea contentis, & expressis ambas partes condemnavit quam etiam ad buccas, & earum augumentum; gabellas quoque, & contractuum vini, carnium spine, & butinelli, nec non ad omnia, & singula alia onera, impositiones, exactiones, & gravamina realia, personalia, & mista, imposita, & imponenda, angariasque, perangarias ordinaria, & extraordineria, & alias quaslibet impositiones, ad quas, & quæ tenentur, & obligantur, tenebanturque, & obligabuntur homines, & personæ dictæ Terræ Sanctigenesii, aliique eorum subditi, & districtuales, & alias juxta formam earumdem sententiarum ut præmittitur per Dominicum Sanctæ Crucis, & Philippum Sanctæ Susannæ Presbiteros Cardinales, & Legatos successive latarum, & promulgatarum, illas etiam, quatenus expediret approbando, & confirmando, una cum expensarum, & onerum actenus non solutorum condemnatione pronunciavit, decrevit, & declaravit, prout in istrumentis, & documentis desuper respective habitis, & confectis, quorum omnium, & singulorum tenore, ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur, pro expressis haberi volumus, plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut nuper accepimus pro parte universitatis, & hominum castri hujusmodi a sententia præfati Nicolai, contra expressam prohibitionem nostram, ad nos, et dictam Sedem extiterit appellatam, et forsan etiam causa appellationis hujusmodi alicui alteri ejusdem Palatii auditori commissa reperiatur, nos intensis desideriis affectantes tot contentionum, litigiorum, damno-

norum, & scandalorum materiam inter dictas partes radicitus excidere, et eorum exemplum imitati, qui, cum ingendium aqua extinguere nequeant, ne longius serpat partem incensam a sincera intercidunt præteritis erroribus posthabitis, et cancellatis inter ipsas universitates justitie vinculo, perpetuam pacem, quietem, et concordiam stabilire, motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblate petitionis instantia, sed de nostra mera, et matura deliberatione, ac certa scientia, auctoritate Apostolica, tenore præsentium universitatem dictæ Terræ Sanctigenesii, illiusque singulares personas a quibuslibet, tam Ecclesiasticis, quam sæcularibus sententiis, censuris, et pœnis, quas ex præmissis incursionibus, incendiis, depopulationibus, devastationibus, cedibus, & rapinis, vel alias præmissarum occasione incurrerint, absolvimus totaliter, et liberamus, omnesque, et singulos reatus, pœnas, culpas, privationes, inhabilitationes, et infamie notas exinde quomodolibet provenientes ab iis omnino abolemus, ipsosque, et ipsorum quemlibet in pristinum, et eum, in quo antequam tali commisissent, et processus, ac sententiæ, incursus pœnarum, et privationis hujusmodi emanassent, quomodolibet existebant statum restituimus, reponimus, et plenarie reintegramus, processusque, et sententias hujusmodi, ac omnia inde secuta in quocumque statu reperiantur cassamus, irritamus, et annullamus in omnibus, et per omnia, perinde, ac si ipsi, vel eorum aliqui nunquam talia commisissent, et processus, sententiæ, ac privationes hujusmodi nullatenus emanassent. Insuper considerantes iniquum fore, si post duas diffinitivas sententias duorum Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, et Sedis prædictarum de Latere Legatorum a tanto tempore citra latas, ac tertiam earumdem confirmatoriam nuper in Auditorio dicti Palatii promulgatam, ulterioribus appellationibus, cavillationibus, et subterfugiis locum relinqueremus, causam, et causas appellationis, et appellationum prædictarum a quibusvis Judicibus, et Commissariis etiam dictis Auditoribus coram quibus pendere, indecise noscuntur, ad nos advocantes, et litem ipsam poenitus extinguentes, eosdem processus, et sententias in dictarum universitatis Terrae Sanctigenesii latas, et prout illos concernunt, omnia, et singula, in eis contenta, et quecumque inde secuta approbamus, et confirmamus, ac perpetue firmitatis robor vimque, et effectum rei judicate ex tribus sententiis conformibus obtinere decernimus, et declaramus. Supplentes omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem, ac universitati et hominibus dicti castri Riparum super praemissis omnibus, et singulis, ac dependentibus, et emergentibus ab eisdem silentium imponimus in perpetuum Mandantes moderno, et pro tempore existentibus ejusdem Provinciae Legato, et ejus Locumtenenti, et aliis quibuslibet Rectoribus, Magistratibus, Officialibus, et Procu-

curatoribus in virtute sanctae obedientiae, quatenus praemissa omnia, et singula etiam per censuras Ecclesiasticas, & pœnas pecuniarias eorum arbitrio imponendas, et exigendas, & alia quevis juris, & facti opportuna remedia faciant quacumque appellatione remota, inviolabiliter observari. Decernentes ex nunc irritum, et inane, si secus a quoquam, quavis auctoritate, vel causa, quomodolibet contigerit attemptari ceterum quoniam ejsdem universitati, & hominibus Terrae Sanctigenesii concessum fuit, ut præfertur, ut domum habitationis potestatis dicti castri reparari facere posset, & ipsi earumdem litterarum vigore domum prædictam accedente etiam consensu dicti Johannis Mariæ Ducis, qui in Gubernio eorumdem locorum Loco Legati successerat quasi ad instar Fortalicii repararunt ad effectum ut Potestatibus pro tempore tutior esset justitiam administrandi facultas, & ne Homines dicti castri Riparum de cetero in aliam laberentur rebellionem, ne unquam super reparatione hujusmodi controversiam oriri contingat propter nonnulla antiqua capitula, seu conventiones arcem fieri in eo castro forsitan prohibentia, dictam domus reparationem, & ad instar arcis reductionem eadem auctoritate ratam habemus, atque gratam, ipsamque domum, sive arcem conservandi, & custodiendi, & si videbitur in melius reformandi, & muniendi eisdem universitati de Sanctogenesio plenam, & liberam licentiam, & facultatem elargimur. Non obstantibus Apostolicis ac ejusdem Provinciæ, seu in illius favorem præsertim per recolende memorie Pium II. Sixtum IV. Romanos Pontifices prædecessores nostros, & dictum Julium, etiam contra homicidas, incendiarios, invasores, ac collectas armatorum facientes, editis constitutionibus, & ordinationibus, nec non privilegiis, indultis, ac litteris Apostolicis eisdem Oppidis, forsan concessis statutis quoque, et consuetudinibus municipialibus earumdem juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, quibus omnibus, etiam si de illis eorumquæ totis tenoribus pro illorum sufficienti derogatione specialis expressa, & individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quevis alia expressio habenda foret, & in eis caveretur expresse, quod illis nullatenus, aut non nisi sub certis inibi expressis modo, & forma derogari possit eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, quoad præmissa omnia, & singula dumtaxat motu, & scientia similibus derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, liberationis, abolitionis, restitutionis, repositionis, reintegrationis, cassationis, irritationis, annullationis, advocationis, extinctionis, approbationis, confirmationis, declarationis, supplectionis, impositionis, mandati, decreti, habitionis, elargitionis, & derogationis infringere, vel ei

ausu

ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Corneti anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo decimo septimo tertio Idus Octobris Pontificatus nostri Anno V.

A. Colotius.

Octy L xxx

Jo. Madrigal = Aloysius Per Comp.

S. Benzon = S Berona = M. Veccia pro Thoma de Binis.

P. Suno = G Gratianus.

Jo. de Fonteca B. L xxx

Pendet plumbum e cordulis sericis croceis, & rubeis cum nomi Lonis P. P. X.

NUM. LXXXII. ANNO 1523.

Adriano VI. toglie Sanginesio dal Dominio del Duca Gio Maria Varani, e ripone la Terra sotto l' immediata giurisdizione della S. Sede.

ADRIANUS PP. VI.

AD perpetuam rei memoriam. Decet Romanum Pontificem ea, quæ per Prædecessores suos Romanos Pontifices pro sedandis discordiis, et seditionibus inter fideles Apostolicae Sedis concessa, & gesta fuerunt, cum eas tempore procedente experientia rerum magistra auctas, & scandalum ex illis parituras vereri cognoverit revocare, & in pristinum statum reducere, et alias opportune providere prout rerum, temporum & personarum qualitate pensata, id in Domino conspicit salubriter expedire, cum itaque ex relatione dilectorum filiorum Philippi Herculani, & Perfidelis Bruschi oratores dilector. filior. Universitatis Terræ nostræ Sancti genesii Camerinen. Diæc. ad nos destinator acceperimus. Quod licet alias fælicis recordationis Leo Papa Decimus predecessor. noster pro pace, & quiete dictæ Universitatis Sancti Genesii, & ex aliis causis tunc expressis Terram præfatam cum illius arce, Castris, Villis, Districtu, & Territorio, Civibus, Incolis, & Habitatoribus, ac jurisdictionibus quibuscumque, & specialiter, & Castrum Riparum dictæ Diœc. cum quo universitas prefata controversias dicebatur habuisse sine suorum Jurium præjudicio dilecto filio nobili viro Johanni Mariæ de Varano Camerini

in

in temporalibus Vicario in gubernium regimen administrationem dederit, concesserit, & assignaverit, ipsumque Joannem Mariam Gubernatorem in temporalibus generalem Terræ, & castri prædictor. ac Civium Incolar. & habitator. usque ad dicti Leonis Predecessoris, & Sedis præfatæ beneplacitum fecerit, decreverit, & deputaverit, cum omnimoda potestate, & facultate Terram, Arcem, Castra, Villas, Territorium, districtum, Cives, & Incolas suo, & Roman. Ecclesiæ nomine regendi, gubernandi, administrandi, & reformandi, ac in eis jurisdictionem plenariam, & omnimodam exercendi, & nonnulla alia faciendi prout in litteris ipsius Leonis prædecessoris desuper confectis, quarum tenorem de verbo ad verbum, omissa subscriptione Secretarii sui, præsentibus annotari fecimus, plenius continetur, nihilominus sperati fructus pacis, & concordiæ non evenerunt, quinimmo in Terra præfata majores inimicitiæ, & dissensiones exortæ fuerunt, & in dies aliqua pessima scandala paritura verendum sit, nisi de salubri remedio provideatur; cupiatq. dicta Universitas sub regimine, & gubernio justo, & antiquo, videlicet Legati, Vicelegati medernor. sive Gubernatoris Marchiæ nostræ Anconitanæ pro tempore existentium in pacis, & tranquillitatis amænitate tamquam ejusdem Roman. Ecclesiæ devotissimi filii, & non sæcularium principum vivere. Quare nobis humiliter supplicarunt, ut in præmissis providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos qui inter cunctos fideles nostros, & ejusdem Romanæ Ecclesiæ subditos quos in visceribus gerimus charitatis pacem, & unionem justiciæq. cultum vigere, & augeri nostris potissimum temporibus intensis desideriis affectamus, attendentes quod ex divisione membrorum toto corpori præjudicium infertur, justis, & honestis supplicationibus hujusmodi inclinati, ex certa nostra scientia, beneplacitum dicti Leonis prædecessoris, & litteras præfatas cum omnibus, & singulis clausulis in eis contentis quo ad concernentia dictam Terram Sancti Genesii illiusque districtum, Communitatem, Universitatem, Incolas, & habitatores hujusmodi, revocamus, cassamus, irritamus, & annullamus, ac pro revocatis, cassis, irritis, & annullatis haberi volumus, & super illis dicto Joanni Mariæ perpetuum silentium imponimus, Terramque ipsam Sancti Genesii, cum ejus Castris, Villis, districtibus, Territoriis, Universitatibus, Incolis, & habitatoribus, juribus, jurisdictionibus, privilegiis, & gratiis, & præsertim, sine tamen illius præjudicio, cum præfato castro Riparum in pristinum, & eum, in quo antequam litteræ præfatæ ab ipso Leone prædecessore emanassent quomodolibet existebant statum restituimus, & plenarie reintegramus, in omnibus, & per omnia, ac si litteræ Leonis prædecessoris nullatenus emanassent. Et nihilominus Terram ipsam Sancti Genesii illiusque Territorium, & districtum, Castra,

Oppida, Villas hujusmodi, eorumque Universitates, Incolas, & habitatores regimini, & gubernationi Legati, Vicelegati modernor., & pro tempore existentium, seu Gubernator. dictæ Provinciæ, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo subiicimus, & subjecta esse, ac sic per quoscumque Judices ordinarios, delegatos, aut subdelegatos etiam causar. Palatii Apostolici Auditores, & dictæ Sanctæ Roman. Ecclesiæ Cardinales in quavis instantia in Romana Curia & extra eam sententiari, decidi, & judicari debere sublata eis, & eorum cuilibet quavis alia sententiandi, decidendi, judicandi, & interpretandi facultate, ac irritum, & inane quicquid super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari decernimus, & declaramus. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, statutis quoque, & consuetudinibus terrarum, & locorum prædictorum, etiam juramento confirmatione Apostolica, aut quavis alia firmitate roboratis privilegiis, indultis, & litteris Apostolicis illi concessis, & iteratis vicibus confirmatis, & innovatis quibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis specifica expressa; & individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales id importantes mentio, seu alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma servanda esset, illorumque omnium tenores, ac si præsentibus de verbo ad verbum exprimerentur, & specificarentur pro expressis habentes ex certa scientia nostra præfata derogamus cæterisque contrariis quibuscumque. Tenor vero litterarum dicti Leonis Predecessoris sequitur & est talis. A tergo. Dilecto filio Joanni Mariæ de Varano nostro secundum carnem affini Camerini, & in temporalibus Vicario nostro, ac Terrarum nostrarum Vissi, Sancti Genesii, & Castri Riparum Gubernatori, intus LEO PAPA X. Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Etsi cunctorum Christifidelium nobis, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subjectorum curam gerimus vigilem, & solertem, ea tamen loca paternam solicitudinem intentius urgent, quæ discordiis, & seditionibus conquassata ad quietis, & tranquillitatis Portum, ac rectum vivendi tramitem reduci postulant. Quantum itaque decursis annis oppida nostra Vissi, & Sancti Genesii Spoletan. & Camerin. dieces. tum interius, tum etiam exterius dissensionibus laboraverint, quodque inde cædes, rapinæ, incendia, omnisque generis scandala emanaverint non possumus sine molestia meminisse. Cum igitur dilecti filii, universitates, & homines oppidorum eorumdem, tum alias sæpius, tum etiam nuper nobis humiliter supplicaverint, ut eorum calamitatibus paterna charitate compatien, de salubri remedio providere dignaremur, illudque in primis asseruentur. quoniam, nec eorum Judices, seu Rectores ordinarii, nec complures nun-

cii

cii, sive commissarii ad eorum res componendas per Sedem Apostolicam specialiter transmissi quicquam profecerunt, nullatenus eis posse salubrius consuli, quam si nobilitati tuæ onus eorum regiminis, ac Gubernationis injungeremus, cujus prudentiam, & integritatem quies, & tranquillitas populorum tibi subjectorum facillime testantur, ejusque domui quoque universitates ipsæ subditæ devotissime extiterant. Nos qui dudum fidem, & probitatem tuam, ac erga Sedem eandem devotionem ex multis perspectam habuimus, attendentes non modicum ad populorum regimen conferre si Rectorem benevolum, & optatum, cujus auctoritas multum tribuant sibi pari merito gratulentur, sperentes tuo fideli, & provido ministerio facile futurum, ut in locis prædictis pacis, & justitiæ cultus, obedientia quoque, & fidelitas reviviscant, ac diutius construantur, Terras prædictas Vissi, & Sancti Genesii cum earum Arcibus, Castris, Villis, & districtibus, Territoriis, Civibus, Incolis, et habitatoribus, ac juribus, et jurisdictionibus quibuscumque, et specialiter etiam Castrum Riparum cum quo universitas prædicta Sancti Genesii controversias dicitur habuisse, sine suorum jurium præjudicio, nobilitati tuæ in Gubernium regimen, et administrationem, præsentium tenore damus, concedimus, et assignamus, teque Gubernatorem in temporalibus generalem terrarum, et locorum prædictorum, ac civium, incolarum, et habitatorum usque ad nostrum, et Apostolicæ Sedis beneplacitum, auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, constituimus, decernimus, et solemniter deputamus. Dantes, et concedentes tibi omnimodam potestatem, et facultatem, Terras, Arces, Castra, Villas, Territoria, districtus, Cives, et Incolas eorundem nostro, et præfatæ Ecclesiæ nomine regendi, gubernandi, administrandi reformandi, et in eis jurisdictionem plenariam, et omnimodam exercendi, maleficia cujuscumque generis puniendi, remittendi, componendi, exigendi, omnesque, et singulas ipsorum controversias, et differentias tam publicas, quam privatas concordandi, ordinandi, statuendi, mandandi, exequendi, ac generaliter omnia & singula faciendi, gerendi, & exercendi, quæ ad nostrum, & ejusdem Sedis honorem, statum quoque prosperum, & tranquillum Terrarum, & locorum cujuscumque, & incolarum eorundem cognoveris expedire, & quæ alii Gubernatores pro tempore facere, gerere, & exercere de jure, indulto, vel consuetudine potuerunt, vel debuerunt, contradictores quoque per temporalem districtionem, & alia opportuna juris remedia, appellatione postposita, compescendo, mandantes insuper omnibus, & singulis ad quos spectat, seu spectare poterit quomodolibet in futurum cujuscumque gradus, status, ordinis, præminentie, seu dignitatis existant, tam ecclesiasticis, quam sæcularibus, & tam dictorum, quam aliorum

locorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectorum, quatenus tibi in omnibus, quæ ad hujusmodi gubernationis officium pertinent, pareant, obediant, faveant, & assistant, & in nullo contraveniant, seu refragentur. Tu igitur, dilecte fili, ex concessis Tibi dono cœlesti virtutibus, Terras, et loca prædicta, ac ejus incolas, & habitatores eorumdem, sicuti virtutum hujusmodi studia spem nobis indubiam pollicentur, ita probiter, & feliciter, ac laudabiliter studeas gubernare ad nostrum, & ejusdem Sedis honorem, eorumque locorum, & personarum prosperitatem, & pacem. Quod ex inde divina favente gratia fructus, & commoda sperata succedant, ipsiq. homines prædicti utili, & provido gubernatori, qualem conceperunt, gaudeant se commissos, non obstantibus quibuscumque privilegiis, indultis, seu litteris Apostolicis quorumcumque tenorum existant, etiam si specialem, & individuam, ac de verbo ad verbum requirant mentionem cœterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die undecima mensis Octobris millesimo quingentesimo decimo tertio. Pontificatus nostri Anno primo. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVIII. Maii MDXXIII Pontificatus nostri Anno Primo.

Lo ✠ co Anuli Piscatoris in cera rubea.

NUM. LXXXIII. ANNO 1534.

Paolo III. conferma, ed approva gli Statuti di Sanginesio fatti, e da farsi in appresso.

Foris DIlectis Filiis Universitati, & Hominibus Terræ nostræ Sanctigenesii Camerinen. Diœcesis.

Lo ✠ co impressionis Annuli Piscatoris in cera rubra.

Intus vero Paulus Papa tertius.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Exposuit vestræ devotionis sinceritas, ut votis vestris illis præsertim, quæ honesta sunt, et comoditati vestræ cedere noscuntur, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Vestris itaque supplicationibus inclinati omnia, et singula statuta, reformationes, decreta facta, et facienda quatenus licita, et honesta sint, et sacris canonibus non contraria; nec non privilegia, immunitates, exemptiones, concessiones, facultates, gratias, indulta, prærogativas, jurisdictiones, castra, et confines, vobis per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, seu Sedis Apostolicæ

Le-

Legatos, et Vice Legatos quomodolibet concessa, et prout hactenus laudabiliter observata fuerunt, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus eaque inviolabiliter observari debere decernimus. Mandantes Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ Legato, V. Legato, seu Gubernatori pro tempore existenti, ut faciant vos præsenti nostra confirmatione pacifice frui, gaudere, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXI. Decembris MDXXXIV. Pontificatus nostri Anno Primo. Blosius.

NUM. LXXXIV. ANNO 1543.

Il Cardinale Ascanio Sforza d'ordine di Paolo III. conferma il mero, e misto Imperio cum gladii potestate *al Comune di Sanginesio.*

Intus MAgnifici Viri nostri charissimi salutem. Exponi fecistis nuper nobis in Camera Apostolica qualiter vos ex forma privilegiorum, alias Communitati istius Terræ concessorum, quibus hactenus derogatum nunquam extitit, et consuetudinis cujus initii memoria hominum non remansit, inviolabiliter observatæ, merum, & mixtum Imperium habeatis, una cum gladii potestate, illoque usi fueritis etiam in puniendo vel absolvendo atrociora, prout magis visum fuit, nec super eo, & illius exercitio, ac possessione, seu quasi, impediri posse dubitetis, nihilominus, quia nuper Marchiæ Gubernator per quasdas suas litteras vobis significavit, ut privilegio delinquentes absolvendi, non nisi quadam servata conditione facti depositi certæ partis pœnæ, vel alias, utamini, dubitantes, ne vobis novitas aliqua, nec suspitio novationis super eisdem privilegiis inferatur, ad Nos recursum habuistis, humiliter supplicando, ut vobis desuper opportune providere dignaremur, Nos, qui in primis desideramus S. R. E. subditos in eorum Ecclesiastica libertate, ac privilegiis per Sedem Apostolicam, vel alios Principes antea concessis, præservare, præcibus vestris commoti, de mandato SS. D. nostri PP., vivæ vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri camerariatus officii Vobis quod litteris dicti D. Gubernatoris non obstantibus, eisdem privilegiis, facultatibus, mæro, ac mixto imperio, ac gladii potestate, quibus, ante quam litteræ prædictæ contra vos emanerent, utebamini, & utimini ad presens, uti, & frui possitis, ac debeatis in futurum, præsentium tenore volumus, atque decernimus, declarantes tamen quod per præsentes nullum

vo-

vobis jus de novo acquiratur, sed antiquum tantummodo conservetur; contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ in Camera Apostolica die 25. Novembris 1543

Michelangelus.

NUM. LXXXV. ANNO 1551.

Giulio III. conferma, ed approva gli Statuti, privilegi, ed esenzioni de Genesini.

IN Dei Nomine Amen. Hæc est copia publica tenoris &c.

Foris. Dilectis Filiis Defensoribus, ac Universitati, & Hominibus Terræ Sanctigenesii in Provincia nostra Marchiæ Anconitanæ.

Lo ✠ co impressionis annuli Piscatoris in cera rubra.

Intus vero. Julius Papa tertius.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quæ per dilectum filium Canc., & Oratorem vestrum nobis nuper exposita fuerunt libenti animo, ut exigunt merita vestræ devotionis, & fidei audivimus, necessitatibusq. vestris paterno compatientes affectu juxta votum opportune providimus; Et supplicationibus vestris inclinati omnia, & singula privilegia, capitula, exemptiones, & immunitates, vobis per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, ac alios ab eo potestatem habentes concessa, & data, statuta insuper, omnia decreta, & reformationes per vos usque in presentem diem quomodocumque, & qualitercumque edita, & facta, ac editas, & factas, quæ non sunt contra Ecclesiasticam libertatem, sive canonicas sanctiones, quorum tenores presentibus haberi volumus pro expressis sicut hactenus viguerunt & prout hactenus in eorum juxta possessione fuistis, Apostolica auctoritate per presentes approbamus, & confirmamus, mandantes ea omnia ab omnibus inviolabiliter observari debere, ac decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ constitutionibus, & ordinationibus quarum omnium tenores, ac si de eis, & ipsarum qualibet facta esset per nos mentio specialis haberi volumus pro expressis; ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris Die XI. Maii 1551. Pontificatus nostri anno secundo.

Gal. Aquinas.

Con-

NUM. LXXXVI. ANNO 1557.

Generosità de' Genesini nell' alloggiare le Truppe Pontificie.

NOi Giovanni Santirano Insegna ; e Ferrante Pagano Guidone della Compagnia di Gente d' arme dell' Illmo Sig. Principe di Salerno , a ciascuna persona leggierà la presente scritta , facemo piena fede , come alloggiati con la Compagnia in Mogliano Communità di Fermo, per andare ad Ascoli per ordine del Commissario di sua Santità M. Bastiano Rotolone da Tolentino , siamo venuti a Sanginesio per andare a quella volta dove siamo stati duoi dì. E sì da quel Publico, come da particolari d' esso havemo ricevute tale , e tante cortesie , che confessiamo ingenuamente per lo stato di sua Beatitudine di gran lunga non havere ricevute le simile. E di più con tutto che con tutta la Compagnia habbiamo con grande istantia voluto pagargli le cose necessarie, si per Noi, come per li Cavalli secondo l' ordine delle nostre patenti , *nondimeno la cortesia della Communità di Sanginesi , e particolari di essa non ha voluto punto pagamo veruna cosa .* Per il che a perpetua memoria gli habbiamo fatto questa fede sottoscritta di nostra man propia , e per rendergli la pariglia di così fatte cortesie sempre ; e tutta volta ne verà occasione , n' offeremo fargli ogni giusto piacere . In San Genesi a d. 23. d' Aprile 1557.

Giovanni Santirano.
Ferrante Pagano.

NUM. LXXXVII. ANNO 1557.

Simile verso le Truppe Francesi.

NOy Signori de Gianly gentiluomo de la cambra de sua Mayestad Xama Cappitan del palatio del Conte di Parigi de sua Mayestad governatore del contato de chanluy y Mastro di Campo gñale dinfantaria Francessi in italia fa'siamo fede atuti che siamo passati con sette insegna francessi nella Cità , e terra di Santo ginessio ala Marca dove avemo receputo de li Signore postestati y priore del detto luoco tuti li caresse

et

et amorevole piacere che ce po fare sinsa nulla difficultà ny per timore di Soldati contra habitantj ansi tuta cortesia che fare se po. Et essendo vero Noy siamó sotto escrito de propria mane nostra et sigillata de li nostro sigillio nel detto SSa. genesio a die undici de Agosto 1557.

L. Genly.

Loco ✠ signi.

NUM. LXXXVIII. ANNO 1559.

I Genesini si appellano al Reggente della Camera Apostolica per alcuni aggravj, che ricevevano dal Governatore generale della Marca.

ALphonsus Carafa, miseratione Divina Sanctæ Mariæ in Dominica Diaconus Cardinalis Neapolitanus nuncupatus Cameræ Apostolicæ Regens Romanæque Curie Judex ordinarius, sententiarumque, & censurarum in eadem Romana Curia latarum, ac quarumcumque appellationum in Terris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectis interpositarum Judex ordinarius. Universis, & singulis Dominis Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, tam Cathedralium, quam Collegiatarum Ecclesiarum, Canonicis, Parcchialiumque Ecclesiarum Rectoribus, seu Locumtenentibus eorumdem, Plebanis, Viceplebanis, Capellanis curatis, & non Curatis; Vicariis perpetuis, Altaristis, ceterisque Presbiteris accolitis notariis, & Tabellionibus publicis quibuscumque per Civitatem, & Diœcesim Camerinen. & alias cuilibet constitutis, & eorum cuilibet insolidum, & illi, vel illis, ad quem, vel ad quos præsentes nostræ litere pervenerint salutem in Domino, & præsentibus fidem indubiam adhibere. Noveritis qualiter infrascripta die coram nobis comparuit Procurator, & eo nomine Communitatis, et Hominum Terræ Sancti Genésii dicens, et exponens, quod licet per Curiam R. P. D. Gubernatoris Provinciæ Marchiæ prætendatur quemdam Marinum Bajocchi, una cum assertis ejus complicibus, omnibus de dicta Terra, insultasse, & vulnerasse dominum Dominicum Bruttum de Cingolo Potestatem dictæ Terræ Sancti Genesii, quodque licet in dicta rixa momentanea Priores, et Officiales dictæ Terræ omni conatu, et diligentia adhibita ad obviandum, tum ad persequendum Præfatos delinquentes, etiam pulsata campana, et concitato Populo, quicquid, et quantum in eis fuerit, ac potuerint, fecerint, nihilominus per præfatum R. P. D. Gubernatorem sub prætextu, quod prædicti Priores, et Officiales negligentius agendo,

de

de obmissione inculpari possint, desuper inquisiti sub certis pœnis, et forsan moniti fuerant, et licet pro parte dictorum Priorum, et Officialium, Communitatisque dictæ Terræ pro justificatione eorum, et dictæ Communitatis fuerint deducta relevantia, et justificantia innocentiæ eorum, et super quibus testes omni exceptione majores, licet ætatis gravitate, et infirmitate impeditos, desuper inductos examinari insteterint, Præfatus vero Dominus Gubernator, gravamina, gravaminibus addendo, non contentus exactione viatici adnotabilem summam ascendentem ab ipsa Communitate inique, indebite, et de facto extortam, Testes productos pro parte Communitatis, ut prefertur inductos, examinare hactenus recusavit, et recusat sub variis coloribus, quod in Civitate Maceratæ examinari debeant, cum tamen illi ob senectutem, et impedimenta prædicta ad dictam Civitatem se conferre non valeant, et nihilominus præfatus Gubernator, velo levato, ad ulteriora gravamina in dies procedendo præfatos Priores, et Communitatem indebite, et de facto gravavit, et gravat, a quibus gravaminibus, totoque ejus prætenso processu desuper quomodolibet habito, et facto ad Sanctissimum Dominum nostrum, et ad nos provocavit, et appellavit, qua quidem appellatione per nos si, et in quantum de jure admitti debeat, admissa subsequenter, cum appellantes ipsi appellationem suam hujusmodi prosequi velint, et intendant, discretioni vestræ, et cujuslibet vestrum tenore præsentium committimus, quatenus statim visis, et receptis præsentibus, et postquam fueritis desuper vigore praesentium legitime requisiti, per vos, vel alium, seu alios, Dominum Procuratorem Fiscalem generalem Provinciæ Marchiæ, ac R. P. D. Gubernatorem prædictos si sua interesse putaverit, ac alios quoscumque sua interesse putantes, & in executione præsentium nominandos, peremptorie citare curetis, prout nos citamus eosdem, quatenus octava die post citationem vestram hujusmodi sibi factam immediate sequen. &c. Si dies ipsa juridica fuerit, alioquin prima die juridica ex tunc immediate sequen., compareat in Judicio legitime coram nobis, seu Locumtenente nostro, per se, vel Procuratores suos idoneos cum omnibus eorum juribus, actis, & processibus ad causam hujusmodi facien. præfate communitati, & Hominibus castri Sancti Genesii appellantibus de, & super omnibus, & singulis præmissis de justitia responsuri, & ad omnes, & singulos actus, & terminos ejusdem usque ad sententiam definitive inclusive, ut moris est, progressuri, & progredi visuri, aliasque dicturi, & facturi, quicquid justitia suadebit, & ordo dictaverit rationis. Certificantes nihilominus eosdem sic citatos, quod sive in dicto citationis termino, ut præmissum est, comparuerint, sive non; nihilominus tamen nos, vel Locumtenens noster in præmissa omnia, prout justum fuerit procedemus,

seu procedet, justitia mediante, dictorum citatorum contumacia, seu absentia in aliquo non obstante. Et insuper attendatis, quod lite, & causa, seu causis hujusmodi, coram nobis indecisis penden. nihil sit in partibus per quoscumque attentendum, seu innovandum, idcirco modo, & forma præmissis inhibeatis prout nos tenore præsentium inhibemus R. P. D. Gubernatori Provinciæ, illiusque Auditoribus, & Officialibus, cæterisque Judicibus, Justitiæ Ministris, & Personis in executione præsentium nominandis, ne visis præsentibus sub excomunicationis, & mille ducatorum auri, ex nunc prout ex tunc Cameræ Apostolicæ applican., pœnis audeant, seu præsumant in lite, & causa, seu causis hujusmodi sic coram nobis indecisis in jurisdictionem nostram, immo verius Apostolicæ Sedis contemptum, & vilipendium præfatorumque appellantium, & jurium eorum præjudicium, & gravamen quicquid attentare, seu innovare. Quod si secus factum fuerit id totum revocare, & in statum pristinum reducere curabitis justitia mediante. Quicquid autem in premissis feceritis nobis fideliter intimare cureris absolutionem vero omnium, & singulorum, qui præfatam nostram excommunicationis sententiam incurrerint nobis, vel superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum fidem præsentes nostras exinde fieri, & per Notarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri fecimus appentione communiri. Datum Romæ in Ædibus nostris sub anno a Nativitate Domini 1559. indictione secunda, die vero 25. Mensis Aprilis Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Pauli divina providentia Papæ IV. Anno IV.

Af. Ad VI.

S. Vant. Locumtenens.

Joannes Antonius Curtus causarum Cameræ Apostolicæ Notarius scripsi.

Pendet Sigillum e cordulis rubeis in cera rubra intus capsulam ligneam.

NUM.

NUM. LXXXIX. ANNO 1574.

Gregorio XIII. concede il libero trasporto delle Grascie da tutta la Provincia;

Foris Dilectis Filiis, universitati, & hominibus Terræ nostræ Sancti Genesii Camerinen. Diœcesis.

Intus. Gregorius Papa XIII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum alias per felic. recor Calixtum Papam III. prædecessorem nostrum, quod ex quacumque Civitate, Terra, & locis Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitan. quacumque tritici, & aliorum victualium quantitatem absque alicujus gabella, datii impositionis, & bullettini solutione pro usu vestro attenta loci sterilitate libere, & licite extrahere, & ad Terram Sancti Genesii asportare possetis, vobis concessum fuerit, idque per nonnullos alios Romanos Pontifices etiam prædecessores nostros, & præsertim a re. me Julio Papa II confirmatum extiterit prout in Litteris Apostolicis desuper confectis plenius continetur, & sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod vos in pacifica possessione hujusmodi victualia, ut præmittur extrahendi hucusque permansistis, & in præsentiarum permanetis cum moderatione, & declaratione alias per bo. me. Fabium Mignanellum Episcopum Lucerin., tunc in eadem provincia Vicelegatum facta, videlicet quod nulli vestrum dicta victualia ex dicta provincia extrahere liceat & absque bullettino manu Cancellarii vestræ Universitatis scripto, & Sigillo ejusdem universitatis subsignato. Verum quia quandoque a nonnullis Commissariis, & Cameræ Apostolicæ Ministris, aliisque dictæ provinciæ Officialibus, quominus dicta victualia extrahatis vos indebite molestari contingit nobis humiliter supplicare fecistis, ut desuper opportuno remedio providere dignaremur. Nos igitur attendentes petitionem vestram juri, & æquitati consonam esse, ac volentes vos ulterioribus favoribus, & gratiis prosequi, hujusmodi supplicationibus inclinati, eandem concessionem, & licentiam, cum moderatione præfati Fabii Vicelegati, ita quod de cætero vobis, & cuilibet vestrum ex civitatibus, Terris, Castris, & locis dictæ ptovinciæ vobis benevisis, victualia hujusmodi, ut præfertur pro usu vestro extrahere, & ad dictam Terram Sancti Genesii asportare absque solutione aliqua, & alicujus alterius licentia, seu bullettino auctoritate Apostolica tenore præsentium confirma-

mus, & approbamus ; & quatenus opus ſit de novo concedimus . Mandantes propterea in virtute ſanctæ obedientiæ, & sub Apoſtolicæ indignationis pœna nunc, & pro tempore exiſtentibus dictæ provinciæ Gubernatoribus , Legatis , Vicelegatis , Thesaurariis, aliisque dictæ Cameræ , & Sedis Apoſtolicæ Miniſtris , & Officialibus , ne de cætero vos , aut veſtrum quemlibet super extractione huiusmodi quovis modo inquietent , vel perturbent, sed vobis desuper faveant , & aſſiſtant, ac conceſſionem, & licentiam conceſſam huiusmodi , & præsentes litteras , & in eis contenta observent , & observari faciant , & mandent conſtitutionibus , & ordinitionibus Apoſtolicis , & dictarum Civitatum , & locorum ſtatutis , & conſtitutionibus , etiam juramento confirmatione munitis, bannimentis publicatis , & publicandis cæterisque contrariis quibuscumque non obſtantibus . Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die XXVII. Auguſti MDLXXIIII. Pontificatus Noſtri Anno Tertio .

NUM. XC. ANNO 1686.

Leopoldo I Imperatore inveſte la famiglia Bernabei di Sangineſio della Contea di Pathay .

IN Dei Nomine Amen . Hæc eſt copia cujusdam diplomatis in carta pergamena ab Auguſtiſſima Domo Auſtriaca conceſſi nobili Familiae de Bernabeis de Terra Sancti Geneſii , cujus tenor , eſt sequens videlicet .

Loco ✠ Armorum depictorum in principio dicti diplomatis .

Leopoldus Divina favente clementia Electus Romanorum Imperator semper Auguſtus ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiæ, Croatiae, Sclavoniae, Ramae , Serviae , Gallitiae , Codomeriae , Cumaniae , Bulgariæque &c. Rex , Archidux Auſtriae , Dux Burgundiae, Brabantiae , Stiriae, Carinthiae, Carniolae, Marchio Moraviæ, Dux Lucemburgae, ac Superioris, & Inferioris Sileſiae, Victteambergæ , & Theckae , Princeps Sueviae , Comes Habspurgi , Tyrolis , Ferreti , Kymburgi , & Goritiae , Landegravius Alsatiae , Marchio Sacri Romani Imperii Supra Anagum Burgoniae , ac Superioris , & Inferioris Lusatiae , Dominus Marchiae Slavonicae , Portus Naonis, & Salinarum &c. Tibi Fideli noſtro Nobis dilecto Venerabili Fratri Joanni Felici de Barnabeis ordinis Minorum Conventualium Sacrae Theologiae Magiſtro , nec non Auguſtiſſimae Eleonorae Imperatricis Teologo , & Concionatori salutem , & Gratiae Noſtrae Cesareae , atque Regiae continuum erga te incrementum.

tum: Tametsi Regum, & Principum orbemterrarum gubernantium Supremæ Dignitatis celsitudo vi, & Potentia Excelsi Troni sui preter alios splendores, celeberrimis etiam, & Illustribus Familiis, atque Prosapiis exornata sit, fulgereque soleat, nihilominus, ejusmodi Illustria Stemmata pro Voluntate, & Dispositione Omnipotentis Dei emigratione ex hac Vita, vel etiam quandoque modo, novercantis nimirum fortunæ vicissitudine deficiunt, & diminuntur; atque ideo eadem Dominantium Celsitudo, quo benigius gratias suas, & Dona ejusmodi Illustribus Familiis, nec non fidelibus, & Emeritis Personis distribuit, easdemque Intuitu Stemmatis, Virtutumque, ac Morum, & Meritorum respectu ad altiores Honoris, & dignitatis gradus ac titulos evehit, eo magis Gloria, ac Splendor Excelsi Troni sui adaugetur, & fida etiam non solum subditorum, verum aliorum extraneorum pectora, atque animi munificentia ejusmodi Principum Visa, ad fidelia quævis præstanda obsequia, & Generosa facinora exhibenda stimulantur, incitanturque, & provocantur. Unde Nos quoque, qui ex Summi, & Omnipotentis Monarchæ Dei Providentia, atque dispositione, Cesarea, ac Regia Dignitate sumus condecorati, Fidelium subditorum nostrorum, & externarum etiam Gentium animos, ad Tronum celsitudinis nostræ allicere, per hocque in Regnis, & Dictionibus nostris Illustres Familias augere, ipsarumque splendorem, utilitatem, ac salutem promovere, & Liberalitate nostra longe lateque per Orbem Nominis nostri amplitudinem propagari satagentes, post quam tam Præclarissima Majorum tuorum erga Augustissimam Domum Nostram Austriacam plurimis in occasionibus prestita Merita, & Egregiæ gesta facinora, ac singulariter Eroicum Genitoris q. tui Pauli de Barnabeis animum, robur, laudabileque Militaris exercitii, atque Disciplinæ Studium, tanta quippe pollentis in rebus bellicis experientia, ut Colonelli munus ante transactos jamdudum quadraginta septem annos laudabiliter obire, & servitiis Altæ titulatæ Domus Nostræ Austriacæ applicari meruerit; quam præcellentes tuas qualitates, Virtutes, Prudentiam nempe, Eruditionem, Morumqne integritatem, Doctrinam, Item & honestæ vitæ conversationem uti, & Religiosum tuum in promovenda Ecclesiæ Dei Gloria, Animarumque salute Zelum, aliasque præclaras, & eximias Animi tui Dotes, quibus omnibus Dei Altissimi munere præditus es, & ornatus, adeo ut integro jam ottennio in servitiis, munereque Theologi, & Concionatoris Aulici Augustissimæ Imperatricis Viduæ Eleonoræ constitutus, non solum eidem, verum etiam nobis periculosissimis licet Universalis illius Epidemicæ Luis, & Savientis quaqua versum Barbaricæ Rabiei, ac tumultuosis Belli temporibus, fidelissimis servitiis tuis complacere studueris. Unde ob eximiam tuam in tractandis negotiis peritiam, Legationi quoque ad

ma-

magnum Magistrum Teuthonicum obeundæ temet dignum, & idoneum prestiteris, ac exhibueris. Sed et insignia illa a quibus Maitti nostræ demisse recomendati extitere Julii, Francisci, Hilarii, & Caroli Antonii fratrum tuorum merita singularemque in agendis, pertractandis, & felicit. conficiendis arduis quibusvis rebus, atque negotiis, queis jam inde a primis Adolescentiæ suæ, utpote non torpori, aut ignaviæ deditæ, verum laboribus corporis exercitiis honestisque disciplinis consecratæ rudimentis, assueti essent, dexteritatem, solertiam, industriam, & generositatem Augustæque Domui Nostræ Austriacæ Regnis item, & Provinciis, ac Dictionibus nostris, pro quibusvis occasionum occurrentiis, & Temporum diversitatibus, & vel maxime per Suprafatum Julium, utpote in Urbe Romane degentem, inibique arduis in negotiis sæpe numero demonstrata serviendi promotitudinem, constantiam, atque alacritatem sufficienter experti, & contemplati fuissemus. Considerantes insuper & benigne revolventes, vel maxime promptum Tuum prænominatorumque Fratrum tuorum animum, & singularem quondam erga Prefatum Regnum nostrum Hungariae, & Gentem Nationemque Hungaricam affectum, quo eidem Regno Nostro, & Sacrae ipsius Coronæ fideliter, & constanter Vos servire cupere, atque velle jamdudum percepimus. Te Joannem Felicem Bernabeum Ordinis Minorum Conventualium Theologum, ac per te Julium Franciscum, Hilarium, & Carolum Antonium Fratres, nec non Elizabetham, & Annam Mariam Viduam de Mignis Sorores tuas, alias jam etiam ob praerecensitas eximias Virtutes vestras, numero, caetuique, & consortio virorum antiquorum, atque indubitatorum Memorati Regni Nostri Hungariae, Partiumque eidem annexarum Nobilium, & Indigenarum aggregatos, tum ob id, tum vero ex singulari Cesareae, & Regiae gratiae, atque benignitatis nostrae erga vos propensione Potestatisque nostrae plenitudine, Titulo Sacri Romani Imperii, ac Regnorum, Ditionumque nostrarum haereditariarum principaliter vero praememorati Regni nostri Hungariae, Partiumve eidem annexarum Comitum vulgo Germanice Graff nuncupari solito, cum Predicato Illustrissimi Honori ejusmodi debito, Locoque, & Dominio Pata seu Patay dicto, inque districtu Budensi Regni nostri Hungariae situato insignivimus, & numero caetuique aliorum verorum, ac indubitatorum modofati Regni nostri Hungariae, imo antelati quoque Sacri Romani Imperii Regnorumque, ac ditionum nostram haereditarium Comitum, & Comitissarum aggregavimus, & adscripsimus, gratiarumque, & libertatum, prerogativarum, & dignitatum Comitibus, & Comitissis debitam capaces, et consortes participesque fecimus, ac tenore presentium motu, animo, scientia, et potestate praedeclaratis Vos supranominatos, Vestrosque quibus compe-

petit Liberos, hæredes Posteros, & Successores utriusque sexus universos ad Statum verorum, indubitatorumque præ repetiti Sacri Romani Imperii, & supranotatorum Regnorum, ac Ditionum Nostrarum Comitum, & Comitissarum evehimus, atque promovemus. Decernentes, & hoc Edicto nostro Statuentes ut Te Joannes Felix Barnabeæ Comes Imperii, & de suprafata Pata, sive Patsy præmemoratique Julius, Franciscus Ilarius, & Carolus Antonius Fratres, uti & Elizabetha, & Anna Maria Vidua de Mignis sorores tui, ipsorumque Liberi, hæredes, posteri ac successores legitimi utriusque sexus universi, perpetuis futuris temporibus, nomen, & dignitatem verorum, ac indubitatorum toties fati Sacri Romani Imperii aliorumque prædeclaratorum Regnorum, & Ditionum nostrarum Comitum, & Comitissarum ferre, & habere, ac tam in Literis, quam nuncupatione Verbali, nec non in rebus, ac negotiis spiritualibus, & temporalibus Ecclesiasticis, ac prophanis, actionibusque quibuslibet a Nobis, Nostrisque Successoribus, nec non universis etiam, & singulis aliis cujuscumque status, gradus, honoris, ordinis, dignitatis, conditionis, & præeminentiæ extiterint, pro veris sæpefatorum Sacri Imperii Romani, & Regnorum Ditionumque nostrarum Comitibus atque Comitissis haberi, teneri, ac per expressum Illustrissimi Comites, & Comitissæ de Pata seu Patsy dici, nominari, ac intitulari possitis, & debeatis. Prout Nos ipsi Vos, vestroque ut supra legitimos Liberos, hæredes, posteros, & successores utriusque sexus universos jam natos ac deinceps Dei Beneficio nascituros pro talibus habemus tenemus, nominamus, declaramus, & appellamus. Volentes, & eadem Authoritate Nostra Cæsaria, atque Regia expresse identidem decernentes, ut ubique Locorum, & Terrarum, tum in antelato Romano Imperio, Regnisque, ac Ditionibus Nostris hærditariis, tum in annotato Regno nostro Hungariæ Partibusque eidem annexis, tam Judiciis, quam extra eadem omnibus, & singulis Privilegiis, indultis, & immunitatibus libertatibus, consuetudinibus, onoribus, dignitatibus, prærogativis, exemptionibus, gratiis, & favoribus uti, frui, & gaudere, potirique possitis, & valeatis, quibus alii ejusmodi Comites, & Comitissæ, uti, frui, & potiri solent quomodolibet de Jure, vel antiqua consuetudine, Vestrique ut supra Universis valeant, atque possint omni contradictione, et impedimento pospositis: Quo vero perpetuum hujus nostræ ad hanc Dignitatem sublimationis extet documentum, eademque pleniore beneficio decorata in oculos hominum incurrat praememorata Authoritate nostra priora Armorum vestrorum, quibus hactenus usi estis Insignia non modo clementer approbavimus, roboravimus, ratificavimus, et confirmavimus, verum etiam Aquila Nostra Imperiali bicipiti auximus, amplificavimus, ac illustravimus,

et

& in hunc ut sequitur modum gestanda deferendaque concedimus, ac elargimur. Scutum nimirum Militare erectum bifariam, inæqualiter tamen partitum in cujus inferiori cælestini coloris parte, & viridi spatioso fundum scuti inter occupantem campo Quercum naturali vitore adumbrata, aureisque Glandibus dives in altum surgere, virentesque suas comas, sub geminis octo acuminum, seu radiorum Cometem caudam sinuosam, sive spirali deorsum vergente præditum, stipantibus sideribus, placide explicare, in superiori vero argentei coloris campum præstantem spatio, nigra biceps Imperialis Aquila alis expansis capitibusque circulis aureis circumdatis erecte stare. In scuti demum superficie Comitialis Corona pretiosissimis gemmis juxte, & Margaritis radians, Galeam Militatem craticulatam sive apertam Regio Diademate redimitam proferre, eidemque Caput humanum biforme, a dextris utpote vivum, seu Genitalem, a sinistris vero mortuum vultum præseferens, alam inter, & os humanum prominens situatum incubere, ac parte ab utraque velut ex ove præfati Capitis Lemnatis. Sic semper superiscriptio sinuosis flexibus diffluere, scutum denique ipsum virentes Palmæ Rami circumambire visuntur. Quemadmodum hæc omnia propriis suis significatis prædita, in principio, sive capite præsentis Diplomatis nostri Pictoris edocta manu, & artificio propriis, & genuinis suis coloribus clarius depicta, & ab oculis intuentium lucidius posita esse conspiciuntur. Liceat itaque Tibi Joanni Felici Bernabæo prænominatisque Fratribus, & Sororibus tuis, ipsorum Liberis, hæredibus, posteris, & successoribus utriusque sexus universis Comitibus, utpote, & Comitissis Sacri Romani Imperii, prefatorumque Regnorum, & Ditionum nostrarum de Supratacto Loco Pata, seu Patay sic dicto præsecensito Scuto, sive Armis ubique, in præliis, certaminibus, pugnis, hastiludiis, torneamentis, duellis, monomachiis, aliisque omnibus, & singulis, ac quibusvis exercitiis Militaribus, & Politicis, nec non Sigillis, velis, cortinis, aulæis, annulis, vexillis, clipeis, tentoriis, domibus, & sepulchris, generaliter vero in quarumlibet rerum, & expeditionum generibus, ferre, gestare, illisque in ævum uti, frui, & gaudere. Ac insuper aptus etiam, ac idoneus sis, Tuique ut supra universi apti sint ac idonei, ad ineundum, & recipiendum omnes gratias, & libertates exemptiones, jura, foeuda, & privilegia, vacationemque a muneribus, ac omnibus quibuscumque realibus, personalibus, & mixtis, ad utendum denique singulis juribus, quibus cæteri a Comitibus progeniti Fæudorum capaces, & participes, veri memorati Sacri Romani Imperii antelatorumque Regnorum, & Ditionum Nostrarum præcipue vero Regni Nostri Hungariæ Partiumque eidem annexarum Comites, & Indigenæ utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent quomodolibet consuetudine, vel de jure non

non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque . Ceterum ut Te Joannem Felicem Barnabæum Tuosque nominatim jam specificatos universos Comites utpote, & Comitissas de Sæpedicta Pata, seu Patay, majoribus gratiæ, & munificentiæ nostræ donis exornaremus, ac Illustraremus ; idcirco motu proprio, ex certa nostra scientia, deque Casareæ, ac regiæ potestatis nostræ plenitudine, ac sano accedente consilio Tibi, Tuisque ante mentionatis, eorumdemque Liberis hæredibus, posteris, & successoribus legitimis utriusque sexus natis, & infinitum nascituris amplam potestatem, & facultatem dedimus, sicuti vigore presentium plenarie damus, concedimus, & impertimur, qua possitis, & valeatis facere, & creare Notarios Publicos, seu Tabelliones, Judices ordinarios, ac universis Personis, quæ fide dignæ, & habiles, ac idoneæ fuerint (super quo conscientias vestras oneramus) Notariatus, seu Tabellionatus, & judicatus ordinarii officium concedere, ac dare, eosque, & eorum quemlibet per Pennam, & atramentarium (pro ut moris est) predictis investire, dummodo tamen ab ipsis Notariis publicis, seu Tabellionibus, & Judicibus ordinariis per vos, uti præmissum est creandis, ac eorum quemlibet vice, & nomine nostro, ac prefatorum Regnorum Nostrorum, & Dicionum, & pro ipsis Regnis, atque Provinciis debitum fidelitatis recipiant corporale ac proprium juramentum in hunc, qui sequitur modum. Quod videlicet Nobis, ac dictis Regnis Nostris, & Ditionibus, omnibusque successoribus nostris legitimis, scilicet Ungariæ & reliquorum Regnorum nostrorum Regibus fideles sint permansuri, nec unquam erunt in consilio ubi nostrum periculum tractaretur, sed bonum, & salutem nostram defendent, & fideliter promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt, & avertent. Præterea istrumenta tam publica, quam privata, ultimas voluntates, codicillos, Testamenta, quecumque Judiciorum acta, & omnia alia, & singula, quæ ipsis & illorum cuilibet, ex debito memoratorum Officiorum facienda occurrerint, vel scribenda, juste pure fideliter, omni simulatione, & falsitate, ac dolo remotis, scribent, legent, facient, & dictabunt, non attenden. odium, pecuniam, munera, aut alias Passiones, vel favores. Scripturas vero quas debebunt in publicam formam redigere, in membranis mundis, aut paginis non in chartis abrasis fideliter secundum Terrarum consuetudinem scribent, facient, legent, atque dictabunt, causas Hospitalium, & miserabilium Personarum, nec non pontes, & stradas, seu vias publicas, pro viribus promovebunt, sententiasque, & dicta Testium donec publicata fuerint, seu approbata sub secreto fideliter retinebunt, & omnia alia, ac singula recte, & juste facient, quæ ad præmissa officia quomodolibet de jure vel consuetudine pertinebunt. Quodque hujusmodi Notarii publici, seu Tabelliones, & Judices ordinarii per vos creandi, possint, & va-

leant per omnia Regna nostra, & Ditiones, ac ubilibet locorum facere, publicare, contractus, instrumenta, judicia, testamenta, seu ultimas voluntates, decreta, & authoritatem interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas, ac omnia illa facere, publicare, & exercere, quæ ad præfatum officium publici Notarii, seu Tabellionis, & Judiciis ordinariis pertinere, et spectare dignoscuntur. Decernentes, ut hujusmodi instrumentis, et scripturis per eosdem Notarios publicos, seu Tabelliones, seu Judices orinarios faciendis plena, & indubitata fides ubilibet omnino adhibeatur in judicio, & extra, costitutionibus, decretis, ordinationibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Porro Tibi Joanni Felici Barnabæo, Tuisque prænuncupatis universis Comitibus, utpote, & Comitissis de sæpememorata Pata, sive Patay, uti, et Liberis, hæredibus, et posteris successoribusque legitimis utriusque sexus natis, et in infinitum nascituris, concedimus, et elargimur facultatem, ut possitis, & valeatis naturales bastardos, spurios, manseres, nothos, et incæstuosos copulative vel disiunctive, et quoscumque alios ex illicito, et damnato coitu procreatos, Masculos, et fæminas quocumque nomine censeantur, viventibus, vel etiam mortuis eorum Parentibus (Illustrium tamen Principum, Marchionum, Comitum, et Liberor. Baronum filiis dumtaxat exceptis) legitimare, ac eos, et eorum quemlibet ad omnia, et singula jura legitima reducere, et restituere, omnemque Genituræ maculam penitus abolere, ipsos restituendo, et habilitando ad omnia, et singula jura successionum, et hæreditatum, bonorum Paternorum, et Maternorum etiam ab intestato cognatorum, & agnatorum, nec non ad honores, dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo Matrimonio procreati, objectione prolis illegitimæ penitus quiescente, & quod illorum legitimatio per vos ut supra facta, juste, & legitime facta maxime habeatur, & teneatur, non secus, ac si foret, cum omnibus Juris solemnitatibus, quarum defectus speciali Authoritate nostra Cæsaria & Regia suppleri volumus, ac intendimus, dummodo legitimationes hujusmodi non præjudicent filiis, & hæredibus legitimis, & naturalibus. Qui quidem legitimandi postquam legitimati fuerint, sint, & esse censeantur, nominentunque, & nominari possint, & debeant ubivis locorum, & Terrarum tamquam veri, legitimi, & legitime nati de Domo, Familia, & agnatione parentum suorum, Arma, & Insignia portare, ac ferre possint, ac valeant, admittanturque ad omnes actus lpgitimos, officia, jura, honores, & dignitates, tam Ecclesiasticas, quam Seculares, si Parentes eorum Nobiles fuerint, possintq', ac debeant omnibus actibus publicis, & privatis, officiis, juribus, honoribus, & dignitatibus uti, frui, & gaudere, ac ab illis, & ab illa eorumque

exer-

exercitia admitti, quibus cæteri veri, & legitimi gaudent, utuntur, ac potiuntur, & ad quæ admittuntur consuetudine vel de jure, non obstantibus quibuscumque legibus, decretis, statutis, consuetudinibus, & aliis in contrarium facultatibus, quibus omnibus, & singulis motu, scientia, & potestate, ut supra, derogamus, & per presentes derogatum esse volumus. Similiter eadem Authoritate Nostra Cæsarea, & Regia Tibi Joanni Felici Barnabæo totiesve mentionatis Fratribus, & Sororibus tuis Comitibus, & Comitissis de jam dicta Pata, seu Patay, Liberisque ipsorum, hæredibus, posteris, & successoribus legitimis utriusque sexus universis natis, & in infinitum nascituris damus, & concedimus amplam facultatem, & potestatem, qua possitis, & valeatis Tutores, atque curatores constituere, dare, & confirmare ipsosque causis legitimis subsistentibus amovere, præterea filios adoptare, arrogare, eosque adoptivos, & & arrogatos facere, costituere, ac ordinare, nec non filios legitimos, & legitimandos, adoptivosque, & adoptandos in qua vis ætate constitutos emancipare ac Patria Potestate liberare, adoptionibus, arrogationibus, & emancipationibus quibuscumque, omnium, & singulorum etiam infantium, & adolescentum consentire, veniam ætatis supplicantibus concedere, auctoritatem, et decretum in omnibus interponere minores quoque Ecclesias, & Communitates læsas, altera parte, ad id prius vocata, in integrum restituere, ac integram restitutionem eis, vel alteri eorum concedere, cum infamibus tam juris, quam facti, aut alter quomodocumque copulative vel disjuntive dispensare, eosque ad famam restituere, abstergendo ab eis omnem infamiæ notam irrogatam, quam irrogandam, ita ut de cætero ad omnes, & singulos actus legitimos apti, ac idonei habeantur, & promoventur, haberique, & promoveri possint, & debeant, juris omni ordine semper servato. Et quia usu compertum est hujusmodi privilegia, & diplomata non semper posse sine periculo corruptionis vel amissionis de loco, ad locum trasportari, propter frequentes temporis, et rerum mutationes, volentes hac in parte Tibi Joanni Felici Barnabæo, et Julio, Francisco Hilario, nec non Carolo Antonio fratribus, ac Elizabethæ, et Annæ Mariæ Viduæ de Mignis Sororibus tuis Comitibus nimirum, et Comitissis de toties fata Pata, seu Patay eorumque ut supra universis benigne consulere, ne videlicet quoties præsentium concessionum benificio uti volueritis, nec esse habeatis originale hoc Nostrum Diploma producere; Idcirco ordinamus; ut inde plura exempla sub authentico alicujus Prælati, Principis, Marchionis, Comitis, Baronis, Magistratus Provincialis, aut Municipalis, vel etiam alterius alicujus egregiæ, et fidedignæ Personæ sigillo transumere, vel transumi, sive per Notarium Legalem copiam authenticatam, et colla-
 tio-

ficatam in præsentia duorum Testium fidedignorum subscribi, et subsignari facere possitis, quibus partem fidem in Judico, et extra ac alias ubicumque adhibere volumus, ac si hæ originales litteræ producerentur, Et si quo casu eveniret, quod vetustate temporum characteres, seu literulæ hujus Diplomatis oculos legentium fugerent, nec agnosci possent & vel sigillum frangeretur vel membrana quoque modo corrumperetur, aut incendio consumeretur vel etiam Tibi, Tuisque prænotatis universis ita videbitur, tunc attenta transumpta, eo quo supra declaratum est modo facta, eandem quam Architypus fidem, & roboris firmitatem ubique Locorum, & Terrarum obtinere, tam in Ecclesiasticis, quam profanis, ac mixtis, tanquam presens originale valere, & suffragari debebunt. Mandamus ergo universis, & singulis Maittis Nostror. Regnorum, Ditionumque, & Provinciarium, subditis, & Fidelibus nostris tam Ecclesiasticis, quam Secularibus cujuscumque, uti præmemoratum est, status, gradus, ordinis, dignitatis, conditionis, & præeminentiæ existant, ut Te Joannem Felicem Barnabæum, ac suprafatos Julium, Franciscum, Hilarium, & Carolum Antonium fratres, nec non Elizabetham, & Annam Mariam Viduam de Migeis Sorores Tuas, Liberosque, hæredes, posteros, ac successores, eorumdem legitimos, natos, & in infinitum Dei Beneficio nascituros, utriusque sexus universos, pro veris, ac indubitatis Sacri Romani Imperii, regnorumque, ac Ditionum nostram hæreditariarum Comitibus de toties mentionata Pata, seu Patay, tamqnam de genere Comitum natis, habeant, teneant, nominent, honorent, titulisque, & prærogativis Comitibus, & Comitissis debitis jugiter uti, frui, & gaudere sinant, nec adversus hanc nostram benignam concessionem, gratiam, & indultum impediant, molestent, ac perturbent, nec ab aliis impediri, molestari, ac perturbari sinant quo vis modo. Si quis vero ex nobis subjectis id attentare præsumpserit, Nostram, & successorum nostrorum noverit indignationem ipso facto incursurum. In quorum fidem, ac Testimonium hasce Literas nostras manus nostræ subscriptione, Sigillique nostri Authentici impedentis munimine roboratas emanari commissimus. Datum per manus Fidelis nostri Nobis sincere dilecti Rmi in Christo Patris Domini Joannis Gubasoezy Ecclesiarum Colocensis, & Baciensis canonice unitarum Archiep. Episc. Nittrien. Administratoris, Locorumque, ac Cottuum eorum supremi, & perpetui Comitis, Consiliarii Nostri, & Cancellarii nostri aulici Hungarici in Civitate nostra Vienna Austriae, Die quinta Mensis Januarii Anno Domini Millesimo sexcentesimo octuagesimo sexto Regnorum Nostrorum, Romani vigesimo octavo, Hungariæ, & reliquorum trigesimo primo, Boemiæ vero Anno trigesimo. Reverendissimis, ac Venerabilibus in Christo Patribus Dominis Georgio Szecheay

cheny Metropolitanæ Strigonien., prænominato Joanne Gnbasoz'i ... ctarum Colocensis, & Baciensis Ecclesiarum Archiepiscopis, Petro Kotompay Agriensis, Fratre Martino Borkovicz Zagrabien, prærepetito Joanne Gubasoczy Administratore jamfatæ Nittriensis, Fratre Augustino Be kovich Varadien, Leopoldo Comite a Kolonich, Jauriensis, Stephano Kada el. Transylvanien. altero Stephano Sennyey de Kys Sennye Weszprimiensis, Nicolao Balogh el.Vaciensis, Georgio Fenyessy Cranadien., Paulo Széchény Quinque Ecclesien Francisco Janij el.Sirmien, Godefrido Kapaun el.Samandrien, Andrea Peterffy el. Noviensis, Francisco Cz kaliny el. Scopiensis Sede Episc. Corbaviensis vacante, Alexandro Mikulich el.Tiniensis, Jacobo Ha ko el. Rosonensis, Petro Kuzmich el. Scardonen, Fratre Nicolao Plumbeo Bosnen, & Fratre Hyacinto Dymitri Segniensis, & Modrunen Ecclesiarum Episcopis, Ecclesias Dei feliciter gubernantibus. Item spectabilibus ac Magn. Comite Paulo Eszterhazy de Galantha perpetuo in Frakno, Auri Velleris Equite dicti Regni Nostri Hungariæ Palatino, Comite Nicolao Draskovitz de Trakostyan, Judice Curie Nostræ Regie, Comite Nicolao Erdody de Monyorokert Kantelator, Dalmatiæ, Croatiæ, & Sclavoniæ Regnorum Nostrorum Baron., Comite Emerico similiter Erdeody pariter de dicta Monyorokerek Tavernicor, Comite Adamo a Zrinio Agazonum, Comite Georgio Erdedy de eadem Monyorokerek Cubicularior, Comite Stephano Zichy Seniore Janitor, Comite Georgio Illyeshazy de eadem Dapiferorum, Comite Christophoro de Battyan Pincernar, Comite Joanne Draskovicz de Trakostyan Curiæ Nostrorum Regalium in Hungaria Magistris, ac Comite, Joanne Palffy ab Erdeod, Comite Posoniens, cæterisque quam plurimis totiesfati Regni Nostri Hungariæ, Comitatus tenentibus, & Honores

LEOPOLDUS

Anno 1688. In generali Congregatione Dominorum Prelatorum, Magnatum, Baronum, & Nobilium Comitatns Posoniensis die 29 Januarii Posonii celebrata. Presentia Arma, seu Armorum Insignia, aut suæ Sacratissimæ Majestatis Cæsariæ, & Regiæ super Nobilitate Privilegialis Donationales, exhibitæ saleniter nemineque contredicent. publicate sunt.

Joannes Gobasovzy Archiep. Colocensis.

Joannes Maholany.

Per me Andream Trstiansllj substitutum Notarium Comitatus Posoniensis.

Lo ✠ co Sigilli intus techa lignea cum cordulis auret impendentis.

INDICE

DEI DOCUMENTI DELL' APPENDICE DIPLOMATICA.

NUM.

NUM. XVIII. ANNO 1226.

Giovanni, e Gentile Giberti dal Castel delle Valli col consenso del dottor Pietro, Offreduccio, e Pierina loro fratello, e Sorella donano diversi loro beni, che avevano in detto castello nella Villa di Celle, e nel castello dell' Isola alla comunità di Sanginesio.

NUM. XIX. ANNO 1228.

Concordia fra Gualtiero Abbracciamonti d' Urbisaglia da una parte, e lo Sindaco di Sanginesio dall' altra sopra la distribuzione del castello di Brugiano.

NUM. XX. ANNO 1229.

Rinaldo Duca di Spoleto, e Vicario Imperiale nella Marca per la fedeltà, e divozione de' Genesini verso l' Imperatore Federigo II., e pe' rilevanti servigi a lui prestati conferma loro gli acquisti fatti da Guidarello, Giacomo di Atto, e da altri, che quì si nominano, ne' castelli di Virgigno, e Villacelle, ed annulla la sentenza data da Alatrino Legato Pontificio nella causa colla comunità di Tolentino.

NUM. XXI. ANNO 1247.

Concordia fra Videsmido di Mogliano da una parte, e Balignano, Corrado, e Giberto di Gio. Giberto sopra il Poggio di S. Costanzo.

NUM. XXII. ANNO 1248.

Confederazione fra Camerino, Matelica, Sanginesio, Tolentino, Montemelone, Montecchio, e Cingoli.

NUM. XXIII. ANNO 1250.

Innocenzo IV. a petizione degli Ambasciatori spediti a lui dai Genesini destina un Capitano con fanti, e Cavalli per loro difesa.

NUM. XXIV. ANNO 1250.

Innocenzo IV. esorta i Genesini a persistere nella fedeltà verso la Chiesa, ed a ricevere onorificamente la persona, che avrebbe spedita il Cardinale di s. Maria in Via lata.

NUM. XXV. ANNO 1250.

Il Cardinale Pietro Capocci concede ai Genesini diversi Privilegj.

NUM. XXVI. ANNO 1251.

Innocenzo IV. conferma ai Genesini la compra delle Ripe, e di Glaffone fatta dai Nobili Uomini Monaldo, Corrado, e Giacomo eredi di Guarniero de Prentogrerra.

NUM. XXVII. ANNO 1251.

Innocenzo IV. ordina all' Abate di S. Mariano di far citare alcuni Uomini di Cerreto per una causa, che avevano col comune di Sanginesio, affinchè comparisano innanzi di lui in termine di un mese, per decidere la causa, e l' appellazione interposta dal decreto di R. Arcidiacono Laurenzo Rettore della Marca.

NUM. XXVIII. ANNO 1253.

Innocenzo IV comanda ai Genesini di non molestare il Vescovo di Camerino sopra la di lui temporale giurisdizione nei castelli di Celiano, Ripa di Raniero, e Camporotondo.

NUM. XXIX. ANNO 1254.

Innocenzo IV. commette a Gerardo Cossadoca de' Vicedomini, indi Vescovo di Verona, che faccia riconoscere da Mercatande da Bologna la condanna di cento marche di argento fatta ai Genesini dagli Officiali di Berardo da Parma, Arcidiacono di Narbona, indi Arcivescovo di Genova, confermata da Oberto de Tribulis suo Giudice.

NUM. XXX. ANNO 1257.

Anibaldo degli Anibaldeschi Nipote di Alessandro IV., e Rettore della Marca, assolve i Genesini dalle pene incorse per le incursioni fatte contro di Ascoli, Tolentino, e Belforte, contro i Rettori della Marca, e concede loro grandissimi privilegj, ed esenzioni.

NUM. XXX. ANNO 1258.

Alessandro VIII. esorta i Genesini a prendere le armi contro i Fermani.

NUM. XXXII. ANNO 1259.

Alessandro IV. comanda ai Genesini di scioglierre la confederazione fatta con alcune Città, e Baroni della Marca.

NUM. XXXIII. ANNO 1259.

Percivalle d' Oria d' Aversa Vicario di Manfredi, rimette, e condona ai Genesini le pene contro di loro promulgate, e concede loro varie esenzioni.

NUM. XXXIV. ANNO 1259.

Alessandro IV. concede alle Monache di S. Lucia di Sanginesio di potere ascoltare i Divini Sacrificj a porte chiuse durante l' interdetto in detta Terra.

NUM. XXXIV. ANNO 1259.

Alessandro IV. rimprovera i Genesini delle confederazioni fatte contro la S. Sede, le ingiurie fatte al Nipote, e l' ajuto prestato ai Fermani, minacciando loro gravissime pene.

NUM. XXXVI. ANNO 1260.

Il Conte Arrigo di Ventimiglia Vicario di Manfredi Re di Sicilia rimette ai Genesini le pene incorse per essersi ribellati, e conferma loro tutto ciò, che possedevano prima di detto tempo.

NUM. XXXVI. ANNO 1264.

Urbano IV. partecipa per la seconda volta, che avendo saputa la prigionia di Manfredi de Roberti di Reggio Vescovo di Verona, Capitano, e Rettore del Ducato di Spoleto, e della Marca, aveva stabilito di mandare

in

in queste parti un Cardinale colle Milizie, per reprimere i ribelli, e provedere alla quiete della Provincia; conforta i Genesini a resistere e debellare i Ribelli colla solita potenza, e coraggio.

NUM. XXXVIII. ANNO 1276.

Innocenzo V. ordina all' Abate di S. Maria delle Macchie, che non faccia molestare i Genesini dal Rettore della Marca sopra il castello di Colonnalto.

NUM. XXXIX. ANNO 1276.

Giovanni XXI. deputa Pandolfo della Suburra suo Cappellano per la emenda de' danni cagionati ai Genesini dai Signori di Brunfort, e da altri loro collegati.

NUM. XL. ANNO 1290.

Niccolò IV. concede ai Genesini la facoltà di elegersi il Podestà, e gli altri Officiali.

NUM. XLI. ANNO 1293.

Il Sacro Collegio de' Cardinali commette a Raimondo Ponzio Vescovo di Valenza l' assoluzione de' Genesini dall' interdetto.

NUM. XLII. ANNO 1293.

Processo contro i Genesini per aver fabbricato una Torre nel loro Territorio, devastato il castello di S. Lorenzo, e commessi altri delitti.

NUM. XLIII. ANNO 1295.

Federico de' Conti di S. Martino Rettore della Marca assolve i Genesini dalle pene incorse per non aver voluto restituire Urbisaglia alla loro custodia consegnata da Gentile de Sangro suo Antecessore.

NUM. XLIV ANNO 1297.

Fidesmido di Urbisaglia riceve in deposito da Pietro Scotti Giudice, e Vicario di Sanginesio settecento fiorini d' oro sull' ipoteca di quel castello.

NUM. XLV. ANNO 1301.

Amato del Sig. Giovanni Vicario del Rettore della Marca accorda ai Genesini il permesso di demolire armata mano le fabbriche fatte dai Fermani nel castello di S. Lorenzo.

NUM. XLVI. ANNO 13303.

Appellazione del Sindaco di Sangines. dalla condanna di 4000. lire Rav. ed Ancon. fatta contro di loro da Antonio Orsi Rettore della Marca.

NUM. XLVII. ANNO 1405.

Ricusa il Consiglio di Sanginesio di far la pace co' Fermani.

NUM. XLVIII. ANNO 1305.

Appellazione dalle pene incorse per una scorreria fatta dai Genesini contro l' Amandola.

NUM. XLIX. ANNO 1305.

Il Signor Berardo del Signor Gentile de Varano Castellano di Sanginesio s' obbliga di tenere a sue spese un Cavallo di armata, e un buon Cavalcante pe' bisogni di Guerra.

NUM. L. ANNO 1306.

Guglielmo Veccovo de' Guaballitani, e Peliforte Abate Lumboriense, Legati Apostolici con loro sentenza troncano le discordie, che vertevano fra i Fermani, ed i Genesini.

NUM L. ANNO 1306.

Altro laudo de' medes. sulle differenze coi Fermani.

NUM. LII. ANNO 1320.

Giovanni XXII. loda altamente la fedeltà dei Genesini, e l' assistenza da loro prestata indefessamente ad Amelio da Leutocco Prop. di Belmonte, Rettore della Marca contro i Ribelli con tanto dispendio, rischio, e pericolo, e l' esorta a continuare nell' impresa col solito ardore, e potenza, facendo loro grandi offerte.

NUM. LIII. ANNO 1324.

Giovanni XXII. loda, e ringrazia i Genesini dell' ajuto esibito nel parlamento di Macerata ad Amelio Abate di S. Saturnino Rettore della Marca per agire contro de' Fermani, ed altri Ribelli di S. Chiesa, esortandoli, e pregandoli a persistere nella solita fedeltà, e devozione verso la S. Chiesa.

NUM. LIV. ANNO 1334.

Giovanni XXII. ringrazia i Genesini dell' ajuto da loro esibito a Monf. de Gallia V. Rettore della Marca per la ribellione de' Bolognesi contro Bertrando Vescovo d' Ostia, Legato di quella Città, e li esorta a mantenersi fedeli, e costanti alla S. Sede.

NUM. LV. ANNO 1335.

Benedetto XII. compassiona le afflizioni, e persecuzioni sofferte da' Genesini per essere fedeli alla S. Sede, li esorta a perseverare, ed ubbidire a Bertrando dal Piano Rettore, ed assisterlo con ajuti, consigli, e favori, pagando realmente al Tesoriere le Taglie per ben diriggere gli affari della Provincia.

NUM. LVI. ANNO 1345.

Clemente VI. loda i Genesini per aver scosso il giogo de' Varani, ed essere tornati in grembo della Chiesa.

NUM. LVII. ANNO 1367.

Ademaro de Argrifoglio, Signore di Tudello, e della Fonte, Maresciallo della Curia Romana, e Rettore gener. della Marca, e Gio. da Siena suo giudice col consenso di 3000. Genesini, adunati in parlamento nella Chiesa de' Frati Minori, rimisero il Sig. Ridolfo di Berardo Varani in possesso di Sanginesio, e condonarono loro le pene incorse per la ribellione fatta il dì 4. Diceemb. dello stesso anno, ed in fine esibirono la Bolla di Urbano V., colla quale li 6. Novembre di detto anno proroga per altri quattro anni il Feudo di Tolentino, e Sanginesio, già conceduto al detto Ridolfo da Innocenzo VI. per organo del Card. Egidio Albernozzi li 9. Novembre 1355.

NUM.

NUM. LVIII. ANNO 1386.

Il Cardinale Andrea Bontempi assolve i Genesini da tutte le condanne, concede loro il privilegio della Fiera di Agosto, ed altre grazie.

NUM. LIX. ANNO 1388.

Urbano VI. ordina a Gentile di Varano, che non faccia alcuna novità contro i Genesini.

NUM. LX. ANNO 1389.

Bonifacio IX. compassionando i danni sofferti dai Genesini per aver servito la Santa Sede, riduce le annue corrisposte alla somma di ducati seicento d' oro.

NUM. LXI. ANNO 1434.

Capitoli accordati ai Genesini dal Conte Francesco Sforza, confermati poi li 18. Marzo 1446.

NUM. LXII. ANNO 1386.

Capitoli accordati dal Cardinale Domenico Capranica Legato Pontificio.

NUM. LXIII. ANNO 1443.

Capitoli, convenzioni, e grazie accordate ai Genesini dal Conte Francesco Sforza Gonfaloniere di Santa Chiesa, e Capitano Generale della Lega.

NUM. LXIV. ANNO 1445.

Capitoli accordati dal Cardinal Lodovico Mezzarota Camerlengo, e Legato Pontificio col mezzo di Vitaliano Sorlano Capitano, ed Agente della S. R. Chiesa.

NUM. LXV. ANNO 1448.

Niccolò V. assolve dai pagamenti dovuti dai Genesini, conferma i dritti di elegere il Podestà, Cancellieri, ed altri Uffiziali, e la giurisdizione sopra i Castelli di Morico, Colonnalto, e le Ripe.

NUM. LXVI. ANNO 1449.

Il Cardinal Filippo Calandrini Legato della Marca conferma il mero, e misto Imperio ai Genesini, in vigore di Bolla speciale di Niccolò V.

NUM. LXVII. ANNO 1455.

Calisto III. Romano Pontefice, conferma ai Genesini i privilegi, capitoli, esenzioni, ed immunità loro concedute da' suoi predecessori, ed approva gli Statuti, o Riformanze, fatte, e da farsi in appresso.

NUM. LXVIII. ANNO 1458.

Pio II. Romano Pontefice conferma i Privilegi, Indulti, capitoli, statuti, Brevi, Bolle, Riformanze, concessioni, esenzioni, ed immunità concesse da' suoi Antecessori. Rilascia cinquanta ducati delle collette dovute alla R. C. A. per tre anni ad oggetto d' impiegarli nella ristorazione delle mura.

NUM. LXIX. ANNO 1460.

Pio PP. II. accorda ai Genesini 115. Fiorini dell' annue collette per cinque anni ad oggetto di riparare le mura castellane.

NUM. LXX. ANNO 1464.

Paolo II. P. R. conferma gli statuti, riformanze, e Privilegi conceduti da' suoi Antecessori.

NUM. LXXI. ANNO 1480.

Sisto IV. conferma ad sex menses in Podestà di Sanginesio Niccola Donuli di Forlì.

NUM. LXXII. ANNO 1484.

Innocenzo VIII. P. R. conferma i privilegj, capitoli, ordini, riformanze, grazie, immunità, statuti, ed indulti accordati ai Genesini da suoi Predecessori, Legati Apostolici, e da altri Superiori. In oltre accorda quattro cento cinquanta fiorini, metà delle collette di un' anno da ripartirsi però in un triennio, ad oggetto d' impiegarli in ristorazione, e costruzione di muraglie, e strade.

NUM. LXXIII. ANNO 1485.

Innocenzo VIII. conferma l' elezione del Podestà di Sanginesio in persona di Francesco Salamanchi.

NUM. LXXIV. ANNO 1486.

Ludovico Agelli Governatore, e Vicario Generale della Marca, obbliga i Genesini a mandargli 600. Soldati, e il giorno 16. Luglio altri 150.

NUM. LXXV. ANNO 1487.

Innocenzo VIII. accorda altri sussidii per rialzare la fortezza di Colonnalto.

NUM. LXXVI. ANNO 1490.

Ferdinando V. Re di Napoli raccomanda ai Genesini per loro podestà Giacomo Paduano.

NUM. LXXVII. ANNO 1510.

Giulio II. ordina ad Antonio Hons Governatore della Marca, che durante la lite co' Ripani elegga un Genesino per podestà di quel luogo.

NUM. LXXVIII. ANNO 1513.

Anton Jacopo Bongiovanni Vescovo di Camerino, e cittadino di Sanginesio, esorta i Genesini a consegnare il castello delle Ripe in mano del Legato.

NUM. LXXIX. ANNO 1513.

Il Cardinale Raffael Riario Camerlengo di S. Chiesa d' ordine di Leone X. concede varj privilegj ai Genesini, e particolarmente di poter collettare ad instar Laicorum i P. P. del terz' ordine, e di S. Agostino, salve soltanto le cose necessarie al loro vitto.

NUM LXXX. ANNO 1516.

Leone X. toglie il governo del Castel delle Ripe a Gio. Maria Varano di Camerino, e durante la lite co' Genesini lo commette al Vescovo di Civita, e V. Legato della Marca.

NUM. LXXXI. ANNO 1517.

Leone X. pone un perpetuo silenzio sopra la lite col castello delle Ripe, e lo dichiara interamente subordinato al comune di Sanginesio.

NUM. LXXXII. ANNO 1523.

Adriano VI. toglie Sanginesio dal Dominio del Duca Gio. Maria Varani, e ripone la Terra sotto l'immediata giurisdizione della S. Sede.

NUM. LXXXIII. ANNO 1534.

Paolo III. conferma, ed approva gli statuti di Sanginesio fatti, e da farsi in appresso.

NUM. LXXXIV. ANNO 1543.

Il Cardinale Ascanio Sforza d' ordine di Paolo III. conferma il mero, e misto Imperio cum gladii potestate *al comune di Sanginesio.*

NUM. LXXXV. ANNO 1551.

Giulio III. conferma, ed approva gli statuti, privilegi, ed esenzioni dei Genesini.

NUM. LXXXVI. ANNO 1557.

Generosità de' Genesini nell' alloggiare le Truppe Pontificie.

NUM. LXXXVII. ANNO 1557.

Simile verso le Truppe Francesi.

NUM. LXXXVIII. ANNO 1559.

I Genesini si appellano al Reggente della Camera Apostolica per alcuni aggravj, che ricevevano dal Governatore generale della Marca

NUM. LXXXIX. ANNO 1573.

Gregorio XIII. concede il libero trasporto delle Grascie da tutta la provincia.

NUM. XC. ANNO 1586.

Leopoldo I. Imperatore investe la famiglia Bernabei di Sanginesio della contea di Pathay.

DESCRIZIONE

DELLA TERRA

DI SANGINESIO

FORMATA

DALL' AB. MARIO MARIOTTI

NOBILE GENESINO.

AVVERTIMENTO
DELL' EDITORE.

Poichè in questo volume si è dato luogo alle memorie storiche di S Ginesio, e soventi volte dal ch: e dotto autore si è dato peso alla descrizione istorica, sebbene non intera, che ne lasciò l' erudito, ed illustre cittadino Francesco Mariotti, trovandomene io una copia trascritta dai mss. del benemerito collettore delle memorie istoriche Picene, il sig. Francesco Maria Lancellotti, ho creduto pregio dell' opera di riportarlo a questo luogo come riguardante le già dette cose, e anche ad oggetto di toglierlo dal pericolo di perdersi come giornalmente succede di simili manuscritti; e quel che è più, dall'altro niente meno dannoso di esser col tempo alterato da chi nel trascriverlo si arrogasse di volerlo emendare; infortunio che parimente han corso tante altre antiche memorie, tramandateci dell'antichità in mss. i quali poi si veggono fra di loro incoerenti, e del tutto travisati con sommo danno delle lettere, e della Storia. Io mi sono dispenzato da farci qualche osservazione, specialmente in quelle cose, nelle quali questo scrittore non va d' accordo coll' eruditissimo Sig. Ab. Telesforo Benigni, autore delle precedenti memorie istoriche, perchè, avendo il lettore e le prime, e la seconda in un tempo stesso sotto i suoi occhi, può da se stesso accorgersi a colpo d' occhio di qualche discrepanza di sentimento in qualche luogo: Dirò solo in generale, che in quanto a me, sulle cose controverse, lasciando sempre indietro il parere del Mariotti, mi attengo all' altro del commendato Sig. Benigni, per la ragione che quegli scriveva quando non si usava dar molto peso alle cose che si narravano con giusta critica; e questi scrive in un tempo, in cui, usando sempre del felicissimo suo ingegno, fa, secondo lo stile dei letterati del secolo, grand'uso di critica, e altrettanto dell' autorità delle notizie diplomatiche, da lui in maggior numero estratte dal copioso Archivio Genesino, e prodotte nell' Appendice. Ad ogni modo il Mariotti non deve defraudarsi della sua lode; e avesse pure voluto Iddio, ch ad ogni luogo fosse toccato un simile cittadino, che tanto avesse lasciato scritto della sua patria.

DESCRIZIONE

DELLA TERRA

DI SANGINESIO

FORMATA

DALL' AB. MARIO MARIOTTI

NOBILE GENESINO.

SOvra l' eminenza d' un colle, che rigoglioso sublima tanto l' altiero capo, che par che sdegni d' aver a fronte gli Apennini, come in trono sublime apprestatole dalla natura, siede a vista di quasi tutto il Piceno l' antica, e nobil terra di Sanginesio. E' circondata tutta d' intorno [illegible] un valido, e maestoso muro fiancheggiato con proporzionata d distanza molti torrioni, che forte, e vaga la rendono, e dilatando in forma di un' ottangolo irregolare ben più d' un miglio il suo recinto, supera di grandezza, e di beltà più d' una delle città del Piceno. Riguarda da Oriente il mare Adriatico, e confina da questa parte con lo stato di Fermo. Da Occidente si vede opposta, quasi per antemurale de' suoi confini, la nevosa schiena degli Apennini, e confina con lo stato di Camerino. Da Mezzogiorno vede torreggiar maestoso il gran sasso d'Italia, e confina parimente con lo stato di Fermo, e con la terra di Sarnano. Da Settentrione ha di prospetto il Monte San Vicino, e confina con la città di Tolentino, e suo contado. E' così antica di questa nobil terra l' origine, che per molto ch' io n' abbia cercato sì nell' istorie della Provincia, come negli archivj di questo Pubblico, non m' è stato possibile di rinvenire nè di che tempo sia stato edificata, ne' quali siano stati

i di

i di lei Fondatori, nè tampoco come fosse chiamata ne' secoli più lontani. Solo il Bacci nell' istoria naturale de' vini d' Italia, dall' antica città di Cupra i principj di questa terra riconosce: (*ex naturali Hist. vinorum Italiæ Andreæ Bacci Elpidiani Medici, & Philosophi, Civis Romani. Lib. V.*) *Vel certe* (dice egli) *affirmare ausim Montanam olim Cupram fuisse Sancti Genesii Oppidum*. Nè io mi ristringo a credere, o a rigettare la sopracitata opinione; ma lasciando il suo luogo alla verità, mi dò a credere, che, qual ella si fosse anticamente questa Terra, cadesse ancor ella in compagnia di molt' altre città di questa nobile Provincia sotto l' armi poderose di Alarico re de' Goti, e non curasse di sopraviver col nome, giacchè dal furore de' barbari vincitori era forzata a formar con le proprie rovine un avello al suo antico splendore. Mi confermano in questa opinione non solo l' autorità del sopracitato Istorico; ma ancora le macerie d' un bel massiccio di muro, che di presente si veggono fuori della porta di Brugiano, che con un tratto, alquanto però discontinuo, fino alla porta d' Alvaneto si stendono, le quali apertamente dimostrano, quanto grande fosse la sua caduta, quanto più ampio del presente il recinto delle sue mura, e quanto poderoso il braccio di chi la fece diroccare in frantumi. Ne' guari però stette a risquotersi da sì ruinosa caduta, poichè trovo nel medesimo Bacci, che gli abitanti delle famose città di Fallera, e di Orbisaglia, che sopravvissero alla caduta di esse, considerando la fortezza di questo sito, s' applicassero a risarcire questa terra. *Quod jam* (parlando egli della terra di S. Ginesio) *Gothorum, & Saracenorum tempore afflictis Italiæ rebus; & his locis vastatis, & deletis Fallaris, & Urbs Salviæ ruinis, in id jugum reliqui Incolæ, quasi noto Coeli situ pugnacissimo, se receperint*. Discorda dall' opinione del Bacci il Severini nostro Cronologista, affermando nella sua istoria mss., che gli abitanti delle sopradette desolate città elegessero il domicilio negli Apennini, e quivi avendo alcuni castelli fabricati, stabilissero il dominio di quelli ne' posteri, i quali per lo spazio di seicento, e più anni vi dimorassero, e che poi finalmente l' anno di nostra salute 1050, sedendo nel Vaticano Leone IX, di gettare i primi fondamenti di questa terra si risolvessero: Ma di gran lunga quest' Istorico s' inganna;

nà; perché trovo nel Lillj istorico, altrettanto facondo quanto veridico, che circa questi tempi di luogo aperto, ch' ella era questa terra, fu da' Normanni cinta di mura, e ridotta qual oggi si vede in fortezza: „e le „ molte Ville (dice il mentovato Lilj) cinte di mura, e ridotte in Ca„ stella, e fortezze, come Orbisaglia, S. Genesio, le Ripe, il Monte „ di S. Martino, ed altri infiniti, che furono antichissimi Luoghi signo„ reggiati da' Varani, servono per dimostrazioni di molta importanza in „ riguardo all' uso de' Normanni, di fortificare le Ville, e le Chiese, „ e di ridurre i luoghi aperti in castella, e fortezze." Dal che chiaramente si comprende l' errore del Severini intorno all' origine di questa terra, il quale, avendo su la base d' un falso principio eretta la machina della sua istoria, non è di maraviglia, se questa in più luoghi si mostrava difettosa. Tale appunto apparisce quando racconta in qual modo fosse imposto a questa terra il nome di Sanginesio; poichè dilatandosi in un racconto anzi favoloso che istorico, dice, che essendo venuti in discordia li Conti di Brugiano, d' Alvaneto, e di Trenzano (li quali, siccome abbiam poc' anzi mostrato falsamente per i primi fondatori di questa terra riconosce) per la pretenzione, che ciascheduno di questi aveva di lasciar erede del proprio nome questa terra, convennero (per terminare amichevolmente i litigj) in questo parere di divider la terra in tre rioni, i quali col nome di Brugiano, d' Alvaneto, e di Trensano chiamar si dovessero, conforme ancor oggi effettivamente si chiamano, e che tutto il di lei corpo poner si dovesse sotto la protezione del glorioso martire S. Ginesio, con il di cui nome dovesse ancora esser chiamata. Che li predetti Conti considerata la fortezza di questo sito, la bontà dell' aere, la copia dell' acque, la grandezza, e feracità di questo territorio, amassero più tosto di vivere una vita civile, e da pericoli di guerra più sicura in questo luogo, che ne' proprj castelli racchiusi, vivere una vita quasi che rusticana, e più esposta agl' insulti di quel secolo marziale, e perciò distrutti li proprj castelli, ch' erano, come si disse situati negli Apennini, si applicassero a più potere ad ampliare, e fortificar questa terra; la ragione, e l' autorità d' un' Istrumento scritto in carta pergamena esistente nell' archivio segreto di questo pubblico, me lo persua-

do-

dono In questo istrumento, rogato da Gentile Pandolfo l'anno 1218. alli 10. di Febbraro l'inditione prima, si registra, che un tal Gualtiero sindico di questa Comunità si obbliga d'essere abitatore di S. Ginesio con altre condizioni in esso espresse, e quieta, e rinunzia ad ogni pretenzione, che potesse avere contro questo Pubblico, e singolari Persone d' esso per la distruzione fatta da' suoi antenati del castello di Brugiano: Ma che poi venissero in discordia circa l' imposizione del nome, come vuole il Severini, non mi par verisimile, tanto più, che avendo Carlo Magno Imperatore coll' ajuto de' Marchegiani scacciati dall' Italia i Longobardi, ed i Saraceni, levando a questa terra l' antico nome volle, che quello di S. Ginesio le s' imponesse. *Expulsis tandem ex Italia a Carolo Magno Imperatore Longobardis, & Saracenis, is Picenorum Terras in fidem Imperii assertas, in signum acquisitæ Sanctissimæ Religionis, novis Sanctorum nominibus voluit ornari, ut dictum est, Sancti Genesii, S. Elpidii, Sancti Justi.* Sicchè non mi pare, che potesse nascere occasione di discordia fra questi Conti per imporre il nome a questa terra (che, come abbiam detto di sopra, da'medesimi circa l'anno 1050. fu ampliata) se quasi tre secoli prima il nome di S. Ginesio dall' Imperator Carlo Magno le fu donato. Si governò lungo tempo a uso di Repubblica da se stessa dando il dominio a due, che chiamava Consoli, secondo, che costumavano in quei tempi i luoghi più rinomati della Provincia: Ma prevalendo poi l' autorità de' Varani in Camerino cominciò a poco a poco a perder la libertà. Poichè per aver l' appoggio di personaggi così potenti nel 1270. elesse per suo Podestà Gentile Varani, e seguendo in questo medesimo officio tal' uno de' suoi successori, finalmente l' anno 1355. alli nove di Novembre Ridolfo del q. Bernardo Varani ne ottenne l' investitura assieme con la città di Tolentino per dodici anni dal Cardinale Albernozzi allora Legato, e Vicario generale d' Italia, con obbligo di pagare ogn' anno nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo al Tesoriere di questa Provincia 300. fiorini d' oro, e di servire in guerra con dieci cavalli, e cinquanta pedoni tre mesi ogn' anno o continui, o interpolati, ogni qualvolta accadesse il bisogno a S. Chiesa di mettere eserciti in campagna, e non essendo ancora spirati li sudetti dodici anni,

ne

ne ottenne da Urbano V. la proroga per altri quattro con le medesime condizioni di sopra espresse , e con obbligo di prestare in questa forma il giuramento di fedeltà . *Ego Rodulphus Berardi Miles Camerini plenam fidelitatem, & ligium homagium faciens, ac juramentum prestans pro Castris Tolentini, & S. Genesii Camerinens Dioecesis , Marchiae Anconitanae ab hac hora in antea fidelis , & obediens ero B Petro , Dño meo Dño Urbano divina Providentia Papæ quinto, suisque successoribus canonice intrantibus, non ero in consilio, consensu, & facto, ut vitam perdant, aut membrum, vel capiantur mala captione; consilium quod mihi credituri sunt per se , aut nuntios suos, sive per litteras , ad eorum damnum me sciente nemini pandam, etsi scivero fieri, & procurari, sive tractari aliquid, quod sit ipsorum dapnum, illud pro posse impediam, et si impedire non possem, illud eis significari curabo. Papatum Romanum, & Regalia Sancti Petri, tam in Castris, & Marchia prӕd. quam alibi existentia adjutor eis ero ad redimendum, & defendendum, & recuperandum, & recuperata manutenendum , contra omnem hominem , universos , & singulos , conditiones , modus , formas, & tenores in licteris concessionis Feudi dictorum Castrorum factæ mihi, ac omnia, & singula, quæ continentur in eisdem licteris plenarie adimplebo, & inviolabiliter observabo, nec ullo unquam tempore veniam contra illa, & omnia alia , & singula , quæ ad fidelitatis , & homagii debitum pertinent adimplebo: Et insuper d. Castra, & quodlibet eorum cum jurisdictionibus, ac mero, & mixto Imperio, ac omnibus juribus, & pertinentiis eorumdem, finito tempore concessionis, seu prorogationis præd. Dño meo Dño Urbano summo Pontifici, aut ejus Successori , qui pro tempore fuerit, & Ecclesiæ suprad., seu alii, & aliis de ipsorum certo , & expresso mandato integre , pure, libere, & simpliciter, ac realiter, & cum effectu restituam, & dimittam, ac omnia, & singula, sic Deus me adjuvet, & hæc Sancta Evangelia .* Nondimeno , non ostante la sopradetta proroga di Urbano V. il popolo mal sodisfatto del governo del sudetto Ridolfo, li 4. Decembre dell' anno 1367. dando tumultuariamente le mani all' arme, cominciò fortemente a gridare: Mojano li tiranni , e viva il popolo, e la libertà , e portandosi nel palazzo de' Varani (che ancor oggi a capo la gran piazza di questa Terra , incontro appunto alla Col-

legiata in piede si vede). Quindi li Ministri, che a nome di Ridolfo la giustizia amministravano, violentemente ne discacciò. Crescendo poi ogni dì più la popolare insolenza, che con l' arme alla mano si faceva lecito di commettere ogni sorte di scelleragine, diede motivo al Cardinale Albanense, allora Vicario generale d' Italia, d' ordinare al Rettore della Provincia, ed al suo Vicario generale di portarsi, conforme fecero in questo luogo, acciò mediante la loro autorità si ponesse fine alli tumulti, e si ponesse nuovamente il governo assoluto di questa Terra in mano di Ridolfo. E tale fu di questi la destrezza del maneggio di questo affare, che fatto convocare un consiglio nella Chiesa di S. Francesco (dove intervennero circa tre mila persone d' ogni grado) disposero questo popolo tumultuante a ritornare di nuovo sotto l' obbedienza di Ridolfo, e suoi Ministri, con condizione però, che nè il Pubblico, nè li di lui membri tanto nobili, quanto plebei dovessero in alcun modo esser puniti per gli eccessi commessi nel tempo della ribellione. Si trova tutto ciò registrato in un' istromento scritto in carta pergamena rogato da Giovanni di Ruggiero Notaro del sudetto Sig. Cardinale Albanense sotto li 15. Decembre 1367. che si conserva nell' archivio segreto di questa Comunità. Finalmente essendo scorsa la proroga delli quattri anni, e volendo ancora continuare il Varani a tiranneggiar questa terra, il primo di Marzo dell' anno 1386. armatosi nuovamente il popolo, che molto numeroso era in quei tempi, per la seconda lo discacciò, e tornò a respirare sotto l' aure benigne di S. Chiesa, e il Cardinale Andrea del titolo de' Santi Marcellino, e Pietro, Vicario generale della Marca Anconitana per la Santa Sede, per confermar maggiormente questo popolo nell' obedienza della S. Romana Chiesa li 15. d' Ottobre del 1386. essendo venuto in questa Terra assolvè generalmente tutti da ogni delitto commesso dal dì che furono discacciati li Varani sino al giorno dell' assoluzione, conforme apparisce in un breve del medesimo Sig. Cardinale dato in S. Ginesio sotto il giorno, e anno sudetti che si conserva parimente in questo archivio segreto. E tanto godeva di questa ricuperata libertà, che avendo del 1433. Francesco Sforza preso Jesi con tutto il suo contado, Montefeltro, lo Staffolo, ed alcuni altri luoghi in que' contorni,

torni, e susseguentemente poi tutto il Piceno, solo S. Ginesio costante in viver fedele alla S. Chiesa per ultimo con condizioni molto onorate gli si; rese da che ne originò quel proverbio assai ben noto. *Volta S. Ginesio, che la Marca è presa*. Chiudeva dentro il vasto seno del suo Territorio (che misurandosi per lunghezza da Oriente ad Occidente ben più di dodici miglia si stende, e per larghezza da Mezzo giorno a Settentrione ben più di diece si dilata) ne' secoli trapassati molti Castelli, cioè S Lorenzo, che per essere stato più volte occasione di prender l'arme per difenderlo dal braccio poderoso de' Fermani, finalmente per obedire alla santità di Clemente V., ed a persuasione di Guglielmo Vescovo de' Guaballitani, e di Piliforte, Abate Sumboriense nella Chiesa Tolosana, Cappellano del Papa, e per dar fine una volta alle guerre, che pertinaci per molti anni erano durate fra questo popolo, ed i Fermani, alli medesimi lo cesse, conforme apparisce in un laudo tra Fermani, e Genesini *de guerris*, & *discordiis* &c. dato in Macerata sotto li 31. di Gennaro l'anno 1306., che si conserva in questo archivio segreto, e e se ne fa anche menzione dal Compagnoni nella sua Regia Picena. (*Reg. Pic. part I. lib.* 4. *fol.* 163.) Virgigno, che oggi affatto è distrutto, di cui ne fa menzione il sopracitato Istorico, e se ne conservano in questo archivio segreto gl' istromenti delle compre fatte in diversi tempi da diversi signori. Il castello di Pieca con la ragione della Corte, o del Saltatico, oggi ridotto in villa, ed il castello di Cupra, oggi S. Ginesio, ambi concessi a questa comunità dalla somma munificenza del Sig. Cardinal Raniero l'anno 1248. conforme si vede da un'indulto, nel di cui fronte spiegando il sudetto Sig. Cardinale il titolo di Vicepapa da verun'altro usato ho stimato bene di quì registrarlo. *Raynerius miseratione divina Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis in Patrimonio Ecclesiæ in Thuscia Ducatu Spoletano*, & *Marchia Anconitana Vicem Dñi Papæ gerens. Dilectis Filiis nobilibus Viris Potestati, Comuni*, & *Populo Castri Sancti Genesii Ecclesiæ fidelibus salutem in Dño* &c. *Datum Tolentini VI. Idus Januarii Pont. Anno V.* del quale indulto se ne fa menzione dal Compagnoni, e si conserva in questo archivio segreto. (*Reg Pic. part. I. lib.* 2. *fol.* 108.) Il Castello di Colonnalto, che ancor oggi in

gran parte in piedi si vede, l' altra di Monte Ragnolo, di cui di presente non se ne veggono, che le vestigia, presi a forza d'arme, e ritenuti poi in virtù d' un indulto del Sig. Cardinal Simone Paltiniero. *Datum Fabriani quintodecimo kal. Junii Pontificatus Dñi Clementis Papae IV. Anno primo*; e si conserva in quest' archivio segreto. (*Reg. Pic. part. I. lib.* 3. *fol.* 133.) Il che diede motivo di risentimento alli Signori di Brunforte, che mal soffrendo lo spoglio di detto Castello loro antico feudo, ricorsero più volte all' arme per ricuperarlo, e finalmente riuscì loro da riaverlo. Ma astretti poscia dal Rettore della Provincia, avanti di cui fu intentato il giudizio di detto spoglio per parte di questa Comunità, conforme si vede da una copia pubblica di sentenza emanata sotto li 17. di Settembre dell'anno 1326., e rogato da un tale Alberto del q. Guglielmo da Piacenza, a restituirlo, e negando eglino di farlo, finalmente per dar fine ai litigj l'anno 1330. ne fu stabilita la compra con lo sborso di ottomila fiorini d' oro, e se ne conserva l' istromento in questo archivio segreto rogato da Maestro Giovanni di Maestro Benvenuto da Montecchio, con altri tre Notari tutti da S. Ginesio. Ma poi quasi un' intiero secolo convenne a questo Pubblico di tener sovente le mani pronte all' arme per difenderlo dalle frequenti invasioni, e scorrerie de predetti Sig. di Brunforte, che essendosene resi nuovamente padroni, ne rimasero nuovamente spogliati l'anno 1434 per ordine di Francesco Sforza, che vi spedì a posta un Commissario per riporre in possesso questo Pubblico del predetto Castello (che di presente ancor egli è ridotto in Villa) conforme si vede in una pergamena rogata da Giovanni di Maestro Antonio da S. Ginesio. Il Castello di Giuffone oggi ridotto in Villa, compro in diversi tempi, cioè del 1249., 1252., 1253., dalli Signori Tommaso, e Giovanni del Sig. Bove, Rainaldo, e Bove figli del q. Sig. Palmiero del Sig. Bove, e da Tommaso col figlio del predetto Giovanni del Sig. Bove da S. Angelo per prezzo di undici mila lire Ravennate, ed Anconitane con facoltà di poterlo distruggere, e di potere condurre anche forzatamente gli abitatori di quello in S. Ginesio, e con condizione, che li sudetti Signori venditori dovessero essere perpetui abitatori di questa terra assieme con i di loro figli, e famiglie, e di tenere al servizio di questo

sto Pubblico quattro Soldati a cavallo ben' armati, tanto in tempo di guerra, come di pace. Gl' istromenti delle predette vendite li rogò Pietro di Aula, e si conservano in questo archivio segreto. Il Castello di S. Costanzo compro del 1275. dal Signor Pietro del Signor Fallerone da Fallerone per rog. di Giberto Ondi Notaro da S. Ginesio (di cui al presente appena se ne veggono le vestigia) sovra un ben rilevato colle presso li confini del Gualdo, in cui v'è situata una Chiesa Parrocchiale sotto l' invocazione di S. Costanzo, nella quale anticamente v'era una Collegiata, ma oggi non v' è altro, che il Parroco con titolo di Priore, che porta il medesimo segno, che usano li Canonici dell' insigne Collegiata di questa terra. Del 1386. il Signor Card. Andrea Bontempo fra le altre grazie, che concede a questo Publico, gli dà anche la facoltà di redificare, e fortificare a suo beneplacito il detto castello in virtù d' un privilegio, che si conserva in questo archivio segreto. *Dat. in S. Ginesio die 15. mensis Octobris nona indictione*. Il castello di Cerreto, oggi ridotto in Villa, non lungi dal predetto castello di S. Costanzo situato ancor egli in un posto molto eminente, compro da diversi Signori da Falerone, conforme apparisce in diversi istromenti di quietanza, che si conservano in questo archivio segreto, rogati da Giacomo d'Angelo Notario, assieme con Giacomo del Sig. Giovanni, e da Palmiero di Giacomo da S. Elpidio negli anni 1271. 1273., e 1274. ed anche in questo luogo v' è una Chiesa Parocchiale dedicata a S. Gregorio. Il castello di Poggio d' Acera, ridotto ancor egli in villa, compro da Federico del q Sig. Guarniero, conforme si vede da un' istrumento di pagamento rogato da Giacomo di Angelo Notario l' anno 1267., e si conserva in questo archivio segreto, il qual castello, perchè per ordine di questo Pubblico fu con nuove fosse e steccati all' uso di que' tempi fortificato, e vi fu eretta una ben intesa fortezza senza licenza del Rettore della Provincia, gli convenne di sentire gli giusti rigori del medesimo; conforme apparisce in un processo rogato da Claudio di Cristiano Notaro de' Maleficj della Curia generale l' anno 1294. Castelvecchio, di cui non rinvengo memoria nè di compra, nè di altro, che sia di rimarco. Ma solo trovo, che dell' anno 1295. Pacifico di Orto sindico di questa Comunità dà

dà in nome della medesima compita sodisfazione ad un tal Benvenuto, che a sue spese per lo spazio d' un anno, e mezzo era stato alla custodia di detto castello: Si legge quest' antica memoria in una pergamena, che si conserva in questo archivio segreto rogata da Luca di Gualtiero. Le *Vaglie*, di cui non solo non si trova alcuna memoria di compra, ma neppure si veggono le vestigia, se non era situato questo castello lungi le rive di Fiastrella in una contrada, che ancor oggi detto nome ritiene. *Antico*, ed *Agliano* ambi ridotti in villa, e di questo nemmeno ritrovo alcuna memoria di compra, nè altra notizia, che sia degna d' istoria. Al castello dell' *Isola*, o *Monasterio*, che di presente sta sotto il dominio di Camerino, di cui non trovo istromento di compra, ma bensì lo trovo menzionato in una copia di un privilegio, concesso da Rainaldo Duca di Spoleto Legato Imperiale della Marca a questo Pubblico, in cui gli conferma, e concede tutti gli acquisti fatti sotto qualsisia titolo dei Castelli di *Virgigno*, di *Pica*, e di *Monasterio*, con altri acquisti ec. *Dat. apud Montem Sanctæ Mariæ in Georgio anno Dominicæ Incarnationis* 1229. *mens Januarii secunda indict. Imperante Dño nostro Federico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto Hyerusalem, & Siciliæ Rege gloriosissimo anno Imperii ejus nono Regni Hyerusalem quarto, & Regni Siciliæ trigesimo primo feliciter. Amen*. Possedeva inoltre per ragione di compra un castello di *S. Angelo* oggi intieramente soggetto alla città di Fermo, *pro medietate, et pro indiviso*; (mi vaglio delle parole medesime dell' istromento) *res infrascriptas videlicet. Unam Domum, seu Palatium, cum Casareno, seu splatio posito in Castro S. Angeli in Pontano videlicet in Girone Montis Firmani infra hos fines, a primo est Domus, & Casarenus rubei Angelutii, a secundo est Casarenum Lamberti Dñi Corradi de Ripis, ab aliis duabus lateribus est via &c. siqui alii fines, & confines, & omne jus, omnemque actionem realem, & personalem, utilem, & directam, civilem, vel naturalem, seu mixtam, quod, et quam habeo, et habere spero in d. Girone, & in Castro S. Angeli occasione dominii, signoriæ, curiæ, passadii, et jurisdictionis, et quacumque alia occasione, seu ratione, occasione emptionis factæ una cum Lamberto D. Corradi a Matteo Neapolioni, ut patet publicis documentis, et occasione di-*

vi-

visionis factæ cum dicto Lamberto, et quocumque modo, et occasione, et Vassallos infrascriptos: videlicet Raynaldutium Gagiani, Raynaldum Deutame, Angelum Lauda Dei, Petrutium Vitalis, Her. Raynaldi de Monturano, et Laurentium Colæ, et jus, quod habeo in Frederico Dñi Transmundi, et omne jus, omnemque actionem realem, et personalem, utilem, et directam, civilem, et naturalem, et mixtam, quod, et quam habeo, et habere spero in tertia parte omnium Vassallorum quondam Bovis Dñi Palmeris, et Dña Altegtinæ filiæ Dñi Bovis, occasione datii, et concessionis mihi factæ ab ipsa Dña Altegtina, et qualibet alia ratione, et causa Quas res prædictas, sicut superius dictum est, et denotatum, vobis, et cuilibet vestrum pro medietate, et pro indiviso vendo, do, trado, et concedo cum omnibus, quæ infra se, seu intra se habent, earum usibus, utilitatibus, introitibus suis, et exitibus: salvis, et reservatis mihi Corrado Saladini præd., et Heredibus meis Terris, et possessionibus, quas habeo in Territorio, et districtu Castri S. Angeli, et medietate omnium bonorum dictorum vassallorum, et jurepatronatus omnium Ecclesiarum &c. Anno Domini 1292 *Indictione V. tempore D. Nicolai Papa IV. die* 6. *mensis Februarii in Castro S. Genesii in Domo Magistri Raynaldi de Cellis, actum fuit hoc. Præsentibus D. Corrado de Cerreto, D. Gentile D Nicolai, et D. Thomasso Adonolphi testibus de iis. Ego Angelus Maynardi Notarius iis omnibus inter rogatus una cum Magistro Crissimbene Not. scripsi, et publicavi. Ego Crissimbene Raynaldi de S. Genesio &c* Oltre li predetti Castelli da Gentile da Sacco Rettore della Provincia, per ordine del sommo Pontefice ebbe in custodia anche Orbisaglia, già una delle più cospicue città del Piceno. Succedendo poi nel 1295. nel governo della Provincia Federico Vescovo di Ferrara, e volendo forzar questo Pubblico alla restituzione di detto Castello, gli fu ordinato da Teodorico Ranieri Camerlengo di S. Chiesa, che per conto di Orbisaglia (mi vaglio delle parole medesime del Compagnoni) assegnata in custodia al comune di S. Ginesio dal prefato Gentile, d' ordine del sommo Pontefice dovesse soprassedere in tutto, e per tutto, senza gravare quel comune, nè Fidismindo preteso Signore di detto Castello, nè altri per tale restituzione. *Dat. Anagniæ* 29 *Maii Pontificatus Anno primo*. E non solo in virtù di detto ordine

cessò

cessò di più molestare, ed inquietare questo Pubblico, ma di più cessò, ed annullò tutti li processi fabbricati per tal cagione contro il medesimo, conforme si legge in una pergamena assolutoria stipolata nel palazzo publico di Monte dell' Olmo l'anno 1295. l'indizione ottava nell' anno primo di Bonifacio VIII. li 27 del mese (sic) di Agosto sotto rogito di Pietro Cam. Notaro del sopradetto Rettore, la di cui copia in forma autentica si conserva in questo archivio segreto scritta per mano di Tommaso di Mastro Crescimbeni Notario Genesino. Nell'anno 1264. (in tempo appunto, che la natìa ferocia de' Marcheggiani non fu bastante a difendersi dall' insolenze de' Soldati di Manfredi re di Napoli) giudicando forse di non poter da se stessa aver sussistenza la terra di Sarnano volontariamante si mise sotto la protezione di questa terra, e si conserva la pergamena della detta sommissione in quest' archivio segreto rogata da Garzia Notaro da Sarnano, alla presenza di Homodeo Bonaccorso, di Gentile Guidelino, di Contenavio Carbone, di Benvenuto di Giacomo, di Monaldo Bondini, e di detto Giberto da S. Casciano, e l' anno 1327. combattendo con li Fermani, ed altri ribelli di S. Chiesa, messi in fuga, e non sapendo come scampar l' impeto de' Soldati Ecclesiastici, il valore de' Genesini li ritolse con violenza dalle mani di detti Nemici, conducendoli in sicuro nella nostra terra; per il che dal Rettore generale della Marca, come fautori de' sopranominati Fermani restarono scomunicati, e banditi, comprovandosi tutto ciò dal processo fatto in detta Curia, la di cui copia anco presentemeute in detto archivio si trova, nè puol negarsi, che fossero li Genesini di valore ammirabile, mentre anco la santità di Clemente VI. in una Bolla, in cui loda ed approva, che la nostra Comunità si sia sottratta dalla tirannia de' Varani, tali li chiama con queste parole: *Viri sapientes, et providi, magnanimi, & potentes*: e perciò molte città, e terre cospicue non sdegnarono confederarsi colla terra di S. Ginesio, cioè la città di Camerino, la città di Macerata, Tolentino, Montecchio, Cingoli, Belforte, Jesi, Fabriano, e molte altre, che per brevità si tralasciano; nè mai furono pigri li Genesini nella difesa de' sudetti confederati, e particolarmente nella ricupera, che fecero i Camerinesi della Rocca del colle di S. Maria

ria

ria in Monte occupatoli da Matelicani, in cui diedero saggio della loro prodezza, e come meglio si riconosce dalla sentenza assolutoria emanata a lor favore dal Rettore della Marca nell' anno 1293. per rogito di Andrea di Cerrese da Siena, e Francesco Tiziarelli Notaro del detto Rettore, di cui in detto archivio se ne conserva la copia autentica. Per poco tempo si mantenne la lega con Tolentino, mentre trovo nelle sudette scritture, che nell'anno 1339. la comunità di S Ginesio fu condannata a pagare cinquanta marche d' argento per aver a forza d' armi occupato la terra di Tolentino, Urbisaglia, Civitanova, Monte dell' Olmo, e Mandola, a danno di cui nell' anno 1305. si era portato questo Pubblico (nè può rinvenirsene la cagione) con numeroso esercito, con fare in quel luogo danni, e guasti considerabili, e l'anno 1257. non temè commetter tale eccesso anco contro Tolentino, Belforte, ed Ascoli, mentre leggo, che in detto anno Annibaldo del Sig. Trasmondo Rettore della Marca Nipote d' Alessandro IV. assolvè il castello di S. Ginesio (che tale si chiamava di quel tempo) di tutte le offese fatte alle dette Comunità dalle Armi Genesine. Erano così dediti a vendicarsi dell'offese ricevute, che avendo li loro Mercanti ricevuto un' affronto benchè leggiero da' Matelicani, colà si portarono con 300 cavalli tutti ben' armati, e vi commisero delle molte ostilità sí dentro la terra, che fuori, in modo, che con il loro valore costrinsero quei Popoli a ritirarsi; ma quanto erano terribili in vendicarsi de' torti, che da taluni ricevevano, altrettanto erano inclinati in troncar le dissenzioni, e litigj; mentre in tempo che la città di Camerino stava in armi colli Signori Gentile, e Ridolfo Varani nell' anno 1386. questo Pubblico spedì Ambasciatori alli medesimi per concluder la tregua, e in fatti fu tale la destrezza, con cui trattarono l' aggiustamento, che ne sortí la conclusione, e mi dò a credere, che la comunità di S. Ginesio prendesse simile assunto, perchè anco nell' anno 1236. vertendo lite fra la medesima città di Camerino da una parte, e le città di Jesi, e Sanseverino dall' altra, per mezzo d' Ambasciadori da detto Pubblico eletti a petizione delle città di Camerino, spediti in Sanseverino per tale effetto, ebbe la sorte d' effettuare l'aggiustamento con giubilo universale di que' Popoli, e lode non ordinaria de'

 due

due Deputati predetti, che con tanta prudenza ridussero il trattato a buon fine.

Benchè la terra di S. Ginesio più volte si ribellasse alla S. Sede, nulladimeno, perchè subito ritornò nel di lei grembo, fu sempre da' sommi Pontefici riguardata con occhio benigno, quali nelle Bolle in diverse congiunture spedite dimostrarono a pieno, in qual grado fosse da loro tenuta, decorandola col titolo di fedelissima alla Chiesa Romana. In autentica di ciò caderebbe in acconcio riferire una Bolla di Giovanni P.P. di XI, in cui palesa al nostro comune l'animo di voler reprimere l'orgoglio de' Fermani ribelli di S. Chiesa, ringraziandola della buona volontà in ajutarla, e lo prega con espressioni non ordinarie a combattere contro li detti Ribelli; come anco più, e diverse lettere dei Legati della Marca, e Rettori di essa, nelle quali chiaramente apparisce con quale stima, e distinzione fosse riconosciuta questa terra, dandole sempre il titolo: *Nobilibus, & egregiis viris*; oppure, *Nobilibus fidelibus nostris dilectis*. Ma lasciandosi queste cose da parte per meno tedio del benigno Lettore, per far conoscere, che la terra di S. Ginesio anche dalle corone era tenuta in tal grado, registrerò ad verbum una lettera scrittale dal re di Sicilia del seguente tenore. Foris: *Nobilibus, et egregiis Viris Comunitati, et hominibus Terræ S. Genesii devotis nobis dilectis*. Intus: *Nobiles, & egregii viri devoti nobis dilecti*. „ Amando nui singolarmente per sue virtù „ Messer Giacomo Paduano de Julia, e per essere esperto in Officii, „ desideriamo che per vui fusse provisto della Potestaria di questa terra „ per lo anno da venire non indict., e per questo ve pregamo, e strin„ gemo quanto possemo che de lo offizio della Potestaria predicta di „ questa terra per detto tempo per amore e respecto nostro vogliate „ compiacerne al prefato Messer Jacobo, che ve ne restaremo obligati. *Dat. in Castelnovo Neapoli* 26. *Giunii* 1490.

Rex Ferdinandus I.

Jo. Pont.

come può vedersi nel libro de' Decreti della comunità di mano di Sebastiano Brancalupi da Monte Falco Cancr. sotto li 8. d' Agosto dell'anno 1490.

a

a 82 esiste nell' Archivio di detta Comunità una Bolla di PP. . . ; in cui in fine si esprime così: *Et quia in Agone pro S. Sede pugnastis*, *D. O M vobis retribuat*.

Nè quì voglio tacere, che nell' anno 1392., per ordine del Consiglio in questa terra, fu giustiziato (non si sa però per qual cagione) un tal Frate per far conoscere quando grande fosse ne' secoli andati l' autorità di questo Pubblico, che per potenza, per giustizia, e per virtù uguagliava le più rinomate città della Provincia: ed in vero se esaminaremo le antiche istorie, confessar ci sarà d' uopo, che da questa terra germogliarono Uomini molto valorosi, quali anco da teste coronate furono ricevuti per loro Capitani, che colle loro prodezze resero immortale il lor nome, e non temerono cozzare con città ragguardevoli, ed attaccar con esse sanguinose guerre, e particolarmente con la città di Fermo, della quale più, e più volte restarono vincitori; seppero ancora moltissime fiate reprimere l' orgoglio de' Varani, tiranni, e Signori di questo luogo, con levargli di mano il dominio a forza d' armi, quali per la loro tirannia, persuadomi si avessero conciliato l' odio di quel Popolo; mentre trovo nel libro de' processi rogato nell' anno 1385. da Cola Guadambj da Belforte Notaro de' Maleficj cart. 107, e nel medesimo nelle condanne cart. 92. esistente nel nostro archivio segreto, che in detto anno in tempo che Gentile Varani presedeva alla nostra terra Vicario per la S. Chiesa Romana, Massitto Bucciarelli, Angelillo Sperandio, Angelillo di Paolo Passeri, Ludovica d' Antonio di Tommaso Cambj, Martino Semidea, ed altri, e si congiurarono contro il medesimo Gentile per discacciarlo, e assumere essi medesimi il dominio di questo luogo; ma scoperto il fatto, non riuscì loro il disegno, e furono dal Podestà banditi con la confiscazione de' beni; quali però poco tempo restarono contumaci, mentre cinque anni dopo, cioè nel 1390. nel principio di Luglio, la Comunità spedì Ambasciatore a Fermo il sopradetto Angelello di Paolo Passeri per compromettere d' accordo la causa d' alcune bestie tolte da alcuni delle Ripe a Vanne di Cicco Corradi; dal che anche si può dedurre, che la detta congiura fosse applaudita da quel Popolo, che più soffrir non poteva il pessimo, e tirannico governo del sopraccennato Varani, che non

si discostava punto dalli mali portamenti delli di lui Antenati; per il che nel 1419. Nicolantonio di Petrosennolo stando nel consiglio di credenza con un coltello sfoderato in mano, s'avventò addosso al Sindico maggiore esattore, e officiale del magnifico Sig. Gentile Pandolfo da Camerino per la S. R. Chiesa Rettore, e Governatore di questa terra, e lo colpì nel collo, e poi per concitare alla ribellione scorrendo col detto coltello in mano la sala del consiglio, cominciò a gridare: *Viva il Popolo*, e andatosene in piazza parimente con il detto coltello in mano, seguitò ad esclamare: *Viva il Popolo*, il che concitò gli animi di alcuni, e poi rivoltandosi verso gli altri di nuovo cominciò a gridare, e dire: *gridate traditori viva il popolo*, e per tal fatto dal Podestà fu bandito, come si legge nel libro delle condanne, ed assoluzioni rogato in detto anno da Antoniano Antonelli da Monte Calvo d' Ascoli Not. ec.

Molti furono gli Uomini illustri in lettere, che ampliarono lo splendore di questa terra premiati dalla S. Sede e con Mitre, e con Governi di non poca considerazione, e sappiasi per maggior gloria, che anche una seconda villa detta Celliano fu illustrata dallo splendore d'imperlate Mitre, che co' sudori furono acquistate da due di lei Figli; quali onori magnanimità, e valore uniti alle considerabili ricchezze di quei tempi sì del Comune, che del privato al numero ben grande degli Abitanti di essa, all'aere salubre, e fertilità del di lei territorio, resero la terra di S. Ginesio gloriosa, e cospicua, e come tale fu sempre stimata non solo per tutto il Piceno; ma anche da Provincie più remote, e lontane.

UO-

UOMINI ILLUSTRI
DELLA MARCA

CHE HANNO FIORITO NELLA CELEBRE UNIVERSITA' DI PERUGIA

O CHE AVENDOVI STUDIATO, ED ESSENDOVISI LAUREATI SI SONO DISTINTI ALTROVE PER CARICHE, E PER DOTTRINA

ESTRATTI DAGLI ANTICHI LIBRI DI ESSA UNIVERSITA'

DAL CH. AB. FRANCESCO MARIA LANCELLOTTI

ED ORA DAI MSS. DEL MEDESIMO

CON QUALCHE GIUNTA DELL' EDITOE .

I PROFESSORI SI PONGONO COLL' ORDINE ALFABETICO DELLE LORO PATRIE .

GLI ALTRI COLL' ORDINE CRONOLOGICO .

PROFESSORI PICENI

CHE HANNO FIORITO NELL' UNIVERSITA' DI PERUGIA.

ASCOLI.

E*Noch de Esculo lector artis Poeticæ in Perusino Gymnasio anno* 1440. Il nome di costui non è ignoto agli storici municipali di Ascoli, e Sebastiano Andreantonelli ne fa un bell' elogio nel libro IV. pag. 145 dove dice, che fiorì ai tempi del Pontefice Niccolò IV., e insegnò rettorica in Roma, chiamatovi con un grande stipendio dal sullodato Sommo Pontefice, dal quale spedito poi a Costantinopoli ebbe la fortuna di acquistare ottimi, e rarissimi codici, che riportò in Roma allo stesso Pontefice. Sarebbe lunga cosa parlar di costui, e descriverne il merito; il che forse faremo altrove con miglior agio.

Franciscus de Esculo conductus ad elegendam medicinam anno 1521. Fu questi figliuolo del celebre Matteo Bonfini chiarissimo rettore dell' età sua.

Joannes de Innamoratis de Esculo Decretorum doctor anno 1398.

CAMERINO.

A*Ngelus Camers Medicinæ doctor*. Il Pellini, e il Cini storici municipali Perugini dicono, che costui insegnasse medicina in Perugia nel 1060. Il Lancellotti per altro è di contrario parere, e dice, che non fu prima del 1296., o in quel torno, e fu quell' Angelo da Camerino, che fu medico del Pontefice Bonifazio VIII.

Phi-

Philippus de Camerino . Altro Medico , che fiorì in Perugia nel 1276.

Azzolinus Magnifici Joannis de Camerino . Si distinse parimente per la divina arte Ippocratica in essa città nel 1351.

Angelescus Magnifici Salimbeni de Camerino . Era illustre il suo nome in Perugia nel 1321., e gareggiava cogli altri valenti medici , fra quali si doveva scegliere in tal' anno il lettore pubblico per la università .

Cynthius Sr. Andreae de Camerino . Fu valente medico oculista nel 1451

Christianus Nantii (alias Nuncii) de Camerino . Nel 1389. era costui professore di rettorica in essa università .

Venantius Bruschini de Camerino . Era costui cancellier del comune nel 1420. Forse sarà , come nota il Lancellotti , quell' istesso Venanzio Bruschini, che il Facciolati pag. 79. conta per *Rector artistarum Patavii* .

Thomas Pontanus , alias Seneca , de Camerino . Era cancelliere, e insieme professore di arte oratoria in Perugia nel 1440. Che diversità di costumi , secondo il variare de' tempi ! Cancelliere, e insieme Professor di Rettorica . Fra gli altri celebri scolari , che ebbe costui in essa università vi furono *Pietro de' Pazzi* , e *Pietro Ranzani* Domenicano .

CINGOLI.

J*Acobus & Nicolaus de Cingulo* Ambedue maestri di grammatica nella stessa università di Perugia nel 1429 Avverte il Lancellotti, che quel *Jacobus* si è trovato da lui in altro luogo essersi detto *de Eugubio*. Chi può sapere dove sia lo sbaglio , e a quale delle due città s' appartenga ?

CORINALDO.

F*Ranciscus Orlandi de Corinaldo* . Questi fu lettore di medicina nel 1516.

Joannes Baptista Venantii Bassi de Corinaldo . Anche questi eccellente negli studj di medicina fu lettore di tale facoltà nella medesima univer-

università nel 1590 La famiglia di costui si stabilì fin d' allora in Perugia, e da lui sortirono due illustri medici, che fiorirono nel secolo seguente nella medesima università, e furono Lucullo, e Baffo.

FABRIANO.

F*Ranciscus Andreutii de Fabriano*. Professore delle facoltà legali nel 1351.

Andreas Magnifici Romiti de Fabriano. Altro lettore di medicina, che fioriva circa il 1590, e contemporaneamente con Giambattista di Venanzio Baffi suddetto.

Joseph Phavorini de Fabriano. Altro contemporaneo lettore di medicina nell' epoca istessa del 1590. Nota quì il Lancellotti di avere presso di se varie di lui opere stampate.

Gaudentius de Fabriano. Aveva fama di eccellente chirurgo nella stessa città nel 1531.

FERMO.

H*Ieronymus Mancini de Firmo*: Valente medico, che esercitava la sua professione in Perugia nel 1511.

MATELICA

T*Haddeus de Matelica*. Altro medico di vaglia nella stessa città nel 1504.

Joannes Baptista de Amadoris de Matelica. Poco appresso, cioè nel 1509.. tenne la stessa carica.

Angelus Ser Francisci Angeli de Matelica. Fiorì similmente nella stessa città nella medesima professione nel 1522. e fu fatto cittadino Perusino.

MONTALBODDO

J*Oannes Petrus de Monte Bodio*. Era maestro di Grammatica in quella università del 1513.

Fabius Francolini de Monte Bodio. Lettore di medicina ivi medesimo nel 1526. Era parimente lettore nel 1531. e nel 1533. Ne parla il Panelli, e lo annovera fra i medici illustri.

MONTESANTO

S*Ebastianus Paparella*. Nel 1566. era anche questi lettore di medicina in essa università.

OSIMO

S*Tephanus Guarnieri de Auximo* Fu illustre cancelliere del Comune della suddetta Città nel 1466. Dei meriti lui, e dei suoi figliuoli molte cose dice di aver raccolto il comendato Lancellotti dai libri della cancellaria decemvirale. Durò in tale offizio fino al 1488. Vedi il Calcagni storia di Recanati *pag.* 150.

PERGOLA

A*Ngelus Domenichelli de Pergola*. Era un' altro medico condotto nel 1382. Fu anche archiatro Pontificio, come ha notato lo stesso Lancellotti, il quale asserisce di aver raccolte di lui molte notizie dai libri pubblici di Perugia.

Theseus de Pergola. Giureconsulto di merito, che pel suo valore ebbe la cittadinanza Perugina nel 1415.

Fabius Nicolai de Pergula. Altro lettore di Medicina nel 1415.

RECANATI

J*Oanne de Recanata*. Bravo giurisperito fu eletto a legger la giurisprudenza nella stessa Perugina università nell' anno 1308.

ROCCACONTRADA

G*Aspar Tastis de Roccacontrada*. Si trova lettore di medicina nel 1488.

Joan-

Joannes Tasti de Roccacontrada. Anche costui nel 1500. era lettore di medicina nella stessa università. D' ambedue questi illustri medici si hanno molte notizie nel loro intitolato: *Le scienze ed arti nobili cavalleresche ravvivate &c.* stampato in Jesi uel 1572.

Paulus de Roccacontrada. Trovasi qual chirurgo nel 1495.

Joannes de Roccacontrada. Nel 1511. insegnava grammatica nella stessa uniformità.

SANTELPIDIO

S*imone de S. Elpidio*. Era lettore di medicina nel 1431.

SARAVALLE

J*ohannes de Serravalle*. Anche questo castello dello stato di Camerino, posto lungo la strada Romana prima di salire la montagna di Colfiorito, ebbe nell' università di Perugia un valent' uomo, che fu il rammentato Giovanni Lettore e maestro di teologìa nel 1400.

SASSOFERRATO

J*ohannes Laurentius*. Fu professore di medicina insieme, e di chirurgìa nel 1514.

ELENCO

DI MOLTI ILLUSTRI SOGGETTI DI VARJ LUOGHI DELLA MARCA CHE HANNO STUDIATO NELL'UNIVERSITA' DI PERUGIA, E VI HANNO CONSEGUITA LA LAUREA DOTTORALE.

D. *Fabritius Conventatus de Monte Granario die* 13, *Februarii* 1511. . Questo Conventati fu da Giulio II. eletto Pretore di Perugia nel seguente anno 1512. come si rileva da un breve di questo Pontefice *datum Romae apud S. Petrum anno* 1512. VII. *kal. Julii* e nel 1513. ai 28. di Marzo da Leone X. fu confermato in essa carica. Finalmente con altro Breve *datum Romae die* 13. *Februarii* 1514. fu confermato per un' altro semestre. Tutti questi Brevi sono stati visti dal Lancellotti, e si conservano nella cancellarìa Decemvirale di Perugia, E per rimarcare con quale stima fosse tenuto quest' uomo dal sommo Pontefice basta sapere di quali titoli lo decorasse, e sono questi: *Magnificus eques*, *& J. U. D. Dominus Fabritius Conventatus de Monte Granario*.

D. Leopardus Marini de Castro Ficardo die 13. *Februarrii* 1511.

D. Jo. Franciscus Salimbenus de Sarnano die 13. *Februarii* 1511. Un Cornelio Salimbeni nel 1538. lo abbiamo nel catalogo dei Podestà di M. Elpare, e nel 1569 un' Orazio Salimbeni si trova Podestà di Fabriano.

D. Joannes Gabutius de M Bodio die 14. *Februarii* 1511.

D Franciscus Casidoneus de M Bodio die 14. *Februarii* 1511.

D. Franciscus Pavinius de Firmo die 14. *Februarii* 1511. Al presente famiglia estinta.

D. Nicolaus de Junis de Firmo 14. *Februarii* 1511. . Altra famiglia estinta.

D. Joannes Lucarellus de M. Bodio 14. *Februarii* 1511.

D Bartolomeus de Claudii de Monte Bodio 14. *Februarii* 1511.

D. Joannes Franciscus de Dandini de M Bodio 14 *Febr.* 1511.

D. Lactantius Brunus de S. Severino 14. *Februarii* 1511. Un' altro

tro Bruni di S. Severino chiamato però Alfonso nel 1555. fu Podestà di Tolentino, come si rileva dal Santini. E un Antonio Bruni nel 1525. lo era di Osimo. Vedi il catalogo dei Podestà di essa città presso il Martorelli. Forse fratelli, o nipoti di questo Lattanzio.

D. Joannes Baptista Sinibaldus de Auximo 14. *Februarii* 1511.

D. Desiderius Domini Moranvetii de Pergula 14. *Februarii* 1511.

D. Vangelista Uguccinus de Auximo 14. *Februarii* 1511.

D. Petrus Philippus Florentinus Auximas 14. *Februarii* 1511.

D Hieronymus Gigas de Forosempronio 14 *Februarii* 1511.

D. Vincentius Bualtecus (*alias Bualterius*) *de Mandola die* 14 *Februarii* 1511. Così nel Mss. del Lancellotti, ma dubito che possa aver fallato l' Amanuense nel *Bualtecus*, e *Bualterius*, invece di *Gualterius*, perchè circa a quel torno, cioè nel 1523. trovo nel catalogo dei Podestà di Tolentino del Santini *Vincenzo Gualtieri* dalla Mandola, e nel 1529 in quello di S. Ginesio del Benigni, come si può tinccntrare più sopra, parimente *Vincenzo Gualtieri* all' an. 1529.

D. Silvester de Pirsimis (*alias Piissimis*) *de M. Bodio* 16. *Februarii* 1511. Conosco di questa stessa famiglia, che pur anche esiste il P. Maestro Piissimi Min. Conventuale stato reggente, e guardiano in questo convento di Fermo per più anni.

D. Magister Eusebius Domini Mani de Sarnano 16. *Febr.* 1511.

D. Richius de Firmo 16. *Februarii* 1511.

D. Dominicus Marconi de Firmo 16. *Februarii* 1511.

D. Tiberius de Coradis de Firmo 16. *Februarii* 1511.

D. Ascanius Armapanus de Serra S. Quirici 17. *Februarii* 1511.

D. Rubertus Michelangeli de Serra Sancti Quirici die 12. *Februarii* 1511.

D Rubertus Magistri Juliani Phisici de Monte Sanctae Mariae in Giorgio 17 *Februarii* 1511.

D. Joannes Chrisostomus de Lucis de Amandula 17. *Februarii* 1511.

D. M. Franciscus Florentius Auximas 17. *Februarii* 1511. se non era fratello del sullodato Filippo, che aveva tre giorni prima conseguita la laurea dottorale.

D. M. Ludovicus Paparella de Monte Sancto 17. *Febr.* 1511.

Papi-

Papinius Virginius de Macerata 17. *Febr*: 1511.

Petrus Felix Tarquini de Monte Ulmi 17: *Februarii* 1511:

Hanibal Poctus de Firmo 17: *Febr*: 1511: Forse *Portus*, della nobile, ed antica famiglia Porti, che tuttora fiorisce in questa città.

Buccolinus de Vitratis de Mandola 17; *Febr*: 1511:

Andreas de Massis de Roccacontrada 17: *Febr*: 1511:

Petrus Franciscus de Macerata 17: *Febr*: 1511:

Philippus Griptius de Monte Gallorum 17: *Febr*: 1511:

Franciscus Juliani de Macerata 17: *Februarii* 1511:

Joannes Franciscus de Macerata 17: *Februarii* 1511.

Joannes Domini Ludovici de Firmo 18: *Februarii* 1511:

Leo Martini Vannis de Leonibus de Firmo 18. *Febr*. 1511.

Ranaldus Jacobi Morelli de Porcula 18 *Febr*. 1511. Anche Porchia terra del Presidato di Mont' Alto ebbe nella Sapienza di Perugia il suo dottore in quell' epoca. Troviamo poi, che nel 1530: era Podestà di M: Elpare; e poi lo fu di nuovo nel 1541:

Lelius Paccaronus de Firmo 1511:

Paulus Emilius de Roccacontrada 18 *Febr*. 1511:

Hieronimus Ugolini de Perulis de Fabriano 18: *Febr*: 1511:

Costantinus Joannis Guglielmi de Fabriano 18. *Febr*. 1511.

Dominicus Peruli de Fabriano 18 *Febr*. 1511. Oltre al sullodato Girolamo Ugolini Peruli di Fabriano abbiamo ancora un Gian Francesco podestà di Osimo nel 1533:

Marcus Antonius de Melioribus de Asculo 19 *Febr*: 1511:

Bernardinus Florentius de Auximo 6. *Martii* 1511. Ecco il terzo soggetto di questa nobile famiglia Osimana, che fioriva nel tempo medesimo nella Sapienza di Perugia, e che vi conseguì la laurea dottorale.

Leonardus Mancinus de Macerata 20: *Martii* 1511:

Hugolinus Gentilonus de Monte Filoptrano 20. *Martii* 1511:

Antonius Nellus de Auximo 10. *Martii* 1511:

Hieronimus Tartufolus Asculanus 22: *Martii* 1511:

Jacobus Christianus de Montefiloptrano 24: *Martii* 1511:

Joannes Giorginus de Esio 24: *Martii* 1511.

Joannes Philippus Cozzius de Firmo 28: *Martii* 1511:

Pe-

Petrus Antonius Pilestrus de Ancona 1: *Aprilis* 1511.

Julius Caesar Corellus de Monte Lupo 1. *Aprilis* 1511:

Petrus Jacobi *de Fano* 2: *Octobris* 1511:

Hieronimus de Joanfilippis *de* Firmo 2: *Octobris* 1511:

Thomas Antius de Antiis de Fosempronis 2: *Octobris* 1511:

Ludovicus Antius de Fosempronis 2: *Octobris* 1511: Forse due fratelli, o almeno della stessa famiglia.

Bernardinus de Roccacontrada 7: *Octobris* 1511:

Benedictus Sanctis de Firmo 8: *Octobris* 1511:

Cherubinus Domini Casaris de Monte Bodio die 16: Fe*br:* 1512:

Ego Magister Alexander de Bertantiis de Roccacontrada matriculatus de mense Februarii *die* 19 1512:

Camilus Bonafides de S. Justo *die* 18: F*ebruarii* 15 2 Fiorisce per anche in S. Giusto questa nobile, ed antica famiglia, ed anche qui in Fermo. Se ne parlerà altrove nel riferire le gesta del celebre Monsignor Niccolò, che tanto interessano la storia de' tempi suoi.

Pompejus Azzolinus de Firmo 18. E*ebruarii* 1512. Fiorisce similmente questa nobile famiglia de' Marchesi Azzolini qui in Fermo, cui stimo appartenere questo Pompeo, e ne ha ereditaro per fino il nome il degnissimo Signor Marchese Pompeo specchiatissimo gentiluomo.

Julius *de* Firmoribus *de Firmo* 18 F*ebruarii* 1512.

Theophalus Cabalinus de Saxoferrato 18. F*ebr.* 1512.

Ego Pompejo F*ossius de Roccacontrada die* 11. *Decembris*.

Ego Ciriacus Quatrinus de Pulverigio die 7. *Novembris*.

Joannes Dorantius Fanensis 22. *Martii* 1512

Antonius Bernardinus de Laurentis de Montefiloptrano 23. *Martii* 1512.

Laurentius Maurus de Ripatransona 23. *Martii* 1512.

Hyeronimus Anconitanus 18. *Septembris* 1512.

F*abius Conventatus de Monte Granario* 3. Ja*nuarii* 1513 Vedemmo già sopra un Fabrizio Conventati di M. Granaro, che l' anno appresso al suo dottorato fu eletto Pretore nella stessa Città, e lo era di nuovo in quest' anno 1513 Forse questo Fabio era altro individuo di questa istessa famiglia. *Nico-*

Nicolaus Barbutius de Monte Bodio 3 Januarii 1513.

M. Phederico de Phano die 16. *Martii* 1513.

M. Silvestro de Civitanova die 16 *Martii* 1513.

M Santo de Firmo die 16 *Martii* 1513.

M. Joannes Angelus de Monte Nigro 16. *Martii* 1513.

Franciscus Pacius de Mondavio 18. *Junii* 1519.

Nicolaus Zanella de Ascolo die 9. *Octobris* 1512. Famiglia estinta.

Ego Papinianus Desiderii de Macerata 1522. *die* 2. *Novembris*.

Pompejus Virginius de Macerata 15; *Januarii* 1524.

Nicolaus Conventatus de Macerata 18. *Decembris* 1524.

Fortunatus Galiatius de Amandola 24 *Octobris* 1530. Deve qui aver fallato l' amanuense nel nome *Galatius*, giacché a me sembra, che debba piuttosto dire *Gallettus*, siccome fra i Podestà di Fabriano all' anno 1542. trovo questi segnato col nome di *Fortunato Galletti*.

Lactantius Paupta de Ascolo 15. *Octobris* 1530; Questa famiglia al presente in Ascoli è del tutto ignota.

Jo. Maria Boschus de M. Bodio 11. *Decembris* 1534.

Ego Alonistus Helmus de Sancto Costantio 18 *Octobris* 1536.

Ego Hieronimus Acquacotta de Matelica 8. *Novembris* 1538.

Ego Vincentius Magnonus de Asculo 3. *Julii* 1546. Anche questa famiglia è ignota in Ascoli presentemente.

Ego Petrus Simon Vinculus de Sancto Severino 19 *Decembris* 1549.

Ego Metellus Talpa de S Severino 23. *Novembris* 1549. Costui fu poi Podestà di Fabriano nel 1563. V. il catalogo nel Tom. XVII.

Ego Ugucinus Campanas de Auximo 19 *Februarii* 1549.

Ego Marcello Ciuccius de Ascolo 23. *Novembris* 1559. Fiorisce tuttora in Ascoli questa nobile famiglia.

Ego Hieronimus Bernabei de Ancona 23 *Novembris* 1159. Anche questa nobile famiglia Anconitana fiorisce in Patria.

Ego Cornelius Severinus de Sancto Ginesio 23. *Novembris* 1559. Circa quel tempo fiorì il Canonico Marinangelo Severini, che forse fu fratello di questi. Fu costui uno degli Ambasciadori spediti dal suo Pubblico a incontrare il Cardinal Felice Peretti, poi Papa col nome di Sisto V, quando andò in S. Ginesio nel 1570.

Ego

Ego Orazius Zitellus de Roccacontrada 23 *Novembris* 1559 Si conserva, e fiorisce tuttora in Roccacontrada anche questa famiglia.

Ego Rubertus Ruberti de Monte Bodio 23. *Novembris* 1559.

Ego Joannes Baptista Guidonius de Sancto Costantio 23 *Novembris* 1559.

Ego Julius Versillus de Monte Bodio 23 *Novembris* 1559.

Ego Bernardinus Ulisses de Macerata 23 *Novembris* 1559.

Ego Antonius Maria Gentiluccius de Sancto Genesio 23 *Novembris* 1559.

Ego Taddeus Palatius de Serra Comitum die 9. *Novembris* 1577. Ancora questa famiglia si conserva per anche in Serradiconti.

Ego Franciscus Colotius de Esio die 12 *Novembris* 1577. Fiorisce tuttora anche questa famiglia in Jesi illustre per altri nobili, e segnalati soggetti

Ego Cesar Costantes de S. Genesio 12. *Novembris* 1577.

Ego Julius Caesar Brotarius de M. Sicco 12. *Novembr.* 1577.

Ego Antilius Paolinus de Auximo 12. *Novembris* 1577.

Ego Cintius Janiculus de Auximo 12. *Novembris* 1577.

Ego Philippus Cantarinus de Fano 12. *Novembris* 1577.

Ego Leonardus Augustinus de Fano 12. *Novembris* 1577.

Ego Vincentius Sinibaldus de S. Elpidio die 14 *Novembr.* 1577. Fiorisce tuttora anche questa famiglia in S. Elpidio.

Ego Horatius Beriolius de S. Severino 7. *Novembris* 1578.

Ego Philippus Pyrrus Auximanus die 15. *Novembris* 1578.

Ego Alexander Antiquus de Recanato die 15. *Novembris* 1578. Risplende tuttavia questa nobile famiglia in Recanati decorata dallo splendore della sacra Porpora dell' Eminentissimo sig. Cardinale Tommaso Antici, che Dio conservi mille anni.

Ego Paulus Baronius Esinus die 13 *Augusti* 1579.

Ego Felices Roscius de S. Severino die 10. *Octobris* 1579

Ego Joannes Petrus Roccatella de Cingulo die 26. *Octobris* 1579.

Ego Hercules Gallus Auximanus die 4. *Novembris* 1579. Questa nobile famiglia Gallo è tuttora nel suo antico splendore, che viene condecorato, ed accresciuto dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Muzio Gallo Vescovo di Viterbo, e Toscanella.

Ego Julius Caesar Florentius Auximanus 4. *Novembris* 1579.

Ego Lunus Faustus de M. Ulmi 4 *Novembris* n679.

Ego Bernardinus Perantonius Auximanus 4 *Novembris* 1579.

Ego Franciscus de Francisci de Auzimo 4 *Novembris* 1579

Ego Propertius Possentius Fabrianensis die 12. *Novembris* 1579.

Ego Alexander Firmanus Maceratensis die 12. *Novembris* 1579. Chi non direbbe che questi fosse Fermano, se non vi si aggiungesse la Patria, che fu Macerata? Tanto più che vi sarebbe anche il nome di Alessandro, onde il secondo sembrerebbe indicar la Patria, e non il cognome. Or che diremo quando s'incontra il puro nome e non altro, come accade in *S. Fermano* attribuito a questa città, perchè chiamato *Fermano*? Ognuno lo argomenti dalla denominazione di questo soggetto.

Ego Martius Mascilla Recanatensis die 12. *Novembris* 1579.

Ego Silvius Forasterius Fanensis die 14. *Novembris* 1579.

Ego Monte Gallus Amandolensis die 17. *Novembris* 1579. Ecco un un' altro esempio a proposito di quanto si è detto più sopra, e forse più preciso ancora. *Monte Gallo* nome proprio d' un che era dalla Mandola.

Ego Celsus de Civitanova die 10. *Decembris* 1579.

Ego Alfonsus Tastius de Roccacontrada die 7. *Novembris* 1580.

Ego Bernabeus Piissimus de Monte Bodio die 7. *Novembris* 1580 Vedi più sopra quel che si è notato di una tale famiglia.

Ego Claudius Mannellus de Roccacontrada die 7. *Novembris* 1580. Famiglia che tuttavia fiorisce nella sua patria.

Ego Flaminius Baccius Firmanus die 12. *Novembris* 1580. Famiglia estinta.

Ego Honorius Guernerius Firmanus die 14. *Novembris* 1580 Errore senza meno nel *Guernerius*, dovendo dire *Guerrerius*, forse dell' Amanuense, poichè era ben noto al Lancellotti, che in Fermo è antichissima la famiglia Guerrieri, che per anche vi risplende, e di questo soggetto che meritò nella sapienza di Perugia la laurea dottorale ne porta perfino il nome il degnissimo Cavaliere Sig. Marchese Onorio Guerrieri Commendatore di S. Stefano.

Ego Andreanus Ciamberlianus de Cingulo die 19. *Novemb.* 1580.

Ego

Ego Philippus Bartolutius de Monte Olmo die 3. *Novembris* 1581. Fiorisce presentemente in Monte dell' Olmo l' antica famiglia *Bartolacci*. Io porto parere, che nel cognome del menzionato soggetto in luogo di *Bartolatius* siasi scritto *Bartolutius*.

Ego Nicolus de Ulceis Macerateusis die 3. *Novembris* 1581.

Ego Possens Possentius a Fabriano die 6 *Novembris* 1581.

Ego Franciscus Crimaldus de Ancona die 6. *Novembris* 1581.

Ego Vincentius Sgariglius de Ascolo die 13. *Novembris* 1581. Fiorisce anche questa nobile, e antica famiglia in Ascoli.

Ego Cassius Vecceus de Ascolo die 13. *Novembris* 1581. Parimente questa nobile famiglia Veccei si mantiene in patria nell' antico suo lustro.

Ego Fabricius Cessus a S. Ginesio die 10 *Novembris* 1581.

Ego Rotilius Ciamberlinus de Cingulo 13 *Novembris* 1581.

Ego Josephus Spagna Maceratensis 13. *Novembris* 1581.

Ego Joannes Ferdinandus Pandellus de Murrovallium 15 *Decembris* 1572.

Ego Joannes Bonfilius de Firmo 15. *Decembris* 1572. Famiglia estinta.

Ego Petrus Simon Medianox de Esio 15. *Decembris* 1572.

Ego Erminius Masserius de Ancona die 13. *Ottobris* 1573.

Ego Bartholomeus Masserius de Ancona die 13. *Octobris* 1573. Forse due fratelli.

Ego Fabius Fareminus de Ancona die 29 *Octobris* 1573.

Ego Hercolanus Fanensis die 19 *Novembris* 1573

Ego Joannes Baptista Sanctius Recanatensis die 20 *Octob.* 1574.

Ego Petrus Philippus Florentius Auximanus die 20. *Octobr.* 1574.

Ego Antenor Boldrinus de Offida die 30. *Octobris* 1574. Altro soggetto di questa famiglia vent'anni prima era Podestà di Fabriano, e si chiamava Grifone, e nel 1548. lo era anche di M Elpare. Forse può essere stato anche il padre.

Ego Ruggerius Faccette Firmanus die 8. *Novembris* 1574 Famiglia che più non esiste.

Ego Amicus Celsus de Monte Rubiano die 8 *Novembris* 1574.

Ego Paulus Celsus de Monte Rubiano die 8. *Novembris* 1574 Due sog-

soggetti parimente della stessa famiglia, che ora è estinta.

Ego Joannes Battista Tillus (alias Tillanus) de Ancona die 8. *Novembris* 1574.

Ego Pirrus de Comitibus de Genga die 9. *Novembris* 1574. Anche ai nostri giorni fiorisce questa nobile, ed antica famiglia, e le renderà nuovo lustro Monsignor Annibale Cameriere segreto di Nostro Signore, dal cui ingegno, e dalla cui dottrina si possono aspettare i più luminosi avvanzamenti.

Ego Thomas Percivalles Recanatensis die 10. *Novembris* 1574. Questa nobile famiglia ebbe nel secolo stesso due valorosi Poeti Gabrielle uno, lodato dal Ruscelli, e l' altro Bernardino. D' ambedue ne ragiona il Calcagni nelle memorie Istoriche di Recanati, e dell' ultimo ne parlai ancor io nel Tom. XII. di quest' opera.

Ego Hieronimus Bonarellus de Ancona die 10. *Novembr.* 1574. Famiglia nobile, che tuttora fiorisce.

Ego Ottavius Vallomeus de Ascolo die 10. *Novembr.* 1574.

Ego Vincentius Hieronimus de Asculo die 10. *Novembr.* 1574. Ambedue queste famiglie sono estinte al presente.

Ego Rochus Herculanus de Macerata die 10. *Novembr.* 1574. Fiorisce ancora questa nobile famiglia in Macerata.

Ego Horatius Malfantus de Monte Brandono die 10. *Novembris* 1574. Monte Brandone, terra dello Stato di Ascoli, patria di S. Giacomo detto della Marca.

Ego Julius Lazzarinius Rochigenus die 10. *Novembr.* 1574 Intenderassi di Roccacontrada.

Ego Rutilio Gioncha de S. Victoria die 10. *Novembris* 1574. Casa estinta.

Ego Thomas Colinus de Esio die 12 *Novembr.* 1575.

Ego Ciccolinus Margaructius de Sancto Severino die 7. *Februarii* 1576.

Ego Franciscus Pillo de S. Genesio 14. *Aprilis* 1576.

Ego Antonius Vagnolinus de Monte Gallo die 24. *Octobris* 1576.

Ego Franciscus Ricciardus de Monte Gallo die 28. *Octobris* 1576.

Ego Joannes Calejacobus Ascolanus die praedicta. Famiglia, che più non si nomina in Ascoli.

Ego

Ego Baptista Marinus de Monte Gallo die 24 *Octobris* 1576:

Ego Joseph Adamus de Fermo die 5 *Novembris* 1576. Fiorisce tuttora questa nobil famiglia Adami in questa città.

Ego Franciscus Pertius Camers die 28. *Novembr.* 1576.

Ego Antenor Severinus de Esio *die* 29 *Novembr.* 1576

Ego Nicolaus Bonarellus de Ancona die 26. *Octobris* 1576.

Ego Joannes Tardinius (*alias Fardinius*) *de Ancona die* 26. *Octobris* 1577.

Ego Jacobus Dudonius de Fano die 7. Novembris 1577.

Ego Petrus Dominicus Costantius de Fano die 7. Novembr. 1577.

Ego Antonius Maria Vincus de Firmo 7. Novembris 1577 Famiglia nobile, ed antica, che tuttora fiorisce, e riceverà maggior lustro dagli avanzamenti di Monsig. Giuseppe Arcivescovo di Berito, e Nunzio Apostolico in Lucerna.

Ego Antonius Ancilius de Firmo die 7. *Novembris* 1577. Famiglia estinta.

Ego Antonius Franceschinus de Firmo die 9 *Novembris* 1577.

Ego Joannes Ruggerius de Recanato die 9. *Novembris* 1577.

Ego Julius Antiquus de Recanato die 9. *Novembris* 1577. Di questa famiglia si è accennata qualche cosa più sopra. Ora aggiungeremo soltanto, che questo Giulio ebbe un figliuolo di sommo merito chiamato Antonio, di cui parla con somma lode il Calcagni nelle mem: istoriche di Recanati *pag.* 247.

Ego Fabritius Scala Comes de Rotorsio 9. *Novembris* 1777.

Ego Curtius Carsidonius de Monte Bodio 13. *Novembris* 1559.

Ego Petrus Hieronimus Leopardus de Recanati 23. *Novemb* 1559.

Ego Joannes Carlus Carlutius de Monte Novo 23. *Novebris* 1559.

Ego Antonius Talpa de Sancto Severino die 13 *Novembris* 1559. Un' altro soggetto di questa famiglia chiamato Domenico Metello fioriva parimenti in quell' epoca ed era podestà di Fabriano.

Ego Altobellus Pyrrhus Offidanus die 23. Novembr. 1559.

Ego Dominicus Franchilluccius de Firmo 24 *Novembris* 1559.

Ego Antonius Victorius de Firmo die 24 Novembr 1559.

Ego Lucas Carpinus de Firmo di 24 *Novembris* 1559. Tutte queste tre famiglie Fermane sonosi estinte. Qui almeno non ve ne resta alcun rampollo.

Ego

Ego Honorius de Staphilo die 24 *Novembris* 1559.

Ego Joseph Confacians de Mogliano die 24. *Novembris* 1559.

Ego Fulvius Ravicina de M. Giorgio 24 *Novembris* 1559. Dubito qualche scorrezione e nel nome, e nel cognome. Per *Flavius* forse si è scritto *Fulvius*, e per *Radicinius*, *Ravicina*. Esiste anch' oggi in M. Giorgio la famiglia *Radicini*, e non *Ravicini*, e v' ha un' individuo chiamato *Flavio*, e non *Fulvio*. Siccome nelle case si conservano i nomi degli antenati molte generazioni, così vedendo della molta simiglianza fra il *Fulvio*, e *Flavio* ho tratto sospetto che il Fulvio possa essersi letto male, e che il *Ravicina* sia *Radicina*, o *Radicinus*.

Ego Marinus Crescimbenis de Lauro die 25 *Novembris* 1559.

Ego Paulus Struttius de Moliano 29 *Novembris* 1559.

Ego Cefanius Calcefannius Pocciantius de Monte Novo *die* 27. *Novembris* 1559.

Ego Camillus Ferreus Asculanus 20. *Novembris* 1561. Questa nobile famiglia Ferri si conserva tuttavia in Ascoli.

Ego Silvius Marchesinius legum scolari Firmanus die 22. . . . . . Nè pure di questa gente Marchesini v' ha rampollo in questa città.

Ego Joannes Baptista Colutius de Firmo hac die 25 *Novembris* 1561. Qui non vale la ragione detta di sopra per verificare la discendenza delle famiglie coi nomi che nelle medesime si cercano di perpetuare. Il mio fratello minore si chiama Giambattista; eppure nulla noi abbiamo a che fare con questa nobile famiglia Colucci Fermana estinta. La nostra è criunda dal castello di S. Angelo in Pontano, e nell' istrumento pubblico rogato nel 1614. dal Notaro N*arciso dalla Mandola*, con cui *Francesco Colucci* mio Antenato dotò la Cappella di S. Niccola di Tolentino eretta nella Chiesa di esso Santo in detto luogo di S Angiolo, sono enunciate cinque precedenti generazioni, dalle quali proveniva esso *Francesco*, il quale si chiama ivi figlio di *Mariano*, *di Ser Cesare*, *di Ser Giovanni*, *di Ser Pietro*, ed ivi lo stesso Notaro enuncia il pregio più rimarcabile della nostra casa e l' epoca del cognome *Colucci* in tal modo. Dopo aver nominate le surriferite generazioni dice così: *Omnes a castro S.*

an

Angeli districtus Civitatis Firmi, asserant se esse certissimos, quod habuerunt originem a quodam Nicolao primo filio supradicti Ser Petri, & sic omnes ab eodem supradicti Petri sanguine & progenie nati, licet Ser Caesar supradictus cognomen Coluctii acceperit &c. ut vidi ego Notarius infrascriptus in quibusdam allegationibus in jure antiquissimis &c. ac insuper asserant dictum Petrum, a quo originem desumunt, fuisse de eademet progenie, ex qua natus est S. Nicolaus nuncupatus de Tolentino, licet in Castro S. Angeli natus, Canonicus Sancti Salvatoris, & deinde habitu S. Augustini indutus fuerit, & propterea semper habuisse curam & custodiam clavium loci, ubi conservatur sanguis S. Nicolai. Vi sono in oltre attestati legali, e giurati di persone chi di 70 chi di 80 chi di 90. añi fatti due secoli sono, i quali confermano le surriferite assertive di discendenza per aver essi conosciuti i rispettivi individui, e per la non interrotta tradizione della origine dei medesimi da uno stipite istesso da cui sortì il gran Protettore della Chiesa Cattolica S. Niccola detto di Tolentino: e in fine gli esami formali dei testimonj fatti fin dal 1582 nell'istituzione al Benefizio di S. Antonio Abate, Juspadronato della nostra famiglia, in cui essi testimonj depongono d'aver conosciuti i surriferiti antenati, espressi nel *citato istrumento*: cosicchè col mezzo di queste prove legali, tutte maggiori di ogni eccezione, si prova a maraviglia la nostra non interrotta discendenza di Padre in Figlio per diece generazioni nella maniera che si esprime nell' albero geanologico della nostra famiglia, inserito nella vita di S. Niccola, che fu stampata in Napoli nel 1768. nella stamperìa Simoniana; opera di un dotto Religioso di S. Giovanni a Carbonara di essa città di Napoli, il quale ivi asserisce, che tali notizie geanologiche furono da lui trovate in antichi mss. della libretìa del suo Convento, e verificate poi colle più recenti venutegli dalla nostra provincia: come lo prova egualmente l' antichissima tradizione, la quale era comune e costante fin da tre secoli addietro, cioè nel secolo in cui il Santo fu canonizzato, che fu il XV. e un secolo appena dopo la di lui morte, seguita nel 1305. circa, che S. Niccola appartenga alla nostra famiglia: ciò si asserisce anche *nell' antica iscrizione* scolpita in marmo, e posta presso la statua del Santo nella detta sua Chiesa in Sant' Angelo, e si comprova dall' anti-

co nostro stemma gentilizio, espresso parimente in detta lapida, che è formato dal Sole, Croce, e Giglio tutti emblemi del Santo. Avrò forse detto più del dovere per escludere la nostra discendenza dal menzionato soggetto. Ma se volentieri impiego le mie fatiche per verificare i pregi delle altrui famiglie, e delle intere popolazioni, perchè non vorrammisi condonare questo, benchè lungo episodio, in cui ho brevemente raccolta la discendenza della mia casa? Torniamo a bomba.

Ego Federicus de Ubaldis de Monte Ciucho 25. *Novembris* 1561.

Ego Joannes Honoratus de Serra Comine 19. *Novembris* 1561. Serra de' Conti, onde può esser fallato il nome in quel *Comine* per *Comitum*.

Ego Petrus Joannes de Murra Esii 19. *Novembris* 1564. Morro di Jesi castello popolato. Forse *Murra* per *Murro*.

Ego Bonfatius Ursilius de Esio 30. *Novembris* 1566.

Ego Alexander Modestus de Roccacontrada 9. *Decembr.* 1567.

Ego Guidus Ubaldus Mannellus de Roccacontrada 19. *Decembris* 1564.

Ego Latinus Catalanus de Roccacontrada 19. *Decembr.* 1562.

Ego Lucas Palma de Esio 9. *Decembr.* 1567.

Ego Alexander Mazzaferrus de Recanato 9. *Decembr.* 1567.

Ego Laurentius Honoratus de Serra Comite 9 *Decembris* 1567.

Ego Fabius Franchilluccius de Firmo 9. *Decembr* 1567.

Ego Lactantius Ceccolus de M. Sicco 16. *Decembris* 1567.

Ego Sulpitius Costantinus Firmanus 11. *Decembris*. Questo Sulpizio Costantini fu poi promosso al Vescovato di Nocera. La di lui famiglia fiorisce tuttavia in questa città.

Ego Julius Mencaccius Mondulfensis 11. *Decembris*.

Ego Ludovicus Unulfus de Fano 11. *Decembris*.

Ego Joannes Baptista Sandreanus a Corinaldo 11. *Decembris*.

Ego Nicolaus Antonius Baccius de Monte Bodio 11. *Decembr.*

Ego Fabius Modestus de Roccacontrada 11. *Decembris*.

Ego Latinus Catalanus de Roccacontrada 11. *Decembris*. Non so perchè ripetuto qui di nuova Latino Catalani dopo essersi trovato sottoscrit-

scritto più sopra, se pure non fossero due diverse famiglie, che combinassero nel nome, cognome, e nella patria.

Ego Carolus Julius Roccha 11. *Decembris* 1567.

Ego Ursatus Fattichus Anconitanus 16 *Decembr.* 1570.

Ego Martius Maurinus de Ripa Transonis 16. *Decembr.* 1570.

Ego Silvius Tintus de S. Severino 16. *Decembr.* 1570.

Non mancheranno certemente dei critici, i quali vorranno biasimare secondo il consueto loro stile questo mio divisameuto di chiudere questo volume col già riferit o elenco. Prego per altro i medesimi a dar luogo talora a un qualche raggio di ragione, e specialmente in ques to luogo; riflettendo che quest' elenco non solo ci presenta tanti uomini valorosi, i quali poi meritarono riguardevoli cariche per la loro dottrina, ed essere in stima presso le più cospicue Città, che li chiamarono all' onorevole, e rispettabilissima carica di Podestà; ma che ci conserva l' antico lustro di molte rispettabile famiglie della provincie, e a gloria della medesime ci fa cos tare, che erano già nobili, e cospicue fin da più di due secoli addietro. Io non discredo che a molte fossero già noti i sopra indicati soggettti a loro appartenenti, ma sono dall' altro canto certissimo ancora, che molte altre lo avranno ignorato. Laonde dobbiamo saper grado all' indefesso collettore di quest' elenco, il già comendato Ab Gianfrancesco Lancelloti, il quale ha fatto al pubblico, e ai privati questo bene di trascrivere; e formare un simile elenco.

MANIFESTO
DELL' ABATE GIUSEPPE COLUCCI

Dalla stamperìa Sartoriana di Ancona è uscito nei prossimi passati giorni un libercolo di 18 pagini con questo titolo = *Lettera sopra un' iscrizione di fresco trovata nella Diocesi d' Ascoli inserita dall' eruditissimo Sig. Abate Giuseppe Colucci Patrizio Camerinese nel Tomo XVII. delle sue Antichità Picene (pag.* 177.) *ed ora ad istruzione della repubblica letteraria riprodotta alla luce da un Maestro di Rettorica* = con quest' epigrafe .

Cingetimi d' intorno
O trionfanti allori
Le vincitrici, e gloriose chiome .
P. F. At. IV. Sc. IV.

Ad un maestro di rettorica così valoroso a ragione compete, che si incoronino le oneratissime tempia, e gli si appendano nella sudata testa le onorate marche degli onesti suoi studj. Gli antichi Romani non erano avari coi loro cittadini di simiglievoli dimostrazioni ; ma dal genere delle varie corone, che regalavano solean distinguere il merito, e l' azione del soggetto che le riceveva . A chi le davan di quercia ; a chi di mirto ; a chi di gramigna ; a chi di alloro &c. E noi qual mai daremo a tal precettore , che sì ardentemente la chiede ? Per non errar nella scelta , e non far onta al raro suo merito conviene esaminare con attenzione qual corona potrebbe di ragione competere a uno, che , essendosi con tutto lo studio impegnato a contraffare , *exempli gratia* , una moneta, ci sia tanto bene riuscito , che facilmente l' ha spesa , e la vede circolare tuttora in commercio , cosicchè niuno si sarebbe avveduto della grand' arte impiegata per imitare la vera, se egli stesso non ne avesse manifestata la falsità per farsi un merito della frode . Ovvero a chi non po-

tendo sfogare la sua collera contro qualche persona da se malveduta e invidiata, le trama un' insidia, l' opprime, e poi baldanzoso cerca plausi di tanta insigne prodezza.

Determinato qual sorta di corona si debba ad eroi di tale calibro, è deciso qual deve esser quella, che per giustizia si conviene a questo prode MAESTRO DI RETTORICA, conosciuto già nel *Sig. Abate Giambattista Tondini*, precettore nel seminario vescovile d' Ancona, a cui aspiro di poter dire:

Hanc, sine, tempora circum
Inter victrices ederam sibi serpere lauros.

Sapeva io già che carico egli di rari meriti doveva caricarglisi il capo di gloriose corone; e per non fargli torto glie ne composi non poche nelle 13 lettere familiari, che gli diressi nel 1790 Ma in allora io non aveva scoperto in lui questo nuovo merito, che lo costituiscono nella repubblica letteraria un' altro *Alfonso Ceccarelli*, o un' *Annio da Viterbo*, ovvero un *Pirro Ligorio*. Egli *procedit eundo*. A nuovi meriti competono nuovi onori. Ma tutti non sapendo la grandezza di questi meriti; e non bastando il rapportato titolo a farli noti a chi non fosse in cognizione del fatto, è troppo giusto che si mettano alla vista di tutti.

Fin dal 1790. ai 10. di Gennajo mi spinse da Sinigaglia una sfacciatissima lettera, detta da lui impropriamente *parenetica*, con cui indoverosamente si pose a criticare alcune cose da me dette nella *dissertazione IV. del Tomo I. delle antichità Picene*. Esigeva il mio decoro che non chiudessi le orecchie agli oltraggi, che si studiò di farmi in allora. Gli risposi subito per le rime, e, per non fargli cadere una parola in terra, v' impiegai 13 lettere, dette da me *familiari*, siccome dirette ad uno che fino a quell' epoca aveva finto di essermi stato amico. Dopo questa mia risposta non pose più penna in carta. Ma non per questo non ho sempre temuto di qualche vendetta. Nè vano è stato il mio timore. Verso la metà di Giugno dello scorso anno 1792. mi giunse per la posta una lettera anonima, la quale si aggirava sulla scoperta di un' antica iscrizione in un luogo della Diocesi d' Ascoli. Iscrizione che si supponeva mutila, e corrosa dal tempo, onde chi aveva avuto il merito di scuoprirla si era

fatto

fatto un carico di supplirla nelle mancanti lettere, e per dare a questa scoperta, e alla lapida tutto il peso della verità, con una profusione di erudizione si era procurato di sostenere alla meglio le parole nella maniera colla quale si erano interpretate, e supplite. Queste così bene architettata lettera anonima veniva accompagnata da altra parimente anonima lettera, con cui io era pregato a darle luogo in un dei volumi delle antichità Picene, conforme feci nel Tom. XVII. senza badare ad altro, e solamente accennai nell'avvertimento al lettore, che avrei desiderato di sapere il luogo, in cui l' iscrizione esisteva, onde ognuno se ne potesse accertare, vedendola sotto degli occhi, *perchè in cose di fatto* (son mie parole del citato avvertimento) *è troppo necessaria cosa il citare i testimonj*, *che garantiscano presso il pubblico quello che s' asserisce*. *Diversamente potrebbe chiunque coniar cose di nuovo impronto*, *e spacciarle per vere*. Ecco l' iscrizione istessa espressa colle lettere majuscole; ed ecco i supplementi alla medesima, indicati con lettere piccole. Così si è riprodotta nel citato libercolo.

SE*xtus* PVBLIC*ius* ATE*rnina*
QVÆST*ionar*I SCRI*ba in ac*TIONE
VO*tum* IS*Idi* ET *bono* EV*s*N*tui*
GR*ati*. AN*imi*. C*ausa*. *s*O*lvit*
comodo v. *et* GL*abr*IONE II *coss.*

Da me poi fu pubblicata così

SExtus PVBLICcius ATErnina
QVÆSTIONarii SCRIba in acTIONE
VOtum ISIdi ET bono EVeNtui
GRati ANimi. Causa. SOlvit.
Comodo v. et GLabrIONE II. *coss.*

Or questa dunque è una vera impostura, e tutto quest'impasto, col di più che si è detto su di ciascuna parola per farla credere vera e legittima, è invenzione, e chimera ordita dal surriferito Sig. Tondini per burlarsi, com'egli va ora cantando, della mia troppo facile credenza. E perchè un nuova architettura anagrammatica si nascondeva nella disposizione delle lettere majuscole, la quale nella mia edi-

edizione fu variata, come si può scorgere dai due surriferiti modi, con cui è stata prodotta, dolendogli molto di questo caso, per cui non ha potuto avere il pieno effetto l' altro oggetto delle nere sue mire, si è trovato nella necessità di riprodurla tutta a sue spese nei torchi Sartoriani, per poi mandare quà e là i 500 impressi esemplari, con aggiungere a qualcheduno l' avviso di leggere, e combinare nella iscrizione le sole lettere majuscole, che la compongono, lasciando le piccole, con cui è stata supplita. Ecco la di lui trama perversa. Ecco la frode usata per ingannarmi. Ecco perchè chiede gli allori alle tempia, e perchè canta vittorie. Se questa sia maniera onesta da vivere in società, se sia cosa da menarglisi buona, e da battergli palma a palma, come egli si va figurando, lo decida il buon senso, e il criterio di chiunque sarà per venire in chiaro di questo fatto. Io sono stato tratto in inganno dalla studiata sua frode, ed ho creduto in parte alla verità della suppostami scoperta dell' iscrizione, dandogli luogo in uno dei miei volumi. Ma io finalmente non me ne sono fatto mallevadore, e mi espressi ben chiaro nella prefazione, che *era desiderabile sapersi il luogo dove esisteva per garantirla presso del pubblico*; *sul timore che in tale maniera potrebbe ognuno coniarsi cose di nuovo impronto*, *e spacciarle per vere*. Il che può bastare a far conoscere, che io non ci prestava la mia piena credenza, per non sapere dove esistesse, ma che la produceva al pubblico per tale quale mi era stata mandata a tale oggetto, senza aggiungerci un' apice del mio, e senza appropriarmi nè punto nè poco il merito della scoperta. Del resto non sarei io stato già il primo a cadere in questi inganni, e mi consolerebbe assaissimo d' averci compagni uomini di prima sfera, i quali hanno valutati positivamente per veri falsi, ed apocrifi monumenti, fabbricati a bella posta o per prendersi giuoco dell' altrui sapere, o per decidere a proprio favore qualche rimarcabile controversia di letteratura. Quello per altro, che è raro nel mondo, è la baldanza, con cui l' autore d' un' impostura si va spacciando arditamente per tale, e si gloria d' esserci fortunatamente riuscito. Egli mostra la più alta sua compiacenza nel credere che l' essere io caduto in quest' in-

ganno mi sarà rimarcato in tutti i secoli appresso, ma sia certo che in questo la di lui compiacenza lo fa travedere, poichè quanto sarà facile che la mia condotta in aver dato qualche peso all' impostura del famoso Sig. Tondini incontri il compatimento, che hanno incontrato tanti altri, che prima di me sono stati tratti nell' inganno, altrettanto l' impostura di lui, e la frode sarà biasimata; per cui gli uomini onesti, non che tutta la repubblica letteraria l' esecreranno:

Ante leves ergo pascentur in aethere cervi,
Et freta destituent nudos in litore pisces:
Ante, pererratis amborum finibus, exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim

che si cancelli la memoria di questa di lui sì vergognosa impostura.